

Gli argomenti umani

Collana di studi linguistici e retorici
diretta da Bice Mortara Garavelli

La fase pre-stampa di questa pubblicazione è stata sostenuta dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica.

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

FILIPPO PECORARI

QUANDO I PROCESSI DIVENTANO REFERENTI

L'INCAPSULAZIONE ANAFORICA
TRA GRAMMATICA E COESIONE TESTUALE



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2017

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
[http: //www.ediorso.it](http://www.ediorso.it)

Realizzazione editoriale ed informatica di Francesca Cattina

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-6274-760-8

Indice

<i>Introduzione</i>	IX
 PARTE I. NOZIONI GENERALI E STRUMENTI DI ANALISI	 1
1. <i>Concetti preliminari</i>	3
1.1. Universo di discorso	3
1.2. Referente testuale e riferimento	5
1.3. Coerenza e coesione	12
1.4. Diverse concezioni di anafora: anafora (e catafora) testuale, anafora (ed epifora) retorica, anafora legata	15
1.5. Anafora testuale	19
1.6. Rinvio e riferimento, anafora e deissi	25
1.7. Anafora e coreferenza	30
1.8. Catene anaforiche e catene (co)referenziali	36
2. <i>Un modello testuale modulare: il Modello Basilese</i>	41
2.1. Breve presentazione del modello	41
2.2. Le dimensioni di organizzazione del testo	47
3. <i>L'italiano giornalistico: caratteristiche linguistiche e testuali rilevanti</i>	55
3.1. Cenni storici	55
3.2. Tratti notevoli	57
3.3. Struttura del <i>corpus</i> di lavoro	59
3.4. Lo stile nominale	62
3.5. Mezzi di coesione testuale: il collegamento delle unità di contenuto	66
3.6. Tipologia testuale degli articoli giornalistici	69
3.7. La struttura testuale dell'articolo di cronaca	71
3.8. Il lancio di agenzia	75
 PARTE II. L'INCAPSULAZIONE ANAFORICA: DEFINIZIONE E ASPETTI TEORICI	 79
1. <i>La riflessione linguistica sull'incapsulazione anaforica</i>	81
1.1. L'incapsulazione anaforica nella linguistica italiana: origini di una nozione	81
1.2. L'incapsulazione anaforica in altre tradizioni	84

2. <i>L'incapsulazione anaforica nel quadro di una teoria generale dell'anafora: l'anafora di ordine superiore</i>	89
2.1. I referenti di ordine superiore	89
2.2. Le anafore di quarto ordine: problemi di delimitazione	93
2.3. Classificazione pragmatico-referenziale dell'anafora di ordine superiore	97
2.4. L'incapsulazione anaforica: alcune osservazioni preliminari	100
2.4.1. Incapsulazione anaforica e primo ordine: anafore evolutive e fusioni referenziali	100
2.4.2. Incapsulazione anaforica e riferimento: la congruenza referenziale e l'ipostasi	104
2.4.3. Incapsulazione anaforica e saturazione: incapsulatori e predicati generici	106
3. <i>Una nuova proposta di definizione</i>	113
3.1. Incapsulatori anaforici pronominali?	113
3.1.1. Pronomi e nomi generali	116
3.1.2. La metafora della capsula	119
3.1.3. Ipostasi e categorizzazione	120
3.1.4. Una proposta di definizione	122
3.2. Incapsulatori non anaforici?	124
4. <i>Aspetti morfosintattici, semantici e pragmatici</i>	131
4.1. Tipologia morfosintattica	131
4.1.1. Forme lessicali	131
4.1.2. Forme pronominali, avverbiali e di tipo zero	136
4.1.3. Incapsulazioni con SN indefinito	139
4.2. Tipologia dei meccanismi interpretativi	145
4.3. Incapsulazione anaforica e significati impliciti	151
4.3.1. Presupposizioni	153
4.3.1.1. Incapsulazioni persuasive	156
4.3.1.2. Incapsulazioni valutative non persuasive	161
4.3.1.3. Incapsulazioni pronominali	163
4.3.1.4. Peculiarità dei SN di ordine superiore	164
4.3.2. Implicature (conversazionali)	165
4.3.2.1. Implicature e coesione testuale	166
5. <i>Entro e oltre i confini dell'incapsulazione anaforica</i>	173
5.1. L'incapsulazione cataforica	174
5.1.1. La catafora e i referenti di ordine superiore	183
5.1.2. L'ana-catafora	188
5.1.3. Indefiniti anaforici e incapsulazione: tra anafora e catafora	193
5.2. Problemi di congruenza referenziale: tra incapsulazione e relazioni associative	196

	Indice	VII
5.3. Metacomunicativo, metalinguistico, metatestuale		200
5.3.1. Strategie metatestuali		204
5.3.2. Anafore di quarto ordine		205
5.3.3. Strategie metalinguistiche		210
5.3.4. Strategie di tipo “meta” nei testi: una sintesi		213
5.4. La ripresa coreferenziale di ordine superiore		214
5.4.1. Catene anaforiche		216
5.4.1.1. Un’eccezione: la doppia ipostasi		219
5.4.1.2. Evoluzioni e frammentazioni del riferimento		221
5.4.1.3. Combinazioni di catafora e anafora		224
5.4.2. Proprietà in comune con l’incapsulazione anaforica		225
 PARTE III. L’INCAPSULAZIONE ANAFORICA: FUNZIONI TESTUALI		 229
1. <i>L’incapsulazione anaforica nella dimensione referenziale</i>		235
1.1. Incapsulazione anaforica e progressione del topic		237
1.1.1. La progressione globale		242
1.1.2. La formula demarcativa <i>detto questo</i>		247
1.1.3. Progressione globale dall’informazione alla narrazione		250
1.2. Forme e funzioni dell’incapsulazione zero		252
1.2.1. Enunciati copulativi con soggetto zero		254
1.2.2. Enunciati verbali non copulativi con soggetto zero		256
1.2.3. Enunciati verbali con ellissi di un complemento		258
1.2.4. Enunciati nominali		259
1.2.4.1. Enunciati predicativi con SN minimale		261
1.2.4.2. Enunciati con apposizione grammaticalizzata		264
1.2.4.3. Enunciati con l’avverbio <i>ecco</i>		270
1.2.4.4. Micro-enunciati dal valore logico		274
1.2.4.5. Micro-enunciati dal valore enunciativo		279
1.2.4.6. Proprietà principali degli enunciati con incapsulatore zero		280
2. <i>L’incapsulazione anaforica nella dimensione logica</i>		283
2.1. L’incapsulazione anaforica di relazione		284
2.2. Altre forme di incapsulazione di pertinenza logica		291
2.2.1. Locuzioni preposizionali con nome relazionale		292
2.2.2. La formula <i>per questo</i>		294
2.2.3. Connettivi rappresentazionali con incapsulazione		298
2.2.4. La formula <i>di qui/da qui</i>		303
2.3. Oltre i confini dell’incapsulazione: altre strategie attive sulla dimensione logica		304

2.3.1. Genitivi definitivi di pertinenza logica	304
2.3.2. Anafore associative di pertinenza logica	306
3. <i>L'incapsulazione anaforica nella dimensione enunciativa</i>	311
3.1. Incapsulazioni valutative	311
3.2. Incapsulazione anaforica e discorso riportato:	
una classificazione	314
3.2.1. Incapsulatori in discorso riportato	316
3.2.2. Incapsulatori di discorso riportato	320
3.2.3. Caratteristiche notevoli degli incapsulatori	
in discorso riportato	324
3.2.4. Incapsulazioni di discorso riportato con chiarimento	
della fonte enunciativa	326
3.2.5. Enunciati nominali con incapsulazione	
di discorso riportato	334
3.2.6. Incapsulazioni valutative di discorso riportato	336
 <i>Conclusioni</i>	 341
 <i>Bibliografia</i>	 347

INTRODUZIONE

L'obiettivo che questo volume si propone è l'analisi delle caratteristiche linguistiche e testuali di una strategia coesiva, l'incapsulazione anaforica, nell'italiano scritto contemporaneo. La nozione di "incapsulazione anaforica" è stata portata all'attenzione della linguistica italiana da Wanda D'Addio (1988) e fissata nella sua sistemazione classica, a cui si rinvia ancora diffusamente a distanza di due decenni, da Maria-Elisabeth Conte (1996a). Con questa etichetta, si fa solitamente riferimento ad esempi come il seguente, in cui un sintagma nominale rinvia anaforicamente, e in modo riassuntivo, ad un'ampia porzione del co-testo sinistro, sintatticamente corrispondente ad almeno una frase:

- (1) Giovane fornaio ha entrambe le mani amputate dall'impastatrice. *L'infortunio* è avvenuto a Padova, nella forneria X. (es. tratto da D'Addio 1988: 143)

L'indagine assume come terreno di studio l'italiano funzionale, non letterario, e più precisamente un genere testuale ampiamente indagato dalla letteratura linguistica italiana: il linguaggio giornalistico dei quotidiani. Lo studio dell'incapsulazione anaforica nell'italiano giornalistico può fornire spunti di riflessione relativi tanto al fenomeno linguistico indagato, quanto al genere testuale su cui è condotta l'analisi linguistica. Il presente lavoro ha l'obiettivo primario di dare un contributo agli studi di linguistica testuale sulle strategie coesive di tipo anaforico nella prosa funzionale contemporanea; in secondo luogo, e in direzione contraria al primo obiettivo, questa ricerca si propone, a partire dall'angolatura micro-testuale, di fornire osservazioni utili agli studi sull'italiano giornalistico e sui suoi aspetti linguistici e testuali legati a specifiche condizioni comunicative.

Il primo obiettivo di questo lavoro si dirige idealmente dal genere testuale verso il fenomeno studiato: l'utilizzo dell'italiano giornalistico come base empirica della ricerca ci consentirà di approfondire la conoscenza delle espressioni anaforiche che, nei testi scritti in italiano, hanno funzione riassuntiva di un antecedente sintatticamente complesso. Lo studio dell'italiano giornalistico si configura, sotto questo punto di vista, come vero e proprio *case study*, mirato all'osservazione di regolarità significative per l'italiano scritto in generale. La

prosa giornalistica ci servirà, in gran parte, come campo di indagine per considerazioni prettamente teoriche, a cominciare dalla discussione dei confini definitori del fenomeno colto dall'etichetta di "incapsulazione anaforica". Le due parti più sostanziose del lavoro (la Parte I e la Parte II) avranno l'obiettivo, rispettivamente, di individuare le proprietà linguistiche dell'incapsulazione anaforica e di descriverne le funzioni testuali sulla base di un modello di rappresentazione della testualità scritta.

Il secondo – e secondario – obiettivo di questo studio va in direzione opposta al primo, ovvero dal fenomeno linguistico verso il genere testuale: attraverso l'analisi di numerosi esempi, potremo osservare come le occorrenze di un fenomeno coesivo micro-testuale si possano piegare alle esigenze specifiche di un genere testuale come la prosa giornalistica (o di uno dei sottogeneri in cui quest'ultima si articola). Le strategie di coesione testuale sono uno degli aspetti di maggiore importanza nella costruzione dell'articolo giornalistico. Più in particolare, l'analisi delle strategie anaforiche di tipo incapsulativo getta luce su un aspetto (ancora) relativamente poco studiato, ma di rilevanza essenziale nella gestione della dimensione referenziale del testo giornalistico – e, come vedremo nella Parte III del volume, non solo di questa.

Il fenomeno coesivo che questa ricerca si propone di indagare presenta numerosi aspetti meritevoli di approfondimento per chi si occupa di linguistica testuale. Due di questi aspetti emergono con particolare chiarezza e richiedono di essere evidenziati già in queste righe introduttive: si tratta delle caratteristiche semantico-ontologiche dell'incapsulatore e dell'ampio raggio di azione della strategia a livello delle dimensioni organizzative della testualità.

Dal punto di vista semantico-ontologico, l'incapsulazione anaforica si caratterizza per la sua appartenenza ai cosiddetti "ordini superiori" individuati dalle più note tipologie ontologiche elaborate da linguisti (cfr. in particolare Lyons 1977 e Dik 1997a)¹. L'anafora di ordine superiore, di cui l'incapsulazione anaforica costituisce una delle possibili forme, si definisce per l'appunto sulla base delle caratteristiche semantiche delle espressioni che la realizzano: tanto l'espressione anaforica quanto l'antecedente rimandano ad entità di ordine superiore. Un'espressione di ordine superiore non designa un referente di tipo discreto e individuale, ma un referente più complesso, meno univocamente delimitabile, con le caratteristiche di un processo (un evento, un'azione, un

¹ Ma si vedano anche le distinzioni, in larga parte parallele, elaborate dalla ricerca filosofica e da quella ontologica, che si basano sul comportamento delle entità nel tempo: da un lato, le entità continuanti o *enduranti* – a cui corrispondono le entità di primo ordine di Lyons – sono interamente presenti nel tempo della loro esistenza; dall'altro lato, le entità occorrenti o *perduranti* – a cui corrispondono le entità di ordine superiore di Lyons – sono invece entità che accadono nel tempo, e che accumulano diverse parti temporali in diversi momenti della loro esistenza (su questi aspetti, cfr. Ježek 2016: 102-106).

fatto possibile) o un atto linguistico. Come è facile verificare nei testi, sono le entità del primo ordine (persone, animali, oggetti) a partecipare più facilmente alla modalità del riferimento, perché più facile è la loro identificazione come oggetti del discorso; le entità di ordine superiore, dal canto loro, risentono di una percezione meno immediata e più dipendente dalla costruzione concettuale del locutore. Gli incapsulatori anaforici risentono quindi di una complessità referenziale intrinseca, che consente di classificarli tra i referenti testuali non prototipici. Dal punto di vista linguistico, quest'ultima proprietà si traduce inoltre nell'utilizzo di una strategia intrinsecamente marcata per piegare le entità di ordine superiore a un uso referenziale: si tratta della strategia colta dal concetto di "nominalizzazione sintagmatica" e definita come «quel fenomeno [...] per cui un contenuto proposizionale esprimibile con una frase viene calato in un sintagma nominale» (Ferrari 2002a: 180).

L'attenzione relativamente scarsa che ha ricevuto finora l'incapsulazione nell'ambito degli studi sull'anafora può essere in parte spiegata chiamando in causa un ulteriore tratto non prototipico degli incapsulatori anaforici. Non solo l'uso referenziale delle entità di ordine superiore nei testi, ma anche la loro occorrenza con funzione anaforica è, in qualche misura, anomala: questo perché la continuità referenziale da cui dipende principalmente la coerenza di un testo riguarda soprattutto i referenti di primo ordine. La proprietà semantica che lega tipicamente le entità di ordine superiore, consentendo loro di dare un contributo decisivo alla coerenza testuale, non è la continuità referenziale veicolata dall'anafora, ma la concatenazione tra processi distinti, realizzata sulla base di relazioni logico-semantiche. Nella trama delle relazioni tra gli elementi del testo, le entità del primo ordine e le entità degli ordini superiori assolvono tipicamente compiti diversi: «i referenti [*scil.* del primo ordine] sono le costanti, mentre i processi [*scil.* le entità di ordine superiore] sono le variabili» (Prandi 2006: 182).

Dal nostro punto di vista, in definitiva, l'incapsulazione anaforica riveste notevole interesse per la linguistica testuale proprio in ragione del fatto che si tratta di un fenomeno coesivo intrinsecamente, e doppiamente, marcato: da una parte, essa coinvolge entità di ordine superiore in una strategia coesiva – l'anafora – solitamente destinata ad accogliere entità del primo ordine; dall'altra, essa costruisce legami anaforici con una classe di entità – le entità di ordine superiore – solitamente coinvolte in relazioni coesive di tipo logico-semantico, e non referenziale-anaforico.

La complessità inerente dell'incapsulazione anaforica sul piano referenziale e sintattico si traduce poi – e con ciò veniamo al secondo aspetto cruciale anticipato sopra – in un'ampia versatilità a livello testuale: l'incapsulazione è in grado di svolgere compiti molto più eclettici rispetto all'anafora del primo ordine. Mentre quest'ultima agisce per definizione a livello della dimensione referenziale, limitandosi, nella maggior parte dei casi, a segnalare la

mera continuità dei referenti evocati dal testo, l'incapsulazione può influire strategicamente sulla gestione di altre dimensioni organizzative, a partire dalla dimensione logica e dalla dimensione enunciativa. L'incapsulazione può, ad esempio, riassumere un contenuto frasale o pluri-frasale e categorizzarlo con un nome relazionale come *motivo* o *finalità*, strutturando così il testo dal punto di vista della sua composizione logico-argomentativa; o ancora, l'incapsulazione può riassumere interi segmenti di discorso riportato, facilitando la gestione degli aspetti polifonici del testo. Questa ricchezza funzionale è evidentemente negata a quelle espressioni anaforiche che si limitano a rinviare a referenti del primo ordine, come i pronomi di terza persona maschile o femminile (*lui, lei*) o i sintagmi nominali definiti denotanti oggetti o persone (*la casa, l'ufficio, il presidente, la professoressa*). In questi casi, un utilizzo di tipo logico-argomentativo o polifonico-enunciativo è inibito dalle stesse caratteristiche semantico-ontologiche dell'oggetto referenziale a cui l'espressione anaforica rinvia.

Questo volume si articola in tre parti. La Parte I (*Nozioni generali e strumenti di analisi*) ha funzione introduttiva: essa è dedicata alla presentazione di alcuni concetti teorici di base della linguistica testuale (e.g. referente testuale, anafora, coreferenza), del modello della testualità scritta che sarà sfruttato nel seguito e delle caratteristiche linguistiche e testuali dell'italiano giornalistico più affini agli obiettivi di questa ricerca.

Le parti successive entreranno nel merito del fenomeno linguistico al centro dell'indagine, l'incapsulazione anaforica, affrontandolo da due diversi punti di vista.

La Parte II (*L'incapsulazione anaforica: definizione e aspetti teorici*) descrive l'incapsulazione da un punto di vista linguistico teorico: in questa sezione, osserveremo che posizione occupa l'incapsulazione anaforica all'interno di una teoria generale dell'anafora, e più in particolare nell'ambito della classe semantico-ontologica delle anafore di ordine superiore.

Lo snodo cruciale di questa parte della ricerca è costituito dalle riflessioni sulle proprietà principali dell'incapsulazione anaforica e sul loro ruolo all'interno di una definizione del fenomeno (§ II.3). A partire da una ricognizione della letteratura dedicata all'incapsulazione, presenteremo i principali problemi posti dalla delimitazione del fenomeno e cercheremo di proporre una nuova definizione, basata sul concetto di ipostasi: tra le funzioni che l'incapsulazione svolge nel testo, la costruzione di un nuovo referente testuale a partire da contenuti non referenziali del co-testo – l'ipostasi, per l'appunto – acquisisce un rilievo particolare, perché consente all'incapsulazione di svolgere un compito cruciale, e di sua pertinenza esclusiva, per la coerenza del testo. Osserveremo, in particolare, come questo compito non sia realizzato unicamente dalle pro-forme lessicali: le riflessioni sul diverso peso delle proprietà dell'incap-

sulazione – segnatamente, dell’ipostasi e della categorizzazione lessicale – ci spingeranno a catalogare come incapsulatori anaforici anche espressioni linguistiche pronominali e persino forme zero, solitamente non considerate dalla letteratura in questa veste.

Cercheremo in seguito di classificare le diverse forme di incapsulazione sulla base delle loro caratteristiche morfosintattiche e semantiche, e di presentarne i valori pragmatici di tipo presupposizionale e implicativo, particolarmente importanti per gli sfruttamenti testuali della strategia.

Nell’ultima sezione della Parte II, allargheremo il nostro sguardo alle forme cataforiche di incapsulazione e ad alcuni fenomeni che, pur avendo diversi punti in comune con l’incapsulazione anaforica, non rientrano nei confini della sua definizione.

La Parte III (*L’incapsulazione anaforica: funzioni testuali*) affronta l’incapsulazione da un punto di vista pragmatico-testuale: l’obiettivo di questa sezione del volume è l’osservazione delle funzioni che le occorrenze del fenomeno possono manifestare a livello delle principali dimensioni di organizzazione della testualità. La struttura di questa sezione ha un evidente debito con la rappresentazione astratta della testualità proposta dal Modello Basilese, presentato da Ferrari *et al.* (2008). La modularità del modello è stata trasferita nel presente lavoro con la finalità di mettere ordine tra le numerose manifestazioni dell’incapsulazione anaforica nei testi. La descrizione e l’analisi degli esempi di anafora proposti in questa sezione del volume ci consentiranno di osservare le intersezioni tra la continuità referenziale, prodotta dalla semplice presenza dell’anafora, e i contenuti dei principali piani semantici che struttureranno il testo. Parleremo, a questo proposito, di dimensioni organizzative della coesione, in parallelo con le dimensioni organizzative della coerenza che il Modello Basilese descrive.

Tra le numerose dimensioni individuate dai lavori del gruppo di ricerca basilese, ne abbiamo selezionate tre: la dimensione referenziale, la dimensione logica e la dimensione enunciativa. La prima è la dimensione di pertinenza intrinseca di qualunque fenomeno anaforico, perché gestisce la comparsa e la ripresa di referenti testuali nell’universo di discorso. All’interno di questa dimensione, presteremo particolare attenzione a due fattispecie di fenomeni: le incapsulazioni con valore informativo topicale e le incapsulazioni di forma zero, le cui espressioni anaforiche non trovano realizzazione esplicita nel testo. La seconda dimensione, la dimensione logica, concerne le relazioni logico-semantiche che percorrono il testo, a diversi livelli della sua organizzazione. Il fenomeno anaforico che risulta particolarmente pertinente per questa dimensione è l’incapsulazione anaforica di relazione, che partecipa alla costruzione di una relazione logica tra due unità testuali; questo fenomeno, descritto per la prima volta in Prandi (2004), sarà qui indagato e distinto da altre forme di incapsulazione connotate logicamente. La dimensione enunciativa,

infine, gestisce l'alternanza di voci e di punti di vista nel testo. A questo livello, ci interesserà osservare, in modo particolare, il dialogo tra l'incapsulazione e i fenomeni di riproduzione della parola d'altri nel piano principale del testo.

Questo volume è il risultato della rielaborazione della mia tesi di dottorato in Linguistica, discussa all'Università di Pavia nel dicembre del 2014. Nel licenziare questo libro, il primo ringraziamento va inevitabilmente a Michele Prandi, mio direttore di tesi, per la guida e il sostegno costanti che mi ha fornito nella fase di ricerca, dall'ideazione del progetto di tesi alla stesura finale della monografia. I suggerimenti e gli incoraggiamenti da parte sua sono stati fondamentali per il raggiungimento di questo traguardo.

Desidero ringraziare Angela Ferrari per avermi accolto, dapprima come dottorando ospite e in seguito come collaboratore scientifico, nel gruppo di ricerca da lei guidato all'Università di Basilea. Le riunioni di ricerca basilesi hanno segnato in modo imprescindibile l'impostazione teorica e metodologica di questo lavoro. Un ringraziamento va anche ad Anna-Maria De Cesare, per avermi concesso l'utilizzo di un corpus compilato nell'ambito di un progetto basilese da lei diretto.

Ho avuto la fortuna di poter condurre questa ricerca a Pavia, la città che ha fatto da sfondo ai miei studi – prima liceali, poi universitari e accademici – fin dal lontano anno 2000. L'ambiente stimolante e dinamico del dottorato in Linguistica dell'Università di Pavia ha segnato in modo indelebile il mio itinerario di ricerca. Ringrazio dunque con stima e riconoscenza la coordinatrice Marina Chini, i componenti del Collegio Docenti e i molti colleghi e amici con cui ho avuto il privilegio di condividere questo percorso. Un ringraziamento particolare a Federica Da Milano, Elisabetta Ježek e Malvina Nissim per le osservazioni che mi hanno fatto pervenire in qualità di lettrici della tesi.

Vorrei poi ringraziare i componenti della commissione giudicatrice della tesi per i commenti ricevuti in sede di discussione, che mi sono stati utili alla revisione finale del manoscritto: Angela Ferrari, Pier Marco Bertinetto, Emilia Calaresu e Christopher Taylor. Devo un ringraziamento speciale anche a Lørn Korzen per i preziosi e meticolosi suggerimenti in materia di anafora che mi ha trasmesso a più riprese.

L'ultimo, e più importante, ringraziamento spetta ai miei genitori e a Stefania, che mi hanno sostenuto da vicino negli anni in cui questo lavoro ha preso forma e non mi hanno mai fatto mancare il loro affetto e il loro incoraggiamento. Dedico questo libro al caro ricordo di mia nonna Sandra, che purtroppo se n'è andata poco prima che queste pagine vedessero la luce.

PARTE I.

NOZIONI GENERALI E STRUMENTI DI ANALISI

1.

CONCETTI PRELIMINARI

In questa sezione, ci occuperemo di presentare alcuni concetti di base della linguistica testuale, che saranno impiegati a più riprese nella disamina sull'incapsulazione anaforica condotta nelle parti successive del volume. In alcuni casi, questi concetti saranno introdotti attraverso un'ottica critica, con l'obiettivo di chiarire quale specifica concezione, tra le molte proposte in letteratura, sarà difesa in questa sede. Cominceremo con l'osservare che cosa si intende con le due nozioni, fondamentali per qualunque analisi testuale, di "universo di discorso" (§ 1.1) e "referente testuale" (§ 1.2); quest'ultima nozione ci consentirà di introdurre, a sua volta, il concetto altrettanto basilare di "riferimento". Introduciamo poi i concetti di "coerenza" e "coesione", al centro delle discussioni sulle proprietà fondamentali del testo (§ 1.3). In seguito, cominceremo a parlare di anafora, distinguendo l'anafora testuale, al centro degli interessi del volume, dall'anafora retorica e dall'anafora legata, connesse ad altri indirizzi di ricerca (§ 1.4). Proseguiremo con una presentazione delle nozioni chiave relative al tema dell'anafora testuale, a partire da quelle di "espressione anaforica" e "antecedente", e delle diverse concezioni proposte al riguardo dagli studiosi (§ 1.5). L'anafora sarà poi distinta dalla deissi; ai fini di questa distinzione, si presterà particolare attenzione al peso dei concetti di "rinvio" e "riferimento" (§ 1.6). Negli ultimi due paragrafi, l'anafora verrà messa in relazione con la coreferenza, per cogliere le specificità teoriche che oppongono, da una parte, le due nozioni (§ 1.7) e, parallelamente, il concetto di "catena anaforica" rispetto a quello di "catena (co)referenziale" (§ 1.8).

1.1. *Universo di discorso*

L'universo di discorso¹ può essere concepito come «l'insieme organizzato di informazioni, conoscenze e credenze che i partecipanti a una conversazione o gli interpreti di un testo possiedono, condividono, credono di condividere o

¹ Il concetto ha origini matematiche: Boole (1854) ne parla a proposito del dominio di oggetti a cui un discorso, o un modello scientifico, limita i propri riferimenti.

di non condividere nel corso dello scambio comunicativo» (Andorno 2003a: 24). Dal punto di vista terminologico, accettiamo qui la scelta fatta da Levelt (1989) e Lambrecht (1994) e successivamente riproposta, in ambito italofono, da due lavori di riferimento come Andorno (2003a) e Ferrari *et al.* (2008). Altre denominazioni ugualmente valide e sostanzialmente equivalenti presenti nella letteratura non italoфона sono *discourse file* (Givón 1983), *discourse representation* (Brown & Yule 1983), *mental model* (Johnson-Laird 1983, Gernsbacher 1991, Dik 1997a)², *représentation discursive* (Apothélos 1995a) e *discourse model* (Conte 1996a, Cornish 1999)³.

Nella sua interpretazione più ampia, a cui ci rifacciamo in questa sede, l'universo di discorso contiene al suo interno una pluralità di concetti e può essere suddiviso in due macro-parti: il mondo esterno al testo (ingl. *text-external world*) e il mondo interno al testo (ingl. *text-internal world*) (cfr. Lambrecht 1994: 36-37). La prima macro-parte comprende i partecipanti al discorso (parlante e ascoltatore nel discorso orale, scrivente e lettore nel discorso scritto) e la situazione comunicativa in cui il discorso ha luogo e raggiunge i propri scopi comunicativi; la seconda macro-parte comprende invece le espressioni linguistiche scambiate nel corso della comunicazione e i loro significati e riferimenti. All'interno del mondo interno al testo, trova spazio anche quel componente in cui vengono instaurati ed elaborati i referenti testuali, definibile come "memoria testuale" (cfr. Ferrari *et al.* 2008: 72)⁴. Nel seguito di questo lavoro, ci capiterà di discutere più volte lo statuto di particolari referenti testuali, che definiremo, in generale, come "instaurati nell'universo di discorso", prescindendo dalla natura più complessa e sfaccettata di questa nozione.

Nell'ambito del testo scritto, la parte dell'universo di discorso di maggiore importanza è sicuramente quella "interna al testo". Il *text-internal world* ha essenzialmente una natura psicologica: si tratta di una rappresentazione costruita dal lettore sulla base delle indicazioni linguistiche fornite dallo scrivente, le quali si innestano sulla conoscenza enciclopedica del lettore stesso. Le espressioni linguistiche, e più in particolare quelle nominali, possono fornire delle istruzioni all'interprete del testo, relative alla sua capacità (presunta dallo scrivente) di identificare un referente testuale. Queste istruzioni riguardano, in modo particolare, l'attivazione del referente nella memoria testuale a breve termine dell'interprete: qualunque espressione referenziale, in un testo coerente, è adeguata al grado di accessibilità cognitiva del referente testuale nella memoria dell'interprete.

² In ambito italofono, parla di "modello mentale" anche Korzen (1996).

³ Si veda Apothélos (1995a: 159-160, n. 2) per un elenco più esaustivo.

⁴ Lambrecht (1994: 74) parla, in proposito, di *discourse register*, definito come «the set of representations which a speaker and a hearer may be assumed to share in a given discourse».

Il *text-external world*, nell'ambito del discorso orale, ha un carattere più concreto e preesistente rispetto al processo comunicativo. Nello scritto, invece, anche questa parte dell'universo di discorso assume caratteri meno concreti e più psicologici, interni alla mente dei soggetti coinvolti nel discorso. Scrivente e lettore non sono compresenti in una situazione comunicativa e in molti casi, tra cui quello del discorso giornalistico, non hanno il medesimo statuto: mentre lo scrivente è unico, i lettori sono molteplici e (in larga parte) indeterminati per chi scrive. La stessa situazione comunicativa, d'altra parte, non è predefinita al testo nello stesso senso del discorso orale: ciò che conta nella fase della costruzione dell'universo di discorso è una situazione immaginata dallo scrivente, assunta come modello ideale di lettura del testo.

1.2. Referente testuale e riferimento

Intendiamo come referente testuale, sulla scorta di Andorno (2003a: 27-29) e di una vasta letteratura precedente, un oggetto concettuale, un costrutto mentale, evocato nel discorso da un parlante/scrivente attraverso un atto di riferimento, che consente al referente testuale di essere instaurato nell'universo di discorso legato alla situazione comunicativa. Non è necessario che i referenti testuali possiedano un correlato extralinguistico concreto – un referente, nel senso tradizionale del termine – preesistente alla situazione comunicativa, come dimostra esemplarmente la possibilità di fare riferimento tramite la lingua a entità non esistenti nel mondo reale (e.g. *il signor Bonaventura, un unicorno, Atlantide*)⁵. Le espressioni linguistiche usate negli enunciati per identificare un referente testuale nell'universo di discorso sono definite “espressioni referenziali”.

Da un punto di vista teorico, la linguistica testuale inserisce esplicitamente il concetto di “riferimento”⁶ in una prospettiva pragmatica: la possibilità di fare riferimento attraverso la lingua non riguarda le espressioni referenziali in quanto tali, ma i parlanti che le usano (come emerge da una lunga pratica di studi filosofici e linguistici: cfr. Strawson 1950, Searle 1969, Lyons 1977,

⁵ La natura concettuale dei referenti testuali è messa in evidenza da Lambrecht (1994: 74), che li definisce «representations of the referents of linguistic expressions in the minds of interlocutors».

⁶ Si noti che l'equivalente inglese di “riferimento”, *reference*, è talvolta usato con un'accezione più vicina all'italiano “rinvio”: in Halliday & Hasan (1976), ad esempio, la *reference* è una delle relazioni che producono coesione nel testo, segnatamente quella realizzata da pronomi anaforici che rinviano a un antecedente co-testuale.

Brown & Yule 1983, Dik 1997a *inter alia*)⁷. Sulla linea di Searle (1969), ci capiterà tuttavia di dire che certe espressioni “si riferiscono” o “fanno riferimento” a un referente testuale, utilizzando una notazione semplificata. La nozione di riferimento (o referenza) a cui si ricollega la linguistica testuale affonda le sue radici proprio nella teoria filosofica di Searle (1969), che suddivide l’atto linguistico in tre parti⁸:

- (a) l’enunciare parole (morfemi, frasi) si dirà eseguire atti enunciativi;
- (b) il far riferimenti e il predicare si dirà eseguire atti proposizionali;
- (c) l’affermare, il domandare, l’ordinare, il promettere ecc. si dirà eseguire atti illocutivi. (Searle 1976 [1969]: 49)

All’interno dell’atto proposizionale, agiscono a loro volta l’atto del riferimento e l’atto della predicazione: il primo consiste nell’introdurre un’entità come oggetto del discorso – come referente testuale, per l’appunto; il secondo consiste invece nell’asserire qualcosa a proposito di un referente testuale o nel mettere in relazione due o più referenti testuali tra loro. Searle limita la possibilità di esprimere un riferimento ai soli SN⁹, perché sono le uniche espressioni linguistiche che consentono al parlante di selezionare un’entità extralinguistica per dire qualcosa a proposito di essa. Più precisamente, sono solo i SN provvisti di una funzione sintattica sostantivale a poter esercitare il riferimento.

I SN possono avere due fondamentali funzioni sintattiche nel testo: le funzioni sostantivali e le funzioni sostantivali/aggettivali (cfr. Korzen 1996: 18-19). Le prime sono prerogativa dei SN con funzione logica di soggetto, complemento oggetto o complemento di un SP; le seconde sono invece riservate

⁷ Quella pragmatica non è, ad ogni modo, l’unica prospettiva in cui è stato affrontato lo studio del riferimento. La tradizione di studi logici riconducibile a Mill (1843) e Frege (1892) adotta una prospettiva semantica, in cui le espressioni linguistiche sono collegate direttamente a oggetti del mondo esterno, in modo indipendente dall’utente della lingua e dal contesto di enunciazione (cfr. Abbott 2010: 2-3).

⁸ Come segnalato da Conte (2010 [1983]: 178), la tripartizione degli atti parziali che compongono l’atto linguistico operata da Searle (1969) si ricollega, con qualche modifica, allo schema originario di Austin (1962). L’atto enunciativo di Searle riunisce l’atto fonetico (l’emissione di certi suoni) e l’atto fatico (il proferimento di vocaboli appartenenti a un lessico e a una grammatica) di Austin; l’atto proposizionale di Searle corrisponde all’atto rhetico di Austin: l’insieme di atto fonetico, fatico e rhetico, nei termini di Austin, costituisce l’atto locutivo (o locutorio: cfr. Austin 1987 [1962]: 71). L’atto illocutivo (o illocutorio: cfr. *ivi*: 74; per i problemi insiti nella traduzione in italiano di questi termini, cfr. Sbisà 1978: 45) occupa gli stessi confini nei lavori di entrambi gli studiosi.

⁹ Indicheremo d’ora in poi i principali tipi di sintagma con le consuete notazioni convenzionali: SN per Sintagma Nominale, SV per Sintagma Verbale, SA per Sintagma Aggettivale, SP per Sintagma Preposizionale.

ai SN con funzione logica di nome del predicato¹⁰, complemento predicativo o apposizione. Orbene, sono i SN con funzioni sostantivali ad esprimere un riferimento; i SN con funzioni sostantivali/aggettivali esprimono invece una predicazione. Un esempio molto semplice aiuterà a chiarire questi concetti:

- (1) Giorgio è un salumiere.

Il SN *Giorgio* ha funzione logica di soggetto e funzione sintattica sostantivale: esso consente al parlante di indicare un'entità del mondo extralinguistico e ha, pertanto, una funzione pragmatico-testuale pienamente referenziale. Il SN indefinito *un salumiere* ha invece funzione logica di nome del predicato e funzione sintattica sostantivale/aggettivale: esso consente al parlante di predicare l'appartenenza del referente testuale *Giorgio* alla classe dei salumieri e ha, pertanto, una funzione pragmatico-testuale predicativa, e non referenziale.

In conclusione, possiamo dire che un SN instaura un referente testuale se, attraverso l'uso di quel sintagma, il parlante indica una o più entità esterne al testo, ancorando così il testo in un mondo extralinguistico (cfr. Korzen 1996: 63). Come caso limite, si può assegnare una funzione referenziale anche ai SN generici, che rinviano a un'intera classe di entità anziché a un'entità specifica:

- (2) Talleyrand diceva: *il tradimento* è una questione di date. (*La Repubblica*, 02.11.2013)

Dal punto di vista morfosintattico, sono più frequentemente associati alla funzione di instaurazione di un referente testuale due tipi di SN: i nomi propri, che abbiamo già visto all'opera in (1), e i SN indefiniti, introdotti da un articolo indeterminativo. L'articolo indeterminativo consente al parlante di introdurre nel discorso un'entità che egli valuta come non conosciuta dall'interprete del testo.

La nozione di referente testuale è stata strettamente legata, sin dalle sue origini, al fenomeno dell'anafora. In particolare, al concetto di referente testuale sono state assegnate le caratteristiche di un concetto disposizionale, correlativo alla possibilità di rinvio anaforico (Conte 1999 [1980]: 33), perché

¹⁰ Fanno eccezione i nomi del predicato di frasi copulative specificative e identificative, così definite da Salvi (1991). Eccone due esempi (nell'ordine rispettivo):

- (a) Il vincitore è *Giovanni*. (es. tratto da Salvi 1991: 164)
 (b) Piero è *il primo da sinistra*. (es. tratto da Salvi 1991: 165)

In questi casi, il nome del predicato è grammaticalmente predicativo, ma ha funzione sintattica sostantivale, e quindi funzione pragmatico-testuale referenziale.

solo la possibilità di occorrenza di una ripresa anaforica garantisce che un referente testuale sia stato instaurato¹¹. L'aspetto in esame era stato già osservato dallo studio di Karttunen (1969a), riconosciuto come l'ideatore della nozione di referente testuale:

La comparsa di un SN indefinito instaura [*establishes*] un referente testuale [*discourse referent*] solo nel caso in cui essa giustifica la posteriore ricorrenza nel testo di un pronome coreferenziale o di un SN definito. (Karttunen 1989 [1969a]: 124)

Conte (1980) discute estesamente gli aspetti semantici che influenzano le possibilità di instaurazione di un referente testuale. Tra questi, possiamo citare l'utilizzo del SN con funzione di oggetto in un enunciato negativo, che inibisce la referenzialità del sintagma¹²:

- (3) *Adelheid non ha una bicicletta. *La bicicletta* è rossa. (es. tratto da Conte 1999 [1980]: 34)¹³

La sequenza in (3) non è coerente perché il SN indefinito *una bicicletta* non instaura alcun referente testuale, a causa della polarità negativa dell'enunciato in cui è inserito (nonché del carattere non fattivo del verbo *avere*). La mancata instaurazione di referente testuale spiega l'impossibilità di riprendere *una bicicletta* con il SN definito anaforico *la bicicletta*. Come osserva Karttunen (1969a), tuttavia, anche un SN indefinito come quello di (3) consente, in particolari condizioni, una ripresa anaforica coreferenziale. Pensiamo a un

¹¹ Questo non vale, tuttavia, per i SN grammaticalmente predicativi in frasi copulative predicative. Come osserva Korzen (1996), nonostante sia possibile riprendere tali sintagmi tramite un clitico neutro invariabile, essi non instaurano alcun referente testuale. Il primo enunciato dell'esempio seguente instaura dunque un solo referente testuale, designato dal nome proprio *Lauri*:

(a) Lauri è un linguista. *Lo* è da molti anni. (es. tratto da Korzen 1996: 111, n. 54)

¹² Conte (1980) discute anche molti casi di enunciato negativo che, nonostante questa caratteristica, consentono l'instaurazione di un referente testuale, a causa delle particolari proprietà semantiche del verbo principale (fattività, controfattività, implicatività, uso ascrivito). Il commento di questi esempi oltrepassa tuttavia gli obiettivi di questo lavoro.

¹³ Da qui in avanti, indicheremo l'antecedente di una relazione anaforica in carattere sottolineato, mentre l'espressione anaforica sarà indicata in carattere corsivo. Altre porzioni di testo utili all'argomentazione, qualora pertinenti, saranno segnalate in carattere sottolineato in grigio. Le stesse considerazioni valgono, con le dovute modifiche, per le relazioni cataforiche: espressione cataforica in corsivo, susseguente in sottolineato. Ci serviremo del corsivo, inoltre, per evidenziare i costituenti oggetto di analisi in esempi in cui l'anafora non è pertinente, come abbiamo già fatto negli esempi precedenti.

esempio come (4), in cui il SN indefinito *un uomo ricco* si trova nella portata di un verbo modale:

- (4) Mary vuole sposare un uomo ricco. *Egli* deve essere un banchiere. (es. tratto da Karttunen 1989 [1969a]: 135)

Il verbo modale non consente l'instaurazione di un referente testuale da parte del SN con funzione di oggetto. Tuttavia, la ripresa anaforica è possibile, fintanto che il parlante rimane all'interno della parentesi discorsiva creata dal verbo modale. Karttunen (1969a) parla, a proposito di questi casi, di referenti a breve termine (ingl. *short term referents*). Sulla base della terminologia dello studioso finlandese, un referente testuale come quello indicato da *un uomo ricco* in (4) non può dirsi propriamente instaurato, perché il co-testo non sancisce la sua esistenza nell'universo di discorso; possiamo invece definire il referente testuale come *fissato* (ingl. *set up*: cfr. Karttunen 1969a: 18) all'interno di un dominio di riferimento opaco e limitato. Il dominio opaco è creato proprio dall'operatore modale. Al suo interno, è possibile continuare a parlare di un referente che, nel dominio globale del testo, non gode di status esistenziale; una volta chiusa la parentesi discorsiva, il referente non può più essere ripreso anaforicamente, perché «quando l'illusione si spezza, anche gl'individui cessano di esistere» (Karttunen 1989 [1969a]: 137).

La presenza di anafore di questo tipo nei testi è un'ulteriore conferma del carattere concettuale dell'universo di discorso: la parentesi discorsiva creata dall'operatore modale permette di costruire una sorta di mondo a parte, all'interno del quale è possibile stabilire relazioni anaforiche che non sarebbero permesse all'esterno della parentesi modale (cfr. Dik 1997b: 418-419). Inoltre, questi esempi mettono in luce l'importanza dell'osservazione del co-testo dell'espressione anaforica: un referente testuale non instaurato nell'universo di discorso globale può essere ripreso anaforicamente se il co-testo dell'espressione anaforica esprime la stessa condizione esistenziale del co-testo dell'antecedente (cfr. Korzen 1996: 40-41).

Nonostante le uniche espressioni dotate di un potenziale referenziale siano i SN, anche le altre espressioni (i.e. le espressioni che realizzano un atto proposizionale o un atto di predicazione, nei termini di Searle) rinviano, evidentemente, a qualcosa di extralinguistico. Per cogliere questo aspetto, Dik (1997a: 131) utilizza il concetto di designazione, parallelo a quello di riferimento: predicati, clausole¹⁴ e frasi non si riferiscono a entità extralinguistiche,

¹⁴ Come ricordano Ferrari *et al.* (2008: 120, n. 19), il termine "clausola" (adattamento dell'inglese *clause*) ha pertinenza sintattica e denota «l'unità, superiore al sintagma, costituita

ma piuttosto designano tali entità; attraverso la designazione, tuttavia, una rappresentazione mentale dell'entità, concettualmente simile a quella che dà forma al referente testuale, è aggiunta all'universo di discorso e può essere ripresa da un'espressione anaforica. Anche Lambrecht (1994: 37) – seppure con un'estensione leggermente diversa, che chiariremo fra poco – si pone sulla stessa linea di Dik e utilizza il termine *designatum* (o *denotatum*) per indicare il correlato extralinguistico delle espressioni con valore predicativo nei testi. Il concetto di designazione si configura, in definitiva, come una sorta di iperonimo, che coglie un aspetto condiviso dalle espressioni referenziali e dalle altre espressioni linguistiche che compaiono nel testo: tutti i tipi di espressioni (salvo limitate eccezioni) *designano* qualcosa di esterno al testo, ma solo le prime *si riferiscono* a entità concettualmente delimitate.

La nozione di “referente testuale” adottata da Lambrecht (1994) è, a ben vedere, più estesa di quella che abbiamo delineato finora. Lo studioso afferma, ad esempio, che «*discourse referents may be either entities or propositions*» (ivi: 74), e che una proposizione (semantica) assume lo status di referente testuale quando viene realizzata sintatticamente nel discorso, e quindi inserita nella memoria testuale. Si veda il seguente esempio:

- (5) This package is sold by weight, not by volume... If it does not appear full when opened, it is because contents have settled during shipping and handling. (es. tratto da Lambrecht 1994: 74)

Il pronome evidenziato in corsivo funge da espressione anaforica (più precisamente, da incapsulatore anaforico, come avremo ampiamente modo di chiarire nel corso della trattazione) nei confronti della clausola precedente. Secondo Lambrecht, non è il pronome (un'espressione sintatticamente nominale) a instaurare un referente testuale, ma la clausola stessa; il pronome rinvierebbe anaforicamente a un referente già instaurato, di natura proposizionale. In § II.3, proporremo un'analisi differente di questi esempi, che vede in queste espressioni anaforiche dei veri e propri introduttori di referente testuale a partire da un antecedente non referenziale.

Nel modello di Lambrecht (1994), anche i SV possono avere una funzione referenziale. Questo accade quando il sintagma perde le marche di tempo e persona, diventando così un SV non finito, e viene utilizzato in una posizione sintattica argomentale, come nell'esempio seguente:

dal predicato verbale, dai suoi argomenti e dai suoi eventuali specificatori e aggiunti». La clausola coincide con la proposizione sintattica della grammatica tradizionale (cfr. Dardano & Trifone 1997: 142, Serianni 2006 [1989]: 85) ed è una nozione utile per individuare le frasi dipendenti che entrano a far parte della frase complessa.

- (6) *Our going to the movies yesterday was a mistake.* (es. tratto da Lambrecht 1994: 75)

Queste osservazioni ci portano a ricordare il carattere continuo della distinzione tra nome e verbo, evidenziato, tra gli altri, da Vendler (1968)¹⁵, Lehmann (1988)¹⁶ e Gaeta (2002). Per delimitare meglio il campo del riferimento, può essere utile osservare i seguenti esempi:

- (7) *Penso che tu abbia sbagliato.*
 (8) *Mangiare lentamente* fa bene alla salute.
 (9) *L'improvvisa partenza di Mario* è stata un fulmine a ciel sereno.

Una clausola con valore sintattico di oggettiva, come quella in (7), ha un carattere più nominale rispetto alla sua controparte autonoma con funzione di frase principale (*tu hai sbagliato*), come dimostra, tra le altre cose, la perdita di forza illocutiva. Ad ogni modo, si tratta di una forma che rimane nettamente più vicina al polo verbale, e che è difficilmente assimilabile alle espressioni referenziali prototipiche.

Un sintagma come *mangiare lentamente* in (8) ha uno statuto che si avvicina di più a quello del nome: si tratta di un infinito sostantivato, che ha una flessione molto più limitata rispetto alle forme verbali finite. Come osserva Ježek (2005: 127), l'infinito sostantivato può essere preceduto dall'articolo, ma non può essere pluralizzato. Inoltre, esso accetta modificazioni di natura sia aggettivale, tipiche del nome (*il continuo mangiare*), sia avverbiale, tipiche del verbo, come *lentamente* in (8). In alcuni casi, esso può anche essere accompagnato dal soggetto, espresso tramite un SP retto da *di* (*il mormorare delle fronde*) o autonomo (*l'aver Mario studiato a lungo*). La prima forma risulta più vicina al polo nominale, data la presenza di una reggenza preposizionale; la seconda avvicina invece l'infinito sostantivato al polo verbale.

Un sintagma come *l'improvvisa partenza di Mario* in (9) rientra infine pienamente nel dominio dei SN referenziali, come indica la presenza del suffisso nominale deverbale *-enz-*. Questa struttura manifesta svariate proprietà tipiche

¹⁵ La nozione di *proper nominalization* proposta da Vendler (1968) e ispirata dal paradigma generativo prevede la trasformazione di un verbo in una forma nominale, che va a inserirsi nella posizione sintattica propria del sintagma nominale. Questi nomi derivati (tecnicamente *nominals*) sono forme linguistiche distribuite su di un *continuum* verbo-nominale, il cui polo pienamente nominale è costituito dai nomi deverbali.

¹⁶ Secondo Lehmann (1988), si ha nominalizzazione ogni volta che una frase perde la propria indipendenza sintattica. La perdita di frasalità della subordinata può essere misurata sulla base della perdita di categorie tipiche della frase, poste su di un *continuum*: tra queste, si possono enumerare forza illocutiva, elementi modali e tempo-aspettuali, presenza di argomenti, marche di persona.

del nome: possiamo osservare, ad esempio, che il soggetto della corrispondente frase semplice (*Mario è partito improvvisamente*) è qui espresso tramite una reggenza preposizionale; che il sintagma è determinato da un articolo determinativo; e che, infine, esso è modificato da un aggettivo. Queste proprietà sono condivise da alcune forme di infinito sostantivato, come abbiamo sottolineato poc'anzi, ma si accompagnano ad altre proprietà tipicamente nominali che il SN deverbale non ha in comune con gli infiniti sostantivati, come la possibilità di pluralizzazione (*le improvvise partenze* vs. **i mangiare*)¹⁷.

Per certi versi, possiamo dunque considerare che, delle tre forme appena commentate, soltanto l'ultima operi un'instaurazione di referente testuale in tutti i suoi contesti di occorrenza. Questa scelta teorica è giustificata dal fatto che il sintagma con suffisso nominale è l'unica forma a possedere tutte le caratteristiche che contraddistinguono il SN dal punto di vista sintattico. Fanno eccezione a questo assunto soltanto i casi – peraltro piuttosto rari – in cui l'infinito sostantivato è preceduto da un articolo, segnale della conversione da verbo a nome e marca della referenzialità del SN:

- (10) Il problema, fanno notare quelli di Piazza Grande, non è *il mangiare*, ma *il dormire*. (*La Repubblica*, 18.01.2011)

1.3. Coerenza e coesione

I termini di “coerenza” e “coesione” rimandano a due concetti fondamentali per la linguistica testuale, introdotti in questa corrente di studi dal lavoro classico di Beaugrande & Dressler (1981). All'interno del noto insieme di condizioni da loro ritenute costitutive della testualità, i due studiosi individuano nella coerenza e nella coesione le uniche due caratteristiche incentrate sul testo, e non sulle condizioni esterne della comunicazione, come invece accade per le altre cinque proprietà (i.e. intenzionalità, accettabilità, informatività, situazionalità, intertestualità).

Nelle interpretazioni più convincenti che ne sono state fornite, la coerenza è vista come un principio-guida dell'interpretazione del discorso (cfr. Charolles 1983, Conte 1986b, Ferrari 2014a), che viene presupposto come valido dal ricevente cooperativo di un testo: chi si impegna a ricercare la coerenza in un insieme di enunciati attribuisce automaticamente a questa sequenza la proprietà di testo, e accetta di lasciarsi guidare dalle indicazioni linguistiche predisposte dall'emittente. La coerenza non è una proprietà dicotomica, ma

¹⁷ Come segnalato da Gaeta (2002: 107-108), il plurale, laddove possibile, ha l'effetto di lessicalizzare il nome deverbale, trasformandolo in un nome di primo ordine con significato risultativo (e.g. *costruzione* > *costruzioni*).

graduale: non esistono cioè soltanto testi coerenti e testi incoerenti, ma testi con livelli diversi di coerenza, ossia testi la cui coerenza può essere recuperata in modo più o meno laborioso a partire dalla decodifica del significato linguistico.

Le proprietà semantiche fondamentali in cui la coerenza può essere scomposta, illustrate in particolare da Ferrari (2009a, 2010e, 2014a), sono tre: l'unitarietà, la continuità e la progressione. L'unitarietà consiste nella riconducibilità del testo a un nucleo globale di senso; la continuità concerne la ripresa di componenti semantiche tra le parti del testo, compiuta in modo esplicito o implicito; la progressione riguarda infine le modifiche e gli accrescimenti informativi forniti dagli enunciati. In una sequenza coerente di enunciati, le tre proprietà si manifestano in uno o più piani semantici della sua organizzazione, assumendo forme peculiari in ogni piano.

Quanto alla coesione, essa consiste nella rete di relazioni linguistiche superficiali che mettono in scena la coerenza del testo. I dispositivi di coesione più importanti – e più studiati – sono i connettivi, che agiscono sul piano logico, e le anafore, che agiscono sul piano referenziale. Come mostra chiaramente Conte (1989a), la coesione superficiale veicolata dalle relazioni anaforiche non può essere vista come costitutiva della coerenza del testo, a differenza di quanto sostenevano le prime teorizzazioni della linguistica testuale (come quelle di Harweg 1968 e Halliday & Hasan 1976). L'anafora può essere meglio interpretata come un sintomo della coerenza testuale, che segnala la continuità semantica del testo sul piano referenziale, ma non è necessario né sufficiente a costruire un testo coerente. Lo dimostra il fatto che possono esistere testi perfettamente coerenti senza essere coesi (11) e, al contrario, testi incoerenti ma perfettamente coesi (12):

- (11) Tutte le mattine Carla va in piscina. D'inverno, la domenica Claudia non è mai a casa perché va a sciare. E Giancarlo ha persino vinto una medaglia d'argento a Montreal. Tutti i miei figli sono sportivi. (es. tratto da Conte 1989a: 16)
- (12) *Mio fratello non studia a questa università. Egli non sa che la prima università tedesca fu Praga. In tutte le università c'è il numero chiuso. L'università ha un laboratorio linguistico.* (es. tratto da Conte 1989a: 15)

È quindi necessario riconoscere il primato logico della coerenza sulla coesione: la coerenza, intesa come coerenza *a parte subiecti*, «risultato dell'attività costruttiva e dinamica dell'interprete» (Conte 2010 [1989b]: 226), è l'unica proprietà costitutiva della testualità (e questo impedisce di assegnare la qualifica di testo a una sequenza di enunciati come [12]); la coesione, intesa come coerenza *a parte obiecti*, è invece un semplice sintomo di testualità, un segnale che guida l'attività interpretativa del destinatario del testo (cfr. anche Conte 1986b).

Va tuttavia riconosciuto che, soprattutto nell'ambito dei testi scritti, la coesione ha un ruolo essenziale nel rafforzare la continuità e l'unitarietà del testo: Ferrari (2004: 16) sottolinea che la coerenza *a parte subiecti* ha un ruolo fondamentale nel dialogato spontaneo, in cui i casi di mancata codifica delle relazioni vengono solitamente accomodati da chi interpreta il testo, mentre la coerenza *a parte obiecti* ha maggiore importanza nella scrittura, la quale non può contare sulla compresenza fisica di emittente e ricevente. Per queste ragioni, un lavoro di analisi di meccanismi coesivi condotto su testi scritti, come quello proposto in questo volume, non può che risultare strettamente legato a un punto di vista *a parte obiecti*. Questa considerazione assume un'importanza ancora maggiore se si considerano, come faremo in questa sede, testi appartenenti a un genere testuale come quello giornalistico: tale genere è programmaticamente indirizzato a un pubblico ampio e indifferenziato – un pubblico di massa –, che non può interagire in alcun modo con lo scrivente (perlomeno nella variante cartacea più tradizionale del testo giornalistico). In questo contesto, risultano significative le osservazioni di Ferrari *et al.* (2008) sull'importanza della coesione in quanto insieme di istruzioni fornite da uno scrivente cooperativo:

La coerenza testuale *a parte obiecti* potrebbe essere considerata come un'idealizzazione delle aspettative interpretative del lettore, che si immagina uno scrittore che cooperi pienamente con lui, fornendogli istruzioni linguistiche che in modo trasparente ed economico gli permettano di costruire un sistema semantico-pragmatico che serve al meglio gli obiettivi illocutivi globali del testo. (Ferrari *et al.* 2008: 162, n. 38)

Il lettore del testo giornalistico presuppone di norma la cooperatività dello scrivente e, come conseguenza logica, la coerenza del testo. Le forme coesive, pertanto, sono viste dal lettore (sulla base di un'efficace metafora di Michele Prandi¹⁸) come segnali stradali che lo guidano su una strada tracciata dalle convenzioni testuali, secondo le quali un giornalista non è autorizzato a proporre al lettore testi incoerenti.

¹⁸ «I mezzi della coesione sono come i segnali stradali: non bastano a tracciare la strada, se la strada non c'è. Se la strada c'è, però, acquistano un senso: aiutano il viaggiatore a trovare la direzione giusta» (Prandi 2006: 172).

1.4. *Diverse concezioni di anafora: anafora (e catafora) testuale, anafora (ed epifora) retorica, anafora legata*

In questo paragrafo, ci occuperemo di delineare meglio il campo dell'anafora testuale, al centro delle considerazioni di questo lavoro, distinguendola da altri fenomeni colti negli studi linguistici e retorici con l'etichetta di "anafora". In particolare, osserveremo quali caratteristiche distinguono l'anafora testuale dall'anafora retorica e dall'anafora legata.

Come evidenziato da Huang (2000: 1), l'etimologia del termine "anafora" risale al greco ἀναφορά, che significa 'ripetizione', 'riferimento'. Mortara Garavelli (2004a: 53) riconduce efficacemente i due sensi del termine greco alle due accezioni principali che l'anafora ha oggi negli studi umanistici: da un lato, la ripetizione è il tratto principale dell'anafora retorica (o iterazione), ovvero la «ripetizione di una o più parole all'inizio di membri (o segmenti) successivi di un discorso» (*ibidem*); dall'altro, il riferimento (o meglio, secondo la terminologia qui adottata, il rinvio: cfr. § I.1.6) contraddistingue l'anafora testuale¹⁹. Ecco un esempio classico di anafora retorica:

- (13) *Figlio, l'alma t'è scita, / figlio de la smarrita, / figlio de la sparita, / figlio attossecato* (Jacopone da Todi, *Laude*, XCIII; es. tratto da Mortara Garavelli 2004a: 53)

L'anafora retorica è una figura di parola per aggiunzione, con uguaglianza dei membri, che si sviluppa a distanza (cfr. Mortara Garavelli 2005 [1988]: 186) e che è dotata di una struttura molto semplice: essa è caratterizzata unicamente dalla ripetizione di un costituente, nella stessa forma, all'inizio di due o più segmenti di testo. Per definire l'anafora retorica, non si fa riferimento ad alcun aspetto semantico dei costituenti coinvolti: la caratteristica definitoria decisiva di questo fenomeno è la posizione dei costituenti in apertura di verso (o di segmento testuale). L'anafora retorica è quindi un fenomeno di carattere puramente formale. L'anafora testuale, al contrario, dipende in maniera decisiva per la sua definizione dalle caratteristiche semantiche dei costituenti coinvolti, e, al contrario, non dipende per nulla dalla loro posizione nel segmento di testo (fatta salva, ovviamente, la precedenza lineare dell'antecedente rispetto all'espressione anaforica).

L'anafora intesa in senso retorico si oppone, dal punto di vista della posizione dei costituenti coinvolti nel segmento testuale, all'epifora, definibile

¹⁹ Come osservano Marengo (2004a: 54) e Adam (2011: 105, n. 1), il primo uso del termine "anafora" in senso testuale risale al grammatico greco Apollonio Discolo (II secolo d.C.), che distingue i pronomi anaforici, rinviati a un segmento di testo, dai pronomi deittici, rinviati a un oggetto extralinguistico.

come «la ripetizione di una o più parole di un enunciato o di un suo membro alla fine di enunciati o di membri successivi» (Mortara Garavelli 2004b: 286):

- (14) Il bimbo dorme, e sogna i rami *d'oro*, / gli alberi *d'oro*, le foreste *d'oro* (G. Pascoli, *Fides*; es. tratto da Mortara Garavelli 2004b: 287)

L'anafora intesa in senso testuale si oppone invece alla catafora, sulla base della posizione reciproca degli elementi coinvolti. Si ha una catafora quando l'interpretazione di un sintagma «è mediata dall'interpretazione di un altro specifico costituente che compare nel co-testo successivo» (Ferrari 2010c: 181)²⁰. Dal punto di vista terminologico, gli elementi coinvolti in una catafora sono solitamente denominati “espressione cataforica” e “sussequente” (o “sorgente”), in analogia ad “espressione anaforica” e “antecedente”. Ecco un esempio molto chiaro di catafora testuale (o meglio, di catena cataforica) pronominale, che coinvolge un referente del primo ordine:

- (15) Succedeva sempre che a un certo punto uno alzava la testa... e *la* vedeva. È una cosa difficile da capire. Voglio dire... Ci stavamo in più di mille, su quella nave, tra ricconi in viaggio, e emigranti, e gente strana, e noi... Eppure c'era sempre uno, uno solo, uno che per primo... *la* vedeva. Magari era lì che stava mangiando, o passeggiando, semplicemente, sul ponte... magari era lì che si stava aggiustando i pantaloni... alzava la testa un attimo, buttava un occhio verso il mare... e *la* vedeva. Allora si inchiodava, lì dov'era, gli partiva il cuore a mille, e, sempre, tutte le maledette volte, giuro, sempre, si girava verso di noi, verso la nave, verso tutti, e gridava (*piano e lentamente*): l'America. (A. Baricco, *Novecento. Un monologo*, Feltrinelli, Milano, 1994, p. 11; es. tratto da Ferrari 2010d: 183)

La catafora, così come l'anafora, si definisce sulla base di un rapporto semantico e/o referenziale tra le due espressioni coinvolte: per avere una catafora, è necessario che un elemento del testo dipenda, per la sua piena interpretazione semantica e/o referenziale, da un altro elemento che si trova nel co-testo destro. L'effetto caratteristico della catafora è una sospensione interpretativa, colmata dalla comparsa del sussequente.

Tanto l'anafora quanto la catafora, intese in senso testuale, hanno una funzione precipua: rafforzare la coesione del testo in cui si trovano. Entrambe le strategie possono essere viste come «il sintomo linguistico della continuità referenziale del testo» (Ferrari 2014a: 206): la presenza di una relazione anaforica o cataforica testimonia che l'universo di discorso è popolato da un certo

²⁰ L'origine del termine “catafora” è molto più recente di quella di “anafora” testuale e può essere fatta risalire a Bühler (1934).

numero di referenti, citati e ripresi più volte nel testo grazie all'uso di forme sostituenti dedicate. Anafora e catafora testuali possono essere ricondotte all'iperonimo "endofora" (come fanno Halliday & Hasan 1976), in quanto rinvianti a un elemento del co-testo; l'endofora può essere opposta all'esofora (o deissi, in termini più tradizionali), che richiede il riferimento a un elemento extratestuale.

Un altro tipo di anafora che non considereremo in questo volume è la cosiddetta anafora legata (ingl. *bound anaphora*). Il concetto di "anafora legata" è stato introdotto negli studi linguistici da Chomsky (1975) e studiato dalla tradizione generativista della *Government and Binding Theory* (Chomsky 1981, 1982)²¹. Questa teoria ha come obiettivo l'individuazione delle regole grammaticali e dei vincoli sintattici che governano la distribuzione delle forme anaforiche all'interno della frase.

Le uniche forme di anafora che rientrano nell'ambito di studio della *Government and Binding Theory* sono le anafore sintattiche, ovvero quelle «governated by strictly grammatical rules» (Gardelle 2012: 26)²². Le sole espressioni propriamente anaforiche, nella terminologia generativista, sono i pronomi riflessivi e i pronomi reciproci. Tali costituenti si distinguono da altre espressioni pronominali perché sono sempre legate (ingl. *bound*) al loro antecedente nel loro dominio locale (i.e. nella clausola che li contiene).

La nozione di legamento (ingl. *binding*) dipende, a sua volta, dalla nozione di c-comando (ingl. *c-command*), introdotta negli studi generativisti da Reinhart (1976). Il c-comando è definito nei termini che seguono: il nodo A c-comanda il nodo B se e solo se: (i) A non domina B e B non domina A; (ii) il primo nodo che domina A domina anche B. Osserviamo l'esempio seguente, che contiene un'espressione anaforica riflessiva:

(16) [...] il capitalismo ha ucciso *se stesso*. (*La Repubblica*, 06.06.2014)

Possiamo dire che il SN *il capitalismo* c-comanda il SN *se stesso*, perché nessuno dei due nodi sintattici domina l'altro e, allo stesso tempo, entrambi sono dominati dal nodo F, che è il primo nodo a dominare *il capitalismo*. Si veda, per maggiore chiarezza, la seguente rappresentazione sintattica:

²¹ In questa sezione, ci rifacciamo in larga parte a Gardelle (2012), che presenta le diverse accezioni dei termini *anaphora*, *anaphor* e *antecedent* in diverse teorie dell'anafora.

²² Anche Conte (2010 [1989]: 231) parla di «anafora sintattica», ma con un'accezione completamente diversa da quella del paradigma generativo: l'anafora sintattica, nei termini della studiosa, è quella realizzata da un pronome o da un SN con la stessa testa nominale dell'antecedente. La terminologia di Conte non tiene conto del legame sintattico tra antecedente ed espressione anaforica, ma soltanto dell'appartenenza di quest'ultima a «paradigmi chiusi della grammatica» (*ibidem*).

- (16a) [_F[_{SN}[_{Det} il _{Det}]_N capitalismo _N]_{SN}]_{SV}[_V[_{Aus} ha _{Aus}]_{Part} ucciso _{Part}]_V]_{SN} se stesso _{SN}]_{SV}]_F

Al caso in esame si applica invece efficacemente la nozione di legamento, che va intesa come segue: A lega B se e solo se: (i) A c-comanda B; (ii) A e B sono co-indicizzati. Il SN *il capitalismo* lega il SN anaforico *se stesso*, perché, come abbiamo appena illustrato, lo c-comanda, e inoltre i due sintagmi sono co-indicizzati, ovvero hanno in comune la stessa referenza. Si può quindi affermare che il SN *il capitalismo* funge da antecedente, in termini sintattici, per l'espressione anaforica *se stesso*.

L'anafora legata si oppone, nella teoria del *Government and Binding*, all'anafora libera: sono espressioni anaforiche libere i *pronominals* (i.e. pronomi personali e determinanti possessivi) e le *r-expressions* (i.e. espressioni referenziali: SN lessicali, pronomi dimostrativi, nomi propri). Le espressioni anaforiche libere (che pure non sono definite espressioni anaforiche, i.e. *anaphors*, da Chomsky) non soggiacciono alle restrizioni del legamento sopra presentate: secondo le *binding conditions* di Chomsky (1981), gli *anaphors* sono legati all'antecedente nel loro dominio locale (condizione A), mentre i *pronominals* sono liberi nel loro dominio locale (condizione B) e le *r-expressions* sono sempre libere, in qualunque dominio (condizione C)²³. In altre parole, espressioni come i riflessivi e i reciproci devono necessariamente essere legate e richiedono un'interpretazione rigidamente fondata sulla sintassi di frase; espressioni come i pronomi personali, all'interno della frase semplice, sono invece libere e possono così acquisire un'interpretazione anaforica di tipo testuale, come accade nell'esempio seguente:

- (17) Asher Dishon combattè nella Brigata ebraica. Renzi *lo* ha ringraziato: "Venne a combattere per liberarci". (*La Repubblica*, 23.07.2015)

Il pronome personale *lo* non potrebbe essere interpretato come coreferenziale con il soggetto di frase *Renzi*, proprio perché il primo, in quanto pronome atono (i.e. *pronominal*), non può essere legato all'antecedente all'interno della clausola che lo contiene.

In questo lavoro, limiteremo l'analisi alle anafore la cui interpretazione referenziale non dipende dalla struttura sintattica della frase. Le anafore studiate dalla *Government and Binding Theory* non hanno alcuna funzione coesiva all'interno del testo, perché il loro legame con l'antecedente è gestito unicamente dalla sintassi di frase: la risoluzione dell'anafora, tramite la ricostruzio-

²³ Per un'analisi di alcuni dati interlinguistici che mettono in crisi l'approccio puramente sintattico all'anafora, cfr. Huang (2000: 17-26).

ne del legame tra espressione anaforica e antecedente, dipende unicamente da considerazioni di natura sintattica. Come evidenziato da Ferrari (2010l: 156), le anafore con valore coesivo sono soltanto quelle che attraversano i confini di enunciato o di unità informativa²⁴. L'anafora legata sarà quindi esclusa da ulteriori considerazioni nel seguito di questo lavoro.

1.5. *Anafora testuale*

Sono molte, come è ovvio, le definizioni di anafora testuale proposte dalla letteratura linguistica. Si osservino, come punto di partenza dell'argomentazione, quelle presenti in Korzen (2001) e Ferrari (2010a):

Per relazione anaforica si intende la relazione tra due o più espressioni linguistiche di cui l'ultima o le ultime, dette anche le *espressioni anaforiche* o semplicemente le *anafore*, sono semanticamente e/o referenzialmente dipendenti dalla prima, detta anche l'*antecedente*. (Korzen 2001: 107)

In campo testuale, l'anafora è il fenomeno per cui per interpretare alcuni sintagmi del testo occorre riferirsi a un altro costituente che compare nella parte precedente del testo stesso. Tali sintagmi sono chiamati anche *espressioni anaforiche*. (Ferrari 2010a: 59)

Queste definizioni consentono di mettere in luce un primo problema terminologico: qual è la relazione tra *anafora* ed *espressione anaforica*? Quel che è certo è che la nozione di "espressione anaforica" permette di individuare quei sintagmi che nel testo hanno funzione anaforica, ovvero che richiedono un rinvio a una parte precedente di testo per una piena interpretazione referenziale e/o semantica. Secondo Korzen (2001), anche il termine "anafora" può prestarsi a designare tali sintagmi: in effetti, è comune in letteratura l'utilizzo esteso del termine "anafora" per indicare l'espressione linguistica avente

²⁴ Non consideriamo tuttavia come anaforiche riprese come quella di (a), nonostante la loro espressione trovi effettivamente posto in un'unità informativa (di Appendice, secondo il Modello Basilese) diversa da quella del presunto antecedente:

(a) *Le cooperative*, come lei sa, *le famose cooperative rosse*, erano nel mirino delle squadrette [...]. (U. Veronesi con A. Elkan, *Essere laico*, Bompiani, Milano, 2007, p. 20; es. tratto da Ferrari 2010l: 157)

In accordo con Korzen (1996), riteniamo invece che un SN come *le famose cooperative rosse* in (a) sia dotato di una funzione pragmatica sostantivale/aggettivale, in ragione del suo ruolo sintattico di apposizione. Tale funzione pragmatica impedisce al sintagma di esprimere una referenza autonoma, e *a fortiori* di essere anaforico.

valore anaforico. Ferrari (2010a) distingue invece più nettamente, nella sua definizione, le anafore dalle espressioni anaforiche: le prime sono fenomeni, le seconde sono espressioni linguistiche.

In questo lavoro, adotteremo sistematicamente il secondo approccio: utilizzeremo quindi il termine “anafora” per parlare della relazione anaforica, ovvero della relazione di dipendenza che si stabilisce tra due espressioni linguistiche all’interno del testo; utilizzeremo invece il termine “espressione anaforica” (o “pro-forma”²⁵) per parlare dell’espressione linguistica che necessita di un rinvio al co-testo sinistro per essere fissata referenzialmente e/o semanticamente. In questo modo, ci poniamo idealmente sulla scia della letteratura anglofona, che evita ogni ambiguità definendo *anaphora* la relazione tra due elementi linguistici e *anaphor*²⁶ l’elemento che richiede un rinvio al co-testo sinistro (cfr., *inter alia*, Huang 2000: 1 e Carnie 2006: 9, che pure lavorano all’interno di due approcci profondamente eterogenei). Parleremo, infine, di “enunciato anaforico” per indicare, con una notazione agile, l’enunciato all’interno del quale si trova l’espressione anaforica.

La definizione di Korzen (2001) richiede un ulteriore importante chiarimento: cosa si intende quando si dice che le espressioni anaforiche sono *semanticamente e/o referenzialmente* dipendenti dall’antecedente? Il tipo di dipendenza dell’espressione anaforica discende, in larga parte, dalla sua forma morfosintattica. Si considerino per il momento le sole pro-forme referenziali di tipo nominale con antecedente referenziale (le forme prototipiche di anafora): i sostituti lessicali dipendono soltanto *referenzialmente* dal loro antecedente, perché la testa del sintagma esplicita a quale classe semantico-lessicale appartiene il referente testuale; i sostituti pronominali e di tipo zero sono invece *semanticamente e referenzialmente* dipendenti dall’antecedente, perché la loro forma morfosintattica non dà alcuna indicazione di natura semantico-lessicale. Non è possibile, invece, avere anafora qualora i due elementi nominali e referenziali non siano referenzialmente dipendenti: pensiamo a due SN come *Dante e il Sommo Poeta*, che designano indipendentemente lo stesso referente. In tal caso, come vedremo più avanti (cfr. § I.1.7), si può parlare soltanto di coreferenza, e non di anafora.

Possiamo dunque avere anafore con dipendenza semantica e referenziale e anafore con dipendenza solo referenziale; resta da chiarire quando l’anafo-

²⁵ Il concetto di pro-forma è introdotto nella letteratura italo-fona da Conte (1981a), sulla base di una proposta in lingua tedesca di Steinitz (1968). Il vantaggio principale di tale concetto (peraltro condiviso da quello di “espressione anaforica”) in opposizione a quello di “pronomine” è la definizione prettamente funzionale: «è solo in riferimento alla funzione nel testo che si può decidere se un sintagma sia una proforma» (Conte 1999 [1981a]: 20).

²⁶ Il termine di *anaphor* per designare l’espressione anaforica nella letteratura anglofona risale a Edes (1968).

ra presenta una dipendenza solo semantica, come la formulazione di Korzen (2001) induce a considerare. L'esempio più semplice di anafora con dipendenza solo semantica è offerto, in modo abbastanza intuitivo, da quelle espressioni anaforiche che non godono della proprietà di fare riferimento: si pensi, in particolare, alle pro-forme verbali, come il predicato generico *farlo*, e alle pro-forme nominali di carattere predicativo, come quelle che rinviano a un SN con funzione di nome del predicato.

Se ci limitiamo a considerare le pro-forme nominali referenziali, la caratteristica principale dell'anafora testuale è, come si è mostrato, la dipendenza referenziale del secondo elemento nei confronti del primo, talvolta accompagnata da dipendenza semantica. Le forme linguistiche che possono fungere da espressioni anaforiche nel testo segnalano tipicamente, nella loro struttura morfosintattica, tale dipendenza: come segnala Ferrari (2010b), abbiamo, da una parte, espressioni intrinsecamente anaforiche (i.e. pronomi, soggetti zero, SN imperniati attorno a un nome generale) e, dall'altra, espressioni occasionalmente anaforiche (i.e. la maggior parte dei SN). I casi più semplici – e più frequentemente discussi in letteratura – di anafora testuale sono quelli che coinvolgono espressioni che designano referenti del primo ordine. Eccone due esempi, che presentano, rispettivamente, un'espressione intrinsecamente anaforica (un pronome atono) e un'espressione occasionalmente anaforica (un SN, anaforico per ripetizione, in cui l'articolo dimostrativo segnala la datità del referente testuale):

- (18) Ho visto una macchina nel nostro cortile ieri sera. Non l'avevo mai vista prima.
(es. tratto da Korzen 2001: 107)
- (19) Ho visto una macchina nel nostro cortile ieri sera. *Quella macchina* era di una
marca che non conosco. (es. tratto da Korzen 2001: 108)

A partire dalle definizioni proposte, il concetto di “antecedente” sembra a prima vista più univoco dei concetti di “anafora” ed “espressione anaforica”: l'antecedente è l'espressione linguistica che consente di fissare il riferimento e/o il significato dell'espressione anaforica²⁷. In realtà, anche in questo caso la letteratura non si esprime in modo concorde. In particolare, la nozione tradizionale di “antecedente” è sottoposta a critica dai lavori di ambito cognitivista di Cornish (1986, 1999, 2002).

²⁷ Resta da segnalare l'oscillazione terminologica tra “antecedente” e “punto di attacco”, terminologia introdotta nella letteratura italo-fona da Simone (1990a) e utilizzata più recentemente da Palermo (2013). Come sottolinea quest'ultimo lavoro, la nozione di “punto di attacco” si adatta meglio ad indicare anche il riferimento extratestuale di un'espressione deittica, mentre quella di “antecedente” è vincolata agli utilizzi anaforici intratestuali.

Nella maggior parte degli approcci linguistico-testuali e funzionali, l'anafora prevede la presenza di un antecedente esplicito, che si trova nel co-testo sinistro dell'espressione anaforica. I fenomeni anaforici, secondo Cornish, appartengono in realtà a un'attività discorsiva più latamente intesa: essi non hanno necessariamente una controparte testualmente realizzata, ma rinviano a un referente testuale che, in qualche modo, è già presente nell'universo di discorso costruito intersoggettivamente. In altri termini, per parlare di anafora non è necessario che l'antecedente sia concretamente presente nel co-testo linguistico dell'espressione anaforica. Da queste osservazioni deriva una visione sfaccettata dell'antecedente, il quale, se inteso nel senso tradizionale del termine, racchiude in sé due funzioni distinte:

first, it is a formal element, a co-occurring lexically specific expression bearing certain formal features which will ultimately serve to determine the shape of the anaphor [...]; but it is also an inherently meaningful, potentially referential expression. And it is this aspect of the 'antecedent' which, under the standard conception, will determine the anaphor's full sense and reference once the two are successfully brought into relation with one another. (Cornish 1999: 41-42)

Tuttavia, è necessario osservare che, in molti casi, il senso e il riferimento dell'espressione anaforica dipendono in modo decisivo dal contenuto dell'enunciato anaforico (quello che Cornish 1999 definisce *indexical segment*). Pensiamo, ad esempio, a un caso di anafora come il seguente:

- (20) Don't distract a working guide dog. A blind person's life may depend on *it*. (es. tratto da Cornish 1999: 72)

L'interpretazione del pronome anaforico *it* può essere parafrasata come "il fatto di *non aver distratto* un cane guida". La polarità negativa di questa interpretazione si trasforma però in positiva se l'esempio viene rielaborato come segue:

- (20a) Don't distract a working guide dog. You may regret *it*.

In questo caso, il predicato dell'enunciato anaforico forza un'interpretazione della pro-forma dalla polarità opposta rispetto a quella di (20): ciò che il lettore del testo potrebbe rimpiangere è "il fatto di *aver distratto* un cane guida". Risulta quindi evidente che l'enunciato anaforico ha un ruolo decisivo nell'assegnazione di una piena interpretazione semantica e referenziale all'espressione anaforica.

Sulla base dell'osservazione di esempi come quest'ultimo, Cornish (1999) arriva a scindere le due funzioni dell'antecedente: l'*antecedent-trigger* (fr.

déclencheur d'antécédent, it. *generatore dell'antecedente*)²⁸ è quel segmento testuale, linguisticamente esplicito, o quell'elemento comunicativo non linguistico (e.g. un gesto²⁹, uno sguardo) che induce l'interlocutore a costruire una rappresentazione mentale; l'*antecedent* (fr. *antécédent*, it. *antecedente*) è invece la rappresentazione mentale stessa, inserita nell'universo di discorso, che permette all'espressione anaforica di acquisire in contesto il proprio senso e riferimento. Lo studioso distingue così gli aspetti formali dell'antecedente, coperti dalla nozione di *antecedent-trigger*, dagli aspetti propriamente referenziali, coperti dalla nozione di antecedente in senso stretto. Quanto agli esempi (20) e (20a), il generatore dell'antecedente consiste nell'intero enunciato che apre la sequenza (*Don't distract a working guide dog*), mentre l'antecedente in senso stretto consiste nell'interpretazione dell'espressione anaforica, ricavata all'interno dello spazio referenziale evocato dal generatore (parafrasabile come *the fact that you distracted/did not distract a blind person's working guide dog*).

Altri esempi evidenti di discrepanza tra generatore dell'antecedente e antecedente *tout court* sono offerti dai casi di anafora associativa (Kleiber 2001) e di violazione di isola anaforica (Postal 1969). Nei primi, esemplificati da (21), un'espressione anaforica introduce un referente testuale nuovo, legato tramite una relazione concettuale a un contenuto testuale dato; nei secondi, esempli-

²⁸ La versione francese del termine è tratta da Cornish (1990), quella italiana da Korzen (2001). Altre versioni equivalenti proposte nella letteratura francese sono *introduceur textuel* (Reichler-Béguelin 1995) e *informations supports* (Apothéloz 1995b).

²⁹ Un esempio di *antecedent-trigger* gestuale è dato, secondo Cornish, dall'enunciato seguente, pronunciato dal parlante indicando una bicicletta:

(a) *Il est en panne.* (es. tratto da Cornish 1999: 118)

Il gesto è una procedura deittica che rende saliente, nel contesto situazionale, l'oggetto indicato. Nell'approccio di Cornish (1999), l'uso di un pronome come *il* non è deittico ma anaforico, perché non rende saliente un referente testuale, ma rinvia a un referente già dotato di un certo grado di salienza contestuale.

L'anafora può avere come antecedente un elemento del contesto situazionale anche nell'approccio di Hankamer & Sag (1976), che parlano in proposito di *pragmatically controlled anaphora* (in opposizione alla *syntactically controlled anaphora* con antecedente interno alla frase). Un esempio di *pragmatically controlled anaphora* secondo gli studiosi è il seguente (posto che l'antecedente fisico del pronome *it* si trovi nel contesto dell'enunciazione):

(b) *I hope it's a herbivore.* (es. tratto da Hankamer & Sag 1976: 391)

Nella maggior parte degli approcci testualisti, un pronome come quello presente nei due esempi proposti sarebbe visto invece come pienamente deittico, perché la sua interpretazione dipende necessariamente dalla conoscenza di elementi appartenenti al contesto della situazione.

ficati da (22), un pronome anaforico si riferisce a un componente semantico implicito del lessema a cui rinvia:

- (21) I took my car to the local garage this morning: *the front tyres* needed changing.
(es. tratto da Cornish 1999: 43)
- (22) “I haven’t got a mother” said Johnny pathetically, staring at his ham sandwich.
“I am an orphan”.
[...]
“I’m getting sort of used to it. *They* died when I was three” (E. Thane, *Ever After*, Hawthorn Books, New York, 1945; es. adattato da Cornish 1999: 13).

In questi casi, il generatore dell’antecedente coincide con il segmento testuale necessario all’interpretazione dell’espressione anaforica. indicato negli esempi in carattere sottolineato; l’antecedente *tout court* coincide invece con l’interpretazione dell’espressione anaforica stessa, derivata dall’elaborazione del generatore (i.e. *the front tyres of my car* in [21] e *my parents* in [22]).

In questo volume, non ci baseremo sulla proposta terminologica di Cornish (1999), perché essa, pur presentando diversi aspetti degni di interesse, rischia di creare ulteriore confusione in un campo già ricco di sottigliezze terminologiche e nozionali. In modo abbastanza controintuitivo, l’antecedente *stricto sensu* di Cornish non risulta temporalmente “antecedente” rispetto all’espressione anaforica nell’interpretazione del testo da parte del lettore. Esso entra invece nell’universo di discorso come risultato dell’elaborazione dell’espressione anaforica e dell’enunciato che la contiene, come lo stesso Cornish riconosce:

It is as a result of [the process of interpretation of the anaphor], not as a prerequisite for it, that the antecedent or discourse-model description of the anaphor at issue is entered into the discourse model. (Cornish 1999: 45)

La nozione di “antecedente” sarà qui applicata, in definitiva, alle porzioni di testo che un’espressione anaforica seleziona come più direttamente pertinenti per acquisire la propria piena interpretazione semantica e/o referenziale (ciò che Cornish identifica con l’*antecedent-trigger*). L’antecedente è quindi, prima di tutto, un’espressione linguistica, non un referente testuale: l’espressione anaforica rinvia a un’espressione linguistica presente nel suo co-testo sinistro; attraverso questa relazione testuale, l’espressione anaforica può acquisire il proprio riferimento (e/o il proprio senso) e rinviare così a un elemento del mondo extralinguistico (cfr. anche *infra* § I.1.6). Pur riconoscendo l’apporto fondamentale che il co-testo – in particolare, il predicato dell’enunciato anaforico – può fornire all’interpretazione della pro-forma, selezioneremo come antecedente, per maggiore chiarezza, il sintagma o la porzione di

testo con cui la pro-forma stabilisce un legame semantico e/o referenziale più diretto, indicandolo sempre negli esempi con il carattere sottolineato.

Come chiariremo in § II.2, l'antecedente di un'anafora (e, più in particolare, l'antecedente di un'anafora di ordine superiore) può corrispondere a un SN, provvisto di valore referenziale, o a una porzione complessa di testo, sintatticamente frasale o plurifrasale. In entrambi i casi, adotteremo la nozione di "antecedente", senza fare ulteriori distinzioni terminologiche tra le due possibilità.

1.6. Rinvio e riferimento, anafora e deissi

Le osservazioni sulla natura linguistica dell'antecedente di una relazione anaforica ci portano a distinguere nettamente i concetti di "rinvio" e "riferimento": il rinvio riguarda la relazione tra un'espressione linguistica e un'altra espressione linguistica presente nel testo, mentre il riferimento riguarda la relazione tra un'espressione linguistica e un oggetto extralinguistico che l'espressione designa (il referente testuale). Nei casi prototipici di anafora, l'espressione anaforica attua un rinvio a un'altra espressione linguistica referenziale (l'antecedente), che a sua volta opera un riferimento a un referente testuale. Il riferimento dell'espressione anaforica è quindi mediato dal rinvio all'espressione linguistica antecedente.

L'anafora può essere distinta dalla deissi – altro fenomeno linguistico di grande rilevanza negli studi linguistico-testuali – proprio sulla base della presenza di entrambe le relazioni discusse. Nei casi di deissi, non c'è alcun rinvio a un'espressione linguistica co-testuale, ma un semplice riferimento a un referente presente nel contesto della situazione, che diventa disponibile, in questo modo, come referente testuale. Nei casi di anafora, al contrario, non si può dire che la pro-forma si riferisca al suo antecedente (cfr. Conte 1999 [1984]: 61): il riferimento riguarda un'entità extratestuale ed è mediato dal rinvio intratestuale (o, in casi marginali, intertestuale) a un'altra espressione linguistica³⁰.

La deissi può essere definita come «quel fenomeno linguistico per cui determinate espressioni richiedono, per essere interpretate, la conoscenza di particolari condizioni contestuali che sono l'identità dei partecipanti all'atto comunicativo e la loro collocazione spazio-temporale» (Vanelli & Renzi 1995: 262). Le espressioni deittiche sono elementi indicali che trovano una

³⁰ Fa eccezione a questo assunto l'anafora con salto di *suppositio*, in cui l'espressione anaforica si riferisce – oltre a rinviare – alla mera forma linguistica che funge da antecedente della relazione (cfr. § II.5.3.3).

piena interpretazione solo quando vengono messe in relazione con il contesto situazionale in cui è prodotto il testo. A partire da Bühler (1934), si riconosce che il contesto di interpretazione degli elementi deittici è un campo indicale, centrato attorno al parlante; il parlante assume così la funzione di *origo* della deissi, cioè di punto di riferimento delle coordinate del campo indicale (ridefinito da Conte 1984 come *ego-hic-nunc-origo*).

Se ci muoviamo nel campo delle espressioni referenziali, possiamo osservare che i pronomi di prima e di seconda persona hanno un valore intrinsecamente deittico (salvo eccezioni, su cui cfr. *infra*): la loro interpretazione referenziale dipende necessariamente dalla conoscenza del contesto situazionale del testo, che identifica un parlante e un ricevente. I pronomi di terza persona hanno uno status differente: il loro riferimento può essere deittico o anaforico, a seconda delle circostanze³¹. Più precisamente, il loro riferimento è deittico quando si rivolge a un referente effettivamente presente nel contesto situazionale, mentre è anaforico quando si rivolge a un referente testuale già instaurato nel testo da un'espressione referenziale³². Questa differenza emerge chiaramente dai seguenti due esempi, in cui il pronome di terza persona *lui* rinvia rispettivamente a un individuo presente nel contesto o a un antecedente linguistico:

- (23) «Dove mi consigli di mangiare?»
 «È meglio se lo chiedi a *lui*, è più esperto di me in queste cose». (es. tratto da Palermo 2013: 121)
- (23a) «Dove mi consigli di mangiare?»
 «Parla con Marco, *lui* è più esperto di me in queste cose». (es. tratto da Palermo 2013: 121)

Anche nell'ambito della distinzione tra anafora e deissi, l'approccio che adottiamo si differenzia da quello cognitivista di Cornish (1999). Lo studioso inglese distingue i due fenomeni sulla base di considerazioni relative alla sa-

³¹ La prima osservazione sull'alterità dei pronomi di terza persona rispetto ai pronomi di prima e seconda persona risale, come è noto, a Benveniste (1956), che parla, a proposito della terza persona, di una non-persona, che si può sganciare dal momento dell'enunciazione.

³² Come osserva Cornish (1999: 21-25), rinviando a osservazioni di Lyons (1975), la deissi ha uno statuto basilare rispetto all'anafora, che può essere vista, sotto diversi aspetti, come un fenomeno derivato dalla deissi. Dal punto di vista ontogenetico, gli usi deittici delle espressioni indicali compaiono prima degli usi anaforici nel repertorio linguistico dei bambini; dal punto di vista filogenetico, le lingue con articoli determinativi e pronomi di terza persona sviluppano questi ultimi a partire dai pronomi dimostrativi, dotati di una funzione deittica inerente. D'altra parte, bisogna ricordare che già Bühler (1934) definiva l'anafora (pur con alcune imprecisioni, ben evidenziate da Conte 1984) come un modo di indicazione deittico, parallelo alla deissi situazionale e alla deissi fantasmatica.

lienza del referente: la deissi rende saliente un elemento sullo sfondo dell'attenzione dell'interprete, mentre l'anafora rinvia a un elemento che si trova già nel fuoco di attenzione dell'interprete, favorendo così la continuità referenziale del testo. La presenza o l'assenza di un'espressione coreferenziale nel co-testo sinistro non ha alcun ruolo, in questo approccio, nel distinguere i due fenomeni. Nell'esempio seguente, il dimostrativo avrebbe, secondo Cornish, una funzione deittica, nonostante la presenza nel co-testo sinistro di un'espressione referenziale ad esso coreferente:

- (24) Could you send me your "Journal of Semantics" article? We don't have *that* in our library. (es. tratto da Cornish 1999: 31)

Il fuoco di attenzione dell'interprete si rivolge, nel primo enunciato, verso il referente testuale *your "Journal of Semantics" article*. Il dimostrativo *that* non rinvia al SN che instaura tale referente, ma al solo "*Journal of Semantics*", che non gode di salienza cognitiva in quanto modificatore del più ampio SN con testa *article*. In una trasposizione orale dell'esempio, sul dimostrativo cadrebbe la prominente prosodica dell'enunciato, il che secondo Cornish è un indizio decisivo della presenza di deissi. Risulterebbe invece pienamente anaforico un pronome personale rinviante all'intero SN *your "Journal of Semantics" article*, come quello presente nella seguente riformulazione:

- (24a) Could you send me your "Journal of Semantics" article? We don't have *it* in our library.

Come abbiamo già illustrato nella precedente sezione, alcune espressioni anaforiche possono avere come antecedente (o meglio, come *antecedent-trigger*, nei termini di Cornish) un elemento non linguistico, come un gesto. Il fattore decisivo è che l'antecedente sia già saliente nel contesto di enunciazione, così che l'espressione anaforica possa mantenere tale livello di salienza (come accade in [24a]).

Questa concezione, che risale nelle sue linee principali a Ehlich (1982) e a Bosch (1983), affida un ruolo decisivo alla forma delle espressioni indicali: i SN e pronomi dimostrativi sono espressioni che si prestano tipicamente a una funzione deittica, mentre i SN definiti, i pronomi personali e le forme zero sono espressioni più orientate verso un utilizzo di tipo anaforico. Come osserva opportunamente Corblin (1995: 22), in questi approcci «*même si le point de vue est fonctionnel, ce sont en réalité les catégories de langue qui gouvernent la répartition*».

In questo volume, manterremo una visione più tradizionale dei confini tra anafora e deissi, fondata sul contesto di reperibilità dell'elemento che consen-

te di risolvere la relazione: valuteremo come espressioni deittiche esclusivamente «quei termini [...] la cui interpretazione presuppone necessariamente il riferimento ad alcune componenti della situazione nella quale sono prodotti» (Da Milano 2005: 13). Laddove una pro-forma sia risolta grazie a un elemento del co-testo linguistico, essa sarà considerata come un'espressione anaforica, e la relazione costruita da quella pro-forma sarà interpretata come un'anafora, indipendentemente da considerazioni relative alla salienza cognitiva del referente testuale. La presenza di un dimostrativo, con funzione di pronomi o articolo, non è quindi ritenuta dirimente per la discriminazione dell'anafora dalla deissi.

Come evidenzia Ferrari (2014a: 248-249), alcuni casi osservabili (principalmente) nella conversazione orale pongono problemi all'analisi. Si veda il seguente esempio, in cui l'universo di discorso contiene tanto il referente designato dal nome proprio *Francesca*, fisicamente presente allo scambio comunicativo, quanto il referente testuale corrispettivo, instaurato dal SN che compare nel primo enunciato:

- (25) Ecco Francesca. Non *la* trovi bellissima [indicandola con un gesto]? (es. tratto da Ferrari 2014a: 249)

In questi casi, si può pensare che sia l'anafora a prendere il sopravvento sulla deissi: l'instaurazione di un referente testuale tramite mezzi linguistici fornisce un antecedente più immediato al pronomi, che è anch'esso un'espressione linguistica e vive nello stesso spazio testuale del nome proprio. Sarà semmai il primo enunciato a contenere un elemento deittico: l'enunciato nominale con l'avverbio *ecco* richiede, in casi come questo, un referente a cui applicare il nome *Francesca*, e tale referente si trova nel contesto situazionale esterno al testo.

Le somiglianze che alcuni casi di anafora intrattengono con la deissi (e viceversa) non devono farci dimenticare la sostanziale differenza che sussiste, nella visione tradizionale, tra l'antecedente di una relazione anaforica e il referente di una relazione deittica: il primo è instaurato nel testo tramite un procedimento verbale, di piena responsabilità del parlante; il secondo è semplicemente presente nel contesto situazionale, e il parlante non ha alcun controllo sulla sua presenza. Nei termini di Lambrecht (1994) citati in § I.1.1, il primo fa pienamente parte del *text-internal world*, mentre il secondo fa parte del *text-external world*.

In conclusione, parliamo di anafora quando l'espressione indicale trova un antecedente nella superficie linguistica del testo; parliamo invece di deissi quando l'espressione indicale acquisisce un pieno riferimento tramite il collegamento con un elemento del contesto situazionale, non citato nel testo prima

di quel momento³³. Sulla base di questa concezione, si può osservare che, all'interno dei testi scritti, anche espressioni convenzionalmente deputate alla deissi possono trovare una risoluzione di tipo anaforico. È il caso, per esempio, dei pronomi di prima e seconda persona all'interno di una porzione di discorso diretto:

- (26) «Non abbiamo più alibi. Non cerchiamo scuse. Dobbiamo cambiare noi stessi. “Yes we can” ora vale anche per l'Italia». Parola del premier Matteo Renzi, in conferenza stampa a villa Madama con Barack Obama. [...] il Presidente rompe il ghiaccio con un «ciao Matteo» e inizia a tesserne le lodi. Un leader «effective», efficace, concreto, pieno di energia («lot of energy»), che si è circondato di giovani ministri e ministre. «Io tra due anni e mezzo finisco il *mio* mandato, *tu* hai un futuro politico davanti, Ø sei l'espressione della famiglia politica progressista. Ø Vedo con piacere che gli italiani sono pronti a cambiare, ready to change». (repubblica.it, 28.03.2014)

In un frammento testuale come questo, i pronomi soggetto, i soggetti sottintesi e l'aggettivo possessivo *mio* interni al discorso diretto sono oggetto di una messa in scena narrativa: essi acquisiscono un riferimento soltanto a seguito del rinvio a SN lessicali che si trovano nella sezione diegetica del testo. Per il lettore del testo giornalistico, non è la conoscenza di condizioni contestuali a consentire l'interpretazione, ma la conoscenza di elementi linguistici nel co-testo sinistro delle espressioni indicali: siamo quindi in presenza di un impiego anaforico di elementi originariamente deittici, dovuto al *décalage* spazio-temporale che intercorre tra il discorso citante (scritto) e il discorso citato (originariamente parlato)³⁴.

³³ Prandi (2006: 196-198) sottolinea che l'anafora si distingue dalla deissi anche per la sua capacità di costruire un mondo testuale chiuso, alternativo a quello reale. Referenti inaccessibili alla deissi, come quelli non esistenti nello spazio e nel tempo del soggetto parlante, possono essere introdotti e ripresi nel testo grazie a meccanismi anaforici, che favoriscono l'autonomia del testo. In tipi di testo sganciati dall'esperienza immediata (e.g. racconto storico, racconto di fantasia, saggio scientifico), l'instaurazione di referenti testuali non passa da una fase deittica; è l'anafora a costruire un universo di discorso in cui «la referenza si dissocia dall'esistenza» (ivi: 198). I referenti di un testo narrativo si definiscono, tipicamente, tramite le relazioni che li legano vicendevolmente, senza alcun legame con la realtà fisica (e, talvolta, nemmeno con la nostra ontologia naturale: si pensi ai mostri e ai fantasmi della letteratura dell'orrore, che sono dotati di un'esistenza puramente intensionale). Prandi si rifà, in questo frangente, ad A. Bonomi (1987: 141), che vede l'universo di discorso come una «totalità relazionale» popolata da oggetti referenziali.

³⁴ Esempi analoghi di catafora testuale sono presentati da Ferrari (2010d). Si osservi l'esempio seguente, in cui l'unica differenza rispetto al caso appena commentato risiede nella posizione reciproca dei due elementi coinvolti:

1.7. Anafora e coreferenza

Il rapporto tra i concetti di anafora e coreferenza, centrale per la tematica trattata in questo volume, richiede un chiarimento preliminare a qualunque analisi empirica. Nonostante tendano spesso a ricadere sui medesimi elementi del testo, queste due nozioni esprimono fenomeni concettualmente distinti, di cui è necessario precisare le differenze di fondo. In letteratura si riscontrano, a nostra conoscenza, almeno tre diverse definizioni di coreferenza: una radicalmente ristretta, una moderatamente ristretta e una larga. Ci occuperemo ora di presentare queste tre definizioni e, infine, di giustificare la nostra adesione alla definizione moderatamente ristretta.

La concezione radicalmente ristretta è difesa da Korzen (1996) e discende da una concezione altrettanto ristretta del concetto di riferimento. Secondo lo studioso danese, il riferimento (o referenza, nei suoi termini) consiste nel «legame diretto tra espressione linguistica ed entità extralinguistica, entità di un mondo (reale o immaginario)» (*ivi*: 60). Si può parlare di riferimento soltanto se il SN in esame realizza direttamente l'ancoraggio del testo in un mondo extralinguistico, senza passare per un legame endoforico interno al testo. Il riferimento si configura quindi come una relazione rigidamente esoforica, che si stabilisce immediatamente tra un'espressione linguistica e un'entità extralinguistica. Il rinvio anaforico, in quest'ottica, non è compatibile con il riferimento: nel momento in cui un'espressione linguistica stabilisce una relazione endoforica con un'altra espressione linguistica, la sua relazione con il mondo extralinguistico risulta automaticamente diversa e mediata.

Questa visione radicalmente ristretta del riferimento porta con sé una concezione simile della coreferenza: la coreferenza è intesa come «[il] caso in cui due o più espressioni nominali esprimono referenza allo stesso referente extralinguistico» (*ivi*: 134). Un'espressione anaforica, evidentemente, non può esprimere referenza allo stesso modo del suo antecedente: il suo legame con il mondo extralinguistico è necessariamente dipendente da un rinvio interno al testo. Nei termini di Korzen, l'espressione anaforica non realizza dunque alcun riferimento, e, di conseguenza, non può trovarsi in relazione di corefe-

(a) «Mi demonizzano. Dicono che Ø lo faccio per interesse personale. Così evitano di entrare nel merito delle mie idee, con le quali peraltro Ø non mi sono mai arricchito». Pietro Ichino conserva ancora quel sorriso timido che fino a poco tempo fa usava per mettere a loro agio gli studenti quando si sedevano davanti a lui per l'esame. (*Corriere della Sera*, 24.01.2009; es. tratto da Ferrari 2010d: 184)

renza con alcuna altra espressione linguistica³⁵. Secondo lo studioso, si può parlare di coreferenza soltanto quando «gli atti di referenza sono indipendenti gli uni dagli altri» (*ibidem*). Questo legame coinvolge, tipicamente, soltanto nomi propri ed espressioni referenziali definite con referente unico.

La proposta più radicale avanzata da Korzen consiste dunque nella disgiunzione completa di anafora e coreferenza: ognuna delle due relazioni esclude automaticamente l'altra. L'argomentazione dello studioso coglie un punto di grande importanza: il legame intratestuale che si stabilisce tra espressioni referenzialmente indipendenti non ha le stesse caratteristiche di quello che si stabilisce tra un'espressione anaforica e il suo antecedente. Sembra pienamente condivisibile che non si possa parlare di anafora quando un legame intratestuale coinvolge unicamente nomi propri o SN a referente unico, nonostante questi legami siano portatori di continuità referenziale tanto quanto i legami anaforici. Un esempio chiaro di coreferenza senza anafora è offerto da quei casi in cui un nome proprio è ripreso da un SN definito che identifica altrettanto univocamente un certo referente testuale:

- (27) Ho visitato *Salisburgo* l'estate scorsa. *La città natale di Mozart* è molto interessante. (es. tratto da Palermo 2013: 78)

Evidentemente, il SN *la città natale di Mozart* non dipende per il suo riferimento da alcun legame con altri elementi del testo: il suo referente è univocamente identificabile con Salisburgo (perlomeno in un universo di discorso legato a un mondo extralinguistico reale). Qualunque interprete in possesso delle necessarie conoscenze enciclopediche sarà in grado di comprendere il legame di coreferenza che sussiste tra i due sintagmi – e, d'altra parte, chi non possenga tali conoscenze sarà portato a integrarle al suo bagaglio, sulla base di un assunto di coerenza del testo che spinge verso l'implicatura di una coreferenza³⁶.

³⁵ Condivide questa idea, in ambito francese, Corblin (1995: 166), secondo il quale «on appelle co-référence, une relation entre deux expressions qui réfèrent au même particulier sans être connectés par une relation linguistique d'anaphore».

³⁶ Stando a questa interpretazione, verrebbe a mancare la qualifica di anafora anche per un esempio tradizionale proposto da Conte (1981a) come caso di anafora pragmatica:

- (a) *Albert Einstein* trascorse parte dell'adolescenza a Pavia. *L'inventore della teoria della relatività* fece una marcia fino a Genova. (es. tratto da Conte 1999 [1981a]: 21)

Anche il sintagma *l'inventore della teoria della relatività*, così come *la città natale di Mozart*, identifica un referente unico, in modo totalmente indipendente dal co-testo. Prova ne è il fatto che il secondo enunciato di questo esempio, anche in assenza del primo, costituirebbe un frammento coerente di testo.

Sembra invece meno condivisibile la proposta di interpretare tutti i casi di anafora come anafore senza coreferenza, indipendentemente dalle proprietà delle espressioni coinvolte. Torneremo più avanti su questo punto.

Una seconda visione, molto larga, di coreferenza è quella proposta dai lavori di ambito computazionale che fanno uso della nozione di *event coreference* (cfr. Humphreys *et al.* 1997, Chen *et al.* 2009, Bejan & Harabagiu 2014 *inter alia*). La nozione di “coreferenza eventiva” non tiene conto del formato morfosintattico dell’espressione linguistica che esprime l’evento: tanto sintagmi nominali quanto sintagmi verbali o intere frasi possono essere coinvolti in un legame di coreferenza eventiva. Ancora una volta, l’ampiezza del concetto di coreferenza in un determinato modello dipende dall’ampiezza del concetto di riferimento: gli studi computazionali non limitano la possibilità di esercitare un riferimento ai SN, ma la estendono (seppure implicitamente) a qualunque tipo di espressione linguistica. Si veda in proposito il seguente esempio:

- (28) A powerful bomb *tore* through a waiting shed at the Davao City international airport. The waiting shed literally *exploded*. (es. tratto da Chen *et al.* 2009)

Secondo Chen *et al.* (2009), la nozione di coreferenza può essere applicata ai due enunciati dell’esempio (definiti *event mentions*), i quali designano lo stesso evento (e condividono un argomento, *a/the waiting shed*): il primo enunciato è dunque in relazione di coreferenza con il secondo enunciato. La nozione di riferimento che emerge da queste considerazioni è molto più larga rispetto alle tradizionali definizioni filosofiche accolte dalla linguistica testuale: ogni espressione linguistica, indipendentemente dalla sua categoria sintattica di appartenenza, può esercitare un riferimento³⁷. La coreferenza eventiva, di conseguenza, può applicarsi (perlomeno) a frasi complesse e semplici, clausole di modo finito o indefinito e SN di ordine superiore. Tale concezione della coreferenza sembra strettamente legata all’orizzonte epistemologico dei lavori citati, che si muovono in una prospettiva computazionale applicata: l’obiettivo della teoria è supportare nel modo più semplice possibile l’elaborazione automatica di dati linguistici. In particolare, lo scopo di questi lavori è la cosiddetta *event coreference resolution*, che consiste in «grouping together the text expressions that refer to real-world events [...] into a set of clusters such that all the mentions from the same cluster correspond to a unique event» (Bejan & Harabagiu 2014: 312).

In alcuni casi, l’allargamento nozionale si spinge addirittura nel terreno dell’anafora, applicando a quest’ultima una definizione che non tiene conto

³⁷ Per certi versi, questa concezione si ricollega a Frege (1892) e alla sua ascrizione di un *Sinn* e di una *Bedeutung* a qualunque espressione linguistica.

in alcun modo della dipendenza referenziale e/o semantica dell'espressione anaforica. Ad esempio, Humphreys *et al.* (1997: 76) notano che gli eventi possono essere designati nel testo da svariate forme linguistiche, di tipo verbale e nominale, e ne deducono che «when there are multiple references to the same event, *antecedent and anaphor* appear to be able to adopt all combinations of these forms». Coreferenza e anafora finiscono così per coincidere totalmente, e in modo indipendente dall'effettiva capacità referenziale delle espressioni coinvolte. Questa mossa terminologica, in modo piuttosto infelice, disconosce la peculiarità di quelle forme nominali che segnalano tramite la morfosintassi la loro dipendenza referenziale, la datità del referente testuale designato e la necessità di un rinvio anaforico. Secondo questa concezione, potrebbe fungere da espressione anaforica anche un intero enunciato, centrato attorno a un verbo di modo finito, le cui caratteristiche sintattiche, tuttavia, non possono segnalare alcuna dipendenza referenziale relativa alla totalità dell'enunciato.

La maggior parte degli studi che si muovono in prospettiva linguistico-testuale³⁸ adotta una terza nozione di coreferenza, che possiamo definire come moderatamente ristretta. Tale nozione prevede che la coreferenza non sia limitata a espressioni linguistiche con indipendenza referenziale, e sia pertanto compatibile con l'anafora; d'altra parte, le espressioni linguistiche non nominali non vengono accettate come referenziali, il che impedisce *a priori* di parlare di coreferenza quando uno dei termini in gioco ha funzione predicativa o proposizionale.

La nozione in esame appare chiaramente all'opera nei lavori di Maria-Elisabeth Conte sull'anafora. In primo luogo, l'anafora è vista dalla studiosa come compatibile con la coreferenza, e anzi «l'anafora coreferenziale [...] è [vista come] la forma principale di anafora» (Conte 1999 [1981a]: 19, n. 19)³⁹. L'anafora consiste in «un atto di riferimento» (*ivi*: 19), che consente al parlante, nel caso più tipico, di «[fare] riferimento ad un referente al quale egli, nel suo discorso, ha già fatto riferimento con un'espressione antecedente» (*ibidem*). La coreferenza caratterizza «il caso paradigmatico dell'anaforicità, l'anafora per antonomasia» (Conte 2010 [1991]: 254), ma «non è condizione necessaria dell'anafora» (*ibidem*). A partire da questa riflessione, la studiosa individua casi di anafora senza coreferenza, differenziati sulla base dello sta-

³⁸ Si vedano esemplarmente alcuni lavori di riferimento: Simone (1990a), Apothéloz (1995a), Cornish (1999), Andorno (2003a), Ferrari *et al.* (2008), Adam (2011), Palermo (2013), Ferrari (2014a).

³⁹ Si veda anche Conte (1999 [1980]: 30): «il principale (anche se non unico) mezzo della coerenza testuale è quella ripresa anaforica (quel riferimento anaforico) che si basa sulla co-referenza di due espressioni linguistiche, ossia su un rapporto di identità referenziale (rapporto di identità della *Bedeutung* nel senso di Gottlob Frege) tra un antecedente ed un pronome».

tuto dell'antecedente⁴⁰. Viene così chiarita, attraverso un'analisi minuziosa, la distinzione concettuale tra anafora e coreferenza: la prima è una relazione necessariamente asimmetrica, che richiede dipendenza referenziale di un termine dall'altro; la seconda è una relazione paritaria, in linea di principio, che può associarsi all'anafora o manifestarsi autonomamente.

Ai fini della comprensione del concetto di coreferenza adottato da Conte, risulta particolarmente significativa un'analisi della classe dei pronomi con antecedente non referenziale, studiata in Conte (1991). Fanno parte di questa classe – tra i tanti possibili esempi – le violazioni di isole anaforiche (29) e le anafore con salto di *supposito*, che rinviano a una forma segnica (30)⁴¹:

- (29) Se gli ultimi cinque anni ci hanno insegnato qualcosa, l'insegnamento è questo: per essere in testa, è necessario non nasconderla nella sabbia. (es. tratto da Conte 2010 [1991]: 259)
- (30) Un funzionario bavarese dei proprietari di piccoli giardini dice: «Noi abbiamo già praticato l'ecologia, quando i verdi non sapevano nemmeno come scriverlo». (*Der Spiegel*, trad. it.; es. tratto da Conte 2010 [1991]: 263)

In questi casi, il pronome introduce un referente testuale nuovo, rinviando a un elemento non referenziale del co-testo sinistro. Non si può parlare di anafora coreferenziale, proprio perché l'antecedente non è referenziale: la coreferenza è esclusa *a priori* quando uno dei due elementi connessi non esprime alcun riferimento. Il testo, in questi casi, fronteggia una «discontinuità referenziale» (Conte 2010 [1994]: 273), che richiede un'inferenza più complessa da parte dell'interprete per preservare la coerenza.

Un caso analizzabile lungo la stessa linea dei precedenti è quello dell'incapsulazione anaforica. L'incapsulazione anaforica prevede che un'espressione anaforica rinvii ad una porzione testuale complessa, il cui formato sin-

⁴⁰ Si veda, a questo proposito, anche il recente contributo di Colombo (2015), che fornisce numerosi esempi di anafora senza coreferenza.

⁴¹ Altro caso classico di anafora senza coreferenza, studiato da Conte già negli anni Ottanta, è quello del cosiddetto "pronomi pigro" (ingl. *lazy pronoun* o *pronoun of laziness*):

- (a) L'impiegato che ha dato la busta-paga alla moglie si è comportato meglio dell'impiegato che non gliela ha data. (es. tratto da Conte 1999 [1980]: 31, trad. it. di un es. di Karttunen 1969b)

In questo caso, i due pronomi raggruppati in un nesso clitico esprimono due referenti testuali diversi di quelli designati dai loro antecedenti nominali *la busta-paga* e *la moglie*. Secondo Conte (1980), questi esempi manifestano una relazione di livello inferiore alla coreferenza, definita "cosignificanza", che corrisponde all'identità di senso.

tattico può andare dalla clausola all'insieme di frasi complesse. Si veda un esempio in cui l'antecedente coincide con una frase semplice:

- (31) Oggi tutti i migliori spazi produttivi sono ancora nelle mani delle vecchie strutture dello stato. Ci vorrà tempo per cambiare *questa situazione*. (*Corriere della Sera*; es. tratto da Conte 1999 [1996a]: 107)

Conte sottolinea chiaramente che «l'incapsulazione anaforica è un'anafora non-coreferenziale» (Conte 2010 [1998]: 285). Anche in questo caso, come nelle anafore pronominali appena commentate, la pro-forma instaura un nuovo referente testuale rinviando a un contenuto non referenziale. A differenza dei tre esempi precedenti, tuttavia, l'antecedente non è sintatticamente nominale, ma frasale o plurifrasale: l'incapsulazione rinvia a una porzione testuale complessa, inerentemente non referenziale.

Il caso dell'incapsulazione anaforica chiarisce in modo esemplare la concezione di coreferenza a cui si rifà la linguistica testuale: si ha coreferenza quando due espressioni nominali referenziali designano lo stesso referente; l'anafora nominale, nel suo caso paradigmatico, è accompagnata da coreferenza. Le espressioni non referenziali (i.e. frasi, SV, SN predicativi), per definizione, non possono essere coinvolte in un legame coreferenziale, pur potendo partecipare alla costruzione di un legame anaforico.

Nel presente lavoro, ci rifaremo a quest'ultima nozione di coreferenza, che abbiamo definito come moderatamente ristretta. Anafora e coreferenza saranno intese, pertanto, come due nozioni concettualmente distinte, che possono o coincidere sugli stessi elementi, o verificarsi in assenza della controparte. È senz'altro vero che, come sostiene Korzen (1996: 114), «l'ancoraggio del testo nel mondo [...] non è uguale in antecedente ed espressione anaforica», perché nel secondo caso si deve passare obbligatoriamente per un rinvio endoforico. Tuttavia, riteniamo che una nozione di coreferenza come quella difesa dallo studioso danese, radicalmente ristretta alle relazioni tra espressioni linguistiche referenzialmente autonome, non consenta di cogliere appieno la specificità testuale di alcuni fenomeni. In particolare, nell'ottica specifica di questo lavoro, ci interessa particolarmente riconoscere le peculiarità referenziali dell'incapsulazione anaforica. Tale strategia, come abbiamo già in parte evidenziato, presenta la caratteristica di poter instaurare un nuovo referente testuale a partire da contenuti co-testuali dati: questa caratteristica può essere colta nel modo più adeguato se si considera l'incapsulazione come un'anafora non coreferenziale, sulla scia di Conte (1998). L'adozione di un modello come quello di Korzen (1996) finirebbe invece per dissolvere il concetto di incapsulazione all'interno del vasto insieme dei fenomeni anaforici, tutti considerati *a priori* come non coreferenziali.

In conclusione, possiamo definire la relazione di coreferenza come la relazione tra due espressioni referenziali che, all'interno del testo, designano lo stesso referente testuale. La coreferenza si definisce quindi come semplice identità di riferimento tra due espressioni referenziali; il fatto che i due elementi riferiscano indipendentemente l'uno dall'altro o, piuttosto, che un elemento sia referenzialmente dipendente dall'altro, non è pertinente alla definizione di coreferenza. Le differenze concettuali tra coreferenza e anafora sono state efficacemente riassunte da Milner (1982: 32), che confronta le due relazioni a partire da tre proprietà: la coreferenza è una relazione riflessiva (un'espressione α è sempre coreferente con sé stessa), simmetrica (se α_1 è coreferente con α_2 , allora α_2 è coreferente con α_1) e transitiva (se α_1 è coreferente con α_2 e α_2 è coreferente con α_3 , allora α_1 è coreferente con α_3)⁴²; l'anafora, in modo antitetico, è una relazione irreflessiva (un'espressione α non è mai anaforica di sé stessa), asimmetrica (se α_1 è anaforico di α_2 , allora α_2 non è anaforico di α_1) e intransitiva (se α_1 è anaforico di α_2 e α_2 è anaforico di α_3 , allora α_1 non è anaforico di α_3).

1.8. Catene anaforiche e catene (co)referenziali

Una volta chiarite le distinzioni concettuali tra anafora e coreferenza, è necessario osservare in che modo questi due fenomeni si riflettono sulle catene di espressioni referenziali che designano uno stesso referente testuale. Lo studio ormai classico di Chastain (1975) distingue due tipi di catene nei testi: le catene referenziali (ingl. *referential chains*) e le catene anaforiche (ingl. *anaphoric chains*). Le prime sono catene simmetriche: esse coinvolgono unicamente espressioni referenziali autonome, che non rinviano ad altri elementi del co-testo, ma al mondo extralinguistico. Le catene referenziali sono ribattezzate da Ferrari (2014a: 208), con maggiore attenzione alla relazione che ne lega gli anelli, "catene coreferenziali". L'ordine di apparizione degli anelli di una catena coreferenziale nel testo non è limitato da alcun vincolo sintattico-semanticamente: la relazione di coreferenza rimane in vigore – e il testo mantiene la propria coerenza – anche in caso di spostamento delle espressioni in altre posizioni testuali. Possiamo osservare chiaramente questo aspetto nel seguente esempio:

- (32) «Voglio presentarmi alle Camere con un governo di cambiamento». È la richiesta che Bersani porterà a *Napolitano* domani. È anche il passaggio chiave che

⁴² Si tratta, in termini matematici, di una relazione di equivalenza, in cui l'ordine rispettivo degli elementi coinvolti non influisce sulla validità della relazione.

lo divide dal *presidente della Repubblica*. Perché appare ormai chiaro: dalle consultazioni che cominciano oggi, non uscirà una maggioranza certificata al Senato. Il Movimento 5stelle e la Lega infatti non daranno un via libera ufficiale. Solo Scelta civica è pronta a pronunciare il suo sì davanti al *capo dello Stato*. (*La Repubblica*, 20.03.2013)

Lo stesso referente testuale è designato attraverso tre diverse espressioni referenziali, altrettanto autonome: il nome proprio *Napolitano* e i due SN definiti *il presidente della Repubblica* e *il capo dello Stato*, che fanno riferimento, con due denominazioni diverse, alla carica ufficiale del referente nel momento di stesura del testo. Il testo non sarebbe stato meno coerente se le espressioni fossero apparse in un diverso ordine.

Le catene anaforiche, a differenza di quelle coreferenziali, sono catene asimmetriche: il primo anello della catena, definito da alcuni studi “capo-catenina” (cfr. soprattutto Simone 1990a: 408), è referenzialmente autonomo, mentre gli anelli successivi sono semanticamente e/o referenzialmente dipendenti dal primo. Si veda un semplice esempio:

- (33) Una sigaretta alla cocaina offerta a un ragazzino di 14 anni. M.D., un operaio di 45 anni di Pavia, era stato arrestato, a settembre del 2011, con l'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti aggravata dal coinvolgimento di un minore. E con questa accusa Ø era stato rinviato a giudizio. Ma durante il processo la sua posizione si è aggravata. Il sostituto procuratore Ersilio Capone ha contestato all'*imputato* anche l'accusa di violenza sessuale. *L'uomo*, questa è la ricostruzione della procura, non si sarebbe limitato a far fumare cocaina a un minorenni, ma avrebbe anche fatto delle avances sessuali al ragazzino. [...] La vicenda risale a giugno del 2011 quando, secondo l'accusa, *l'imputato* avrebbe invitato il ragazzino a casa sua per fumare una sigaretta. Ma nell'appartamento Ø avrebbe offerto una sigaretta a base di cocaina. Fatto sta che il ragazzino torna a casa sua ma la sera stessa si sente male. La madre lo porta in ospedale, dove gli esami rivelano valori elevati di monossido e di cocaina nel sangue. Il ragazzino, messo alle strette, racconta quello che sarebbe successo a casa dell'*operaio*. (*La Provincia Pavese*, 29.03.2013)

Il primo anello della catena evidenziata è costituito da un nome proprio (riportato per esteso nel testo originale) precisato da un SN indefinito in funzione appositiva. Entrambi i sintagmi sono referenzialmente indipendenti e non segnalano morfosintatticamente alcuna datità del referente testuale. Gli anelli successivi sono tutti referenzialmente (e a volte semanticamente) dipendenti dal primo: osserviamo, nell'ordine, un soggetto zero, un aggettivo possessivo, tre SN definiti (*l'imputato*, *l'uomo* e di nuovo *l'imputato*), un nuovo soggetto zero e un nuovo SN definito (*l'operaio*).

La distinzione tra catene anaforiche e catene coreferenziali presenta un evidente correlato linguistico, che è stato messo in luce (per il francese, ma

analoghe osservazioni valgono per l'italiano) da Corblin (1990). Le forme dimostrative e i pronomi personali di terza persona possono unicamente entrare a far parte di catene anaforiche, in posizione non iniziale. I nomi propri e i pronomi personali di prima e seconda persona possono unicamente entrare a far parte di catene coreferenziali. I SN indefiniti occupano tipicamente la posizione iniziale di una catena anaforica. I SN definiti possono entrare a far parte di entrambe le catene: la maggior parte di essi ha un valore referenzialmente non autonomo e anaforico, che li vincola alle posizioni non iniziali di una catena anaforica; alcuni di essi, segnatamente i SN a referente unico (e.g. *l'inventore della teoria della relatività*, *il Presidente della Repubblica*), possono invece comparire in catene coreferenziali o come primo anello di una catena anaforica.

Nella realtà dei testi, le catene di espressioni referenziali possono non essere interamente rispondenti ai due modelli ideali qui presentati: esistono catene in cui gli anelli successivi al primo sono in parte referenzialmente autonomi e in parte referenzialmente dipendenti. È possibile osservare questa oscillazione nell'esempio seguente:

- (34) La morte encefalica di Salvatore Licitra, 43 anni, uno dei più grandi tenori del repertorio drammatico italiano tanto da essere stato definito il 'nuovo Pavarotti', è stata accertata dai medici del reparto di rianimazione dell'ospedale Garibaldi di Catania. L'artista era rimasto ferito nove giorni fa in un incidente stradale nel Ragusano. I familiari di Licitra hanno disposto la donazione degli organi. (ANSA, 05.09.2011)

Il referente testuale in esame è introdotto da un nome proprio, coadiuvato da un'apposizione descrittiva. Il secondo anello della catena è anaforico: il SN definito *l'artista* non è interpretabile in autonomia e richiede il rinvio al capocatena. Il terzo anello è invece coreferenziale e non anaforico: il nome proprio *Licitra* rinvia autonomamente al referente testuale designato⁴³.

Cornish (1998) manifesta la necessità di un termine più generico di quelli utilizzati da Chastain (1975) ed evoca due possibili termini alternativi: “catena indicale” (fr. *chaîne indexicale*) e “catena topicale” (fr. *chaîne topicale*). La prima scelta terminologica sembra più adeguata della seconda, perché le catene di espressioni coreferenziali nei testi – con o senza anafora – sono sem-

⁴³ Non condividiamo, a questo proposito, l'opinione di Cornish (1998), che vede il nome proprio *Monet* come anaforico perché sprovvisto del nome di battesimo. In realtà, tanto *Monet* quanto *Licitra* rinviano autonomamente al loro referente, allo stesso modo di *Claude Monet* o *Salvatore Licitra*: il parlante usa un nome proprio quando presuppone che il referente designato sia noto al ricevente e che pertanto, nello specifico contesto di enunciazione, il nome proprio abbia un riferimento univoco.

pre formate da espressioni dotate di un valore indicale⁴⁴. Al contrario, la denominazione di “catena topicale” non sembra del tutto felice, perché la funzione di topic di enunciato non è prerogativa di tutte le espressioni anaforiche: le catene indicali, di fatto, possono essere formate da espressioni dotate di qualunque valore a livello della struttura informativa. Ad ogni modo, l’etichetta di “catena anaforica” può continuare ad essere usata in senso ampio, per coprire anche casi di catena indicale con anelli referenzialmente autonomi, in ragione dell’utilizzo ormai invalso testimoniato dalla letteratura linguistica⁴⁵. Le catene anaforiche, intese in questo senso, sono un forte dispositivo di coesione testuale, perché segnalano tanto la continuità quanto l’unitarietà del testo: come osserva Ferrari (2014a: 207), più la catena è ampia, più il referente testuale designato dalle espressioni assume un ruolo di primo piano per la dimensione referenziale.

⁴⁴ Come osserva Prandi (2006: 277), inerentemente «la referenza [...] ci porta nella dimensione indicale». Su questo aspetto, cfr. anche Prandi (2001: 21): «quando sono impegnate nella comunicazione, tutte le espressioni sature – e cioè i pronomi, le espressioni nominali e gli enunciati – funzionano come indici».

⁴⁵ La definizione di catena anaforica che adottiamo differisce sensibilmente da quella sviluppata, in ambito filosofico, da A. Bonomi (1987). Secondo Bonomi, la catena anaforica è un meccanismo che consente al parlante di instaurare un’entità nell’universo di discorso a partire dalla relazione che essa intrattiene con un’altra entità già identificata: si avrebbe, ad esempio, una catena anaforica in una sequenza come *Io ho un nipote. Questi ha un cane. Il cane è mordace*. In ambito testuale, questa proprietà pertinente alla dimensione referenziale del testo viene colta più di frequente con il concetto di “progressione tematica (o topicale) lineare” (se ne riparerà in § III.1.1).

2.

UN MODELLO TESTUALE MODULARE: IL MODELLO BASILESE

2.1. Breve presentazione del modello

Questo lavoro sfrutterà ampiamente metodi e concetti sviluppati nell'ambito del cosiddetto Modello Basilese¹, elaborato all'Università di Basilea – e prima ancora alle Università di Ginevra e Losanna – dall'équipe di ricerca guidata da Angela Ferrari. Il modello è presentato nella sua forma più organica in Ferrari *et al.* (2008), lavoro al quale faremo riferimento in modo più diretto nel presente capitolo. Alcune intuizioni che la versione definitiva del modello ha approfondito si trovano già in lavori precedenti, anteriori al progetto di ricerca che ha dato origine al modello (cfr. Ferrari 1995, 2003, Ferrari & Zampese 2000) o direttamente legati a questo (cfr. Ferrari (a cura di) 2004, (a cura di) 2005, (a cura di) 2006); altri lavori che sviluppano la prospettiva di analisi del Modello Basilese sono le voci enciclopediche curate da Angela Ferrari per l'*Enciclopedia dell'Italiano Treccani* (cfr. Ferrari 2010a, 2010c, 2010j *inter alia*) e due più recenti manuali di linguistica testuale e di grammatica (cfr. Ferrari 2014a e Ferrari & Zampese 2016)².

Il Modello Basilese si presenta come «un modello dell'organizzazione semantico-pragmatica del testo scritto» (Ferrari *et al.* 2008: 13), particolarmente interessato a fornire una rappresentazione astratta di testi in italiano e appartenenti alla scrittura funzionale, non letteraria. L'ipotesi centrale alla base del modello è la codificazione di valori testuali in alcune strutture linguistiche, più precisamente nella componente semantica di lessico, sintassi e punteggiatura: i sistemi linguistico e testuale sono visti come «due sistemi autonomi governati da regole diverse» (*ivi*: 62), che però possono comunicare attraverso un'interfaccia. La funzione di interfaccia tra lingua e testo è svolta dall'articolazione informativa dell'enunciato, costituita da diversi livelli concettualmente autonomi ma con valori in associazione preferenziale. Attra-

¹ Il termine “Modello Basilese” compare per la prima volta nella recensione di Proietti (2008) al volume di Ferrari *et al.* (2008).

² Per una sintetica presentazione del modello in inglese e in francese, si vedano rispettivamente Ferrari (2014c) e Ferrari *et al.* (in stampa); per un'applicazione allo spagnolo, si veda invece Ferrari & Borreguero (2015).

verso l'azione dell'articolazione informativa dell'enunciato – e, in particolar modo, della sua componente gerarchico-informativa –, i valori testuali iscritti, con densità diseguale, in tutti gli ambiti di organizzazione della lingua trovano un'attualizzazione comunicativa. Il testo che così si costruisce è un'entità di natura intrinsecamente semantico-pragmatica, le cui unità di riferimento sono provviste, allo stesso modo, di una sostanza semantico-pragmatica e sono organizzate secondo più dimensioni concettuali. Il rapporto tra i concetti di “discorso” e “testo”, all'interno del Modello Basilese, si configura come rapporto tra un prodotto comunicativo complesso, che comprende anche aspetti strettamente grammaticali e relativi alla situazione di enunciazione (e.g. sociali, culturali, cognitivi), e la sua faccia semantico-linguistica emergente (cfr. Ferrari 2014a: 35-36). La linguistica del testo è quindi situata, dal punto di vista teorico, all'interno dell'analisi del discorso, come Ferrari (2014a) sostiene rinviando a considerazioni di Adam (2011).

L'ipotesi della testualità integrata porta con sé importanti corollari epistemologici legati al concetto di linguistica del testo e agli obiettivi della disciplina. Ragionare in termini linguistico-testuali significa necessariamente fare della linguistica pragmatica, ovvero interessarsi ai valori comunicativi iscritti nel sistema della lingua. Il punto di riferimento storico di questo paradigma di ricerca è la *stylistique de la langue* promossa da Charles Bally (cfr. soprattutto Bally 1944), che viene percepita non come lo studio di un livello di analisi particolare della lingua, ma come una diversa modalità di osservazione dell'intero sistema linguistico. L'obiettivo di ricerca peculiare della linguistica del testo sarà quindi «la costruzione del senso nel testo» (Ferrari *et al.* 2008: 15), con due fuochi di interesse principali: il modo in cui alcuni contenuti linguistici determinano la componente testuale del senso e il modo in cui il testo acquisisce la coerenza complessiva che consente di definirlo come tale.

Il Modello Basilese assume come limite superiore della propria analisi il capoverso, delimitato in modo convenzionale dall'accapo. L'unità centrale del capoverso è l'Unità Comunicativa, che può trovare realizzazione esplicita nel testo o rimanere implicita³. Nel primo caso, che è di gran lunga il più frequente, l'Unità Comunicativa ha come corrispondente locutivo l'Enunciato (che d'ora in poi indicheremo con l'iniziale minuscola, per segnalare l'ampio utilizzo di questa nozione anche al di là dei lavori afferenti al Modello Basilese). L'Unità Comunicativa è un'Unità Testuale caratterizzata da una funzione illocutiva (tipicamente assertiva nello scritto) e da una funzione di composizione testuale (e.g. conclusione, motivazione, esemplificazione). L'Unità Comunicativa è

³ L'Unità Comunicativa implicita coincide, secondo Ferrari *et al.* (2008: 31-32), con una conclusione implicita (nel senso di Sperber & Wilson 1986) che il locutore ha inteso comunicare, e che quindi risulta necessaria per assicurare al testo una coerenza.

necessaria e sufficiente a formare un testo coerente. Tuttavia, nella maggior parte dei casi le Unità Comunicative si combinano in movimenti testuali più ampi, costituiti da un'Unità Comunicativa principale e dalle Unità Comunicative a questa subordinate.

Lo spazio semantico in cui si distribuiscono le Unità Comunicative del testo è rappresentato dal Modello Basilese come uno spazio tridimensionale. Questo espediente consente di mostrare chiaramente la coesistenza, all'interno del testo, di un piano principale, lungo il quale si dipana la linea semantico-pragmatica fondamentale del testo, e di uno o più piani secondari, facoltativi e collocati in profondità rispetto al piano principale. I piani secondari sono riempiti dalle Unità Comunicative con funzione di Inciso, i cui corrispondenti locutivi sono solitamente racchiusi, nella superficie del testo, tra parentesi, lineette o virgole⁴. Le Unità di Inciso si trovano in profondità rispetto al piano principale del testo perché intrattengono, tipicamente, relazioni marginali con i contenuti di tale piano (i.e. commenti di tipo metalinguistico, attribuzioni di parola).

L'enunciato, pur essendo vincolato a verifiche di tipo contestuale, è solitamente corrispondente a una porzione testuale delimitata da due segni di interpunzione forte. La procedura che permette di individuare l'enunciato è quindi basata su un'attività interpretativa di tipo *top-down*, che però può avvalersi – e, perlomeno nello scritto, si avvale in modo fondamentale – di processi di tipo *bottom-up*, basati sull'analisi della superficie linguistica del testo.

Gli enunciati sono articolati, a loro volta, in Unità Testuali di livello inferiore, che prendono il nome di Unità Informative. Le Unità Informative sono le unità più piccole in cui il testo può essere scomposto e hanno la funzione di «raggruppare e gerarchizzare i contenuti semantici dell'Unità Comunicativa, in modo che essa si inserisca in modo adeguato nell'architettura globale del capoverso» (Ferrari 2014b: 178). La loro denominazione è dovuta al fatto che esse sono dotate di una specificità informativa, che le rende pertinenti al livello dell'architettura gerarchico-informativa dell'enunciato.

Le Unità Informative possono appartenere a tre classi, definite con i termini di Nucleo, Quadro e Appendice. Il riempimento semantico-pragmatico delle Unità Informative può essere di carattere denotativo (e.g. proposizione semantica⁵, espressione referenziale) o procedurale (e.g. connettivo, espressione

⁴ Nel caso dell'Inciso delimitato da una coppia di virgole, assume valore decisivo per l'interpretazione di Inciso il contenuto semantico dell'Unità Testuale, che deve avere un grado elevato di autonomia da ciò che esprime il piano principale del testo. Tale autonomia si traduce spesso in mancanza di integrazione sintattica, come nel caso dei verbi parentetici (e.g. *credo*, *penso*) e delle frasi incidentali.

⁵ La proposizione semantica è da intendere come «il contenuto semantico della frase sintatticamente semplice, verbale o nominale» (Ferrari 2014a: 214).

denotante l'atteggiamento del locutore). L'unica Unità Informativa necessaria e sufficiente alla costruzione di un enunciato è il Nucleo, che «contiene l'informazione di primo piano dell'Enunciato, quella che ne definisce la funzione illocutiva e testuale» (Ferrari *et al.* 2008: 92). La componente più rilevante del Nucleo dal punto di vista comunicativo è il fuoco (o focus) informativo, definito dal criterio (di origine praghese: cfr. Firbas 1964) del massimo dinamismo comunicativo. Il Nucleo può essere espanso per coordinazione: in questo caso, i due (o più) Nuclei coordinati compiranno lo stesso atto illocutivo e di composizione testuale. La centralità testuale del Nucleo si esplica nella sua capacità, non condivisa dalle altre Unità Informative, di definire le relazioni logiche e referenziali che strutturano il testo: sono gli elementi contenuti nei Nuclei degli enunciati a gestire le relazioni semantico-pragmatiche che percorrono il piano principale del testo.

Il Quadro è un'Unità Informativa facoltativa che si posiziona sempre in apertura di enunciato. Le funzioni testuali del Quadro agiscono ad ampio raggio: esso può essere utilizzato per assicurare la coerenza dell'enunciato ospitante (e in particolare, del suo Nucleo) nei confronti del co-testo sinistro, o per definire domini di riferimento la cui validità può oltrepassare i confini dell'enunciato. Il Quadro può moltiplicarsi per coordinazione, ma, a differenza del Nucleo, i due (o più) Quadri che vengono così a crearsi possono avere funzioni testuali distinte (e.g. espressione di circostanze spaziali da un lato e temporali dall'altro).

L'Appendice è un'Unità Informativa facoltativa di tipo informativamente subordinato: essa è sempre legata a un'altra Unità Informativa (con qualità di Nucleo, Quadro o Appendice) e la sua azione informativa ha una portata limitata a quell'elemento. Il raggio d'azione strettamente locale è la caratteristica principale di questa Unità Informativa, che autorizza sfruttamenti testuali in senso correttivo e riformulativo, *in minore* rispetto al corpo comunicativo dell'enunciato. Anche l'Appendice, così come il Quadro, può essere reiterata più volte all'interno dell'enunciato, senza vincoli di tipo semantico-pragmatico.

Un esempio aiuterà a chiarire i concetti appena delineati:

- (35) // Maria ha un pessimo carattere. /^{Nucleo} // Quando la situazione si fa difficile, /
 Quadro non riesce mai, /^{Nucleo}- malgrado Carlo tenti pazientemente di mediare, /
 Appendice a mantenere la calma. /-^{Nucleo} // (es. tratto da Ferrari *et al.* 2008: 58)

L'esempio è costituito da due enunciati, linguisticamente individuati dalle due occorrenze del punto fermo. Mentre il primo enunciato della sequenza è costituito da un'unica Unità Informativa, il secondo enunciato è costituito da tre Unità Informative, semanticamente corrispondenti a tre proposizioni. L'Unità Informativa che esaurisce il primo enunciato non potrà che avere funzione

di Nucleo (per l'appunto, l'unica Unità Informativa necessaria alla costruzione di un enunciato). Nel secondo enunciato, l'Unità Informativa con funzione di Nucleo sarà quella, formalmente discontinua, che definisce la funzione illocutiva e testuale dell'enunciato. L'Unità che apre l'enunciato, la quale veicola un'indicazione circostanziale sullo sfondo della quale il resto dell'enunciato va interpretato, avrà invece funzione di Quadro. Infine, l'Unità Informativa racchiusa da una coppia di virgole avrà funzione di Appendice, semanticamente agganciata al Nucleo: il suo valore informativo si caratterizza come arricchimento del messaggio testuale, posto sullo sfondo dell'enunciato.

Le tre Unità appena descritte sono gli elementi principali dell'articolazione informativa dell'enunciato, che ricopre la funzione di interfaccia tra lingua e testo postulata dal Modello: esse contribuiscono alla costruzione dell'architettura testuale globale, fornendo istruzioni interpretative decisive per la coerenza del testo. Il loro riconoscimento è fondato (almeno in parte) su criteri linguistici (e.g. presenza di segni interpuntivi o di costruzioni sintattiche di tipo "clausola"). A questo proposito, si può facilmente osservare l'importanza che riveste la punteggiatura, e in particolare la presenza della virgola, per la segmentazione dell'enunciato in Unità Informative⁶: le Unità di Quadro e di Appendice sono segnalate rispettivamente, nel caso più tipico, dalla presenza di una clausola circostanziale in apertura di enunciato e seguita da una virgola o dall'inserimento di una clausola circostanziale all'interno della reggente. Ancora più chiari sono i casi in cui la punteggiatura proietta un anti-orientamento semantico, non essendo richiesta dalla costruzione sintattica della frase, come accade con alcuni costituenti estratti da una coppia di virgole:

- (36) // I narratori continuano a narrare e i poeti a poetare, ma sentendosi, credo, quasi dei relitti. // Salvo nei casi, /^{Nucleo}-*deplorevoli*, /^{Appendice} in cui riescono ad attirare l'attenzione facendosi imbonitori e giullari. /-^{Nucleo} // (C. Segre, *La letteratura italiana del Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1998, p. 89; es. tratto da Ferrari *et al.* 2008: 90-91)

Si noti, tuttavia, che la presenza di una virgola non è necessaria a stabilire un confine di Unità Informativa: sono i contenuti semantici del testo a rivestire una funzione decisiva in questo senso. Ad esempio, un contenuto testuale in apertura di enunciato avrà la funzione di Quadro, indipendentemente dalla presenza della virgola di chiusura, se contribuisce a definire l'ambito di validità del contenuto nucleare (37) o se esprime un atteggiamento assiologico del locutore (38):

⁶ Su questo aspetto, cfr. soprattutto Ferrari & Lala (2013).

- (37) // Oggi sappiamo che la fissità dell'italiano è stata alquanto sopravvalutata. Non vi è dubbio, infatti, che anch'esso sia mutato nel corso del tempo; // / *rispetto alle altre lingue* /^{Quadro} questo mutamento è stato però per secoli più contenuto [...]. // (P. D'Achille, *Breve grammatica storica dell'italiano*, Carocci, Roma, 2001, p. 27; es. tratto da Ferrari *et al.* 2008: 91)
- (38) // / *Purtroppo* /^{Quadro} non è così: // la riforma semplicemente verrà rielaborata in alcuni suoi punti da uno speciale gruppo di lavoro. (*Corriere del Ticino*, 08.05.2007; es. tratto da Ferrari *et al.* 2008: 102)

L'articolazione informativa dell'enunciato è scomposta dai lavori che afferiscono al Modello Basilese (cfr. soprattutto Ferrari & De Cesare 2009) in tre livelli autonomi: l'articolazione gerarchico-informativa, l'articolazione topic-comment e il grado di attivazione cognitiva dei referenti testuali⁷. Tra questi, il primo livello, all'interno del quale acquisisce pertinenza la nozione di Unità Informativa, è senz'altro quello più importante nella struttura del modello e più minuziosamente analizzato nei lavori basilesi. Il livello gerarchico-informativo misura il diverso rilievo comunicativo che hanno le informazioni veicolate dagli enunciati. Le Unità Informative di Nucleo, Quadro e Appendice sono distinte, come si è illustrato, sulla base dell'importanza che esse assumono in relazione allo scopo centrale della comunicazione trasmessa dall'enunciato.

Il livello topic-comment, definito primariamente nell'ambito della proposizione semantica (come si vedrà più nel dettaglio in § III.1.1), consente di identificare un referente testuale dal ruolo informativamente centrale, attorno al quale la proposizione è costruita, e l'elemento che attribuisce una predicazione a tale referente – rispettivamente, il topic e il comment. Siamo quindi nei termini di una relazione di *aboutness*, nei termini di Lambrecht (1994). L'elemento con funzione di topic si trova tipicamente, nella superficie linguistica del testo, in posizione preverbale: tale elemento coincide spesso con un SN che riveste la funzione di soggetto di frase (anche di forma zero); in alternativa, esso può essere realizzato da un sintagma preposizionale – che ovviamente ha come complemento un SN – o da un pronome clitico.

Il livello dell'attivazione cognitiva individua infine il grado di salienza che un referente testuale possiede all'interno della memoria testuale a breve termine. A partire da Chafe (1987), vengono individuati tre possibili stati di attivazione dei referenti testuali: il referente è attivo se è già stato evocato nel co-testo, inattivo se non è ancora stato inserito nella memoria testuale, semiattivo se è ricavabile dal co-testo. Quest'ultima opzione si può concretizzare, a

⁷ Per una concezione alternativa – ma sempre modulare – della struttura informativa dell'enunciato, rinviamo il lettore a Lombardi Vallauri (2009), che integra in questo livello di analisi anche il concetto di presupposizione vs asserzione.

sua volta, in due modi: il referente può essere semiattivo per attivazione, se è evocato a partire da uno schema interpretativo (situazione che dà tipicamente adito alle anafore associative), o semiattivo per disattivazione, se il referente è stato evocato in un enunciato precedente a quello in cui si misura il grado di attivazione.

2.2. Le dimensioni di organizzazione del testo

L'aspetto del Modello Basilese che assume maggiore importanza ai fini della presente ricerca (specie nella Parte III) è l'individuazione di diverse dimensioni concettuali a cui applicare la proprietà della coerenza. I collegamenti e le relazioni tra le unità testuali si costruiscono lungo più piani di significato, che gestiscono diversi aspetti della strutturazione del testo. Come evidenzia Ferrari (2010e), in un testo globalmente coerente la proprietà della coerenza si manifesta nell'insieme delle sue dimensioni organizzative: è per questo che in certi tipi di testo la coerenza di uno specifico piano può presentarsi, in alcuni punti, come inerte, venendo coadiuvata dalla coerenza di un altro piano. Tali dimensioni possono essere interpretate, per certi versi, come dimensioni organizzative della coerenza del testo, diversamente chiamate in causa a seconda del tipo di testo e dello specifico segmento testuale.

La letteratura sul Modello Basilese mette in risalto, nelle diverse presentazioni, un numero variabile di dimensioni. In questo volume, si assumerà come punto di riferimento più immediato il lavoro di Ferrari (2014a), in cui vengono descritte nel dettaglio tre dimensioni ritenute centrali per la testualità scritta: la dimensione referenziale, la dimensione logica e la dimensione enunciativa.

La dimensione referenziale «rende conto dei collegamenti interni al discorso che riguardano i “referenti testuali”» (Ferrari 2014a: 179). All'interno di questa dimensione, trovano spazio tutti i fenomeni che comportano il rinvio compiuto dal testo a un mondo extralinguistico attraverso l'uso di espressioni referenziali. La dimensione referenziale è stata definita, nelle precedenti versioni del Modello Basilese, come “dimensione (o organizzazione) tematica (o tematico-informativa)” (cfr. Ferrari 2003, 2004, 2005a) e come “dimensione topicale” (cfr. Ferrari *et al.* 2008). Tali etichette mettevano in primo piano un aspetto di livello inferiore dell'organizzazione del testo, ovvero la scelta e l'ordinamento delle sole espressioni referenziali con funzione di topic: si tratta dell'aspetto tradizionalmente colto dalla nozione di “progressione tematica”. La denominazione qui adottata è ripresa dalle sistemazioni più recenti del modello (cfr. Ferrari 2010a, 2014a) e mette opportunamente in evidenza la totalità dei fenomeni che coinvolgono i referenti testuali – a partire dai collegamenti referenziali e anaforici, non necessariamente legati a una posizione topicale nella proposizione semantica –, e non la sola progressione tematica.

La dimensione logica (definita anche logico-semantică o logico-argomentativa) «concerne la “logica” in base alla quale si collegano le diverse unità» (Ferrari 2014a: 51), ovvero «quell’aspetto dell’organizzazione del testo che viene dato dal susseguirsi, intrecciarsi e sovrapporsi al suo interno di relazioni quali la “motivazione”, la “concessione”, la “riformulazione”, l’“esemplificazione”, la “specificazione” ecc.» (Ferrari *et al.* 2008: 37).

Le relazioni logiche sono distinte da Ferrari *et al.* (2008: 120) in due macro-gruppi: relazioni tra eventi (o processi), limitate al mondo rappresentato dal testo⁸, e relazioni di composizione testuale, relative all’organizzazione del pensiero del locutore all’interno del testo – dette anche, rispettivamente, relazioni *de re* e relazioni *de dicto*. Tra le relazioni *de re* più comuni, possiamo citare quella di tempo, quella di causa e quella di fine, qui rappresentate in esempi che coinvolgono proposizioni semantiche all’interno del periodo:

- (39) Compro il giornale -CONTEMPORANEITÀ TEMPORALE- quando torno da scuola. (es. tratto da Prandi 2006: 233)⁹
- (40) Il ghiaccio si è sciolto -CAUSA- perché ha soffiato il föhn. (es. tratto da Prandi 2006: 235)
- (41) Giovanni si è alzato presto -FINE- per prendere il treno. (es. tratto da Prandi 2006: 238)

Le relazioni di composizione testuale hanno un peso teorico maggiore nell’ambito di un’analisi interessata alla costruzione del testo da parte del locutore. Si ricordi che la funzione di composizione testuale è, assieme alla funzione illocutiva, una delle funzioni caratteristiche dell’Unità Comunicativa, ovvero dell’unità di riferimento del testo (unità necessaria e sufficiente a creare il testo). Una delle relazioni di composizione più elementari è quella di aggiunta, che caratterizza Unità Testuali poste sullo stesso piano logico:

- (42) Alice è stanca. -AGGIUNTA- E ha mal di testa. (es. tratto da Ferrari *et al.* 2008: 124)

Essa vige anche, tipicamente, tra Unità Testuali collegate da una relazione *de re*, in sé sprovvista di pertinenza testuale.

⁸ La tipologia di relazioni tra eventi proposta da Ferrari (2014a: 136-144) riprende, in un’ottica più specificamente testuale, la classificazione su basi concettuali di Prandi (2006: 232-263).

⁹ Da qui in avanti, la presenza di una relazione logica sarà segnalata nel corpo degli esempi, qualora pertinente, attraverso la notazione utilizzata nel Modello Basilese (cfr. Ferrari *et al.* 2008: 11), ovvero indicando la relazione specifica in maiuscolo grassetto, e racchiusa da trattini, tra le due Unità Testuali coinvolte.

Tra le relazioni *de dicto* non simmetriche (i.e. che subordinano testualmente un termine all'altro) più frequentemente osservabili, possiamo citare la relazione di motivazione, la relazione di consecuzione e la relazione di commento, che gli esempi seguenti realizzano tra unità con statuto di enunciato:

- (43) La lezione non è stata assimilata. -**MOTIVAZIONE**- Prova ne è il fatto che nel test sono ricomparsi gli stessi errori. (es. tratto da Ferrari 2014a: 147)
- (44) Sapevano come evitare gli omicidi, ma non hanno reagito. -**CONSECUZIONE**- Dunque sono complici morali. (es. tratto da Ferrari 2014a: 145)
- (45) Il problema della lingua, messo tra parentesi da alcuni, ossessionante per altri (la linea gaddiana), è risolto dall'eleganza e dal gusto istintivo di Calvino, il cui italiano è musicale e limpido, raffinato senza preziosismo: -**COMMENTO**- una grazia incomparabile. (C. Segre, *La letteratura italiana del Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1998, p. 63; es. tratto da Ferrari *et al.* 2008: 124)

Le relazioni che percorrono la dimensione logica, come gli esempi proposti hanno già implicitamente illustrato, possono interessare Unità Testuali di diverso tipo e diversa estensione: si va dalla semplice espressione referenziale di ordine superiore a interi movimenti testuali, passando per proposizioni semantiche, Unità Informative ed enunciati. Come evidenziano Ferrari *et al.* (2008: 126-127), questa varietà di applicazione porta con sé due corollari. In primo luogo, la forma linguistica delle unità connesse ha un'importanza secondaria: il primo criterio da osservare per individuare quali Unità Testuali sono coinvolte in una relazione logica è il loro riempimento semantico e la loro interazione con il contesto. In secondo luogo, le relazioni costruite dalla dimensione logica, tipicamente, si intersecano tra loro, creando una rete di connessioni con diversi livelli di complessità: uno stesso termine può quindi entrare a far parte di più di una relazione logica con le espressioni che lo circondano¹⁰.

La presenza di una relazione logica tra due Unità Testuali è solitamente segnalata dall'utilizzo di un connettivo, che offre all'interprete un'istruzione, più o meno univoca, per istituire una certa connessione. Tuttavia, la presenza di un connettivo non è in alcun modo necessaria allo stabilimento di una relazione logica: così, ad esempio, la relazione *de dicto* di motivazione può vigere tra due enunciati meramente giustapposti senza alcuna forma di connessione linguistica:

¹⁰ Sotto questi aspetti, il Modello Basilese rivela un'affinità con la *Rhetorical Structure Theory* elaborata in ambito anglofono (Thompson & Mann 1987): quest'ultima teoria della struttura del discorso privilegia gli aspetti pragmatici e funzionali delle relazioni logiche rispetto alla presenza di connettivi semantici e rappresenta il testo come una sorta di "albero di relazioni", che si applicano ricorsivamente a tutte le unità del testo.

- (46) Non arriva più. **-MOTIVAZIONE-** È tardi. (es. tratto da Ferrari 2014a: 147)

In questi casi, all'interprete è richiesta un'inferenza, che completa la decodifica delle espressioni linguistiche (cfr. Prandi 2006: 217-227 e Ferrari 2014a: 38-42).

Le due dimensioni organizzative del testo che abbiamo descritto finora hanno un ruolo fondamentale, specie nella gestione della coerenza della testualità scritta¹¹. L'azione di queste due dimensioni si traduce, in alcuni casi, in una sorta di compensazione reciproca, come abbiamo già evidenziato: a seconda del tipo di testo con cui si ha a che fare, la coerenza può poggiare precipuamente su una delle due dimensioni, mettendo in secondo piano (o sospendendo del tutto) l'apporto dell'altra. Questo accade, nel caso più evidente, quando l'inferenza di una relazione logica preserva la coerenza del testo anche in assenza di legami coesivi, come nell'esempio appena commentato. Lo stesso ragionamento può essere applicato alle Unità Testuali legate da un connettivo, che conduce a privilegiare la coesione del piano logico a discapito di quella del piano referenziale:

- (47) I quadri di Matisse erano spariti, **-CONCESSIONE-** ma Francesca riuscì a restare calma. (es. tratto da Ferrari 2010e: 220)

Più in generale, i testi di tipo argomentativo assegnano solitamente maggiore importanza alla dimensione logica rispetto a quella referenziale, a causa del ruolo decisivo che assume in essi la coerenza dell'argomentazione; al contrario, i testi di tipo descrittivo e di tipo più rigidamente informativo sono normalmente basati sulla continuità dei referenti testuali, che si traduce sul piano logico in una semplice aggiunta giustappositiva di asserzione ad asserzione (cfr. Ferrari 2014a: 112-113).

La terza dimensione organizzativa che prendiamo in considerazione è la dimensione enunciativa, che «rende conto dei fenomeni che ruotano attorno all'enunciazione, all'alternarsi all'interno del testo di parole e punti di vista altrui» (Ferrari 2014a: 233). In altri lavori, questa dimensione è definita come "dimensione enunciativo-polifonica" (cfr. Ferrari 2004: 25), con esplicito ri-

¹¹ In ambito anglofono, le due dimensioni sono talvolta colte con i termini di *referential coherence* e *relational coherence* (cfr. Sanders & Pander Maat 2006: 592). Questo duplice binario è presente anche nei lavori di taglio computazionale sulla struttura del discorso: da una parte, le teorie *entity-based* (come la *Centering Theory* presentata da Grosz *et al.* 1995) ricercano la coerenza di un testo nella presenza di anafore/coreferenze, ovvero nel modo in cui i referenti testuali sono instaurati e ripresi nel testo; dall'altra, le teorie *relation-centered* (come la *Rhetorical Structure Theory* appena citata) si soffermano sulle relazioni semantiche che percorrono le unità del testo.

chiamo alla nozione di polifonia sviluppata da Oswald Ducrot (1984). Secondo Ferrari (2014a), i fenomeni testuali che ricadono entro i confini della dimensione enunciativa sono sostanzialmente riconducibili a tre ambiti: discorso riportato (che sarà largamente trattato in § III.3.2 e sul quale ora soprassediamo), strutture linguistiche polifoniche e deissi.

Le strutture linguistiche polifoniche, come segnala Ducrot (1984), evocano punti di vista alternativi rispetto a quello del locutore. Tra queste, possiamo citare gli enunciati ironici, attraverso i quali il locutore si distanzia dal punto di vista affermato letteralmente e ne evidenzia la presunta assurdità, e alcuni fenomeni di presupposizione, che richiamano un contenuto la cui responsabilità pertiene a voci enunciative diverse rispetto a quella del locutore. A tal proposito, si osservino i seguenti esempi:

(48) Proprio un bell'esame! (es. tratto da Ferrari 2014a: 243)

(49) *L'avvenuto miglioramento del livello di vita* è una pura invenzione del governo. (es. tratto da Ferrari 2014a: 247)

L'esempio (48), se pronunciato nel contesto adeguato, trasmette evidentemente l'idea che l'esame non sia andato affatto bene, e che il punto di vista del locutore sia diametralmente opposto rispetto a quello trasmesso nella superficie del testo. In (49), invece, il SN eventivo *l'avvenuto miglioramento del livello di vita* presuppone la verità di una proposizione (*il livello di vita è migliorato*) che il co-testo con funzione di comment asserisce essere falsa: attraverso la nozione di polifonia, tale presupposizione è analizzata come evocazione da parte del locutore di un punto di vista altrui, dettata dalla finalità comunicativa di distanziarsene.

I fenomeni di deissi, da parte loro, chiamano in causa necessariamente la dimensione enunciativa in quanto determinati in relazione a un *origo*: l'interpretazione di un elemento deittico richiede, tra le altre cose, la conoscenza delle coordinate fissate dall'identità del locutore. In qualche modo, anche queste caratteristiche mettono in evidenza la presenza di un punto di vista, in base al quale si orienta l'interpretazione.

Le tre dimensioni organizzative che abbiamo evocato finora non sono certamente le uniche a percorrere i testi: altre prospettive possono aggiungersi a queste, e in alcuni casi prendere il sopravvento su di esse. Tra queste, se ne possono ricordare almeno tre: la dimensione illocutiva (Ferrari *et al.* 2008: 42-43), la dimensione della *dispositio* (*ivi*: 43) e la dimensione compositiva (Ferrari 2010e: 220).

La dimensione illocutiva ha a che fare con le relazioni tra gli atti linguistici che danno origine agli enunciati del testo. Ad esempio, un atto di domanda richiede normalmente di essere seguito da un atto di risposta. Chiaramente, tale dimensione è sfruttata con molta più larghezza nella conversazione orale, in

cui ha un valore comunicativo cruciale: numerosi studi (a partire da Sacks *et al.* 1974) si sono soffermati sull'occorrenza di coppie di atti linguistici correlati nella conversazione, viste come sequenze complementari (ingl. *adjacency pairs*). Nella comunicazione scritta, la dimensione illocutiva è sfruttata quasi solamente con funzioni retoriche di evocazione di un dialogo, spesso presenti nel discorso scientifico:

- (50) Tutte le lingue sono ugualmente capaci di descrivere gli oggetti del mondo, ma nessuna dispone esattamente degli stessi significati. *Questo significa che i concetti non sono confrontabili? Certamente no.* (Prandi 2006: 62)

La dimensione della *dispositio* gestisce la distribuzione formale che il locutore decide di dare ai contenuti testuali, specie a quelli di tipo “enunciato”. Gli elementi che concorrono alla gestione della dimensione della *dispositio* appartengono, per la maggior parte, alla classe dei connettivi. Anche in questo caso, si tratta di una dimensione spesso attiva nel discorso scientifico, che privilegia una disposizione gerarchicamente trasparente dei contenuti testuali:

- (51) Le rimanenti forme marcate ristrutturano molto più radicalmente la prospettiva del messaggio, *secondo due direttrici*.
In primo luogo, le categorie della prospettiva si dissociano dalle categorie funzionali. Grazie a apposite strutture marcate, qualunque parte della frase può diventare il tema o fuoco di un enunciato.
In secondo luogo, l'equilibrio tra tema, rema e fuoco che caratterizza la frase nucleare e la frase passiva si altera o addirittura si spezza, per fare posto a una messa in rilievo del tema o del fuoco che incide più o meno profondamente sulla struttura comunicativa dell'enunciato. (Prandi 2006: 168)

La dimensione compositiva, infine, «si riferisce alla maniera in cui il testo si costruisce e articola riguardo al tipo di testo a cui appartiene (narrazione, descrizione, commento, ecc.)» (Ferrari 2010e: 220). L'ottica del Modello Basilese sulla dimensione compositiva è legata a quelle tipologie testuali funzionali-cognitive (cfr. Werlich 1976) che sono interessate alla funzione comunicativa dominante dei testi e alle capacità cognitive richieste all'interprete. Un'analisi della dimensione compositiva (che peraltro ci capiterà di condurre in alcuni punti della Parte III) tiene conto sia del tipo testuale a cui il testo può essere ricondotto nella sua globalità, sia dell'articolazione tipologica delle Unità Testuali (e.g. passaggio dall'informazione al commento). Un esempio paradigmatico di gestione compositiva della coerenza è offerto dalle recensioni (cfr. Ferrari 2010e), che tipicamente si aprono con una sezione descrittiva o narrativa e si chiudono con una sezione valutativa. In alcuni casi, l'alternanza tra i due tipi testuali è segnalata esplicitamente da

un titolo, come accade nelle recensioni in lingua inglese pubblicate dal sito *Linguist List*:

(52) SUMMARY

As this book asserts in its introduction, hyperbole (or exaggeration) is a common feature of both everyday discourse and many formal genres of language use. Yet, this feature has received relatively little attention compared, for instance, to metaphor. This book takes a first step toward a comprehensive exploration of this phenomenon by providing a broad and informed exploration of hyperbole in English as evidenced in an impressively large set of corpora. [...]

EVALUATION

Despite considerable efforts on the part of the reviewer to develop a tongue-in-cheek frame for this review, the book does not lend itself readily to hyperbolic evaluation. It is a solidly researched and written study with several impressive elements and a few shortcomings. [...] (M. Ciscel, recensione di C. Claridge (2010), *Hyperbole in English*, Cambridge University Press, Cambridge, online: <http://linguistlist.org/issues/22/22-3089.html>, 2011)

3.

L'ITALIANO GIORNALISTICO: CARATTERISTICHE LINGUISTICHE E TESTUALI RILEVANTI

In questa sezione, presenteremo alcune caratteristiche linguistiche e testuali del linguaggio giornalistico, che costituirà, nei prossimi capitoli, il territorio di analisi del fenomeno dell'incapsulazione anaforica. Dopo aver illustrato alcune caratteristiche generali dell'italiano giornalistico contemporaneo e averne brevemente chiarito le radici storiche (§ 3.1), illustreremo gli aspetti più rilevanti della prosa giornalistica per gli obiettivi di questa ricerca (§ 3.2) e descriveremo rapidamente la struttura del corpus che abbiamo impiegato come punto di partenza euristico dell'analisi (§ 3.3). In seguito, dedicheremo osservazioni più approfondite ad alcuni tratti significativi del genere testuale giornalistico: lo stile nominale (§ 3.4), che ha tra i suoi ingredienti linguistici quei "nomi di azione" che spesso fungono nei testi da incapsulatori anaforici; i mezzi di coesione tipici dell'italiano giornalistico (§ 3.5); la tipologia dei sottogeneri testuali in cui l'italiano giornalistico può essere scomposto (§ 3.6); la struttura testuale dell'articolo di cronaca (§ 3.7), inteso come manifestazione tipica della prosa giornalistica, specie ai livelli di minore elaborazione stilistica rappresentati, ad esempio, dai quotidiani locali. Un'ultima sezione sarà dedicata al lancio di agenzia (§ 3.8), sottogenere testuale che abbiamo considerato per il ruolo fondamentale che riveste come fonte dei prodotti giornalistici più tradizionali.

3.1. Cenni storici

Le caratteristiche del linguaggio giornalistico contemporaneo sono largamente influenzate dal ruolo che il quotidiano ha nella società dell'informazione¹. Lo sviluppo di nuovi mezzi di comunicazione, a partire dalla televisione e, prima ancora, dai giornali a cadenza settimanale, ha determinato numerosi cambiamenti nel modo di costruire il quotidiano: le notizie che il quotidiano presenta sono in larga parte già state apprese dal lettore, tramite un supporto

¹ Per una sintesi storica delle caratteristiche del linguaggio giornalistico nel Novecento, si veda Bonomi (1994).

mediatico più accessibile e dalla frequenza di aggiornamento più rapida. Il giornale si trova quindi costretto a fornire altri tipi di contenuto, meno strettamente informativi, mescolati con approfondimenti e commenti. Questi mutamenti nel ruolo e nella struttura del quotidiano hanno origine negli anni Settanta, come segnala Bonomi (2002: 47). Uno spartiacque ideale può essere fissato nel 1976, anno di fondazione del quotidiano *La Repubblica*: secondo Gatta (2014: 311), la nascita de *La Repubblica* rappresenta «la presa d'atto da parte della carta stampata di convivere con la televisione, divenuta ormai la fonte di informazione principale per la maggior parte degli italiani». *La Repubblica* introduce nel panorama italiano innovazioni contenutistiche e linguistiche. In primo luogo, si comincia a imporre uno “stile brillante” (Dardano 1986), ricco di metafore e neologismi, che punta alla vivacità e all'espressività; lo stile che si afferma è molto diverso da quello rigido, stereotipico e poco leggibile dei decenni precedenti, il cosiddetto “giornalese” (De Mauro 1983), che era influenzato soprattutto dalla lingua letteraria e dal sottocodice burocratico. In secondo luogo, la scrittura giornalistica acquisisce tratti (specie lessicali e morfosintattici) propri dell'oralità, che la avvicinano al neo-standard. Infine, si fa un deciso passo avanti verso la cosiddetta settimanalizzazione (o rotocalchizzazione) del quotidiano (altra locuzione dovuta a Dardano 1986), che comporta l'ampliamento degli argomenti trattati e la pubblicazione di inserti e allegati settimanali.

La settimanalizzazione del quotidiano porta con sé, a sua volta, almeno due conseguenze linguistico-testuali degne di nota. Da un lato, gli articoli sono strutturati in modo diverso rispetto al passato, con una presenza più corposa di interviste e frammenti di discorso diretto. In questo “mosaico di citazioni” (sempre Dardano 1986), i contributi di altre voci non sono sempre distinti in modo chiaro, attraverso l'uso degli indicatori grafici deputati, dalla scrittura redazionale². D'altro lato, diventa più complessa la distinzione tra notizia e commento all'interno degli articoli, che sempre più di rado hanno funzioni esclusivamente informative³. I tipi testuali si sovrappongono gli uni agli altri

² La scarsa chiarezza delle scansioni enunciative nei quotidiani italiani è stata evidenziata, in modo particolare, da Loporcaro (2005: 101-113), che parla in proposito di “polifonia patologica”.

³ La diffusione del commento a discapito della notizia nel quotidiano tradizionale è stata rilanciata in anni più recenti dalla diffusione dei quotidiani online e dalla cosiddetta “media-morfosi” (Antonelli 2007: 93). La rapidità di aggiornamento del supporto digitale, che modifica le proprie pagine quasi in tempo reale, rende sempre più superflua la funzione informativa dei quotidiani cartacei e li spinge ad approfondire la funzione interpretativa dei fatti del momento.

Per una disamina recente delle analogie e differenze tra l'italiano giornalistico su carta e l'italiano giornalistico del web, si veda Bonomi (2014).

e si fa più indistinto il confine tra testi informativi e testi argomentativi⁴. Le due proprietà linguistico-testuali sono peraltro connesse tra loro: la scansione problematica del discorso diretto e dei contenuti di pertinenza giornalistica favorisce la confusione tra l'oggettività della notizia e la soggettività del commento.

L'invadenza del commento negli articoli con funzione informativa colpisce in misura nettamente minore i quotidiani locali. Si consideri, in primo luogo, che buona parte delle notizie di interesse locale non è riportata da alcun canale televisivo. In secondo luogo, le versioni online dei quotidiani locali non sono aggiornate con la stessa frequenza dei quotidiani nazionali, a causa della minore disponibilità di mezzi; peraltro, la maggioranza degli articoli pubblicati su carta non trova alcuna corrispondenza nel sito del quotidiano⁵. Per tutti questi motivi, i quotidiani locali si trovano spesso ad assolvere una funzione informativa di base, che i quotidiani nazionali hanno perso da tempo. Dal punto di vista linguistico e testuale, queste caratteristiche pragmatiche si riflettono nell'adozione di un linguaggio più vicino al versante denotativo, di una struttura del testo tradizionale e di numerosi tratti lessicali di natura stereotipica e convenzionale (cfr. Serianni 2000, Bonomi 2003). Lo stile dei quotidiani locali è spesso molto lontano dallo stile brillante dei quotidiani nazionali: le formule usurate e routinarie hanno il sopravvento sulle metafore inusuali e sullo sfruttamento delle sfumature semantiche.

3.2. *Tratti notevoli*

Come è stato evidenziato nell'Introduzione, il presente lavoro ha due obiettivi fondamentali: da un lato, l'indagine delle strategie coesive di tipo incapsulativo nella prosa giornalistica contemporanea, assunta come esemplare di riferimento dell'italiano scritto funzionale; dall'altro, l'analisi di quelle condizioni comunicative del genere testuale giornalistico – e di alcuni suoi sottogeneri – che influenzano gli aspetti micro-testuali della coesione. Osser-

⁴ La distinzione tra testi informativi e argomentativi è invece ancora oggi fondante nel giornalismo anglosassone. Ne è un'espressione esemplare Bell (1991: 14), secondo il quale «*news-workers' basic distinction is between hard news and features*». Le *hard news* sono articoli di cronaca puramente informativi, mentre le *features* (definite anche *soft news*) sono articoli argomentativi, con commenti, opinioni e considerazioni marginali sulla notizia.

⁵ Queste considerazioni discendono dall'osservazione del sito web de *La Provincia Pavese* (laprovinciapavese.gelocal.it), il quotidiano locale di cui ci siamo avvalsi per la compilazione del corpus. La pagina iniziale del sito contiene solitamente fra i 30 e i 35 articoli, alcuni dei quali risalenti a qualche giorno prima, mentre il quotidiano cartaceo oltrepassa i 100 articoli al giorno.

viamo ora più nel dettaglio gli aspetti rilevanti della prosa giornalistica per l'uno e per l'altro obiettivo del volume.

In primo luogo, la scelta della prosa giornalistica come oggetto di studio esemplare dell'italiano scritto *tout court* è dettata da numerose considerazioni, più volte avanzate in letteratura (cfr. almeno Bonomi 1993, Serianni 2003, Antonelli 2011), sul ruolo cruciale di questo genere testuale nell'ambito della scrittura funzionale. Il linguaggio giornalistico è stato definito come l'esempio più significativo dell'italiano neo-standard scritto⁶, in quanto «riflette oggi largamente quel livello di media formalità dello scritto nel quale si raccolgono quei tratti indicati [...] come costitutivi del nuovo standard linguistico» (Bonomi 1993: 181). Più in generale, come ha notato Masini (2003: 26), la lingua dei giornali tende a situarsi in una posizione di medietà tanto in diafasia quanto in diastratia (oltre che, per certi versi, in diamesia, come si è appena illustrato). Tali caratteristiche linguistiche sono determinate, in larga parte, dall'esigenza di avvicinarsi a un pubblico di lettori che sia il più vasto possibile: la lingua dei quotidiani riflette ampiamente gli usi della maggior parte dei parlanti appartenenti alla comunità linguistica italoфона.

In secondo luogo, l'osservazione dei fenomeni anaforici di tipo incapsulativo potrà gettare luce sull'italiano giornalistico in quanto genere testuale e, più in generale, sulle condizioni pragmatiche e comunicative dell'attività giornalistica. Come già evidenziato da Dardano (1973), la scrittura giornalistica è fortemente determinata da un insieme di contingenze materiali, dalle quali l'analisi non può prescindere; Gatta (2014: 294) riassume efficacemente questi aspetti osservando che «il mezzo determina la scrittura». Al di là degli aspetti economici e redazionali in cui si trova ad agire il giornalista, meno dotati di riscontri effettivi nella testualità più minuta, ci interessa indagare in che modo la scrittura giornalistica si adatti alle pressioni della «configurazione pragmatico-testuale» (Dardano 2002: 210): quali necessità comunicative e quali aspetti pratici dell'attività giornalistica si riflettono sulle modalità di coesione adottate nei testi? Come avremo modo di osservare, la frequenza di alcune forme di incapsulazione nei testi giornalistici contemporanei si può spiegare proprio facendo riferimento alle pratiche di scrittura dei giornalisti, influenzate dagli obiettivi comunicativi che il giornale si propone di raggiungere.

Dal punto di vista metodologico, condividiamo pienamente le osservazioni – datate, ma sempre valide – di Dardano (1973: 20), che invita a «delimitare

⁶ Il riferimento principale per la nozione di italiano neo-standard risale, come è noto, a Beruto (1987), in cui si descrive il neo-standard come una varietà sia scritta sia parlata, che nella sua forma scritta accoglie alcuni costrutti tipici del parlato. Una altrettanto nota definizione alternativa, che mette l'accento sulla frequenza di utilizzo della varietà nelle interazioni quotidiane, è quella di «italiano dell'uso medio», risalente a Sabatini (1985) e ripresa, nell'ambito degli studi sull'italiano giornalistico, da Bonomi (1993, 2002).

esattamente il campo della ricerca» e, più specificamente, quando si abbia a che fare con la lingua dei quotidiani, a non considerare tutte le parti costitutive del giornale come se fossero un blocco indistinto. Le osservazioni dei capitoli successivi di questo volume verteranno, in modo particolare, sulla lingua degli articoli di cronaca e di politica, che costituiscono la parte centrale, dai punti di vista contenutistico e linguistico, del quotidiano. Dardano (1970: 293) ha sottolineato che «[gli] articoli di contenuto politico e cronaca cittadina [costituiscono il] nucleo fondamentale del quotidiano, quelle parti cioè che non presentano caratteri specifici derivati da tradizioni o ambienti particolari»; parallelamente, nei termini di Altieri Biagi (1974), si potrebbe affermare che gli articoli di cronaca e di politica forniscono esempi di lingua *del* giornale, mentre altri tipi di articolo si limitano a riprodurre *nel* giornale una lingua che ha origini diverse, di carattere specialistico (si pensi, in particolare, all'informazione economica o alla divulgazione tecnico-scientifica). Nei settori principali del giornale, l'attività giornalistica di rielaborazione e riscrittura delle fonti è svolta in modo più omogeneo e più rispettoso delle convenzioni fissate nel tempo dalla pratica professionale. Accanto alla cronaca e alla politica, considereremo anche i testi argomentativi pubblicati dai quotidiani (e.g. editoriali, commenti, rubriche), che rappresentano il sottogenere giornalistico più vicino alla norma dell'italiano standard (cfr. Serianni 2013: VIII). Questi tipi di testo, seppure non centrali nel corpo del quotidiano, metteranno in evidenza alcuni tipi particolari di incapsulazione anaforica, parzialmente nascosti dai testi con finalità globalmente informativa.

3.3. *Struttura del corpus di lavoro*

Gli esempi su cui poggerà l'analisi condotta nei capitoli successivi sono stati tolti, in gran parte, da un corpus di lavoro originale, compilato appositamente per questo studio. In minore misura, essi sono stati invece selezionati su base intuitiva, attraverso una ricerca mirata su specifiche forme di anafora e condotta su archivi online di quotidiani italiani, o raccolti estemporaneamente a partire da letture personali. In alcuni casi, l'analisi verterà su esempi già riportati da precedenti studi, focalizzati sull'italiano o su altre lingue europee (segnatamente inglese, francese e spagnolo).

L'analisi del corpus di lavoro è stata condotta in modo sistematico, attraverso lo spoglio dei testi raccolti e la selezione manuale di circa 3.000 esempi di incapsulazione anaforica. L'obiettivo principale dell'analisi su corpus è essenzialmente euristico: il corpus è stato sfruttato come base di dati utile per raccogliere usi linguistici di interesse, non sempre accessibili su basi puramente intuitive. Questa scelta metodologica è stata dettata, in modo particolare, dall'osservazione di Conte (2010 [1998]: 282) sull'inesistenza di «nomi

intrinsecamente anaforici»: la scelta di nomi specifici sui quali condurre l'analisi avrebbe inevitabilmente ristretto i risultati dell'osservazione empirica. L'analisi estensiva del corpus ci ha invece permesso di prendere in esame l'ampia gamma di forme – non solo nominali – che l'incapsulazione anaforica può effettivamente assumere nei testi.

Il corpus di lavoro è costituito da quattro sottocorpora, che mirano a raccogliere un sottoinsieme di testi rappresentativo dell'italiano giornalistico contemporaneo. I quattro sottocorpora comprendono articoli pubblicati sui due maggiori quotidiani nazionali (*La Repubblica*⁷ e il *Corriere della Sera*⁸) e su un quotidiano locale (*La Provincia Pavese*¹⁰), ai quali si aggiunge una sezione di lanci di agenzia pubblicati online. I testi dei tre quotidiani sono stati raccolti a partire dai rispettivi archivi disponibili alla consultazione su internet¹¹.

I tre sottocorpora giornalistici comprendono articoli pubblicati sui relativi quotidiani in sette giorni consecutivi: 20-26.03.2013 per *La Repubblica*, 02-08.04.2013 per il *Corriere della Sera*, 23-29.03.2013 per *La Provincia Pavese*. Il totale delle parole che risultano dalla raccolta dati ammonta a circa 125.000 unità per *La Repubblica*, 150.000 unità per il *Corriere della Sera* e 140.000 unità per *La Provincia Pavese*. Il sottocorpus contenente lanci di agenzia comprende invece circa 60.000 parole e costituisce una sezione di

⁷ Si vedano i dati sulle tirature e diffusioni dei quotidiani italiani, pubblicati mensilmente sul sito della Federazione Italiana Editori Giornali, all'indirizzo <<http://www.fieg.it/documenti.asp>>. Il *Corriere della Sera* e *La Repubblica* vantano una tiratura media giornaliera di circa 400.000 copie; *La Provincia Pavese* si attesta invece intorno alle 18.000 copie, risultando tuttavia – come spesso accade – il quotidiano in assoluto più letto nell'area locale di riferimento.

⁸ *La Repubblica* ha sede a Roma e ha cominciato le sue pubblicazioni nel 1976, sotto la direzione di Eugenio Scalfari, come costola del settimanale *L'Espresso*. Nel periodo di raccolta del corpus, il direttore del quotidiano era Ezio Mauro. È il primo quotidiano italiano ad avere adottato il formato *tabloid* (cfr. Gualdo 2007: 21).

⁹ Il *Corriere della Sera* ha sede a Milano e le sue origini risalgono al 1876 (esattamente un secolo prima della fondazione de *La Repubblica*); il primo direttore fu Eugenio Torelli Viollier. Nel periodo di raccolta del corpus, il quotidiano era diretto da Ferruccio de Bortoli.

¹⁰ *La Provincia Pavese* ha sede a Pavia ed è nata nel 1879, sulle ceneri del settimanale democratico e repubblicano *La Canaglia*, fondato a sua volta nel 1870. Il primo direttore fu Contardo Montini; la direttrice nel periodo di raccolta del corpus era Pierangela Fiorani. Oggi *La Provincia Pavese* fa parte del gruppo editoriale *L'Espresso*, a cui appartiene anche *La Repubblica*. L'area geografica di interesse del quotidiano corrisponde alla provincia di Pavia, suddivisa nelle tre macroaree del Pavese, della Lomellina e dell'Oltrepò, con alcune incursioni nel sud-milanese (e.g. comuni di Rozzano, Binasco, Motta Visconti).

¹¹ Gli archivi consultati erano raggiungibili, nel periodo di allestimento del corpus, ai seguenti indirizzi internet: <<http://ricerca.repubblica.it/>> per *La Repubblica*, <<http://sitesearch.corriere.it/archivioStoricoEngine>> per il *Corriere della Sera*, <<http://ricerca.gelocal.it/laprovinciapavese?&view=locali.la+Provincia+Pavese>> per *La Provincia Pavese*. All'inizio del 2016, l'archivio del *Corriere della Sera* è stato spostato all'indirizzo <<http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>> ed è stato reso consultabile solo a pagamento.

un corpus più ampio, allestito presso l'Università di Basilea nel quadro del progetto ICOCP (*Italian Constituent Order in a Contrastive Perspective*)¹². Questo sottocorpus raccoglie testi pubblicati online fra il 2010 e il 2011 da sei agenzie di stampa italofone (le italiane ANSA, Adnkronos, AGI, TMNews, Italpress e la ticinese ATS).

Gli obiettivi generali che hanno guidato la fase di *corpus design* sono stati quelli, tradizionalmente riconosciuti dai fautori della linguistica dei corpora (cfr. almeno Biber 1993), della rappresentatività e della comprensività. Si è cercato cioè di raccogliere dati linguistici appartenenti a diversi tipi di discorso giornalistico, riconosciuti a partire da alcuni criteri che cercheremo ora di riassumere.

Innanzitutto, dal punto di vista della tiratura, si sono raccolti testi pubblicati da quotidiani nazionali e locali, le cui caratteristiche linguistiche e testuali sono profondamente eterogenee: come hanno osservato numerosi studiosi¹³, i quotidiani locali sono più conservativi di quelli nazionali e più passivamente dipendenti dalle agenzie di stampa, data la minore disponibilità di risorse per la rielaborazione delle fonti.

Dal punto di vista della lunghezza dei testi, il nostro corpus contiene testi brevissimi (40-50 parole), come quelli di alcuni lanci di agenzia, e testi molto lunghi (1.500 parole circa), come gli editoriali di Eugenio Scalfari pubblicati settimanalmente su *La Repubblica*. La maggior parte dei testi raccolti, ovviamente, sta nel mezzo: l'articolo giornalistico medio dei quotidiani nazionali contiene tra le 600 e le 650 parole.

Infine, dal punto di vista propriamente tipologico, si è cercato di selezionare i generi testuali più largamente presenti nei quotidiani, che costituiscono le sezioni centrali del giornale. Nonostante i giornali abbiano ormai ampiamente esteso le proprie aree di pertinenza, accogliendo al loro interno anche articoli di divulgazione e intrattenimento, il loro compito principale rimane l'informazione sui fatti di cronaca e politica del giorno prima, già loro storica funzione istituzionale (cfr. Masini 2003: 14). Sono quindi la cronaca (locale e nazionale) e la politica (locale, interna ed estera) ad occupare una parte considerevole del corpus. A questi testi, sono stati affiancati gli articoli di tipo argomentativo (editoriali, opinioni, corsivi, testi di commento, rubriche), che riportano spesso in modo esplicito un'opinione riconducibile alla testata e rivestono quindi un ruolo centrale nel progetto editoriale del

¹² Si tratta del progetto n. PP00P1-133716/1 del Fondo Nazionale Svizzero, diretto da Anna-Maria De Cesare tra il 2011 e il 2015, i cui risultati finali sono raccolti in De Cesare *et al.* (2016). Il corpus ICOCP, nel suo complesso, raccoglie cinque milioni di parole in cinque lingue diverse ed è rappresentativo di diversi tipi di testo scritto, con particolare attenzione ai testi pubblicati online.

¹³ Cfr. Palermo (1997: 185), Roidi (2001: 66), Bonomi (2003: 128) *inter alia*.

quotidiano. I lanci di agenzia, da parte loro, sono stati selezionati in quanto fonte essenziale degli articoli giornalistici, dotati di caratteristiche peculiari, a partire dall'estrema brevità.

3.4. *Lo stile nominale*

Il linguaggio giornalistico contemporaneo è caratterizzato dall'ampio uso del cosiddetto stile nominale, che può essere definito come «uno stile [...] in cui la scelta del nome, unita a quella dell'aggettivo e dei verbi in modi non finiti, prevale sulla scelta del verbo di modo finito» (Ferrari 2010k: 1401). Le origini dello stile nominale si possono rintracciare già nella stampa di fine Ottocento, ma è all'inizio del Novecento che esso comincia a svilupparsi, per poi diffondersi in modo capillare negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso (cfr. Bonomi 2002: 19 e 47). Più in generale, secondo Dardano (1973: 300) la prevalenza dei nomi rispetto ai verbi «riguarda la nostra lingua a tutti i suoi livelli»; si pensi anche ad alcune più recenti osservazioni tipologiche (cfr. Korzen 2004, 2005a, 2005b), che hanno definito l'italiano come “lingua esocentrica” in ragione della sua tendenza a concentrare il maggiore peso lessicale e informativo della frase sui nomi, quindi al di fuori del centro verbale della frase¹⁴.

I costrutti linguistici in cui si traduce lo stile nominale sono numerosi. Tra questi costrutti, privilegeremo in questa fase quelli che sfruttano espressioni referenziali di ordine superiore e che, almeno sotto alcuni aspetti, troveranno un'analisi più approfondita nelle parti successive del volume.

Dal punto di vista lessicale, sono ingredienti fondamentali dello stile nominale i nomi deverbali con un significato astratto, che può essere espresso anche tramite un'intera frase. I sintagmi imperniati attorno a questi nomi possono avere, nei costrutti più significativi per lo stile nominale, un ruolo predicativo all'interno di una costruzione a verbo supporto (53) (Dardano 1973: 190) o un ruolo referenziale, con funzione sintattica di complemento oggetto (54) (*ivi*: 302):

- (53) L'ufficio di presidenza della Suprema Corte ha ritenuto ammissibile il ricorso presentato dai legali di Cuffaro, che ora sarà valutato nel merito dalla seconda sezione in una pubblica udienza della quale *dovrà essere dato avviso alle parti* trenta giorni prima. (*La Repubblica*, 23.10.2007)

¹⁴ Le lingue romanze, in generale, appartengono al tipo esocentrico, mentre il tipo endocentrico è rappresentato esemplarmente dalle lingue germaniche (e in particolare, negli studi citati, dal danese).

- (54) Il direttore del centro, Vito Pesce, *ha comunicato la sospensione temporanea* di tutti gli interventi chirurgici di elezione che necessitino di sangue gruppo zero. (*La Repubblica*, 22.07.2014)

Nel primo caso, si ha una struttura tipica del sottocodice burocratico, in cui l'entità designata dal nome eventivo assume un maggiore rilievo comunicativo rispetto alla variante verbale:

- (53a) L'ufficio di presidenza della Suprema Corte ha ritenuto ammissibile il ricorso presentato dai legali di Cuffaro, che ora sarà valutato nel merito dalla seconda sezione in una pubblica udienza della quale *si dovranno avvisare le parti* trenta giorni prima.

Nel secondo caso, si privilegia un costruito sintatticamente più semplice rispetto alla possibile variante con clausola subordinata:

- (54a) Il direttore del centro, Vito Pesce, *ha comunicato di aver sospeso temporaneamente* tutti gli interventi chirurgici di elezione che necessitino di sangue gruppo zero.

Attraverso l'uso di nominalizzazioni in esempi come (54), il periodo diventa sintatticamente più semplice, a causa della riduzione dell'ipotassi, ma anche semanticamente più complesso, a causa della maggiore densità informativa (cfr. Palermo 2013: 208). Tuttavia, come chiarisce Bonomi (2002: 250), la densità dell'italiano giornalistico contemporaneo è tipicamente «poco “pesante”», perché i lessemi utilizzati per riempire questi costrutti sintattici sono di alta disponibilità.

Dal punto di vista sintattico, lo stile nominale trova spesso realizzazione con gli enunciati nominali, ovvero con quegli enunciati che non sono costruiti attorno a una forma verbale coniugata (cfr. Ferrari 2010i). L'enunciato nominale compare nell'italiano giornalistico tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, seppure in misura limitata (cfr. Dardano 1970, Bonomi 2002: 19 e 110); esso si impone gradualmente negli anni Cinquanta e Sessanta, occupando tipicamente la posizione iniziale o finale di articolo, e poi negli anni Settanta, comparando anche nel corpo del testo. Le posizioni iniziali e finali di articolo restano, ad ogni modo, luoghi tipici di comparsa degli enunciati nominali, che possono essere funzionali a un'apertura o a una chiusura essenziale e incisiva. L'*incipit*, in modo particolare, tende a riprodurre modalità testuali tipiche del titolo, diventando quasi una sorta di titolo interno al testo (cfr. Dardano 1973, Dardano & Puoti 2005).

La diffusione degli enunciati nominali è legata a una più generale tendenza sintattica della lingua contemporanea alla monoproposizionalità (cfr.

Bonomi 2002: 243). Per certi versi, il periodo monoproposizionale ha origine nell'esigenza giornalistica della denotatività e della chiarezza, che spinge chi scrive a semplificare l'esposizione dei fatti. Per altri versi, esso è funzionale alle esigenze dello stile brillante, perché favorisce la focalizzazione di alcuni contenuti in modo particolarmente espressivo. Questo vale, in particolare, per i casi in cui il punto fermo spezza contenuti sintatticamente collegati, proiettando così un anti-orientamento semantico (cfr. Ferrari *et al.* 2008: 180-181). Ne è un esempio classico la spezzatura della subordinata dalla reggente:

- (55) Alla fine del giro di orizzonte, il premier incaricato dovrà tornare al Colle per riferire l'esito dei suoi incontri. Perché oggi la formula sarà quella prudentiale dell'accettazione «con riserva». (*La Repubblica*, 22.03.2013)

Strutture come questa producono una frammentazione sintattica (Ferrari 2001)¹⁵ tipica dello scritto, che produce «un ritmo incalzante e a singhiozzo» (Bonomi 2002: 251). Secondo alcuni studiosi, la frammentazione sintattica riscontrabile nell'italiano giornalistico tende talvolta a degenerare in una “triturazione sintattica” (Mortara Garavelli 1996, 2003) che annulla gli effetti focalizzanti e, in definitiva, inficia la comprensibilità del testo.

Un costrutto tipico dello stile giornalistico scritto che prevede l'utilizzo di un enunciato nominale è la cosiddetta “apposizione grammaticalizzata” (Herczeg 1967), che avremo modo di commentare in dettaglio nel corso della trattazione (cfr. § II.3.2 e § III.1.2.4.2)¹⁶:

- (56) [...] per quattro giorni la Marina Militare italiana ha sbandato dolorosamente, a tutti i livelli sono emerse l'incomprensione, la rabbia per le decisioni non chiaramente decifrabili del Governo sui due marò in India. *Un movimento* che da sotterraneo, venerdì all'improvviso è diventato pubblico. (*La Repubblica*, 25.03.2013)

Le apposizioni (non solo grammaticalizzate) sono legate allo stile nominale perché consentono al giornalista di evitare una predicazione verbale, come si può vedere dalla seguente riformulazione dell'esempio (56):

¹⁵ Tra i numerosi studi che si sono occupati della frammentazione sintattica in italiano, possiamo citare anche i saggi di Ferrari (1997), Giovanardi (2000), Sabatini (2004) e Lala (2005).

¹⁶ Bonomi (2002: 19-20) osserva che questa strategia, nella sua forma con ripetizione del lessema (definita dalla studiosa «ripresa di un sostantivo in funzione esplicativa»), è il primo costrutto coesivo ad apparire nei giornali italiani primonovecenteschi. Eccone un esempio dell'epoca:

(a) [...] è stata data lettura della pastorale del card. Mercier, *pastorale* che ha provocato [...] (*Il Popolo d'Italia*, 20.01.1915; es. tratto da Bonomi 2002: 20, n. 9)

- (56a) [...] per quattro giorni la Marina Militare italiana ha sbandato dolorosamente, a tutti i livelli sono emerse l'incomprensione, la rabbia per le decisioni non chiaramente decifrabili del Governo sui due marò in India. *Questo movimento*, da sotterraneo, venerdì all'improvviso è diventato pubblico.

In questo caso, il predicato *è diventato pubblico* compare in una clausola indipendente e assume il ruolo di predicato centrale dell'enunciato, che quindi può essere analizzato come enunciato verbale. In (56), al contrario, lo stesso predicato compariva in una clausola relativa, sintatticamente secondaria, ag-ganciata all'apposizione: la presenza di un verbo al di fuori del nodo centrale della frase è compatibile con la natura nominale dell'enunciato (cfr. Mortara Garavelli 1971 e Ferrari 2010i).

Alcuni enunciati nominali, nella loro estrema brevità e facile ripetibilità, soddisfano l'esigenza dell'italiano giornalistico di avere a disposizione delle formule stereotipiche che possano esprimere in modo chiaro e immediato una relazione tra eventi. Dardano (1973: 311) ha parlato in proposito di «tendenza [...] al *ready made* sintattico». Si pensi a esempi come il seguente:

- (57) Il contenzioso è andato per le lunghe, fino a quando la Lagarde non ha deciso di ricorrere alla procedura dell'arbitrato per risolverlo. *Risultato*: i tre arbitri hanno dato ragione a Tapie e ordinato il versamento di 403 milioni lordi. (*La Repubblica*, 21.03.2013)

I principali effetti comunicativi delle strutture che realizzano lo stile nominale, elencati da Ferrari (2010k), sono in sintonia con le esigenze del linguaggio giornalistico. In primo luogo, gli enunciati nominali producono concisione ed economia nel testo, favorendo la trasmissione di più contenuti in uno spazio testuale ristretto. Lo stile nominale produce inoltre testi senza gerarchie evidenti e senza legami logici, con aggiunta di elementi ad elementi in modo lineare e facilmente leggibile. Un altro effetto tipico dell'uso degli enunciati nominali è la resa impressionistica della narrazione, che procede per giustapposizione di elementi, traducendosi, in alcuni casi, in vera e propria enfasi empatica. L'utilizzo di apposizioni e di sostantivi astratti favorisce inoltre la densità informativa del testo: un evento espresso tramite una forma nominale può trasmettere lo stesso contenuto di un evento espresso tramite una forma frasale, inserendosi però a sua volta, in qualità di argomento, all'interno di una struttura sintattica frasale. Infine, i SN eventivi sono caratterizzati da atemporalità, dovuta all'assenza di morfemi temporali e modali, e questo si adatta a bisogni comunicativi di reticenza: come osserva Dardano (1973: 302), «*il ritorno del ministro* è più reticente rispetto a *il ministro ritornerà*, *è ritornato*, *era ritornato*, *deve ritornare*». La reticenza caratterizza anche le nominalizzazioni sintagmatiche che consentono di lasciare inespresso il soggetto

dell'azione, come si vede in modo esemplare in (58): quando il responsabile di un'azione non può (ancora) essere individuato, come in questo caso, è conveniente esprimere l'azione attraverso una nominalizzazione sintagmatica.

- (58) *L'abbattimento del jet della Malaysia Airlines* ha travolto i rapporti di forza fra i 28 paesi dell'Unione, spingendo anche Germania e Olanda sulle posizioni intransigenti di Londra. (*La Repubblica*, 26.07.2014)

Non è del tutto chiaro, ad ogni modo, quali motivazioni siano prevalenti nell'odierna diffusione dello stile nominale nella stampa. Dardano (1973: 321-322) nota come lo stile nominale, introdotto nella prosa giornalistica per motivi funzionali, sia stato poi mantenuto per ragioni essenzialmente retoriche: la ripetizione di una consuetudine viene incontro all'orizzonte di attese del lettore e contribuisce alla sua fidelizzazione al prodotto giornalistico.

3.5. Mezzi di coesione testuale: il collegamento delle unità di contenuto

Nei lavori di linguistica italiana dedicati all'italiano giornalistico, la coesione testuale viene spesso definita, con una locuzione risalente a Dardano (1973: 356), "collegamento delle unità di contenuto". Come si è già evidenziato, la coesione del testo, garantita dall'azione di espressioni linguistiche specializzate, è fondamentale in un genere testuale come quello giornalistico, che mira alla massima leggibilità per un vasto ed eterogeneo pubblico di lettori.

Lo studio di Dardano (1973: 356-359) ha messo in luce alcune modalità di coesione di alta frequenza negli articoli giornalistici italiani. Ancora una volta, daremo la precedenza alle strategie che saranno trattate più largamente nel seguito: per il momento, le introdurremo in modo piuttosto essenziale, senza preoccupazioni terminologiche. Ci soffermeremo su procedure coesive di tipo anaforico, che riguardano la dimensione referenziale, mentre non considereremo le procedure di pertinenza logica, realizzate primariamente da connettivi.

La prima strategia presentata da Dardano è la ripresa dell'enunciato incipitario dell'articolo tramite il clitico *lo* o l'avverbio *così*, posizionato in apertura del secondo enunciato del testo:

- (59) La crisi finanziaria del 2009-2010 è costata alla Germania 187 miliardi di euro: lo ha appena spiegato uno studio dell'istituto di ricerca Rwi. (*Corriere della Sera*, 04.04.2013)
- (60) Due condanne e due assoluzioni per il crollo del muro dell'asilo delle Madri Agostiniane, in via Dal Verme avvenuto il 29 novembre di sette anni fa. Così ha deciso il giudice Roberto Amerio. (*La Provincia Pavese*, 28.03.2013)

Questa movimentazione testuale si è diffusa nel linguaggio giornalistico a partire dagli anni Settanta (Bonomi 2002: 46, n. 89) e ne costituisce oggi un ingrediente tipico¹⁷. Essa consente di gestire la coerenza del testo lungo l'asse referenziale e, tipicamente, anche lungo l'asse enunciativo, rinviando a un contenuto riportato da altre fonti; rimane invece inattiva la dimensione logica, in accordo con lo stile giornalistico più rigidamente denotativo. Come evidenzia ancora Bonomi (2002: 46), questo modulo compositivo «determina una notevole semplificazione rispetto a[l] tradizionale discorso indiretto di cui costituisce una possibile sostituzione». Il mancato utilizzo del discorso indiretto comporta anche l'eliminazione della subordinazione sintattica: questo tratto risulta coerente con le tendenze della prosa giornalistica contemporanea verso la monoproposizionalità e la linearità della sintassi.

Lo studio di Dardano rileva anche l'alto uso nella prosa giornalistica di pronomi e articoli dimostrativi per riprendere porzioni complesse di testo. Tra i costrutti con dimostrativo illustrati dallo studioso, possiamo segnalare la frase copulativa con complemento lessicale astratto (61), la ripresa di una serie enumerativa all'interno di un enunciato nominale (62), la frase scissa con focus sull'espressione anaforica (63), il sintagma anaforico modificato da *quest'ultimo* (64) e le formule costruite attorno a un nome relazionale (65):

- (61) Il rispetto, tuttavia, non può essere unilaterale. Implica condizioni di reciprocità. Questo è il presupposto per avviare qualsiasi dialogo o confronto, in Parlamento, nella vita della società reale o nei social network. (*La Repubblica*, 23.03.2013)
- (62) Per Albertini dipenderà chi tra Conte, Mancini e Guidolin, *questi* i candidati più probabili, “sposerà più la filosofia della Figc”. (*repubblica.it*, 21.07.2014)
- (63) In breve, se il bambino parla e dice ciò che vuole, non va ascoltato perché plagiato. È per *questo* che la Corte d'appello di Venezia aveva deciso di “resettare” il bambino, come un computer infestato dai virus. (*La Repubblica*, 22.03.2013)
- (64) Tre mozioni: no all'invito, sì o sì condizionato. Ha vinto a maggioranza *quest'ultima scelta* (ma ci sono stati anche molti no) che dà il via libera a un invito al Pontefice, a patto che venga assicurato lo stesso diritto ai rappresentanti di altre religioni. (*Corriere della Sera*, 04.04.2013)

¹⁷ Dardano (1994: 357) nota il frequente utilizzo della struttura in esame anche nel parlato telegiornalistico, specie in apertura di servizio. A questo proposito, De Benedetti (2004: 23) osserva che l'alta frequenza di questa e di altre strutture nei titoli dei telegiornali può essere dovuta «all'esigenza di adottare un codice comune che sia comprensibile al pubblico di tutti i media, e che dunque sia fortemente predisposto alla semplificazione». Secondo Roggia (2009b), le considerazioni sull'alta frequenza di questa movimentazione testuale possono essere estese anche ai notiziari radiofonici.

- (65) J.G. era al volante di una Seat Ibiza che, vicino all'incrocio, si è scontrata per motivi da verificare con una seconda automobile guidata da una donna di 29 anni. L'impatto è stato violento e la Ibiza è stata centrata proprio dalla parte del conducente. Per questo motivo l'uomo, orig[i]nario del Sudamerica, ha avuto le conseguenze peggiori. (*La Provincia Pavese*, 25.03.2013)

Una delle tendenze più evidenti del giornalismo contemporaneo è la posposizione dell'argomento principale dell'articolo, che lascia spazio nell'*incipit* a note descrittive o narrative con funzione eminentemente connotativa. Questa strategia compositiva è stata definita "ellissi cataforica del tema" o "catafora tematica" (Mortara Garavelli 1993: 383-384). Diversi studi (cfr. Bonomi 2002, Gualdo 2007, Dardano 2008, Ferrari *et al.* 2008, Gatta 2014 *inter alia*) hanno segnalato la frequenza crescente del costruito nella prosa giornalistica contemporanea e le motivazioni pragmatiche del suo uso, legate all'effetto di *suspense* che essa veicola. In alcuni casi, l'ellissi cataforica del tema si accompagna a una vera e propria catafora testuale, spesso realizzata da un soggetto sottinteso del primo ordine:

- (66) Ø È arrivato alla procura generale del Cairo, tra ali di fan adoranti, con un assurdo, enorme cappello nero e oro. Una replica ingigantita del copricapo indossato giorni fa in Pakistan dal rais egiziano Mohammed Morsi al conferimento di una laurea honoris causa. Poi, per cinque ore di interrogatorio, Ø ha continuato a scrivere tweet del genere «Ø ho capito perché *mi* hanno arrestato, i poliziotti vogliono foto con *me*». Bassem Youssef, il cardiologo egiziano 39enne ritrovatosi re della satira nel nuovo Egitto, è la vittima più celebre della censura del governo islamico. Accusato di offese alla religione e al presidente, domenica è stato liberato su cauzione (circa 1.700 euro) ma il caso va avanti. (*La Repubblica*, 02.04.2013)

In altri casi, la qualifica di "cataforico" va intesa solo in senso lato¹⁸, come creazione di sospensione interpretativa dovuta all'anticipazione di dettagli narrativi rispetto al cuore informativo dell'articolo, evidenziato in corsivo nell'esempio che segue:

- (67) C'è una foto storica, quasi una grande tela fiamminga, che ritrae alcuni dei più grandi cuochi del mondo riuniti, per un convivio gastronomico-filosofico, a Cancale, paradiso bretone delle ostriche, nel 1999. Tra quei grandi, da Paul Bocuse a Michel Bras, da Marc Veyrat a Pierre Troisgros, ci sono anche due italiani, Fulvio Pierangelini e Nadia Santini, unica donna presente. Non è da ieri che conosciamo la sua straordinaria umanità trasmessa attraverso la sua

¹⁸ La stessa Mortara Garavelli (1993: 383), d'altra parte, sottolinea che la terminologia adottata è caratterizzata da una «discutibile approssimazione».

cucina, ma ieri l'impareggiabile cuoca del ristorante «Dal Pescatore» di Runate Canneto sull'Oglio, prima italiana a ottenere tre stelle Michelin (1996), è stata nominata *Veuve Clicquot World's Best Female Chef 2013*. Insomma la più brava cuoca del mondo. (Corriere della Sera, 04.04.2013)

Anche queste procedure sono funzionali allo stile brillante del giornalismo contemporaneo, che cerca di conferire vivacità e drammatizzazione al proprio dettato.

Un'ultima tendenza recente, notata da Bonomi (2002: 195 e 239), è la diffusione negli articoli di una coesione al grado zero: il rinvio lessicale o pronominale ad elementi dati, specie con funzione di soggetto, è spesso rimpiazzato dall'uso di soggetti sottintesi anaforici. Questo orientamento si ritrova più di frequente nei testi di carattere espressivo, con una minore attenzione alla denotazione pura. La studiosa rintraccia le origini di questa modalità coesiva nell'influsso del parlato, meno punteggiato di coesivi referenziali rispetto allo scritto.

3.6. Tipologia testuale degli articoli giornalistici

Gli articoli dei quotidiani possono essere classificati sulla base di numerosi criteri. Tra questi, sono due quelli che la letteratura impone alla nostra attenzione: il criterio giornalistico professionale, basato sui contenuti e sulla posizione dell'articolo all'interno del giornale, e il criterio linguistico-testuale di tipo funzionale-cognitivo, o più semplicemente funzionale (cfr. Werlich 1976 e, per l'italiano, Mortara Garavelli 1988 e Lavinio 2000), basato sullo scopo comunicativo del testo e sulle capacità interpretative richieste al lettore¹⁹.

Come sottolinea Bonomi (2002: 222), il primo criterio pone qualche problema alla classificazione del discorso giornalistico contemporaneo, perché già da molti anni si assiste a «un progressivo mescolamento delle tipologie testuali». Queste difficoltà sono determinate dall'azione di alcuni fattori tipici del giornalismo italiano di oggi, già illustrati in § I.3.1, come la diffusione del discorso diretto, il crescente influsso dell'oralità e la commistione tra notizia e commento. Dardano *et al.* (1992) hanno parlato in proposito di “testi misti”, caratterizzati da una mescolanza di stili, registri e strutture testuali.

¹⁹ I tipi di testo individuati dal criterio funzionale sono solitamente cinque (cfr. anche Dardano & Trifone 1997: 471-484 e Lala 2010b): testo narrativo, testo descrittivo, testo argomentativo, testo informativo (o espositivo) e testo regolativo (o istruzionale, o prescrittivo), a cui Mortara Garavelli (1988) aggiunge il tipo ottativo, proprio di testi come incantesimi e preghiere.

La presenza preponderante di testi misti nei quotidiani italiani ci consente di parlare soltanto di testi *prevalentemente*, e non totalmente, appartenenti a un certo tipo funzionale. La dichiarazione di appartenenza del testo giornalistico a un preciso tipo va quindi intesa come una classificazione di massima, che può lasciare spazio all'interno del testo a sequenze di tipo diverso da quello principale.

La classificazione su cui ci baseremo in queste brevi note è quella proposta da Bonomi (2002: 222-228), che riprende le categorie tradizionali dell'attività giornalistica osservando come queste si intersecano con le categorie testuali funzionali. Le categorie giornalistiche possono essere interpretate, dal punto di vista della linguistica testuale, come sottogeneri testuali, appartenenti al genere testuale della prosa giornalistica. Le categorie basate sulla funzione del testo o sul vincolo interpretativo imposto al ricevente individuano invece dei tipi testuali. I tipi sono definibili sulla base di caratteristiche universali, indipendenti dalla particolare lingua o cultura, mentre i generi e i sottogeneri sono definiti a un livello inferiore di astrazione: essi possono variare, anche in modo cospicuo, se ci si sposta da una tradizione culturale a un'altra (cfr. per questi aspetti Lala 2010b e Palermo 2013: 235-258). La prosa giornalistica è quindi un genere testuale, che a sua volta può essere associato – in modo prevalente – al tipo testuale informativo (secondo la tipologia funzionale di Werlich 1976) o al tipo testuale mediamente vincolante (secondo la tipologia pragmatico-interpretativa di Sabatini 1999). Il testo giornalistico appartiene, nel suo complesso, alla macro-categoria dei testi funzionali (o pragmatici), che si oppone a quella dei testi letterari: l'obiettivo comunicativo principale dei testi funzionali è di tipo pratico, e non di tipo poetico-espressivo (cfr. Dardano & Trifone 1997: 471).

Come abbiamo già evidenziato, il nucleo del giornale è costituito dagli articoli di cronaca e dagli articoli di politica. Gli articoli di cronaca possono appartenere, in linea di principio, al tipo informativo o a quello narrativo. Sono tipicamente più vicini al polo informativo gli articoli dei quotidiani nazionali, che intendono trasmettere una serie di notizie e dati, spesso frammentati a inserti narrativi, descrittivi e commentativi, con ampio uso del discorso riportato. I quotidiani locali privilegiano invece, nelle loro cronache, la componente narrativa, con la riproduzione di una sequenza (in larga parte) cronologica di eventi; a questa funzione prevalente, si affianca tipicamente quella informativa nel segmento incipitario del testo (come si vedrà tra poco). Gli articoli di politica (interna ed estera) appartengono, globalmente, al tipo informativo, con innesti di tipo descrittivo, narrativo e argomentativo. Rispetto alla cronaca, gli articoli politici tendono ad essere tipologicamente più misti, con una più forte componente di commento mescolata alla presentazione dei fatti.

Appartengono invece in modo netto alla categoria dei testi argomentativi gli editoriali²⁰ e i corsivi, che esprimono giudizi soggettivi su fatti di cronaca o tematiche di interesse generale. Gli editoriali si trovano in prima pagina e presentano una tesi esplicita su un fatto di attualità; dal punto di vista linguistico, sono caratterizzati da una sintassi articolata, ricca di periodi pluriproposizionali. I corsivi sono più brevi e hanno tipicamente carattere ironico o polemico. Entrambi presentano una caratteristica in controtendenza rispetto agli altri tipi di articolo: l'assenza quasi totale di inserti in discorso diretto. A questi due tipi principali di testo giornalistico argomentativo possiamo aggiungere, sulla scia di Papuzzi (2003: 46-48), altre tre sottocategorie: l'opinione, che ospita voci eventualmente discordanti rispetto alla linea del giornale; il commento di cronaca, che esplicita i valori più significativi di una notizia; la rubrica, solitamente dotata di un titolo, che vede un collaboratore del giornale esprimere la propria opinione a cadenze fisse.

3.7. La struttura testuale dell'articolo di cronaca

La comparsa di fenomeni anaforici nei testi può essere messa in relazione, da un punto di vista funzionale, alle caratteristiche testuali dei generi in cui si presenta. Il sottogenere testuale della cronaca giornalistica – specie locale – esibisce proprietà strutturali che incentivano la presenza di fenomeni anaforici e, più in generale, di fenomeni di ripetizione con valore coesivo. In questa sezione, descriveremo la struttura testuale dell'articolo di cronaca, con l'obiettivo di introdurre alcuni fenomeni e concetti che faranno da sfondo alle considerazioni dei seguenti capitoli.

La definizione tipologica dell'articolo di cronaca standard corrisponde a quella di *hard news* del mondo anglofono, così presentata nel lavoro di Bell (1991) sul linguaggio giornalistico:

Hard news is [newswriters'] staple product: reports of accidents, conflicts, crimes, announcements, discoveries and other events which have occurred or come to light since the previous issue of their paper or programme. (Bell 1991: 14)

²⁰ Sulla scorta di Papuzzi (2003), non parliamo di articoli di fondo: questo tipo di articolo, di origine ottocentesca, si trovava in prima pagina e non era firmato. Oggi «l'articolo di fondo rappresenta una tradizione che si può considerare conclusa» (ivi: 46), perché i pezzi, anche se in prima pagina, sono sempre firmati: si tratta quindi di editoriali, che non coinvolgono direttamente la responsabilità del giornale, nonostante ne esprimano la linea editoriale e ideologica.

Bell (1991) vede le cronache giornalistiche come esempi di testo narrativo con una struttura specifica. La presenza di un nucleo valutativo che stabilisca la significatività di ciò che viene scritto è l'elemento essenziale perché una storia sia degna di essere comunicata; non a caso, questo nucleo si concentra nel primo paragrafo, il *lead* della tradizione anglosassone, dal carattere più strettamente informativo²¹.

Nel giornalismo italiano, la tecnica del *lead* comincia ad affermarsi negli anni Cinquanta e Sessanta (cfr. Bonomi 2002: 45). Il *lead* viene tipicamente costruito seguendo la tradizionale regola anglosassone delle cinque W (who? what? where? when? why?: cfr. Lasswell & Leites (eds.) 1949), che mira a cogliere i punti essenziali, più strettamente informativi e oggettivi, della notizia. Negli anni successivi, tuttavia, in parallelo all'invasione dei commenti nel corpo delle notizie, questo tipo di attacco puramente informativo trova meno fortuna. Numerosi studiosi hanno notato il calo nell'uso di questa tecnica nel giornalismo contemporaneo, che privilegia una maggiore concentrazione di informazioni nel paratesto (cfr. Bonomi 2003: 139). In questo modo, i titoli degli articoli costituiscono una sorta di testo autonomo, che viene spesso letto in modo indipendente dall'articolo (un testo informativo che potremmo definire "liofilizzato", sulla scorta di De Benedetti 2004).

Nella letteratura giornalistica, quando si parla di "tecnica del *lead*" si intende solitamente l'utilizzo di un tipo specifico di *lead*: quello informativo, di matrice anglosassone (cfr., e.g., Bonomi 2002: 219). In realtà, la nozione di *lead* indica originariamente, in senso iperonimico, l'attacco dell'articolo, a qualunque tipo funzionale appartenga. Papuzzi (2003: 98) riconosce quattro categorie di *lead*, che corrispondono a quattro modi profondamente diversi di impostare l'articolo²². Il *lead* della tradizione anglosassone, che riassume i dati essenziali della vicenda, è di tipo descrittivo²³: il suo obiettivo è quello di informare il lettore, sin dalle prime righe dell'articolo, circa gli aspetti più importanti del fatto di cronaca:

- (68) I vigili del fuoco hanno salvato una pensionata vittima di una caduta in casa. È accaduto in un appartamento in via Mantova: domenica mattina, poco dopo le 10.30, i pompieri sono entrati nell'alloggio dopo aver rotto il vetro di una fine-

²¹ Sempre Bell (1991: 152) afferma che «in the news story, evaluation focuses in the lead. Its function is to make the contents of the story sound *as X as possible*, where X is big, recent, important, unusual, new; in a word – newsworthy».

²² Le etichette che citiamo sono tratte da Gualdo (2007: 59), che dà sostanza terminologica alla classificazione di Papuzzi (2003).

²³ L'etichetta di "descrittivo", in questo contesto, non ha nulla a che vedere con la categoria di "testi descrittivi" solitamente usata nelle tipologie testuali su base funzionale: il *lead* descrittivo, da quest'ultimo punto di vista, avrebbe piuttosto un valore informativo.

stra, ed hanno trovato l'anziana distesa sul pavimento. (*La Provincia Pavese*, 26.03.2013)

Il *lead* narrativo apre invece l'articolo con una situazione concreta, un particolare non immediatamente rilevante per la notizia, ma che proietta il lettore *in medias res*. La sua finalità principale è il coinvolgimento empatico del lettore:

- (69) Per ora c'è solo desolazione: il pontile sbarrato, il cartello ingiallito con i prezzi dei posti barca, una quindicina di barche coperte dai teli. È questo quel che resta dell'attività della Nautila Ponte Nuovo che fino a febbraio gestiva l'imbarcadere vicino al ponte della Libertà, all'altezza del ristorante Portopeo. Chi gestiva l'imbarcadere ha stracciato il contratto con la proprietà il mese scorso e ora [...] lì non c'è più nessuno. (*La Provincia Pavese*, 25.03.2013)

Il terzo tipo di *lead* è quello dichiarativo. Esso consiste in un frammento di discorso diretto, che introduce immediatamente il lettore nella soggettività di uno dei protagonisti del fatto:

- (70) «Non so nemmeno perché sono venuto qui oggi, ho avuto la tentazione di non farlo. Io non cerco poltrone e non capisco perché qualcuno di voi metta in giro voci che sembrano voler provocare la mia estinzione». Mario Monti è durissimo con gli eletti di Scelta Civica, la formazione politica nata a gennaio per sostenere la sua agenda, e con gli alleati provenienti da Udc e Fli. (*La Repubblica*, 21.03.2013)

L'ultima possibilità è costituita dal *lead* interrogativo, che parte da una domanda retorica rivolta dal giornalista al lettore. La domanda ha la funzione di «trasformare un fatto di cronaca in un problema collettivo» (Papuzzi 2003: 100), di interesse per l'intera comunità dei lettori:

- (71) Quanto viaggerà Francesco? La domanda si fa largo in Vaticano e la proiezione internazionale del nuovo Papa diventa un tema importante. (*La Repubblica*, 25.01.2013)

Le ultime tre categorie di *lead* sono accomunate dalla loro vicinanza ai presupposti dello stile brillante: attraverso un attacco di questo tipo, il giornalista vivacizza la narrazione e si allontana stilisticamente dalle consuetudini retoriche della tradizione. Si noti, inoltre, che i *leads* narrativo e dichiarativo (e, in una certa misura, anche quello interrogativo) realizzano spesso un'ellissi cataforica del tema, per come l'abbiamo definita in § I.3.5.

Restano ancora oggi più aderenti alle convenzioni giornaltiche tradizionali gli articoli di cronaca locale, in cui il *lead* informativo/descrittivo tende ad avere

il sopravvento sugli altri modelli. Una caratteristica testuale peculiare dell'articolo di cronaca, ben evidenziata dai modelli testuali anglosassoni (cfr. soprattutto Bell 1991) e sostanzialmente condivisa dagli articoli in lingua italiana, è la presenza di un riassunto informativo e di un blocco narrativo all'interno dello stesso testo. L'*incipit* informativo descrive gli elementi fondamentali della notizia e si sofferma sul valore che rende la notizia meritevole di essere raccontata; la parte narrativa della storia riprende – anche più di una volta – lo stesso evento presentato nel riassunto, elaborando la notizia nel dettaglio. Questa tecnica di costruzione del testo è stata definita nella letteratura italiana come “tecnica della circolarità” (Serianni 2007: 174)²⁴. Il suo utilizzo è determinato primariamente da esigenze di carattere pratico: il cronista è spesso costretto a dilatare notizie in sé scarse per venire incontro a necessità tipografiche. L'applicazione della tecnica della circolarità fa sì che la tensione narrativa del racconto rimanga alta e che il lettore venga gradualmente a conoscenza degli aspetti più minuti della vicenda. Lo scopo informativo della cronaca può così accompagnarsi a uno scopo espressivo: se tutti i particolari fossero concentrati nello stesso blocco informativo, l'alto grado di informatività andrebbe a discapito della leggibilità e dell'empatia col lettore²⁵. Un evidente effetto dell'utilizzo di questa tecnica compositiva è il parziale sovvertimento dell'ordine cronologico, dettato dalla necessità di mettere in primo piano gli aspetti informativamente più rilevanti della notizia: il risultato viene così presentato prima della sequenza di eventi che l'ha determinato (nella cui narrazione si recupera l'ordine cronologico). Si osservi, per concludere, un caso esemplare di applicazione della tecnica della circolarità all'interno di un articolo di cronaca locale:

(72) Villetta svaligiata di giorno al Vallone / via anche una pistola (*titolo*)

Oggetti d'oro e una pistola sono il bottino di un furto messo a segno in una villetta di via Broni, al Vallone. I ladri hanno approfittato dell'assenza del padrone di casa e sono entrati in azione. Hanno anche aperto un armadietto blindato dove era custodita l'arma regolarmente denunciata. Il colpo è stato poi segna-

²⁴ Nella letteratura anglofona, si possono trovare le etichette, sostanzialmente analoghe, di *installment method* (van Dijk 1988) e *'inverted pyramid' style* (Bell 1991). All'ultima etichetta si ispira, in ambito italiano, Tonon (2002), che parla di “piramide invertita”.

Bell (1991: 172-173) segnala, a partire dallo studio di Schudson (1978), che la tecnica della circolarità è stata introdotta nel giornalismo anglosassone verso la fine dell'Ottocento: ancora negli anni Ottanta dell'Ottocento era possibile leggere articoli di cronaca dalla struttura rigidamente cronologica, che facevano appello al solo titolo per evidenziare i risultati rilevanti dell'evento narrato.

²⁵ La concentrazione dei particolari del racconto è tipica di altri generi testuali che non hanno alcuna ambizione empatica, come il verbale di polizia (cfr. Serianni 2007: 176) e il rapporto burocratico (cfr. Tonon 2002: 93).

lato ai carabinieri che hanno aperto un'inchiesta. Ma non ci sono tracce dei responsabili. Le indagini sono in corso.

Il furto è stato messo a segno in un orario compreso dalle nove del mattino alle otto di sera nell'abitazione di R.M. Ecco la ricostruzione dell'ennesimo furto in abitazione messo a segno, negli ultimi mesi, in città. I ladri probabilmente si sono resi conto che l'abitazione era incustodita. In genere suonano ai campanelli e, se non ottengono risposta, entrano in azione. In via Broni, probabilmente, hanno agito in questo modo. Hanno avuto la certezza che i proprietari erano usciti e così sono entrati in azione con sicurezza. Hanno forzato la porta finestra della cucina e sono riusciti ad entrare. I ladri hanno rovistato da tutte le parti e sono riusciti a trovare gli oggetti preziosi di famiglia. Poi hanno scoperto l'armadietto blindato e sono riusciti a forzarlo. All'interno hanno trovato una pistola calibro 22 e l'hanno portata via. Nessuno li ha visti mentre si allontanavano. Il furto è stato scoperto in serata al rientro del padrone di casa. R.M. si è reso conto che erano passati i ladri e ha chiesto l'intervento dei carabinieri. I militari hanno eseguito un sopralluogo ma non hanno trovato tracce dei responsabili del furto. Il padrone di casa ha poi sporto denuncia contro ignoti. Purtroppo i furti di armi sono in continuo aumento non solo in città. (*La Provincia Pavese*, 25.03.2013)

La scansione del testo in due capoversi segnala iconicamente la presenza di due blocchi testuali: nel primo blocco informativo è contenuto il *lead*, che presenta gli aspetti essenziali della vicenda (il bottino del furto, il quartiere della città in cui è avvenuto, la mancata individuazione dei responsabili); il secondo blocco narrativo ripercorre invece le fasi del furto, per come sono state ricostruite dal giornalista, aggiungendo nuovi dettagli (e.g. la presunta tecnica utilizzata dai ladri, l'esatto punto della casa da cui sono entrati, il calibro della pistola rubata). Si noti l'utilizzo di un enunciato esplicitamente dedicato a introdurre questa seconda sequenza dell'articolo, tramite l'utilizzo di una formula dal valore cataforico (*ecco la ricostruzione...*).

3.8. *Il lancio di agenzia*

I lanci (o dispacci) di agenzia sono la fonte principale delle notizie pubblicate sui quotidiani²⁶. Secondo la teoria giornalistica, il lancio di agenzia costituisce una fonte indiretta (cfr. Papuzzi 2003: 35): esso non ha la struttura di evento grezzo del mondo reale o di documento informativo, che si presenta in quanto tale all'attenzione del giornalista, ma è già elaborato da un

²⁶ L'importanza dei lanci di agenzia come fonte primaria degli articoli dei quotidiani è ricordata da numerosi lavori italiani, tra i quali Murialdi (1975), Palermo (1995, 1997), Lepri (1999), Papuzzi (2003), De Cesare & Baranzini (2011).

produttore di informazione, l'agenzia di stampa, che propone i suoi prodotti alle redazioni dei giornali. Le agenzie di stampa sono «imprese specializzate che operano non all'esterno ma all'interno del sistema dell'informazione, elaborando prodotti direttamente consumabili» (Lepri 1999: 10). I prodotti distribuiti dalle agenzie ai giornali vengono variamente rielaborati dalle diverse testate: tipicamente, i quotidiani a tiratura locale o provinciale tendono a riutilizzare senza alcuna modifica i testi forniti loro dalle agenzie di stampa. Oggi una larga parte del pubblico dei lettori ha accesso diretto ai lanci di agenzia, tramite i siti internet delle stesse agenzie di stampa o le sezioni dedicate ai lanci presenti sui principali siti di informazione e sui social network.

L'agenzia di stampa emette testi appartenenti a due modelli principali, distinti in base alla loro lunghezza (cfr. Papuzzi 2003: 37): il *flash*, che non supera le due righe di testo, e il *take* (o, secondo alcuni, *round-up*: cfr. Gualdo 2007: 93), che può spingersi fino a ventiquattro righe di testo (e anche oltre, stando ai testi raccolti nel nostro corpus) ed è costruito secondo la regola anglosassone delle cinque W. Il *take* presenta tipicamente una strutturazione del testo in capoversi, simile a quella degli articoli giornalistici tradizionali.

Il lancio di agenzia può essere visto come un sottogenere testuale, pienamente appartenente al genere testuale della prosa giornalistica. Dal punto di vista tipologico, il lancio è probabilmente l'unico prodotto dell'attività giornalistica che possa essere classificato come testo informativo puro (cfr. De Cesare & Baranzini 2011: 287): il suo obiettivo comunicativo è, per l'appunto, informare su di un fatto in modo estremamente conciso, senza lasciare spazio a sviluppi narrativi di ampio respiro – come invece accade tipicamente anche negli articoli di cronaca più stereotipici. Nessuno spazio è previsto, a maggior ragione, per l'argomentazione: il giornalista di agenzia deve limitarsi a riportare i fatti in modo neutro e oggettivo.

La natura linguistica e testuale del lancio di agenzia è influenzata da due ordini di fattori: le funzioni strumentali del testo, che viene distribuito dall'agenzia ai giornali, e la sua appartenenza, appena ricordata, al tipo funzionale informativo.

Come abbiamo già osservato, il lancio di agenzia è una sorta di canovaccio giornalistico essenziale, che ogni testata deve essere in grado di utilizzare per i propri articoli. Questo obiettivo pratico può essere ulteriormente suddiviso in due sotto-obiettivi: il giornalista deve poter manipolare facilmente il lancio, inserendone il testo nei propri articoli, e il quotidiano deve poter utilizzare il lancio indipendentemente dal suo orientamento politico. È per questi motivi che uno dei principali obiettivi del giornalista di agenzia diventa l'«uniformità stilistica tra le notizie proprie e quelle dei colleghi, come se fossero tutte uscite dalla stessa penna» (Tonon 2002: 92-93): solo così il lancio può essere rielaborato dalle redazioni dei quotidiani e diventare la base di numerosi articoli, rivolti a un pubblico stratificato. Le funzioni pragmatiche primarie del lancio

di agenzia si riflettono direttamente sullo stile del testo, che non può lasciare spazio ad alcuna personalizzazione o ricercatezza. Il lancio deve inoltre rispettare il più possibile la norma grammaticale: la sua distribuzione a giornali a tiratura nazionale impedisce di inserire elementi connotati a livello diatopico. Possiamo pensare che la lingua del lancio di agenzia rientri fra gli esempi paradigmatici di italiano neo-standard: il lancio è un sottogenere testuale che, per i motivi sopra elencati, deve rimanere aderente al modello fornito dall'italiano standard, ma che, per altri versi, si trova a riflettere l'estensione tipica del neo-standard a costrutti propri dell'oralità (cfr. De Cesare & Baranzini 2011: 278-280).

L'appartenenza al tipo funzionale informativo si riflette, dal punto di vista linguistico, in una ricerca di semplicità, a tutti i livelli del sistema, al servizio della costruzione di un testo chiaro e leggibile. La ricerca della semplicità è rivolta nella stessa direzione della ricerca di uniformità stilistica: entrambi gli obiettivi spingono verso l'adozione di uno stile sobrio, lontano da virtuosismi letterari e vicino alla lingua dell'uso comune.

Altra caratteristica degna di nota dei lanci di agenzia, legata alla loro natura di testo informativo giornalistico, è la forte presenza della parola d'altri: molto spesso i lanci sono basati su affermazioni rilasciate da organi ufficiali o da personaggi pubblici. Questo si traduce, dal punto di vista testuale, nella presenza ricorrente del discorso riportato, che a sua volta incentiva il ricorso a tratti tipici dell'oralità e a movimentazioni testuali peculiari.

Menzioniamo infine l'alta frequenza nei lanci di refusi ed errori di ortografia, determinati in gran parte dall'esigenza di trasmettere il più rapidamente possibile il testo agli organi di informazione, o di pubblicarlo online nel più breve tempo possibile: ancora una volta, le esigenze pragmatiche e professionali sono alla base di una proprietà legata al discorso – la rapidità di stesura e di rilettura dei testi – e di un corollario linguistico – la presenza dei refusi. Un vero e proprio segno particolare dei lanci di agenzia italiani, probabilmente determinato da esigenze di massima leggibilità della codifica informatica, è l'utilizzo dell'apostrofo al posto dell'accento (e.g. *necessita' per necessità*).

PARTE II.

*L'INCAPSULAZIONE ANAFORICA:
DEFINIZIONE E ASPETTI TEORICI*

1.

LA RIFLESSIONE LINGUISTICA SULL'INCAPSULAZIONE ANAFORICA

In questo capitolo, saranno rapidamente passati in rassegna gli studi linguistici precedenti che si sono occupati di incapsulazione anaforica. Cominceremo dai lavori di ambito italofono, con particolare attenzione alle definizioni del fenomeno proposte dagli studiosi. Nella sezione successiva, l'obiettivo sarà trasferito sulla letteratura non italoфона e sulle etichette alternative utilizzate per designare l'incapsulazione: saranno così messe in evidenza le principali analogie e differenze che si possono riscontrare in letteratura nell'approccio al fenomeno.

1.1. *L'incapsulazione anaforica nella linguistica italiana: origini di una nozione*

L'incapsulazione anaforica ha ricevuto attenzione nella linguistica italiana a partire dal lavoro pionieristico di D'Addio (1988) che per primo¹ ha utilizzato questa etichetta metaforica in ambito italofono². La studiosa si propone di indagare la «funzione anaforica svolta da alcuni nomi, o meglio, nominali, che nello sviluppo tematico del discorso inglobano sinteticamente, a mo' di capsula, porzioni più o meno estese del testo precedente» (ivi: 143). Il titolo dell'articolo di D'Addio – *Nominali anaforici incapsulatori: un aspetto della coesione lessicale* – limita programmaticamente la considerazione ai soli incapsulatori lessicali, senza allargare lo sguardo alle manifestazioni pronominali dalle funzioni analoghe. Viene dedicato solo un rapido cenno all'analogia

¹ In realtà, la prima apparizione in Italia dell'etichetta di “incapsulazione anaforica” risale a un lavoro precedente della stessa autrice (D'Addio 1984), circolato molto meno di D'Addio (1988). Si veda anche il successivo D'Addio (1990), per il quale valgono le stesse considerazioni.

² Conte (1996a) precisa che il termine inglese *encapsulation* è stato usato per la prima volta con l'accezione su cui ci concentriamo da Sinclair (1981). Lyons (1977) utilizza invece il termine per denotare relazioni sintagmatiche più spesso definite, a partire da Coseriu (1967), come solidarietà lessicali (e.g. *abbaiare* incapsula *cane*). Altri lavori precedenti a D'Addio (1988), citati da Conte (1996a), che trattano fenomeni assimilabili all'incapsulazione anaforica sono Halliday & Hasan (1976), Conte (1980, 1981b), Krenn (1985) e Francis (1986).

tra le incapsulazioni nominali e i fenomeni pronominali di *extended reference* e *text reference* rilevati da Halliday & Hasan (1976). Attraverso queste due strategie, è possibile rinviare a un intero processo (1) o a un contenuto proposizionale (2) con i pronomi *it*, *this* o *that*³:

- (1) They broke a Chinese vase. *That* was careless. (es. tratto da Halliday & Hasan 1976: 66)
- (2) [The Queen said:] «Curtsey while you're thinking what to say. *It* saves time». Alice wondered a little at this, but she was too much in awe of the Queen to disbelieve *it*. (es. tratto da Halliday & Hasan 1976: 52)

Due anni dopo lo studio di D'Addio, anche il manuale di linguistica generale di Simone (1990a: 431) tratta gli incapsulatori nell'ambito della coesione mediante sintagmi pieni: ancora una volta, eventuali realizzazioni pronominali dell'incapsulazione anaforica sono escluse per definizione. Gli incapsulatori vengono inoltre distinti dal cosiddetto "effetto quasi-copia" (su cui cfr. anche Simone 1990b), definito come il fenomeno che riguarda «costituenti solo parzialmente somiglianti dal punto di vista superficiale, e dunque supponibilmente dotati di significati affini» (Simone 1990a: 430)⁴. L'effetto quasi-copia prevede una somiglianza parziale, dal punto di vista morfologico, tra i due elementi legati da anafora, come nell'esempio seguente:

- (3) Ci salutammo con grande affetto. Nessuno immaginava che *quel* saluto sarebbe stato l'ultimo. (es. tratto da Simone 1990a: 430)

Nelle manifestazioni più tipiche dell'effetto quasi-copia, il SN anaforico (*quel saluto*) e il verbo principale della frase incapsulata (*ci salutammo*) condividono la stessa radice lessicale. Come si vedrà più avanti (cfr. § II.4.2), questi fenomeni possono essere considerati come casi particolari di incapsulazione anaforica: dal punto di vista referenziale, anche l'effetto quasi-copia – in questa manifestazione particolare – consente di instaurare un nuovo referente

³ Già Vendler (1968: 35) cita due esempi (uno intrafrastico, uno transfrastico) in cui un pronome realizza un rinvio anaforico a un contenuto sintatticamente complesso:

- (a) He died, *which* surprised me. (es. tratto da Vendler 1968: 35)
- (b) John has arrived. *This* was the result of clever planning. (es. tratto da Vendler 1968: 35)

Il fenomeno che coinvolge il pronome è definito dallo studioso *nominalization by proxy* (it. nominalizzazione per procura).

⁴ Beaugrande & Dressler (1981) parlano, a questo proposito, di *partial lexical repetition*.

testuale nell'universo di discorso a partire dall'incapsulazione di contenuti co-testuali⁵.

Si arriva a una definizione rigorosa dell'incapsulazione anaforica solo con il lavoro di Conte (1996a)⁶, che insiste sulla natura lessicale degli incapsulatori e sulle caratteristiche semantiche dei nomi incapsulatori. Come si può osservare dalla seguente definizione del fenomeno, la possibilità di realizzare incapsulazione è limitata ai nomi generali e ai nomi valutativi:

This term [*scil.* anaphoric encapsulation] describes a lexically based anaphora constructed with a general noun (or an evaluative noun, an axionym) as the lexical head and a clear preference for a demonstrative determiner. Anaphoric encapsulation can be defined in the following way: it is a cohesive device by which a noun phrase functions as a resumptive paraphrase for a preceding portion of text. (Conte 1999 [1996a]: 107)

Anche Conte assegna dunque grande importanza alle caratteristiche formali del sintagma anaforico: il nome testa dell'incapsulatore è un nome astratto, che denota un'entità di ordine superiore. Viene sottolineato che la funzione dei SN incapsulanti è molto simile a quella dei pronomi dimostrativi con referente di ordine superiore, che però non sono in grado di categorizzare il contenuto incapsulato e fanno ricadere il peso della classificazione semantica sul predicato dell'enunciato anaforico.

In anni più recenti, l'incapsulazione anaforica è stata al centro dei lavori di Lala (2010a, 2010c): il primo lavoro è una voce enciclopedica dedicata, per l'appunto, agli incapsulatori, mentre il secondo lavoro fornisce una sintesi descrittiva delle funzioni del fenomeno in italiano e analizza gli impieghi

⁵ La tipologia delle forme coesive di Simone (1990a) considera tuttavia l'effetto quasi-copia come una strategia coesiva distinta dall'incapsulazione: questa strategia determina una maggiore semplicità di gestione della coesione, proprio a causa della parentela morfologica tra le espressioni coinvolte. D'altra parte, gli esempi presentati da Simone (1990b) chiariscono che questo effetto è provocato anche da casi di rielaborazione lessicale di natura non incapsulativa e, talvolta, nemmeno anaforica:

(a) [...] il bambino non ha percezione di *aver scritto* quel che *ha scritto*, per la semplice ragione che, nei primi anni, non si rappresenta mentalmente quel che *scriverà* prima di *scriverlo* [...] (es. tratto da Simone 1990b: 70)

Simone identifica nell'occorrenza *aver scritto* il punto di attacco – corrispondente, nella sua terminologia, all'antecedente – delle successive quasi-copie. La ripetizione del morfema lessicale del verbo *scrivere* non implica però anafora: le occorrenze verbali seguenti non soffrono di alcuna incompletezza dal punto di vista semantico (né, tantomeno, referenziale).

⁶ Una parziale traduzione in italiano di questo articolo, con qualche aggiornamento, è Conte (1998), al quale ci capiterà talvolta di fare riferimento.

incapsulativi del nome *cosa* in corpora di italiano orale e scritto. Il secondo lavoro ha il merito di riconoscere che, accanto agli incapsulatori anaforici con testa lessicale, esistono forme alternative di incapsulazione anaforica, realizzate da pronomi e apposizioni grammaticalizzate, che nondimeno consentono di rinviare a entità di ordine superiore all'interno del testo. Come vedremo più avanti, l'allargamento della nozione di incapsulazione ad alcune manifestazioni secondarie è pienamente condivisibile dal punto di vista teorico, anche se uno dei fenomeni ritenuti incapsulativi da Lala (2010c), l'apposizione grammaticalizzata, richiede un'analisi parzialmente diversa.

1.2. *L'incapsulazione anaforica in altre tradizioni*

In tradizioni linguistiche diverse da quella italiana, il fenomeno dell'incapsulazione anaforica è stato colto attraverso numerose etichette terminologiche, che ne mettono in evidenza diversi aspetti e diverse funzioni⁷. La Tabella 1 alla pagina seguente riporta una rassegna dei principali usi terminologici riscontrabili fuori d'Italia.

Le prime due denominazioni citate nella Tabella 1 – *anaphore résomptive/resumptive anaphora* e *complex anaphora* – sono quelle più vicine allo spirito di “incapsulazione anaforica”, per come quest'ultima etichetta viene intesa nel presente volume. Il termine di *anaphore résomptive* è di origine francese (pur essendo stata sfruttata anche in alcuni lavori anglofoni, che parlano di *resumptive anaphora*): a introdurla negli studi linguistici è Maillard (1974), che parla di *anaphore résomptive* quando l'anafora rinvia a «un énoncé plus ou moins long» (ivi: 57) e che oppone questa strategia all'*anaphore segmentale*, che rinvia a «un simple segment» (*ibidem*). Al di là dell'imprecisione sulla portata dell'anafora – che può rinviare anche a sequenze di enunciati, e non solo a singoli enunciati –, la denominazione in esame coglie l'aspetto essenziale del fenomeno che descrive, ovvero la capacità di riassumere contenuti co-testuali attraverso un elemento nominale referenziale; non a caso, i lavori di Korzen (2007) e Lundquist (2009) propongono come etichette alternative, rispettivamente, quelle di *encapsulating anaphora* e *encapsulation anaphorique*, in continuità con la tradizione italiana⁸.

⁷ L'etichetta di “incapsulazione anaforica” è stata usata, fuori dai confini italiani, da alcuni lavori di ambito spagnolo (Álvarez-de-Mon 2001, Borreguero 2006, 2014, Borreguero & Octavio de Toledo 2007) e di ambito brasiliano (Cavalcante 2003, 2011, Koch 2006), influenzati dalla tradizione italiana e, soprattutto, dalle proposte teoriche e terminologiche di Maria-Elisabeth Conte.

⁸ In ambito italiano, un'etichetta alternativa a quella di “incapsulazione anaforica” è stata proposta da Oria (2000), che parla di *encapsulating noun phrases*. Secondo l'autrice, questa

Tabella 1. Denominazioni alternative dell'incapsulazione anaforica nella letteratura non italoфона

<i>Anaphore résomptive / Resumptive anaphora</i>	Maillard (1974, 1987), Kęsik (1989), Auricchio <i>et al.</i> (1995), Korzen (2006a, 2007), Johnsen (2008), Lundquist (2009), Korzen & Buch-Kromann (2011)
<i>Complex anaphora</i>	Consten & Knees (2005), Consten <i>et al.</i> (2007), Schumacher <i>et al.</i> (2010)
<i>Nominalisation / Nominalización</i>	Combettes (1988), Apothéloz (1995a, 1995b), Apothéloz & Chanet (1997), González (2010)
<i>Anaphore conceptuelle / Anáfora conceptual</i>	Moirand (1975), Reichler-Béguelin (1988), Descombes & Jespersen (1992), González (2008, 2009), Llamas (2010)
<i>Abstract entity (object) anaphora</i>	Asher (1993)
<i>Abstract anaphora</i>	Dipper & Zinsmeister (2010, 2012), Zinsmeister <i>et al.</i> (2012), Dipper <i>et al.</i> (2011, 2012)
<i>Anaphoric nouns</i>	Francis (1986)
<i>Shell nouns</i>	Schmid (2000)
<i>Advance / Retrospective labels</i>	Francis (1994)

L'etichetta di *complex anaphora* è di uso comune nei lavori di ambito tedesco: Consten *et al.* (2007), ad esempio, definiscono le espressioni anaforiche complesse come «nominal expressions referring to propositionally structured referents (such as propositions, states, facts and events) while introducing them as unified entities into a discourse» (*ivi*: 82). Questa denominazione considera due diversi aspetti di complessità dei referenti testuali anaforici: sotto l'aspetto sintattico, l'antecedente è un'entità linguistica complessa, non inferiore alla clausola; sotto l'aspetto semantico-ontologico, il referente instaurato è un'entità di ordine superiore.

Le altre etichette citate nella Tabella 1 presentano più punti di ambiguità, come ora si cercherà di illustrare. Il termine di *nominalisation* (it. nominalizzazione), innanzitutto, è un termine particolarmente polisemico e può indicare numerosi processi morfologici e sintattici, che non hanno sempre come esito un nome di ordine superiore: si pensi a nomi astratti deaggettivali come *bel-*

etichetta risulta più trasparente perché «stresses the fact that the whole noun phrase, including the determiner [...] and the modifier, plays an important role in establishing the anaphoric link» (*ivi*: 132). Pur condividendo questa argomentazione, abbiamo preferito mantenere in questo volume l'etichetta di “incapsulazione anaforica”, ormai di uso invalso nella tradizione italiana.

lezza o a nomi di agente deverbali come *cantante* (cfr. Castelli 1988)⁹. Inoltre, come riconoscono gli stessi Apothéloz & Chanet (1997: 160), pur limitando l'uso del termine ai fenomeni anaforici, permane comunque l'ambiguità tra il processo (i.e. l'anafora in quanto relazione testuale) e il prodotto (i.e. il sostantivo di ordine superiore che funge da espressione anaforica). Un ulteriore problema dell'etichetta di *nominalisation*, nell'uso che ne fanno gli autori considerati, è l'estensione agli impieghi pronominali, che risulta piuttosto controintuitiva.

L'etichetta di *anaphore conceptuelle/anáfora conceptual* è giustificata da Descombes & Jespersen (1992: 80) in questi termini: «[elle réduit] en concept, c'est-à-dire en une représentation mentale, les contenus sémantiques donnés dans des formes syntaxiques variées». In realtà, l'operazione compiuta dall'incapsulatore anaforico può essere meglio descritta come una referenzializzazione, che non comporta la creazione di un concetto – in realtà preesistente –, ma di un referente testuale¹⁰.

La nozione di *abstract entity* (o *abstract object*) *anaphora*, risalente ad Asher (1993) e recentemente riproposta da lavori computazionali di ambito tedesco, annulla la distinzione ontologica tra entità di secondo e di terzo ordine (che sarà chiarita nel corso della prossima sezione): categorizzare le entità di secondo ordine come astratte significa dare una rilevanza eccessiva all'espressione linguistica di queste entità – che, in effetti, è tipicamente frasale per entrambe – e disconoscere le loro proprietà ontologiche di base. La classificazione delle entità di secondo ordine – eventi e stati di cose – come entità astratte è difficilmente coniugabile con l'esistenza di una collocazione temporale, che caratterizza queste entità rispetto a quelle di terzo ordine¹¹.

Le denominazioni di *anaphoric nouns* e *shell nouns* presentano un difetto in comune, già evidenziato da Conte (1996a) a proposito del lavoro di Fran-

⁹ Vendler (1968), peraltro, riconosce la qualifica di nominalizzazione anche a processi di trasformazione che danno come esito una frase completiva, con verbo di modo finito (e.g. *I know that he died*) o non finito (e.g. *I know how to swim*).

¹⁰ La nozione di categorizzazione concettuale non è certo limitata ai casi di incapsulazione anaforica: al contrario, le entità di ordine superiore «see the light as concepts, and more exactly as relational concepts» (Prandi 2004: 121).

¹¹ La classificazione originale di Lyons (1977) chiarisce che le entità di terzo ordine sono «abstract entities [...] outside space and time» (ivi: 443), mentre le entità di secondo ordine «though they may be denoted by what are traditionally called abstract nouns, are clearly not abstract in the sense that something that has no spatiotemporal location is abstract» (ivi: 444). Parallelamente a Lyons, Asher (1993: 2) riconosce che soltanto entità come proposizioni e pensieri possono essere viste come «purely abstract objects», mentre eventi e stati sono «world immanent objects»; di conseguenza, accanto alla *abstract object anaphora* andrebbe prevista l'esistenza di una *eventuality anaphora*. La distinzione, tuttavia, è stata totalmente abbandonata nei lavori più recenti dello stesso studioso.

cis (1986): parlare di *nomi* anaforici è fuorviante, perché non sono i nomi ad essere anaforici, ma i sintagmi nominali; i nomi, tutt'al più, possono avere un alto o basso potenziale anaforico, che però non è mai intrinseco all'elemento lessicale e va necessariamente attualizzato all'interno di un sintagma – e all'interno di un testo – perché sia possibile parlare di anafora.

La denominazione di *advance/retrospective labels*, infine, mette in evidenza un aspetto dell'incapsulazione che, nel nostro approccio, è soltanto secondario, come si vedrà (cfr. § II.3): parlare di *labels* significa focalizzare l'attenzione sul ruolo categorizzante degli incapsulatori lessicali, mettendo così in secondo piano le importanti funzioni referenziali che l'incapsulazione – nominale o non nominale – possiede indipendentemente dalla categorizzazione di contenuti co-testuali.

2.

L'INCAPSULAZIONE ANAFORICA NEL QUADRO DI UNA TEORIA GENERALE DELL'ANAFORA: L'ANAFORA DI ORDINE SUPERIORE

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare nell'Introduzione al volume, l'incapsulazione anaforica rientra pienamente, dal punto di vista semantico-ontologico, tra le cosiddette “anafore di ordine superiore”. Le ragioni di questo posizionamento teorico risiedono nelle caratteristiche inerenti dell'espressione anaforica che funge da incapsulatore: all'incapsulatore non è concesso fare riferimento a entità extralinguistiche del primo ordine, come oggetti o persone; la sua natura semantica, al contrario, è vincolata agli ordini superiori delle più note tipologie, che racchiudono entità come eventi, proposizioni e atti linguistici.

In questo capitolo, cominceremo col presentare i referenti testuali di ordine superiore (§ 2.1), sulla scorta della tipologia ontologica di Lyons (1977) e delle integrazioni apportate ad essa da Dik (1997a). Su queste basi, delineremo i fondamenti semantici della nozione di “anafora di ordine superiore”. Dedicheremo inoltre una sezione autonoma alle anafore di quarto ordine, che occupano il margine estremo della tipologia in esame e che pongono qualche problema di delimitazione teorico-terminologica (§ 2.2). Proporremo in seguito una classificazione dell'anafora di ordine superiore che, su basi pragmatico-referenziali, ci consentirà di chiarire il rapporto tra l'incapsulazione anaforica e altre forme di anafora di ordine superiore (§ 2.3). Concluderemo il capitolo presentando alcune osservazioni sull'incapsulazione anaforica, preliminari alla trattazione più approfondita dei capitoli successivi: ci occuperemo, in particolare, del rapporto tra l'incapsulazione e i referenti testuali appartenenti al primo ordine (§ 2.4.1), delle principali proprietà referenziali della strategia (§ 2.4.2) e dei legami con il concetto di saturazione (§ 2.4.3), che ci consentirà di distinguere l'incapsulazione – anafora inerentemente satura – dalle anafore insature.

2.1. I referenti di ordine superiore

La nozione di “anafora di ordine superiore” è debitrice, per la sua definizione, di due sistemazioni classificatorie ormai tradizionali: la classificazione ontologica delle entità extralinguistiche elaborata da Lyons (1977) sulla

base della nozione di “ordine” e l'estensione classificatoria proposta da Dik (1997a) nell'ambito del quadro teorico della *Functional Grammar*.

La tipologia originale di Lyons (1977) distingue tre ordini di entità: le entità di primo ordine corrispondono a oggetti fisici (persone, animali e cose) discreti e individuali, dotati di proprietà percettive costanti e collocati in uno spazio tridimensionale¹; le entità di secondo ordine sono invece eventi, azioni, stati di cose, che sono collocati nel tempo; le entità di terzo ordine sono infine entità astratte, concetti, contenuti proposizionali, che si trovano al di fuori dello spazio e del tempo. I tre ordini descritti sono distinti anche sulla base delle diverse valutazioni che si possono dare delle entità appartenenti a ciascuno tramite la lingua: le entità di primo ordine possono essere sottoposte a un giudizio di esistenza; quelle di secondo ordine, a un giudizio di realtà; quelle di terzo ordine, a un giudizio di verità.

Dik (1997a), nel tentativo di riconoscere i livelli soggiacenti alla costruzione della frase, aggiunge alla tipologia di Lyons due ordini di entità agli estremi della scala, ossia le entità di ordine zero e le entità di quarto ordine: le prime corrispondono alle denotazioni dei predicati (intesi in senso logico), ovvero proprietà di entità o relazioni tra entità²; le seconde corrispondono invece agli atti linguistici³, collocati nello spazio e nel tempo e valutati in termini di felicità⁴.

Il modello teorico della *Functional Grammar* propone una rappresentazione stratificata dell'enunciato che ricalca la tipologia appena descritta: l'atto linguistico contiene al suo interno un contenuto proposizionale, che a sua volta descrive e include uno stato di cose; lo stato di cose può includere nel proprio livello uno o più individui del primo ordine; il contenuto denotativo

¹ Spazio e tempo vanno qui intesi come psicologicamente determinati, non necessariamente dotati di un correlato nel mondo fisico: l'universo di discorso in cui le entità vengono instaurate è un costrutto mentale, come si è osservato in § I.1.1.

² L'aggiunta della variabile di predicato alla rappresentazione della struttura frasale data dalla *Functional Grammar* risale ai lavori di Keizer (1991, 1992) e Hengeveld (1992).

³ Già Vendler (1970) aveva osservato che la macro-classe dei verbi proposizionali (cioè dei verbi che agiscono sulla proposizione in quanto oggetto comune del linguaggio e del pensiero) può essere suddivisa, sulla base di proprietà semantiche e linguistiche, nelle due classi dei verbi performativi e dei verbi di atteggiamento proposizionale. Questa classificazione potrebbe essere rivista, nei termini di Dik, come una distinzione tra verbi che selezionano entità del quarto ordine e verbi che selezionano entità del terzo ordine.

Le analogie e differenze tra i verbi performativi e i verbi di atteggiamento proposizionale sono tematizzate anche da Benveniste (1958), che utilizza le etichette di *verbes d'opération* e *verbes de parole* e ne individua le somiglianze nell'uso della prima persona del presente indicativo (cfr. anche Conte 2010 [1983]: 166-168).

⁴ Le condizioni di felicità degli atti linguistici sono «condizioni che ne garantiscono il corretto uso e la corretta realizzazione nel discorso, ovvero che garantiscono il raggiungimento dello scopo per il quale sono formulati» (Andorno 2003a: 108).

dei SN referenziali e dei lessemi verbali che partecipano alla costruzione di uno stato di cose corrisponde infine a un'entità di ordine zero.

Il fenomeno dell'anafora è ampiamente discusso dagli autori che si rifanno a questa corrente teorica, soprattutto in relazione all'assegnazione di una variabile a ognuno degli strati dell'enunciato: proprio la possibilità di rinviare anaforicamente ad essi è interpretata come la prova principale della loro indipendenza concettuale (cfr. soprattutto Hengeveld 1990b). L'analisi semantico-ontologica delle anafore di ordine superiore può essere condotta in modo proficuo attraverso l'estensione all'ambito anaforico dell'approccio alla semantica delle costruzioni incassate difeso da Dik (1997b: 93-119). Lo studioso olandese argomenta, sulla scorta di Noonan (1985), che le proprietà semantico-ontologiche delle espressioni anaforiche sono determinate dal tipo di predicato per il quale esse fungono da argomenti: le restrizioni sulla selezione degli argomenti consentono dunque di assegnare le espressioni anaforiche – specie quelle pronominali, che non danno alcun indizio lessicale – a un ordine univoco⁵. Le espressioni anaforiche del secondo ordine sono rette da predicati che considerano l'evento nella sua concretezza fisica: tra questi, i predicati di percezione diretta (*vedere, guardare*) e i predicati fasali (*iniziare, continuare, smettere*). Le espressioni anaforiche di terzo ordine sono invece rette da predicati che considerano l'evento in quanto fatto possibile: si considerino a titolo di esempio i predicati di atteggiamento proposizionale (*credere, pensare, sperare*) e i predicati di conoscenza (*sapere, capire, dimenticare*). Le espressioni anaforiche di quarto ordine, infine, sono rette da predicati che designano o implicano un atto linguistico (Dik 1997b: 96): si va dai tradizionali *verba dicendi* (*dire, annunciare, affermare*) ai predicati di tipo direttivo (*chiedere, ordinare*)⁶.

Si osservino da ultimo alcuni semplici esempi di rinvio anaforico ai cinque tipi di referenti – dall'ordine zero al quarto ordine –, in gran parte tradotti e adattati da studi di ambito anglofono:

- (4) Giovanni ha dipinto i muri della cucina. *L'ha fatto* con questo rullo. (es. tratto da Prandi 2006: 119)

⁵ Prandi (2004: 440, n. 140), sulla stessa linea, sostiene che «the distinction between second- and third-order entities cannot be drawn within the borders of the simple sentence, for it becomes visible only when processes occur as arguments of predicators within the framework of a complex sentence».

⁶ Dik (1997b), in realtà, classifica i predicati direttivi nel gruppo dei predicati che selezionano argomenti di secondo ordine. L'argomentazione successiva chiarisce però che l'aspetto enunciativo non può essere disgiunto dall'oggetto di questi predicati, che pertanto hanno molti punti in comune con la classe dei *verba dicendi*.

- (5) Giacomo è orgoglioso della sua nuova Porsche: ha chiesto a tutti i suoi amici cosa *ne* pensano. (es. adattato da Cornish 1999: 80)
- (6) Margherita era preoccupata da tempo di poter essere licenziata, e *questo* è proprio ciò che è accaduto. (es. adattato da Cornish 1999: 80)
- (7) Enrico parla un perfetto ungherese, e *lo* sa! (es. adattato da Cornish 1999: 80)
- (8) Stai lontano da me! *Questo* è un avvertimento. (es. adattato da Dik 1997b: 228)
- (8a) Enrico parla un perfetto ungherese. Me *lo* ha confidato Mario.

L'espressione verbale *l'ha fatto* in (4) realizza un'anafora di predicato, che rinvia al SV formato da verbo e argomento interno della prima frase (*ha dipinto i muri della cucina*); nei termini di Dik, il predicato corrisponde a un'entità di ordine zero⁷. In (5), è invece un'entità del primo ordine ad essere

⁷ Questa classe di anafore è caratterizzata da uno statuto referenziale peculiare: le entità di ordine zero possono assumere valore di espressioni referenziali a pieno titolo soltanto all'interno di una concezione molto larga del riferimento, che tuttavia presenta più di un aspetto problematico.

Gli studiosi che lavorano all'interno dell'approccio della *Functional Grammar* estendono tipicamente il concetto di "predicato" all'intensione semantica di tutti gli elementi dell'enunciato (pragmaticamente predicativi o meno); negli approcci tradizionali, al contrario, il concetto di "predicato" è limitato agli elementi, tipicamente verbali, che realizzano un atto predicativo (opposto all'atto referenziale, nel senso di Searle 1969). La posizione della *Functional Grammar* si può riassumere osservando che «in F[unctional] G[rammar] every predicate predicates, whatever its position in underlying structure» (Hengeveld 2005 [1992]: 83).

È in particolare Keizer (1992), muovendosi pienamente nell'ambito di questa teoria della grammatica, a proporre una visione molto ampia del concetto di "riferimento", che considera anche le entità di ordine zero come espressioni referenziali. La studiosa si preoccupa di giustificare tale estensione a partire, ancora una volta, dal comportamento anaforico delle entità nei testi: i referenti (o presunti tali) delle espressioni di ordine zero possono essere oggetto di rinvio anaforico tramite l'uso di espressioni dedicate, così come i referenti appartenenti ad altri ordini. Si vedano i seguenti esempi:

- (b) Ernest is sleeping. So is Jack. (es. tratto da Keizer 2005 [1992]: 112)
- (c) Cecily saw a unicorn yesterday. Gwendolen saw *one* too. (es. tratto da Keizer 2005 [1992]: 112)

Secondo Keizer (1992), le due espressioni anaforiche sarebbero coreferenti con le proprietà denotate, rispettivamente, dal verbo *to sleep* e dal nome *unicorn* (e non, nel secondo caso, con il referente testuale instaurato dal SN *a unicorn*); queste proprietà fungerebbero pertanto da «referents of zero-level expressions» (Keizer 2005 [1992]: 115). Nell'ottica di Keizer, il concetto di "riferimento" ha una natura prototipica e il problema di dove porre il limite tra riferimento e non-riferimento rimane aperto. L'occorrenza di espressioni anaforiche deputate a realizzare un'anafora di ordine zero accomuna però le intensioni di predicato alle entità di primo ordine e di ordine superiore: su queste basi, le espressioni di ordine zero sono interpretate dalla studiosa come pienamente appartenenti alla categoria delle espressioni referenziali, seppure in qualità di «least prototypical [members]» (*ivi*: 117), e, di conseguenza, le anafore di ordine zero sono ricomprese tra le anafore con coreferenza.

rappresentata tramite anafora dal pronome *ne*, ovvero *la sua [di Giacomo] nuova Porsche*⁸. La differente interpretazione degli esempi (6) e (7) mette in luce un principio essenziale per distinguere entità (e anafore) di secondo ordine e di terzo ordine: la denotazione del predicato reggente: in (6) compare un verbo come *accadere*, che richiede come soggetto un evento generico (cfr. anche Prandi 2006: 123), ovvero un'entità di secondo ordine; in (7), viceversa, il verbo *sapere* è un predicato di conoscenza, che richiede un oggetto di tipo proposizionale, ovvero un'entità di terzo ordine⁹. L'esempio (8) mostra una ripresa di atto linguistico, realizzata dal pronome dimostrativo *questo* nei confronti dell'illocuzione dell'enunciato precedente; si noti sin da ora che la natura ontologica del nominale predicativo presente nello stesso enunciato dell'espressione anaforica (*un avvertimento*) non è affatto indifferente riguardo all'interpretazione semantica che si dà dell'anafora. L'esempio (8a), infine, rinvia a un antecedente linguisticamente identico a quello di (7), evidenziandone però la natura di enunciato, proferito da un parlante in una situazione comunicativa specifica: come illustreremo nella prossima sezione, questi esempi, con pro-forma dipendente da un *verbum dicendi* come *confidare*, possono essere classificati come anafore di quarto ordine con ripresa di enunciato.

2.2. Le anafore di quarto ordine: problemi di delimitazione

Per quanto riguarda la classe delle entità del quarto ordine, l'argomentazione di Dik (1997a, 1997b) classifica come atti linguistici non solo entità comprensive di un aspetto illocutivo (e.g. atti di promessa, avvertimento, richiesta, ecc., compiuti tramite il proferimento di un enunciato), ma anche entità come i

La posizione di Keizer, tuttavia, trascura un aspetto di importanza fondamentale: è necessario riconoscere che tra riferimento e predicazione ci sono differenze pragmatiche sostanziali, che la mera condivisione della possibilità testuale di rinvio anaforico non annulla. Soprattutto all'interno di una prospettiva linguistico-testuale, la differenza funzionale tra le due strategie in esame non può essere ignorata: l'esistenza di un fondamento predicativo (intensionale) nelle espressioni referenziali, al quale è possibile rinviare tramite anafora, non annulla la sostanziale alterità di queste due strategie discorsive, che hanno una ricaduta ben diversa sull'instaurazione di referenti testuali nell'universo del discorso.

⁸ Tra le anafore del primo ordine, possono rientrare anche quelle che coinvolgono entità denotanti un luogo (cfr. Mackenzie 1992). Esse sono tipicamente realizzate da avverbi con un primario senso deittico, come *qui/qua/li/là*. Come segnalano Hengeveld & Mackenzie (2008: 248), le stesse entità possono essere concettualizzate come individui o come luoghi: si pensi alla differenza tra *house* e *home* in inglese.

⁹ Si veda Delfitto (2005) per una serie di esempi di anafora di ordine superiore che motivano la necessità di distinguere eventi e fatti (i.e. entità di secondo e di terzo ordine, nei nostri termini) nella semantica linguistica.

significati di frasi complete dipendenti da *verba dicendi* (e.g. *John said that Peter was feeding the cat*). Nel modello della *Functional Grammar*, ogni volta che siamo in presenza di un verbo di dire, il contenuto del suo complemento (anaforico o meno) è considerato come un vero e proprio atto linguistico, sintatticamente corrispondente a una clausola, e non come un semplice contenuto proposizionale¹⁰.

Va rimarcato, in primo luogo, come questa classificazione confonda l'azione eseguita nel proferimento di un enunciato con l'enunciato stesso, ovvero con ciò che il parlante pronuncia nel proferire un atto linguistico. L'atto linguistico è un tipo particolare di azione, che «si compie attraverso l'enunciazione [...] d'un enunciato» (Conte 1999 [1980]: 42): sotto un certo punto di vista, meno granulare di quello della *Functional Grammar* nella versione di Dik (1997a), esso potrebbe quindi essere classificato come un'entità di secondo ordine, ovvero come una sorta di evento, che presenta la particolarità di essere realizzato tramite l'uso del linguaggio. La classificazione di Dik (1997a), in alcune sue parti, confonde l'enunciato in quanto «sequenza che forma un segmento reale di discorso» (Caffi 2004a: 281) dall'enunciazione in quanto «atto individuale di produrre enunciati (orali o scritti) in una situazione comunicativa» (Caffi 2004b: 282)¹¹. Ciò che si dice non è un atto linguistico, il quale ha la natura di un'enunciazione, ma un enunciato.

Una volta riconosciute le differenze sostanziali tra l'azione compiuta tramite il linguaggio e il suo corrispettivo linguistico concreto, occorre porsi il problema di come classificare quest'ultimo componente in relazione alle entità del terzo ordine di tipo "contenuto proposizionale". In particolare, il problema appare evidente nelle istanze più tradizionali di discorso riportato indiretto, con frase completiva dipendente da *verbum dicendi* (come la sopracitata *John said that Peter was feeding the cat*). La distinzione ontologica tra argomenti di verbi di atteggiamento proposizionale e argomenti di *verba dicendi* è un punto controverso. Vendler (1970) sostiene, a questo proposito,

¹⁰ Questo aspetto è evidente nella formalizzazione proposta da Dik (1997b: 102) dell'enunciato con discorso indiretto *John said that Peter was feeding the cat*, che riportiamo per maggiore chiarezza:

(a) Decl E_i; X_i; Past e_i: say [V] (John)_{Ag} (E_j; [Decl E_j; X_j; Pres e_j; Progr feed [V] (Peter)_{Ag} (the cat)_{Go}])_{Go}

In tale formalizzazione, la sezione dedicata al discorso indiretto (*that Peter was feeding the cat*) contiene la variabile E, che simboleggia la presenza di un atto linguistico. La variabile X, simboleggiante la proposizione, è incassata all'interno della rappresentazione dell'atto linguistico.

¹¹ Si veda anche Conte (2010 [1987]: 92): «gli enunciati sono entità del sistema linguistico; le enunciazioni sono entità della comunicazione».

una posizione diametralmente opposta a quella di Dik, adducendo a favore della propria tesi l'osservazione della libertà strutturale di cui il parlante gode nel riportare parole altrui tramite un discorso indiretto:

Quel che viene detto, cioè la proposizione, non è né un enunciato né un'emissione verbale, né una serie di enunciati o di emissioni verbali, né la produzione di alcuna di tali entità in un dato contesto storico; è invece l'unità astratta rappresentata da un insieme di nominali imperfetti costituenti l'uno la parafrasi dell'altro, unità che può venir rappresentata da un membro qualsiasi di tale insieme. (Vendler 1978 [1970]: 161)

L'oggetto di un *verbum dicendi* (più in generale, l'oggetto del linguaggio) non sarebbe quindi, secondo Vendler, un atto linguistico, né un enunciato, ma una proposizione, ovvero un'entità astratta che funge, allo stesso modo, da oggetto di un verbo di atteggiamento proposizionale (più in generale, da oggetto del pensiero).

Nell'ambito di una cornice teorica linguistico-testuale, interessata all'osservazione di fatti di coesione che abbiano un riscontro formale nella superficie del testo, ci sembra tuttavia opportuno mantenere una distinzione teorica di base tra contenuti proposizionali ed enunciati; al contrario, questo approccio induce a evidenziare le somiglianze tra riprese di enunciati e riprese di atti linguistici. Ciò che le riprese anaforiche di enunciato e di atto linguistico hanno in comune è la proprietà di «evocare o riprodurre un piano enunciativo distinto da quello dell'enunciazione in corso» (Calaresu 2004: 111). Questa proprietà ha risvolti testuali fondamentali: come sarà ampiamente mostrato nel seguito (specie in § III.3.2), il rinvio anaforico di discorso riportato è una strategia coesiva molto diffusa nei testi scritti, che consente al parlante di segnalare esplicitamente il passaggio da un piano enunciativo primario a un piano enunciativo secondario.

Per questi motivi, ci serviremo dell'etichetta di “anafora di quarto ordine” mutuata dalla *Functional Grammar* per indicare tutti quei casi in cui una pro-forma anaforica rinvia *superficialmente* a una porzione testuale in discorso riportato¹², che quindi implica la realizzazione, in una diversa situazione enunciativa, di un atto linguistico. Tale etichetta ci permette di riunire sotto uno stesso cappello teorico casi distinti di anafora, come rinvii anaforici lessicali ad un atto linguistico e rinvii anaforici pronominali in cui l'espressione anaforica dipende da un *verbum dicendi* di carattere generale come *dire*. In breve, le anafore che questa classificazione riconosce come simili, sulla base

¹² Sarà chiarito in § III.3.2 che il rinvio anaforico di discorso riportato non riguarda soltanto porzioni testuali che il testo pre-segna come dovute a un diverso enunciatore: lo stesso enunciato anaforico può fungere da segnalatore della presenza di un discorso riportato.

di considerazioni relative alle loro funzioni testuali, sono quelle che rinviano a una *enunciazione* o a un *enunciato*. In entrambi i casi, ci troviamo sul piano della comunicazione verbalmente realizzata, come invece non accade con l'anafora di terzo ordine.

Le possibili riprese anaforiche di quarto ordine, secondo questa tipologia, sono riassunte dagli esempi seguenti, in parte già commentati:

- (9) Clara disse che avrebbe ritelefonato. Ma non mantenne *la promessa*. (es. tratto da Conte 1999 [1980]: 42)
- (10) Stai lontano da me! *Questo* è un avvertimento. (es. adattato da Dik 1997b: 228)
- (11) Enrico parla un perfetto ungherese. Me *lo* ha confidato Mario.

Dal punto di vista ontologico, le anafore sul modello di (9) saranno considerate come vere e proprie riprese anaforiche *di atto linguistico* con qualificazione metacomunicativa, in accordo con la teorizzazione di Conte (1980): il nominale anaforico rinvia chiaramente agli aspetti illocutivi di un'azione compiuta tramite la parola, avente come corrispettivo linguistico concreto l'enunciato antecedente. I rinvii anaforici sul modello di (10) sono anch'essi diretti verso l'atto linguistico: questa volta, è il nominale predicativo (*avvertimento*) a dichiarare metacomunicativamente la forza illocutiva della prima enunciazione; in questo modo, il soggetto pronominale è spinto a rinviare all'enunciazione precedente. Anche in questo caso, possiamo quindi parlare di riprese anaforiche *di atto linguistico*. Le riprese pronominali dipendenti da un *verbum dicendi*, sul modello di (11), vanno invece considerate come riprese *di enunciato*. L'enunciato può essere inteso, nei termini della linguistica testuale, come il corrispondente locutivo, avente forma linguistica esplicita nel testo, dell'Unità Comunicativa (Ferrari *et al.* 2008: 33), che è l'Unità Testuale fondamentale dotata – tra le altre cose – di una funzione illocutiva. Tutte le volte che si ha a che fare con un *verbum dicendi*, ciò che si dice, a qualche livello della struttura del testo, può essere considerato come un enunciato¹³.

Una ripresa sul modello di *Me lo ha confidato Mario* non può dunque essere valutata come ripresa di atto linguistico. In questi casi, la pro-forma rinvia al segmento concreto di testo, cioè all'enunciato antecedente, e funge da oggetto di un verbo illocutivo. Il verbo *confidare* dichiara a quale tipo illocutivo va ascritto l'atto linguistico realizzato tramite il proferimento dell'enunciato incapsulato. Non c'è però attribuzione di una proprietà a un atto linguisti-

¹³ Accanto a queste possibilità, va considerata anche l'evenienza (in verità estremamente marginale) in cui l'enunciato anaforico precisa, in una sua parte, una modalità fonetica del dire, come in *Me lo ha detto sottovoce*. In questi casi, la natura del pronome anaforico non si discosta da quella di casi come *Me lo ha confidato Mario*, perché si tratta sempre dell'oggetto di un verbo di dire. Siamo quindi in presenza, ancora una volta, di una ripresa di enunciato.

co, come accadeva in *Questo è un avvertimento*: ciò che viene ripreso non è un'azione, ma il risultato dell'azione, il segmento di discorso, ciò che viene confidato – in altre parole, l'enunciato. Le stesse considerazioni valgono per esempi analoghi con il verbo *dire*, come *Me lo ha detto Mario*: anche se consideriamo *dire* come una variante indebolita di altri *verba dicendi*, comunque dotata di una forza illocutiva, la pro-forma continua a rinviare all'enunciato antecedente, e non all'enunciazione¹⁴.

2.3. Classificazione pragmatico-referenziale dell'anafora di ordine superiore

Nel secondo volume teorico dedicato alla *Functional Grammar*, Dik applica la tipologia ontologica illustrata in § II.2.1 all'anafora, distinguendo le manifestazioni anaforiche nei testi sulla base dell'ordine del referente rappresentato dall'espressione anaforica (cfr. Dik 1997b: 215-228). Sulla base di queste considerazioni, possiamo affermare che si ha un'anafora di ordine superiore quando un'espressione referenziale ricorre nel testo con le seguenti proprietà: (i) essa dipende, per la sua piena interpretazione referenziale, da altri elementi presenti nel co-testo sinistro (e quindi rientra nella casistica generale dell'anafora: cfr. Ferrari 2010a e § I.1.5); (ii) essa fa riferimento a un'entità di ordine superiore, che denota un processo¹⁵ o un atto linguistico. L'anafora di ordine superiore è dunque un sintomo linguistico della continuità referenziale del testo (come si è già osservato in § I.1.4 a partire da Ferrari 2014a), che agisce limitatamente alle espressioni linguistiche che designano entità concettualmente più complesse delle entità appartenenti al primo ordine.

All'interno della tipologia delle anafore di ordine superiore, è possibile individuare due sottotipi fondamentali: l'incapsulazione anaforica e l'anafora con ripresa coreferenziale. Questa classificazione è di natura pragmatico-referenziale, perché deriva, in ultima analisi, dalle proprietà referenziali della relazione tra espressione anaforica e antecedente; va però riconosciuta una correlazione evidente con il formato morfosintattico dell'elemento antecedente,

¹⁴ La tipologia qui presentata sarà ripresa e precisata in § II.5.3.2.

¹⁵ Il processo è definito da Prandi (2004), sulla scia di Tesnière (1959), come «the meaning of a simple nuclear sentence» (*ivi*: 2). La nozione di “processo” ha valore iperonimico rispetto a concetti come “azione”, “evento”, “stato” da un lato e “proposizione” dall'altro (*ivi*: 430-431, n. 65, e 440, n. 140): si tratta dunque di un concetto che coglie simultaneamente la denotazione di entità che si sviluppano lungo la dimensione temporale (entità di secondo ordine) o che possono essere oggetto di un atteggiamento proposizionale (entità di terzo ordine). L'accezione di “processo” a cui si fa riferimento in questa sede non va confusa con quella – più ristretta – che vede il processo come il contenuto di un *activity term*, caratterizzato da dinamismo, durata e assenza di telicità (cfr. Vendler 1967: 97-121 e, per una sintesi in italiano, Ježek 2005: 117-119).

e in modo particolare con l'opposizione tra elementi di carattere frasale (frasi e sequenze di frasi) ed elementi di carattere referenziale (sintagmi nominali).

Il primo tipo di anafora – l'incapsulazione anaforica – consente di rinviare a una porzione di testo, più o meno estesa, di natura frasale o plurifrasale; il secondo tipo di anafora – l'anafora con ripresa coreferenziale – prevede invece il rinvio a un'espressione referenziale. Come avremo modo di giustificare, in quest'ultimo caso l'anafora implica la coreferenza, perché il referente testuale (di ordine superiore) dell'antecedente è già stato instaurato nell'universo di discorso attraverso un SN referenziale; nel caso dell'incapsulazione, siamo invece in presenza di una relazione referenziale di tipo diverso, che può essere colta dalla nozione di "congruenza referenziale" (come si vedrà in § II.2.4.2): non c'è coreferenza, ma instaurazione *ex novo* di referente testuale, perché l'antecedente non è un'espressione referenziale.

I seguenti esempi mostrano in concreto la differenza tra i due tipi di anafora di ordine superiore ([12]-[13] vs. [14]) e tra i due fondamentali tipi sintattici di incapsulazione anaforica, nominale e pronominale ([12] vs. [13]: su questo aspetto, cfr. § II.2.3):

- (12) In fuga dalla polizia, è scivolato con lo scooter sull'asfalto bagnato ed è rovinato a terra, ferendosi gravemente. Adesso l'uomo, un cittadino tunisino di 36 anni, è ricoverato all'ospedale di Careggi in prognosi riservata: ha fratture multiple (vertebre e clavicola), traumi e contusioni polmonari. L'episodio è accaduto ieri sera, 15 ottobre, intorno alle 23.40 sul viale dei Colli. (repubblica.it, 16.10.2013)
- (13) I carabinieri a lavoro sul posto hanno deviato il traffico sulle strade parallel[e] a via Casilina, questo per consentire i lavori di riparazione. (repubblica.it, 16.10.2013)
- (14) [...] in località Spianate ad Altopascio, si è verificato un principio di incendio nella cabina di trasformazione da media a bassa tensione in seguito alla scarica di un fulmine sulla linea entrante in cabina. I tecnici Enel sono immediatamente intervenuti e hanno restituito elettricità a gran parte delle utenze. Sul posto anche i Vigili del Fuoco che hanno sedato il principio di incendio. (repubblica.it, 10.07.2013)

L'esempio (12) contiene un'incapsulazione anaforica realizzata da un sintagma avente come nome testa un nome generale (*episodio*). L'espressione anaforica incapsula l'*incipit* plurifrasale di un articolo di cronaca, che fornisce una sintesi della vicenda narrata, e consente allo scrivente di precisare, nel seguito dell'enunciato, le coordinate spaziali e temporali dell'evento. In (13) si ha invece un'incapsulazione pronominale, realizzata dal pronome dimostrativo *questo*: essa consente di creare un referente testuale nell'universo di discorso a partire da contenuti testuali preesistenti, ma senza la categorizzazione che solo i SN con testa lessicale possono fornire. L'esempio (14) mostra

invece una ripresa coreferenziale, che l'espressione anaforica *il principio di incendio* realizza rinviando a un referente testuale già instaurato nel testo attraverso un SN indefinito referenziale (*un principio di incendio*)¹⁶, al centro di una proposizione informativamente presentativa¹⁷.

Dal punto di vista referenziale, è necessario mostrare sin da queste prime note che solo esempi come (14) realizzano coreferenza nel senso proprio del termine: come sottolinea Conte, «l'incapsulazione anaforica è un'anafora non-coreferenziale» (Conte 2010 [1998]: 285), perché il suo antecedente non è referenziale, ma proposizionale¹⁸; venendo a mancare la referenzialità dell'antecedente, viene a mancare *a fortiori* la possibilità di coreferenza tra le due espressioni legate da anafora. Questa proprietà conferisce un carattere paradossale all'incapsulazione anaforica: pur rientrando pienamente nell'ambito delle strategie anaforiche di coesione testuale, deputate a rafforzare la continuità referenziale del testo, l'incapsulazione realizza allo stesso tempo una vera e propria introduzione di referente testuale. Tale paradosso si proietta anche a livello della dimensione referenziale di organizzazione del testo (cfr. § III.1) e della costruzione di catene anaforiche (cfr. § II.5.4.1): l'incapsulazione anaforica rende pertinente per la dimensione referenziale il contenuto di una o più frasi, che di per sé non avrebbe valore referenziale, assumendolo come contenuto semantico di un SN referenziale; dal punto di vista delle catene anaforiche, questo comporta che l'antecedente frasale dell'incapsulatore diventi il primo anello di una catena, composta, nel caso più elementare, soltanto da quest'ultimo elemento e dall'incapsulatore stesso.

Conte (1996a) avanza dei dubbi anche sulla legittimità dell'utilizzo della nozione di "antecedente" nell'ambito dell'incapsulazione anaforica, per ragioni legate alla complessità sintattica dell'espressione a cui l'incapsulatore rinvia e alle conseguenti difficoltà di delimitazione. Nel presente lavoro, non seguiremo questa linea argomentativa; adotteremo invece una visione ampia dell'antecedente, che possa adattarsi, potenzialmente, a tutte le forme di anafora. Intenderemo quindi come antecedente il segmento linguistico (con funzione referenziale o meno) a cui l'espressione anaforica rinvia per acquisire una piena interpretazione semantica e/o referenziale (come anticipato in §

¹⁶ Si tratta di un "effetto copia", nei termini di Simone (1990a), perché espressione anaforica ed antecedente sono formalmente identici (ad eccezione del determinante che segnala la diversa accessibilità del referente testuale).

¹⁷ Sulle frasi presentative, cfr. in particolare Lambrecht (1994: 39), Venier (2002) e Ferrari *et al.* (2008: 81-82).

¹⁸ Vanno tuttavia riconosciute le somiglianze semantiche tra la frase e il sintagma nominale (su cui ritorneremo): la frase ha in comune con le espressioni referenziali la proprietà di essere un'espressione satura, cioè un'espressione in grado di assolvere il suo compito senza l'ausilio di altre espressioni (cfr. Prandi 2004: 124-125).

I.5). Nei casi di ripresa coreferenziale, l'antecedente è un SN, mentre nei casi di incapsulazione anaforica esso coincide con una o più clausole sintattiche.

Questa applicazione ampia della nozione di "antecedente" può essere giustificata teoricamente a partire dalle osservazioni di Ariel (1996: 15-17), che nota come gli antecedenti, a differenza delle espressioni anaforiche, non siano formalmente marcati come tali in alcuna lingua. L'antecedente è selezionato dall'interprete del testo in modo totalmente pragmatico, sulla base delle indicazioni fornite dall'espressione anaforica e dal suo co-testo immediato. Tanto SN referenziali quanto intere clausole o frasi (ma anche espressioni predicative) possono essere selezionati da un'espressione anaforica come antecedenti, sulla base del medesimo processo cognitivo-interpretativo¹⁹.

Non ci sembra quindi plausibile attuare un'ulteriore distinzione teorica, nel campo degli antecedenti di anafora, tra espressioni referenziali ed espressioni più complesse non referenziali: le seconde non sembrano in alcun modo meno adeguate all'applicazione della nozione di antecedente rispetto alle prime. L'apparente prominenza degli antecedenti nominali è dovuta unicamente alla loro preponderanza quantitativa, legata al ruolo basilare delle anafore del primo ordine nei testi. Le differenze concettuali più rilevanti si misureranno, semmai, a livello della relazione anaforica nel suo complesso: la presenza di un antecedente nominale o frasale identifica due tipi di relazione anaforica con proprietà referenziali radicalmente diverse.

2.4. *L'incapsulazione anaforica: alcune osservazioni preliminari*

2.4.1. *Incapsulazione anaforica e primo ordine: anafore evolutive e fusioni referenziali*

La classificazione adottata in questo volume riconosce nell'incapsulazione anaforica un sottotipo dell'anafora di ordine superiore: alle espressioni anaforiche incapsulatrici è consentito rinviare soltanto ad entità di secondo, terzo o quarto ordine. A ben vedere, tuttavia, la descrizione originaria del fenomeno da parte di D'Addio (1988) riconosce la proprietà di incapsulatore anaforico anche a espressioni referenziali appartenenti al primo ordine. Si osservi l'esempio seguente:

¹⁹ È vero che, come sottolinea Cornish (1999: 5), l'assenza di marcatura degli antecedenti potrebbe portarci a includere tra i possibili antecedenti di anafore anche elementi non linguistici. Tuttavia, rimangono valide ed evidenti le differenze sostanziali tra l'instaurazione di un referente testuale tramite la lingua e la mera presenza di un referente nella situazione contestuale di produzione del testo.

- (15) Dario era deciso a sbarrare il cammino ad Alessandro, ma Ø venne clamorosamente sconfitto. *L'infelice monarca* fuggì allora verso l'interno del suo impero. (es. adattato da D'Addio 1988: 147)

L'esempio contiene una catena anaforica (*Dario – Ø – l'infelice monarca*) i cui anelli rappresentano un referente testuale del primo ordine. Ciò che avvicina questo caso, apparentemente eterogeneo, all'incapsulazione anaforica con referenti di ordine superiore è la presenza di un aggettivo valutativo (*infelice*) nell'ultima pro-forma, il quale non può essere spiegato se non facendo riferimento al co-testo sinistro del nominale: Dario è infelice perché è stato clamorosamente sconfitto da Alessandro. Secondo D'Addio, il SN anaforico *l'infelice monarca* incapsulerebbe, grazie all'apporto decisivo del modificatore, una valutazione del co-testo secondo il punto di vista del parlante.

In realtà, l'espressione anaforica serve, in casi come questo, a omologare le modifiche che un referente testuale, già pienamente instaurato, ha subito tramite predicazioni precedenti. La funzione dell'espressione anaforica può essere accomunata a quella manifestata da un'altra classe di anafore, le cosiddette anafore evolutive (cfr. Brown & Yule 1986 [1983]: 258-261, Charolles & Schnedecker 1993 e, in ambito italofono, Korzen 2006a). In questi casi, un'espressione anaforica – nominale o pronominale – rinvia a un referente testuale ormai radicalmente trasformato nel suo stato ontologico, salvaguardando tuttavia la continuità referenziale:

- (16) Prendete un pollo ruspante, uccidetelo, svuotatelo, tagliatelo a pezzi, mettetelo al forno e servitelo accompagnato da cipolle. (es. tratto da Ferrari 2014a: 180)

Gli esempi di anafora evolutiva non possono dunque essere valutati come casi particolari di incapsulazione anaforica. La ragione dell'equivoco che ha portato a considerarli come incapsulazioni è legata alla sopravvalutazione del criterio della categorizzazione: come avremo modo di argomentare, la proprietà definitoria dell'incapsulazione non è la categorizzazione di una porzione precedente di testo – che in effetti la accomuna ad altri tipi di anafora –, ma l'instaurazione di un nuovo referente testuale a partire da contenuti preesistenti.

Gli studi successivi a D'Addio (1988) hanno preferito abbandonare l'estensione della nozione di incapsulazione alle entità del primo ordine; al contrario, viene sottolineato da ultimo che «gli incapsulatori hanno la caratteristica di rinviare non a entità individuali, ma a entità di statuto superiore quali eventi, situazioni, processi, ecc.» (Lala 2010a: 642). L'incapsulazione anaforica viene quindi interpretata, a tutti gli effetti, come un sottotipo dell'anafora di ordine superiore, così come è stata qui definita. L'unica eccezione a questa tendenza dei lavori più recenti è la voce enciclopedica curata da Marengo (2004b), che

cita come unico esempio di incapsulazione anaforica una ripresa che sembra appartenere al primo ordine:

- (17) Studenti, segretarie, forzati della parola scritta cercano risposte ai loro dubbi nei dizionari. *Questo mercato allargato, di cultura medio-bassa*, ha imposto un drastico cambiamento alla tradizione lessicografica italiana. (es. tratto da Marelli 2004b: 401)

La comprensione corretta di questo frammento testuale è legata alle conoscenze enciclopediche dell'interlocutore, che deve capire cosa determina l'utilizzo del nome *mercato* per rinviare all'antecedente e per quali ragioni storiche e sociali questo mercato è definito come *allargato, di cultura medio-bassa*. La mobilitazione dell'enciclopedia del lettore non implica però necessariamente incapsulazione: questo esempio può essere meglio classificato come un'anafora pragmatica non incapsulativa, mediata dalla dimensione contestuale²⁰. Il fatto che l'antecedente sia costituito da tre SN coordinati tramite asindeto avvicina questo tipo di anafora all'incapsulazione, a causa delle sue capacità riassuntive. In realtà, il tipo di "capsula" costruito dal SN anaforico in questi casi è molto diverso, perché non ha come antecedente un elemento dalla struttura sintattica frasale o plurifrasale. In questi casi, possiamo parlare di anafora pienamente coreferenziale, il cui referente testuale, designato da un SN collettivo, ingloba due o più referenti testuali previamente instaurati nel co-testo sinistro. Si tratta di una relazione che costruisce un insieme referenziale a partire da elementi singoli altrettanto referenziali, che rimangono semanticamente riconoscibili all'interno del SN anaforico: si può dire, cioè, che l'insieme *mercato allargato* è composto dai tre sottoinsiemi *studenti, segretarie e forzati della parola scritta*.

²⁰ La nozione di "anafora pragmatica" risale a Conte (1981a). La studiosa definisce questo tipo di anafora, in un lavoro successivo, come una ripresa «mediata dalle conoscenze enciclopediche del parlante o dai suoi atteggiamenti valutativi e affettivi verso un referente» (Conte 2010 [1989b]: 232). La nozione di "dimensione contestuale" è invece invocata da Korzen (2001) per descrivere le relazioni anaforiche che richiedono all'interprete di fare ricorso alla sua conoscenza del mondo extralinguistico.

Sarebbe possibile interpretare l'esempio in esame anche come caso di anafora di ordine superiore, dal valore metonimico, se vedessimo nel *mercato allargato, di cultura medio-bassa* non tanto un insieme di persone, quanto l'insieme degli eventi "acquisto di un dizionario" compiuti da questi referenti. In realtà, una nota successiva della studiosa che propone l'esempio ci fa propendere per la prima interpretazione (peraltro, proprio a causa della presenza di una relazione anaforica dall'interpretazione inequivocabile, qui evidenziata per maggiore chiarezza): «solo chi sa che studenti e segretarie comprano i dizionari capisce perché *li* si riprende con *mercato*» (Marelli 2004b: 401, secondo corsivo nel testo). Il SN dimostrativo rinvia quindi in modo univoco ai referenti di primo ordine designati da *studenti, segretarie, forzati della parola scritta*.

Hanno funzione riassuntiva ma non incapsulativa anche le espressioni anaforiche contenenti sostantivi o aggettivi numerativi che rinviano a due o più membri di un insieme, come accade negli esempi (di primo ordine) seguenti:

- (18) Ancora una medaglia per l'Italia agli Europei di fondo in corso a Piombino. Dopo il bronzo di Nicola Bolzonello nella 10 km e l'oro di Martina Grimaldi nell'equivalente femminile ecco l'oro conquistato da Rachele Bruni, Simone Ercoli e Luca Ferretti nel team event. *Il trio azzurro* conferma il trionfo di Eilat 2011 davanti a Grecia e Germania. (repubblica.it, 14.09.2012)
- (19) Tale padre, tale figlio. Rivaldo "senior" e Rivaldo "junior" hanno segnato nella stessa partita, entrando di diritto nella storia del calcio. *Entrambi i giocatori* indossano la maglia della squadra brasiliana del Mogi Mirim. (repubblica.it, 15.07.2015)

Espressioni come *trio* o *entrambi* realizzano una fusione referenziale (Conte 2010 [1994]: 274) e segnalano attraverso l'anafora l'omogeneità che il parlante proietta sugli antecedenti (omogeneità pressoché scontata quando si ha a che fare con un trio di nuotatori o con una coppia di calciatori, come negli esempi proposti). Nei casi in esame, gli antecedenti sono espressioni referenziali autonome, ognuna provvista di un riferimento specifico, che l'anafora fonde in un'unica espressione referenziale dotata di una precisa cardinalità (tre elementi per *trio*, due elementi per *entrambi*). Una simile operazione può essere svolta, senza specificare la cardinalità dell'insieme, da un pronome dimostrativo plurale:

- (20) Pulizia e manutenzione delle strade. Sono *questi* gli argomenti sui quali hanno puntato i gruppi di opposizione a Belgioioso con due distinte interpellanze rivolte, rispettivamente, all'assessore all'ecologia e al suo collega con delega ai lavori pubblici. (*La Provincia Pavese*, 29.03.2013)

Possiamo invece far rientrare tra le maglie dell'incapsulazione un esempio come il seguente, in cui il SN anaforico con modificatore numerativo categorizza come eventi i contenuti semantici di due distinti enunciati, che fungono da antecedenti non referenziali:

- (21) Una bomba esplode alla linea d'arrivo della maratona di Boston un attimo dopo che Joe Berti l'aveva superata. Due giorni dopo, in Texas, un'enorme esplosione colpisce un impianto di fertilizzanti davanti agli occhi dello stesso Joe Berti, che stava guidando verso casa. E il maratoneta fotografa *entrambi gli eventi*. (repubblica.it, 19.04.2013)

In questo caso, la fusione referenziale insita nell'utilizzo del modificatore *entrambi* si accompagna all'incapsulazione anaforica, in ragione delle pro-

prietà morfosintattiche degli antecedenti: è soltanto in seguito alla comparsa dell'espressione referenziale anaforica *entrambi gli eventi* che i due antecedenti frasali acquisiscono funzione referenziale nel testo.

2.4.2. *Incapsulazione anaforica e riferimento: la congruenza referenziale e l'ipostasi*

Per cogliere il cruciale ruolo costruttivo dell'incapsulazione anaforica nella dinamica testuale, è utile rifarsi ai concetti di "congruenza referenziale" e di "ipostasi", proposti rispettivamente da Apothéloz (1995b) e da Conte (1996a).

La nozione di "congruenza referenziale" coglie la relazione esistente, a livello di riferimento, tra i due elementi legati da anafora e chiarisce che non si ha a che fare né con coreferenza né con relazioni associative di tipo indiretto: l'espressione anaforica incapsulativa fa riferimento a un processo che è stato precedentemente designato, ma non instaurato come referente testuale, nell'universo di discorso attraverso un costituente frasale. Attraverso questa nozione, è possibile cogliere chiaramente quei casi di anafora in cui vi è un evidente rapporto di rinvio tra il nominale anaforico e un'espressione frasale precedente, ma non è conveniente utilizzare, a rigore, l'etichetta tradizionale di coreferenza, proprio a causa della non referenzialità dell'antecedente.

L'utilizzo di questa etichetta porta alle estreme conseguenze le affermazioni di Conte (1998), già ricordate in § I.1.7, sulla non-coreferenzialità dell'incapsulazione anaforica. Il lavoro di Apothéloz & Chanet (1997), che pure non parla esplicitamente di congruenza referenziale, descrive con chiarezza le ragioni teoriche che portano a non associare la coreferenza alle incapsulazioni:

Il est important de voir que, par contraste avec les opérations de coréférence au sens usuel du terme, la principale particularité des nominalisations [*scil.* incapsulazioni anaforiche] réside dans le fait qu'elles établissent au statut de référent, ou d'*objet de discours*, un ensemble d'informations (les informations-supports) qui n'avaient pas antérieurement ce statut discursif. Dans la mesure où il s'agit des "mêmes" informations, les nominalisations s'apparentent à la coréférence; mais elles en diffèrent en ceci que leur objet n'a pas préalablement été établi et individué au moyen d'une expression référentielle. (Apothéloz & Chanet 1997: 160-161, corsivo nel testo)

Il concetto di "ipostasi" descrive invece la principale operazione testuale compiuta dall'incapsulatore anaforico: «what is already present in the discourse model is objectified, or, in other words, becomes a referent» (Conte 1999 [1996a]: 111). Questo concetto descrive, per l'appunto, un'operazione che si dipana nella dinamica del testo, ponendo però l'accento anche sul pro-

dotto testuale realizzato dall'incapsulazione anaforica: un referente testuale che viene creato a partire da elementi già presenti nell'universo di discorso. L'ipostasi consiste dunque in un processo di referenzializzazione (cfr. Conte 2010 [1998]: 284), tramite il quale l'incapsulatore anaforico assegna lo status di referente testuale a un insieme di contenuti già introdotti nel testo in un formato non referenziale. La proprietà testuale più rilevante del referente di nuova instaurazione è la possibilità offerta al locutore di predicare qualcosa su di esso, dal momento dell'instaurazione in avanti²¹.

Se si considera la coerenza testuale come una proprietà di tipo multidimensionale, che accorpa, nella sua natura di fondo, le proprietà semantiche di unitarietà, continuità e progressione (cfr. § I.1.3), le strategie di coesione possono essere viste come i segnali linguistici superficiali di queste proprietà, e in particolare delle prime due: i mezzi coesivi costituiscono «quegli aspetti della superficie linguistica del testo che ne mettono in scena l'unitarietà e la continuità» (Ferrari 2009a: 48). A questo proposito, l'incapsulazione anaforica si configura come una strategia coesiva anomala: la sua natura referenzialmente costruttiva le permette di avere un ruolo decisivo anche a livello della progressione. Tale ruolo si esplica, per l'appunto, nella creazione di un referente testuale nuovo tramite ipostasi e nella possibilità di accrescere l'informazione attorno a quel referente attraverso strategie predicative.

La sostanza pragmatica dell'ipostasi, ossia la presentazione di un processo come oggetto individuale, è stata evidenziata da numerosi lavori di ambito generale o testuale, che pure non utilizzano la terminologia qui presentata. Lo studio morfologico di Gaeta (2002), ad esempio, sottolinea che la nominalizzazione consente al parlante di «presentare l'evento denotato dal predicato come “reificato”» (ivi: 41). Questo accade perché il nome tende a proporre una rappresentazione olistica del concetto soggiacente, attraverso la quale l'evento può partecipare alle stesse attività che coinvolgono referenti del primo ordine e che si realizzano linguisticamente tramite la predicazione. In questo senso, l'evento calato in una nominalizzazione si concretizza, acquisendo alcune delle proprietà caratteristiche delle entità del primo ordine (e.g. possibilità di determinazione, riempimento di posizioni argomentali).

Anche Ferrari (2002a), in una cornice linguistico-testuale, evidenzia che «la nominalizzazione sintagmatica tratta l'evento a cui si riferisce non come una proposizione, associabile ad un valore di verità, ma come un concetto individuale» (ivi: 183). Questa proprietà ha ricadute sulla diversa frequenza di impiego delle nominalizzazioni nei diversi tipi testuali. Un esempio su tutti: il testo scientifico privilegia l'uso dei SN eventivi proprio perché questi possono

²¹ Questa proprietà agisce, in modo particolare, al livello referenziale del testo, come si vedrà in § III.1.

essere considerati come concetti unitari, alla stregua di variabili matematiche, e possono essere inseriti nella cornice sintattica della frase in qualità di argomenti di relazioni predicative (e.g. [*l'evento x*] induce a pensare [*l'evento y*]).

2.4.3. *Incapsulazione anaforica e saturazione: incapsulatori e predicati generici*

L'ipostasi è un'operazione di natura testuale, ma con un evidente correlato sintattico: un'entità di ordine superiore, o processo, che compare inizialmente nel testo sotto forma di clausola/frase (o sequenza di frasi) viene ripresa anaforicamente da un SN. Come sottolinea Prandi (2004), il diverso utilizzo delle due strategie sintattiche è intimamente legato alle loro caratteristiche funzionali:

Owing to its accuracy in framing the relevant features of the process, the sentence appears to be the favourite tool for first introducing a process into the discourse. Owing to its distributional flexibility, the noun phrase can be seen as the favourite tool for referring back to a previously introduced process, a function which does not require ideational accuracy. (Prandi 2004: 130)

Prandi (2004) distingue, a questo proposito, le funzioni di costruzione ed espressione di un processo: il processo, in quanto struttura concettuale, può essere espresso tanto da una frase quanto da un SN eventivo (*Mio padre è arrivato* vs. *L'arrivo di mio padre*), i quali presentano notevoli somiglianze nel comportamento sintattico²²; solo la prima, però, ha la forza di costruire il processo da un punto di vista formale, mentre il secondo permette unicamente di esprimerlo. Il processo costruito da una frase è un *obiectum effectum*, che esiste solo a seguito dell'attività di costruzione; il processo espresso da un SN eventivo, al contrario, è un *obiectum affectum*, che esiste indipendentemente dall'espressione. Questa proprietà formale che oppone la frase al SN è confermata, tra l'altro, dalla possibilità di costruire tramite le frasi processi dal contenuto semantico conflittuale²³, che possono essere ripresi da un SN anaforico tanto quanto i processi concettualmente coerenti.

²² Vendler (1968: 26-31) evidenzia che le frasi con verbo di modo finito possono fungere da *matrix* per la formazione di una *proper nominalization*, il cui risultato si inserisce in una delle posizioni argomentali di un'altra frase. La *proper nominalization* può avere come risultato un vero e proprio SN di ordine superiore (e.g. *His death is unlikely*, con nominalizzazione derivata da *He dies*) o una clausola dipendente (e.g. *He shocked us by telling a dirty joke*, con nominalizzazione derivata da *He told a dirty joke*).

²³ Prandi (2004: 444, n. 171) cita l'esempio di personificazione del gelo risalente a Coleridge: *The Frost performs its secret ministry – The secret ministry of frost*. La nozione di pro-

La distinzione appena illustrata può essere interpretata sulla scorta della nozione di saturazione (cfr. soprattutto Prandi 2004: 124-125)²⁴. Tanto la frase quanto il SN referenziale sono espressioni sature, perché sono in grado di assolvere la loro funzione elettiva in modo autonomo. Venendo al nostro oggetto di studio, questa somiglianza tra frase e SN non è affatto indifferente ai fini della coerenza concettuale dell'incapsulazione anaforica: l'incapsulazione è possibile proprio perché entrambi gli elementi coinvolti nell'anafora (la frase o sequenza di frasi antecedente e il SN anaforico) sono espressioni sature. Per contro, un esempio lampante di espressione insatura è offerto dalle espressioni predicative, le quali «[have] to be completed in order to perform [their] function» (*ibidem*)²⁵. L'anafora di tipo insaturo può essere realizzata solo da un'espressione insatura come il predicato generico (o pro-predicato) *farlo*, che richiede di essere saturato testualmente da un soggetto (eventualmente sottinteso).

Prandi (2002: 404, n. 4) argomenta in proposito che la struttura predicativa di *farlo* ha valore anaforico nel suo complesso: il verbo *fare* funge in questi casi da verbo supporto e regge un clitico con valore di termine predicativo principale. Il SV costituito da verbo e pronome ha quindi, nella sua globalità, valore di pro-predicato, cioè di espressione anaforica insatura, che rinvia a un predicato di azione. L'interpretazione di *farlo* come forma insatura globalmente anaforica è giustificata da alcuni argomenti sintattico-semantiche (cfr. Prandi 2004: 463, n. 310). In primo luogo, il solo pronome clitico interno a *farlo* non può fungere da ripresa di predicato, proprio perché è un'espressione satura: in quanto tale, esso non può rinviare a un'espressione insatura come un predicato, completato sull'asse sintagmatico da un SN soggetto. In secondo luogo, il clitico non può rinviare all'intero evento precedente (che pure è

cesso conflittuale, secondo Prandi (2004), identifica quei contenuti semantici di frasi che non incontrano il criterio della *consistency*, o coerenza concettuale: l'attribuzione di un'azione volontaria a un'entità inanimata come il gelo viola i criteri di coerenza che fondano la nostra visione del mondo e che si configurano come una grammatica dei concetti, contenuta nella nostra ontologia naturale (cfr. anche Prandi 2006: 173-174). L'argomentazione di Prandi si ispira alla *Quarta Ricerca Logica* di Husserl (1901) e alla distinzione fatta dal filosofo tedesco tra significato e coerenza concettuale: la mancanza di significato produce nonsenso, mentre la mancanza di coerenza concettuale produce controsenso, che risulta comunque «un settore del campo della sensatezza» (Husserl 2005 [1901]: 116).

²⁴ Come ricorda Prandi (2004: 124), la distinzione tra espressioni sature e insature risale a Frege (1891) ed è stata applicata per la prima volta all'analisi linguistica da Tesnière (1959).

²⁵ Si badi che la distinzione tra espressioni sature e insature non è però totalmente sovrapponibile con quella tra espressioni referenziali e predicative: ad esempio, un nome di primo ordine come *ingegnere* non assume valore relazionale e insaturo quando occupa la posizione di predicato, come in *Quest'uomo è un ingegnere*, ma mantiene valore classificatorio e saturo (Prandi 2004: 379). Sono solo i nomi di ordine superiore ad essere espressioni insature, perlomeno quando non hanno funzione anaforica.

espresso da una forma satura): non è infatti possibile sostituire al clitico l'intero enunciato che esprime l'evento, come si può immediatamente osservare dal seguente esempio:

- (22) Luigi ha spaccato la legna. *L'ha fatto* con questa scure. (es. tratto da Prandi 2002: 392)
 (22a) *Luigi ha fatto che ha spaccato la legna con questa scure.

Al contrario, la sostituzione si dimostra sintatticamente possibile, ad esempio, con verbi che reggono complementi di secondo ordine o di quarto ordine:

- (23) Mario ha spaccato la legna. *Lo* ha visto Luigi.
 (23a) Luigi ha visto Mario spaccare la legna.
 (24) Luigi ha spaccato la legna. Me *lo* ha detto stamattina.
 (24a) Stamattina Luigi mi ha detto di avere spaccato la legna.

In questi casi, la pro-forma è il solo clitico, espressione satura che rinvia testualmente a un'altra espressione satura, cioè l'intero enunciato precedente.

Il clitico interno al pro-predicato *farlo* può essere sostituito, in alcune riformulazioni funzionalmente equivalenti, da un avverbio pronominale o da un SN lessicale (e.g. *agire così*, *tenere tale comportamento*, *fare questa azione*: cfr. Mortara Garavelli 1979: 46-47 e Prandi 2002: 404, n. 4), che mantengono valore anaforico soltanto in connessione con il verbo supporto *fare*: ciò che queste forme, nel loro complesso, sostituiscono anaforicamente è sempre il predicato dell'enunciato a cui si collegano²⁶.

Il confronto tra l'impiego del pro-predicato *farlo* e l'impiego degli incapsulatori anaforici è sfruttato da Prandi (2002, 2006) come criterio testuale per distinguere due diversi tipi di ruoli non argomentali di un processo: da un lato, i margini interni, che ammettono per l'appunto di essere specificati testualmente attraverso l'uso di un predicato generico (come accade nell'esempio [22], che riproduciamo sotto [25]); dall'altro, i margini esterni, che invece

²⁶ Alla forma *farlo* possiamo assimilare i clitici neutri invariabili con funzione di nome del predicato di una frase copulativa. In analogia con *farlo*, possiamo parlare, in questi casi, di una forma anaforica globale *esserlo*: mentre il SV *farlo* riprende un predicato di azione, il SV *esserlo* riprende un predicato stativo e denota l'appartenenza del soggetto di frase alla classe designata dall'antecedente. Il clitico anaforico può rinviare a un nome o a un aggettivo predicativi, come mostrano i seguenti esempi:

- (a) Secondo lei [Renzi] è un leader? [A. Occhetto:] «Certo che *lo* è». (*La Repubblica*, 14.10.2014)
 (b) Il "pescaggio" è eccezionale e, di conseguenza, *lo* è anche il richiamo di aria calda e umida che va dritta dritta verso la Liguria e l'alta Toscana. (*La Repubblica*, 13.10.2014)

possono essere staccati dal processo soltanto se quest'ultimo è ripreso globalmente da una pro-forma satura di tipo incapsulativo (nome, pronomi o forma zero), che funga da soggetto di un verbo di evento generico come *accadere* (come avviene in [26]):

- (25) Luigi ha spaccato la legna. *L'ha fatto con questa scure*. (es. tratto da Prandi 2002: 392)
- (26) Una frana ha investito la Strada Regina. Ø È accaduto in seguito alle forti piogge. (es. tratto da Prandi 2002: 392)

Attraverso un'osservazione più attenta delle espressioni coinvolte nell'incapsulazione anaforica, è possibile precisare l'analisi del parametro della saturazione: la frase antecedente dell'incapsulazione non è un'espressione satura allo stesso modo del SN anaforico, ma semmai un'espressione *saturata*, a partire dal verbo che ne costituisce l'elemento centrale. Come evidenzia Prandi (2006: 86-87), il verbo è un'espressione insatura, che non è in grado di funzionare da sola; al contrario, il SN (perlomeno, il SN eventivo anaforico) è un'espressione satura, che soddisfa autonomamente la funzione di espressione di un argomento. La frase è anch'essa un'espressione satura, ma «a un livello più alto» (*ivi*: 87), perché richiede la presenza di un verbo e del numero necessario di argomenti chiamati in causa dal verbo: è per questo che la frase può essere concepita come espressione saturata, ovvero costruita attorno a un verbo e completata (saturata, per l'appunto) da un certo numero di espressioni nominali. Il SN eventivo, invece, non è necessariamente dotato di una struttura argomentale – si pensi ad alcuni nomi generali come *episodio* e *vicenda*, che sono tipicamente inseriti in sintagmi con funzione anaforica e che agiscono autonomamente nel testo – e, anche quando ne ha una, il grado di obbligatorietà degli argomenti è inferiore rispetto a quello degli argomenti verbali.

Ferrari (2002a), ad esempio, riconosce tra le proprietà dei nomi eventivi la non esplicitazione delle valenze, sottolineando che una delle motivazioni che possono spingere il parlante ad eliminare uno o più argomenti sintattici è «una volontà di economia», ovvero la volontà di «non riverbalizzare a breve termine un'informazione che è appena stata fornita» (*ivi*: 185). Questa motivazione è legata, come si sarà intuito, agli usi incapsulativi del SN eventivo: una frase saturata sintatticamente dagli argomenti che il verbo principale richiede può essere ripresa da un SN incapsulatore, espressione satura *tout court*, in grado di fungere da espressione referenziale senza ulteriori aggiunte sintattiche²⁷. Dal punto di vista interpretativo, il SN è percepito come completo anche

²⁷ L'unico elemento essenziale alla funzione referenziale del SN è il determinante, che consente una lettura di tipo referenziale e non meramente intensionale (cfr. Korzen 1996: 89). Non possiamo però dire che l'intensione del nome sia un concetto insaturo: il nome non richie-

quando gli argomenti non sono tutti verbalmente realizzati; questa proprietà è ancora più significativa quando il SN ha una funzione incapsulativa, che consente al sintagma di rinviare a un antecedente frasale provvisto di argomenti esplicitati nel co-testo. L'incapsulazione anaforica può quindi essere vista come un'operazione testuale in grado di modificare il grado di saturazione delle espressioni coinvolte: dalla frase, espressione saturata testualmente da un certo numero di argomenti, si passa al SN eventivo, espressione percepita come «entità non analizzata al suo interno» (*ivi*: 184) e satura anche in assenza degli argomenti richiesti dalla semantica eventiva. La funzione anaforica conduce dunque l'interprete a percepire l'incapsulatore come saturo anche se non è saturato nell'espressione: gli argomenti mancanti sono recuperati tramite il rinvio testuale alla frase antecedente.

L'incapsulazione mette in luce un *décalage* tra saturazione e riferimento: la frase è un costrutto saturo, ma non referenziale, che richiede allo scrivente un passaggio ulteriore per la realizzazione di un atto referenziale. Questo passaggio è compiuto, per l'appunto, dall'incapsulazione: l'ipotesi che l'impiego di un incapsulatore porta con sé prevede l'instaurazione di un referente testuale, il cui contenuto semantico è dato dalla frase a cui l'incapsulatore rinvia. La saturazione è quindi una condizione necessaria del riferimento, ma non sufficiente: il riempimento delle valenze di un predicato non consente ancora alla frase di esercitare il riferimento; è necessario l'utilizzo di un incapsulatore anaforico, espressione satura e referenziale²⁸.

La saturazione provocata dall'incapsulazione anaforica può essere misurata anche a un livello sintattico superiore, se si considera l'intero enunciato contenente l'incapsulatore. La struttura interna del processo, una volta che questo è ripreso da un incapsulatore, è irreversibilmente chiusa, e lascia spazio unicamente alla specificazione di margini esterni, che inquadrano il processo dal di fuori. La ripresa anaforica tratta dunque la struttura come se fosse integralmente saturata, indipendentemente da quali e quanti argomenti siano

de la saturazione di uno schema valenziale, come accade con il verbo, ma la sola aggiunta di un modificatore sintattico. Il passaggio dal piano intensionale, puramente concettuale, al piano comunicativo, contingente e immanente, comporta lo spostamento dalla dimensione simbolica del segno linguistico alla dimensione indicale dell'espressione referenziale (cfr. Prandi 2006: 22-34).

²⁸ Il *décalage* tra saturazione e riferimento è visibile in controluce anche osservando le parole che Maria-Elisabeth Conte dedica alla difficoltà di recupero dell'antecedente nei casi di incapsulazione anaforica: «l'antecedente [...] non è nettamente delimitato nel testo, ma deve essere ricostruito (o addirittura costruito) dall'ascoltatore/lettore seguendo le istruzioni della forma anaforica stessa» (Conte 2010 [1998]: 281). La necessità di ricostruire un antecedente per l'incapsulatore è legata proprio al fatto che l'antecedente non è un'espressione referenziale nominale, come invece accade nei casi canonici di anafora.

esplicitati all'interno dell'antecedente frasale. Si veda la diversa naturalezza dei seguenti esempi:

- (27) Giovanni ha tagliato la legna. Ø/Questo/Questo fatto è accaduto ieri.
 (27a) Giovanni ha tagliato la legna. Ø/Questo/Questo fatto è accaduto ?con Guglielmo.

In (27), l'incapsulatore funge da soggetto di un verbo generico come *accadere*²⁹ e consente la specificazione, attraverso una strategia testuale, di un margine esterno del processo, di natura temporale (*ieri*). In (27a), invece, la stessa cornice sintattica consente in modo molto più dubbio l'esplicitazione in una frase adiacente del collaboratore dell'agente (*con Guglielmo*), che ha la funzione di margine interno del predicato (cfr. Prandi 2006: 126-127). La situazione cambia quando l'espressione anaforica è un'espressione insatura, come il predicato generico di azione *farlo*:

- (28) Giovanni ha tagliato la legna. *L'ha fatto ieri*.
 (28a) Giovanni ha tagliato la legna. *L'ha fatto con Guglielmo*.

L'anafora di predicato non rinvia all'evento denotato dalla frase antecedente, ma al solo predicato, sintatticamente costituito, in questo caso, da verbo e oggetto diretto. Il soggetto della prima frase viene ripreso anaforicamente tramite una forma zero (non indicata negli esempi): solo in questo modo il predicato generico *farlo* può essere saturato, con un procedimento decisivo per la sua coerenza interna. La ripresa di tipo insaturo non chiude il processo antecedente ad ulteriori aggiunte marginali di tipo interno, come faceva invece l'incapsulatore: lo dimostra l'accettabilità di (28a), che contrasta con l'innaturalezza di (27a). Gli unici elementi che l'anafora insatura – così come quella satura, d'altra parte – non consente di specificare in una frase adiacente sono gli argomenti del verbo, perché il pro-predicato cancella il verbo dell'antecedente e, nello stesso tempo, la possibilità di reggenza sintattica tra il verbo e i suoi argomenti (cfr. Prandi 2006: 126):

- (29) Giovanni ha dato un calcio. **L'ha fatto al pallone*.

²⁹ Come sottolinea Ferrari (2014d: 46), l'uso del verbo *accadere* non dà indicazioni decisive sulla natura del processo antecedente, perché «dato uno stato di cose agentivo, è sempre possibile rappresentarlo dall'esterno cancellando l'agentività, come qualcosa che accade».

3.

UNA NUOVA PROPOSTA DI DEFINIZIONE

Nel presente capitolo, ci occuperemo di chiarire quali sono i confini terminologici e concettuali della nozione di incapsulazione anaforica. Allo stato attuale delle ricerche, uno dei punti più problematici, che sarà al centro delle considerazioni di questa sezione del volume, è il rapporto tra nomi e pronomi incapsulatori. L'argomentazione cercherà di giustificare la principale novità della definizione qui proposta rispetto a quelle dei lavori precedenti: l'estensione della nozione di "incapsulatore anaforico" agli elementi pronominali e di forma zero. In particolare, questo capitolo darà una risposta a due domande di ricerca che la letteratura di ambito italiano non ha mai posto in modo esplicito: ci interrogheremo sulla possibile esistenza di incapsulatori anaforici pronominali (§ 3.1) e di incapsulatori non anaforici (§ 3.2)¹.

3.1. *Incapsulatori anaforici pronominali?*

I primi studi italiani dedicati all'incapsulazione anaforica, a partire da D'Addio (1988) e Conte (1996a), si sono concentrati programmaticamente, come si è già detto, sulle sole manifestazioni lessicali del fenomeno, realizzate da SN con una chiara funzione referenziale; sono state invece lasciate sullo sfondo² (quando non totalmente ignorate) le strategie pronominali o predicative funzionalmente affini. Questi lavori inseriscono dunque l'incapsulazione anaforica nella classe delle forme lessicali di coesione; al centro dei loro obiettivi di ricerca si trova la descrizione del contributo testuale del nome al centro del sintagma incapsulatore.

Nelle tradizioni linguistiche diverse da quella italiana, al contrario, si è messo maggiormente l'accento sulla funzione testualmente riassuntiva, paral-

¹ Le osservazioni qui sviluppate hanno trovato una prima presentazione, in forma ridotta, in Pecorari (2014a, 2015a).

² Si vedano, ad esempio, le nozioni di *sentence-pronominalization* e *proposition-pronominalization* proposte da Conte (1980), che non le assimila all'incapsulazione anaforica; e ancora la somiglianza notata da D'Addio (1988) – e già ricordata in § II.1.1 – tra l'incapsulazione e i fenomeni di *extended reference* e *text reference* studiati da Halliday & Hasan (1976).

lela a quella dei SN lessicali, di elementi come i pronomi. In ambito francofono, ad esempio, un contributo in questo senso è fornito dai lavori di Denis Apothéloz. Lo studioso sottolinea che «*outré les anaphoriques lexicaux [...], les nominalisations [scil. incapsulazioni anaforiche] peuvent être réalisées par des pronoms*» (Apothéloz 1995b: 149); più in particolare, in un altro lavoro dello stesso studioso (Apothéloz & Chanet 1997), viene segnalato l'impiego dei pronomi dimostrativi con questa stessa funzione. La scelta di un pronome neutro riassuntivo risulta favorita, secondo Apothéloz, in determinate circostanze della costruzione del testo: ad esempio, il pronome è usato quando il parlante si trova in difficoltà a sintetizzare con un unico lessema una serie di eventi presentati nel co-testo. I pronomi con funzione riassuntiva presentano la peculiarità di instaurare dei referenti testuali, mentre i loro omologhi anaforici coreferenziali (i.e. dotati di un antecedente di formato morfosintattico nominale) hanno la funzione di «*désigner des objets déjà introduits*» (Apothéloz 1995a: 226, corsivo nel testo)³. Nei termini dello studioso, soltanto i pronomi riassuntivi possono introdurre nel testo un *objet construit*, che viene propriamente creato da un'espressione anaforica nella dinamica testuale a partire da uno o più enunciati presenti nel suo co-testo⁴. Gli *objets construits* sono definiti da Apothéloz (1995a: 232-233) come «*objets qui sont élaborés à partir d'informations explicitement formulées (prédication, contenu propositionnel, autres objets de discours)*»⁵: questi referenti testuali, nei termini della tradizione italiana, possono dirsi instaurati tramite un procedimento di ipostasi, che accomuna SN e pronomi.

Anche nella letteratura di ambito tedesco viene fatta una chiara distinzione tra realizzazioni nominali e pronominali del fenomeno: ad esempio, tanto Consten *et al.* (2007) – che si rifanno alla nozione di *complex anaphora* – quanto Zinsmeister *et al.* (2012) – che invece parlano di *abstract anaphora* – riconoscono l'esistenza di pronomi che nei testi hanno una funzione analoga a quella dei SN incapsulatori.

³ Si consideri che la letteratura francese sfrutta sovente l'etichetta di *objets-de-discours* per denominare i referenti testuali della tradizione italiana (si veda, in particolare, Apothéloz & Reichler-Béguelin 1995).

⁴ Un rapido cenno all'esistenza di incapsulatori anaforici pronominali è presente anche in Korzen (2007: 106), dove si parla di «*resumptive anaphoric pronoun*» a proposito di un esempio danese. Osservazioni simili si trovano in altri lavori in lingua danese dello stesso autore, segnatamente Korzen (2000) e Korzen & Lundquist (2005).

⁵ Si badi che l'uso di «*objets construits*» in Apothéloz (1995a) si posiziona al polo opposto rispetto a quello di «*costruzione*» in Prandi (2004), citato in precedenza: gli oggetti costruiti di Apothéloz equivalgono ai SN con funzione di espressione, e non alla frase con funzione di costruzione, di Prandi. La definizione di Apothéloz si inquadra, d'altra parte, in una prospettiva testualista, mentre quella di Prandi deriva da una prospettiva strettamente semantica.

In ambito spagnolo, infine, un contributo significativo alla teoria dell'incapsulazione anaforica è fornito da Borreguero (2006), che riprende la definizione del fenomeno data dalla linguistica italiana, riconoscendo però l'esistenza di una categoria laterale rispetto agli incapsulatori: si tratta delle cosiddette anafore testuali (sp. *anáforas textuales*), tipicamente realizzate da pronomi dimostrativi. La denominazione di "anafora testuale" per identificare questi casi non risulta in verità molto felice, perché crea ambiguità con la definizione più generale del fenomeno anaforico in quanto realizzato tra unità del testo (cfr., e.g., Ferrari 2010a). Ad ogni modo, l'argomentazione di Borreguero (2006) mette in evidenza un aspetto rilevante del fenomeno in esame: i pronomi possono avere una funzione sintetizzante e referenziale, pur in assenza di un contenuto lessicale che categorizzi il referente testuale. Borreguero assimila inoltre le anafore testuali pronominali alle incapsulazioni lessicali realizzate da nomi generali (e.g. *cosa, fatto, vicenda*)⁶: questi nomi possiedono un'intensione semantica estremamente ridotta e, per questo motivo, il loro contributo alla coesione testuale è visto come limitato alla semplice instaurazione di un referente testuale nell'universo di discorso, senza ulteriori apporti sul piano della semantica lessicale⁷. Il significato concettuale che questi nomi trasmettono è molto povero, nella maggioranza dei casi: questa caratteristica impedisce ai nomi generali di categorizzare l'antecedente in modo comunicativamente e informativamente rilevante.

Al termine di questa rassegna cursoria, emerge con tutta evidenza la necessità di dare una risposta ai problemi terminologici connessi al nostro oggetto di studio: prima di addentrarci negli aspetti problematici del fenomeno, dobbiamo elaborare una definizione rigorosa, e soprattutto giustificabile da un punto di vista testuale, dell'incapsulazione anaforica. Ci dobbiamo quindi chiedere, per dirla con le parole (adattate ad altro contesto) di Maria-Elisabeth Conte, qual è la *quidditas* dell'incapsulazione anaforica⁸, ovvero che cosa fa di un'incapsulazione un'incapsulazione: è necessario cioè trovare un criterio definitorio

⁶ Sui nomi generali e sulle loro funzioni nell'ambito della coesione testuale, rimandiamo il lettore a Halliday & Hasan (1976: 274-277), ideatori di questa nozione, e, per l'italiano, a Pelo (1986), Vignuzzi (1986) e Faloppa (2010).

⁷ Già Conte (1999 [1996a]: 109, n. 4) osserva che «the function of encapsulating noun phrases is very similar to that of bare demonstratives when they refer to abstract objects». La studiosa mette inoltre in evidenza la differenza fondamentale tra le due forme coesive: «the demonstrative has no categorizing effect».

⁸ La distinzione tra *quidditas* e *qualitas*, applicata al concetto di testualità, si trova in Conte (1980). La *quidditas* di un'entità è quella condizione che è necessaria e sufficiente a definire l'entità, la condizione costitutiva della sua esistenza; le *qualitates* sono invece proprietà accessorie dell'entità, eventualmente tipiche ma la cui presenza non è necessaria. Come Conte (1980) mostra molto chiaramente, la *quidditas* del testo (cioè che *efficit* il testo) è la *coherence*, ovvero «l'unità di senso globale del testo [...] risultato dell'attività costruttiva e dinami-

dell'incapsulazione anaforica che sia necessario e sufficiente a definirla e che non lasci spazio ad ambiguità. Si possono osservare in proposito almeno tre ordini di problemi, in parte già emergenti dalla panoramica sulla letteratura non italiana: le somiglianze tra pronomi e SN con nomi generali, le difficoltà poste dalla metafora della capsula e il ruolo rispettivo dell'ipostasi e della categorizzazione. A questi tre aspetti sono dedicate le sezioni seguenti, che ci porteranno a una proposta esplicita di definizione del fenomeno in esame.

3.1.1. *Pronomi e nomi generali*

Un primo aspetto centrale del nostro tentativo definitorio è proprio l'osservazione delle somiglianze pragmatico-testuali tra gli usi riassuntivi dei pronomi e le incapsulazioni anaforiche realizzate da nomi generali. Si osservino, a questo proposito, i seguenti due esempi:

- (30) Negli anni 70, ogni città aveva una sua identità criminale molto precisa nell'immaginario collettivo e la cosa si vede benissimo nei film polizieschi di quell'epoca. (repubblica.it, 25.09.2013)
- (31) È stata eseguita una ispezione nelle fogne con tre operai servizio fognature e un carabiniere davanti l'ingresso filiale Pegni del Banco di Napoli. Alcuni tombini sono stati bloccati dall'interno fissando il coperchio ad un anello in ferro e con del filo anch'esso di ferro: questo al fine di rallentare l'ingresso dall'esterno. (repubblica.it, 09.10.2012)

In (30) il SN *la cosa* funge da espressione anaforica: questo sintagma, a causa della genericità semantica del nome testa, possiede un alto potenziale anaforico, riassuntivo nei confronti di contenuti co-testuali – quindi incapsulativo –, qui diretto verso la prima unità della relazione coordinante. Lo stesso potenziale può essere riconosciuto senza indugio anche ai pronomi, la cui intensione è minima. Nell'esempio (31), il pronome dimostrativo *questo* realizza una ripresa riassuntiva del contenuto dell'enunciato precedente: il dimostrativo non categorizza l'antecedente, ma consente comunque a chi scrive di introdurre un referente testuale nell'universo di discorso e di predicare qualcosa su di esso. In particolare, il referente eventivo instaurato dal pronome viene messo al servizio della dimensione logica del testo, come primo termine di una relazione di fine⁹.

ca dell'interprete» (Conte 2010 [1989]: 226); al contrario, la *consistency*, intesa come assenza di contraddizioni tra le parti del testo, è una *qualitas* (che *afficit* il testo).

⁹ L'intercambiabilità funzionale dei pronomi incapsulanti e di alcuni SN informativamente poco rilevanti – seppure non costruiti attorno a un nome generale – è evidenziata anche, in am-

Il problema principale del rapporto tra nomi generali e incapsulazione anaforica sta nella difficoltà di tracciare un confine plausibile dal punto di vista linguistico-testuale tra il contributo dei nomi generali con una latitudine semantica più vasta e quello dei pronomi. Se si osservano gli esempi (30) e (31) dal versante della coesione testuale, è innegabile che entrambe le espressioni anaforiche in esame consentono a chi scrive di riassumere una porzione del co-testo sinistro e di referenzializzarla, ovvero di costruire un nuovo referente testuale a partire dai contenuti riassunti. La presenza di un nome classificatore non influisce su questa proprietà centrale dell'incapsulazione, tanto più se il nome classificatore si situa ai vertici dell'iperonimia. In definitiva, la scelta di stabilire un limite rigido dell'incapsulazione anaforica sulla base della classe di parole a cui l'elemento appartiene, includendo tutti i nomi ed escludendo tutti i pronomi, non sembra proficua da un punto di vista teorico: questo criterio non sembra riflettere in modo chiaro una differenza tra funzioni coesive di tipo anaforico-incapsulativo e funzioni coesive di altro tipo.

D'altra parte, la stessa classe dei nomi generali è piuttosto eterogenea e ha confini sfumati. Mortara Garavelli (1979: 66) invoca la necessità di usare criteri rigorosi e non semplicemente intuitivi per ascrivere un nome a questa classe e propone di considerare come nomi generali «la serie dei sovraordinati che non sono iponimi di altri termini». Si tratta, ad ogni modo, di un criterio di non facile applicazione: come mostrano, ad esempio, i lavori di semantica lessicale riconducibili al progetto *Wordnet* (cfr. Miller 1998), stendere una lista di concetti generici alla base delle catene iponimiche dei nomi (i cosiddetti *unique beginners* del progetto) non è un'impresa semplice, né del tutto scevra dalla soggettività del ricercatore.

Nella prospettiva del presente studio, centrata sulle funzioni testuali – e in particolare coesive – di SN appartenenti agli ordini superiori, la nozione di nome generale pone problemi ancora più delicati. In primo luogo, la classe dei nomi generali non è limitata agli ordini superiori della gerarchia di Lyons-Dik (ovvero, non comprende solo nomi che denotano eventi, fatti o atti linguistici), ma include anche nomi di primo ordine (e.g. *individuo*,

bito francese, da Combettes (1988: 57). Lo studioso riconosce che alcuni incapsulatori lessicali «n'ajoutent rien au contenu du contexte qui les précède; ces syntagmes nominalisés pourraient fort bien être remplacés par un démonstratif comme *cela*». Questo accade tipicamente quando il SN incapsulatore dà una categorizzazione del co-testo incapsulato che risulta ovvia alla luce del contenuto semantico dell'antecedente, come nell'esempio seguente:

- (a) Le service militaire a été rendu obligatoire pour tous les Afghans jusqu'à l'âge de trente-cinq ans, et la conscription portée de deux à trois ans... *L'allongement de la durée du service militaire* ne tiendra plus compte du niveau d'éducation. (es. tratto da Combettes 1988: 57)

oggetto, creatura), costituzionalmente esclusi dalla possibilità di realizzare incapsulazione anaforica. In secondo luogo, bisogna considerare che alcuni dei nomi citati in letteratura come nomi generali sono dotati di una forte componente pragmatica di tipo valutativo ed empatico¹⁰. Questa proprietà pone delle difficoltà a un approccio funzionale, perché i nomi generali di tipo valutativo, quando usati anaforicamente, producono effetti interpretativi molto diversi da quelli dei nomi generali semanticamente neutri. Si vedano in proposito due esempi con SN anaforici costruiti rispettivamente attorno ai nomi *problema* e *roba*:

- (32) Se in una classe di trenta alunni vengono inseriti quattro o cinque stranieri, ben presto imparano l'italiano, fanno amicizia con gli altri, seguono le lezioni e tutto procede per il meglio. Se ne vengono immessi otto o nove, le cose si fanno assai più complicate. Ma se il numero aumenta, il fallimento è certo: i nuovi arrivati fanno gruppo tra loro, continuano a parlare la propria (o le proprie) lingua, la didattica va a quel paese, la convivenza pure. Per fronteggiare *il problema*, il ministro Mariastella Gelmini ha pensato di piantare un paletto: in ogni classe non si potrà avere più del trenta per cento di studenti provenienti da altre nazioni. (*Il Giornale*, 15.02.2010; es. tratto da Faloppa 2010: 1058)
- (33) Gli esuberanti, spiegano i sindacati, riguardano 40 operai della produzione e una ventina di impiegati che verranno in parte ceduti a società esterne e in parte sostituiti da personale in India e Polonia. «Accetteremo una riorganizzazione solo se la produzione aumenta qui in Italia. Altrimenti *questa roba* non passa», avverte Alessandra Luperto, della Fiom. (*La Repubblica*, 10.12.2013)

Nel commento all'esempio (32), Faloppa (2010) chiarisce che un SN con al centro il nome generale *problema* può veicolare una valutazione dell'autore che influisce sul giudizio di chi legge: si tratta di un caso di incapsulazione persuasiva, che sfrutta le potenzialità offerte dai significati impliciti connessi con la struttura (che tratteremo in § II.4.3). Questa incapsulazione non è, pertanto, per nulla neutrale dal punto di vista pragmatico, benché il contenuto intensionale di *problema* sia piuttosto povero dal punto di vista semantico. Anche la ripresa anaforica di (33) va ben oltre la mera compattazione di contenuti co-testuali: il nome generale *roba*, semanticamente quasi-sinonimo di *cosa*, può avere una connotazione empatica negativa¹¹, qui piegata a un uso

¹⁰ Halliday & Hasan (1976: 276) parlano di funzione interpersonale, sottolineando che «the expression of interpersonal meaning, of a particular attitude on the part of the speaker, is an important function of general nouns».

¹¹ Anche Ferrari (2014a: 199) sottolinea la possibilità di trasmettere una valutazione attraverso alcuni usi anaforici di termini generici, applicandovi la nozione contiana di “anafora empatica”.

polemico e spregiativo nei confronti del contenuto proposizionale dell'antecedente. Non a caso, l'incapsulatore si trova in una porzione di discorso diretto, programmaticamente deputata a modulare la dimensione enunciativa del testo (come si vedrà in § III.3.2) e a riportare opinioni non necessariamente condivise dalla fonte enunciativa principale.

Da queste osservazioni discende l'impossibilità di tracciare il confine dell'incapsulazione al di qua dei nomi generali, escludendoli in blocco dalla possibilità di realizzare questo tipo di anafora: mentre alcuni nomi generali rivestono una funzione testuale puramente riassuntiva, molto simile a quella dei pronomi, altri si prestano a usi pragmatici ben più complessi, che li avvicinano ai SN valutativi. Le difficoltà che i nomi generali pongono – da un lato e dall'altro – alla fissazione di un limite definitorio invitano a considerare con attenzione la possibilità maggiormente inclusiva: considerare tanto i pronomi quanto i nomi come possibili formati di incapsulatore anaforico.

3.1.2. La metafora della capsula

Un ulteriore fattore che agisce a favore dell'allargamento ai pronomi dell'incapsulazione anaforica è di carattere puramente terminologico: la metafora che sta alla base dell'etichetta di "incapsulazione" richiama alla mente l'azione referenzializzante dell'espressione anaforica – che funge, per l'appunto, da "capsula", da involucro, riassumendo contenuti testuali –, mentre non contiene alcun riferimento immediato al formato morfosintattico dell'elemento incapsulatore. Questo problema terminologico si riflette su un passaggio di un lavoro di Conte, che in effetti utilizza la metafora della capsula anche quando questa, stando alla definizione proposta dalla stessa studiosa, non dovrebbe essere usata. Conte (1996b) cita un passo dell'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters in cui un pronome dimostrativo anticipa cataforicamente una lunga serie di enunciati (la totalità degli enunciati che compongono i versi della poesia):

- (34) *This* I saw with my own eyes:
A cliff-swallow
Made her nest in a hole of the high clay-bank
There near Miller's Ford.
 [...] (E.L. Masters, *Spoon River Anthology*, "Thomas Ross, Jr.", 1916; es. adattato da Conte 1999 [1996b]: 99)

Nel commento all'esempio, si dice che «*This* [ha] qui funzione riassuntiva, *incapsulante*, e [rimanda] cataforicamente agli eventi descritti nel testo» (Conte 1999 [1996b]: 99, secondo corsivo nostro). L'utilizzo dell'aggettivo

“incapsulante” testimonia una certa oscillazione, interna ai lavori di Conte, nell'utilizzo della metafora della capsula: da un lato, si riserva la nozione di incapsulazione ai soli SN lessicali; dall'altro, si valuta come incapsulante la funzione di un pronome che riassume il contenuto di più enunciati. Il problema sta, evidentemente, nell'eccessiva ristrettezza dei confini terminologici assegnati all'incapsulazione anaforica.

L'oscillazione terminologica trova una risoluzione convincente soltanto se si adotta una definizione più comprensiva dell'incapsulazione: evidentemente, la metafora della capsula si può applicare con lo stesso grado di adeguatezza tanto ai SN quanto ai pronomi, che condividono la possibilità di realizzare ipostasi di contenuti co-testuali. Anche questi ultimi, pertanto, possono essere compresi nell'estensione semantica del concetto di “incapsulatore anaforico”.

3.1.3. *Ipostasi e categorizzazione*

Un ultimo aspetto da osservare è quello relativo al ruolo coesivo dell'incapsulazione. Il concetto di “incapsulazione anaforica”, stando alle definizioni tradizionali, è provvisto di una natura multifattoriale, che richiede di considerare con attenzione (perlomeno) l'apporto di due fattori: l'ipostasi e la categorizzazione. I lavori che hanno introdotto questa nozione nella linguistica italiana hanno implicitamente considerato i due fattori a livello paritario: entrambi sono stati visti come essenziali alla definizione di incapsulazione, come dimostra la scelta di situare programmaticamente l'incapsulazione nella gamma di fenomeni di coesione lessicale. Il rapporto problematico tra nomi generali e pronomi riassuntivi che abbiamo osservato – assieme alle relative incertezze nell'utilizzo della metafora della capsula – ci deve portare, tuttavia, a problematizzare questa presa di posizione e a valutare quanto essa sia fondata, limitatamente ai termini in cui la questione viene posta.

Se consideriamo l'incapsulazione anaforica come una strategia di coesione testuale, principalmente finalizzata a stringere le maglie della continuità referenziale del testo, diventa necessario riconoscere che tra l'ipostasi e la categorizzazione¹² non c'è implicazione logica, e che le due proprietà non possono essere messe sullo stesso piano gerarchico: mentre il primo concetto

¹² Quando si parla di categorizzazione nel quadro teorico del presente studio ci si limita a considerare atti di classificazione che avvengono a partire da espressioni linguistiche all'interno del testo, sfruttando strategie di tipo sintattico o testuale. Rimane fuori dai nostri obiettivi di ricerca il complesso problema della costruzione di categorie organizzative dell'esperienza, trattato da lavori di taglio cognitivista come Lakoff (1987).

identifica una proprietà specificamente testuale – che cioè non si può concepire se non come proprietà che istituisce un legame coesivo tra porzioni del testo –, il secondo concetto può prestarsi – e anzi si presta elettivamente – a realizzazioni limitate alla sintassi di frase, che non danno alcun contributo alla coesione testuale. Una semplice frase copulativa come *Giorgio è un salumiere*, ad esempio, categorizza il referente testuale *Giorgio* come membro della classe dei salumieri; tuttavia, questa proprietà non influisce sotto alcun aspetto sull'architettura del testo, perché l'elemento categorizzato e l'elemento categorizzante risiedono entro i confini della stessa frase.

Si consideri, inoltre, che la categorizzazione, anche se compiuta tramite anafora, non è in alcun modo un'operazione specifica delle incapsulazioni: un'anafora con ripresa coreferenziale (appartenente a qualunque ordine semantico-ontologico) consente in modo altrettanto efficace di categorizzare il referente testuale dell'antecedente. È anche per questo motivo che incapsulazione anaforica e ripresa coreferenziale hanno diverse proprietà in comune (come osserveremo in § II.5.4.2), che la letteratura ha spesso tralasciato di evidenziare. Un esempio che può chiarire i termini della questione è il seguente, che mostra come i SN costruiti attorno a un nome generale possano rinviare anche a SN referenziali, e non solo a contenuti testuali di carattere frastico:

- (35) «L'aggressione alla casa circondariale? Un fulmine a ciel sereno». A parlare è Gian Luigi Madonia, segretario regionale Uil di categoria. «[...] *la vicenda* deve essere osservata con la massima attenzione [...]». (*La Provincia Pavese*, 28.03.2013)

La limitazione dell'incapsulazione anaforica alle sue forme lessicali sembra più coerente con l'utilizzo di un termine come *retrospective labels*, proposto da Francis (1994), che tuttavia la tradizione italiana non utilizza. L'utilizzo del termine *label* mette in primo piano l'aspetto della categorizzazione, ponendo contemporaneamente sullo sfondo l'ipostasi e le proprietà anaforiche del costrutto. Non sembra un caso che la stessa Francis (1994: 83) sottolinei, nelle note introduttive al suo lavoro, che il fenomeno da lei studiato non è inerentemente produttore di coesione, perché «a label and its lexicalization often occur within a single clause». Il termine *label*, inoltre, rende problematico l'inserimento del fenomeno all'interno del macro-fenomeno dell'anafora di ordine superiore, che invece in questo studio è stato assunto come punto di partenza teorico: infatti, anche entità del primo ordine possono ricevere un'etichetta semantica attraverso una categorizzazione presente nel loro co-testo.

3.1.4. *Una proposta di definizione*

Di fronte alle difficoltà di carattere nozionale e terminologico che sono state passate in rassegna, la soluzione più razionale sembra, in conclusione, l'allargamento dell'estensione dell'incapsulazione anaforica ad includere anche i pronomi (nonché le forme zero, come si vedrà più approfonditamente in § III.1.2). Viene così accettato come criterio definitorio esclusivo l'unico dotato di limiti netti e chiaramente individuabili, ossia il criterio referenziale. La *quidditas* dell'incapsulazione anaforica viene dunque a corrispondere alla proprietà che Conte definisce ipostasi o referenzializzazione. L'approccio adottato in questa sede ha diversi punti in comune con quello costruttivista di Apothéloz (1995a), per il quale ciò che contraddistingue le incapsulazioni è la costruzione di un nuovo oggetto referenziale (il cosiddetto *objet construit*), che può così essere instaurato nell'universo di discorso.

La messa in evidenza delle funzioni referenziali dell'incapsulazione ci obbliga a prestare una particolare attenzione ai pronomi: come ricorda Prandi (2006: 277), «i pronomi sono i termini referenziali per eccellenza», perché consentono al parlante di instaurare un referente testuale in modo autonomo¹³. I nomi, invece, devono coniugarsi con un determinante per svolgere la stessa funzione e, soprattutto, possono facilmente prestarsi alla funzione predicativa: si pensi a semplici frasi copulative come *Questo è un disastro*, in cui il pronome soggetto ha funzione referenziale e il SN lessicale ha funzione predicativa (questo aspetto sarà ripreso e approfondito in § II.3.2). Come evidenzia inoltre opportunamente Prandi (*ibidem*), i nomi del predicato mettono in luce la funzione primaria della categoria lessicale del nome: «non riferirsi agli oggetti ma classificarli».

La soluzione qui proposta per la definizione dell'incapsulazione anaforica è parallela a quella adottata, in ambito tedesco, da Consten *et al.* (2007), che propongono un esempio di incapsulazione – o, adottando la loro terminologia, di *complex anaphora* – come il seguente:

- (36) *Young drivers usually drive too fast. This / this fact / this image / this impertinence...* (es. tratto da Consten *et al.* 2007: 82)

Qui il pronome dimostrativo occupa la prima posizione su di una scala di espressioni sintatticamente nominali: dal punto di vista intensionale, la scala costruisce un *continuum*, che va dall'assenza di tratti lessicali del pronome

¹³ La basilare funzione indicale dei pronomi, che si esplica più chiaramente nei loro usi deittici, è il fattore principale che spinge Quine (1948) a definire i nomi come “propronomi”, ribaltando il punto di vista tradizionale.

this – che si limita a veicolare significati grammaticali come persona e numero – alla ricca intensione di un SN come *this impertinence*¹⁴.

La proprietà dell'ipostasi, assunta come proprietà definitoria del fenomeno, sussume logicamente nella sua formulazione alcuni corollari, segnalati da Conte (1998) e in parte già ricordati e discussi. Tra questi, è necessario citarne almeno tre, in ragione della loro importanza per l'analisi che stiamo conducendo: l'appartenenza del referente anaforico agli ordini superiori della tipologia di Lyons-Dik; il fatto che l'antecedente non sia delimitato nettamente nel testo, ma vada ricostruito seguendo le indicazioni date dall'enunciato anaforico; l'assenza di coreferenza tra i due elementi coinvolti. Le restanti proprietà che l'incapsulazione può – non necessariamente – manifestare assumono automaticamente lo statuto di *qualitates*, cioè di proprietà non definitorie e accessorie. Anche in questo caso, ci si limita a ricordare le tre più rilevanti: la categorizzazione lessicale (che, invece, secondo D'Addio 1988 e Conte 1996a è proprietà necessaria dell'incapsulazione); la funzione valutativa esercitata dagli incapsulatori con axionimo o modificazione assiologica; l'utilizzo dell'incapsulatore come segnale demarcativo tra dato e nuovo a inizio di capoverso. Queste caratteristiche possono accompagnare l'utilizzo di un incapsulatore nei testi, ma non sono sistematicamente connaturate al fenomeno dell'incapsulazione anaforica da un punto di vista teorico.

La revisione terminologica che abbiamo proposto non intende svuotare l'incapsulazione anaforica lessicale (l'unica ritenuta tale dagli studi tradizionali) della sua specificità linguistica. Il nostro principale obiettivo, al contrario, è quello di inserire tale fenomeno all'interno di un quadro teorico linguistico-testuale coerente e di sottolineare le parentele funzionali tra incapsulatori nominali e pronominali, che la letteratura linguistica – specie italiana – è solita dare per scontate o trattare in modo sbrigativo. La specificità dell'incapsulazione anaforica lessicale, messa in luce dai lavori italiani degli anni Ottanta e Novanta, non risulta diluita nel magma delle strategie coesive che rinviando ad antecedenti complessi: la sua caratteristica distintiva risiede nella congiunzione della proprietà definitoria dell'incapsulazione, l'ipostasi, con la proprietà della categorizzazione, una proprietà di carattere contingente ma dotata di particolare rilievo per la gestione della dimensione referenziale del testo.

¹⁴ L'inclusione dei pronomi entro i confini dell'incapsulazione anaforica sembra peraltro assunta implicitamente come dato di fatto nei più recenti studi italiani che si siano occupati, anche marginalmente, del fenomeno. Si vedano esemplarmente tre lavori: Ferrari (2014a: 192), che cita come possibili forme dell'incapsulazione «sintagmi nominali o pronomi, in particolare *ciò*»; Colombo (2015: 104), che riporta un esempio di incapsulazione (o di «anafora a capsula», nei suoi termini) realizzato dal pronome *ne*; Korzen (2015: 139), che cita due esempi d'analisi di incapsulazione pronominale.

Come è stato ricordato, la distinzione tra le forme di incapsulazione lessicali e non lessicali risale, in prima battuta, allo studio di Lala (2010c). La studiosa definisce l'incapsulazione lessicale come la forma prototipica del fenomeno (*ivi*: 57), catalogando invece le strategie pronominali e di altro tipo, in modo piuttosto generico, come «altre strategie di incapsulazione anaforica» (*ivi*: 61). In questa sede, non adotteremo la qualifica di “prototipico” per fare riferimento alle incapsulazioni lessicali: la nozione di “prototipo”, per come viene intesa ormai da diversi decenni dalla linguistica cognitiva (cfr., e.g., Lakoff 1987), non sembra adeguata a descrivere una strategia testuale basata su una precisa *quidditas*, ossia su una proprietà necessaria e sufficiente a definirla. Le categorie prototipiche, a differenza dell'incapsulazione, sono definite a partire da un insieme di tratti opzionali, nessuno dei quali compare in tutti gli elementi della categoria. La definizione delle forme lessicali di incapsulazione come forme prototipiche del fenomeno sembra essere dunque basata più su motivazioni estrinseche, legate al portato degli studi linguistici tradizionali, che non su una valutazione intrinseca delle proprietà referenziali delle diverse forme di incapsulazione.

La stessa opposizione tra *quidditas* e *qualitates* che abbiamo illustrato poco fa richiama alla mente la nota distinzione aristotelica tra essenza e accidente, che si trova alla base dell'approccio tradizionale – opposto a quello prototipico – alla costruzione delle categorie (cfr. Taylor 1995: 22)¹⁵. Definire l'incapsulazione a partire dalla proprietà dell'ipostasi significa riconoscere nell'ipostasi l'unico tratto essenziale per la definizione delle frontiere terminologiche dell'incapsulazione: tutte le occorrenze dotate di questa proprietà ricadono in modo netto e senza eccezioni all'interno della categoria. L'ipostasi può quindi essere vista come l'unica proprietà comune a tutti i membri della classe delle incapsulazioni anaforiche. Le proprietà supplementari, a partire dalla categorizzazione lessicale, possono portare a classificazioni più fini, ma non arrivano a compromettere l'integrità del concetto di incapsulazione anaforica.

3.2. *Incapsulatori non anaforici?*

La definizione di incapsulazione appena proposta mette in primo piano il complesso rapporto del fenomeno con la categorizzazione lessicale di porzioni di testo. Questa problematica può essere precisata a partire da un'ulteriore

¹⁵ D'altra parte, anche le sistemazioni classiche dell'incapsulazione implicavano una definizione di tipo tradizionale e non prototipico: le due proprietà dell'ipostasi e della categorizzazione erano individualmente necessarie per la definizione della strategia, e la loro congiunzione era sufficiente a far ricadere un'occorrenza all'interno dei confini del fenomeno.

domanda di ricerca: il concetto di incapsulazione può essere svincolato da quello di anafora? o, in altri termini, esistono incapsulatori non anaforici? Si osservi, per cominciare, un esempio di enunciato anaforico sintatticamente copulativo:

- (37) Alla scoperta di altre fumerie. La città è grande [...] Un centro in cui la droga è sovente passata e dove gli spacciatori possono trovare un mercato ideale. Ora più che nel passato, perché anche gli studenti, sbarbatelli di 13, 14, 15 anni, hanno imparato a conoscere gli effetti dell'hascisc e della marijuana. Questo è il quadro oscuro che sta sotto gli occhi del capitano Servolini. (Il Giorno, 24.03.1970; es. tratto da Dardano 1973: 357)

Le parole di commento offerte da Dardano (1973: 357) all'esempio presentato – così come ad altri esempi analoghi – sembrano una sorta di definizione *ante litteram* dell'incapsulazione anaforica: «l'uso del sostantivo astratto (spesso associato col dimostrativo) introduce un termine compendiarario che riassume una situazione prima presentata in modo analitico». In realtà, la configurazione sintattica dell'enunciato anaforico di (37) è molto diversa da quella degli esempi paradigmatici di incapsulazione lessicale: il dimostrativo di cui parla Dardano non è il determinante del SN anaforico, ma un pronome con funzione di soggetto dell'enunciato anaforico. Questo enunciato corrisponde, dal punto di vista sintattico, con una frase copulativa dal valore semantico identificativo (Salvi 1991): entrambi gli elementi collegati dalla copula sono referenziali, ma solo uno è anaforico. È vero che il termine compendiarario (*quadro oscuro*) riassume una porzione testuale precedente, fornendole una categorizzazione semantico-lessicale; tuttavia, questo processo di categorizzazione si verifica in modo mediato, a partire dal legame sintattico che la copula stabilisce tra il termine compendiarario e il soggetto pronominale dimostrativo. È solo quest'ultimo elemento ad avere una funzione indubbiamente anaforica nella dinamica del testo.

Esempi come quello appena analizzato invitano a una chiara distinzione concettuale tra incapsulazione e categorizzazione: l'elemento incapsulatore che realizza l'ipostasi, costruendo un nuovo referente testuale nell'universo di discorso, è il pronome soggetto; il SN identificativo in posizione predicativa avrà invece una funzione di categorizzazione semantico-lessicale, svincolata da quella di incapsulazione. I nominali complemento della copula non possono essere definiti incapsulatori, stando alla definizione di incapsulazione che è stata adottata in questa sede. Infatti, la categorizzazione che essi compiono, come si è appena osservato, è una *qualitas* non necessaria dell'incapsulazione; e, d'altro canto, essa non è una proprietà esclusiva degli incapsulatori, ma anzi risulta esaltata dalla posizione predicativa. In casi come questi, la proprietà

della categorizzazione risulta proiettata su un elemento linguistico diverso rispetto a quello che produce l'ipostasi. Qualcosa di simile accade nell'esempio seguente:

- (38) Non solo smog, anche cocaina e cannabinolo nell'aria della Capitale. Ø È il dato clamoroso che emerge da uno studio del CNR sull'inquinamento atmosferico presentato oggi a Roma. [...] (*Corriere della Sera*, 01.06.2007; es. tratto da Telve 2013: 93)

L'antecedente, sintatticamente realizzato da una frase nominale, viene connotato nell'enunciato successivo come *dato clamoroso*. Ancora una volta, tuttavia, la categorizzazione ha una mera funzione identificativa all'interno di una frase copulativa, mentre il soggetto della frase – un soggetto nullo – è anaforico. L'argomentazione di Telve (2013) su questo esempio affida erroneamente il valore di incapsulatore anaforico al SN *il dato clamoroso*, senza fare menzione della presenza, richiesta dalla sintassi di frase, di un soggetto zero¹⁶. La presenza del soggetto zero è testimoniata dalla possibilità di inserire un pronome dimostrativo in apertura di enunciato, costruendo così un movimento testuale con incapsulazione pronominale, analogo a quello dell'esempio (37)¹⁷.

L'analisi delle frasi copulative con incapsulatore lascia emergere in modo ancora più chiaro le differenze tra i due SN coinvolti quando ci si sposta alle frasi predicative (nei termini di Salvi 1991), in cui il complemento della copula non è referenziale:

- (39) Marine, semplicemente. Tutti la chiamano per nome e già *questo è un segnale, neppure piccolo*, del fatto che il passato e la sua eredità sono ormai alle spalle, o almeno così si vuole far credere. (repubblica.it, 10.10.2013)

Negli usi di SN lessicali come quello qui centrato attorno al nome *segnale*, viene a mancare una proprietà essenziale dell'incapsulazione anaforica – e, più in generale, dell'anafora –, ossia la presupposizione di esistenza del referente testuale (cfr. § II.4.3.1): utilizzare il nominale categorizzante con funzione predicativa significa svuotarlo della capacità presupposizionale dell'anafora e aprire la categorizzazione dell'evento alla discussione. Si confronti (39) con (39a):

¹⁶ Telve (2013) assegna funzione di incapsulatore anaforico anche al pro-predicato *farlo*, disconoscendo il carattere insaturo di questa ripresa anaforica e la sua sostanziale alterità rispetto alla ripresa satura di un intero evento o di una sequenza di eventi (cfr. § II.2.4.3).

¹⁷ Il riconoscimento della natura anaforica del soggetto zero (o del corrispondente pronome dimostrativo) ci impedisce di leggere l'enunciato in questione come presentativo. L'enunciato presentativo è sprovvisto di topic e ha la funzione di introdurre un referente testuale nell'universo di discorso (cfr. Ferrari *et al.* 2008: 81), non di identificare un referente nuovo con un referente dato.

- (39a) Marine, semplicemente. Tutti la chiamano per nome e già *questo segnale dei tempi che cambiano* la dice lunga.

Se si riprende l'antecedente frasale con un incapsulatore nominale soggetto, la categorizzazione viene presentata come un dato di fatto, assorbito come naturale dal discorso e sottratto alla discussione. In particolare, non è più possibile in (39a) negare la categorizzazione veicolata dall'incapsulatore, se non modificando la struttura sintattica dell'enunciato anaforico in direzione di (39):

- (39b) Marine, semplicemente. Tutti la chiamano per nome ma questo non è un segnale che i tempi siano cambiati: anzi, è una notizia del tutto insignificante.

Altre due configurazioni sintattiche delle quali è necessario chiarire il rapporto con l'incapsulazione sono quelle riportate nei due esempi seguenti, tratti da Korzen (1996):

- (40) Ma impaginare delle riprese televisive è cosa sicuramente più complicata che montarle. (*La Stampa sera*, 26.02.1990; es. tratto da Korzen 1996: 226)
- (41) La stessa opinione pubblica che fino a qualche anno fa chiedeva ai politici di non mettere le mani nei meccanismi della società, di farsi i fatti propri lasciando all'economia il compito di badare ai suoi, adesso teme di vivere in un Paese in cui abbondano le mani, i piedi e gli altri organi, ma non c'è una testa. (*Corriere della Sera*, 08.07.1991; es. tratto da Korzen 1996: 565)

In (40) un SN con funzione descrittiva, in posizione di complemento della copula, funge da predicato dell'enunciato e qualifica l'infinitiva con funzione di soggetto. La testa nominale di questo sintagma (*cosa*) ha un'intensione semantica molto ridotta e funge da appoggio sintattico quasi totalmente desematizzato per aggiungere un attributo allo stato di cose descritto (*sicuramente più complicata che montarle*). In (41), invece, la testa nominale *compito* costruisce un "genitivo definitivo" (sempre secondo Korzen 1996), che categorizza in senso (latamente) cataforico il complemento del SP successivo: il nome consente di definire lo stato di cose espresso dall'infinitiva come membro della categoria denotata dal nome stesso¹⁸.

Korzen (1996) analizza questi esempi come occorrenze di incapsulazione. Questa scelta teorica è dovuta a una definizione molto ampia del fenomeno: l'incapsulatore è visto come «un nome che riprende o sostituisce un intero

¹⁸ Dal punto di vista sintattico-grammaticale, l'infinitiva introdotta da *di* è una subordinata che funge da complemento (o completiva) del nome di ordine superiore (Skytte *et al.* 1991: 545-549, Salvi & Vanelli 1992: 95, Prandi 2006: 157, Ferrari & Zampese 2016: 215), perché appunto si aggancia localmente al SN.

enunciato o un intero periodo» (ivi: 121, n. 70), indipendentemente dall'utilizzo di una strategia anaforica o di altro tipo¹⁹. Se invece si assegna all'incapsulazione una *quidditas* di tipo referenziale, come è stato fatto in questa sede, i casi in esame non rientrano più tra le maglie del fenomeno: la ripresa o anticipazione della porzione di testo non coinvolge l'architettura del testo, ma soltanto quella della frase, essendo interna alla frase stessa o, addirittura, al sintagma. Gli esempi in esame non mostrano dunque ipostasi di contenuti co-testuali, ma relazioni semantico-pragmatiche di altro tipo: una semplice categorizzazione predicativa mediata dalla copula in (40); un'instaurazione di referente testuale *tout court* con completiva nominale, e senza alcun legame endoforico, in (41).

Un ultimo costrutto degno di nota, che mette in gioco una dinamica tra elementi referenziali e predicativi simile a quella appena discussa, è la cosiddetta "apposizione grammaticalizzata". La definizione e la prima analisi di questa struttura sono dovute a Herczeg (1967), che la identifica con la ripresa – puntuale o riassuntiva – di un elemento del co-testo, tipicamente collocata a inizio di frase, seguita da una relativa o da un SA²⁰. Più nel dettaglio, Dardano (1973: 296-297) identifica tre tipi di apposizione grammaticalizzata: apposizioni con nome morfologicamente imparentato con il verbo della frase che riprendono; apposizioni con nome generale o termine riassuntivo del verbo; apposizioni con ripetizione del nome. Coerentemente con gli obiettivi di questa ricerca, considereremo soltanto le apposizioni grammaticalizzate che si ricollegano a porzioni complesse di testo, sintatticamente corrispondenti a una o più clausole.

Secondo Herczeg (1967), questo tipo di ripresa appositiva può essere vista come un caso di grammaticalizzazione, perché avrebbe una funzione di mero collegamento grammaticale tra gli enunciati. Si osservino i seguenti esempi:

- (42) Alle 2.54 di stamane è stato acceso il grande motore principale dell'astronave. Un'accensione breve, che ha fatto uscire l'«Apollo» dalla traiettoria di ritorno automatico a Terra. (*Il Mattino*, 13.04.1970; es. tratto da Dardano 1973: 297)
- (43) Con il solito sistema delle eccezioni a pioggia, i difensori hanno cercato di far saltare il processo per tangenti all'amministrazione provinciale di Bari; una vicenda tra le più clamorose per il corrotto sistema di potere che aveva messo a nudo [...]. (*Corpus Repubblica*; es. adattato da Lala 2010c: 62)

¹⁹ Korzen lascia spazi molto larghi anche al fenomeno della catafora, che non viene limitato alle sue manifestazioni testualmente coesive: ad esempio, anche sintagmi come *la macchina di un mio amico danese* sono interpretati come esempi di catafora, perché solo l'aggiunta attributiva tramite SP giustifica l'uso dell'articolo determinativo nel SN.

²⁰ L'apposizione grammaticalizzata corrisponde, dal punto di vista della retorica classica, a una delle forme della figura tradizionalmente definita "anadiplosi" (cfr. Mortara Garavelli 2005: 191).

L'elemento nominale appositivo può assumere la forma di un SN categorizzante, dalla funzione apparentemente incapsulatrice: in (42) compare un nominale la cui testa (*accensione*) è morfologicamente imparentata con il verbo dell'antecedente frasale (*è stato acceso*), mentre in (43) la testa dell'incapsulatore è un nome generale (*vicenda*) che funge da perno semanticamente debole per aggiungere aggettivazione valutativa allo stato di cose descritto dall'antecedente. L'analisi della struttura proposta da Ferrari *et al.* (2008) (e in parte già da Ferrari 2003) esorta però a rivedere le prime impressioni: l'enunciato in cui l'apposizione si trova è un enunciato nominale di tipo semanticamente predicativo, attraverso il quale vengono attribuite proprietà complesse a un referente. Inoltre, l'apposizione in sé non ha valore referenziale, ma per l'appunto predicativo: essa esprime un comment che si applica a un referente topicale implicito²¹ e, pertanto, non può essere vista – a differenza di quanto sostenuto da Herczeg (1967) – come un elemento dalla funzione puramente grammaticale.

Il test utilizzato da Ferrari *et al.* (2008) per dimostrare la natura predicativa dell'apposizione sancisce definitivamente il suo carattere non anaforico: infatti, il referente topicale – e anaforico – implicito può essere sempre esplicitato (con o senza aggiustamenti linguistici) attraverso una forma inserita pronominale che ha valore pienamente incapsulativo, come si può osservare nella seguente riformulazione di uno degli esempi precedenti:

- (43a) Con il solito sistema delle eccezioni a pioggia, i difensori hanno cercato di far saltare il processo per tangenti all'amministrazione provinciale di Bari; una vicenda, questa, tra le più clamorose per il corrotto sistema di potere che aveva messo a nudo [...].

Ancora una volta, quindi, un apparente incapsulatore si rivela un elemento classificatore sprovvisto di potenziale anaforico: il ruolo di incapsulatore finisce così per ricadere, in questi casi, su di un elemento zero o su di un pronome. Nella fattispecie, i casi più comuni di apposizione grammaticalizzata, sprovvisti di pronomi inseriti, inducono alla ricostruzione di un incapsulatore zero con funzione informativa topicale (come sarà precisato in § III.1.2.4.2).

Secondo l'approccio qui difeso, in ultima analisi, l'incapsulazione è inscindibile dall'anafora: quando si ha un SN predicativo che categorizza una porzione di testo senza rinviare ad essa attraverso una strategia anaforica, non è possibile parlare di incapsulatore non anaforico – nozione che quindi assume lo *status* di una vera e propria contraddizione in termini –, ma soltanto di SN

²¹ Per un'analisi approfondita delle proprietà semantiche, informative e testuali dell'apposizione grammaticalizzata che discendono da questa interpretazione, si vedano Ferrari (1998, 2003: 247-254, 2009b).

categorizzante o classificatore. La natura lessicale dei nominali predicativi non è, tuttavia, priva di interesse ai fini della comprensione dell'architettura tematica del testo: essa consente, all'interno della dinamica testuale, di definire meglio le proprietà semantiche del pronome incapsulatore e, di conseguenza, la direzione interpretativa che lo scrivente seleziona per la prosecuzione del testo. Si confrontino da ultimo i due esempi seguenti:

- (44) Nella lettera manoscritta – piena di errori grammaticali – si legge: «Caro sindaco, lascia in pace l'antiabusivismo che la gente ha fame. Pensa ai corrotti che hai intorno. Questo è un avvertimento. [...]». (repubblica.it, 25.06.2015)
- (45) [...] nei mesi scorsi, il vecchio sindaco Bloomberg ha spiegato che «gli affitti sono alti e continuano a crescere, ma questo è il risultato di bassa criminalità, scuole migliori, investimenti nelle arti, nella salute pubblica, nei parchi. [...]» (fattoquotidiano.it, 06.11.2013)

In entrambi gli esempi, l'incapsulatore anaforico è un pronome dimostrativo. Nonostante questa analogia formale, l'appartenenza del rispettivo referente testuale a uno degli ordini della tipologia di Lyons-Dik viene precisata soltanto grazie al legame sintattico copulativo con un SN lessicale: il nominale di (44) fornisce una categorizzazione illocutiva dell'antecedente plurifrasale, qualificando gli atti linguistici corrispondenti come appartenenti alla classe degli avvertimenti; il nominale di (45) fa invece risaltare la natura eventiva concreta dell'antecedente, qualificandolo come stato risultante dell'azione di una serie di fattori. La natura semantica della frase copulativa, che stabilisce una sorta di equazione tra due termini, fa sì che anche i due pronomi incapsulatori possano essere assegnati a uno specifico ordine semantico-ontologico: il primo appartiene al quarto ordine e rinvia all'atto linguistico antecedente; il secondo appartiene al secondo ordine e rinvia al processo antecedente. Questa retroazione del nominale categorizzante sul pronome incapsulatore può essere vista, sulla scia di Conte (1986a), come *feedback* del rema sul tema: il pronome tematico e il nome rematico agiscono congiuntamente, in questi casi, per portare avanti la progressione tematica del testo lungo una precisa linea semantica scelta dallo scrivente.

4.

ASPETTI MORFOSINTATTICI, SEMANTICI E PRAGMATICI

In questo capitolo, l'incapsulazione anaforica sarà affrontata dal punto di vista della descrizione grammaticale, con l'obiettivo di mettere in luce le principali proprietà e caratteristiche di cui la strategia è dotata ai diversi livelli di analisi linguistica. In primo luogo, saranno esaminati i possibili formati, con i relativi risvolti funzionali, che l'incapsulazione anaforica può assumere a livello morfosintattico (§ 4.1): saranno dapprima presentate le diverse forme lessicali che il sintagma incapsulatore può assumere (§ 4.1.1) e le possibili forme pronominali, avverbiali e di tipo zero (§ 4.1.2); in seguito, la descrizione sarà estesa a forme di realizzazione marginali che coinvolgono un SN indefinito (§ 4.1.3). In secondo luogo, saranno presentati i possibili meccanismi interpretativi attraverso i quali l'incapsulatore può rinviare al suo antecedente (§ 4.2). Infine, saranno illustrate le principali funzioni pragmatiche connesse ai contenuti impliciti dell'incapsulazione (§ 4.3), che saranno considerati con attenzione alle due grandi classi di impliciti riconosciute comunemente dalla pragmatica linguistica: le presupposizioni (§ 4.3.1) e le implicature (§ 4.3.2).

4.1. Tipologia morfosintattica

4.1.1. Forme lessicali

La gamma dei formati morfosintattici con cui un incapsulatore anaforico può presentarsi nel testo dipende dalla definizione che si dà del fenomeno: l'approccio adottato in questa sede (che ha trovato giustificazione in § II.3) impone di ampliare la tipologia formale dell'incapsulazione in direzione delle forme pronominali e delle forme zero. In questa prima sezione del capitolo, l'osservazione sarà limitata alle forme lessicali di incapsulatore anaforico.

L'incapsulazione lessicale è solitamente realizzata dalle due forme di SN che codificano nella loro configurazione sintattica la datità del referente testuale: il SN con articolo determinativo e il SN con articolo dimostra-

tivo¹. Se ne possono osservare due esempi accomunati dallo stesso nome testa del sintagma (*episodio*):

- (46) Ha sporcato il muro di Ponte Vecchio a Firenze, tracciando una scritta con smalto per le unghie, ma, scoperta dalla polizia municipale, prima è stata accompagnata a comprare l'apposito solvente, poi è stata obbligata a cancellare l'imbrattamento e infine è stata multata. *L'episodio* è avvenuto questo pomeriggio. (repubblica.it, 16.10.2013)
- (47) Una volta lo hanno persino legato per le caviglie e buttato sulla cattedra durante il cambio dell'ora, quando il professore non era in aula, e poi lo hanno fotografato. E proprio a *questo episodio* sarebbe legata l'accusa di sequestro di persona. (repubblica.it, 29.03.2013)

L'articolo determinativo e l'articolo dimostrativo sono accomunati dall'espressione dell'identificabilità del referente testuale (cfr. Lambrecht 1994): entrambi segnalano all'interlocutore che il parlante lo ritiene in grado di individuare il referente testuale a cui si riferisce il SN determinato dall'articolo; l'individuazione può avvenire su basi testuali, contestuali o enciclopediche. Nel caso specifico degli usi anaforici, l'identificabilità del referente testuale viene risolta sulla base del rinvio a un'espressione presente nel co-testo sinistro del SN; tale espressione può essere capo-catena di una catena anaforica, e quindi responsabile dell'instaurazione nell'universo di discorso del referente testuale in questione, o anello non iniziale, a sua volta anaforico.

Come chiarisce Korzen (2006b: 266), l'identificabilità presuppone l'esistenza del referente: all'interlocutore viene richiesto di identificare un'entità che sia rilevante nel co-testo (o nel contesto), e questo non è possibile se tale entità non è presupposta come esistente. Possiamo quindi ritenere che entrambi gli articoli considerati siano portatori di una presupposizione di esistenza del referente testuale².

Sulla base delle gerarchie di marcatura anaforica proposte da Korzen (2001), che individuano una correlazione tra forme di anafora e prominza pragmatico-testuale dei referenti, i SN pieni anaforici possono essere visti come marcati dal punto di vista lessicale rispetto ai pronomi e ai costituenti zero, in ragione del contenuto intensionale che evidentemente le forme non lessicali non possono trasmettere. L'articolo dimostrativo, a sua volta, è mar-

¹ La terminologia di "articolo dimostrativo", come afferma Conte (1999 [1996b]: 97, n. 1), è da preferire rispetto a quella di "aggettivo dimostrativo", perché la funzione sintattica del dimostrativo, in italiano, è quella di determinante e le caratteristiche aggettivali di questa forma linguistica sono limitate all'aspetto morfologico.

² Come segnala Korzen (2000: 204-207), la presupposizione di esistenza, valida senza eccezioni con i referenti del primo ordine, risulta più problematica con i referenti di secondo ordine e richiede valutazioni co-testuali aggiuntive (che saranno presentate in § II.4.3.1.4).

cato dal punto di vista morfo-fonologico rispetto all'articolo determinativo, perché «aggiunge un contenuto semantico deittico di vicinanza o di distanza tra antecedente e anafora» (*ivi*: 108) che il determinativo non veicola. L'anafora realizzata da un SN dimostrativo risulta quindi doppiamente marcata – a livello lessicale e a livello morfo-fonologico.

Una delle gerarchie di marcatura anaforica proposte da Korzen risulta particolarmente significativa per uno studio dell'incapsulazione: si tratta della gerarchia che misura il grado di individuazione semantica (Korzen 2001: 109), ovvero le caratteristiche legate all'ordine ontologico e alle proprietà grammaticali dell'entità: i costituenti del primo ordine, numerabili e al singolare sono testualmente più prominenti dei costituenti non numerabili, che a loro volta sono più prominenti dei costituenti al plurale; i costituenti di ordine superiore, infine, occupano l'ultimo posto della gerarchia.

Se è vero che le anafore marcate rinviano tipicamente a entità scarsamente prominenti, ovvero – nei termini di Korzen 2001 – scarsamente propense ad assumere funzione di topic in un enunciato, ne consegue che i referenti testuali di ordine superiore comportano un'intrinseca difficoltà, legata alle loro caratteristiche semantiche inerenti, a comparire come topic negli enunciati. Qualora essi dovessero assumere questa funzione informativa, il loro correlato formale dovrebbe necessariamente avere un grado di marcatura piuttosto elevato. Non è quindi un caso che gli studi precedenti sull'incapsulazione anaforica abbiano spesso posto l'accento sulla frequenza delle incapsulazioni realizzate dalla forma sintattica più marcata, ossia il SN dimostrativo. Conte (1998) adduce motivazioni legate al contenuto semantico deittico del dimostrativo e al suo potere focalizzante:

Quantunque non manchino casi di incapsulazione con l'articolo definito [...], v'è tuttavia una netta preferenza per il dimostrativo. Il dimostrativo (attraverso il suo intrinseco potere deittico) presenta il nuovo oggetto, lo focalizza. (Conte [2010] 1998: 285)

Studi più recenti hanno tuttavia messo in discussione la presunta affinità elettiva tra incapsulatori lessicali e articolo dimostrativo. Korzen (2007: 103), a seguito dell'analisi di un corpus scritto e orale in prospettiva contrastiva italiano-danese, osserva che l'italiano scritto manifesta una netta prevalenza di incapsulazioni con articolo determinativo: più precisamente, nel suo corpus i SN incapsulatori definiti sono 9,44 ogni mille parole, mentre i SN incapsulatori dimostrativi sono 0,69 ogni mille parole. I dati di Korzen (2007) sono corroborati, seppure con proporzioni meno clamorose, da quelli del corpus di lavoro su cui si appoggia il presente studio. Il nostro corpus presenta circa il doppio di SN incapsulatori definiti rispetto ai SN incapsulatori dimostrativi (cfr. Pecorari 2016). Stando a questi rilievi, l'indicazione pragmatica data

dall'articolo determinativo risulta il più delle volte sufficiente alla buona gestione della coesione testuale; il potere focalizzante del dimostrativo, utile al recupero di antecedenti scarsamente prominenti, finisce spesso per non essere necessario alla risoluzione dell'incapsulazione.

Indipendentemente da qualunque valutazione quantitativa, è comunque necessario evidenziare un aspetto importante: i SN dimostrativi incapsulatori, in ragione del loro status di anafora marcate, hanno maggiore attitudine dei SN definiti a diventare lo strumento dell'introduzione di contenuti testuali nuovi, che categorizzano la porzione di testo incapsulata in modo imprevedibile su basi semantiche, o della presa in carico di funzioni testuali come quella topicale, marginali rispetto alla funzione referenziale primaria. Korzen (2006b), a questo proposito, segnala che la marcatezza anaforica del SN dimostrativo consente a questo dispositivo coesivo di agire in due direzioni principali: il rinvio ad antecedenti difficili (ovvero non topicali, secondo la classica definizione di Berretta 1990) – tra i quali figurano gli antecedenti frasali delle incapsulazioni anaforiche – e la ricategorizzazione (o categorizzazione *tout court*, nel caso dell'incapsulazione) semanticamente imprevedibile dell'antecedente. L'articolo dimostrativo consente di compiere numerose «lexico-semantic extensions» (Korzen 2006b: 269), che devono limitarsi a soddisfare un generico vincolo di compatibilità tra le descrizioni intensionali dell'antecedente e dell'espressione anaforica³; tali estensioni sono rese possibili dal tratto semantico deittico insito nell'articolo dimostrativo, che vincola la ricerca di un antecedente al co-testo dell'espressione anaforica (considerato metaforicamente come spazio deittico in cui la referenza può essere risolta) e lascia un certo margine all'introduzione di contenuti informativamente nuovi. La ricategorizzazione del referente testuale compiuta tramite anafora consente così al parlante di esprimere un'informazione nuova, o una valutazione, sull'entità risparmiando il costo testuale e cognitivo di una predicazione.

La potenzialità deittica del determinante dimostrativo si può esplicitare, a livello testuale e semantico, anche in altre due direzioni, strettamente connesse tra loro. In primo luogo, l'articolo dimostrativo può rafforzare il legame anaforico con l'antecedente, evitando «quell'effetto di ricominciamento del movimento discorsivo» (Ferrari 2010l: 188) che l'articolo determinativo produce. In secondo luogo, il dimostrativo impedisce che il sintagma venga

³ Tra le ricategorizzazioni attuabili dal SN dimostrativo, figurano anche le incapsulazioni anaforiche di relazione (cfr. § III.2.1), che classificano l'antecedente frasale come termine di una relazione logica. La loro realizzazione con SN definito sembra molto meno plausibile, se non del tutto esclusa (*per questo motivo* vs. *?per il motivo*, *a questo scopo* vs. *?allo scopo*): questa considerazione depone a favore del carattere parzialmente grammaticalizzato di queste espressioni.

interpretato in senso generico (lettura per definizione non anaforica⁴) o in senso specifico ma testualmente nuovo, come si può osservare, rispettivamente, negli esempi di incapsulazione anaforica seguenti:

- (48) «[...] Oltre ai milioni spesi per gli sgomberi e i muri, la giunta ha speso 4 milioni per costruire i centri di via Lombroso e via Barzaghi, ma solo 200mila euro per le borse lavoro e 30mila euro per la scolarizzazione dei bambini rom. Ma se i rom non hanno lavoro, vanno a rubare. E se i bambini non vanno a scuola, saranno degli emarginati da adulti. *Questa politica* ha fallito, bisogna cambiare». (*La Repubblica*, 04.04.2014)
- (49) [...] io propongo di creare un'agenzia governativa che rilevi al prezzo originale o al prezzo dell'usato qualsiasi auto o camion che in America consumi quantità spropositate di benzina e propongo di rottamarle. *Questo programma di riacquisto a livello nazionale* sarà finanziato da una tassa sulla benzina di 2 dollari al gallone [...]. (*La Repubblica*, 29.01.2006)

Il SN anaforico di (48) dipende necessariamente, per la sua interpretazione incapsulativa, dalla presenza del determinante dimostrativo: la sua sostituzione con un determinante definito (*la politica*) si tradurrebbe in una lettura generica del sintagma, referenzialmente autonoma, con il significato di 'attività generale di governo'. In esempi come (49) il legame tra incapsulatore e antecedente è molto più stretto, a causa della presenza di un'espansione preposizionale (*di riacquisto a livello nazionale*) che restringe la referenza dell'espressione anaforica. Nonostante ciò, la sostituzione del dimostrativo con un definito (*il programma di riacquisto a livello nazionale*) lascerebbe aperta la possibilità di una lettura del sintagma non referenzialmente congruente con ciò che lo precede (cfr. Lo Duca 1989). In altre parole, il programma di riacquisto di cui si parla potrebbe essere interpretato come un programma diverso, referenzialmente distinto dall'insieme di proposte presentate nell'enunciato precedente.

⁴ Siamo d'accordo con Korzen (1996, 2001) sull'impossibilità di considerare come espressioni anaforiche i SN a referenza generica, che rinviano esoforicamente al di fuori del testo. Non andrà quindi considerato come caso di anafora il tradizionale esempio di digressione testuale proposto da Conte (1981a), in cui il secondo enunciato fa slittare il testo dallo specifico al generico:

(a) Spasskij mosse *un cavallo*. *Il cavallo* è quel pezzo che muove a gamma. (es. tratto da Conte 1999 [1981a]: 22)

In tali esempi, si potrà individuare soltanto «una coerenza testuale di carattere lessicale-tematico» (Korzen 1996: 686). Dal punto di vista della progressione del topic, questi sono casi di *topic shift*, in cui la progressione topicale è interrotta (cfr. Ferrari *et al.* 2008: 161).

4.1.2. *Forme pronominali, avverbiali e di tipo zero*

Sul versante pronominale, l'incapsulazione può essere realizzata da pronomi tonici dimostrativi⁵ (50) o da pronomi atoni, con valore neutro. Questi ultimi possono appartenere, più tipicamente, alla serie dei pronomi personali con funzione di oggetto diretto (51) o a quella dei pronomi obliqui *ci* (52) e *ne* (53):

- (50) E si è fatto sciacallaggio sul corpo già debilitato del Pd. Questo è accaduto perché non si vuole discutere ma solo prendere posizione a fini congressuali. (repubblica.it, 12.07.2013)
- (51) Un esercizio moderato ma continuativo riduce il rischio di ammalarsi di Alzheimer del 38 per cento. Lo ha riscontrato Paul Crane dell'università di Washington. (*La Repubblica*, 25.01.2006)
- (52) [...] in serata il segretario alla Difesa Usa Chuck Hagel aveva affermato che le minacce di Pyongyang costituiscono un «pericolo grave e reale». Gli esperti bellici Usa non *ci* credono. (*Corriere della Sera*, 04.04.2013)
- (53) La violenza nei confronti delle donne in India non è certo un fenomeno recente: da tempo si stima che vi si verifichi uno stupro ogni 40 minuti. Ma è come se il mondo se *ne* fosse accorto dopo il clamore suscitato dalla violenza di gruppo che ha portato alla morte di una ragazza di 23 anni lo scorso dicembre a New Delhi. (*Corriere della Sera*, 02.04.2013)

Anche in questo caso, le gerarchie di Korzen (2001) danno un'indicazione sulla marcatura anaforica dei diversi dispositivi: in primo luogo, i pronomi sono lessicalmente non marcati rispetto ai SN pieni; in secondo luogo, all'interno della classe pronominale, i pronomi tonici sono marcati dal punto di vista morfo-fonologico rispetto ai pronomi atoni (nonché rispetto ai costituenti zero). L'anafora pronominale – e in particolare quella realizzata da clitici – è quindi propensa a riprendere entità più prominenti nell'universo del discorso, e più facilmente individuabili in modo univoco.

I lavori dedicati all'incapsulazione in francese hanno messo in evidenza alcune proprietà significative dell'incapsulazione pronominale. Apothéloz (1995a: 279), ad esempio, sottolinea che i pronomi incapsulatori consentono

⁵ I pronomi dimostrativi con funzione incapsulativa in italiano sono quasi esclusivamente appartenenti alla classe dei prossimali. Rare ma non del tutto assenti le occorrenze di dimostrativo distale, come nel seguente esempio, in cui si può osservare la relativa distanza testuale tra incapsulatore e antecedente:

(a) Sottovoce, i ciprioti sottolineano che la comunità russa, stimata in 35-40 mila persone, fa ben poco per inserirsi. Secondo Natalia Kardash, direttrice del settimanale russo Vestnik Kipra, il vantaggio è proprio *quello* [...]. (*La Repubblica*, 20.03.2013)

a chi scrive di risparmiare la ricerca di una denominazione adeguata per il contenuto incapsulato: questa proprietà favorisce l'uso dei pronomi quando l'operazione di classificazione lessicale implica conseguenze non desiderate sul piano pragmatico, o semplicemente quando lo scrivente intende mascherare una propria lacuna lessicale⁶.

Apothéloz & Chanet (1997) evidenziano invece che l'assenza di una classificazione lessicale fa ricadere il massimo dinamismo comunicativo dell'enunciato anaforico sugli elementi predicativi e, di conseguenza, sulle proprietà attribuite predicativamente all'incapsulatore⁷. L'interpretazione degli incapsulatori pronominali differisce quindi in modo netto da quella degli incapsulatori lessicali: i primi si limitano a creare un referente testuale che non viene classificato lessicalmente, e assegnano un maggiore rilievo testuale ai significati espliciti veicolati dalla predicazione associata all'anafora; i secondi, oltre a instaurare un nuovo referente testuale, lo assegnano a una categoria lessicale, trasmettendo così un significato implicito di natura presupposizionale che richiede al destinatario un'attività inferenziale più complessa.

Alle forme pronominali presentate sopra, occorre aggiungere il soggetto sottinteso (54), funzionalmente equivalente al pronome clitico e distinto da esso solo sulla base del diverso ruolo sintattico (cfr. Berretta 1990: 95), e l'avverbio pronominale *così* (55), che mette in evidenza non tanto l'aspetto referenziale, quanto la qualità della porzione di testo antecedente (in modo non dissimile dall'aggettivo *tale*, i cui usi incapsulativi saranno analizzati in § II.4.1.3):

- (54) Travolta da una volante in corsa per un intervento sul luogo di un furto, è in gravissime condizioni e in codice rosso al Pertini. Ø È accaduto ieri mattina, in via Monte Cervialdo, Val Melaina. (*La Repubblica*, 28.09.2013)
- (55) Lo spagnolo preferisce sdrammatizzare e si concede pure qualche battuta: «Partiremo in pullman. Preferisco *così*. Il nostro autista è bravo, abbiamo fiducia nelle sue qualità». (*repubblica.it*, 17.10.2013)

Altri avverbi con significato primariamente deittico possono prestarsi, in casi specifici, ad usi anaforici di tipo incapsulativo. Quello più comune è il

⁶ La sezione quantitativa dello studio di Apothéloz (1995a) evidenzia che l'uso del pronome dimostrativo neutro abbonda nei testi scritti da adolescenti (13-14 anni), per ovvi motivi di accesso limitato al lessico.

⁷ Anche Combettes (1988: 84) sottolinea che l'utilizzo di un incapsulatore lessicale restringe le possibilità di interpretazione e può rendere inutili le indicazioni date dal contorno sintattico, mentre l'utilizzo di un pronome (o di una forma zero) costringe necessariamente l'interprete a leggere l'intero enunciato anaforico per ricostruire il legame referenziale corretto. Abbiamo osservato questo aspetto all'opera, in modo particolare, negli enunciati di tipo copulativo (cfr. § II.3.2).

deittico spaziale *qui*: questo avverbio si combina di frequente nei testi giornalistici con il verbo *finire* nella formula *non finisce qui*, assumendo un significato simile a 'con questi eventi (appena raccontati)'. In questi casi, l'avverbio rinvia spesso a una porzione complessa di testo, estendibile fino a ricoprire l'intero co-testo sinistro dell'enunciato anaforico. La formula può consentire allo scrivente di concludere il testo in modo impressivo, spingendo il lettore ad aspettarsi nuovi sviluppi della vicenda nei giorni a venire:

- (56) Il Grande Fratello dietro al bancone. Baristi e cassieri con un microchip infilato in tasca o appeso al collo, usato come bracciale o attaccato alla cintura. Uno strumento che rileva la posizione dei dipendenti in ogni momento, in ogni secondo del turno di lavoro. E che, in caso di "anomalie", invia un segnale satellitare a una centrale operativa.
Un segnale che poi viene rinviato agli uomini della sicurezza. È una sperimentazione che ha scatenato un fiume di polemiche quella iniziata da MyChef, colosso francese della ristorazione con decine di punti vendita in aeroporti e autostrade.
«Lo facciamo per la sicurezza dei lavoratori» chiariscono i vertici dell'azienda. «Il rischio è che sia un modo per controllarli, è una cosa gravissima» ribattono compatti i sindacati, pronti alle barricate. [...]
L'amministratore delegato di MyChef, Sergio Castelli, però si dice «sbalordito» per la polemica, finita sulle pagine del quotidiano francese Le Monde. [...]
I sindacati, neanche a dirlo, la pensano in modo opposto. [...]
 Comunque vada, non finirà *qui*. (*La Repubblica*, 20.03.2013)

Rientra tra i possibili formati morfosintattici dell'incapsulazione anche il pronome relativo⁸ neutro *il che* (con le varianti *la qual cosa*, *cosa che*, *ciò che*, *quel che* o semplicemente *che*)⁹, quando consente al parlante di riprendere il

⁸ Cornish (1986: 6, n. 1, cit. anche da Dik 1997b: 215, n. 2) sottolinea che il pronome relativo può essere considerato, in senso etimologico, come la prima forma di anafora storicamente riconosciuta: l'aggettivo latino *relativus* nasce come traduzione del greco *αναφορικός*, e i pronomi relativi erano chiamati così «because they were considered the anaphoric pronouns *par excellence*» (*ibidem*).

⁹ La variante *ciò che* può prestarsi – e si presta assai spesso – anche ad usi non anaforici. Si osservi la differenza tra un'occorrenza incapsulativa e un'occorrenza non anaforica del costrutto:

- (a) [...] all'interno di Intesa convivono – male – due anime: quella incarnata dal consigliere delegato Enrico Cucchiani e l'altra del direttore generale Gaetano Micciché. I due non vanno d'accordo su niente, dall'esposizione dell'immobiliarista Luigi Zunino, detto prima del crac "il più furbo dei furbetti", agli altri dossier caldi lasciati da Corrado Passera quando è entrato nel governo Monti, come l'Alitalia e la Mittel del finanziere Zaleski. *Ciò che* spesso blocca il lavoro del consiglio. (*La Repubblica*, 23.03.2013)

contenuto di un'intera frase (cfr. Serianni 2006 [1989]: 319, Ferrari & Zampese 2016: 208):

- (57) [...] il primo luglio del 2014 l'Italia assumerà la presidenza del semestre europeo, *il che* vuol dire che c'è bisogno di un governo nella pienezza dei suoi poteri. (*Corriere della Sera*, 03.04.2013)

Questo tipo di pronomi relativo non può che introdurre una relativa appositiva, come segnalano Ferrari *et al.* (2008: 261), perché l'antecedente frasale è un'espressione satura per definizione, con la capacità di designare autonomamente il proprio contenuto referenziale. Risulta particolarmente interessante, da un punto di vista testuale, la realizzazione paratattica della relativa con antecedente frasale, che prevede l'inserzione di un segno di interpunzione forte immediatamente prima del pronome relativo:

- (58) X Factor è un "fenomeno", insomma, e i numeri degli ascolti non rispondono alla reale penetrazione del programma. *Il che* la dice lunga su come l'Auditel oggi non tenga conto della realtà dei fatti. (*repubblica.it*, 06.11.2013, primo corsivo nel testo)

La relativa paratattica rientra tra le forme del discorso brillante privilegiate dalla scrittura giornalistica (e non solo) contemporanea e, più in particolare, tra le strutture che producono frammentazione sintattica. Questa struttura consente, tra le altre cose, di assegnare rilievo al valore anaforico – e incapsulativo – del pronome, che assume così «un funzionamento referenziale molto vicino a quello di una forma dimostrativa» (*ivi*: 274).

4.1.3. Incapsulazioni con SN indefinito

L'articolo indeterminativo, nei suoi usi canonici, non permette al SN che modifica di rinviare anaforicamente a un'altra espressione del testo: la funzione abituale del SN indefinito è quella di introdurre nell'universo di discorso un referente testuale nuovo, che lo scrivente presuppone come inattivo nel testo e inaccessibile all'identificazione da parte del lettore. In alcuni casi, tuttavia, «l'assenza di un determinante [definito] non impedisce che il sintagma nominale possa essere interpretato come determinato» (Lala 2010a: 641). Si osservi, per iniziare, l'esempio di SN indefinito incapsulatore proposto – senza ulteriori commenti – da Lala (2010a):

- (b) Serve molta cautela – è stato sottolineato al Quirinale – perché l'Europa è attenta a *ciò che* il nostro Paese farà in questi giorni. (*La Repubblica*, 22.03.2013)

- (59) Pendolari ammassati sui treni come sardine, porte che non si aprono, tre giovani varesini colpiti una settimana fa dalle schegge di vetro perché un pesante portellone si è sganciato da un vagone merci andando a colpire la carrozza del diretto [...]. E ancora: lo scorso 26 gennaio il convoglio Milano Luino partito alle 19.25 da Porta Garibaldi che, secondo la denuncia dei pendolari, come impazzito non avrebbe rispettato né limiti di velocità né i semafori rossi. Un viaggio allucinante durante il quale il treno ha rischiato di tamponare il convoglio che lo precedeva [...]. «Il macchinista non era ubriaco, dice una nota delle Fs, ma si è semplicemente confuso [...].» Ma si può liquidare *una tale vicenda* come frutto di una 'confusione'? (*Corriere della Sera*, 04.02.1995; es. tratto da Lala 2010a: 642)

La testa sintattica dell'incapsulatore è accompagnata, all'interno del sintagma, non solo dall'articolo indeterminativo *una*, ma anche dall'aggettivo *tale*: quest'ultima espressione linguistica può essere considerata, nel contesto in esame, come un aggettivo indefinito anaforico¹⁰ (cfr. Salvi & Vanelli 1992: 72), che sottintende, in qualche modo, una valutazione negativa degli eventi incapsulati, pur accompagnandosi a un nome testa semanticamente neutro come *vicenda*. Il SN in esame va dunque interpretato come determinato – e anaforico – per ragioni sintattico-semantiche, legate al contributo dell'indefinito anaforico *tale* all'interno del sintagma. La particolarità di questi usi di *tale* sta nella diversa salienza che il determinante conferisce alle due proprietà principali dell'incapsulazione: la classificazione – con implicita valutazione – della porzione di testo antecedente risulta più prominente rispetto alla costruzione di un nuovo referente testuale (Conte 1999 [1996a]: 111, n. 7)¹¹.

Un caso simile a quello appena analizzato prevede che la modificazione aggettivale del SN anaforico sia modulata dall'avverbio *così* o *tanto*:

- (60) A parte le sue petulanti pretoriane e il povero Alfano, gli unici che vanno in televisione a difenderlo, nessuna persona di buon senso può non vedere l'oggettiva catastrofe in atto: centrodestra al suo minimo storico dal 1945 a oggi, e con un leader che appare, più che impresentabile, inverosimile, totalmente screditato nel mondo, come sa bene ogni italiano che abbia mai messo il naso fuori dai confini. Possibile che, di fronte a *un problema di rappresentanza così*

¹⁰ Si veda anche la seguente definizione lessicografica, che chiarisce la natura anaforica degli usi di *tale* in esame: «Di questa o di quella sorta; che ha le qualità, le caratteristiche, la natura di cui si sta parlando o a cui si accenna in modo chiaro o sottinteso» <<http://www.treccani.it/vocabolario/tale/>> (ultimo accesso: 01.10.2016).

¹¹ Anche Dipper & Zinsmeister (2012) evidenziano questo aspetto in relazione a forme aggettivali del tedesco e dell'inglese: i determinanti tedeschi *diese Art von*, *eine solche* e quelli inglesi *this kind of*, *such a* (corrispondenti all'italiano *un tipo di*, *un tale*) forzano un'interpretazione di tipo proposizionale (i.e. di terzo ordine) dell'anafora, perché consentono di allontanarsi dall'istanza concreta dell'evento a cui rinviano.

evidente, così irrisolto, così grave, nel centrodestra si continui ad accusare il mondo cattivo di persecuzione senza rendersi conto che si tratta di un caso classico di masochismo politico? (M. Serra, *La Repubblica*, 20.03.2013)

- (61) L'ex premier ha rappresentato un vero e proprio tappo che ha impedito per vent'anni il rinnovamento e il cambiamento della politica, a destra e a sinistra. Una volta saltato, il primo effetto è stata l'esplosione dell'antipolitica, della demagogia, del grillismo e del populismo più virulento. Eppure, in *un quadro parlamentare tanto debole e frammentato* il Cavaliere si gioca il tutto per tutto per riconquistare un ruolo. (C. Tito, *La Repubblica*, 21.03.2013)

Gli avverbi *così* e *tanto* hanno un valore inerentemente anaforico (e inoltre *così*, come si è mostrato nella precedente sezione, può fungere esso stesso da incapsulatore, quando non modifica altre espressioni): essi segnalano al lettore che i contenuti referenziali del SN sono già stati evocati nel co-testo. Il loro utilizzo è funzionale a una messa in rilievo della valutazione del giornalista, linguisticamente espressa dagli aggettivi che modificano la testa nominale.

La possibilità di avere incapsulatori anaforici realizzati da un SN indefinito è confermata da altri esempi in cui il sintagma contiene una modificazione aggettivale:

- (62) Il RIS di Parma ha rilevato impronte sul giornale di annunci immobiliari impugnato da uno dei due rapinatori che il 4 dicembre hanno aggredito il gioielliere G.R. in Strada Maggiore. Ma non si tratta di tracce schedate dalle forze dell'ordine. «Un apparente insuccesso moltiplica le energie della procura e dei carabinieri», è stato il commento del procuratore aggiunto Valter Giovannini [...]. (*La Repubblica*, 18.12.2012)

Il SN *un apparente insuccesso* compare in discorso diretto e incapsula l'episodio descritto dai due enunciati precedenti, dandone una valutazione non banale, attribuita all'enunciatore secondario *Valter Giovannini*: il ritrovamento di impronte non schedate sulla scena di un crimine può essere giudicato superficialmente un insuccesso, perché non consente di individuare immediatamente i responsabili della rapina, ma in realtà l'episodio va valutato positivamente, perché funge da incentivo al lavoro delle istituzioni. Non c'è dubbio sullo statuto di incapsulatore del SN in esame: la sua comparsa consente allo scrivente di instaurare nell'universo di discorso un nuovo referente testuale, sulla base del contributo semantico-referenziale di una porzione di testo precedente. Nonostante la presenza dell'articolo indeterminativo, il SN è quindi anaforico, perché non può essere interpretato pienamente, dal punto di vista referenziale, senza il rinvio ad elementi del co-testo sinistro.

L'attributo *apparente* riveste un ruolo essenziale ai fini del mantenimento della coerenza testuale: la sua assenza renderebbe meno naturale la sequenza, come si può vedere nella riformulazione che segue, e farebbe propendere per

un'interpretazione generica dell'enunciato¹² e dell'espressione referenziale, cosa che escluderebbe *a priori* l'anafora (l'insuccesso di cui si parla non sarebbe cioè quello specifico descritto nel co-testo, ma corrisponderebbe a un membro paradigmatico della classe degli insuccessi):

- (62a) Il RIS di Parma ha rilevato impronte sul giornale di annunci immobiliari impugnato da uno dei due rapinatori che il 4 dicembre hanno aggredito il gioielliere G.R. in Strada Maggiore. Ma non si tratta di tracce schedate dalle forze dell'ordine. «*Un insuccesso* moltiplica le energie della procura e dei carabinieri», è stato il commento del procuratore aggiunto Valter Giovannini.

Una proprietà frequente nelle incapsulazioni con SN indefinito è proprio la presenza di una caratterizzazione valutativa, come quella fornita in questo esempio dall'aggettivo *apparente*. La frequenza di questo tratto può essere ricondotta al valore pragmatico-testuale dell'articolo indeterminativo, che introduce solitamente referenti testuali nuovi nell'universo di discorso. Il suo utilizzo atipico in funzione anaforica sembra maggiormente coerente con espressioni che conservano un grado considerevole di informatività: il contenuto lessicale dell'espressione anaforica deve contenere almeno un'informazione testualmente nuova, che fornisca un arricchimento semantico-pragmatico al referente testuale, e la valutazione da parte dello scrivente (o di un enunciatore secondario) costituisce un caso esemplare di questo movimento logico-semantico. Coerentemente con questi argomenti, l'occorrenza di un SN indefinito incapsulatore riempito da un nome generale, che sappiamo essere sostenuto principalmente dalla dimensione lessicale (cfr. Korzen 2001: 116), sembra esclusa, come mostra l'innaturalità di questa ulteriore riformulazione:

- (62b) Il RIS di Parma ha rilevato impronte sul giornale di annunci immobiliari impugnato da uno dei due rapinatori che il 4 dicembre hanno aggredito il gioielliere G.R. in Strada Maggiore. Ma non si tratta di tracce schedate dalle forze dell'ordine. ?«*Una vicenda* moltiplica le energie della procura e dei carabinieri», è stato il commento del procuratore aggiunto Valter Giovannini.

Il SN indefinito non occupa una posizione sulle gerarchie di marcatura anaforica di Korzen (2001), perché il suo formato morfosintattico non è intrinsecamente deputato alla funzione anaforica. Se si dovesse, ciononostante, assegnare al SN indefinito una posizione su queste gerarchie, si dovrebbe propendere per un grado di marcatura molto alto, coerente con la sua funzione

¹² Si tratterebbe, secondo Korzen (1996: 280), di una «frase prototipica», che esprime una proprietà tipica della categoria a cui appartiene il soggetto, ma non iscritta nella sua intensione.

tipica di codifica della discontinuità referenziale. Gli esempi analizzati sopra hanno mostrato che il SN indefinito anaforico condivide una proprietà tipica del SN dimostrativo (la forma più marcata di espressione anaforica): la propensione ad accogliere contenuti semantici che categorizzano in modo poco prevedibile – e testualmente nuovo – la porzione testuale antecedente.

La considerazione del legame tra SN indefinito e incapsulazione risulta più problematica in altri esempi, in cui il valore anaforico del SN indefinito è discutibile:

- (63) Israele non potrà più «fare ciò che vuole nel Mediterraneo»: in visita a Tunisi, il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, ha lanciato *un nuovo affondo contro lo Stato ebraico*, assicurando che Ankara pattuglierà il Mare nostrum. (AGI, 15.09.2011)

Il SN evidenziato nel corpo dell'esempio fa parte della costruzione a verbo supporto¹³ *lanciare un affondo*, dal valore globalmente predicativo, ma contenente un nome referenziale¹⁴. La qualifica di espressione anaforica per questo sintagma è assai dubbia: il SN indefinito costituisce la prima menzione di un referente testuale che risulta perfettamente comprensibile, all'interno dell'enunciato in cui il SN è inserito, anche senza il rinvio a un antecedente co-testuale. La sua referenza (esoforica) è precisata da una porzione precedente di discorso riportato, parzialmente racchiusa da virgolette, che il SN categorizza attraverso l'uso del nome valutativo metaforico *affondo*.

In un caso come questo, non sembra giustificato parlare di anafora – né, a *fortiori*, di incapsulazione anaforica. L'enunciato che contiene il SN in esame risulta comprensibile e comunicativamente adeguato anche in isolamento: viene così a mancare il fondamentale criterio definitorio dell'anafora, ovvero la dipendenza semantica e/o referenziale dell'espressione anaforica (cfr. § I.5). Il SN analizzato veicola quindi la prima menzione – comunicativamente

¹³ O meglio, di una costruzione a verbo supporto esteso, perché il verbo *lanciare* ha una semantica più articolata rispetto ai tipici verbi supporto neutri *avere, fare, dare*, ecc. (cfr. Cicalese 1999).

¹⁴ La costruzione dell'esempio proposto presenta un nome pienamente referenziale, a differenza di altre costruzioni a verbo supporto (e.g. *prendere sonno, mettere paura*). Il test principale per valutare la referenzialità del SN eventivo all'interno della costruzione (cfr. Langer 2004) riguarda proprio la possibilità di rinvio anaforico, che qui sembra pienamente verificata:

- (a) Erdogan ha lanciato un affondo. *Questo affondo* ha scioccato i presenti.

Si veda anche Korzen (2001: 110-111), che tratta i due possibili casi formali di costruzione a verbo supporto (con o senza sostantivo determinato: *muovere un attacco* vs. *muovere attacco*) sulla base della distinzione tra referente estensionale ed intensionale.

autonoma – di un referente testuale e si presta ad essere interpretato come classificazione metaforica del contenuto dell'enunciato precedente.

Un ultimo costrutto sintattico che interroga il complesso rapporto tra incapsulazione e articolo indeterminativo è l'apposizione grammaticalizzata, già presentata in § II.3.2. L'apposizione grammaticalizzata, come si è visto, combina l'uso anaforico di un pronome neutro o di una forma zero e l'uso predicativo di un SN indefinito. Dal punto di vista sintattico, si è rilevato che l'enunciato contenente l'apposizione grammaticalizzata è sempre un enunciato nominale, costruito attorno a un nodo centrale non verbale. La natura nominale dell'enunciato non è una caratteristica di importanza secondaria: al contrario, si può pensare che sia proprio questa proprietà sintattica a proiettare la configurazione semantico-informativa tipica dell'apposizione grammaticalizzata. Si consideri l'esempio seguente, ennesima riformulazione di (62):

- (62c) Il RIS di Parma ha rilevato impronte sul giornale di annunci immobiliari impugnato da uno dei due rapinatori che il 4 dicembre hanno aggredito il gioielliere G.R. in Strada Maggiore. Ma non si tratta di tracce schedate dalle forze dell'ordine. «*Un apparente insuccesso* che moltiplica le energie della procura e dei carabinieri», è stato il commento del procuratore aggiunto Valter Giovannini.

L'aggiunta del pronome relativo *che* nell'immediato co-testo destro del SN indefinito e la conseguente trasformazione dell'enunciato anaforico in enunciato nominale invalida il valore anaforico e incapsulatore del sintagma, che diventa, per l'appunto, un'apposizione grammaticalizzata. È facile valutare che l'inserimento di un dimostrativo anaforico – principale prova del valore predicativo dell'apposizione – non crea alcuna incoerenza in questa formulazione:

- (62d) Il RIS di Parma ha rilevato impronte sul giornale di annunci immobiliari impugnato da uno dei due rapinatori che il 4 dicembre hanno aggredito il gioielliere G.R. in Strada Maggiore. Ma non si tratta di tracce schedate dalle forze dell'ordine. «Un apparente insuccesso, *questo*, che moltiplica le energie della procura e dei carabinieri», è stato il commento del procuratore aggiunto Valter Giovannini.

L'occorrenza di SN indefiniti referenziali analizzabili come incapsulatori sembra quindi limitata ad enunciati verbali: gli enunciati nominali assegnano invece al SN indefinito che li inaugura il valore – predicativo; non referenziale né anaforico – di apposizione grammaticalizzata.

4.2. Tipologia dei meccanismi interpretativi

Ogni relazione anaforica richiede al lettore un meccanismo interpretativo specifico per ricostruire il legame tra espressione anaforica e antecedente. Da questo punto di vista, le incapsulazioni possono essere ricondotte a tre categorie principali, a seconda del livello linguistico che media la ricostruzione: incapsulazioni basate sulla morfologia, sulla semantica o sulla pragmatica¹⁵. In questo contesto, ci limiteremo ad analizzare casi di incapsulazione anaforica lessicale, perché l'incapsulazione pronominale o di forma zero non mette in gioco alcun rapporto interpretativo basato sul contenuto lessicale e richiede, in ogni caso, una procedura di carattere pragmatico per recuperare l'antecedente.

La tricotomia delle forme di incapsulazione riflette da vicino quella proposta per l'anafora coreferenziale da Conte (1981a), che distingue anafora sintattica, anafora semantica e anafora pragmatica. Come sottolineato dalla studiosa nel suo principale lavoro sull'incapsulazione (Conte 1996a), questa classe di anafore può svolgere due importanti funzioni nella dinamica testuale: la categorizzazione e la valutazione di contenuti co-testuali. Secondo Conte, l'incapsulazione anaforica va considerata inerentemente come un tipo di anafora pragmatica, perché «categorization and evaluation are relevant cognitive and emotive operations of the speaker» (Conte 1999 [1996a]: 110). L'anafora pragmatica, sulla scorta di una definizione data dalla studiosa a proposito delle riprese coreferenziali, prevede che «la ripresa [sia] mediata dalle conoscenze enciclopediche del parlante o dai suoi atteggiamenti valutativi e affettivi verso un referente» (Conte 2010 [1989]: 232). In realtà, nell'approccio più comprensivo che questo studio ha abbracciato, vengono considerate come incapsulazioni anche relazioni anaforiche mediate dalla semantica (basate su rapporti di sinonimia o iperonimia con l'antecedente) e persino dalla morfologia (realizzate da derivati nominali del verbo centrale dell'antecedente).

La categoria interpretativa più elementare di incapsulazione anaforica prevede proprio che l'incapsulatore sia un derivato del verbo principale dell'antecedente, e che quindi la ricostruzione del legame anaforico sia basata sulla morfologia delle due parole:

- (64) Ieri Lombardo e Massimo Costa si sono incontrati. [...] Costa, dopo l'incontro, interpellato dai giornalisti, si è chiuso in un silenzio assoluto [...]. (*La Repubblica*, 14.02.2012)

¹⁵ La classificazione qui proposta riprende, con qualche modifica, i suggerimenti di Borreguero (2006).

Questo esempio di incapsulazione rientra nella vasta tipologia del cosiddetto “effetto quasi-copia” (cfr. § II.1.1). Il criterio referenziale adottato in questo lavoro ci impone di inserire anche questi esempi tra le incapsulazioni anaforiche *tout court*, in quanto anch’essi sono in grado di costruire un nuovo referente testuale a partire da porzioni complesse di co-testo. La presenza di un legame morfologico tra verbo e nome non fa che rafforzare il legame contestuale tra antecedente e ripresa incapsulativa, facilitando l’attività interpretativa del lettore.

La seconda categoria interpretativa prevede invece la presenza di una relazione semantica tra gli elementi legati da incapsulazione, che sono sprovvisti di una relazione morfologica. Questo legame semantico può essere di tipo sinonimico:

- (65) I ladri sono entrati nella baracchetta e hanno rubato bottiglie di vino doc, champagne, birra, prosciutti e tutti gli elettrodomestici in dotazione. Ad accorgersi del furto è stato il proprietario, A.C., domenica alle 19.20. (*La Repubblica*, 06.08.2013)

Nell’esempio, la testa lessicale dell’incapsulatore *furto* stabilisce un rapporto di sinonimia con il verbo *rubare*, al centro della clausola antecedente. Dal punto di vista della semantica lessicale, la sinonimia riscontrabile nella concretezza di un testo come questo va in realtà intesa come tale solo in senso ampio: si tratta infatti di una sinonimia di tipo intercategoriale, che riguarda espressioni linguistiche appartenenti a diverse classi di parole (verbo e nome); la relazione sinonimica vera e propria riguarda, più correttamente, le radici lessicali dei due termini coinvolti.

Un ulteriore tipo interpretativo di incapsulazione, che può essere catalogato come sottotipo dell’ultimo caso analizzato, è quello che prevede l’utilizzo di un nome generale. Il SN con nome generale stabilisce una relazione di iperonimia – di nuovo in senso ampio – con i contenuti testuali antecedenti, in ragione del suo contenuto semantico estremamente povero: questa caratteristica semantica si traduce testualmente nel possesso di un ampio potenziale riassuntivo e incapsulatore. Si veda, a questo proposito, l’esempio seguente:

- (66) Due bombe molotov contro la sede dell’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia di Legnano, nel milanese. Sui muri è comparsa la scritta: «Partigiani boia». Primo Minelli, del direttivo locale, inquadra *il gesto* nel clima territoriale dell’ultimo mese, che ha visto l’emergere di «formazioni espressamente fasciste e naziste» come Forza Nuova. (*repubblica.it*, 18.10.2013)

Come segnalato da Korzen (2001), gli incapsulatori con contenuto lessicale semanticamente neutro (così come, d’altra parte, i tipi di incapsulazione

commentati in precedenza) richiedono all'interprete di mobilitare la sola dimensione lessicale: le informazioni necessarie per ricostruire il legame anaforico risiedono unicamente nel contenuto lessicale degli elementi coinvolti, e non è necessario fare ricorso a elementi del co-testo o a conoscenze extralinguistiche. Bisogna però osservare che il co-testo dell'espressione anaforica non è mai del tutto inerte ai fini della comprensione dell'anafora: il predicato che si applica all'espressione anaforica può indirizzare il rinvio verso uno specifico antecedente, non selezionato in modo univoco dai tratti semantici dell'incapsulatore. Questo vale soprattutto per gli incapsulatori con al centro un nome generale, come si vede nella seguente riformulazione, che limita l'applicazione della strategia coesiva a uno dei due enunciati antecedenti della formulazione originaria:

- (66a) Due bombe molotov contro la sede dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Legnano, nel milanese. Sui muri è comparsa la scritta: «Partigiani boia». Il gesto costringerà il direttivo locale a costosi lavori di ripulitura dell'intonaco.

Da queste considerazioni sembra quindi emergere la necessità di chiamare in causa la pragmatica anche in casi di apparente pertinenza della sola semantica: il nome generale anaforico, in quanto generale, può fungere da iperonimo di molti contenuti co-testuali, e la selezione del contenuto che effettivamente funge da antecedente richiede necessariamente una competenza testuale più ampia di quella strettamente semantica.

L'ultima categoria interpretativa dell'incapsulazione prevede assenza di relazioni morfologiche o semantiche tra i due elementi coinvolti: la categorizzazione fornita dall'incapsulatore, in questi casi, è basata unicamente su criteri di tipo pragmatico. Nei termini di Korzen (2001), si tratta di riclassificazioni "difficili" – o, per meglio adattare l'etichetta alle incapsulazioni, di *classificazioni* "difficili", dato che l'incapsulatore non riclassifica un referente già dato, ma ne classifica uno creato *ex novo* nella dinamica testuale.

La classificazione insita nell'incapsulazione nominale può andare in direzioni non previste dalla semantica lessicale, mettendo in atto, ad esempio, una ripresa di tipo metaforico¹⁶ (67) o una ripresa focalizzata su un attributo psicologico dell'evento antecedente (68; cfr. anche § II.5.2):

- (67) I membri del Pdl ieri si presentano in commissione come se nulla fosse, prendono parte all'ufficio di presidenza disertato dal Pd. È presente il centrista Ro-

¹⁶ Anche Borreguero (2014) evidenzia, in una recente classificazione degli incapsulatori su basi semantiche, la categoria degli incapsulatori metaforici, ignorata dalla letteratura precedente.

berto Rao che ha chiesto a Villari di fare un passo indietro, non avendo avuto risposta, si è alzato e se n'è andato. Villari, supportato dall'*assist del Pdl*, pensa a un nuovo blitz: procedere in commissione al rinnovo del Cda della Rai, la vera posta in gioco. (*La Repubblica*, 26.11.2008)

- (68) Pensionata, 77 anni, moglie di un medico: è stata scippata all'una di mercoledì. Camminava a pochi passi dal suo palazzo, in via Avogadro angolo via Revel. Un ragazzo le ha strappato la borsa e l'ha scaraventata a terra: «Avevo due sacchetti di plastica. Uno con la spesa. L'altro dove tenevo documenti, chiavi di casa e portafoglio. Proprio per non dare nell'occhio, non ero uscita con una borsa normale». Ma anche *questa accortezza* non è servita. (*La Repubblica*, 26.09.2003)

Rientrano in questa classe anche le incapsulazioni del quarto ordine che considerano l'antecedente come un atto linguistico. La presenza di relazioni semantiche con il verbo dell'antecedente, in casi come il seguente, è esclusa *a priori*:

- (69) «Condividiamo con voi, con ciascuno di voi, il dolore per aver perso Città della scienza. Ma noi la ricostruiremo. Sì, la ricostruiremo. Perché i nostri ragazzi hanno bisogno di arte, cultura, matematica e scienza». Un'ovazione accoglie *questa dichiarazione di Patti Smith*. (repubblica.it, 13.06.2013)

L'incapsulazione basata sulla pragmatica può servire a introdurre testualmente informazioni nuove circa il contenuto referenziale dell'antecedente. Come sottolinea Combettes (1988) a proposito del francese, questa introduzione può avvenire secondo due strategie sintattiche: una strategia sintagmatica, che comporta l'aggiunta al corpo nominale dell'incapsulatore di un SA o di una modificazione partecipiale, situata in un'Unità Informativa di Appendice; e una strategia paradigmatica, che prevede l'utilizzo di una testa e/o di un modificatore valutativo. La prima di queste strategie è illustrata dall'esempio seguente:

- (70) Un motociclista ha rallentato, probabilmente perché temeva di essere multato per eccesso di velocità. La macchina che stava dietro lo ha tamponato. Fortunatamente le conseguenze di *questo incidente, avvenuto proprio sotto gli occhi dei vigili urbani*, non sono state gravi. (*La Repubblica*, 18.07.2007)

La relativa partecipiale, inserita tra due virgole, modifica il SN incapsulatore *questo incidente* e trasmette un'informazione aggiuntiva, non necessaria all'identificazione referenziale dell'antecedente. Combettes (1988: 85) assegna a questo tipo di espansioni il valore informativo di rema (o comment) secondario, data la loro azione predicativa sul topic (o su parte di esso, come in [70]). L'inserimento di questa informazione in Appendice attenua il dina-

mismo comunicativo dell'espressione e accentua la densità informativa del testo: un atto di predicazione, che avrebbe potuto trovare spazio in un enunciato autonomo, viene realizzato al livello, gerarchicamente inferiore, di Unità Informativa.

La seconda strategia evidenziata da Combettes (1988) è quella delle incapsulazioni valutative, che danno un'indicazione esplicita dell'atteggiamento del parlante nei confronti del contenuto incapsulato. Come evidenziato da Lala (2010a), sul piano sintattico la carica valutativa può derivare all'incapsulatore da tre possibilità combinatorie: l'uso di un nome testa valutativo (71), l'uso di un SA (o di un SP) valutativo che modifica un nome testa neutro (72), l'uso di un nome testa valutativo modificato da un SA (o da un SP) anch'esso valutativo (73):

- (71) Tutti parlano di Carlo Segala, detto Carluccio, che a Golasecca, a un pugno di chilometri dal luogo della tragedia, tiene in gabbia quattro leoni. Il primo, Chico, glielo regalò un colonnello dello Zaire nell'estate del 1981. Segala, spavaldo, se lo portava in giro per il paese come fosse un micione. Poi i leoni sono diventati quattro e, fortunatamente, ha smesso di portarli al guinzaglio. – Ho fatto di tutto. Sono anni che mi batto perché finisca *questa schifezza*. Basta, non voglio parlarne più – dice sconsolato Aldo Pandin, sindaco di Golasecca. (*La Repubblica*, 10.12.1988)
- (72) Fasi di rapida evoluzione ed altre di ristagno si sono succedute nel corso dei tempi; talvolta anche coesistendo. Non esiste una sola, ma diversi tipi di evoluzione. Per comprendere *questo sconcertante fenomeno* è possibile riferirsi alle osservazioni di alcuni biologi [...]. (*La Repubblica*, 13.11.1990)
- (73) Nel video della festa i due giovani sposi, K. e A.D., sono ebbri di gioia: ballano scatenati al centro della pista, si abbracciano, si baciano. Poi, all'improvviso, il pavimento si inabissa, si sgretola come fosse di cartapesta. Marito e moglie, miracolosamente, sono sopravvissuti. Li hanno messi nella stessa stanza d'ospedale, hanno ferite leggere e un forte stato di shock. «Mi sento colpevole», dice lei. «Vorrei chiedere perdono a tutti, il nostro matrimonio è stato la causa di *questa terribile disgrazia*». (*La Repubblica*, 26.05.2001)

Come segnalato da Francis (1994: 97) in relazione all'inglese, gli incapsulatori valutativi appartenenti al secondo gruppo (con nome testa neutro e modificatore valutativo) hanno una funzione significativa sul piano testuale. In questi casi, il parlante sceglie un certo SN incapsulatore proprio per motivi legati alle possibilità di modificazione: il nome testa funge da capsula semanticamente povera, funzionale all'aggiunta di SA o SP attributivi che cadono sotto l'effetto di presupposizione e finiscono per trasmettere surrettiziamente la soggettività del parlante (su questi aspetti si tornerà in § II.4.3.1).

Al termine di questa rapida rassegna, occorre osservare che una tipologia delle incapsulazioni è stata proposta anche da Caffi (2009), che si basa sulle

caratteristiche del nome testa dell'incapsulatore. La studiosa distingue cinque categorie:

- 1) nomi generali: *questa cosa, questo fatto, la situazione, la questione*;
- 2) deverbali: *il progetto, questo invito, l'innovazione, la chiusura*;
- 3) nomi astratti assiologicamente neutri: *questa fenomenologia, tale atteggiamento, questa prospettiva*;
- 4) sintagmi più valutativi: *questo declino, questo risultato*; o
- 5) con ulteriore incremento di valutatività: *questo increscioso episodio, tale condotta criminosa, questa delicata congiuntura, lo scandalo, questo ricatto, la tragedia*. (Caffi 2009: 106)

Questa tipologia si interseca parzialmente con quella utilizzata in questo paragrafo: la classe 1 rientra pienamente nella categoria delle incapsulazioni basate sulla semantica; allo stesso modo, la classe 2 esaurisce le incapsulazioni basate sulla morfologia e le classi 4 e 5, sulla base della presenza di un elemento valutativo, possono rientrare senza dubbio tra le incapsulazioni basate sulla pragmatica. La classe 3, a uno sguardo attento, dà invece la misura della distinzione tra le due tipologie: nella classificazione proposta in queste pagine, oltre alla neutralità assiologica del nome incapsulatore, conta anche il rapporto semantico che questo stabilisce, sull'asse paradigmatico, con il verbo principale dell'antecedente. Questo criterio ci porta a distinguere, all'interno della classe 3 di Caffi, nomi in relazione semantica con il verbo dell'antecedente e nomi senza alcuna relazione con quest'ultimo. Da un lato, questa categoria comprende i casi di incapsulazione mediati da sinonimia o iperonimia; dall'altro, essa può comprendere anche numerosi casi che convocano la pragmatica. I tre esempi proposti dalla studiosa (*fenomenologia, atteggiamento e prospettiva*) potrebbero facilmente rientrare nella classe delle incapsulazioni pragmatiche. Si veda in proposito l'esempio seguente, in cui l'incapsulatore non stabilisce alcuna relazione semantica con i verbi degli enunciati che formano l'antecedente:

- (74) Il sottocasa non ha rappresentato un fattore di spinta alle immatricolazioni, ha solo sposato l'idea di un'università "aziendalista" che apre propri punti vendita per presidiare il territorio versus università concorrenti. Nel peggiore dei casi la strategia è stata quella di duplicare opportunità per nuove cattedre, di creare qualche posto di lavoro per i centri minori ospitanti. Dietro *questa fenomenologia* si cela, inoltre, un evidente ritardo culturale [...]. (*La Repubblica*, 29.07.2010)

La tipologia di Caffi (2009) comprende inoltre un ultimo criterio di classificazione delle incapsulazioni, che ha a che vedere con la quantità di informazione trasmessa. I nomi delle prime due classi – nomi generali e deverbali – riducono la quantità di informazione, perché il loro compito è esclusivamente

riassuntivo e la categorizzazione che essi veicolano è totalmente prevedibile a partire dalle caratteristiche morfo-semantiche dell'antecedente. I nomi delle ultime tre classi – nomi astratti assiologicamente neutri e nomi più o meno valutativi – producono invece necessariamente un incremento della quantità di informazione, perché stabiliscono una relazione con l'antecedente sulla base di una categorizzazione non prevedibile (con l'eccezione dei nomi in relazione semantica con il verbo dell'antecedente) o di una valutazione soggettiva.

Questa classificazione può essere precisata sulla base del parametro dell'informatività del SN anaforico¹⁷: i deverbali, dal canto loro, hanno un'informatività nulla, perché riutilizzano una radice lessicale già presente nel testo; i nomi generali hanno un'informatività molto bassa, perché forniscono una categorizzazione testualmente nuova, ma fondata su una relazione di iperonimia altamente prevedibile; gli incapsulatori valutativi hanno infine un'informatività molto alta, perché rinviando all'informazione precedente sulla base di categorie soggettive dello scrivente, solitamente non prevedibili dal lettore. I nomi astratti assiologicamente neutri presentano, su questo asse, qualche problema di classificazione, che deriva dalla difficoltà di distinzione rispetto ai nomi generali: una valutazione del loro grado di informatività può essere fatta solo a partire da un'analisi raffinata della loro intensione semantica. In linea generale, la scelta di un incapsulatore con radice lessicale diversa da quella del verbo dell'antecedente produce un effetto di maggiore densità ed economia informativa: la *variatio* consente infatti al parlante di introdurre una categorizzazione in modo implicito, affidando a un'implicatura la ricostruzione del legame coesivo tra antecedente ed espressione anaforica (cfr. § II.4.3.2).

4.3. Incapsulazione anaforica e significati impliciti

Tra le principali prerogative pragmatiche dell'incapsulazione anaforica, una delle prime ad essere riconosciuta nella letteratura sull'argomento (a partire da D'Addio 1988) è la mobilitazione di contenuti impliciti, che si situano a livello del significato comunicativo del testo. L'opposizione tra significato linguistico e significato comunicativo¹⁸ è descritta da Ferrari *et al.* (2008) nei seguenti termini:

¹⁷ Intendiamo con informatività, secondo la tradizionale classificazione dei principi costitutivi della testualità, «la misura in cui gli elementi testuali proposti sono attesi o inattesi oppure noti o ignoti/incerti» (Beaugrande & Dressler 1984 [1981]: 25).

¹⁸ Si veda anche la distinzione parallela tra codifica e inferenza in Prandi (2006: 134-141), che Ferrari (2014a: 55) rilegge, dal punto di vista dell'interprete, in termini di decodifica e inferenza.

Il significato linguistico può essere definito come il significato iscritto nella struttura linguistica della “frase”, vale a dire quel significato dato dalla combinazione dei significati delle forme lessicali secondo le indicazioni offerte dalla sintassi e dalla punteggiatura. Quanto al significato comunicativo, esso è invece quel significato che nasce inferenzialmente dalla combinazione del significato linguistico con le informazioni contestuali che la situazione d'enunciazione presenta come pertinenti [...]. (Ferrari *et al.* 2008: 22)

Il significato comunicativo può quindi essere visto come «un'ipotesi interpretativa dell'interlocutore» (*ivi*: 23), fondata su ragionamenti di tipo inferenziale. Al suo interno sono riconoscibili una parte esplicita e una parte implicita. La porzione implicita del significato comunicativo, sulla quale ci concentriamo ora, si distingue da quella esplicita, concettualmente più vicina al significato linguistico, per il fatto che «si limita a intersecarsi con il significato linguistico o è disgiunta da esso (come quando si dice che si ha freddo per chiedere di chiudere la finestra)» (Ferrari *et al.* 2008: 23)¹⁹.

Nell'argomentazione che segue, ci baseremo in larga parte su Sbisà (2007), che fa il punto sulle forme di comunicazione implicita riconosciute dalla pragmatica linguistica e sulla loro importanza per la comprensione dei testi, e su Ferrari (2014a: 63-78), che segue a sua volta Sbisà (2007) e ne approfondisce gli aspetti più specificamente testuali. I contenuti impliciti che possono scaturire dalle ipotesi interpretative dell'interlocutore sono classificabili, secondo i due lavori citati e secondo una lunga pratica di ricerca nell'ambito della pragmatica, in due categorie principali: le presupposizioni e le implicature. Le presupposizioni sono definite come «quegli impliciti la cui verità viene data per scontata da chi accetta come appropriato il proferimento di un certo enunciato» (Sbisà 2007: 20), mentre le implicature sono «quegli impliciti che possono essere inferiti dal fatto che un parlante o autore ha proferito o comunque effettivamente prodotto un certo enunciato»

¹⁹ Sbisà (2007) distingue chiaramente il significato implicito dalla cosiddetta «inferenza da sintomi» (*ivi*: 155, n. 10): mentre il primo è sempre dipendente dall'intenzione comunicativa del parlante, e risulta quindi «parte integrante di ciò che questi viene a comunicare» (*ivi*: 98), la seconda non ha nulla di intenzionale. Ad esempio, inferire che il parlante prova astio nei confronti di un suo interlocutore a partire dal modo in cui gli si rivolge non fa parte del significato implicito del testo: si tratta di una mera inferenza, ricavata da un comportamento del parlante interpretato come sintomo e non necessaria alla buona riuscita della comunicazione. L'inferenza da sintomi non ha basi linguistiche (non è cioè fondata sulle istruzioni offerte dal significato linguistico, per come è stato appena definito), non può essere verificata e spesso è condotta arbitrariamente dall'interprete; al contrario, il significato implicito è sempre linguisticamente misurabile a partire dai contenuti presenti nella superficie del testo e ha origine da un'intenzione comunicativa del locutore.

(ivi: 92). Le due sezioni in cui questo paragrafo si articola affrontano, rispettivamente, le presupposizioni e le implicature attivabili nel testo dall'incapsulazione anaforica²⁰.

4.3.1. Presupposizioni

La discussione del rapporto tra incapsulazione anaforica e presupposizione impone di considerare separatamente le incapsulazioni lessicali e quelle non lessicali: per motivi che emergeranno chiaramente nel corso dell'analisi, alle prime sarà dato un rilievo nettamente superiore rispetto alle seconde, che saranno trattate brevemente in § II.4.3.1.3.

Si cominci dunque a considerare le incapsulazioni realizzate da un SN dotato di contenuto lessicale. I valori presupposizionali dell'incapsulazione anaforica lessicale sono dipendenti in larga misura dalle caratteristiche formali di questo dispositivo di coesione: il SN definito e il SN dimostrativo, principali mezzi linguistici di cui l'incapsulazione lessicale si serve, sono attivatori presupposizionali dell'esistenza del referente testuale a cui rinviano. La presupposizione di esistenza di un referente legata all'uso di una descrizione definita determinata è un fenomeno ben noto agli studi filosofici, a partire dalla critica di Strawson (1950) alla teoria delle descrizioni definite di Russell (1905); non casualmente, inoltre, i lavori che si sono occupati di sistematizzare l'orizzonte di ricerca della pragmatica presentano tipicamente la descrizione definita come prima costruzione in un lungo elenco di attivatori presupposizionali (cfr. ad esempio Levinson 1993 [1983]: 188 e Huang 2014: 86)²¹. La proprietà principale riconosciuta ai contenuti presupposti – per quanto non scevra da aspetti problematici – è l'insensibilità alla negazione dell'enunciato che li attiva: le presupposizioni sono cioè contenuti impliciti che rimangono costanti sotto negazione (cfr. Sbisà 2007: 33).

Il concetto di "presupposizione", discusso per la prima volta in ambito filosofico da Frege (1892), richiede, in primo luogo, un'importante distinzione teorica preliminare: le presupposizioni attivate da sintagmi nominali valgono come presupposizioni di esistenza del referente designato da quel sintagma, mentre le presupposizioni attivate da espressioni frasali valgono come pre-

²⁰ Alcune riflessioni sul rapporto tra incapsulazione anaforica e presupposizione sono già in Pecorari (2014b).

²¹ L'estensione della presupposizione di esistenza ai SN dimostrativi può essere giustificata, come invocato da Korzen (2006b), sulla base della relazione logica che lega il tratto deittico [\pm prossimale] di questo determinante e la nozione di identificabilità: il SN dimostrativo identifica l'entità che designa come vicina o lontana da un centro deittico, ma per fare ciò è necessario che l'entità sia (presupposta come) identificabile; a sua volta, l'identificabilità implica l'esistenza del referente testuale.

supposizioni della verità della proposizione che la frase esprime (cfr. anche Lombardi Vallauri 2009: 28-37). Un esempio tradizionale di presupposizione della verità di una proposizione è offerto dal caso dei cosiddetti verbi fattivi, indagati originariamente da Kiparsky & Kiparsky (1970). L'utilizzo di un verbo fattivo (e.g. *ignorare*, *rimpiangere*, *sapere*) consente al parlante di presupporre come vera la proposizione espressa dalla frase completa che dipende dal verbo. Allo stesso modo, la fattività di un verbo può influire sulla presupposizione di esistenza del referente testuale di un SN, e quindi sull'instaurazione di tale referente testuale nell'universo di discorso. Questo aspetto è indagato da Conte (1980), che discute le condizioni di instaurazione di un referente testuale da parte di SN indefiniti. In un esempio come il seguente, il fatto che il contenuto dell'enunciato sia negato non influisce sull'instaurazione del referente testuale *una ferita al petto*, e questo accade proprio a causa del carattere fattivo del verbo *nascondere* e della presupposizione di esistenza che tale verbo proietta sul referente testuale in esame:

- (75) Il terrorista catturato non nascose *una ferita al petto*. (es. tratto da Conte 1999 [1980]: 35)

In ambito testuale, la presupposizione è interpretabile come «un contenuto implicito che si presenta come direttamente o indirettamente già dato nel contesto d'enunciazione» (Ferrari 2014a: 63). La datità del contenuto presupposto non va però necessariamente interpretata come datità linguistica, ossia come recuperabilità materiale di un antecedente nella superficie del testo. Questo aspetto è messo in luce da van der Sandt (1992), che descrive la presupposizione nei termini di un fenomeno anaforico e distingue chiaramente i concetti di risoluzione e accomodamento della presupposizione.

La presupposizione è risolta nel modo più canonico se il contenuto presupposto (cioè l'enunciato che rende esplicita la presupposizione) è effettivamente presente nel co-testo dell'attivatore presupposizionale. Più in generale, si ha risoluzione della presupposizione quando l'universo di discorso, in uno qualsiasi dei suoi componenti (co-testuale, contestuale, enciclopedico), contiene già la porzione di significato presupposta. Si ha invece accomodamento della presupposizione quando l'elemento presupposto non è già dato nel contesto e necessita di essere introdotto *ex novo* nell'universo di discorso dall'interprete. La presupposizione accomodata è informativa, perché consente di aggiungere un contenuto semantico nuovo all'universo di discorso, pur presentandolo linguisticamente come se fosse dato²².

²² Il piano dell'accomodamento contiene a sua volta due livelli distinti, che danno luogo a risultati interpretativi completamente diversi: l'opzione di *default*, come sottolinea van der

Un caso concettualmente diverso è quello della presupposizione (ritenuta come) falsa: se l'interprete non condivide i presupposti del parlante in merito a un certo enunciato, la validità informativa dell'enunciato che contiene l'attivatore è rifiutata come abusiva e la felicità comunicativa del testo decade. Questo può accadere, tipicamente, con i SN definiti di carattere assiologico:

- (76) *Il nostro disonesto direttore non ha ancora preso nessuna decisione.* (es. tratto da Ferrari 2014a: 64)

Se il giudizio incastonato nel nominale definito non è condiviso dall'interprete (se dunque l'interprete non crede che il direttore sia disonesto), il testo non raggiunge i propri obiettivi comunicativi. In questo caso, la presupposizione non è risolta né accomodata, ma messa in discussione.

Come chiarisce Ferrari (2014a: 65-66), le presupposizioni risolte e le presupposizioni accomodate hanno funzioni testuali diverse. Le prime hanno tipicamente una funzione coesiva, perché la risoluzione deriva, nel caso più comune, dall'aggancio di un'espressione anaforica al proprio antecedente. Le seconde hanno invece una funzione, come detto, informativa e, per certi versi, persuasiva: l'accomodamento della presupposizione consente al parlante di sottrarre il contenuto presupposto alla discussione. È su quest'ultimo caso che andremo ora a soffermarci.

Sandt (1992), è l'accomodamento globale, che prevede che l'interprete accetti la validità della presupposizione e la includa nell'universo di discorso; l'opzione sfavorita è invece l'accomodamento locale, che porta con sé la cancellazione – ovvero, il rifiuto – della presupposizione nel contesto più ampio dell'universo di discorso. Si veda l'esempio seguente, presentato e analizzato da Sbisà (2007):

- (a) Dopo la festa, Anna trova in salotto un portafoglio. «*È Giorgio che ha perso il portafoglio*», dice a Giovanni, credendo di riconoscere il portafoglio del suo amico distratto. Giovanni ribatte: «*Non è Giorgio che ha perso il portafoglio, questo è il portafoglio vecchio in cui avevo messo i soldi per pagare le pizze*». (es. tratto da Sbisà 2007: 50)

La presupposizione attivata dalla frase scissa *È Giorgio che ha perso il portafoglio* riguarda la verità della proposizione *Qualcuno (degli invitati alla festa) ha perso il portafoglio*. L'enunciato proferito successivamente da Giovanni obbliga l'interprete ad accomodare la presupposizione soltanto a livello locale, ovvero nel contesto costruito dall'operatore di negazione: il portafoglio trovato da Anna, stando a quanto afferma Giovanni, non è in effetti stato perso da alcun invitato. L'universo di discorso globale, pertanto, non è autorizzato ad accogliere la proposizione presupposta fra i propri contenuti.

Nell'argomentazione di questo paragrafo, quando si parlerà di accomodamento si farà sempre riferimento all'accomodamento globale.

4.3.1.1. *Incapsulazioni persuasive*

Se si osserva l'incapsulazione anaforica dal versante del significato comunicativo implicito, l'aspetto che si impone come centrale è la presupposizione di esistenza attivata dai SN definiti incapsulatori. Il valore presupposizionale dell'incapsulazione anaforica è stato messo in luce, come ricordato sopra, già dal lavoro seminale di D'Addio (1988), che riconosce – pur senza parlare esplicitamente di presupposizione – la capacità di «persuasione occulta» che l'incapsulazione possiede: quando il determinante definito o dimostrativo si accompagna a una testa lessicale di tipo assiologico (o modificata da elementi assiologici), «il parlante può compiere dei veri e propri colpi di forza nei confronti del ricevente facendo passare surrettiziamente una sua personale valutazione che, però, per gli aspetti sintattici dell'anafora, viene presentata come informazione condivisa» (*ivi*: 145-146).

Sbisà (2007: 150) chiarisce, all'interno di un quadro teorico più complesso e sfaccettato, che gli incapsulatori lessicali attivano una presupposizione di esistenza del referente che designano, grazie alla loro natura morfosintattica di SN definiti o dimostrativi. Tale presupposizione sarà risolta se il contenuto presupposto coincide con quello dell'antecedente frasale – ciò che accade, ad esempio, con le forme semanticamente più semplici di incapsulatore, come i nomi generali o le quasi-copie del verbo dell'antecedente; sarà invece accomodata se l'incapsulatore fornisce delle informazioni in più rispetto all'antecedente – ad esempio, per l'appunto, informazioni di carattere valutativo.

La potenzialità persuasiva dell'incapsulazione è in sintonia con una delle principali caratteristiche della scrittura giornalistica italiana contemporanea: l'assenza di una distinzione evidente tra fatto e commento (cfr. § I.3.1). Come sottolinea D'Achille (2003: 203-204), l'incapsulatore può fornire una chiave interpretativa di una sequenza testuale precedente «con obiettività a volte solo apparente». Attraverso l'incapsulatore, il giornalista può commentare un fatto in modo non esplicitamente dichiarato, dando l'impressione di rimanere nell'informatività denotativa. La capacità persuasiva legata agli aspetti presupposizionali dell'incapsulazione è particolarmente evidente in testi con un preciso orientamento argomentativo e ideologico, come gli articoli di opinione:

- (77) Mentre scrivo queste righe – la notte di domenica scorsa – è il Fronte Nazionale ad apparire come il grande vincitore del primo turno delle presidenziali francesi. Ha la meglio politicamente poiché recupera, ottenendone anche di nuovi, gli elettori che gli aveva risucchiato Sarkozy nel 2007. Ha la meglio storicamente, vincendo la famosa scommessa fatta sulla fine della demonizzazione che doveva farlo uscire dal ghetto in cui la destra estrema era tenuta da sessant'anni. Marine Le Pen, fra l'altro, supera il suo diplodoco di padre, di

cui polverizza il record del 2002, e lo relega così nella preistoria del proprio trionfo. Infine, ridicolizza la Francia mostrando che un elettore su cinque si riconosce in un programma demente, presentato da un partito fetido e incarnato da una candidata il cui *entourage* continua spesso ad essere costituito dagli stessi ex della Destra radicale, dal Gud [...], da gruppuscoli negazionisti o da bande alla Gollnisch o alla Mégret. La Storia dirà di chi è la responsabilità di questo disastro, di questa vergogna. (B.-H. Lévy, trad. it., *Corriere della Sera*, 26.04.2012, primo corsivo nel testo)

L'antecedente è qui molto ampio e complesso: il successo del Fronte Nazionale alle elezioni presidenziali francesi, descritto con attenzione alle possibili conseguenze politiche nel raggio di cinque enunciati, è incapsulato dall'autore del brano attraverso due SN dal forte valore assiologico, aventi come teste sintattiche i nomi *disastro* e *vergogna*. I due nomi veicolano una visione dei fatti chiaramente soggettiva e connessa a determinate credenze ideologiche, che il lettore non è tenuto a conoscere né a condividere *ab initio*; ciononostante, gli aspetti sintattici dell'anafora – in questo caso, l'utilizzo del SN dimostrativo – trasmettono la proprietà di datità, come se il referente testuale fosse già presente nell'universo di discorso con la stessa categorizzazione²³.

Il carattere valutativo dell'incapsulazione è reso, tuttavia, meno dirompente dal ricorso ad espressioni altrettanto cariche di valutazione all'interno dell'antecedente plurifrasale (e.g. *programma demente*, *partito fetido*), che anticipano in modo molto chiaro, oltre che provocatorio, l'orientamento dell'autore nei confronti dei fatti raccontati. Questi termini proiettano delle aspettative valutative ben precise, che sono pienamente confermate dalla semantica degli incapsulatori. In definitiva, la presupposizione di esistenza dei referenti testuali designati dai due SN incapsulatori deve essere accomodata dall'interprete, data la presenza di informazioni aggiuntive rispetto al co-testo; tuttavia, gli axionimi già contenuti nell'antecedente frasale avvicinano il processo di accomodamento alla risoluzione, aprendo una prospettiva interpretativa che l'anafora si limita a ratificare.

Ancora più efficace ai fini della persuasione è l'operazione testuale compiuta nell'esempio seguente:

- (78) Uno Scudo da cinque punti di Pil. Si capisce l'esultanza di Giulio Tremonti, per il clamoroso successo della manovra di "rientro dei capitali dall'estero". Se

²³ Si consideri, inoltre, che i due SN incapsulatori si trovano all'interno di un SP che funge da complemento del nome *responsabilità*: questo nome ha carattere fattivo e presuppone l'esistenza del referente testuale designato dal sintagma complemento. La presupposizione che rende persuasivo l'uso dei due SN incapsulatori ha quindi una duplice origine, essendo determinata sia dalle proprietà morfosintattiche dei SN, sia dalle caratteristiche semantiche della costruzione in cui questi sono inseriti.

è vero che frutterà tra gli 80 e i 100 miliardi di euro in soli tre mesi (contro i 78 miliardi accumulati nei tre anni 2001/2003) il ministro del Tesoro ha ragione a compiacersi. E il Consiglio dei ministri ha ragione di riaprire, con una sorta di "Scudo quattro", i termini per consentire un ulteriore rimpatrio di fondi detenuti oltre frontiera almeno fino ad aprile 2010. Ma da questa criticabile operazione si può trarre qualche utile lezione. (M. Giannini, *La Repubblica*, 17.12.2009)

L'antecedente complesso non anticipa la valutazione negativa esplicitata dall'interno dell'incapsulatore tramite il modificatore *criticabile*, se non in modo molto sottile: il legame condizionale *Se è vero che frutterà... il ministro del Tesoro ha ragione a compiacersi* lascia intendere l'opinione dell'autore che la manovra non frutterà quanto promesso. L'incapsulatore – coadiuvato, sul piano logico, dal connettivo avversativo *ma* – chiarisce una volta per tutte la valutazione negativa che il giornalista dà della manovra governativa e forza il lettore a condividere l'idea che la manovra sia criticabile, pena la perdita di felicità del testo: chi non dovesse essere d'accordo con questa valutazione sarebbe costretto a mettere in discussione la presupposizione. Il lettore "non cooperativo" considererà quindi la presupposizione come falsa e «tenderà a respingere in blocco tutto il discorso sviluppato dall'articolo [...] in quanto basato su presupposti tendenziosi» (Sbisà 2007: 61).

La strategia persuasiva all'opera in (78), come è facile immaginare, trova facilmente spazio all'interno di (sotto)generi testuali con funzione globalmente argomentativa. Tra questi, occorre citare gli editoriali dei quotidiani, a cui l'esempio in esame appartiene: gli editoriali hanno la funzione di trasmettere la posizione del giornale su un tema di attualità, e non è dunque sorprendente che essi facciano largo uso di strategie linguistiche assiologicamente marcate²⁴.

I significati impliciti di natura presupposizionale che emergono da esempi come quelli appena analizzati richiedono una considerazione attenta delle caratteristiche semantico-ontologiche dell'espressione incapsulatrice. A questo proposito, Ferrari (2002a) evidenzia che la presupposizione assume un valore particolare quando coinvolge espressioni nominali di ordine superiore, perché «la nominalizzazione sintagmatica permette di trattare un contenuto proposizionale come una descrizione definita» (*ivi*: 187). Le nominalizzazioni consentono quindi di attivare una presupposizione e, allo stesso tempo, di sancire come oggetto della presupposizione un intero contenuto proposizionale,

²⁴ Tra i generi testuali in cui appaiono tipicamente queste forme di anafora, possiamo citare anche alcuni tipi di temi scolastici ed elaborati accademici (cfr. Reichler-Béguelin 1988, 1995, Descombes & Jespersen 1992, Auricchio *et al.* 1995) e i manuali scolastici di storia (cfr. Carpaneto 2005), che possono così trasmettere in modo implicito valutazioni di tipo ideologico.

quello corrispondente alla frase nominalizzata. Questa è una potenzialità di livello superiore rispetto a quella dei SN con referente del primo ordine, perché ad essere presupposta è qui la verità di una proposizione semanticamente connessa ai contenuti del SN, e non la semplice esistenza di una persona o di un oggetto. Si tratta quindi, in qualche modo, di una presupposizione bifronte: da una parte, l'utilizzo del SN definito o dimostrativo ci porta a presupporre l'esistenza del referente testuale designato dal sintagma; dall'altra, l'esistenza di tale referente testuale, date le caratteristiche semantiche del sintagma, finisce per equivalere alla verità di una proposizione il cui predicato è ricavato dal contenuto lessicale del SN. Questa caratteristica dei SN di ordine superiore è considerata anche da Sbisà (2007: 75), che esplicita la presupposizione associata a una nominalizzazione sintagmatica tramite due formulazioni possibili. Si consideri l'esempio seguente:

- (79) È tuttavia possibile, con un certo margine di errore, elaborare una valutazione quantitativa dell'*impatto umano sull'ambiente globale*. (*Panorama*, 13.04.2000; es. tratto da Sbisà 2007: 75)

Il SN evidenziato dà luogo a una presupposizione parafrasabile nei seguenti due modi: i) *Esiste un impatto umano sull'ambiente globale*; ii) *L'uomo ha un impatto sull'ambiente globale*²⁵. È dunque possibile, in questi casi, interpretare la presupposizione nei termini di un semplice enunciato esistenziale – come accade per qualunque presupposizione di esistenza attivata da un SN definito – oppure nei termini della frase a cui la nominalizzazione corrisponde semanticamente. Queste due esplicitazioni mettono rispettivamente in rilievo l'esistenza del referente testuale e la verità della proposizione nominalizzata: la seconda formulazione ha il pregio di mettere in luce, come evidenzia ancora Sbisà (2007), la compattezza informativa delle nominalizzazioni sintagmatiche, proprietà che può essere sfruttata dallo scrivente per costruire un testo semanticamente denso.

Se si considera che la presupposizione di esistenza/verità, nei casi in esame, procede parallelamente alla reificazione di uno stato di cose tramite ipotesi, è possibile comprendere meglio quali sono i correlati pragmatici dell'incapsulazione valutativa: il SN definito, soggetto a un meccanismo di «inerzia referenziale» (Caffi 2009: 111), consente a un tempo di costruire un referente

²⁵ Non va sottovalutato il ruolo della presupposizione di unicità, associata a quella di esistenza nei casi in esame: come evidenzia Sbisà (2007: 76), sintagmi come *il metodo Di Bella* o *la crisi della famiglia* presuppongono, oltre all'esistenza del referente testuale designato, il fatto che tale referente sia identificabile in modo univoco. In questo modo, il testo guadagna in oggettività, perché fenomeni ontologicamente (anche molto) complessi vengono ridotti a oggetti discorsivi, manipolabili tanto quanto semplici entità di primo ordine.

testuale attorno a una valutazione soggettiva e di oggettivizzarla, presentandola come se fosse un'informazione data e condivisa dal lettore. In questo modo, la valutazione è protetta dalla discussione, perché non è oggetto di asserzione: chi volesse mettere in discussione la valutazione fornita dal parlante tramite l'incapsulatore sarebbe obbligato, prima di tutto, a renderla esplicita²⁶.

L'incapsulazione valutativa consente inoltre al parlante di instaurare un referente testuale che può successivamente essere oggetto di ulteriori riprese anaforiche. La costruzione di una catena anaforica diventa così un ulteriore mezzo per rafforzare l'effetto persuasivo della valutazione, perché ogni anello – sintatticamente nominale – della catena consolida la reificazione dello stato di cose (ovvero il fatto che l'espressione referenziale rimandi a un referente testuale esistente nell'universo di discorso) e ribadisce l'orientamento argomentativo del testo.

In casi come quelli commentati sopra, la funzione persuasiva dell'incapsulazione è legata al meccanismo di accomodamento della presupposizione. Di fronte all'introduzione di un referente testuale assiologicamente connotato, il lettore è libero di rifiutare la presupposizione valutativa come falsa, rifiutando allo stesso tempo il percorso argomentativo predisposto per lui dal parlante; tuttavia, la scelta non marcata dal punto di vista interpretativo è quella che prevede l'accomodamento della presupposizione e la conseguente accettazione dell'esistenza del referente testuale indicato e della verità delle valutazioni espresse.

È importante evidenziare che la felicità comunicativa di un enunciato dipende dal riconoscimento della verità della presupposizione «nel contesto situazionale oggettivo (e non semplicemente nel contesto cognitivo del parlante o in quello dell'interlocutore)» (Sbisà 2007: 54). È proprio per questo motivo che la presupposizione viene preferibilmente accomodata dagli interpreti: in caso contrario, l'enunciato cadrebbe nell'inappropriatezza, e con esso l'intera relazione comunicativa. Come segnalato da Sbisà (2007: 55), le presupposizioni hanno un carattere normativo, perché la loro verità non è semplicemente data per scontata *de facto* dal lettore cooperativo, ma *deve* essere data per scontata se si vuole salvaguardare l'appropriatezza comunicativa del testo. La forza testuale della presupposizione discende proprio da questa capacità di vincolare il lettore all'interno di certi limiti interpretativi, e soprattutto di farlo in modo subdolo, senza attirare la sua attenzione.

²⁶ Come sostengono con un'immagine molto efficace Halliday & Martin (1993: 39), «you can argue with a clause but you can't argue with a nominal group».

4.3.1.2. *Incapsulazioni valutative non persuasive*

Dopo aver osservato le proprietà dell'incapsulazione valutativa persuasiva, è necessario prendere in considerazione i casi in cui la valutazione non procede parallelamente alla volontà persuasiva. L'uso di un incapsulatore assiologicamente marcato non implica necessariamente effetti persuasivi: al contrario, una delle forme più comuni di incapsulazione valutativa nel discorso giornalistico riguarda proprio eventi la cui valutazione non può che essere condivisa tra autore e lettore. Ci riferiamo, in particolare, a quegli eventi minori solitamente presentati nei quotidiani locali o nelle sezioni di cronaca locale dei quotidiani nazionali (rapine, incidenti stradali, iniziative sociali), che tendono ad essere ripresi da incapsulatori apertamente valutativi. L'incapsulazione valutativa, in questi casi, non ha però alcuna funzione argomentativa o persuasiva: essa si limita a riprodurre un *cliché* narrativo stereotipico, che non crea alcun disagio alla coerenza testuale. Si vedano i due esempi seguenti, di segno valutativo opposto:

- (80) Fiocco azzurro nella casa del sindaco Pier Roberto Carabelli. La figlia Daniela, capogruppo di maggioranza, ha dato alla luce Giulio, un bimbo di 4,1 chilogrammi. Il lieto evento è avvenuto all'Ospedale di Voghera. (provinciapavese.gelocal.it, 31.07.2013)
- (81) È scivolato per venti metri lungo la scarpata ed è rimasto attaccato ad un albero per circa tre ore di fronte ad un precipizio di circa ottanta metri. A.L., uno studente universitario di economia di 20 anni, residente a Miradolo, è stato salvato dai vigili del fuoco. Il drammatico incidente è avvenuto, l'altra sera, in una scogliera impervia, denominata «Blu70» che si affaccia sul mare tra Capanello e Caminia nel catanzarese. (provinciapavese.gelocal.it, 29.08.2013)

Il sottogenere testuale a cui questi esempi appartengono – la cronaca locale – incentiva l'utilizzo di incapsulatori di questo tipo. Particolarmente diffusi sono quelli sul modello di (81), dalla connotazione negativa: gran parte delle vicende che un quotidiano locale racconta sono infatti catalogabili come drammatiche, e sintagmi come *il drammatico incidente* consentono al giornalista di compattare l'informazione co-testuale agendo, allo stesso tempo, sulla tastiera dell'espressività²⁷. Come evidenzia Serianni (2000), gli stereotipi giornalistici tipici della cronaca nera si riscontrano più frequentemente nei

²⁷ Un utilizzo poco consapevole degli incapsulatori stereotipici può portare a esiti involontariamente comici. Antonio Dipollina ne fornisce un macabro esempio, tratto dai titoli del *Tg1*, nella rubrica *Dekoder* (repubblica.it, 31.01.2014):

(a) Anziana donna trovata morta nel congelatore. L'agghiacciante scoperta...

quotidiani a tiratura locale che non nei quotidiani nazionali, per ragioni riasumibili in questi termini:

[...] l'inevitabile ricorsività con la quale gran parte degli eventi descritti si presenta; la scarsa motivazione del cronista, poco stimolato a dare il meglio di sé in un articolo del genere; l'utilizzazione di fonti ufficiali (un verbale della polizia, un referto sanitario), calate di peso nel testo dell'articolo, come prevedibili tessere di un *puzzle* di elementare soluzione. (Serianni 2000: 328)

I giornali nazionali, per contro, tendono a mantenere «un discreto tasso di “attenzione alla scrittura”» (ivi: 358), che risulta scarsamente compatibile con la presenza di formule giornalistiche routinarie.

In esempi come quelli appena commentati, la valutazione trasmessa dall'incapsulatore è indiscutibilmente «motivata dai fatti» (Caffi 2009: 110) e rispecchia un punto di vista largamente condivisibile dai potenziali lettori del testo. L'accomodamento della presupposizione sembra quindi una scelta pressoché obbligata: non si vedono motivi per cui un lettore minimamente cooperativo dovrebbe rifiutare la presupposizione come falsa.

Una differenza tra incapsulatori persuasivi e non persuasivi può essere colta se si osservano le conseguenze della sostituzione del modificatore assiologico con un antonimo. Negli esempi appena commentati, la sostituzione dei modificatori con altri aggettivi di segno opposto darebbe luogo a un'insanabile incoerenza pragmatica, come si può facilmente osservare:

- (80a) Fiocco azzurro nella casa del sindaco Pier Roberto Carabelli. La figlia Daniela, capogruppo di maggioranza, ha dato alla luce Giulio, un bimbo di 4,1 chilogrammi. ?L'infausto evento è avvenuto all'Ospedale di Voghera.
- (81a) È scivolato per venti metri lungo la scarpata ed è rimasto attaccato ad un albero per circa tre ore di fronte ad un precipizio di circa ottanta metri. A.L., uno studente universitario di economia di 20 anni, residente a Miradolo, è stato salvato dai vigili del fuoco. ?Il buffo incidente è avvenuto, l'altra sera, in una scogliera impervia, denominata «Blu70» che si affaccia sul mare tra Capanello e Caminia nel catanzarese.

Nei casi persuasivi, al contrario, la sostituzione dell'elemento assiologico con un antonimo non crea incoerenza con il contenuto semantico generale dell'antecedente, ma al limite con altri termini che trasmettono un'aspettativa interpretativa. Laddove questi *triggers* non siano apertamente valutativi, la modifica dell'incapsulatore assegnerebbe al testo una differente direttrice persuasiva, altrettanto accettabile dal punto di vista pragmatico. Si veda la seguente riformulazione dell'esempio (78), che richiede a fini di coerenza soltanto l'eliminazione del connettivo avversativo *ma* a inizio di enunciato anaforico:

- (78a) Uno Scudo da cinque punti di Pil. Si capisce l'esultanza di Giulio Tremonti, per il clamoroso successo della manovra di "rientro dei capitali dall'estero". Se è vero che frutterà tra gli 80 e i 100 miliardi di euro in soli tre mesi (contro i 78 miliardi accumulati nei tre anni 2001/2003) il ministro del Tesoro ha ragione a compiacersi. E il Consiglio dei ministri ha ragione di riaprire, con una sorta di "Scudo quattro", i termini per consentire un ulteriore rimpatrio di fondi detenuti oltre frontiera almeno fino ad aprile 2010. Da questa esemplare operazione si può trarre qualche utile lezione.

4.3.1.3. Incapsulazioni pronominali

Le incapsulazioni pronominali – e, più in generale, tutte le anafore pronominali – non presuppongono, evidentemente, l'esistenza di un referente testuale specifico, o la verità di una proposizione specifica. Ciononostante, anche i pronomi attivano una presupposizione. Si veda quanto afferma Stalnaker (1973) a proposito dell'utilizzo di un pronome con referente umano (ma le osservazioni si potrebbero facilmente estendere ai pronomi con referente di ordine superiore):

Alcuni enunciati possono richiedere che si presupponga una proposizione di un certo tipo senza specificare in particolare quale. Questo in generale vale per gli enunciati che usano pronomi dimostrativi e personali. Se dico "Egli è un linguista", ci deve essere un particolare essere umano di sesso maschile (il referente di "egli") la cui esistenza viene presupposta; ma non c'è nessun singolo essere umano di sesso maschile la cui esistenza sia richiesta da ogni uso di tale enunciato. (Stalnaker 1978 [1973]: 249)

Nel caso dei pronomi neutri con funzione incapsulativa, l'azione della presupposizione obbliga l'interprete a dare per scontata l'esistenza di un referente testuale "anonimo", privo dell'appartenenza a una categoria che può essere sancita solo da un SN lessicale. Quando l'enunciato che contiene il pronome incapsulatore è calato in un testo, la presupposizione di esistenza è solitamente risolta, attraverso il recupero dell'antecedente frasale. Si veda in proposito l'esempio seguente:

- (82) [...] Rutelli mostra di non aver perso per strada le tradizioni commerciali di famiglia. Se la prende con gli abusivi: «C'è un negozio di un commerciante che paga le tasse, e sul marciapiedi lì davanti ecco un abusivo che vende merci contraffatte. Questo va combattuto con più determinazione». (*La Repubblica*, 01.04.2001)

Il pronome dimostrativo *questo* con funzione di soggetto sintattico presuppone l'esistenza di un referente testuale generico, dai tratti semantici estre-

mamente vaghi. La presupposizione è risolta tramite il rinvio all'antecedente frasale, costituito dall'intero enunciato precedente a quello anaforico.

Evidentemente, nei casi di incapsulazione pronominale la presupposizione di esistenza non può accompagnarsi ad alcuna finalità persuasiva, data l'assenza di tratti lessicali dell'espressione anaforica.

4.3.1.4. *Peculiarità dei SN di ordine superiore*

Al termine dell'analisi dei rapporti tra incapsulazione e presupposizione, occorre considerare che la presupposizione di esistenza di un referente di ordine superiore da parte di un SN definito non è senza eccezioni. Il co-testo dei SN eventivi ha un ruolo decisivo nel confermare o invalidare la presupposizione. Questa proprietà è dovuta al particolare statuto delle entità di secondo ordine, che sono vincolate a un giudizio di realtà strettamente dipendente dalla dimensione temporale (cfr. Korzen 2000: 204-207)²⁸. Possiamo osservare questo comportamento in un esempio non anaforico, di per sé piuttosto banale:

- (83) Per il neodeputato di Padova Giorgio Vido: "Sia nel caso dell'*ingresso al governo* sia nel caso dell'*appoggio esterno* la Lega garantirà la governabilità". (*La Repubblica*, 01.05.1994)

I due SN definiti di ordine superiore evidenziati in corsivo denotano eventi che potrebbero realizzarsi nel futuro e la cui esistenza, al momento dell'enunciazione, è ipotetica. Questi SN non presuppongono l'esistenza del referente testuale a cui rimandano, ma rispondono unicamente al parametro dell'identificabilità: l'evento designato è indicato come individuabile dall'interprete sulla base del legame con un argomento, che può anche non essere esplicitato all'interno del SN (nel nostro esempio, l'argomento, che va recuperato co-testualmente, è *la Lega*). L'identificabilità del referente testuale non è necessariamente legata all'esistenza di quest'ultimo nell'universo di discorso globalmente inteso, ma può limitare il suo raggio d'azione a un dominio referenziale limitato.

Queste caratteristiche semantiche si riverberano sulle occorrenze incapsulative dei SN di ordine superiore. Possiamo riscontrare nei testi, ad esempio, incapsulatori che rinviando a un contenuto proposizionale non fattuale e che portano avanti una catena anaforica dalle caratteristiche anomale:

²⁸ Ringrazio l'autore per avermi fornito una traduzione in inglese del capitolo in questione, sulla quale sono basate le riflessioni che seguono.

- (84) A Cattolica Eraclea non sarà demolito il campanile della chiesa Madre, così come ha ordinato il Comune di Cattolica Eraclea per evitare il crollo in caso di eventi sismici. Il Tar Sicilia, infatti, ha accolto il ricorso della Curia arcivescovile di Agrigento, e ha sospeso l'esecuzione dell'ordinanza di demolizione notificata dal Sindaco lo scorso di novembre [sic]. Secondo la Curia, dai rilievi tecnici emergono esiti che non sarebbero così preoccupanti da giustificare *la demolizione del campanile*. (trs98.it, 08.04.2013)

Il comportamento referenziale dell'incapsulatore sembra qui rientrare, a tutti gli effetti, nella fattispecie dei referenti a breve termine di Karttunen (1969a) (cfr. § I.1.2). Il referente testuale designato da *la demolizione del campanile* non è instaurato nell'universo di discorso, ma fissato in un dominio di riferimento opaco e limitato. La particolarità di un esempio come (84) sta nel fatto che il referente a breve termine non è fissato *ex abrupto*, ma a partire dall'incapsulazione anaforica di una porzione del co-testo sinistro. L'operatore che crea il dominio opaco è la negazione all'interno dell'antecedente frasale, il quale descrive un evento non fattuale; l'incapsulatore fissa il referente testuale a breve termine rinviando al contenuto denotativo che si trova nella portata della negazione.

4.3.2. *Implicature (conversazionali)*

Come è noto, la nozione di implicatura risale a Grice (1967), che distingue due tipi fondamentali di implicature: le implicature convenzionali e le implicature conversazionali. Le implicature convenzionali esprimono un significato che è convenzionalmente (i.e. semanticamente) associato all'uso di certe espressioni linguistiche – tipicamente appartenenti alla classe dei connettivi. Le implicature conversazionali sono invece inferenze che chiamano in causa il contesto di produzione di un enunciato e che sono basate sull'azione di un principio razionale di tipo regolativo, il principio di cooperazione; questo principio è a sua volta specificato in quattro massime conversazionali, definite dalle etichette di Quantità, Qualità, Relazione e Modo.

Le implicature conversazionali sono distinte da Sbisà (2007), adattando con qualche modifica l'originale classificazione di Grice (1967), in due categorie, a seconda del rapporto che queste intrattengono con le massime conversazionali: da un lato, vi sono implicature che prevengono la violazione di una massima, definite "implicature di prevenzione"; dall'altro, vi sono implicature che violano in modo palese una massima e conducono l'interprete a rileggere il contributo del parlante come cooperativo, definite "implicature di riparazione". L'implicatura di prevenzione ha origine in «un'integrazione del senso esplicitamente comunicato con un senso aggiuntivo» (Sbisà

2007: 100), che deriva dall'assunto che il parlante si stia comportando in modo conforme alle massime conversazionali. L'implicatura di riparazione è invece legata alla violazione di una massima, la quale tuttavia avviene in modo talmente palese da escludere una volontà non cooperativa da parte del parlante.

4.3.2.1. *Implicature e coesione testuale*

La testualità scritta, e in modo particolare quella di carattere funzionale, assegna una grande importanza alla massima della Relazione, che invita il locutore ad essere pertinente. È compito di questa massima, nella scrittura funzionale, «controlla[re] la connessione semantica degli enunciati con il loro cotesto immediato» (Ferrari 2014a: 71). Le strategie di coesione testuale che rientrano tra gli obiettivi della nostra indagine sono quindi strettamente legate alla massima della Relazione: essa non governa soltanto la pertinenza di un contributo conversazionale con il contesto della situazione comunicativa, ma anche la pertinenza comunicativa di un enunciato rispetto agli enunciati che lo precedono. Sbisà (2007) sottolinea chiaramente questo aspetto, osservando che in alcuni casi «l'assunto di pertinenza si riduce all'aspettativa che il testo sia coeso, che cioè, a livello di superficie testuale, formi un'unità» (ivi: 143). L'aspettativa di coesione testuale può essere anzi considerata come «l'applicazione più pervasiva della massima di Relazione» (ivi: 147).

La testimonianza più evidente – e più banale – dei rapporti tra la massima di Relazione e la coesione testuale è fornita dai fenomeni di coreferenza (e di congruenza referenziale, nel senso adottato in questo lavoro). Nonostante l'attività di riconoscimento di una coreferenza sia, in molti casi, particolarmente semplice, essa non può essere ridotta all'applicazione oggettiva di una serie di regole linguistiche indipendenti dal co-testo e dal contesto. Come osserva Sbisà (2007: 147-148), il riconoscimento di un testo come tale implica sempre un'attività dinamica da parte dell'interprete, che non può mai essere data per scontata. All'interno di questa attività dinamica, un ruolo essenziale è svolto dalla cooperatività dell'interprete nei confronti della produzione di senso da parte del testo. Sul piano referenziale, la ricostruzione della coerenza *a parte subiecti* richiede quasi sempre – e tanto più nei testi scritti – di riconoscere una continuità semantica, ovvero di identificare i legami di coreferenza tra due o più espressioni referenziali diverse utilizzate nel testo.

La ricostruzione di un legame coreferenziale è fondata, secondo Sbisà (2007), su un'implicatura di prevenzione condotta secondo la massima della Relazione. Ciò che tale implicatura previene è che due enunciati contenenti due diverse descrizioni siano interpretati come irrelati e che, di conseguenza,

il testo perda la propria coerenza interna²⁹. Le implicature conversazionali che gestiscono la comprensione di una coreferenza possono essere espresse sotto la forma di frasi copulative, che fungono da «assunti integrativi del senso del testo» (ivi: 148). Si veda in proposito l'esempio seguente:

- (85) Sette bambini e un impero come quello pilotato dal marito [...] non impediscono a *Kate Capshaw* [...] di avere una vita autonoma. *La bionda nata nel Texas e cresciuta nel Missouri* dice che non ha mai chiesto al marito di essere scritturata per uno dei suoi film [...]. *La signora più potente di Hollywood* [...] sta tifando [...] per l'affermazione agli Oscar di «*American Beauty*». (*Corriere della Sera*, 30.11.1999; es. tratto da Sbisà 2007: 148)

I SN evidenziati, pur formalmente diversi, rinviano allo stesso referente testuale: lo si può capire dall'assenza di segnalazioni esplicite di cambiamento di topic. L'assunto della coesione testuale impone all'interprete di aggiungere al significato comunicativo tre accostamenti tra le espressioni referenziali che segnalino la coreferenza tra queste, e segnatamente: i) *Kate Capshaw è una bionda nata nel Texas e cresciuta nel Missouri*; ii) *Kate Capshaw è la signora più potente di Hollywood*; iii) *La signora più potente di Hollywood è una bionda nata nel Texas e cresciuta nel Missouri*. Tali implicature non influiscono sulla componente verocondizionale dell'enunciato che le suscita: l'enunciato mantiene la possibilità di avere un valore di verità anche se l'implicatura di coreferenza non ha luogo. L'eventuale mancata ricostruzione dell'implicatura influisce unicamente sul piano testuale, a livello del legame coesivo che funge da sintomo fondamentale della coerenza del testo.

Il legame tra coreferenza e implicatura è messo in luce anche dal lavoro di Clark (1975), che applica una prospettiva griceana all'analisi di sequenze coerenti di enunciati. Questo studio è spesso citato nella letteratura linguistica come ideatore della nozione di *bridging*, da molti assimilata a quella di «anafora associativa»³⁰. In un esempio come il seguente, riportato da Clark,

²⁹ Una diversa interpretazione del problema dell'assegnazione di un riferimento alle espressioni anaforiche è data da Sperber & Wilson (1986). I due studiosi classificano questa attività interpretativa non tra le implicature, ma tra le esplicature dell'enunciato: si tratterebbe cioè di «aspetti determinati pragmaticamente del contenuto esplicito» (Sperber & Wilson 1993 [1986]: 272). Secondo questo approccio, le risoluzioni referenziali sarebbero dunque una componente esplicita del significato comunicativo, necessaria per ottenere il contenuto proposizionale dell'enunciato attraverso un arricchimento della forma logica.

³⁰ Questo fenomeno ha ricevuto numerose denominazioni in letteratura, per le quali rimandiamo a Kleiber *et al.* (1994: 5, n. 1) e a Korzen (1996: 548-549). In particolare, la denominazione di «anafora associativa», che utilizzeremo in questa sezione e più avanti (cfr. § II.5.2), compare per la prima volta in Guillaume (1919) per analogia con le relazioni associative saussuriane e viene opposta all'anafora *tout court* da Hawkins (1978). La tradizione italiana, spe-

la coesione dei due enunciati che compongono il testo dipende dalla ricostruzione di una connessione parte-tutto – quindi, di un'anafora associativa – tra *the ceiling* e *the room*; tale connessione è basata proprio su un'implicatura di prevenzione basata sulla massima di Relazione, che conduce il lettore a interpretare il soffitto del secondo enunciato come una parte della camera del primo enunciato:

- (86) I looked into the room. *The ceiling* was very high. (es. tratto da Clark 1975: 171)

In realtà, la nozione di *bridging* proposta originariamente da Clark (1975) ha un'estensione molto più larga, che racchiude idealmente tutta la gamma dei fenomeni anaforici e che ha al centro proprio il concetto di implicatura³¹. Le implicature sono definite da Clark, sulla scia di Grice (1967), come «inferences [...] the speaker intends the listener to draw as an integral part of the message» (*ivi*: 169); il fenomeno del *bridging* coincide, in sostanza, con l'attività di costruzione di queste implicature da parte dell'interlocutore. La varietà di implicature che l'interlocutore è obbligato a risolvere per garantire la coerenza del testo non è limitata ai casi di anafora associativa come (86), ma si estende a casi ben più elementari di anafora diretta, con ripetizione della testa lessicale dell'antecedente (87) o sostituzione pronominale (88):

- (87) I met a man yesterday. *The man* told me a story. (es. tratto da Clark 1975: 170)
 (88) I met a man yesterday. *He* told me a story. (es. tratto da Clark 1975: 170)

L'implicatura all'opera in questi due esempi è, secondo Clark, «trivially simple» (*ivi*: 170), e consiste nel recupero da parte dell'interlocutore del corretto antecedente dell'espressione anaforica. Il secondo enunciato di ognuno dei tre esempi può essere interpretato come coerente con gli scopi della comunicazione in corso soltanto se al contenuto veicolato esplicitamente si aggiunge l'implicatura di una coreferenza: solo a seguito dell'aggiunta di questa implicatura l'insieme dei due enunciati potrà essere interpretato come

cialistica e manualistica, ha utilizzato quasi esclusivamente questa etichetta (cfr. Korzen 2003, 2009, Ferrari 2010a, Palermo 2013 *inter alia*). Ad ogni modo, come segnalato da Korzen (2014: 218), l'etichetta di “*bridging anaphora*” non è totalmente sovrapponibile con quella di “anafora associativa”, perché alcuni studiosi applicano la nozione di *bridging* anche alle anafore coreferenziali cosiddette “infedeli” (a partire da Blanche-Benveniste & Chervel 1966), ovvero con un nome testa diverso tra antecedente ed espressione anaforica.

³¹ Si vedano in proposito anche le osservazioni di Kleiber (2001: 40) sulla necessità di costruire un ponte inferenziale tra le due parti dell'anafora: «*toute anaphore, dans la conception classique textuelle retenue, nécessite un processus d'inférence pour faire le pont entre l'expression anaphorique et l'antécédent*».

un frammento testuale coeso e coerente, con una riconoscibile progressione tematica. L'implicatura richiesta da questi casi di anafora diretta è senz'altro estremamente banale, ma non per questo essa va sottovalutata: il principio retrostante – la massima griceana della Relazione – è lo stesso che gestisce relazioni più complesse fra parti del testo, come lo sviluppo di inferenze causali a partire dal semplice accostamento tra frasi (cfr. Sbisà 2007: 144).

L'incapsulazione anaforica, in quanto strategia di coesione testuale, non si sottrae all'azione dell'implicatura di prevenzione che abbiamo appena illustrato: secondo Sbisà (2007: 150), «i nomi-riassunto o incapsulatori anaforici sono un fenomeno di coesione testuale che [...] congiunge un aspetto presupposizionale e l'attivazione di un'implicatura di Relazione». L'aspetto presupposizionale della strategia, come si è visto, sancisce l'esistenza di un referente testuale dotato dei tratti semantici propri del SN usato anaforicamente. L'implicatura, invece, consente all'interprete del testo di ricostruire il legame anaforico che sussiste tra l'incapsulatore e l'antecedente frasale. In altre parole, l'assunto integrativo di senso, nel caso dell'incapsulazione anaforica, può essere espresso attraverso una frase copulativa (o una sua parafrasi semanticamente equivalente) che renda esplicita la congruenza referenziale tra il contenuto dell'incapsulatore e il contenuto dell'antecedente frasale.

Questa implicatura di prevenzione risulta particolarmente significativa quando l'incapsulatore fornisce delle informazioni aggiuntive rispetto all'antecedente, e richiede quindi l'accomodamento di una presupposizione. L'implicatura consiste, in questi casi, «nella categorizzazione o nella definizione *a posteriori* di quanto viene ripreso» (Ferrari 2014a: 73). Se ne consideri ora un esempio significativo:

- (89) La paura, uno dei più ancestrali istinti dell'uomo, ha ora un indirizzo, un luogo preciso del cervello in cui risiede, e dei meccanismi elettrici e biochimici attraverso cui si manifesta. *La scoperta, di scienziati americani*, non soltanto aggiunge un importante tassello alla mappa delle funzioni cerebrali, ma apre anche la possibilità di controllare le manifestazioni patologiche della paura con nuovi farmaci. (*Corriere della Sera*, 23.02.1998; es. tratto da Sbisà 2007: 150)

L'interazione tra presupposizione e implicatura di prevenzione in questo esempio è illustrata chiaramente da Sbisà (2007):

Il sintagma nominale definito «la scoperta» presuppone che esista (ovvero sia stata fatta) una scoperta; questa presupposizione viene accomodata, ma per i contenuti della scoperta in questione è necessario istituire una connessione con quella che risulta essere la descrizione dei risultati della scoperta stessa. (Sbisà 2007: 151)

L'implicatura attivata da questo esempio può quindi essere espressa in questi termini: *Sono stati scoperti da scienziati americani l'indirizzo, il luogo preciso del cervello in cui risiede la paura, e i meccanismi elettrici e biochimici attraverso cui si manifesta*. La presupposizione attivata dal SN definito si ferma a un livello inferiore, per così dire, limitandosi a dare per scontato il fatto che alcuni scienziati americani abbiano fatto una scoperta non meglio precisata.

Come si vede, in questi casi l'aspetto presupposizionale e l'aspetto implicativo dell'incapsulazione anaforica tendono a sfumare l'uno nell'altro. Ciononostante, permangono delle differenze sostanziali tra i due tipi di implicito, valutabili proprio a livello testuale: la presupposizione può essere esplicitata nel co-testo dell'espressione che la attiva, diventando così una presupposizione risolta che contribuisce direttamente alla coesione del testo; al contrario, l'implicatura basata sull'assunto della coesione, in qualche modo, è costretta a rimanere implicita, pena la ridondanza del testo e, in definitiva, la scomparsa dell'implicatura (cfr. Sbisà 2007: 155-156). Questa differenza può facilmente essere tradotta in termini anaforici: la presupposizione di esistenza del referente testuale designato da un SN definito viene risolta se il SN in questione è provvisto di un antecedente, rispetto al quale l'espressione anaforica non aggiunge tratti semantici ulteriori; l'implicatura di prevenzione, basata sulla massima della Relazione, aggiunge invece sempre qualcosa alla superficie linguistica del testo. Come osserva Sbisà (2007: 155), essa può, nel caso più semplice, «trasformare un semplice accostamento in una predicazione». Se tale predicazione è espressa esplicitamente nel co-testo del sintagma anaforico, non c'è più nulla di inferibile: il significato implicito diventa esplicito. Questo aspetto è evidente nella seguente riformulazione, palesemente inappropriata e ridondante, dell'esempio (89):

- (89a) La paura, uno dei più ancestrali istinti dell'uomo, ha ora un indirizzo, un luogo preciso del cervello in cui risiede, e dei meccanismi elettrici e biochimici attraverso cui si manifesta. *Sono stati scoperti da scienziati americani l'indirizzo, il luogo preciso del cervello in cui risiede la paura, e i meccanismi elettrici e biochimici attraverso cui si manifesta*. La scoperta, di scienziati americani, non soltanto aggiunge un importante tassello alla mappa delle funzioni cerebrali, ma apre anche la possibilità di controllare le manifestazioni patologiche della paura con nuovi farmaci.

L'azione dell'implicatura nei casi di incapsulazione è decisamente meno banale rispetto ai casi di anafora diretta: l'incapsulatore consente di categorizzare *ex novo* un antecedente frasale e, in aggiunta, può autorizzarne una classificazione non prevedibile su basi semantiche. Bisogna inoltre considerare che l'azione dell'implicatura è molto più costosa, in termini cognitivi, nei casi

di incapsulazione che non nei casi di anafora coreferenziale: questo perché «l'antecedente [...] non è nettamente delimitato nel testo, ma deve essere ricostruito (o addirittura costruito) dall'ascoltatore/lettore seguendo le istruzioni della forma anaforica stessa» (Conte 2010 [1998]: 281)³². Si osservi in proposito l'esempio seguente, apparentemente molto simile all'ultimo commentato:

- (90) Gli sms venivano ancora usati, ma erano considerati oramai un mezzo di comunicazione obsoleto. Meglio i social network. "Amici" che parlano tra di loro, in un linguaggio criptato come sempre nei casi della droga, per scambiarsi informazioni. Dove e quando spacciare, se alzare i prezzi della dose, quale era la sostanza più richiesta al momento. E quale fornitore era più affidabile. Ma anche, ad esempio, scambio di droga se su una piazza c'erano acquirenti e sull'altra no. Metodi di comunicazione tra giovani spacciatori, quattro gruppi che controllavano il mercato di eroina, cocaina e hashish a Sorrento. La scoperta è stata fatta dai carabinieri di Sorrento che ieri, coordinati dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata, hanno eseguito quattordici ordinanze di custodia cautelare: quattro in carcere, tre ai domiciliari e sei obblighi di dimora. (La Repubblica, 18.10.2013)

Nell'esempio, il legame tra incapsulatore e antecedente frasale è totalmente lasciato all'inferenza dell'interprete. Sotto questo aspetto, l'esempio si distingue da (89), in cui l'antecedente conteneva l'avverbio temporale *ora*, attivatore della presupposizione *In precedenza non si sapeva che la paura avesse un indirizzo...*: questo contenuto implicito facilitava a sua volta la ricostruzione tramite implicatura del legame con l'espressione anaforica. L'antecedente plurifrasale in (90) non contiene alcun elemento che favorisca la ricostruzione dell'implicatura: esso ha una natura puramente descrittiva e nessuno dei verbi al suo interno è semanticamente connesso alla radice lessicale di *scoperta*; solo in seguito all'introduzione dell'incapsulatore siamo in grado di reinterpretare quanto letto in precedenza come oggetto di una scoperta. L'implicatura attivata, nel dettaglio, è *I carabinieri di Sorrento hanno scoperto nuovi metodi di comunicazione tra giovani spacciatori*.

Qualora lo stesso contenuto complesso sia incapsulato da due diversi SN anaforici, si attivano due implicature distinte, come si può osservare nel seguente esempio di doppia incapsulazione anaforica³³:

³² Anche Francis (1994: 88) osserva che «a retrospective label does not necessarily refer to a clearly delimited or identifiable stretch of discourse: it is not always possible to decide where the initial boundary of its referent lies». Sulla stessa linea, anche Cavalcante (2011: 73) riconosce che «os encapsuladores não remeteriam a âncoras bem pontuais, bem específicas, do contexto, mas a informações ali dispersas».

³³ Giustificheremo in § II.5.4.1.1 l'attribuzione del ruolo di incapsulatore anaforico a entrambi i SN evidenziati nell'esempio.

- (91) [...] un indiano di 44 anni, P.S., è morto solo e di freddo a Firenze. Il suo corpo, irrigidito dall'assideramento, è stato trovato dalla Polfer di Campo di Marte sul lato opposto a quello del via vai dei treni e delle banchine dei passeggeri. Era disteso su un tavolaccio che pareggiava i sassi del terreno; alcune coperte messe alla rinfusa lasciavano intravedere la faccia cianotica. La testa era appoggiata su uno strano guanciale, la longarina d'acciaio di un binario morto che questo povero uomo aveva scelto come giaciglio. *La scoperta* risale al 29 dicembre, ma *la notizia* è stata data solo ieri mattina dalle associazioni caritatevoli che si occupano dei randagi senzacasa. (*La Repubblica*, 05.01.2008)

Il primo incapsulatore, *la scoperta*, agisce in modo analogo a quello visto in (90). Il secondo incapsulatore, *la notizia*, opera invece in direzione metonimica, rivolgendosi non verso la vicenda in sé, ma verso l'enunciato che viene proferito da un enunciatore a proposito della vicenda. La differenza semantica tra i due incapsulatori è confermata dalle rispettive predicazioni: la scoperta viene fatta risalire a una certa data, mentre della notizia si specifica la fonte enunciativa (*le associazioni caritatevoli...*). Le due incapsulazioni attivano pertanto due distinte implicature: rispettivamente, *È stato scoperto il corpo di un indiano a Firenze* e *È stata data la notizia della scoperta del corpo di un indiano a Firenze*.

5.

ENTRO E OLTRE I CONFINI DELL'INCAPSULAZIONE ANAFORICA

Con il presente capitolo, l'obiettivo della trattazione si sposta temporaneamente dall'incapsulazione anaforica a una serie di strategie coesive che, per diversi motivi, presentano affinità con il fenomeno al centro della nostra attenzione. L'affinità riguarda, a seconda dei casi, diversi aspetti: ad esempio, la proprietà dell'ipostasi, che accomuna le forme anaforiche e cataforiche di incapsulazione; la presenza di un antecedente sintatticamente complesso, che caratterizza anche certe forme di anafora associativa; la realizzazione di un salto interpretativo di tipo "meta", che è condivisa dall'incapsulazione di atto linguistico e da altre strategie anaforiche e deittiche; il rimando ad un antecedente di ordine superiore, che può essere compiuto, oltre che da un'incapsulazione, da un rinvio di tipo coreferenziale.

L'analisi toccherà, in primo luogo, il fenomeno dell'incapsulazione cataforica (§ 5.1), che comporta effetti referenziali e coesivi ben distinti da quelli della sua controparte anaforica; si dedicherà uno sguardo anche ad alcuni esempi di ana-catafora (§ 5.1.2), fenomeno finora negletto dalla linguistica italiana ma dotato di una sua significatività testuale, e ad altri casi di incapsulazione con SN indefinito che richiedono un'interpretazione in senso sia anaforico sia cataforico (§ 5.1.3). In secondo luogo, si cercherà di tracciare i confini teorici, non sempre agevoli da individuare, tra l'incapsulazione anaforica e le forme di anafora associativa con antecedente complesso (§ 5.2). Si passerà in seguito al confronto tra l'anafora incapsulativa del quarto ordine e i fenomeni di deissi testuale e anafora con salto di *suppositio* (§ 5.3), che condividono il rinvio a un piano testuale diverso da quello che ospita il contenuto proposizionale degli enunciati del testo. Un'ultima sezione sarà infine dedicata all'anafora di ordine superiore di tipo coreferenziale (§ 5.4), della quale si illustreranno, in modo particolare, le relazioni con l'incapsulazione mediate dalla presenza di catene anaforiche (§ 5.4.1) e le proprietà condivise con l'incapsulazione (§ 5.4.2).

5.1. *L'incapsulazione cataforica*

L'incapsulazione ha funzione cataforica quando la porzione di testo incapsulata si trova nel co-testo destro della pro-forma e, pertanto, può essere definita come “susseguente”, o “sorgente”, di un elemento che sarà definito, parallelamente a quanto avviene con l'anafora, come “incapsulatore cataforico” (cfr. Ferrari 2010c, 2010d). Le caratteristiche morfosintattiche degli elementi coinvolti nell'incapsulazione cataforica sono analoghe a quelle che riguardano l'incapsulazione anaforica: l'elemento incapsulato deve essere sintatticamente costituito da una o più clausole, e l'incapsulatore deve essere un'espressione referenziale. Come è facile immaginare, l'effetto interpretativo sarà molto diverso da quello dell'incapsulazione anaforica: mentre quest'ultima ha la funzione precipua di rafforzare la coesione testuale attraverso l'ipotesi di contenuti che precedono l'incapsulatore, l'incapsulazione cataforica crea «un effetto di sospensione dell'interpretazione» (Ferrari 2010d: 183), dettato dall'incompletezza referenziale e/o semantica dell'espressione cataforica; l'effetto viene in seguito risolto dalla comparsa del susseguente frasale.

Anche l'incapsulazione cataforica, così come quella anaforica, è un fenomeno limitato agli ordini superiori della tipologia di Lyons-Dik: essa può coinvolgere referenti testuali appartenenti al secondo, al terzo o al quarto ordine. Si vedano, rispettivamente, gli esempi seguenti, in cui l'incapsulatore cataforico (pronominale) è argomento di verbi che applicano differenti restrizioni di selezione – *succedere* richiede un soggetto eventivo, *intuire* richiede un oggetto proposizionale, *dire* richiede un oggetto enunciativo:

- (92) A Shanghai è successo *questo*, in strada: centinaia di cinesi armati di cuscino si sono combattuti a colpi di imbottitura, ammazzando di fatto solo lo stress accumulato in un anno di lavoro. (repubblica.it, 01.01.2012)
- (93) L'avevo intuito: l'identità cristiana non si smarrisce in campagna elettorale. (*La Repubblica*, 06.05.2011)
- (94) Lei si è fermata un attimo, come se pregasse, e mi ha detto *questo*: «Sicuro che il signore le darà la grazia ma, non si sbaglia: al suo modo divino». (repubblica.it, 29.05.2013)

La catafora, classificata da numerosi studi come un fenomeno simmetrico all'anafora (cfr. Maillard 1974, Halliday & Hasan 1976, Fraser & Joly 1980, Marengo 2004a *inter alia*), è in realtà meglio interpretabile in termini di complementarità rispetto all'anafora. Questo aspetto è evidenziato dal lavoro, focalizzato sul francese, di Keşik (1989), che basa la propria argomentazione, in modo particolare, sulla rarità dei casi di anafora perfettamente simmetrici alla catafora e pienamente reversibili. Questi casi sono peraltro limitati all'ambito della frase complessa (e.g. *Pierre me sourit toujours quand il vient* vs. *Quand*

il vient, Pierre me sourit toujours)¹ e non chiamano in causa le unità costitutive del testo.

La catafora è una strategia marcata, da un punto di vista funzionale, rispetto all'anafora, proprio a causa della sospensione interpretativa che essa veicola. Questa proprietà è alla base di numerose differenze linguistiche e testuali tra anafora e catafora, evidenziate da Ferrari (2010c): la catafora è quantitativamente meno frequente dell'anafora, è limitata a specifiche collocazioni nell'architettura testuale, è vincolata a una distanza breve o media dal susseguente ed è dotata di una gamma di risorse linguistiche più ristretta (ad esempio, il meccanismo della ripetizione è escluso, in quanto logicamente non compatibile con la dipendenza referenziale che deve caratterizzare l'espressione cataforica).

In accordo con Ferrari (2010c), limiteremo la definizione dell'incapsulazione cataforica – e, più in generale, della catafora – alla cosiddetta “catafora in senso stretto”, che richiede necessariamente un rinvio al co-testo destro perché la pro-forma completi il proprio riferimento e, di conseguenza, il testo mantenga la propria coerenza. Al contrario, non includeremo nella definizione (e considereremo solo marginalmente nella rassegna di esempi che seguirà) le “catafore in senso largo”, che ricevono dal co-testo destro una precisazione referenziale non necessaria alla salvaguardia della coerenza testuale².

La distinzione tra catafore in senso stretto e in senso largo presenta numerosi problemi definitori, che riguardano solo marginalmente gli obiettivi di questo studio e che qui affronteremo solo in minima parte. Le catafore in senso stretto possono essere suddivise, sulla base del tipo morfosintattico di espressione cataforica, in due categorie: da una parte vi sono catafore attivate da espressioni intrinsecamente incomplete a livello semantico e referenziale (pronomi, avverbi pronominali, soggetti sottintesi); dall'altra vi sono catafore attivate da SN lessicali, la cui incompletezza è solo referenziale ed è quindi dipendente dal co-testo in cui le espressioni sono inserite³. Le catafore in senso largo, invece, sono unicamente lessicali. La distinzione tra le due categorie sarà commentata nel seguito a partire da alcuni esempi di incapsulazione cataforica; questo ci consentirà anche di mostrare quali forme morfosintatti-

¹ Le due ipotesi di interpretazione della catafora sono riproposte e approfondite in un più recente contributo dello studioso polacco (Kęsik 2014), che le definisce *hypothèse du vecteur inversé* e *hypothèse de la complémentarité*.

² La distinzione tra catafora *au sens strict* e catafora *au sens large*, relativa alle catafore lessicali, risale a Kęsik (1989) ed è stata recentemente affrontata, in ambito italiano, da Stojmenova (2014).

³ Fanno eccezione a questa dipendenza co-testuale, come vedremo, i SN modificati da un aggettivo come *seguente*, il cui significato lessicale crea un'inevitabile incompletezza referenziale dall'interno del sintagma.

che di SN fungono tipicamente da incapsulatore cataforico. Come si vedrà, è necessario prestare una particolare attenzione alla complessa relazione tra il fenomeno della catafora e l'uso dei due punti nei testi.

Si cominci ad osservare il pronome *lo* nell'esempio seguente, che funge da incapsulatore cataforico nei confronti dell'intero enunciato successivo:

- (95) Il capo della Troika, il danese Poul Thomsen, *lo* ha detto chiaramente: «Reste-remo qui finché il piano non sarà approvato». (*La Repubblica*, 30.07.2012)

L'incapsulatore costruisce una catafora in senso stretto, a causa della sua incompletezza semantico-referenziale intrinseca e della presenza dei due punti con funzione presentativa (così definita da Mortara Garavelli 2003: 99)⁴ in coda all'enunciato cataforico. I due punti sono decisivi ai fini della coesione testuale del brano, perché concorrono a veicolare una relazione logica di specificazione⁵, correlata sul piano referenziale all'azione dell'incapsulazione cataforica: essi segnalano che sussiste una relazione di dipendenza interpretativa (in questo caso, semantica e referenziale) tra ciò che li precede e ciò che li segue⁶.

L'operazione logico-argomentativa compiuta dai due punti è particolarmente evidente in un esempio come il seguente, in cui il pronome dimostrativo *questo* funge da pro-forma di una catafora in senso stretto:

- (96) D'Alema è il capo del governo. E anche se sta apprendendo a proprie spese la difficile arte del governare, sta in quella che Nenni chiamava la stanza dei bottoni. Li può spingere, se vuole, quasi tutti. Anche quello che serve a sganciare la famosa "bomba intelligente" sulla burocrazia. Come? Non arriviamo a tanto. Il governo serve a *questo*: deve offrire soluzioni, non porre problemi. I problemi li conosciamo tutti. (M. Giannini, *La Repubblica*, 19.04.1999)

La forza coesiva della catafora è rafforzata dalla presenza di un ulteriore legame anaforico tra i soggetti dei due enunciati coinvolti (*il governo* – \emptyset).

⁴ Da qui in avanti, utilizzeremo questa etichetta – che non ha nulla a che vedere con il concetto di "frase presentativa" – per indicare, in senso stretto, gli usi dei due punti che contribuiscono alla realizzazione di un movimento cataforico. A tale funzione può essere assimilata (come fa Fornara 2010: 87) l'introduzione di un discorso diretto, che altri associano a una funzione cosiddetta segmentatrice (cfr. Serianni 2006: 76, Cignetti 2010c: 408).

⁵ La relazione logica di specificazione «lega due unità di cui la prima [contiene] un'espressione semanticamente povera, poi specificata nella seconda unità grazie ad un incremento di dettaglio informativo» (Lala 2004: 150, n. 10).

⁶ Si veda la definizione del valore minimale dei due punti proposta da Lala (2011: 139), che parla di una generica funzionalizzazione dell'unità testuale che segue i due punti a quella che li precede.

L'azione dei due punti fornisce un indizio determinante per l'interpretazione del pronome come cataforico: se i due punti fossero sostituiti da un punto fermo, come accade nella riformulazione che segue, la sospensione interpretativa sarebbe molto meno forte⁷ e il lettore potrebbe propendere intuitivamente per una risoluzione del pronome in senso anaforico (dove il pronome *questo* rinvierebbe a *spingere quasi tutti [i bottoni del governo]*):

- (96a) D'Alema è il capo del governo. E anche se sta apprendendo a proprie spese la difficile arte del governare, sta in quella che Nenni chiamava la stanza dei bottoni. Li può spingere, se vuole, quasi tutti. Anche quello che serve a sganciare la famosa "bomba intelligente" sulla burocrazia. Come? Non arriviamo a tanto. Il governo serve a *questo*. Deve offrire soluzioni, non porre problemi. I problemi li conosciamo tutti.

Si noti, tuttavia, che l'indicazione testuale fornita dai due punti, pure in presenza di un SN lessicale di tipo generico che sembra richiedere un completamento referenziale, non va *necessariamente* in direzione cataforica. Si consideri l'esempio seguente, tratto da Ferrari (2010c) e ivi analizzato come catafora in senso stretto:

- (97) Nell'intervista, che procede a fuoco lento, Violante Placido rifiuta tutti gli argomenti di gossip e vuole raccontarsi attraverso *temi più profondi: la difesa dell'ambiente, l'aiuto ai bambini sofferenti, la sua fede negli insegnamenti dell'antico maestro indiano Yogananda e l'amore*. (*Natural style*, 01.2009; es. tratto da Ferrari 2010c: 185)

L'esempio perderebbe la sua forza coesiva in una riformulazione come la seguente, in cui i due punti non segnalano più la presenza di una relazione di specificazione, ma di una relazione – altrettanto coerente – di valutazione:

- (97a) Nell'intervista, che procede a fuoco lento, Violante Placido rifiuta tutti gli argomenti di gossip e vuole raccontarsi attraverso temi più profondi: l'abbiamo trovata davvero cambiata rispetto a qualche anno fa.

La radice del problema sta nel grado di sospensione interpretativa veicolato dall'espressione cataforica: il co-testo del SN *temi più profondi* fa sì che una prosecuzione linguistica specificativa con catafora non sia testualmente necessaria. Questo esempio può essere considerato una catafora in senso stret-

⁷ Questo effetto è coerente con la funzione testuale primaria del punto, che articola il testo in Unità Comunicative e richiede al lettore di totalizzare l'attività interpretativa portata avanti fino a quel momento (cfr. Ferrari 2003: 68).

to solo se consideriamo l'effettivo completamento linguistico, di tipo enumerativo, offerto dal co-testo destro: il grado di incompletezza del testo, se valutato soltanto limitatamente all'enunciato chiuso dai due punti, non è di per sé sufficiente⁸.

Al contrario, vi sono esempi in cui la cataforicità in senso stretto è iscritta nel lessico, e non dipende dalle caratteristiche interpuntive del segmento testuale. Si consideri l'esempio seguente, che presenta come espressione cataforica un SN indefinito non coadiuvato dai due punti:

- (98) Vi seguo spesso, ma questa volta devo farvi *una critica*. Perché dare spazio ai figli di...? Mi riferisco all'intervista sulla figlia di Red Canzian che, guarda un po', ha deciso di dedicarsi alla musica. Sarà anche dotata ma sicuramente non sarebbe famosa a 19 anni se non fosse imparentata con i Pooh. (*Natural style*, 01.2009; es. tratto da Ferrari 2010c: 182)

L'esempio è commentato da Ferrari (2010c) come occorrenza di catafora in senso largo. In realtà, il contenuto semantico del predicato *devo fare*, con il suo carico modale deontico, può spingerci verso un'interpretazione diversa: se il parlante annuncia che deve fare un'osservazione, la coerenza del testo *in fieri* dipende in modo imprescindibile dalla presenza dell'osservazione nel co-testo destro (o, tutt'al più, dalla presenza di considerazioni correttive come... *ma la farò la prossima volta*). Inoltre, e a differenza di quanto accade con i due punti, il *trigger* della catafora – il predicato *devo fare* – è qui linearmente precedente rispetto all'espressione cataforica: questo fa sì che l'interpretazione lineare del testo da parte del lettore tenda a rivolgersi molto presto verso ciò che segue. In ultima analisi, se diamo ai due punti il valore di *trigger* della catafora in senso stretto, sembra plausibile assegnare lo stesso valore anche a espressioni lessicali che proiettano necessariamente l'interpretazione verso il co-testo destro⁹.

Un'espressione lessicale che veicola intrinsecamente un valore cataforico in senso stretto è il SN modificato dall'aggettivo *seguito* (o da sue varianti: *che segue/che seguono, successivo, prossimo*): la semantica dell'aggettivo agisce in senso logodeittico, forzando l'interprete a cercare nel co-testo destro

⁸ Si badi, incidentalmente, che non siamo in presenza di un'incapsulazione, ma di una fusione referenziale, perché le quattro espressioni categorizzate come *temi più profondi* sono già referenziali e rimangono riconoscibili nella loro singolarità semantica all'interno dell'espressione cataforica.

⁹ Questa interpretazione va nella direzione di Keşik (1989: 154), che riconosce l'indisociabilità della catafora da alcune formule di focalizzazione francesi, come *pendant que j'y pense, écoutez ceci* o *une chose est sûre*. La funzione testuale della formula *devo fare un'osservazione/una critica/ ...* sembra sostanzialmente assimilabile a quella di queste ultime.

un completamento referenziale del SN che l'aggettivo modifica¹⁰. Si veda in proposito l'esempio (99):

- (99) E ieri un allegro tweet firmato Annalisa Chirico dava *il seguente consiglio* ai grillini: «Perché non votate per alzata di mano e poi tagliate quelle che sbagliano?». (F. Merlo, *La Repubblica*, 17.09.2013)

Come segnalato da Stojmenova (2014: 285), manifestano un ruolo simile a quello di *seguente* altre forme aggettivali, la cui semantica ha un valore intrinsecamente numerale. Più nel dettaglio, costruiscono tipicamente una catafora in senso stretto i SN modificati da un numerale cardinale maggiore o uguale a due – che tuttavia non operano in modo strettamente incapsulativo, ma introducono, spesso coadiuvati dai due punti, un elenco di espressioni referenziali – e i SN modificati da *ultimo*. Tali forme di espressione cataforica entrano tipicamente all'interno di una frase presentativa, come si può osservare nel seguente esempio:

- (100) *C'è un ultimo argomento*, infine, e qui l'irritazione cresce. Dal 2009 al 2011 il ministero dell'Istruzione solo a Parma ha tagliato 360 posti da insegnante. (repubblica.it, 09.03.2014)

Anche i SN dimostrativi possono fungere da incapsulatori cataforici in senso stretto. Si consideri l'esempio seguente:

- (101) «Vogliamo essere il primo Stato Usa che realizza *questa promessa*: nessuno studente universitario in California deve vedersi negato il diritto allo studio solo perché non c'è una sedia libera per lui in un'aula», così il presidente del Senato californiano, Darrel Steinberg, ha avviato l'iter legislativo della riforma che innalza lo status dei corsi online. (repubblica.it, 23.04.2013)

Il potere deittico dell'articolo dimostrativo si rivolge verso il co-testo destro e anticipa l'atto linguistico che sarà compiuto attraverso il proferimento dell'enunciato successivo. Tuttavia, bisogna considerare che le indicazioni interpretative date dal SN dimostrativo non obbligano in alcun modo il lettore a cercarne il completamento referenziale nel co-testo destro: l'istruzione testuale decisiva è data dalla combinazione del sintagma con i due punti. Anche in questo caso, pertanto, la valutazione di una catafora come appartenente al

¹⁰ Una ricca tipologia degli usi cataforici dell'aggettivo francese *suivant*, corrispondente all'italiano *seguente*, è proposta da Sobieszewska (2014), che lavora nel solco del modello di Kęsík (1989).

senso stretto del fenomeno dipende in modo determinante dalle indicazioni della punteggiatura.

Queste osservazioni ci portano a considerare il SN modificato da *seguito* o da forme analoghe come l'espressione cataforica in senso stretto *par excellence*: la sua cataforicità è iscritta nella semantica lessicale, di base logodeitica, di uno degli elementi che lo compongono, e non ha bisogno di appoggi interpuntivi – né dell'apporto di altre forme lessicali del co-testo – per assolvere la sua funzione cataforica.

Una delle forme morfosintattiche più comuni dell'incapsulazione cataforica, che al contrario si trova molto raramente in sede anaforica (come si è osservato in § II.4.1.3), è il SN indefinito. La frequenza del SN indefinito in sede cataforica trova facilmente spiegazione se si tiene conto dell'attitudine di questa forma morfosintattica a introdurre referenti non accessibili all'identificazione. Cominciamo con l'osservare un esempio di catafora in senso largo realizzata da un SN indefinito:

- (102) *Un terribile incidente nautico* è accaduto oggi pomeriggio appena fuori dal porticciolo di Camogli, davanti alla scogliera di levante. Una donna di 40 anni, che stava nuotando ad una trentina di metri al largo, in una zona concessa alla balneazione, è stata travolta e uccisa da una imbarcazione. La donna, a quanto pare, ha visto la barca arrivare ed ha cercato di segnalare la sua presenza, ma il conducente non s'è accorto della sua presenza e l'ha investita. (repubblica.it, 02.08.2013)

Questo esempio merita un cenno, nonostante non contenga un'incapsulazione cataforica in senso stretto, per la frequenza di utilizzo nell'italiano giornalistico della strategia coesiva che manifesta. Il primo enunciato del brano è in sé perfettamente coerente e non dà alcun senso di incompletezza interpretativa. Il seguito precisa e arricchisce il contenuto referenziale del SN incipitario *un terribile incidente nautico*, che ha la funzione di topic globale del testo, descrivendo più nel dettaglio come si è svolto l'evento.

Una chiara incapsulazione cataforica in senso stretto con SN indefinito è invece presente nell'esempio seguente, in cui l'espressione cataforica ha come testa un nome generale (*fatto*) modificato da un aggettivo valutativo e preannuncia, con l'aiuto dei due punti, la comparsa di un susseguente frasale:

- (103) La minore libertà è il motivo che ha reso il dibattito così infuocato ai tempi di G+. Ma anche quando Facebook ha provato a costringere lo scrittore Salman Rushdie a cambiare nome per prendere quello usato sul suo passaporto. O quando, qualche giorno fa, Twitter ha provato a cancellare il profilo di un giornalista dell'Independent che aveva postato un messaggio ritenuto inopportuno. In tutti questi casi è accaduto *un fatto importante*: la "community" degli

utenti è insorta costringendo i proprietari della piattaforma a impacciate marce indietro. (repubblica.it, 06.08.2012)

Come evidenzia Stojmenova (2014: 286), la cataforicità dei SN indefiniti è spesso accompagnata dal valore informativo di fuoco, associato alla posizione terminale del sintagma nell'enunciato. L'incapsulazione cataforica si coniuga così alla *mise en relief* informativa di un referente di ordine superiore e – in modo mediato dalla catafora – del suo stesso completamento referenziale, che tipicamente occupa lo spazio di un intero enunciato nell'immediato co-testo destro.

Anche l'incapsulazione cataforica pronominale può acquisire un simile valore focale in una configurazione particolare, in cui l'incapsulatore funge da complemento di una frase copulativa:

- (104) Non è sfuggito [...] un particolare: un'auto grigia che seguiva il furgone con i quattro a bordo. Certamente il complice che li attendeva dopo che i malviventi, ormai al sicuro nel buio e in mezzo alla campagna qualche chilometro più in là, si erano disfatti del mezzo e delle slot. La tecnica infatti è *questa*: l'effrazione avviene lontano dal luogo dove si colpisce. (*La Provincia Pavese*, 29.03.2013)

L'elemento che funge da incapsulatore è un pronome dimostrativo, complemento di una frase copulativa semanticamente identificativa. Il susseguente della relazione cataforica è un enunciato intero, la cui comparsa nel testo è preannunciata dai due punti. Il soggetto della frase copulativa è un SN definito, che categorizza indirettamente il susseguente frasale, tramite il legame sintattico stabilito dalla copula: il contenuto del susseguente frasale può essere categorizzato come *tecnica* in seguito all'interpretazione della relazione copulativa equativa tra il SN *la tecnica* e il pronome cataforico *questa*.

Dal punto di vista informativo, questa movimentazione testuale mette a topic il SN classificatore e focalizza il pronome cataforico. Il pronome realizza una forte sospensione interpretativa e segnala l'importanza del referente testuale cataforico nello sviluppo del testo. La sospensione interpretativa è infine colmata dall'enunciato che segue, il cui contenuto è indirettamente messo in rilievo dal legame cataforico a contatto con un pronome focale.

L'incapsulazione cataforica in senso stretto può essere inoltre realizzata anche da un SN generale con articolo determinativo:

- (105) Il dato è clamoroso: il 68 per cento dei provvedimenti del governo Monti restano ancora inattuati, in attesa di regolamenti, deleghe, circolari. (*Avvenire*, 24.10.2013)

In questo caso, il sintagma cataforico non occupa una posizione focale, più adatta a usi di tipo presentativo, ma ha funzione di topic. La sospensione interpretativa creata dal testo è ancora più forte, perché investe un'espressione referenziale la cui funzione informativa è tipicamente associata a referenti dati, cognitivamente attivi. Questo tipo di catafora è funzionale alla focalizzazione di un contenuto valutativo soggettivo: lo scrivente topicalizza un referente incompleto, che sarà descritto più compiutamente nell'enunciato successivo, e focalizza la propria valutazione del dato come clamoroso.

Tra le strutture che possono realizzare un'incapsulazione cataforica, occorre infine citare la cosiddetta "ellissi cataforica del tema", di uso comune nella prosa giornalistica contemporanea (cfr. § I.3.5). Questa strategia prevede che il topic globale dell'articolo non sia presentato, come vorrebbe l'organizzazione ideale del pezzo giornalistico, nell'*incipit*, ma in un enunciato successivo. L'enunciato di apertura (ed eventualmente altri enunciati che lo seguono) contiene, in questi casi, dei dettagli informativamente non essenziali, di carattere narrativo o descrittivo.

La catafora testuale, non sempre effettivamente presente in questa procedura, può riguardare espressioni referenziali del primo ordine o di ordine superiore. Nel secondo caso, si ha spesso a che fare con un'incapsulazione: il susseguente ha la misura di uno o più enunciati, corrispondenti sintatticamente a una o più frasi. Si osservino per concludere i seguenti due esempi del fenomeno, in cui fungono da espressione cataforica, rispettivamente, un soggetto zero e un SN definito:

- (106) (*incipit*) Se Ø non è una fuga di massa Ø si tratta comunque di un boom dell'espatrio assolutamente inaspettato, che in tempo di crisi economica, lavoro in calo, tasse in aumento, lascia i nervi scoperti. Nel 2012 balza in avanti del 30 per cento sull'anno precedente il numero degli italiani che hanno scelto di trasferire la residenza all'estero e che quindi si sono iscritti all'Aire, l'Anagrafe della popolazione italiana residente all'estero. (*Corriere della Sera*, 07.04.2013)
- (107) (*incipit*) La nuova norma riguarderà tutti i lavoratori sovrappeso o affetti da patologie legate all'alimentazione – ma spesso anche ai geni – quali diabete, ipertensione, colesterolo alto. A partire dal prossimo anno la Michelin Nord America imporrà ai suoi dipendenti «poco sani» di sborsare una tassa fino a 1.000 dollari se vogliono avere la copertura sanitaria offerta dall'azienda a tutti i suoi impiegati. (*Corriere della Sera*, 08.04.2013)

5.1.1. La catafora e i referenti di ordine superiore

Il fenomeno della catafora testimonia, secondo Kęsik (1989: 68), un'affinità elettiva con i referenti di ordine superiore: mentre i referenti prototipici dell'anafora appartengono al primo ordine – e, in particolare, al genere umano –, la catafora riguarda più tipicamente eventi, proposizioni ed enunciati. Una spiegazione di questa preferenza viene data da Johnsen (2008) sulla base delle caratteristiche semantiche dei referenti: i referenti di ordine superiore sono referenti complessi, dai contorni semantici sfumati (o “amalgami cognitivi”, secondo la definizione di Apothélos & Reichler-Béguelin 1995). L'anticipazione testuale di un tale oggetto discorsivo produrrebbe un minore costo cognitivo rispetto a quella di un referente del primo ordine, solitamente dotato di contorni più netti, che richiedono una delimitazione linguistica più precisa. Sulla base di queste osservazioni, possiamo vedere anche nell'incapsulazione cataforica un fenomeno complementare rispetto all'incapsulazione anaforica, in accordo con la complementarità più generale tra anafora e catafora osservata da Kęsik (1989).

La marcatezza della catafora rispetto all'anafora, dovuta all'effetto pragmatico di sospensione interpretativa, è dotata di un correlato significativo sul piano del rapporto tra incapsulazione e anafora/catafora *tout court*: mentre l'incapsulazione anaforica si configura senz'altro come un caso non prototipico di anafora, in ragione delle caratteristiche ontologiche dell'espressione anaforica e della forma morfosintattica dell'antecedente, l'incapsulazione cataforica potrebbe essere vista come prototipo della catafora *tout court*.

Le caratteristiche della sospensione interpretativa veicolata dai pronomi cataforici sembrano in effetti diverse a seconda dell'ordine ontologico del referente del pronome – determinato principalmente dalla semantica del predicato da cui dipende: i pronomi cataforici di primo ordine, da parte loro, instaurano un referente testuale semanticamente povero, destinato ad essere precisato dall'espressione referenziale susseguente, ma già perfettamente riconoscibile nei suoi tratti semantici di base (+umano, +animato, ecc.); i pronomi cataforici incapsulativi, invece, instaurano un referente testuale la cui intensione semantica è talvolta del tutto astratta e lascia aperto un paradigma molto ampio di possibilità. Si osservi la differenza tra un esempio di catafora del primo ordine e un esempio di incapsulazione cataforica:

- (108) Il tempo passa, ma *lui* ha sempre i pugni in tasca. Marco Bellocchio è uno dei registi più anticonformisti e moderni del cinema italiano. (*La Repubblica*, 01.11.2013)
- (109) Ai tempi del governo Berlusconi l'avevamo capito: il premier ha tentato fino all'ultimo di danneggiare il mondo della cooperazione perché lo considerava un concorrente pericoloso per il suo sistema. (*La Repubblica*, 18.12.2012)

Il pronome cataforico di (108) introduce un referente testuale la cui costituzione è precisata da informazioni grammaticali di genere (maschile) e numero (singolare), così come dalle restrizioni sulla selezione imposte dal predicato *avere i pugni in tasca*: si tratta di un referente dai contorni ancora sfumati, ma già riconoscibile come un essere umano di sesso maschile.

Il pronome cataforico incapsulativo di (109), al contrario, è un pronome neutro, oggetto del verbo di conoscenza *capire*, che introduce nell'universo di discorso un referente di tipo proposizionale. I contorni di un contenuto proposizionale generico – ovvero, di qualcosa che i soggetti possono capire – sono, com'è ovvio, estremamente vaghi, ed è molto più difficile associare ad essi un'immagine mentale dal profilo delimitato all'interno dell'universo di discorso.

Questa differenza risalta in modo ancora più evidente se si pensa all'ipostasi e alla funzione peculiare che questa assume nei casi di catafora: mentre l'incapsulazione anaforica costruisce un referente testuale a partire da contenuti co-testuali sintatticamente complessi già presenti nel testo, l'incapsulazione cataforica costruisce un referente testuale *ex abrupto*, attraverso l'uso di un'espressione referenzialmente non autonoma ma, al momento dell'instaurazione, priva di legami con il co-testo. La comparsa dell'espressione cataforica richiede al lettore uno sforzo interpretativo considerevole per garantire al testo una coerenza minimale nel momento dell'interpretazione; sarà poi la comparsa del susseguente frasale a colmare l'incompletezza referenziale¹¹. La coerenza testuale comporta quindi, in questi casi, un'intensa attività *a parte subiecti*, con la finalità di assicurare al testo una coerenza provvisoria in attesa dell'effettiva risoluzione della relazione cataforica.

Più in generale, la catafora può lasciare in sospeso l'interpretazione del referente testuale a un livello estremamente generico, che talvolta non consente all'interprete nemmeno di chiarire se il referente appartiene al primo ordine o agli ordini superiori. In questo caso, il carico cognitivo e la sospensione interpretativa che la catafora impone al lettore sono molto elevati: si potrebbe pensare che la sospensione interpretativa si trasformi in una sospensione semantico-ontologica di livello superiore, che crea vincoli molto più stringenti alla coerenza testuale. Questa sospensione estrema ha luogo quando l'espressione cataforica non ha contenuto lessicale ed è argomento di un verbo che non seleziona obbligatoriamente una certa interpretazione semantica per il pronome. Uno di questi verbi è *vedere*, al centro dei seguenti esempi:

¹¹ Secondo l'efficace e vivida immagine di Johnsen (2008: 89), nei casi di catafora il parlante «réfère “à crédit”».

- (110) *Lo* vediamo tutti i giorni nei nostri ospedali, da vent'anni: la guerra non è mai la soluzione. (repubblica.it, 18.07.2014)
- (111) [...] noi *lo* vediamo [...] ... Eco del Sangro è tornato! (ecodelsangro.it, 03.12.2012)

Mentre in (110) il clitico cataforico *lo*, oggetto del verbo *vedere*, viene completato da un antecedente complesso di ordine superiore, costruendo così un'incapsulazione cataforica, in (111) esso trova la sua sorgente in un'espressione referenziale del primo ordine (*Eco del Sangro*, nome dello stesso quotidiano online da cui è tratto l'esempio). Non c'è però alcun indizio, nei due enunciati cataforici, che chiarisca *a priori* la natura ontologica del referente instaurato da *lo*: il verbo *vedere*, in sé, accetta indifferentemente oggetti di primo e di secondo ordine. Queste caratteristiche semantiche dell'enunciato cataforico rendono la sospensione interpretativa ancora più forte: non ci si limita qui a differire la denominazione di un referente, come accade nei casi di catafora del primo ordine, ma si lascia nell'indeterminatezza il contenuto denotativo più basilare del referente stesso.

Il costo cognitivo dell'incapsulazione cataforica non comporta tuttavia un minore utilizzo di questa strategia nei testi: al contrario, esso sembra il tratto più coerente, di fatto, con gli obiettivi testuali della catafora, che comportano la creazione di un'attesa interpretativa. Tale attesa è tanto più rilevante, nella costruzione del testo, quanto più il referente testuale oggetto di catafora mantiene dei contorni *flovi*, non ben delineati.

Sulla base delle considerazioni presentate, si potrebbe pensare, al limite, che le catafore appartenenti agli ordini superiori siano le uniche catafore che comportano una vera e propria *necessità* di essere completate referenzialmente da un susseguente. Le catafore del primo ordine, al contrario, possono preservare la coerenza del testo, in alcuni casi, anche se non sono risolte.

Quest'ultimo aspetto può essere chiarito tramite l'osservazione di alcune catene cataforiche, che spingono a una riflessione sull'effettiva necessità comunicativa dell'elemento susseguente. Le catene incapsulative, con referente di ordine superiore, sembrano spingersi molto difficilmente oltre i tre anelli: questo perché una lunga prosecuzione della catena non fa altro che differire il riempimento semantico del referente, che l'interprete sente come strettamente necessario per preservare la coerenza testuale. Si osservi l'esempio seguente, che presenta, eccezionalmente, ben tre anelli cataforici prima del susseguente:

- (112) Due pentiti *l'*avevano detto ma non erano stati creduti. *Lo* hanno ripetuto altri due collaboratori di giustizia documentando quello che sapevano. Ora Ø è tutto nero su bianco: il boss di largo Donnaregina, Giuseppe Misso, è il numero uno di un cartello criminale che controlla tutta la città – da Mergellina a Ponticelli – e parte della provincia. (*La Repubblica*, 10.05.2005)

Al contrario, le catene con referente di primo ordine possono contare un numero molto elevato di anelli prima di arrivare al nome proprio capo-catena, come accade nel seguente esempio:

- (113) E poi *gli* hanno chiesto di memorizzare tre parole: casa, pane, gatto. Dopo qualche minuto \emptyset non le ricordava più. Tre innocue parole, il vuoto. Alla fine del test *gli* hanno fatto copiare due pentagoni che si intersecano: \emptyset è andato male. Altre domande semplici, risposte giuste: che giorno è oggi, in quale città \emptyset si trova. Non come la signora che al quesito «in che stagione siamo» ha risposto «Lombardia». *Lui* se la cava ancora bene. Seduto sul divano di casa \emptyset parla della sua chitarra, una «fantastica Giannini a pera» che \emptyset non riesce più a suonare: «Mi fanno male le mani». \emptyset Racconta del complessino da cabaret, degli anni negli Scout, dell'ufficio, della fede nel «principale» lassù in alto che *lo* aiuta parecchio, di un premio vinto al concorso radiofonico, dei nipotini, di Jannacci. «Cipressi e Bitume», il cimitero secondo i Gufi: «Prima sapevo tutti i testi, adesso un po' meno». \emptyset Ti corregge se parli della malattia come di una «sfida» (si dice «sfiga»). E \emptyset assicura che, «al di là di quell'impronunciabile nome tedesco, *lui* nella vita è sempre stato distrattissimo». \emptyset Scherza guardando Maria: «L'ultima volta che siamo andati al cinema? Mah, forse quando è uscito Ben-Hur?»

L'«impronunciabile nome tedesco» è quello di Alois Alzheimer, che un secolo fa ha dato il nome alla malattia. La prima paziente, Auguste Deter, rispose così alle domande iniziali. Nome? «Auguste». Cognome? «Auguste». Come si chiama suo marito? «Auguste, credo». Dimenticava tutto. Pier Giuseppe no, è agli inizi. «Un novellino». Disturbi cognitivi lievi. (*Corriere della Sera*, 10.10.2013; es. tratto da Stojmenova 2014: 279-280)

L'interpretabilità del testo in assenza del susseguente, in casi come (113), non è infirmata allo stesso modo che nei casi di incapsulazione cataforica: il referente testuale che la catena cataforica costruisce è perfettamente identificabile nelle sue caratteristiche semantiche di base anche prima della comparsa del susseguente. Peraltro, il susseguente non dà informazioni necessarie alla rappresentazione mentale del referente testuale: esso si limita ad apporre un'etichetta nominale sul referente, già perfettamente instaurato come essere umano di sesso maschile grazie alle restrizioni sulla selezione dei predicati e grazie all'uso di pronomi di genere maschile (*gli, lui*).

Sulla base della definizione di catafora che abbiamo adottato, si può giungere addirittura a mettere in discussione la stessa natura cataforica di alcune catene con referenti del primo ordine. Se consideriamo la catafora come un fenomeno fondato su una sospensione interpretativa, sembra necessario tenere conto di una caratteristica decisiva per l'interpretazione del testo: il tipo testuale in cui la pro-forma compare. Le occorrenze pronominali riconducibili al primo ordine possono essere sicuramente considerate catafore in

senso stretto se compaiono in testi funzionali, come quelli giornalistici, che richiedono una presentazione circostanziata e oggettiva dei referenti di cui si parla: l'assenza di un susseguente lessicale darebbe effettivamente adito, in casi come (113), a un'incoerenza testuale. In altre parole, l'orizzonte di attesa proiettato da un testo giornalistico come quello da cui è tratto l'esempio (113) prevede che i referenti testuali di primo ordine siano indicati attraverso un'etichetta lessicale, tipicamente costituita da un nome proprio.

La questione si complica, tuttavia, se prendiamo in esame i testi narrativi: in questi casi, è facile trovare esempi di catene pronominali, rinviati a un referente umano, che non sono saturate da alcun nome proprio con funzione di susseguente. Un esempio significativo di questa possibilità è dato da un breve racconto di Niccolò Ammaniti, del quale riportiamo, per motivi di spazio, soltanto i primi e gli ultimi capoversi. Nel raggio di sessantanove capoversi, i due protagonisti del racconto sono designati esclusivamente attraverso pronomi tonici (*lui* e *lei*, numericamente prevalenti), pronomi clitici e soggetti sottintesi:

- (114) Sembrava che Roma fosse stata evacuata per un virus, gli alieni. Il ricordo anulare era desolato fino all'orizzonte. I campi seccati dal sole. Una pompa di benzina abbandonata.
 Dentro la Mercedes c'erano ventuno gradi, fuori trentasei.
Lui guidava. *Lei* si ritoccava le unghie della mano con lo smalto. Dalle labbra *le* calava una sigaretta.
 – Chi ti viene a prendere a Pantelleria? – disse *lui*, improvvisamente, mentre si immetteva sulla tangenziale per l'aeroporto.
Lei non cambiò l'espressione concentrata sul pollice. – Non lo so. Qualcuno. Spero di non dover prendere un taxi. La strada per la villa è tutta buchi. I taxi non scendono e farmela a piedi sotto il sole con le valigie...
 [...]
Lei diede il biglietto alla ragazza alla macchinetta. – Senti, sto entrando in aereo. Devo chiudere –. Ø Si avviò nel finger. – Fai come ti pare. Ci sentiamo stasera.
 Ø Chiuse la conversazione.
Lui infilò il cellulare in tasca. Ø Si guardò intorno. Ø Guardò il cane, Ø gli diede due pacche sulla schiena e poi Ø lasciò la catena, Ø risalì in macchina e Ø partì.
 Il cane rimase lì, poi riprese a correre. (N. Ammaniti, *La medicina del momento*, 2003, in N. Ammaniti, *Il momento è delicato*, Einaudi, Torino, 2012, pp. 61-67)

In questi casi, una potenziale catena cataforica non è referenzialmente completata da alcun susseguente lessicale: non possiamo quindi parlare, a rigore, di catafora (né in senso stretto, né in senso largo). Il testo di Ammaniti rimane

perfettamente coerente e comunicativamente adeguato anche se i due protagonisti non sono mai nominati attraverso un'etichetta lessicale. Questa adeguatezza sembra strettamente correlata all'orizzonte di attese interpretative che il testo narrativo suscita nel lettore: questo orizzonte di attese non comprende la necessità di una denominazione lessicale per i referenti testuali di primo ordine. In ultima analisi, se questa denominazione fosse presente – ovvero, se i pronomi fossero completati referenzialmente da un susseguente lessicale nel finale del testo –, il testo non colmerebbe alcuna supposta incoerenza, e non sarebbe di conseguenza possibile parlare di catafora in senso stretto per il fenomeno in esame.

5.1.2. *L'ana-catafora*

Tra le strategie coesive funzionalmente affini all'incapsulazione anaforica, e accanto alle incapsulazioni di tipo cataforico, meritano un approfondimento quei fenomeni colti dalla nozione di "ana-catafora". L'ana-catafora consiste nell'utilizzo di un'espressione referenziale la cui interpretazione dipende contemporaneamente dal co-testo sinistro e dal co-testo destro. Come si vedrà, l'ana-catafora, nonostante la sua marginalità quantitativa nei testi, riveste notevole interesse nel quadro di uno studio dei fenomeni di incapsulazione, perché il suo uso nei testi è vincolato, per ragioni di ordine semantico-pragmatico, a strategie di tipo incapsulativo.

Il fenomeno non è stato mai trattato, a nostra conoscenza, nei lavori di lingua italiana. Maggiore attenzione è stata invece dedicata ad esso in ambito francofono: l'etichetta risale a Fraser & Joly (1980), ma gli utilizzi coesivi dell'ana-catafora sono stati studiati per la prima volta da Keşik (1989)¹². Lo studioso propone esempi di ana-catafora pronominale e lessicale: tra questi, i primi rientrano globalmente nell'ambito dell'incapsulazione, perché tanto l'antecedente quanto il susseguente sono costituiti da una porzione sintatticamente complessa di testo; i secondi, al contrario, rientrano quasi totalmente nell'ambito della coreferenza in senso stretto e saranno oggetto, in questa sede, soltanto di un rapido cenno.

Cominceremo col commentare l'unico esempio di (presunta) ana-catafora lessicale, tra quelli proposti da Keşik (1989), che possa rientrare tra le incapsulazioni:

¹² Tra gli studi che si sono occupati di ana-catafora dopo – e talvolta in reazione a – Keşik (1989), possiamo citare Henry (1991), Keşik (1991), Kleiber (1992) e Johnsen (2008).

- (115) En traversant la place, elle se répétait *l'affreuse promesse de Georges*: «J'ai pris l'engagement...» (F. Mauriac, *La fin de la nuit*; es. tratto da Kęsik 1989: 82)

Secondo Kęsik, il SN definito *l'affreuse promesse de Georges* (it. *l'orribile promessa di Georges*) può essere interpretato come espressione anacataforica: questo perché, oltre a rinviare attraverso un evidente movimento cataforico a ciò che segue, esso rinvia anche a un antecedente introdotto in precedenza nel testo, ben ventiquattro pagine prima. In realtà, come lo stesso Kęsik sottolinea, «l'antécédent, très éloigné dans le texte, n'est plus mémorisé par le lecteur» (ivi: 82): possiamo quindi pensare che il presunto antecedente sia in realtà assente dall'universo di discorso in quanto cognitivamente inattivo e che questo precluda a tale elemento la possibilità di fungere da antecedente di un'anafora. L'esempio può quindi essere analizzato come un caso di incapsulazione cataforica *tout court*, coadiuvata dal consueto uso presentativo dei due punti.

Possiamo invece individuare un'occorrenza vera e propria di ana-catafora lessicale nel seguente esempio, che riproduce per intero un lancio di agenzia:

- (116) Italiani sempre più casalinghi, ma sotto le lenzuola restano 'machi' (titolo)
Il ritratto da un sondaggio online: 8 uomini su 10 aiutano la compagna nelle faccende senza rinunciare alla virilità. Solo il 3% lascia a lei l'iniziativa e il 69% preferisce una partner rassicurante a una intraprendente (24%). (*Adnkronos*, 09.09.2011)

Il SN *il ritratto*, nell'*incipit* del testo, rinvia anaforicamente al titolo e, allo stesso tempo, anticipa cataforicamente i due enunciati seguenti. La dipendenza referenziale cataforica della pro-forma nominale è segnalata, anche in questo caso, dall'intervento dei due punti. Possiamo classificare l'esempio tra le incapsulazioni nonostante il SN ana-cataforico abbia un nome testa di primo ordine (*ritratto*): ciò che viene categorizzato come "ritratto" corrisponde in realtà a un insieme di caratteristiche, realizzato linguisticamente nel testo per mezzo di frasi verbali. La categorizzazione di "ritratto" è quindi una classificazione metaforica applicata a un referente di ordine superiore.

Gli esempi di ana-catafora pronominale proposti da Kęsik (1989) offrono numerosi spunti per un'analisi delle strategie coesive all'opera nel testo. Possiamo ricondurre le ana-catafore pronominali dello studioso polacco a tre sotto-categorie, illustrate dagli esempi che ci apprestiamo a commentare (e che ricalcano da vicino nella configurazione sintattica quelli originali in francese):

- (i) L'esempio seguente è l'unico che risponde in modo convincente ai criteri definitori dell'ana-catafora:

- (117) Cosa faccio ora? Ve lo dico subito: io guardo a Pechino 2008, anche se sembra lontano ed io potrei essere troppo vecchio. (*La Repubblica*, 18.08.2004)

Il pronome *lo* è un'espressione referenziale che dipende in modo decisivo dal co-testo sinistro per trovare un riempimento referenziale: eliminando l'enunciato antecedente, non otterremmo infatti una sequenza testuale coerente, come testimonia anche la relazione illocutiva domanda-risposta tra i due enunciati. Allo stesso tempo, tuttavia, il pronome richiede un completamento referenziale nel co-testo destro, per ragioni interpuntive e lessicali: l'indicazione testuale data dai due punti, l'utilizzo di un *verbum dicendi* al presente pro futuro e la presenza dell'avverbio *subito*, che agisce a livello logodeittico, segnalano la dipendenza interpretativa del pronome da ciò che segue¹³. L'anacatfora, in questo caso, si configura più precisamente come un'incapsulazione ana-cataforica, dato che tanto l'antecedente quanto il susseguente non sono espressioni referenziali, ma interi enunciati.

(ii) Nell'esempio seguente, l'elemento referenzialmente incompleto si trova in una sezione di testo compresa fra lineette:

- (118) Ma il titolare e salvatore della patria milanista – chi l'avrebbe detto – oggi sembra Shevchenko, promosso dall'ex scettico Ancelotti: «Lavora con entusiasmo e dedizione: è un giocatore diverso da quello che era partito per Londra». (*La Repubblica*, 14.09.2008)

Il completamento referenziale della pro-forma, a tutti gli effetti, dipende tanto dal co-testo precedente quanto dal co-testo seguente. Possiamo tuttavia rilevare una differenza sostanziale rispetto all'esempio precedente: le due porzioni testuali che circondano l'incapsulatore non sono sintatticamente indipendenti, ma costruiscono in modo congiunto una frase – il co-testo sinistro fornisce il soggetto, il co-testo destro fornisce il predicato e una circostanza temporale.

Secondo Kleiber (1992: 94), in questi casi si ha effettivamente un'anacatfora, perché l'interpretazione del pronome dipende «à la fois du morceau antérieur et du morceau postérieur»¹⁴. In realtà, bisogna considerare che le lineette – così come le parentesi e, in certi casi, la coppia di virgole – sono «il

¹³ Questa interpretazione è condivisa da Henry (1991: 122), secondo il quale nell'esempio analogo proposto da Keşik (1989) «le pronom *le* déclenche un appel sémique vers la gauche et, avec l'aide du verbe *dire* [...], il aiguille l'attention vers la droite. On pourrait parler de *cumul phorique*».

¹⁴ Johnsen (2008), sulla stessa linea di Kleiber (1992), restringe notevolmente l'estensione della nozione di ana-catafora, considerando i casi di relazione coesiva tra parentesi o trattini lunghi con sorgente discontinua come gli unici casi effettivi di ana-catafora.

segno della proiezione linguistica bidimensionale di un'organizzazione la cui natura profonda è tridimensionale» (Ferrari *et al.* 2008: 35-36): esse fungono tipicamente da indicatrici della presenza di un'Unità Comunicativa di Inciso, che si situa su un piano testuale secondario, in profondità rispetto al piano principale. Nel nostro esempio, l'Unità di Inciso intrattiene una relazione di commento con il piano principale del testo, resa più incisiva dalla presenza di un legame referenziale di tipo coesivo. Il Nucleo Informativo dell'enunciato sul piano principale è linguisticamente discontinuo: pur essendo interrotto da un enunciato dal valore secondario, esso non perde la sua natura di Unità Informativa singola. Si veda, per maggiore chiarezza, la segmentazione informativa della parte di esempio in esame:

(118a) // / Ma il titolare e salvatore della patria milanista /^{Nucleo-} [// – chi l'avrebbe detto – //]^{Inciso} / oggi sembra Shevchenko [...] /^{-Nucleo} //

L'incapsulatore, pertanto, non riassume due diversi contenuti frasali situati alle sue estremità, ma si connette a un solo contenuto, che appartiene a un piano comunicativo diverso. Per questo motivo, non sembra possibile parlare di *morceau antérieur* e *morceau postérieur*, come fa Kleiber, perché questi concetti presuppongono che l'architettura del testo abbia una linearità sequenziale (bidimensionale) che di fatto non ha. In definitiva, sembra più coerente considerare questi esempi come casi particolari di incapsulazione cataforica: anche qui l'incapsulatore annuncia un contenuto frasale e crea una sospensione interpretativa, che viene colmata soltanto in seguito al rinvio – completato interpretativamente dopo la comparsa della pro-forma – dal piano secondario al piano principale del testo.

Mortara Garavelli (2003: 105), pur non parlando di catafora, evidenzia le possibilità di cui questa struttura è dotata a livello polifonico-enunciativo: nei testi narrativi, la sequenza parentetica può consentire alla voce narrante di «intervenire nel mondo narrato pur restandone al di fuori». Questa forma di incapsulazione cataforica è sfruttata in particolare nei testi letterari, come mostra il celebre esempio manzoniano riportato sotto (119), ma non è affatto assente dalla scrittura giornalistica, come si può osservare, tra gli altri casi, in (120):

(119) Don Abbondio (il lettore se n'è già avveduto) non era nato con un cuor di leone. (A. Manzoni, *I promessi sposi*; es. tratto da Mortara Garavelli 2003: 105)

(120) L'espressione “processo di pace” – lo abbiamo visto in passato – porta male, e in ogni caso la fine del conflitto israelo-palestinese è ancora lontana, lontanissima. (*La Repubblica*, 09.02.2005)

(iii) L'esempio che segue presenta, infine, un meccanismo testuale ancora diverso:

- (121) La mia opinione che confermo senza cambiare una virgola è la seguente: se la politica e le istituzioni democratiche non trovano una soluzione che consenta il riequilibrio dei poteri dello Stato e che garantisca la libertà personale del leader del partito di maggioranza relativa, il rischio è di precipitare in una forma di guerra civile dagli esiti imprevedibili. (*La Repubblica*, 04.08.2013)

L'incapsulatore è costituito dall'aggettivo *seguito* usato pronominalmente, come complemento di una frase copulativa; tale espressione anticipa un contenuto frasale con l'ausilio dei consueti due punti presentativi. Il valore ana-cataforico della costruzione dipende, secondo Keşik (1989), dall'incrocio tra una dipendenza sintattica e una dipendenza coesiva: la prima vige tra il soggetto e il complemento della frase copulativa, la seconda tra quest'ultimo elemento e il susseguente frasale.

È proprio la presenza di una dipendenza sintattica, dovuta alla struttura copulativa del primo enunciato, che ci fa propendere per una diversa interpretazione dell'esempio: l'aggettivo *seguito* si riempie dell'intensione semantica del sostantivo *opinione* unicamente per via del legame sintattico mediato dalla copula. L'unica connessione anaforica di ordine superiore, e incapsulativa, vige tra il SN *la seguente* e il contenuto frasale successivo, che ne precisa il riferimento. Siamo quindi in presenza, ancora una volta, di un'incapsulazione soltanto cataforica.

Al termine di questa breve rassegna, si può dare una valutazione complessiva del rapporto tra l'ana-catafora e l'incapsulazione. Se si considera la natura semantico-pragmatica dell'ana-catafora (nei limiti che le abbiamo imposto in questa sede), è complicato – se non impossibile – pensare a una realizzazione limitata al primo ordine, o comunque di tipo coreferenziale: nel momento in cui la pro-forma rinvia a un antecedente referenziale, di tipo SN, nel suo contesto sinistro, questo significa che il corrispondente referente testuale è stato già pienamente instaurato nell'universo di discorso. La pro-forma, in questo caso, porta avanti una catena anaforica coreferenziale; è logicamente escluso che questa espressione sia, allo stesso tempo, referenzialmente dipendente da un altro SN che la segue. Questa possibilità rimane invece aperta nei casi di incapsulazione perché l'ipostasi ha proprietà peculiari, diverse da quelle della coreferenza in senso stretto: l'incapsulatore può riassumere un contenuto frasale alla sua sinistra e, allo stesso tempo, ricevere un'ulteriore precisazione referenziale da un contenuto frasale alla sua destra, che la struttura del testo – attraverso l'impiego dei due punti o di espressioni lessicali che proiettano l'interpretazione verso il co-testo destro – può presentare come altrettanto necessario al mantenimento della coerenza. Possiamo dunque ritenere che la nozione di “ana-catafora” sia sostanzialmente coestensiva a quella di “incapsulazione ana-cataforica”.

5.1.3. *Indefiniti anaforici e incapsulazione: tra anafora e catafora*

Un tipo ancora diverso di incapsulazione che richiede un doppio movimento interpretativo, di carattere sia anaforico sia cataforico, è realizzato da quei SN incapsulatori che sono modificati da un particolare aggettivo, con la funzione di specificarne il riferimento relativamente a un altro SN presente nel co-testo. Gli aggettivi principali che possono svolgere questa funzione sono *altro*, *medesimo*, *stesso*, *simile* e *diverso* – appartenenti alla classe degli indefiniti anaforici (Salvi & Vanelli 1992), o indefiniti con valore identificativo (Andorno 2003b) – e i numerali ordinali *secondo*, *terzo*, ecc. In termini di organizzazione dell'architettura testuale, questi aggettivi agiscono sulla *dispositio* dei contenuti semantici del testo (cfr. Ferrari *et al.* 2008: 43). Le caratteristiche coesive peculiari di questi elementi sono state messe in luce, in particolare, dal lavoro focalizzato sull'inglese di Francis (1994), che li definisce *textual modifiers*. L'argomentazione si soffermerà qui soprattutto sul ruolo testuale di *altro*, l'espressione di più frequente comparsa nei testi tra quelle citate.

Un SN modificato da *altro* può costruire un'incapsulazione cataforica con caratteristiche peculiari, come si può osservare nel seguente esempio:

- (122) Se la terza economia del mondo ha deciso di giocare in modo spregiudicato la partita del «monetary easing», acquistando bond pubblici al ritmo di 40 miliardi di euro al mese e di fatto creando moneta, le altre potenze non saranno felici di assistere a un indebolimento dello yen che avvantaggerà le esportazioni giapponesi. [...] E ancora sul fronte cinese, potrebbe aprirsi un altro contenzioso: Kuroda fino al mese scorso era presidente della Banca asiatica di sviluppo, un istituto costituito nel 1966 sul modello della Banca mondiale. Il presidente è stato sempre scelto a Tokyo, ma ora che Pechino ha fatto il sorpasso e la sua economia è la seconda del pianeta, all'inseguimento degli Usa, potrebbe voler dire la sua. (*Corriere della Sera*, 07.04.2013)

L'incapsulatore *un altro contenzioso* rinvia cataforicamente ai due enunciati successivi, come segnalano i due punti con funzione presentativa: il sintagma è in rapporto di congruenza referenziale con il susseguente complesso, come nei casi tradizionali di incapsulazione (anaforica e cataforica). La categorizzazione fornita dall'incapsulatore si applica però anche nei confronti del co-testo sinistro: più precisamente, il modificatore *altro* agisce da attivatore della presupposizione (cfr. Sbisà 2007: 68-69 e Caffi 2009: 85) che almeno un elemento diverso da quello modificato da *altro* – e referenzialmente riempito dal susseguente frasale – sia dotato delle sue stesse caratteristiche intensionali. Nell'esempio citato, è quindi presupposta l'esistenza di almeno un ulteriore referente testuale che possa essere definito come “contenzioso”. In effetti, tale elemento può essere facilmente recuperato dal co-testo sinistro,

e segnatamente dal contenuto di un intero enunciato precedente. In questo caso, la presupposizione è quindi risolta anaforicamente e contribuisce alla coesione del testo.

Nei termini di Francis (1994), un incapsulatore come quello appena analizzato funge contemporaneamente da *advance label* – perché anticipa e categorizza una porzione del co-testo destro – e da *retrospective label* – perché categorizza (senza però rinviare ad essa) una porzione del co-testo sinistro. Questa strategia rafforza la coesione testuale in modo estremamente efficace ed informativamente denso: l'uso del solo elemento lessicale *altro* consente alla pro-forma di agire sul piano della *dispositio* dei contenuti testuali e di istituire un legame esplicito tra le unità testuali a destra e a sinistra dell'elemento nominale modificato.

Come segnalato da Oria (2000: 132), queste strategie di coesione evidenziano in modo chiaro che l'anaforicità dell'incapsulatore è una proprietà che riguarda il sintagma nel suo complesso, e non soltanto il nome di ordine superiore. Infatti, in questi casi l'indefinito anaforico è l'unico elemento dell'espressione anaforica che rinvia all'indietro: in assenza dell'aggettivo, il sintagma potrebbe mantenere il valore cataforico, ma sarebbe destinato a perdere l'intero potenziale coesivo nei confronti del co-testo sinistro, come si può facilmente osservare in una riformulazione dell'esempio (122) con queste caratteristiche:

- (122a) Se la terza economia del mondo ha deciso di giocare in modo spregiudicato la partita del «monetary easing», acquistando bond pubblici al ritmo di 40 miliardi di euro al mese e di fatto creando moneta, le altre potenze non saranno felici di assistere a un indebolimento dello yen che avvantaggerà le esportazioni giapponesi. [...] E ancora sul fronte cinese, potrebbe aprirsi un contenzioso: Kuroda fino al mese scorso era presidente della Banca asiatica di sviluppo, un istituto costituito nel 1966 sul modello della Banca mondiale. Il presidente è stato sempre scelto a Tokyo, ma ora che Pechino ha fatto il sorpasso e la sua economia è la seconda del pianeta, all'inseguimento degli Usa, potrebbe voler dire la sua.

L'esempio seguente mostra un ulteriore impiego significativo del SN modificato da *altro*:

- (123) Alcune indiscrezioni parlano di un lavoro preparatorio svolto segretamente da Russia e Stati Uniti. Putin avrebbe presentato ad Obama il lavoro fatto con gli iraniani dal suo inviato Sergey Kiriienko, il capo dell'agenzia nucleare russa. I russi hanno costruito e gestiscono una centrale nucleare in Iran, a Busher, e sono quindi a conoscenza di buona parte dei segreti del programma nucleare di Teheran. Un altro elemento da valutare è che il nuovo presidente iraniano Rouhani oltre ad essere il candidato di una corrente politica che vuole il ne-

goziato con l'Occidente, è perfettamente al corrente dei dettagli del negoziato.
(*La Repubblica*, 16.10.2013)

Al contrario dell'ultimo esempio commentato, qui il SN in esame non è un incapsulatore: esso funge da soggetto di una frase copulativa, che identifica per via sintattica il suo referente testuale con il contenuto della clausola complemento. Il rapporto tra il SN in questione e la clausola presente nello stesso enunciato non è, pertanto, un rapporto testualmente cataforico. La presenza dell'indefinito anaforico consente di categorizzare come *elemento da valutare* anche il segmento testuale, della misura di tre enunciati, nell'immediato co-testo sinistro del SN: questo è l'unico legame testualmente coesivo stabilito dal sintagma modificato da *altro*. Il sintagma mostra dunque, in definitiva, due diversi rapporti con gli elementi del suo intorno linguistico: un rapporto di uguaglianza referenziale, mediato dalla sintassi, con la clausola che lo segue; un rapporto anaforico, ma che non coinvolge il piano del riferimento, con il co-testo precedente. In nessuno dei due casi il sintagma stabilisce una relazione coesiva di congruenza referenziale, correlato della funzione di incapsulatore.

Concludiamo questa sezione osservando un esempio che manifesta un fenomeno analogo, per certi versi, all'utilizzo degli indefiniti anaforici. Si tratta dell'uso di un modificatore attributivo definito da Francis (1994: 99) come *comparative epithet*:

- (124) «In Consiglio regionale negli ultimi mesi ci sono stati avvenimenti che hanno visto indagate alcune persone. Io non sono indagato, ma credo sia giusto e opportuno fare un passo indietro per il movimento». Il papà, però, dà *una spiegazione più prosaica*: «Erano due mesi che mi diceva che era stufo di stare in Regione». (*La Repubblica*, 10.04.2012)

Il SN *una spiegazione più prosaica* influenza l'interpretazione tanto del co-testo destro quanto del co-testo sinistro, similmente agli esempi precedenti: l'incapsulazione vera e propria realizza una catafora, perché la pro-forma costruisce un referente testuale riempito denotativamente dal co-testo destro; tuttavia, anche un frammento del co-testo sinistro può essere categorizzato, in seguito all'interpretazione dell'incapsulatore, come "spiegazione", con la precisazione che la spiegazione in oggetto, a differenza di quella che seguirà, non è prosaica, o lo è di meno. In questo modo, due contenuti sono messi in opposizione attraverso l'utilizzo di un solo SN cataforico.

Ancora una volta, il potenziale anaforico del sintagma è legato a una presupposizione: l'avverbio *più* agisce da attivatore della presupposizione che esista anche una spiegazione *meno* prosaica per i fatti riportati, oltre a quel-

la introdotta dai due punti. Tale spiegazione è rintracciabile nell'immediato co-testo sinistro, che consente alla presupposizione, anche in questo caso, di essere risolta anaforicamente.

5.2. *Problemi di congruenza referenziale: tra incapsulazione e relazioni associative*

Come si è ampiamente illustrato, l'incapsulazione anaforica e l'anafora coreferenziale di ordine superiore possono essere distinte sulla base delle loro proprietà referenziali: la prima consente di instaurare un referente testuale nuovo nell'universo di discorso, la seconda si limita a riprenderne uno già instaurato in precedenza. Se ci si sposta nella direzione concettualmente opposta del riferimento, l'incapsulazione richiede di essere distinta con altrettanta chiarezza dall'anafora associativa di ordine superiore. Come si è già osservato in § II.4.3.2.1, l'anafora associativa consente di instaurare un referente testuale nuovo attraverso un'espressione referenziale definita, che richiede all'interprete di ricostruire una relazione (semantica o pragmatica) con una porzione di testo precedente per fissarne il riferimento. Gli esempi di anafora associativa studiati più approfonditamente dalla letteratura linguistica (cfr., e.g., Charolles & Kleiber 1999, Kleiber 2001) coinvolgono come antecedente un'espressione referenziale di primo ordine; in questa sede, è invece rilevante osservare come l'espressione anaforica associativa possa ricavare la propria definitezza anche dal legame con il contenuto di un segmento frasale complesso. Si veda in proposito l'esempio seguente:

- (125) Domenica 22 settembre il tribunale di Jinan, nella provincia dello Shangdong in Cina, ha condannato all'ergastolo Bo Xilai – ex segretario del Partito Comunista nella municipalità di Chongqing – per corruzione, appropriazione indebita e abuso di potere. [...] Il processo, che si era concluso il 26 agosto, era stato seguito dalla stampa di tutto il mondo, sia per la rilevanza politica dell'imputato, sia perché la vicenda – molto intricata – è stata definita uno dei maggiori scandali della Cina dalla fine del maoismo. (ilpost.it, 22.09.2013)

Il SN definito *il processo* è anaforico nei confronti dell'intero enunciato precedente. Tuttavia, l'espressione anaforica non fa riferimento allo stesso evento designato dall'enunciato antecedente, ma a un evento temporalmente precedente: la condanna, designata dall'antecedente, presuppone l'esistenza di un processo attraverso una relazione di precondizione¹⁵ – in altre parole,

¹⁵ Si veda la relazione lessicale di *backward presupposition*, individuata da Fellbaum (1998) come uno dei tipi di *entailment* lessicale che possono vigere tra due verbi; la relazione

una condanna da parte di un tribunale ha tipicamente luogo come atto finale di un processo –, e questa relazione favorisce l'introduzione nel testo dell'entità "processo" tramite un SN definito anaforico. In questo caso, siamo quindi in presenza di un'anafora associativa di ordine superiore, che rinvia a un antecedente di misura maggiore di un semplice SN, ma senza incapsularlo: l'espressione anaforica non produce l'ipostasi del segmento antecedente, ma designa un concetto cognitivamente semiattivo, non ancora espresso esplicitamente nel testo. Non si ha quindi alcuna congruenza referenziale tra l'antecedente e l'espressione anaforica, che di fatto rappresentano – il primo tramite un atto proposizionale, la seconda tramite un atto referenziale – due diversi eventi.

Accanto agli esempi di anafora associativa con antecedente complesso, si hanno numerosi casi ibridi, in cui la nozione di incapsulazione può tornare in gioco. Si vedano due esempi tratti da lavori francesi, in cui l'anafora è realizzata da un SN dimostrativo:

- (126) Un gros chat blanc, qui appartient au jardinier, sauta sur mes genoux, et, de cette secousse, ferma le livre que je posai à côté de moi pour caresser la bête. (G. de Maupassant, *Sur les chats*; es. tratto da Apothéloz 1995b: 164)
- (127) Il s'était retrouvé au chômage et avait mal accepté cette déchéance. (*Journal de Genève*, 17.05.1993; es. tratto da Apothéloz & Reichler-Béguelin 1999: 383)

In (126), l'antecedente è frasale (it. *un grosso gatto bianco, che appartiene al giardiniere, saltò sulle mie ginocchia*) e l'espressione anaforica *cette secousse* (it. *questa scossa*) opera un evidente spostamento semantico: dal salto denotato dall'antecedente, si passa alla scossa provocata dal salto. Apothéloz (1995b) analizza questo esempio come un caso di sottospecificazione semantica: l'espressione anaforica *cette secousse* può essere interpretata come una conseguenza del salto denotato dall'antecedente, la cui relazione con l'antecedente è mediata dalla conoscenza di uno scenario extralinguistico, o come una nominalizzazione dell'evento denotato dall'antecedente, la quale fornisce una ricategorizzazione lessicale dell'evento stesso. Nel primo caso, avremmo un'anafora associativa; nel secondo caso, invece, un'incapsulazione anaforica.

Anche nell'esempio (127) si ha un antecedente frasale (it. *si era trovato disoccupato*) e un'espressione anaforica, *cette déchéance* (it. *questa vergogna*), che identifica un evento apparentemente differente. Anche in questo caso, l'anafora mette in atto uno spostamento semantico, diretto dall'evento a uno spe-

può facilmente essere estesa alla classe dei nomi di ordine superiore. Il rapporto tra l'anafora associativa e la relazione di preconditione, che si situa a cavallo tra informazione lessicale e conoscenza enciclopedica, è stato studiato da Ježek & Pecorari (2014) nel quadro teorico del Lessico Generativo di Pustejovsky (1995).

cifico sentimento, che può ricevere due diverse interpretazioni: conseguenza dell'evento antecedente – e dunque anafora associativa – o categorizzazione con congruenza referenziale – e dunque incapsulazione anaforica. In quest'ultimo caso, l'evento sarebbe classificato sulla base di uno degli attributi psicologici dell'evento esperibili dal soggetto umano.

Casi come quelli appena presentati sono ibridi perché la testa e il determinante dell'espressione anaforica spingono l'interpretazione in due direzioni diverse: da una parte, il contenuto lessicale porta verso un'interpretazione associativa dell'anafora, quindi verso il riferimento a un referente testuale diverso da quello evocato dall'antecedente, perché l'intensione semantica dei nomi *salto* e *scossa* è indubbiamente diversa, così come quella di *disoccupazione* e *vergogna*; d'altra parte, però, l'uso del determinante dimostrativo preme in direzione di un'interpretazione coreferenziale che l'uso dell'articolo determinativo non suggerirebbe con la stessa forza. In altre parole, il dimostrativo, grazie al suo potere deittico, spinge l'interprete a cercare un possibile antecedente diretto dell'espressione anaforica nel suo co-testo immediato¹⁶.

Da un punto di vista testuale, si può dare una spiegazione di questi esempi attraverso l'utilizzo della nozione di *objet indiscret* (Berrendonner 1994), che coglie rappresentazioni indistinte dal punto di vista referenziale, comprendenti al loro interno diverse componenti indistinguibili tra loro. Questa nozione consente di riconoscere l'apporto dato da strategie come quelle sotto esame alla coerenza testuale: l'ambiguità referenziale dei SN *indiscrets*, legata allo spostamento semantico che essi mettono in atto, non inficia minimamente la coerenza del testo. Come riconosciuto da Apothéloz (1995b), questi procedimenti referenziali hanno un forte valore costruttivo nella dinamica testuale, perché permettono di creare un nuovo referente testuale i cui contorni sono parzialmente indifferenziati.

La nozione francofona di *objet indiscret*, una volta adattata all'oggetto della presente ricerca, ci consente di individuare casi di incapsulazione anaforica affini all'anafora associativa. Questa nozione sarà tuttavia limitata ai soli SN anaforici con articolo dimostrativo, come quelli osservati sopra in (126) e (127): in questi casi, l'articolo dimostrativo è il segnale linguistico della realizzazione di un'ipostasi. L'ipostasi data dagli *objets indiscrets* consente allo scrivente di classificare una porzione testuale antecedente tramite un procedimento metonimico, traendo profitto dall'istruzione testuale data dall'articolo dimostrativo. In questo modo, l'antecedente può trovare una categorizzazione

¹⁶ Già Conte (1999 [1981]: 25) riconosce che «nei casi di referenza implicita [*scil.* anafora associativa] non è mai possibile [...] l'uso dell'articolo dimostrativo». Si vedano tuttavia le osservazioni più recenti di Korzen (2009), che rileva alcuni rari casi, di tipo paradeittico e contrastivo, in cui l'anafora associativa può giovare del contributo testuale dell'articolo dimostrativo.

traslata e semanticamente imprevedibile, pienamente coerente con la marcatezza anaforica dell'articolo dimostrativo di cui si è già discusso in precedenza (cfr. § II.4.1.1).

Si osservi ora un esempio in italiano, in cui l'incapsulatore designa una proprietà del contenuto incapsulato (e del suo enunciatore), piuttosto che il contenuto stesso:

- (128) [...] ieri [Berlusconi] ha ripetuto pubblicamente quanto aveva detto a Napolitano alle consultazioni: «Sono pronto a sostenere un governo guidato dal segretario del Pd. Per me non chiedo cariche, io non ambisco a nulla, intendo fare soltanto il presidente... del mio partito». *Questo understatement* nasconde un'insidia per Bersani [...]. (*Corriere della Sera*, 06.04.2013)

Sulla base di quanto appena sostenuto, si può dunque affermare che il SN dimostrativo realizza ipostasi nei confronti dell'antecedente, riassumendolo e parafrasandolo attraverso la messa in primo piano di una caratteristica che origina da un atteggiamento del parlante citato. Tra l'espressione anaforica e l'antecedente vi è, nonostante le differenze semantiche, congruenza referenziale: siamo dunque in presenza di un'incapsulazione anaforica, seppure di confine con il fenomeno dell'anafora associativa.

Altri esempi con SN definito mostrano invece un'appartenenza più chiara all'anafora associativa:

- (129) Francia in guerra contro le bibite gassate: fanno male. E la rete difende le bolicine (*titolo*)
Per combattere l'obesità, d'Oltralpe se la prendono con questo tipo di bevande e in particolare con la Coca Cola. Dal questionario, nato su sollecitazione dei lettori di IGN, sito on line dell'Adnkronos, nasce un vero e proprio dibattito in internet, ma anche tra gli esponenti del mondo politico. Si va dai lettori che sottolineano gli effetti sulla salute, alle critiche indirizzate al '*protezionismo*' d'Oltralpe. (*Adnkronos*, 09.09.2011)

L'esempio riporta un lancio di agenzia integrale, testualmente molto complesso: l'enunciato di apertura del testo è legato anaforicamente al titolo del lancio (cfr. il SN dimostrativo *questo tipo di bevande*), e il lancio stesso sembra presupporre la conoscenza di notizie pregresse, necessarie per capire cosa nasconde la metafora della guerra che i francesi hanno intrapreso contro le bibite gassate (si veda soprattutto il SN definito *il questionario*, la cui presupposizione di esistenza non trova risoluzione nel testo del lancio). Il SN anaforico *il 'protezionismo' d'Oltralpe* rinvia a un attributo psicologico all'origine del comportamento dei francesi: il protezionismo è la credenza politico-economica che guida le azioni contro le bibite gassate da parte della Francia, descritte (o meglio: suggerite) nel primo enunciato del testo. Il legame seman-

tico tra espressione anaforica e antecedente è opposto a quello rilevato sopra in (127): in quel caso, l'attributo psicologico anaforico rinviava – in una delle possibili interpretazioni – a una conseguenza dell'evento antecedente, mentre in (129) l'attributo è causa dell'evento antecedente. In questo caso, possiamo più facilmente propendere per un'interpretazione associativa: il valore pragmatico dell'articolo determinativo non spinge verso la congruenza referenziale – come invece fa il dimostrativo –, ma si limita a dare un'indicazione di inferibilità del referente testuale, che può essere pienamente risolta tramite un legame associativo con il co-testo precedente.

5.3. *Metacomunicativo, metalinguistico, metatestuale*

Un confine concettuale particolarmente sottile separa l'incapsulazione anaforica di quarto ordine, che rinvia a un antecedente considerato in quanto atto linguistico o enunciato (cfr. § II.2.2), da altre strategie coesive con portata sul testo stesso o sulla forma linguistica delle espressioni. In questa sezione, cercheremo di ricondurre al quadro teorico proposto in questo volume i fenomeni noti, a partire dalle osservazioni di Conte (1980, 1981a, 1996a, 1996b), con le etichette di “deissi testuale”, “anafora con salto di *suppositio*” e “qualificazione metacomunicativa”, evidenziandone i rapporti con l'incapsulazione anaforica¹⁷. Cominciamo con una rapida presentazione delle proprietà principali delle tre strategie.

La deissi testuale, o logodeissi, viene definita da Conte come «quella forma di deissi con la quale un parlante fa, nel discorso, riferimento al discorso stesso, al discorso in atto» (Conte 1999 [1981a]: 17). Per poter classificare un fenomeno coesivo come esempio di deissi testuale, è necessario che il rinvio si diriga verso un elemento facente parte del testo stesso in cui il deittico si trova, come si può osservare nei seguenti due esempi:

- (130) *Più avanti* è discusso il problema della referenza implicita. (es. tratto da Conte 1999 [1981a]: 12)
- (131) *Qui* comincia l'avventura del signor Bonaventura. (S. Tofano; es. tratto da Conte 1999 [1981a]: 18, n. 16)

In (130) l'avverbiale *più avanti* rinvia a una sezione successiva del testo stesso in cui compare; in (131) il deittico spaziale *qui* rinvia invece al punto del testo in cui l'espressione si trova, assunto metaforicamente come *origo* del campo indicale logodeittico, e non a un luogo fisico. Come mostrano questi

¹⁷ Alcune osservazioni in merito ai tre fenomeni sono già in Pecorari (2014c).

esempi, la deissi testuale ha una funzione metatestuale, perché il rinvio da essa compiuto si rivolge sempre verso la *parole* del testo, e non verso la *langue*.

La strategia di coesione che invece si dirige verso elementi del sistema linguistico, e ha quindi una funzione propriamente metalinguistica, è l'anafora con salto di *suppositio*¹⁸. L'esempio dialogico seguente, che Lyons riconduce alla deissi testuale, viene reinterpretato opportunamente da Conte (1981a) come caso di anafora, perché il rinvio compiuto dal pronome *it* non è rivolto verso un segmento del discorso in atto:

- (132) (X says) That's a rhinoceros.
(and Y responds) A what? Spell *it* for me. (es. tratto da Lyons 1977: 667)

La particolarità di questo esempio sta nel fatto che «ciò che viene ripreso è la forma segnica stessa, cioè la forma segnica '*rhinoceros*' come *type*, un cui *token* era precedentemente apparso nel testo» (Conte 1999 [1981a]: 16). In altre parole, l'espressione anaforica non rinvia al referente testuale instaurato nel testo dal SN *a rhinoceros*, né al senso del lessema *rhinoceros*, ma al lessema stesso, considerato in quanto entità formale facente parte del repertorio lessicale della lingua inglese. Il salto di *suppositio* consiste nel passaggio, compiuto attraverso la pro-forma anaforica, dalla *suppositio formalis* (corrispondente al *token*, al referente testuale propriamente detto, instaurato nel turno di X) alla *suppositio materialis* (corrispondente al *type*, al segno linguistico a cui la pro-forma rinvia)¹⁹.

¹⁸ Come segnala Franceschini (1998: 50, n. 7), la nozione di *suppositio* trova le proprie radici in Prisciliano (IV secolo) e viene sviluppata in modo particolare dalla filosofia scolastica medievale, a partire da Guglielmo di Champeaux (XI-XII sec.).

¹⁹ L'anafora con salto di *suppositio* trova un convincente posizionamento teorico nel quadro della *Functional Discourse Grammar*, che nasce dall'ampliamento della *Functional Grammar* in direzione di fenomeni grammaticali con basi discorsive (Hengeveld & Mackenzie 2008). In questa cornice, la costruzione dell'enunciato dipende dalle due operazioni fondamentali di Formulazione (*Formulation*) e Codifica (*Encoding*), all'interno delle quali sono distinti quattro livelli: i livelli Interpersonale e Rappresentativo appartengono alla Formulazione, mentre i livelli Morfosintattico e Fonologico appartengono alla Codifica. La tradizionale tipologia ontologica di Lyons (1977) appartiene totalmente al livello Rappresentativo del componente di Formulazione, mentre il quarto ordine di Dik (1997a) è alla base del livello Interpersonale (cfr. Hengeveld & Mackenzie 2008: 15-16); gli aspetti relativi alla *suppositio materialis* pertengono invece ai livelli Morfosintattico e Fonologico (quest'ultimo valido unicamente per testi orali). La possibilità di realizzare anafore con salto di *suppositio* è proprio l'argomento principale alla base dell'individuazione dei due ultimi livelli, come si può osservare dai seguenti esempi (il primo individua il livello morfosintattico, il secondo il livello fonologico):

(a) A: I had chuletas de cordero last night.

L'anafora con salto di *suppositio* può rinviare non solo a unità atomiche della *langue*, ma anche a una sequenza di forme linguistiche considerate in *suppositione materiali*:

- (133) «How old did you say you were?»

Alice made a short calculation, and said «Seven years and six months».

«Wrong!» Humpty Dumpty exclaimed triumphantly. «You never said a word like *it*!» (L. Carroll, *Through the looking-glass*; es. tratto da Conte 2010 [1991]: 263-264)

Nell'esempio, Humpty Dumpty invita Alice a considerare letteralmente la domanda che le ha appena posto (it. *Quanti anni hai detto di avere?*), domanda che non corrisponde alla formulazione *How old are you?* (it. *Quanti anni hai?*) che la risposta di Alice presuppone. Infatti, Alice aveva detto poco prima, nel corso del dialogo con la Regina, di avere *sette anni e mezzo*²⁰; la risposta di Humpty Dumpty risulta testualmente coerente soltanto se diamo un'interpretazione metalinguistica dell'espressione anaforica, rivolta verso la *suppositio materialis* dell'antecedente.

La qualificazione metacomunicativa (Conte 1980) corrisponde invece alla ripresa di elementi con carattere di atto linguistico, compiuto attraverso l'enunciazione di un enunciato. Altrove essa viene definita come incapsulazione anaforica di tipo *kommunikationsbezogen* (Conte 1999 [1996a]: 113), ovvero riferita alla comunicazione, e provvista della capacità di ascrivere una forza illocutiva specifica a un enunciato. Si considerino i seguenti esempi:

- (134) Clara disse che avrebbe ritelefonato. Ma non mantenne *la promessa*. (es. tratto da Conte 1999 [1980]: 42)

- (135) La Lega sarà sempre per la gente che suda contro la classe dei governanti. – *Questa promessa di Dasi* ha provocato l'acclamazione della piazza. (es. tratto da Conte 1999 [1996a]: 113)

Entrambi i nominali anaforici fungono da incapsulatori e ascrivono la forza illocutiva di *promessa* a un enunciato in discorso riportato: la pro-forma in (134) incapsula una porzione di discorso indiretto, mentre quella in (135) riassume una porzione di discorso diretto. Nel secondo esempio, l'anafora

B: Is *that* how you say 'lamb chops' in Spanish? (es. tratto da Hengeveld & Mackenzie 2008: 5)

(b) A: I had /tʃu'letasdekor'dero/ last night.

B: Shouldn't *that* be /tʃu'letasdeθor'dero/? (es. tratto da Hengeveld & Mackenzie 2008: 5)

²⁰ Ecco le parole originali del romanzo: «[...] Let's consider your age to begin with – how old are you?» «I'm seven and a half exactly».

consente inoltre di assegnare l'antecedente a una fonte enunciativa (*Dasi*), esplicitata da un'espansione preposizionale all'interno del sintagma anaforico.

Dal punto di vista della tripartizione dell'atto linguistico operata da Searle (1969) (su cui cfr. § I.1.2), l'incapsulazione metacomunicativa comporta uno slittamento dall'atto proposizionale all'atto illocutivo²¹. L'atto proposizionale si trova sempre al centro della costruzione di un universo di discorso, a meno di indicazioni che vadano in un altro senso – come accade, per l'appunto, nei casi esaminati in questa sezione.

La qualificazione metacomunicativa viene opposta esplicitamente da Conte a quella metalinguistica, in quanto la prima, come già quella metatestuale, non riguarda unità di *langue*, ma unità di *parole*: l'anafora metacomunicativa, in particolare, «verte sullo statuto pragmatico (di promessa, di prescrizione, di ordine, ...) di un'enunciazione» (Conte 1999 [1980]: 43)²².

Nel seguito, analizzeremo alcuni esempi che consentiranno di discutere le differenze interpretative tra le strategie coesive in esame, con ricadute sul tipo di continuità (o discontinuità) referenziale che queste mettono in atto. Saranno prese in considerazione, nell'ordine, le forme coesive di tipo metatestuale (§ 5.3.1), le anafore di quarto ordine (§ 5.3.2) e i rinvii di tipo metalinguistico (§ 5.3.3), per poi dare infine uno sguardo d'insieme alle strategie di tipo “meta” (§ 5.3.4).

²¹ Molto raro, ma non inesistente, è lo slittamento verso il terzo componente della tricotomia di Searle, l'atto enunciativo. Questo slittamento ha luogo quando l'espressione anaforica evidenzia un tratto fisico e percepibile dell'enunciazione di parole, come la modalità fonica. Possiamo trovare un esempio di incapsulazione rivolta verso l'atto enunciativo nella seguente citazione letteraria:

(a) – Signora, è impossibile! – ripeté [sic] Mariano. – Non mi domandi perchè [sic]. Lo saprà più tardi. Non posso accettar nulla da lei... Signora, per carità, non me ne chieda la ragione! ... Io le raccomando il mio bambino... Sì, egli può accettar tutto; egli è innocente... Glielo raccomando... Ma io non posso accettar nulla da lei... Io ho commesso un delitto, poco fa... Ma non sapevo ciò che facevo... Via, bisogna dir tutto: avevo fame, il mio Fausto aveva fame, e sono stato offeso e cacciato... Ho perduto la testa...

La giovane ascoltava *quel balbettio*, pensando che Mariano fosse travagliato dalla febbre e che farneticasse repentinamente; e lo fissava, scombiata e sorpresa. (L. Zuccoli, *Farfui*, Treves, Milano, 1909, p. 211)

²² Caffi (2006: 86) evidenzia la parentela funzionale tra metatestuale e metacomunicativo raccogliendo entrambi i concetti, in qualità di co-iponimi, sotto l'iperonimo del “metapragmatico”. Il livello del metalinguistico si differenzia dal metapragmatico perché concerne «the ability to say», e non «the ability to do» (*ivi*: 82).

5.3.1. *Strategie metatestuali*

La deissi testuale è inerentemente legata agli elementi di superficie del testo, considerati in modo indipendente dalle eventuali connessioni referenziali con elementi extralinguistici. Per questo motivo, la strategia può rivolgersi anche agli aspetti grafici della parola testuale o ai segni paragrafematici. È ciò che accade nel seguente esempio letterario, in cui il primo elemento evidenziato rinvia auto-referenzialmente alle parole scritte dall'autore, mentre il secondo elemento evidenziato produce un rinvio deittico al segno di punteggiatura che chiude l'enunciato (nonché l'intero racconto):

- (136) Questa cellula appartiene ad un cervello [...]. È quella che in questo istante, fuori da un labirintico intreccio di sì e di no, fa sì che la mia mano corra in un certo cammino sulla carta, la segni di *queste volute che sono segni*; un doppio scatto, in su ed in giù, fra due livelli d'energia guida questa mia mano ad imprimere sulla carta *questo punto*: questo. (P. Levi, "Carbonio", in *Il sistema periodico*, Einaudi, Torino, 1975, p. 277)²³

In altri casi, un'apparente deissi testuale rivela, a uno sguardo più attento, caratteristiche proprie dell'anafora:

- (137) Tutto ciò però non risolve il fatto che la congiuntura sia decisamente sfavorevole; che la situazione del mercato immobiliare sia caratterizzata da una consistente offerta di immobili in vendita e da una scarsa, se non scarsissima capacità della domanda perché investita dalla generale crisi di liquidità. L'insieme dei sopra menzionati fattori portano quindi a considerare che gli obiettivi che ci siamo posti, anche se ragionevoli e ridimensionati rispetto al passato, potrebbero non essere raggiunti. (repubblica.it, 24.05.2012)

Il modificatore *sopra menzionati* ha una carica logodeittica molto forte, veicolata dall'indicazione esplicita della menzione co-testuale e della posizione rispetto all'*origo*. Cionondimeno, il SN in sé è referenziale e rinvia a una coppia di referenti testuali che vengono categorizzati come *fattori*, tramite fusione referenziale, dal SN anaforico. Se considerassimo quest'ultimo esempio come caso di deissi, finiremmo per dover considerare tali tutti i SN determinati dagli articoli *questo* e *quello*, che possono codificare il tratto deittico di vicinanza o distanza testuale tra l'espressione anaforica e il suo antecedente (cfr. Korzen 2001: 108). In realtà, il potere deittico del dimostrativo non va

²³ L'esempio è citato, in traduzione inglese, anche dall'articolo di Ben Crair intitolato "The Period Is Pissed. When did our plainest punctuation mark become so aggressive?" e apparso su *The New Republic* in data 25.11.2013.

confuso con la funzione testuale del nominale determinato dall'articolo: se il referente a cui il nominale rinvia non è un elemento strettamente intratestuale, cioè un segmento del testo in atto, la deissi testuale è esclusa²⁴.

Possiamo valutare lungo la stessa linea interpretativa i SN modificati da *quest'ultimo*, tipici dello stile giornalistico (cfr. Dardano 1973: 357, n. 22):

- (138) L'ottimismo, sembra ormai accertato, rende più sani e più belli. La rabbia e il rancore, al contrario, rendono prigionieri di una rete di pensieri negativi che si ritorcono contro se stessi, al punto da fare ammalare. E su *quest'ultimo punto* hanno concentrato la loro atten[z]ione un gruppo di ricercatori della Concordia University di Montreal. (*Italpress*, 12.08.2011)

Anche in questo caso, l'aggettivo *ultimo* consente all'interprete di individuare l'antecedente su base (logo)deittica: il punto a cui l'espressione anaforica rinvia corrisponde all'enunciato precedente del testo, nel momento della comparsa del SN. Tuttavia, tale sintagma intende designare, attraverso il rinvio all'antecedente, un contenuto extratestuale, corrispondente a un possibile argomento di ricerca. Il sintagma *quest'ultimo punto* può quindi essere interpretato come un incapsulatore anaforico, che fa uso di mezzi logodeittici per assolvere la sua funzione coesiva.

5.3.2. Anafore di quarto ordine

L'incapsulazione metacomunicativa propriamente detta e le altre anafore di quarto ordine (su cui si vedano le distinzioni tracciate in § II.2.2) implicano, seppure a livelli diversi, la presenza di un atto linguistico: la prima rinvia direttamente a un atto linguistico, del quale vengono precisate le caratteristiche illocutive; le seconde – in gran parte ma non nella loro totalità, come si vedrà tra poco – si limitano a rinviare a un enunciato, che funge da corrispondente locutivo di un'Unità Comunicativa, cioè dell'Unità Testuale dotata di un fondamento illocutivo.

Tra le molte definizioni di metacomunicazione che sono state proposte in letteratura²⁵, ne adottiamo qui una ristretta, che ci consente di fare maggiore

²⁴ Occorre però segnalare che alcuni studiosi – soprattutto appartenenti alla tradizione di studi anglofona – hanno ricondotto questi fenomeni alla deissi, in ragione della presenza di un elemento dimostrativo. Webber (1988), ad esempio, definisce *discourse deixis* il rinvio a porzioni estese del testo tramite pronomi dimostrativi, che nella nostra ottica può essere pienamente ricondotto nell'alveo dell'incapsulazione anaforica.

²⁵ Per una ricca panoramica delle possibili forme di metacomunicazione nel linguaggio (alcune delle quali, in verità, riconducibili al metalinguistico e al metatestuale, per come sono intesi in questa sede) e degli studi, non solo linguistici, che se ne sono occupati, si veda Fran-

chiarezza sulle diverse ricadute funzionali delle tre strategie di tipo “meta” di cui ci stiamo occupando. Tale formulazione viene presentata esplicitamente in Caffi (1984). Secondo la studiosa, la qualificazione metacomunicativa è necessariamente legata a una considerazione degli aspetti illocutivi dell’atto linguistico:

[...] the object which the metacommunication may refer to can be identified with the illocutionary level of a speech act or of a speech act sequence. In this sense, metacommunication is restrictively taken as defining ‘what is happening between interactants’, i.e. the illocutionary acts which ‘take effect’ in a particular exchange. (Caffi 1984: 450)

La capacità dei parlanti di comunicare sulla comunicazione è quindi connessa all’ascrizione di un certo tipo illocutivo a un atto linguistico compiuto nel discorso. È solo in questo modo che il parlante può dare una valutazione sul tipo di azione comunicativa che viene ripresa anaforicamente.

In un lavoro temporalmente anteriore a quello di Caffi, Conte (1980) riconosce implicitamente questi assunti e mette l’accento sull’impossibilità di usare i pronomi per compiere «una ripresa anaforica a livello pragmatico» (Conte 1999 [1980]: 43). In realtà, mentre è pacificamente vero che la possibilità di qualificazione metacomunicativa dipende dall’utilizzo di un SN lessicale anaforico (e.g. *la/questa promessa*) e non ammette l’impiego di pronomi, non è altrettanto ovvio che la ripresa a livello pragmatico – ovvero, nei nostri termini, la ripresa di quarto ordine con rinvio all’atto linguistico – escluda occorrenze pronominali. Bisogna considerare la possibilità di riprendere un atto linguistico tramite un pronome dimostrativo con funzione di soggetto, specificandone in seguito la forza illocutiva nella parte predicativa dell’enunciato anaforico²⁶:

ceschini (1998: 47-99). Come rilevato dalla studiosa, le origini *ante litteram* del concetto di metacomunicazione risalgono molto indietro nel tempo, all’opera di Agostino *De magistro* (IV secolo); il primo lavoro a utilizzare il termine di “metacomunicazione” è invece quello, molto più recente, di Bateson (1951), che lavora in ambito psicologico e definisce la metacomunicazione, in modo molto trasparente, come «communication about communication» (*ivi*: 209).

²⁶ Esempi simili a questo sono studiati da Strawson (1964) e da Conte (1995a): mentre Strawson analizza questi casi come istanze di un singolo atto linguistico, in cui il commento metacomunicativo ha la stessa funzione di un verbo performativo alla prima persona, Conte riconosce opportunamente la presenza di due diverse enunciazioni, la seconda delle quali, dotata di un’ilocuzione assertiva, esplicita linguisticamente la forza illocutiva della prima.

Caffi (2006: 86), da parte sua, definisce le enunciazioni di questi enunciati come atti metacomunicativi di controllo del discorso (*speech control*), che mettono contemporaneamente in gioco la linearità e la profondità della costruzione discorsiva: da una parte, una sequenza testuale è definita in un certo modo; dall’altra, il parlante è sia partecipante sia osservatore dell’azione comunicativa.

- (139) [...] ieri Adriano Galliani ha puntualizzato: «Non rispondo più a domande sulle offerte per El Shaarawi. Il Milan si è liberato dei due contratti più onerosi che aveva e ha portato i conti in equilibrio. Non abbiamo più intenzione di vendere i nostri campioni: questa è una promessa». (*Corriere della Sera*, 22.11.2012)

Nell'esempio, l'antecedente frasale è incapsulato dal pronome *questo*, mentre il predicato nominale *una promessa* dichiara a quale tipo illocutivo appartiene l'enunciazione incapsulata. In questo modo, come spesso accade, il comment di un enunciato retroagisce sul topic: il predicato dà così indicazioni decisive sulla natura semantica dell'espressione anaforica – che va dunque interpretata come ripresa di atto linguistico. In questo caso, possiamo parlare di incapsulazione anaforica pronominale che non agisce direttamente sul livello metacomunicativo, ma funge da supporto per un predicato nominale che ha questa funzione. Vanno tuttavia riconosciute le differenze semantiche e pragmatiche che sussistono tra questi casi e le incapsulazioni metacomunicative propriamente dette, di tipo lessicale: una su tutte, il valore posto, e non presupposto, della qualificazione metacomunicativa espressa tramite predicazione.

Come abbiamo anticipato in § II.2.2, esiste un altro tipo di incapsulazione pronominale che si avvicina molto, nelle sue caratteristiche referenziali, alla qualificazione metacomunicativa lessicale. In questi casi, il testo presenta un pronome incapsulativo (tipicamente della serie personale) che funge da oggetto di un verbo illocutivo, cioè di un verbo che dichiara esplicitamente la forza illocutiva di un atto linguistico. Se ne osservi un esempio, di nuovo relativo al tipo illocutivo della promessa:

- (140) Il ministro dell'Istruzione e dell'Università, Stefania Giannini, proverà a mettere a posto alcune questioni che riguardano gli atenei italiani. *Lo* ha promesso agli studenti e al Consiglio universitario. (*repubblica.it*, 30.04.2014)

In questi casi, il pronome rinvia a un enunciato, non a un atto linguistico, ma il verbo dichiara – in modo pienamente metacomunicativo – a quale tipo illocutivo va ascritto l'atto linguistico compiuto attraverso il proferimento dell'enunciato antecedente.

Le riprese di enunciato possono anche coinvolgere espressioni anaforiche di tipo lessicale che non danno alcuna qualificazione metacomunicativa dell'antecedente, come si vede nell'esempio seguente:

- (141) Sofia sarà sottoposta alla seconda infusione di staminali a Brescia, come avevano chiesto i suoi genitori. *La notizia* è arrivata nella serata di lunedì [...]. (*corriere.it*, 11.03.2013)

La testa nominale *notizia* innesca uno spostamento referenziale, che va dal racconto dei fatti alla considerazione degli stessi in quanto contenuto di un'as-

serzione. L'anafora è qui funzionale alla specificazione di una circostanza temporale che riguarda l'atto di parola, e non il suo contenuto eventivo: *la serata di lunedì* fornisce infatti le coordinate dell'atto linguistico "trasmissione della notizia", e non dell'evento "infusione di staminali" che la notizia espone. La qualificazione dell'antecedente come "notizia" sposta il fuoco dell'interpretazione sull'enunciato antecedente, considerato in quanto sequenza di espressioni linguistiche che assumono contestualmente, per la loro rilevanza informativa, lo *status* di "notizia".

Anche nell'esempio che segue si ha una ripresa di enunciato, ma senza alcuna categorizzazione lessicale, dato l'uso di un pronome dimostrativo anaforico:

- (142) A questo punto Lombardo convoca una seconda conferenza stampa a Palazzo d'Orleans e annuncia: «In caso di rinvio a giudizio mi dimetterò, ho cambiato idea perché non sopporto le falsità di chi mi sta attaccando». [...] «Davvero ha detto *questo* Lombardo?», chiede Roberto Di Mauro dell'Mpa ai colleghi [...]. (*La Repubblica*, 30.03.2012)

A differenza di quanto afferma Conte a proposito di un esempio simile (cfr. Conte 1999 [1996b]: 99)²⁷, in questi casi non si può parlare di deissi testuale: il sostituyente fa slittare il testo su un livello comunicativo diverso, ma questo non implica rinvio metatestuale a segmenti del discorso in atto. La pro-forma rinvia in entrambi i casi a una porzione di testo dotata di un correlato extratestuale, e non al testo in quanto discorso in atto: si tratta di un caso ben diverso da, poniamo, riprese come *questo paragrafo* o *infra/supra*, che si limitano a indicare un punto del testo in quanto luogo fisico, indipendentemente da ciò che le parti indicate designano nel mondo extratestuale.

Nell'ambito dell'anafora che si sviluppa tra due piani enunciativi diversi, una struttura sintattica di tipo VOS come quella appena osservata è piuttosto rara; molto più frequente è la struttura sintattica che si osserva nel seguente esempio:

- (143) «Non siamo stati in grado fin qui di corrispondere alle nostre responsabilità e non abbiamo dato una buona prova». *Lo* ha detto Pier Luigi Bersani all'assemblea dei grandi elettori del Pd. (*repubblica.it*, 19.04.2013)

²⁷ L'esempio commentato da Conte – un caso di catafora, o catadeissi secondo la studiosa – è il seguente:

(a) Il Capo dello Stato ha detto *questo*: «Noi pensavamo che i tempi di Hitler e di Stalin si fossero chiusi» (es. tratto da Conte 1999 [1996b]: 99)

L'elemento coesivo è qui un pronome clitico della serie personale, con funzione di topic dell'enunciato anaforico. L'utilizzo di questa strategia incapsulativa consente di assegnare il primo enunciato a una fonte esterna (*Pier Luigi Bersani*), introdotta in posizione focale, e di abbassare la densità informativa del testo, compiendo in due tappe un movimento testuale che potrebbe essere condensato in un unico enunciato²⁸. La stessa formula può coinvolgere, al posto di un semplice *verbum dicendi* come *dire*, anche un *verbum scribendi*:

- (144) Il MoVimento 5 Stelle ha aperto un conto corrente dove verserà la quota di stipendio parlamentare a cui i deputati hanno già detto di voler rinunciare. Lo ha scritto il vice presidente della Camera, Luigi Di Maio, sulla propria pagina di Facebook [...]. (repubblica.it, 26.04.2013)

In questo caso, il verbo *scrivere* favorisce uno spostamento dell'interpretazione dell'anafora verso il quarto ordine, analogo a quello attuato dai *verba dicendi*, con la funzione di assegnare l'informazione incapsulata a una fonte enunciativa (*Luigi Di Maio*). Il contributo del verbo alla semantica dell'anafora non è tuttavia automatico, come si può osservare nel seguente esempio:

- (145) «La Minetti a Miami BITCH? Epico. Lo ha scritto il suo subconscio...» (liberoquotidiano.it, 28.12.2012)

La pro-forma realizza qui un rinvio di tipo metalinguistico, attento agli aspetti formali dell'antecedente. Questo accade perché, nel caso in esame, lo scrivente vuole evidenziare la natura di strafalcione di una precisa parola. L'interpretazione dell'antecedente come strafalcione è rafforzata dall'uso delle lettere maiuscole, che spingono il lettore a indugiare su un piano alternativo a quello del contenuto semantico – per l'appunto, il piano metalinguistico. L'interpretazione metalinguistica è favorita dal fatto che non sarebbe possibile in alcun modo mantenere la coerenza del testo se l'antecedente *bitch* fosse sostituito da un sinonimo o dal paronimo *beach*. Nei casi di anafora pronominale, il predicato dell'enunciato anaforico assume dunque un ruolo importante ai fini dell'interpretazione semantica del pronome, ma non totalmente vincolante, come si è osservato negli ultimi due esempi²⁹.

²⁸ La struttura in esame sarà analizzata in modo più approfondito in § III.3.2.4, nell'ambito della trattazione degli incapsulatori di discorso riportato e della loro azione sulla dimensione enunciativa.

²⁹ Queste considerazioni contrastano con quelle di Conte (1991), che nel commentare l'esempio seguente afferma recisamente che «è la semantica del predicato [*scrivere*] a dare l'istru-

5.3.3. *Strategie metalinguistiche*

Anche le operazioni testuali di tipo metalinguistico possono sfruttare strategie coesive che rientrano a pieno titolo tra le incapsulazioni anaforiche. Il caso più semplice consiste nella ripresa di una configurazione linguistica complessa di tipo “frase” all’interno di un testo esplicitamente dedicato ad aspetti metalinguistici, come il saggio di argomento grammaticale:

- (146) «Paolo è stato qui poco fa a cercarti». A rigor di logica *questa frase* dovrebbe essere considerata principale nella sua interezza [...]. (E. Galavotti, *Grammatica e scrittura. Dalle astrazioni dei manuali scolastici alla scrittura creativa* (<http://www.homolaicus.com/libri/grammaticascrittura.pdf>), 2011, p. 37)

In questo caso, la pro-forma *questa frase* può essere interpretata come incapsulatore anaforico: la sua comparsa sancisce l’instaurazione nell’universo di discorso di un nuovo referente testuale, che riassume i contenuti semantici dell’enunciato antecedente. Si tratta, tuttavia, di un referente testuale del tutto particolare, la cui esistenza è limitata all’ambito metalinguistico in cui si situa lo stesso antecedente frasale.

Al di là di questi casi elementari, dall’interpretazione non problematica, è necessario valutare il rapporto tra le riprese metalinguistiche e quelle di enunciato, riconducibili al quarto ordine. Un caso significativo per l’indagine di questa tematica è quello della ripresa anaforica tramite il lessema *paro-*

zione per identificare il referente del pronome [-lo] e per ricostruire l’antecedente del pronome» (Conte 2010 [1991]: 263):

- (a) Un funzionario bavarese dei proprietari di piccoli giardini dice: «Noi abbiamo già praticato l’ecologia, quando i verdi non sapevano nemmeno come scriverlo». (*Der Spiegel*, trad. it.; es. tratto da Conte 2010 [1991]: 263)

A questo esempio, tradotto dal tedesco, possiamo aggiungerne uno analogo non tradotto e tratto dal commento di un lettore in calce a una pagina web:

- (b) Curioso essere tacciati di «analfabetismo» da una persona che non sa neanche scriverlo correttamente. (<http://www.moto.it/MotoGP/ana-carrasco-altra-ragazza-nel-motomondiale.html>)

Il predicato *scrivere*, a differenza di quanto sostenuto da Conte, non seleziona univocamente un’interpretazione del pronome anaforico: in (a) e (b), il co-testo spinge verso un’interpretazione di tipo ironico del frammento testuale e, di conseguenza, verso un rinvio anaforico alla forma linguistica della parola antecedente; al contrario, negli esempi più canonici con la formula *lo ha scritto x*, è il contenuto dell’enunciato antecedente ad assumere maggiore importanza nel progetto comunicativo del testo e a portarci quindi verso un’interpretazione legata al quarto ordine.

la. Questo lessema, nonostante la sua denotazione elementare, può assumere diverse interpretazioni in sede anaforica. Nella sua veste morfosintattica al plurale, esso manifesta una semantica polifunzionale e può denotare enumerazioni di parole isolate – citate in quanto unità della *langue* – o viceversa enunciati – ovvero unità della *parole*³⁰. Al contrario, il nome *parola* al singolare veicola un'interpretazione più univoca, vincolata al livello metalinguistico. Il primo caso è illustrato dall'esempio seguente, in cui il SN plurale *queste parole* ha valore metalinguistico:

- (147) Cacca, pipì, culetto pisello, patatina, quale genitore non si [è] mai stufato di sentire uscire *queste parole* dalla bocca del proprio bambino? (mammaoggi.it)

Rientra invece nell'ambito delle riprese di quarto ordine il caso seguente, in cui lo stesso sintagma non rinvia a un elenco di parole isolate, ma a un enunciato prodotto da un parlante (in parte citato in discorso diretto, in parte riformulato dallo scrivente):

- (148) «I valori etici e morali in politica sono importanti» e vanno rispettati con coerenza. Quando papa Ratzinger ieri ha detto *queste parole* durante l'udienza in piazza San Pietro non ha citato casi particolari. (*La Repubblica*, 02.07.2009)

L'impiego anaforico del lessema *parola* al singolare non presenta questa discrepanza di interpretazioni, ma ha un valore più vicino al significato letterale del lessema, che si può facilmente collocare nell'ambito del metalinguistico. Vi è tuttavia una differenza sottile, interna alle strategie metalinguistiche, tra salti di *suppositio* e riprese di antecedenti già metalinguistici. Si confrontino i seguenti due esempi:

- (149) Il fatto è che la Fiorentina ha avuto mesi e mesi per meditare un progetto (scusate *la parola*) di riorganizzazione e rimotivazione per arrivare a quella svolta che tutti aspettano da tempo. (*La Repubblica*, 30.04.2012)
- (150) Ma se ci si attende la parola pentimento, *questa* emerge solo per non aver «ammazzato anche C.C. [...]». (*La Repubblica*, 17.01.2007)

Nel primo esempio, il SN *la parola* realizza un'anafora con salto di *suppositio* pienamente corrispondente alla definizione di Conte: l'espressione anaforica riprende una parola singola, introdotta nel discorso come testa di

³⁰ Anche Keşik (1989: 45) sottolinea che il termine francese *mots* al plurale può rinviare sia a un enunciato coerente tramite *anaphore résomptive* (strategia assimilabile al quarto ordine), sia a un'enumerazione di parole isolate tramite *anaphore segmentale* (strategia metalinguistica).

un SN pienamente referenziale (peraltro completato sintatticamente da un SP successivo all'apparizione dell'espressione anaforica nel testo). L'Inciso tra parentesi introduce una nota polifonica di carattere metalinguistico, che sposta brevemente il fuoco dell'argomentazione da ciò che viene detto alle parole usate per dirlo³¹.

Il secondo esempio può essere interpretato in modo diverso, e più simile all'esempio precedente (146). L'antecedente del pronome anaforico è già un'unità della *langue*, introdotta nel testo in quanto tale, in modo autonomo³², e non in quanto SN referenziale che rinvia a un'entità extralinguistica: infatti, il referente a cui essa rinvia è letteralmente *la parola pentimento*, e non un'entità extralinguistica dalla denotazione eventiva. Qui l'anafora non realizza alcun salto di *suppositio*, ma rimane al livello della *suppositio materialis* a cui si trovava già l'antecedente, consolidando un topic di enunciato ancorato nella dimensione metalinguistica.

In ultima analisi, il criterio fondamentale per discriminare tra anafore di tipo metalinguistico e anafore del quarto ordine con ripresa di enunciato è un criterio di tipo interpretativo, basato su osservazioni relative alla dimensione referenziale del testo. L'interpretazione contestuale *top-down* è il criterio decisivo³³: in esempi come quelli appena analizzati, il legame coesivo fa risaltare il valore metalinguistico *verbatim* della parola; nella maggioranza dei casi di impiego del SN anaforico *parole* al plurale, invece, la ripresa va in direzione del contenuto dell'enunciato antecedente, senza badare alla lettera del testo citato.

Più in generale, la classificazione delle strategie coesive nei testi richiede sempre una considerazione attenta dei valori interpretativi connessi al loro uso. In certi casi, questi valori sono pre-determinati dall'uso di particolari elementi linguistici – come si è visto, l'uso di *parola* al singolare fa virare decisamente il testo verso il metalinguistico –, in altri non lo sono – ad esempio, le espressioni anaforiche rette da un *verbum scribendi* possono avere valore metalinguistico o relativo al quarto ordine, a seconda degli obiettivi comunicativi specifici del segmento testuale. Per certi versi, si può quindi pensare che anche a livello della coesione le forme e le strutture linguistiche – nello specifico, morfologiche e lessicali – portino con sé una quota di valori testuali, come è stato ampiamente dimostrato a proposito del piano gerarchico-informativo (cfr. Ferrari *et al.* 2008).

³¹ La frequenza di anafore con salto di *suppositio* in Unità Comunicative di Inciso, con funzione riparatoria dell'uso di un segno giudicato problematico, è stata osservata e studiata per il francese da Zay (1995: 215-218).

³² Sulla nozione di autonomia, studiata in particolare dalla linguistica francese, si veda soprattutto Rey-Debove (1997) e, per l'italiano, le brevi note di Franceschini (1998: 97-98).

³³ D'altra parte, non potrebbe essere altrimenti, se assumiamo una visione del testo come entità pragmatica, retta da principi funzionali (cfr. Ferrari *et al.* 2008: 31).

5.3.4. Strategie di tipo "meta" nei testi: una sintesi

Presentiamo in conclusione una rapida sintesi del risultato della nostra indagine sui dispositivi coesivi di tipo "meta", che ci permette di individuare più sottotipi per ognuna delle categorie studiate:

(i) La *metatestualità* comporta lo sfruttamento di elementi del discorso in atto e si esplica in due tipi di strategie coesive: da un lato, la deissi testuale in senso stretto; dall'altro, quei procedimenti che fanno uso di mezzi logodeittici ma rientrano pienamente nella casistica dell'anafora. Questi ultimi casi possono essere catalogati, a loro volta, come tipi particolari di anafora (coreferenziale, cosignificante, metacomunicativa, ecc.).

(ii) Il versante *metacomunicativo* comporta una ripresa metonimica dell'atto linguistico che va «du dit au dire» (Auricchio *et al.* 1995: 31), ovvero dal contenuto proposizionale di un enunciato all'atto illocutivo che ne specifica la funzione comunicativa. Possiamo utilizzare con profitto, a questo proposito, la nozione di "anafora di quarto ordine", che ci consente di cogliere la sostanziale vicinanza a livello pragmatico degli esempi con qualificazione metacomunicativa vera e propria e degli esempi con semplice ripresa di enunciato. In ogni caso, gli esempi di questa macro-categoria rientrano pienamente tra le incapsulazioni anaforiche, dato il carattere inerentemente complesso, dal punto di vista sintattico, dell'antecedente di tipo "enunciato" o "atto linguistico". Gli esempi principali di questa categoria sono le anafore di quarto ordine lessicali con qualificazione metacomunicativa, interessate alla ripresa dell'atto illocutivo (e.g. *Questa promessa*), e le anafore di quarto ordine senza qualificazione metacomunicativa, interessate alla semplice ripresa dell'enunciato (e.g. *Lo ha detto X*). In una posizione teorica intermedia tra questi due tipi, possiamo riconoscere altre due classi di riprese anaforiche: da una parte, i pronomi dimostrativi che non hanno valore direttamente metacomunicativo, ma fungono da soggetto di un enunciato con tale funzione, il cui predicato spinge il pronome a rinviare a un atto linguistico antecedente (e.g. *Questa è una promessa*); dall'altra, i pronomi della serie personale che fungono da oggetto di un verbo illocutivo, il quale dà una qualificazione metacomunicativa dell'atto linguistico compiuto attraverso il proferimento dell'enunciato antecedente (e.g. *Lo ha promesso X*). La qualificazione metacomunicativa di cui parla Conte (1980), realizzata da un SN con testa lessicale, può essere così classificata come un'opzione, in competizione con altre forme lessicali e pronominali di anafora, che i parlanti hanno a disposizione per realizzare un'incapsulazione anaforica del quarto ordine.

(iii) Le riprese *metalinguistiche*, infine, implicano un rapporto metonimico di tipo particolare: se è vero che, con le parole di Charolles (2002), «les signes linguistiques n'ont pas pour fonction première de renvoyer à eux-mêmes»

(ivi: 72), è altresì vero che in certi casi le espressioni anaforiche hanno come corrispondente referenziale non un elemento del mondo extralinguistico, ma un componente della *langue*. Gli esempi analizzati dimostrano che la nozione contiana di anafora con salto di *suppositio* può essere pienamente mantenuta, a patto però di affiancarla a un altro tipo di anafora che costruisce la relazione coesiva interamente nel campo metalinguistico e che può essere definita “anafora in menzione”, riprendendo la tradizionale distinzione filosofica fra uso e menzione di un'espressione (cfr. Searle 1976 [1969]: 109-112). Nei casi di anafora in menzione, l'antecedente, introdotto in *suppositione materiali*, fa già riferimento alle parole e non alle cose che esse designano, e l'espressione anaforica non produce alcun salto da una *suppositio* all'altra. In casi limitati, la ripresa metalinguistica può assumere i contorni di un'incapsulazione anaforica, come nel caso della ripresa di una struttura sintattica complessa tramite il SN *questa frase*.

5.4. *La ripresa coreferenziale di ordine superiore*

Le strategie anaforiche che coinvolgono entità di ordine superiore non trovano sempre realizzazione tramite incapsulazione: esse possono sfruttare il contributo di pro-forme di tipo coreferenziale, che rinviano a un antecedente nominale e, attraverso questo, a un referente testuale già presente nell'universo di discorso elaborato fino a quel momento. Come si è visto in § II.2.3, la ripresa coreferenziale e l'incapsulazione anaforica costituiscono i due sottotipi in cui si può manifestare l'anafora di ordine superiore nei testi.

Dal punto di vista formale, l'anafora di ordine superiore con ripresa coreferenziale può essere realizzata principalmente – così come l'incapsulazione – da soggetti sottintesi (151), elementi pronominali personali (152) o dimostrativi (153) e, infine, SN lessicali con articolo determinativo (154) o dimostrativo (155), che a loro volta possono realizzare una ripetizione (155) o una sostituzione (154) del nome testa dell'antecedente:

- (151) Bilic ha analizzato così la sfida con gli azzurri di Prandelli: “Ø Non è stata facile perché loro sono una grande squadra, e nel primo tempo hanno giocato meglio di noi. [...]”. (repubblica.it, 14.06.2012)
- (152) L'avvertimento della Eurotower è venuto in tre fasi. Prima, secondo indiscrezioni trapelate ieri, *lo* ha pronunciato il presidente dell'istituto, Jean Claude Trichet, in persona, lunedì scorso, in un incontro a porte chiuse con i ministri economici e finanziari europei. (*La Repubblica*, 20.05.2011)
- (153) Un rimborso per la registrazione di un'assemblea? Sì, anche *questo* è accaduto a un ente che ora è stato commissariato. (*La Repubblica*, 14.04.2013)

- (154) Roghi sugli spalti al derby di Belgrado tra Partizan e Stella Rossa: la partita è stata interrotta per diversi minuti, mentre i pompieri bersagliavano le curve con gli idranti. (repubblica.it, 04.11.2013)
- (155) Manca un unico tassello per completare il quadro che il presidente della Repubblica ha ormai quasi definito sul suo tavolo: un incontro a quattrocchi con Gianni Letta, l'uomo di collegamento fra il Colle e il Cavaliere, che con tutta probabilità varcherà domani i cancelli della tenuta di Castelporziano, dove Napolitano sta trascorrendo il periodo di vacanze estive. È possibile perciò che proprio dopo *questo incontro decisivo*, che fa seguito a quelli con Brunetta-Schifani e con i vertici del Pd, arrivi la tanto attesa nota del Colle. (repubblica.it, 13.08.2013)

A queste manifestazioni, occorre aggiungere altre forme di anafora che possono rinviare solo ad antecedenti nominali, e che quindi non sono state incluse tra le forme morfosintattiche dell'incapsulazione. Si tratta dei pronomi relativi appositivi che rinviano a un SN (156) e degli aggettivi (e pronomi) possessivi di terza persona (157):

- (156) L'incontro, che si inserisce tra gli appuntamenti del secondo Convegno nazionale di Toponomastica femminile, ai Cantieri Culturali alla Zisa, sarà coordinato da Marina Finettino, che dialogherà con le autrici del libro. (*La Repubblica*, 01.11.2013)
- (157) Ma Niki Lauda non aveva nessuna intenzione di fermarsi e solo poche settimane dopo l'incidente la sfida tra i due piloti ricomincia e trova il suo epilogo nell'ultima prova del campionato [...]. (repubblica.it, 18.07.2013)

Non siamo invece autorizzati a considerare i pronomi relativi restrittivi come riprese coreferenziali: il contributo semantico dato dalla relativa restrittiva è decisivo per l'individuazione del referente del nome antecedente, il che fa sì che la restrittiva si agganci a un livello sintagmatico più basso rispetto all'appositiva. L'antecedente del pronome non può quindi essere visto come un'espressione referenziale autonoma, che possa fungere da antecedente di una relazione di coreferenza; è semmai l'intero sintagma formato da articolo, nome e restrittiva ad esercitare il riferimento³⁴, come accade nel seguente esempio:

³⁴ I termini della questione sono chiariti da Fiorentino (2010: 1236): «la restrittiva modifica il nome costituendo parte integrante della sua definizione; l'appositiva, di natura puramente accessoria, è esterna al sintagma nominale a cui fa riferimento». Cfr. anche Cornish (1986: 54-56), che evidenzia come l'antecedente del pronome relativo in una restrittiva non è il SN in quanto espressione referenziale, ma il N' della sintassi generativa, ovvero il nome testa, eventualmente modificato da sintagmi aggettivali o preposizionali.

- (158) L'incidente *che* ha colpito la centrale di Fukushima, creando grande apprensione in tutto il Mondo, ha dato ai costruttori di reattori della regione uno stimolo all'impegno sulla sicurezza [...]. (*La Repubblica*, 05.09.2013)

Va inoltre segnalato che anche nel campo dell'anafora con ripresa coreferenziale è possibile utilizzare la nozione di "effetto quasi-copia", che identifica, nell'ambito dell'incapsulazione, i casi in cui il nome incapsulatore è un derivato deverbale del verbo principale dell'antecedente frasale (cfr. § II.1.1). La nozione può essere applicata alle riprese coreferenziali (lo fa, ad esempio, Korzen 2001: 116) quando il SN anaforico ha una testa lessicale identica a quella del SN antecedente ma, rispetto a quest'ultimo, presenta meno modificatori:

- (159) Prodi si trovava ieri nella Repubblica [di San Marino] per assistere alla cerimonia di insediamento dei due nuovi Capitani Reggenti [...]. Alla cerimonia ha partecipato anche il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon, che ha tenuto l'orazione ufficiale [...]. (*Corriere della Sera*, 02.04.2013)

In questi casi, l'espressione anaforica si configura come una «manifestazione indebolita» (Simone 1990b: 72) del SN antecedente.

5.4.1. *Catene anaforiche*

La presenza di un'anafora coreferenziale di ordine superiore in un testo è condizionata, come si è visto, dalla presenza di un antecedente nominale referenziale. L'antecedente può avere due diverse funzioni nella dinamica del testo: esso può introdurre *ex novo* un referente testuale nell'universo di discorso; oppure, esso può essere a sua volta anaforico nei confronti di un'altra espressione. Nel secondo caso, si prospettano altri due possibili scenari: l'espressione che funge al contempo da antecedente e da pro-forma può rinviare a un SN referenziale, oppure può essere un incapsulatore, responsabile dell'instaurazione nel testo di un referente testuale a partire da contenuti contestuali dati. In definitiva, l'espressione anaforica coreferenziale può essere: (i) secondo anello di una catena anaforica; (ii) terzo anello (o superiore al terzo) di una catena anaforica avente alla base un'espressione referenziale; (iii) terzo anello (o superiore al terzo) di una catena anaforica avente alla base un contenuto frasale.

Si osservino ora tre esempi che riproducono *incipit* di articoli giornalistici e che presentano, rispettivamente, le tre movimentazioni testuali appena delineate:

- (160) Un grave incidente stradale si è verificato la scorsa notte a Milano. Un uomo è morto e una ragazza di 19 anni è rimasta ferita in modo grave. Ø È accaduto in via Melchiorre Gioia all'angolo con via Galvani alle 3.45 [...]. (repubblica.it, 04.11.2013)

Il SN indefinito *un grave incidente stradale* funge qui da espressione referenziale e introduce un referente testuale di ordine superiore nell'universo di discorso: il sintagma, soggetto del verbo di evento generico *verificarsi*, attua un riferimento singolare specifico (Andorno 2003a: 31) a un'entità di secondo ordine. Il soggetto zero del verbo *accadere* nell'enunciato successivo è un'espressione anaforica che rinvia coreferenzialmente al referente testuale previamente instaurato. Le due espressioni referenziali costruiscono quindi una catena anaforica minimale, formata da due anelli. Nei termini di Dik (1997a: 130), le due espressioni in esame mettono in mostra i due diversi tipi pragmatici di riferimento che si possono ritrovare nei testi: la prima attua una *constructive reference*³⁵, che consente allo scrivente di introdurre un nuovo referente nell'universo di discorso; la seconda attua invece una *identifying reference*, che consente allo scrivente di recuperare un referente già presente nell'universo di discorso³⁶.

Nell'esempio seguente si ha invece una catena anaforica non minimale, costituita da quattro anelli:

- (161) Ieri si è giocato un incontro della Coppa di Scozia di calcio tra Celtic Glasgow e Glasgow Rangers, le due più famose squadre scozzesi. *La partita* è finita uno a zero per il Celtic ma i disordini che hanno accompagnato *l'incontro* hanno portato a intervenire persino il primo ministro scozzese. I Rangers hanno finito *la partita* in nove e dopo il fischio finale un terzo giocatore, l'attaccante senegalese El-Hadji Diouf, è andato a protestare con l'arbitro ed è stato espulso (si può essere espulsi anche a partita finita). (ilpost.it, 03.03.2011)

Il primo anello consiste in un SN indefinito referenziale (*un incontro della Coppa di Scozia di calcio*) che funge da antecedente. La catena si sviluppa

³⁵ L'uso che fa Dik (1997a) del concetto di costruzione è ancora diverso dai due usi riscontrati in Apothéloz (1995a) e in Prandi (2004), ai quali si è accennato in § II.3.1. Per Apothéloz, la costruzione è realizzata dalle incapsulazioni anaforiche; per Prandi, essa è prerogativa delle frasi; per Dik, invece, essa corrisponde al ruolo delle espressioni referenziali non anaforiche.

³⁶ La disponibilità del referente testuale, nell'ottica di Dik, non è mediata unicamente da strategie anaforiche di rinvio al co-testo: possono fungere da fonti della *identifying reference* anche informazioni enciclopediche (come nel caso di SN a referenza unica: *il Sole, l'Italia*) ed entità disponibili nella situazione comunicativa, oggetto di riferimento deittico. A queste tre possibilità, si aggiunge l'inferenza legata all'interpretazione di anafore associative.

grazie all'impiego di tre SN definiti coreferenziali (*la partita – l'incontro – la partita*), la cui definitezza segnala per l'appunto l'accessibilità del referente testuale, e quindi la necessità di completare il riferimento attraverso un rinvio ad altre fonti di conoscenza (qui, il co-testo).

L'esempio seguente presenta infine una struttura testuale ancora diversa:

- (162) Lo hanno "accusato" di non aver passato la palla al figlio, suo compagno di squadra, negli Esordienti (dai 10 ai 12 anni) e poi, dopo la sconfitta, dalle parole sono passati ai "fatti": la mamma lo ha stratonato, il padre addirittura lo ha schiaffeggiato. *L'episodio*, accaduto a Nardò la scorsa estate, potrebbe finire in Tribunale dopo la denuncia formalizzata nei giorni scorsi dai genitori del bimbo schiaffeggiato. *La vicenda* risale al 12 agosto scorso a Nardò, in occasione del torneo Junior Cup, riservato alle categorie Primi Calci, Pulcini, Esordienti e Giovanissimi, cioè bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni. (repubblica.it, 28.10.2013)

L'antecedente non è un'espressione referenziale, ma una porzione complessa di testo, costituita da due enunciati. La prima espressione anaforica (*l'episodio*) è un incapsulatore: la sua comparsa nel testo consente allo scrivente di instaurare un nuovo referente testuale (di ordine superiore). L'incapsulatore, a livello della costruzione di catene anaforiche, compie un doppio lavoro: esso si incarica di costruire la catena, assegnando al contenuto incapsulato la funzione di capo-catena, e allo stesso tempo assume la funzione di secondo anello. Attraverso il legame incapsulativo, una porzione testuale di carattere frasale acquisisce pertinenza a livello della dimensione referenziale, in qualità di antecedente di una relazione anaforica.

La seconda espressione anaforica (*la vicenda*) attua invece una ripresa co-referenziale: l'occorrenza del SN *l'episodio* nel co-testo precedente provoca l'instaurazione del referente testuale corrispondente nell'universo di discorso e, di conseguenza, rende impossibile l'apparizione di una nuova incapsulazione anaforica degli stessi contenuti (anche se sono possibili eccezioni, come si vedrà più avanti).

Secondo le ipotesi più convincenti, le anafore che fanno parte di una catena anaforica si ricollegano sempre all'ultimo anello disponibile nel testo (cfr. anche Consten & Knees 2005: 69 e Ferrari 2010a). Questa caratteristica riflette una visione incrementale dell'interpretazione del testo, risultato della costruzione congiunta di un universo di discorso condiviso tra parlante e interlocutore, che procede seguendo linearmente la sequenza delle Unità Testuali. Nonostante, in molti casi, l'unico elemento referenzialmente indipendente di una catena anaforica sia il primo anello, tutti gli anelli successivi al secondo non rinviano direttamente ad esso: sono invece fondamentali le modifiche allo statuto del referente testuale che ogni anello intermedio

attua³⁷. Questa caratteristica assume particolare evidenza nei casi di incapsulazione anaforica, in cui è proprio il secondo anello, come si è visto, ad avere un ruolo decisivo per il riferimento.

Questa proprietà, nell'ambito delle anafore di ordine superiore, comporta infine un'evidente ricaduta sull'analisi del tipo di anafora in gioco, come hanno mostrato gli ultimi due esempi: quando la catena anaforica ha origine da un SN referenziale, gli anelli della catena, dal secondo in poi, costruiscono riprese coreferenziali; quando invece la catena anaforica ha origine da una porzione complessa di testo, il secondo anello è un'incapsulazione anaforica – non coreferenziale per definizione –, mentre gli anelli successivi attuano riprese coreferenziali, perché si ricollegano a un referente testuale ormai pienamente instaurato nell'universo di discorso³⁸.

5.4.1.1. Un'eccezione: la doppia ipostasi

Come si è appena visto, eventuali riprese anaforiche successive all'incapsulazione di un contenuto non hanno più funzione incapsulativa, benché facciano parte di una catena anaforica che ha come capo-catena un contenuto frasale: una volta che un referente testuale è stato instaurato tramite ipostasi, non è logicamente possibile ipostatizzarlo una seconda volta, ma si può solo

³⁷ Cfr. anche Brown & Yule (1986 [1983]: 257, corsivo nel testo): «è [...] improbabile che ogni volta dobbiamo risalire la catena anaforica fino all'espressione *originaria*, per essere in grado di raggiungere la referenza. [...] appare più probabile che chi decodifica stabilisca un referente nella sua rappresentazione mentale del discorso e metta in relazione i riferimenti successivi a quel referente con la sua rappresentazione mentale, piuttosto che all'espressione verbale originaria dentro il testo».

³⁸ Le prime teorie sulle catene anaforiche testimoniano una palese difficoltà ad analizzare i casi di incapsulazione anaforica. In particolare, si può osservare un certo disagio ad ammettere la presenza nei testi di SN definiti anaforici che pure non rinviano a un SN indefinito. Si osservi l'esempio seguente:

- (a) At eleven o'clock that morning, an ARVN officer stood a young prisoner, bound and blindfolded, up against a wall. He asked the prisoner several questions, and, when the prisoner failed to answer, beat him repeatedly. An American observer who saw *the beating* reported that the officer "really worked him over". After *the beating*, the prisoner was forced to remain standing against the wall for several hours. (es. tratto da Chastain 1975: 205)

Il SN definito *the beating* funge da incapsulatore nei confronti della clausola centrata attorno al verbo *beat*. Chastain (1975: 205-206), nel commentare la catena anaforica inaugurata da un contenuto frasale, postula la presenza di un primo anello implicito avente la forma di «an indefinite description – perhaps “a beating of the young prisoner by the ARVN officer” – which would appear after a deeper analysis of the second sentence». Il co-testo dell'incapsulatore è definito come «incomplete or elliptical» (*ivi*: 206, n. 22).

rinviare ad esso attraverso una strategia coreferenziale. Ci sono però alcune eccezioni a questo assunto, su cui si ragionerà ora attraverso l'analisi di due esempi di "doppia ipostasi", già proposti in precedenza e qui rinumerati per comodità.

La prima eccezione è determinata dalla configurazione sintattica dell'enunciato che contiene gli incapsulatori:

- (163) Mentre scrivo queste righe – la notte di domenica scorsa – è il Fronte nazionale ad apparire come il grande vincitore del primo turno delle presidenziali francesi. Ha la meglio politicamente poiché recupera, ottenendone anche di nuovi, gli elettori che gli aveva risucchiato Sarkozy nel 2007. Ha la meglio storicamente, vincendo la famosa scommessa fatta sulla fine della demonizzazione che doveva farlo uscire dal ghetto in cui la destra estrema era tenuta da sessant'anni. Marine Le Pen, fra l'altro, supera il suo diplodoco di padre, di cui polverizza il record del 2002, e lo relega così nella preistoria del proprio trionfo. Infine, ridicolizza la Francia mostrando che un elettore su cinque si riconosce in un programma demente, presentato da un partito fetido e incarnato da una candidata il cui *entourage* continua spesso ad essere costituito dagli stessi ex della Destra radicale, dal Gud [...], da gruppuscoli negazionisti o da bande alla Gollnisch o alla Mégret. La Storia dirà di chi è la responsabilità di questo disastro, di questa vergogna. (B.-H. Lévy, trad. it., *Corriere della Sera*, 26.04.2012, primo corsivo nel testo)

In questo esempio, i due SN dimostrativi *questo disastro* e *questa vergogna* fungono da complemento nominale di due SP coordinati tramite asindeto. La coordinazione sintattica lega due elementi sintatticamente omogenei e spinge l'interprete a vedere le due espressioni anaforiche come poste sullo stesso piano anche da un punto di vista pragmatico. L'interpretazione, pertanto, si dirige verso un collegamento diretto tra *questa vergogna* e l'ampio antecedente frasale, piuttosto che verso un collegamento mediato dalla presenza di *questo disastro*. I due SN possono essere visti come secondi anelli di pari grado della catena anaforica inaugurata dall'antecedente frasale, e quindi considerati entrambi incapsulatori.

L'espressione anaforica, anche quando è preceduta da un altro incapsulatore, può inoltre mantenere potenziale incapsulativo se si rivolge a un diverso ordine ontologico rispetto alla prima pro-forma:

- (164) [...] un indiano di 44 anni, P.S., è morto solo e di freddo a Firenze. Il suo corpo, irrigidito dall'assideramento, è stato trovato dalla Polfer di Campo di Marte sul lato opposto a quello del via vai dei treni e delle banchine dei passeggeri. Era disteso su un tavolaccio che pareggiava i sassi del terreno; alcune coperte messe alla rinfusa lasciavano intravedere la faccia cianotica. La testa era appoggiata su uno strano guanciale, la longarina d'acciaio di un binario

morto che questo povero uomo aveva scelto come giaciglio. *La scoperta* risale al 29 dicembre, ma *la notizia* è stata data solo ieri mattina dalle associazioni caritatevoli che si occupano dei randagi senzacasà. (*La Repubblica*, 05.01.2008)

Il primo SN anaforico (*la scoperta*) costruisce un referente testuale di secondo ordine, che rinvia all'evento concreto descritto dall'antecedente; il secondo SN anaforico (*la notizia*) costruisce invece un referente testuale di quarto ordine, che rinvia all'aspetto puramente enunciativo dell'antecedente. Entrambi i SN possono pertanto essere considerati incapsulatori: il primo costruisce una catena anaforica eventiva, il secondo ne costruisce una enunciativa; le due catene, pur legate a uno stesso capo-catena nella superficie linguistica del testo, proseguono in parallelo dal punto di vista semantico.

5.4.1.2. Evoluzioni e frammentazioni del riferimento

Gli elementi linguistici di ordine superiore, come si è visto a più riprese, sono dotati di una complessa struttura semantica, ben rappresentativa dei fenomeni di "amalgama cognitivo" che alcuni studiosi hanno postulato a proposito dei referenti testuali nel loro complesso (cfr. Apothélos & Reichler-Béguelin 1995). Questa caratteristica si rende particolarmente visibile in alcuni casi di catena anaforica con incapsulazione, in cui le espressioni anaforiche coreferenziali successive all'incapsulatore operano un'evoluzione del riferimento su basi semantiche o enciclopediche.

L'esempio seguente presenta un antecedente frasale e tre espressioni anaforiche, che è necessario valutare diversamente rispetto agli esempi commentati nella precedente sezione:

- (165) Atlantia informa che, a seguito dell'accordo raggiunto con Leao&Leao e delle autorizzazioni pervenute dalle competenti autorità ha acquisito, alle stesse condizioni della transazione perfezionata lo scorso 1 settembre, un'ulteriore quota del 10% del capitale di Triangulo do Sol. *L'acquisto* è stato finalizzato, per il tramite di Autostrade Concessões e Participações Brasil Ltda, società interamente controllata dal Gruppo. Il controvalore della *transazione* ammonta a BRL70 milioni (30,4 milioni). *L'operazione* porta la partecipazione del gruppo nel capitale di Triangulo do Sol al 70%. (*AGI*, 14.09.2011)

Nel testo esaminato, un primo incapsulatore anaforico definito (*l'acquisto*) viene in seguito ripreso da altri due SN definiti (*la transazione* e *l'operazione*), che costruiscono una catena anaforica. Le teste lessicali delle espressioni anaforiche consentono di categorizzare il referente eventivo soffermandosi ogni volta su diverse caratteristiche, e progredendo verso l'iperonimia: come

evidenziano Apothéloz & Reichler-Béguelin (1995) a proposito di un esempio simile in francese, prima il processo è visto come transitivo e non simmetrico (*acquisizione* di una società da parte di un'altra), poi come simmetrico (*transazione* tra due società), infine come non transitivo e non simmetrico (*operazione* generica). L'evoluzione del riferimento compiuta dalle espressioni anaforiche è analizzata dai due studiosi come *aspectualisation*, ovvero «évolution de l'aspect sous lequel l'objet est provisoirement envisagé» (ivi: 249). L'entità a cui si fa riferimento, ad ogni modo, è sempre la stessa, e non si assiste ad alcun cambiamento di ordine ontologico. È quindi possibile vedere nell'esempio una catena anaforica unitaria, in cui il primo anello è l'antecedente frasale, il secondo anello funge da incapsulatore anaforico e gli anelli successivi fungono da riprese coreferenziali (e non associative) del secondo anello. La ragione di questa interpretazione è legata alle caratteristiche sintattiche e semantiche delle tre espressioni anaforiche: non abbiamo né incapsulatori sintatticamente coordinati, né incapsulatori orientati su ordini ontologici diversi, ma un'evoluzione del riferimento e un mutamento di prospettiva sul contenuto incapsulato.

La progressione della catena anaforica verso l'iperonimia, che categorizza l'evento incapsulato in modo via via più generale, non ha le stesse probabilità di occorrenza nei testi rispetto a una progressione in senso inverso, in direzione iponimica: come è noto, l'anafora che rimanda dall'iponimo (anaforico) all'iperonimo (antecedente) è pragmaticamente marcata rispetto a quella che procede in direzione inversa (cfr. ad esempio Korzen 2001: 123). Questa caratteristica è giustificata dal fatto che l'iperonimo può rinviare senza ulteriori precisazioni testuali a un referente testuale già categorizzato nel co-testo sinistro da un suo iponimo (una transazione è necessariamente anche un'operazione); al contrario, l'iponimo costituisce solo una delle possibili realizzazioni dell'iperonimo e rende più difficile la ricostruzione del legame anaforico (e.g. un'operazione non è necessariamente anche una transazione).

Anche nell'esempio francese seguente le tre espressioni anaforiche sviluppano un'evoluzione del riferimento:

- (166) [...] je lui proposai un jour de sortir de ce couvent, lui disant qu'elle pouvait compter sur la protection de la Reine de Suède, et que Sa Majesté m'avait fait espérer qu'elle la recevrait dans son palais. Elle goûta *cette proposition*, et ayant accepté *ce parti*, je fus, dès le moment, donner ordre pour l'exécution de *ce dessein*. (*Mémoires d'Hortense et de Marie Mancini*, 154; es. tratto da Apothéloz & Reichler-Béguelin 1995: 258-259)

Assistiamo qui alla frammentazione di un referente testuale di ordine superiore, compiuta sfruttando relazioni lessicali non canoniche, diverse dalle relazioni paradigmatiche di sinonimia e iperonimia tipicamente usate per marcare

la coreferenza. Gli elementi della catena anaforica *cette proposition*, *ce parti* e *ce dessein* (it. *questa proposta*, *questo partito* e *questo disegno*) rinviano rispettivamente al processo esplicitamente formulato, alla decisione implicata dall'adesione del destinatario alla proposta e al progetto che consegue alla decisione.

Rispetto all'esempio (165), il divario semantico è più accentuato: proposta, partito e disegno non sviluppano la catena anaforica in direzione iperonimica, ma (ri)categorizzano il referente testuale in modo scarsamente prevedibile. Siamo in presenza di un caso esemplare di *objet indiscret* (cfr. § II.5.2), in cui l'articolo dimostrativo ha un ruolo essenziale nell'assegnazione all'anafora delle sue caratteristiche referenziali: il dimostrativo spinge l'anafora verso la coreferenza – allontanandola al contempo dal legame associativo – e consente di interpretare i tre referenti testuali come entità testualmente omogenee, nonostante le differenze semantiche. Di conseguenza, il terzo e il quarto anello della catena anaforica (*ce parti* e *ce dessein*) possono essere visti come riprese anaforiche coreferenziali rispetto al secondo anello (*cette proposition*), che a sua volta funge da incapsulatore nei confronti del contenuto frasale antecedente.

Si osservi infine un esempio di catena anaforica proposto da D'Addio (1988):

- (167) Il partito liberale ha fatto sapere che vuole riportare il testo in Commissione [...] per rivederlo completamente. Se *questo invito* non sarà accolto, il PLI voterà contro il testo di riforma. [...] I socialisti [...] hanno comunicato le loro disponibilità ad accogliere *la proposta liberale*. [...] l'accoglimento della *richiesta dei liberali* equivale all'affossamento definitivo della riforma. (es. tratto da D'Addio 1988: 150-151)

La studiosa interpreta le tre anafore del testo come tre incapsulazioni i cui nessi logici con l'antecedente risultano ambigui: non è chiaro perché una volontà sia incapsulata prima come invito, poi come proposta e infine come richiesta. A questa interpretazione possono essere avanzate due obiezioni. In primo luogo, le ultime due espressioni anaforiche non sono incapsulatori, ma riprese coreferenziali di un referente testuale instaurato dal SN *questo invito*, che consentono di costruire una catena anaforica. In secondo luogo, l'evoluzione del riferimento non compromette la possibilità di ricostruire il legame anaforico; al contrario, l'oscillazione lessicale risulta perfettamente accettabile se si tiene conto delle caratteristiche del referente incapsulato: un referente di quarto ordine la cui esistenza extralinguistica ha origine nell'ambito dell'attività parlamentare, legata per definizione a una molteplicità di punti di vista, e che, forse anche per questo motivo, proietta sul referente una certa difficoltà a ricevere una categorizzazione univoca.

Sulla base dell'approccio adottato in questa sede, la categoria di "cattiva incapsulazione", proposta da Wanda D'Addio nell'analisi di questo esempio, non risulta applicabile: da un certo punto di vista, i casi di nesso inferenziale ambiguo (o meglio: evolutivo) sono anzi quelli che meritano maggiore attenzione, perché permettono all'anafora di realizzare, insieme alla funzione coesiva, una funzione costruttiva all'interno della dinamica testuale.

È utile ricordare, a questo proposito, la nozione di "anafora empatica" (Conte 1988a), che comprende casi di anafora in cui la scelta della pro-forma segnala l'atteggiamento del parlante nei confronti del referente («un cambiamento non *a parte obiecti*, ma *a parte subiecti*», secondo Conte 1999 [1988]: 78). La trattazione originale di Conte prende in esame soltanto anafore pronominali – emblematico, e largamente citato, il caso degli slittamenti pronominali per rinviare al protagonista della *Metamorfosi* di Kafka –; sembra tuttavia plausibile parlare di anafora empatica anche per esempi di anafora lessicale come (167)³⁹: l'interpretazione dell'evento antecedente come invito, proposta o richiesta dipende primariamente dal diverso atteggiamento dei partiti nei confronti dell'atto linguistico compiuto dai liberali.

5.4.1.3. *Combinazioni di catafora e anafora*

In alcuni casi, un'anticipazione cataforica si combina testualmente con un rinvio anaforico successivo, diretto verso lo stesso contenuto testuale. Si considerino i seguenti due esempi:

- (168) Quest'anno è successa una cosa nuova, benché forse non proprio inaspettata: un boom di richieste della lingua araba al momento dell'iscrizione. Questo ha spinto i dirigenti del ministero dell'Istruzione a rivedere il programma di studi per questo livello scolastico [...]. (*La Repubblica*, 25.08.2010)
- (169) In sintesi è accaduto questo: un gruppo di imprese in maggioranza non italiane ha esportato beni vari (probabilmente anche armi) in Iraq, quest'ultimo ha ricevuto i prodotti, le imprese hanno incassato il danaro, qualcuno una lauta tangente, la Bnl ha pagato il conto per tutti. Si vorrà ammettere il diritto dei contribuenti italiani a sapere come sia nato e come sia stato possibile *un simile imbroglio?* (*La Repubblica*, 29.11.1990)

In entrambi gli esempi, il testo contiene tre espressioni coreferenti o referenzialmente congruenti: un'espressione cataforica, un susseguente e una

³⁹ Va in questa direzione anche l'estensione della nozione di "anafora empatica" attuata da Ferrari (2014a: 199) a tutti gli elementi nominali che trasmettono una valutazione attraverso l'anafora.

successiva espressione anaforica. L'unica differenza è data dalla natura linguistica dell'elemento susseguente della catafora, linearmente intermedio tra i due SN endoforici: in (168) si tratta di un SN referenziale di ordine superiore, mentre in (169) si tratta di un intero enunciato.

La presenza della catafora conferisce un carattere anomalo alla catena anaforica che si costruisce nei due brani: il primo elemento della catena – che sarebbe tuttavia poco coerente definire capo-catena – non è referenzialmente autonomo e viene completato dal susseguente, secondo elemento della catena; il terzo elemento funge da espressione anaforica, ma non è facile valutare quale sia il suo antecedente: è l'espressione cataforica, non adiacente, o il susseguente della prima relazione, linearmente più vicino?

La soluzione più plausibile sta nel riconoscere una differenza sostanziale tra i due esempi. In (168), i tre elementi in esame sono tutti SN referenziali: si può quindi pensare che l'espressione cataforica costruisca un referente testuale dal riferimento incompleto, poi completato dal susseguente tramite il legame cataforico, e che l'espressione anaforica successiva riconosca come antecedente l'elemento intermedio, proprio perché è un SN referenziale. In (169), invece, l'elemento intermedio è frasale: in questo caso, l'espressione cataforica crea tramite ipostasi un referente testuale dal riferimento incompleto che viene completato dal contenuto frasale susseguente. L'espressione anaforica non può ignorare che un referente testuale ad essa coreferente è già stato instaurato nell'universo di discorso e, pertanto, seleziona come antecedente l'espressione cataforica, nonostante essa sia linearmente più lontana rispetto al susseguente. In conclusione, anche l'espressione anaforica in (169), secondo questa analisi, realizza una ripresa coreferenziale, e non un'incapsulazione.

5.4.2. *Proprietà in comune con l'incapsulazione anaforica*

L'anafora di ordine superiore con ripresa coreferenziale può essere distinta dall'incapsulazione anaforica, come si è ampiamente visto, sulla base delle proprietà sintattiche dell'antecedente: SN referenziale in un caso, contenuto frasale nell'altro caso. Non va però sottovalutato un aspetto, in apparenza piuttosto banale, che avvicina le due strategie: entrambi i dispositivi di coesione comportano l'impiego di un'anafora. Le proprietà basilari dell'anafora non vengono meno, indipendentemente dal tipo sintattico di antecedente a cui l'espressione anaforica rinvia e dalle ricadute pragmatico-referenziali di questa proprietà. La condivisione delle proprietà anaforiche tra incapsulazione e ripresa è mostrata esemplarmente da casi come i seguenti:

- (170) Il Consiglio federale giudica sproporzionato vietare il versamento di salari svizzeri in valuta estera. Il governo ha comunque fatto sapere che non intende opporsi a *questa prassi* [...]. (ATS, 16.09.2011)
- (171) Appresa la notizia dell'arresto del latitante Pasquale Vargas [...], il Presidente del Senato, Renato Schifani, ha inviato un telegramma al Comandante dei Carabinieri, gen. Leonardo Gallitelli, per esprimere le sue congratulazioni per *questa importante operazione* [...]. (Italpress, 20.02.2010)

Le due espressioni anaforiche, se osservate in isolamento, hanno l'apparenza di incapsulatori, perché condividono due proprietà tipiche dell'incapsulazione: la prima (*questa prassi*) è provvista di un contenuto semantico generico, che può facilmente prestarsi al riassunto di contenuti co-testuali; la seconda (*questa importante operazione*) è modificata da un aggettivo valutativo e accompagna un passaggio tipologico, nell'architettura del testo, dall'informazione alla valutazione. In realtà, se si osserva il formato sintattico dell'antecedente, si può facilmente comprendere come in nessuno dei due casi l'anafora abbia carattere incapsulativo: l'antecedente non è una porzione di testo di tipo "frase", ma un SN eventivo referenziale (*il versamento di salari svizzeri in valuta estera* in [170] e *l'arresto del latitante Pasquale Vargas* in [171]). Il SN anaforico non è strumento di ipostasi, e questo esclude l'incapsulazione anaforica: siamo dunque in presenza di due anafore coreferenziali di ordine superiore, nonostante le proprietà semantico-testuali dei SN anaforici siano molto vicine a quelle degli incapsulatori prototipici.

Le somiglianze tra i due tipi di anafora possono arrivare, in alcuni casi, a rendere problematica l'interpretazione della relazione anaforica. Questo accade, in modo particolare, quando un possibile antecedente nominale funge da argomento di una frase che le caratteristiche dell'enunciato anaforico non escludono dal ruolo di antecedente. Se ne osservi un esempio, commentato da Faloppa (2010) come caso di incapsulazione anaforica:

- (172) La vera anomalia del nostro sistema politico è rappresentata dal gigantesco conflitto di interessi del Presidente del Consiglio. *Questa situazione*, da anni, ci rende ridicoli agli occhi del mondo. (es. tratto da Faloppa 2010: 1058)

Il SN anaforico *questa situazione* ha come testa un nome generale, le cui caratteristiche semantiche non selezionano un antecedente in modo univoco: la sorgente dell'anafora può essere l'intero enunciato precedente o il solo SN *il gigantesco conflitto di interessi del Presidente del Consiglio*. Sembra tuttavia più probabile la seconda interpretazione: il primo enunciato del testo esprime una valutazione esplicita dello scrivente, la quale presenta qualche difficoltà ad essere ripresa da un nome generale come *situazione*; la situazione che rende ridicoli gli italiani sembra in realtà essere il conflitto di interessi in

quanto tale, e non il fatto che il conflitto di interessi rappresenti un'anomalia politica.

Una proprietà fondamentale – e ricca di conseguenze testuali – che i due sottotipi di anafora di ordine superiore hanno in comune è la presupposizione di esistenza legata alla presenza di una forma sintattica determinata (SN definito, SN dimostrativo o forma sostitutiva). Le funzioni testuali della presupposizione (e dell'implicatura) in ambito anaforico non sono limitate all'incapsulazione: anche la ripresa coreferenziale può sfruttare gli impliciti del testo per incrementare il proprio potenziale informativo. Pensiamo, in modo particolare, allo sfruttamento a fini persuasivi della presupposizione di esistenza del SN anaforico: questa proprietà è stata opportunamente evidenziata dagli studi sull'incapsulazione anaforica (come si è visto in § II.4.3.1), ma è di fatto pienamente attiva anche nelle riprese coreferenziali di ordine superiore. Già l'esempio (171) commentato sopra lo dimostra: il rinvio anaforico è compiuto dal SN *questa importante operazione*, con aggettivazione valutativa, che esprime in modo protetto dalla discussione un giudizio sull'evento "arresto" ripreso anaforicamente. Un esempio particolarmente eloquente della capacità persuasiva dell'anafora applicata ad antecedenti referenziali di ordine superiore è offerto dal seguente testo:

- (173) Un conto è non infierire penalmente su chi decide per l'aborto, altro è legalizzare *questo crimine*. (itresentieri.it/index.php/circolari/88-circolare-85-aborto-come-rispondere.html)

Il referente coinvolto nell'anafora ha una forte pregnanza ideologica, che lo rende particolarmente adeguato all'applicazione del meccanismo in esame. La presupposizione di esistenza legata all'uso del dimostrativo nel SN *questo crimine* obbliga il lettore cooperativo a inserire un referente testuale con le caratteristiche di "crimine" nell'universo di discorso. L'implicatura legata alla risoluzione dell'anafora chiarisce che il referente con tali caratteristiche è l'*aborto*, instaurato nel co-testo sinistro dell'espressione anaforica. La coerenza testuale – così come accade per i casi di incapsulazione – è mantenuta soltanto se il lettore accomoda la presupposizione e accetta i valori soggettivi del parlante, assorbiti dal testo come naturali.

D'altro lato, la presupposizione di esistenza, in quanto legata alla definitezza dell'espressione referenziale, può riguardare anche referenti di nuova introduzione, la cui definitezza ha origine nell'enciclopedia condivisa dallo scrivente e dal lettore:

- (174) I lettori di Riscossa Cristiana ricordano bene la vicenda dei ripugnanti libercoli editi dall'UNAR per diffondere nelle scuole *la perversione omosessualista* [...]. (riscossacristiana.it, 14.03.2014)

Anche in un esempio come questo, il lettore è persuaso ad accettare che un referente (di ordine superiore) definibile come *perversione omosessualista* sia effettivamente esistente nel mondo reale – e non in un mondo immaginario, date le caratteristiche funzionali, e non letterarie/poetiche, del testo in esame. Chi non crede nell'esistenza di tale entità, tenderà a rigettare *in toto* il testo in quanto non obiettivo e tendenzioso. Ancora una volta, tuttavia, la scelta non marcata per il lettore è l'accomodamento della presupposizione, perché il suo rifiuto richiede un passaggio intermedio, cognitivamente costoso, di esplicitazione del contenuto presupposto.

Il meccanismo di persuasione occulta, individuato e studiato da D'Addio (1988) nell'ambito dell'incapsulazione anaforica, sembra dunque funzionare altrettanto bene in esempi con antecedente nominale e in esempi con SN definito di nuova introduzione. La specificità dell'incapsulazione sta, piuttosto, nella capacità di *instaurare* un referente testuale attraverso questa strategia, e non semplicemente di *rinviare* ad esso: quando l'incapsulazione fa uso di termini assiologici, l'atteggiamento della fonte enunciativa è connotato al referente testuale sin dalla sua instaurazione, mentre in un esempio come (173) l'anafora si limita a ricategorizzare in senso assiologico un referente testuale preesistente. Sotto questo aspetto, l'incapsulazione opera in modo più simile, se vogliamo, all'instaurazione *ex novo* di un referente testuale assiologicamente connotato, come quella in (174), che non passa attraverso una prima fase di instaurazione indipendente da giudizi di valore.

Il ragionamento può essere applicato, a ben vedere, in modo ancora più largo: se la capacità persuasiva dell'anafora è legata alla presupposizione di esistenza dei SN definiti, nulla vieta che anche l'anafora di primo ordine possa sfruttare lo stesso meccanismo. In effetti, questo può accadere nei casi di anafora pragmatica del primo ordine che sfruttano axionimi, come mostra efficacemente il seguente esempio di Conte:

- (175) Julius Streicher fu il direttore di «Der Stürmer». *Quel depravato* fu giustiziato a Norimberga. (es. tratto da Conte 1999 [1981a]: 21)

Anche in questi casi, l'anafora spinge l'interprete a condividere un'opinione soggettiva dello scrivente; rispetto ai casi precedenti, l'opinione non riguarda più un'entità di ordine superiore, ma un referente umano. Il meccanismo è però il medesimo: l'espressione anaforica presuppone l'esistenza di un referente con la proprietà di "depravato", e il rinvio all'antecedente implica che questo referente coincide con Julius Streicher.

PARTE III.

*L'INCAPSULAZIONE ANAFORICA:
FUNZIONI TESTUALI*

L'obiettivo della Parte III del volume è l'indagine delle funzioni che l'incapsulazione anaforica può assumere in relazione alle principali dimensioni di organizzazione del testo. L'articolazione di questa sezione è modellata sulla base della rappresentazione dell'architettura testuale offerta dal Modello Basilese, per la quale rimandiamo il lettore a § I.2. Le dimensioni organizzative al centro della nostra attenzione, in particolare, saranno tre: la dimensione referenziale, la dimensione logica e la dimensione enunciativa. Le prime due sono riconosciute esplicitamente da Ferrari *et al.* (2008: 119) come i piani principali attorno ai quali si articola il testo scritto; la terza dimensione è affiancata alle prime due in diversi lavori della scuola di Basilea, tra i quali possiamo citare, agli estremi cronologici, una delle prime sistemazioni teoriche del modello (Ferrari 2004: 25) e un più recente lavoro di taglio manualistico (Ferrari 2014a: 51).

Come si chiarirà nel corso della trattazione, l'incapsulazione anaforica si distingue dalle altre forme di anafora per la presenza di un *surplus* referenziale, consistente nella proprietà che abbiamo indicato attraverso la nozione di "ipostasi": oltre a riprendere una porzione testuale dal co-testo sinistro, l'incapsulazione instaura un nuovo referente testuale nell'universo di discorso. Queste caratteristiche referenziali rendono l'incapsulazione una strategia anaforica particolarmente versatile, in grado di correlare con diverse funzioni a tutti i livelli organizzativi del testo. Al contrario, la sua controparte pragmatico-referenziale, la ripresa coreferenziale di ordine superiore, tende a preservare le funzioni testuali, più basilari, proprie dell'anafora coreferenziale del primo ordine.

Le dimensioni organizzative della testualità possono essere interpretate, come abbiamo osservato in § I.2.2, come dimensioni organizzative della coerenza: un testo globalmente coerente può contenere delle apparenti incoerenze su di un piano organizzativo, che vengono compensate dalla coerenza di un altro piano. L'obiettivo centrale della Parte III sarà osservare in che misura tali dimensioni possano essere interpretate, nella superficie del testo, come dimensioni *della coesione*.

Come avremo modo di precisare, la dimensione referenziale ha un ruolo privilegiato nella nostra considerazione, perché l'anafora, in tutte le sue forme,

agisce per definizione su tale dimensione. Tuttavia, il percorso argomentativo di questa sezione mostrerà che anche le altre due dimensioni principali, quella logica e quella enunciativa, sono toccate in modo non incidentale da fenomeni anaforici di tipo incapsulativo. Non solo: l'incapsulazione anaforica misura la sua distanza dall'anafora del primo ordine proprio su questi piani. Infatti, è molto difficile trovare nell'ambito del primo ordine un corrispettivo di certe forme di anafora che osserveremo nel seguito: pensiamo, in particolare, alle incapsulazioni anaforiche di relazione (cfr. § III.2.1) e alle incapsulazioni di discorso riportato (cfr. § III.3.2).

La trattazione ci porterà ad osservare una proprietà delle incapsulazioni dotata di grande rilievo sul piano testuale. Vi sono forme di anafora che portano avanti la progressione semantico-pragmatica del testo lungo una linea speciale, che non si limita alla banale continuità semantica data dalla coreferenza che l'anafora tipicamente produce; tali forme possono chiamare in causa aspetti notevoli legati alla dimensione referenziale – si pensi alla progressione del topic –, alla strutturazione logico-semantica o al piano enunciativo del testo. In tutti questi casi, l'universo di discorso si arricchisce di effetti di senso particolari, che si aggiungono ai significati codificati dalle espressioni linguistiche che popolano il testo e alla continuità dei loro riferimenti.

Le osservazioni di questa sezione si inseriscono in una visione sfaccettata e multidimensionale della coerenza, che non si limita a interpretare tale concetto alla stregua di una generica unità di senso (come invece fa Conte 2010 [1989b]: 226). Nei termini di Ferrari (2009c: 244), «coerenza non è solo interpretabilità»: la possibilità di studiare la coerenza dei testi è legata inescindibilmente alla necessità di recuperare la componente linguistica del testo e, in particolare, il senso testuale di alcune scelte linguistiche del parlante. Una volta fornita una definizione chiara della coerenza, il concetto diventa operazionalizzabile: di conseguenza, anche sintomi linguistici come le strategie anaforiche possono essere studiati e classificati in relazione al contributo che forniscono alle diverse dimensioni organizzative della coerenza.

Nel seguito, ci si occuperà in primo luogo di delineare le interazioni tra incapsulazione anaforica e dimensione referenziale del testo (§ 1), presentando i principali correlati dell'incapsulazione anaforica nell'ambito della progressione del topic (§ 1.1). Una sezione autonoma sarà dedicata al fenomeno dell'incapsulazione zero (§ 1.2), che manifesta proprietà peculiari a livello della progressione del topic e che sarà trattato prestando attenzione alle diverse forme di enunciato in cui compare.

Si passerà successivamente all'analisi del rapporto tra incapsulazione anaforica e dimensione logica (§ 2), con particolare attenzione al concetto di “incapsulazione anaforica di relazione” e alle sue proprietà definitorie (§ 2.1). Si osserveranno in seguito altre strategie incapsulative non propria-

mente riconducibili all'incapsulazione di relazione, che tuttavia danno un contributo rilevante alla gestione della dimensione logica (§ 2.2). L'ultima sezione del capitolo sarà dedicata ad altri fenomeni di pertinenza logica, che non rientrano tra le incapsulazioni anaforiche ma presentano alcune affinità con esse (§ 2.3).

Nel capitolo finale (§ 3), saranno studiate le relazioni tra incapsulazione anaforica e dimensione enunciativa. Ci si soffermerà sulle occorrenze di anafora che comportano una valutazione del contenuto antecedente (§ 3.1) e, in modo più capillare, sui fenomeni di discorso riportato, rispetto ai quali l'incapsulazione anaforica può assumere diverse configurazioni testualmente rilevanti (§ 3.2).

1.

L'INCAPSULAZIONE ANAFORICA NELLA DIMENSIONE REFERENZIALE

La dimensione referenziale del testo è il piano organizzativo sul quale si misurano, costituzionalmente, gli effetti di tutte le forme di anafora (cfr. Ferrari 2010j). L'anafora, in quanto strategia di coesione, mette in atto una connessione tra due porzioni testuali: questa connessione prevede che la seconda espressione che compare nel testo (l'espressione anaforica) sia dipendente dalla prima (l'antecedente) per quanto concerne la sua interpretazione referenziale e/o semantica (cfr. § I.1.5). Se consideriamo la dimensione referenziale, con Ferrari (2014a), come quel piano concettuale che gestisce le connessioni tra i referenti testuali, è facile comprendere quanto siano forti i legami tra questa dimensione e la continuità semantica assicurata al testo dai fenomeni anaforici.

La coesione, pur non essendo una proprietà costitutiva del testo (cfr. § I.1.3), assume un ruolo centrale nei testi scritti¹, che sono recepiti dall'interprete in un momento non coincidente con quello della produzione del testo: l'anafora – specie nella sua manifestazione a contatto – ha grande importanza nella gestione della coerenza dello scritto, perché, come ricordano Ferrari *et al.* (2008: 77), «lo scritto – ma non il parlato – predilige una costruzione testuale progressiva, che assume come punto di partenza parte del contenuto veicolato dall'immediato cotesto precedente».

Le anafore di ordine superiore, sotto questo aspetto, agiscono con le stesse finalità principali dell'anafora di primo ordine: collegare superficialmente le Unità Comunicative e segnalare la coerenza referenziale del testo, con particolare attenzione alla proprietà semantica della continuità. L'incapsulazione anaforica, a causa delle sue peculiari caratteristiche pragmatico-referenziali, non si limita ad agire sul piano della continuità, ma fornisce un contributo anche al piano della progressione referenziale: la costruzione tramite ipostasi di un nuovo referente testuale è una proprietà inerentemente legata alla progressione del senso nel testo. Ancora una volta, l'incapsulazione manifesta pertanto una natura paradossale. Essa invoca nello stesso tempo due tratti del-

¹ Per una riflessione sull'importanza della componente strettamente linguistica negli studi di linguistica testuale incentrati sullo scritto, si vedano anche Ferrari (2009c, 2013).

la coerenza – la continuità e la progressione – che solitamente non agiscono in contemporanea e che tendono ad incarnarsi in espressioni linguistiche dalle caratteristiche pragmatiche opposte: da un lato, la continuità sfrutta l'azione delle espressioni referenziali anaforiche; dall'altro, la progressione si esplica in elementi testualmente nuovi di carattere predicativo.

Una delle funzioni principali dell'incapsulazione anaforica sul piano referenziale è strettamente legata alla sua capacità ipostatizzante: si tratta della possibilità di rendere pertinente per tale dimensione una porzione di testo più complessa di una singola espressione referenziale. In altre parole, se riteniamo che la dimensione referenziale riguardi essenzialmente il mondo degli oggetti evocati dal testo tramite strategie referenziali, l'incapsulatore, trasformando un segmento di testo sintatticamente frasale in espressione referenziale, consente al contenuto semantico di tale segmento di entrare a far parte di questo universo di discorso in qualità di referente testuale. L'espressione a cui l'incapsulatore rinvia subisce così una conseguenza testuale che, nel momento della sua apparizione nel testo, non poteva essere prevista: esso acquisisce il ruolo di primo anello di una catena anaforica, pur non essendo di per sé un'espressione referenziale (cfr. § II.5.4.1). In questo modo, una sequenza testuale di dimensioni anche molto vaste, reinterpretata come antecedente di una relazione anaforica, può entrare a pieno titolo tra le forme linguistiche che partecipano alla coesione del piano referenziale.

A un livello superiore, gli incapsulatori, qualora siano realizzati da un SN lessicale, sono responsabili di una categorizzazione esplicita di un segmento testuale precedente. In questo modo, un contenuto testuale può essere interpretato in modo tale da far procedere la dimensione referenziale lungo una direzione specifica, in opposizione paradigmatica con altre direzioni non attualizzate nel testo: le etichette che il parlante può associare all'antecedente frasale sono potenzialmente numerose e ognuna di esse può mettere in evidenza un diverso aspetto semantico del contenuto incapsulato. La forza pragmatica di questa proprietà dell'incapsulazione appare con chiarezza in una coppia di esempi proposta da Conte (1995b):

- (1) Il registro delle lauree deve essere firmato dagli 11 membri della commissione. Nessun commissario può sottrarsi a *quest'obbligo*. (es. tratto da Conte 2010 [1995b]: 156)
- (2) Il registro delle lauree deve essere firmato dagli 11 membri della commissione. *Questo requisito per la validità del verbale* è ineliminabile. (es. tratto da Conte 2010 [1995b]: 157)

L'enunciato antecedente è dotato di ambivalenza pragmatica dal punto di vista della modalità: l'azione designata può essere interpretata in senso deontico – come un obbligo prescritto ai commissari – o in senso anankasti-

co² – come una condizione necessaria per la validità legale del contenuto del registro. Le rispettive incapsulazioni di questo enunciato realizzate in (1) e (2) fugano ogni dubbio sull'interpretazione desiderata dal parlante: la prima attualizza il valore deontico, la seconda attualizza il valore anankastico. In ognuno dei due casi, la coesione testuale è così messa al servizio di una coerenza che poggia sugli aspetti modali dell'enunciato incapsulato.

1.1. Incapsulazione anaforica e progressione del topic

Al di là degli aspetti basilari appena delineati, l'interazione tra incapsulazione anaforica e dimensione referenziale può mettere in gioco fenomeni più complessi, che influenzano l'architettura referenziale del testo. Tra questi fenomeni, un ruolo cruciale spetta sicuramente alla progressione testuale del topic, ovvero all'insieme di connessioni che ogni topic di enunciato stabilisce con gli elementi che lo precedono nel testo³. Il concetto di “progressione del topic” (nella variante terminologica “progressione tematica”, come chiariremo tra poco) risale alle considerazioni di Daneš (1970, 1974) condotte nel quadro della *Functional Sentence Perspective* praghese: lo studioso ceco individua diversi tipi di relazioni tra i topic degli enunciati in cui si articola il testo, interpretando la loro successione come «the skeleton of the plot» (Daneš 1974: 114)⁴.

In realtà, come è noto, l'etichetta con cui si indica tradizionalmente, negli studi in lingua italiana, il fenomeno in esame non è quella qui adottata di “progressione del topic”, ma quella di “progressione tematica”, ispirata direttamente dai lavori di Daneš e della Scuola di Praga (*thematische Progression*, Daneš 1970: 74; *thematic progression*, Daneš 1974: 114). La scelta terminologica privilegiata in questo volume riflette invece quella, ben più recente, del Modello Basilese, principalmente dovuta al riconoscimento dell'ambiguità insita nella nozione di “tema”⁵. Come segnalato da Ferrari & De Cesare (2009),

² Per un approfondimento sul concetto di dovere anankastico, con una ricca rassegna di esempi in diverse lingue europee, si veda A.G. Conte (2010).

³ La progressione testuale del topic e la progressione intesa come proprietà semantica della coerenza sono due nozioni concettualmente autonome. Esse non procedono necessariamente di pari passo; al contrario, la prima concerne relazioni che spesso non hanno nulla in comune con la seconda. Ad esempio, una progressione costante o lineare del topic (sulle quali cfr. *infra*) realizzata da più SN con la stessa testa lessicale non apporta nulla a livello della progressione semantica del testo, ma è semmai una manifestazione di continuità semantica del piano referenziale.

⁴ O, nei termini di Mortara Garavelli (1979: 107), «l'ossatura del testo».

⁵ Si consideri peraltro che, oltre alle accezioni di ambito informativo riconducibili ai lavori praghensi, la nozione di “tema”, in tutt'altro contesto, è utilizzata per indicare ruoli seman-

il concetto praghese di “tema” sussume aspetti, latamente relativi allo statuto informativo dei referenti, che andrebbero tenuti distinti. Questi aspetti riguardano almeno tre diverse dimensioni concettuali, come si è già ricordato in § I.2.1: la dimensione della *aboutness*, la dimensione della datità e la dimensione del dinamismo comunicativo⁶. Già Conte (1999 [1986a]: 51), d'altra parte, ha riconosciuto che la *Functional Sentence Perspective* tende a non distinguere l'aspetto propriamente tematico della nozione – quello che qui definiamo come dimensione della *aboutness* – dall'aspetto contestuale – la dimensione della datità.

Il Modello Basilese restituisce chiaramente la complessità dell'organizzazione informativa dell'enunciato operando una distinzione teorica netta fra i tre livelli, alla quale corrisponde un'altrettanto netta distinzione terminologica. In primo luogo, il termine di “tema” è abbandonato in favore dell'equivalente inglese “topic”, fissato nella tradizione degli studi linguistici da Hockett (1958). Quest'ultimo termine identifica un concetto che pertiene unicamente alla dimensione della *aboutness*, intesa nei termini di Lambrecht (1994), e che ha come dominio di riferimento la proposizione semantica:

A referent is interpreted as the topic of a proposition if in a given situation the proposition is construed as being about this referent, i.e. as expressing information which is relevant to and which increases the addressee's knowledge of this referent. (Lambrecht 1994: 131)

La progressione testuale del topic riguarda dunque quei referenti testuali che, all'interno dell'enunciato, richiedono un arricchimento semantico. Il correlato funzionale del topic è il comment, che consiste nell'intera predicazione applicata al topic, ossia in ciò che viene detto nell'enunciato a proposito del topic.

Dal punto di vista formale, le espressioni che designano un topic sono tipicamente sintagmi nominali e tendono a collocarsi in posizione preverbale: in condizioni comunicativamente non marcate, il soggetto sintattico di una frase semplice con ordine canonico dei costituenti SVO tenderà quindi a fungere da topic. Nella stessa situazione, il comment tenderà invece a coincidere con l'intero sintagma verbale.

tici simili ai pazienti, che fanno riferimento a entità «which are located or which undergo a change of location [...]; which are possessed or which undergo a change of possession» (Van Valin 2001: 24).

⁶ La proliferazione dei concetti nell'ambito degli studi sulla struttura informativa dell'enunciato è un fatto ampiamente riconosciuto: Nölke (1997: 56-57), ad esempio, giunge ad individuare ben undici definizioni, sia formali sia funzionali, della dicotomia tema-rema nella letteratura linguistica.

È fondamentale osservare che la progressione del topic riguarda una classe specifica di topic attivi nel testo: la classe dei topic di enunciato (cfr. Ferrari *et al.* 2008: 58). Benché il topic si definisca primariamente, come si è appena visto, al livello della proposizione semantica, sono soltanto i topic di enunciato a partecipare attivamente alla progressione testuale del topic e ad avere un ruolo di primo piano nella dimensione referenziale del testo.

Ovviamente, i topic di enunciato sono anche, a un livello inferiore, topic di proposizione. La promozione di un referente testuale dal ruolo di topic di proposizione al ruolo di topic di enunciato è determinata dall'articolazione gerarchico-informativa dell'enunciato in cui compare l'espressione referenziale che lo designa: sarà sempre il topic della proposizione con funzione di Nucleo Informativo a stabilire relazioni di livello più alto con altri elementi co-testuali (topicali e non topicali). Si osservi, a titolo di illustrazione, l'esempio seguente, già presentato in § 1.2.1:

- (3) // / Maria_{Topic} ha un pessimo carattere. /^{Nucleo} // / Quando la situazione_{Topic} si fa difficile, /^{Quadro} Ø_{Topic} non riesce mai, /^{Nucleo-} malgrado Carlo_{Topic} tenti pazientemente di mediare, /^{Appendice} a mantenere la calma. /-^{Nucleo} // (es. tratto da Ferrari *et al.* 2008: 58)

Mentre il primo enunciato di questa sequenza è costituito da un'unica Unità Informativa, e quindi non pone alcun problema quanto alla selezione del topic di enunciato, il secondo enunciato è costituito da tre Unità Informative, semanticamente corrispondenti a tre proposizioni. Dei tre topic presenti nell'enunciato – *la situazione*, il soggetto nullo rinvianti a *Maria*, *Carlo* –, quello che viene promosso a topic globale dell'enunciato è il soggetto nullo, perché esprime il referente testuale attorno al quale è costruita l'Unità Informativa di Nucleo, centrale nel progetto comunicativo dell'enunciato.

Come evidenziano Ferrari *et al.* (2008: 156-158), la progressione del topic può essere definita sulla base di tre criteri fondamentali: lo statuto informativo del referente testuale a cui il topic si connette co-testualmente, il carattere diretto o indiretto della connessione e la distanza tra i due elementi.

Il criterio della natura informativa della connessione è quello più rilevante dal punto di vista teorico, oltre ad essere il criterio su cui sono fondate le classificazioni tradizionali dei tipi di progressione tematica (cfr. almeno Daneš 1970, 1974, 1976, Mortara Garavelli 1979, Verlatto 1983, Combettes 1988). Esso consente di individuare tre tipi di progressione del topic: la progressione costante (4), che prevede che un topic si colleghi referenzialmente a un elemento avente già funzione di topic; la progressione lineare (5), che si ha quando un topic si ricollega a un comment precedente o a una parte di quest'ultimo; la progressione globale (6), che si realizza quando un topic è costruito a partire da un contenuto complesso, minimalmente corrispondente,

dal punto di vista sintattico, a una clausola e tipicamente articolato, a sua volta, in topic e comment⁷:

- (4) La grande povertà del paese ha scosso l'opinione pubblica. *Questa situazione*_{Topic}, tenuta finora cautamente nascosta, è stata resa nota da un coraggioso cameraman che si è preso il rischio di filmare di nascosto. (es. tratto da Ferrari & Zampese 2000: 342)
- (5) Una società di software britannica ha scoperto il primo virus da computer che infetta specificamente il sistema operativo Windows 95. Chiamato Boza, *il virus*_{Topic} corrompe i programmi fino ad impedirne il funzionamento. (es. tratto da Ferrari & Zampese 2000: 344)
- (6) I raggi del sole che giungono sui monti sono più caldi dei raggi di sole che arrivano in pianura. *Ciò*_{Topic} è noto a tutti coloro che sono stati in montagna e che si sono scottati la pelle malgrado le temperature molto basse. (es. tratto da Ferrari & Zampese 2000: 345)

Il criterio del tipo referenziale di connessione consente di isolare la progressione di tipo diretto, basata su un collegamento di tipo coreferenziale, e la progressione di tipo indiretto (o derivato), basata su un collegamento mediato da relazioni di altro tipo⁸. In termini anaforici, la progressione di tipo diretto può corrispondere a una relazione anaforica vera e propria (7), in cui il topic dell'enunciato che realizza la progressione è referenzialmente dipendente dall'elemento a cui si lega, o a una relazione di coreferenza senza anafora (8), che si stabilisce tra due espressioni referenzialmente indipendenti:

- (7) Il microscopio permette di osservare oggetti molto piccoli, tanto piccoli da non essere visibili ad occhio nudo. \emptyset _{Topic} È uno strumento che funziona così [...]. (es. tratto da Ferrari & Zampese 2000: 354)

⁷ Mortara Garavelli (1979: 108), sulla scia di Daneš (1976: 190-191), distingue ulteriormente due tipi di progressione tematica a partire dalla complessità sintattica dell'antecedente: la tematizzazione di E (=enunciato) e la tematizzazione di I (=intervallo testuale, *scil.* sequenza di enunciati), definita anche "progressione tematica con tema comprensivo".

⁸ Si badi che le sistemazioni tradizionali, da Daneš in avanti, tendono a confondere lo statuto informativo dell'antecedente del topic e il carattere diretto o indiretto della connessione. Mettere sullo stesso piano le progressioni a tema costante e lineare (di carattere diretto) e la progressione a tema derivato (di carattere indiretto), come tutti i lavori citati fanno, significa disconoscere le differenze concettuali fra i criteri che permettono di individuare tali tipi di progressione. Lo riconosce implicitamente anche Combettes (1988: 92), quando afferma che «l'hyperthème [*scil.* l'elemento da cui derivano i temi nella progressione a tema derivato] n'est pas obligatoirement le thème de la première phrase du passage; il peut s'agir du thème d'une phrase précédente»: la progressione a tema derivato può quindi essere, essa stessa, a tema costante o a tema lineare.

- (8) Oggi parleremo di *Vivaldi. Il compositore delle Quattro Stagioni*_{Topic} è infatti uno dei protagonisti assoluti della musica classica italiana. (es. tratto da Ferrari 2014a: 208)

La progressione di tipo indiretto, invece, può tradursi in una forma di anafora associativa (9), in una delle tante manifestazioni dell'anafora non coreferenziale (10, con fusione referenziale operata da un termine numerativo) o in un collegamento di natura non anaforica, quando il topic è referenzialmente autonomo ma riconducibile, secondo una qualche dimensione semantica, a un elemento del co-testo sinistro (11, con relazione sottoinsieme-insieme):

- (9) *Le celle*, diciamo un po' delle celle. *Il pavimento*_{Topic} misura tredici palmi per diciassette [...]. (G. Bufalino, *Le menzogne della notte*, Bompiani, Milano, 1988; es. tratto da Ferrari 2014a: 108)
- (10) I sette discepoli di Socrate più rappresentativi furono *Antistene, Aristippo, Euclide, Fedone*, Platone, Eschine e Senofonte. Di questi, *i primi quattro*_{Topic} si misero in proprio e aprirono una scuola di filosofia [...]. (es. tratto da Ferrari & Zampese 2000: 344)
- (11) *La Sicilia* è la regione in cui gli incendi estivi hanno causato i maggiori disastri. *Tutte le regioni italiane*_{Topic} hanno comunque subito gravi danni alle foreste. (es. tratto da Ferrari & Zampese 2000: 342)

Il criterio della distanza, infine, distingue legami a contatto (12), che si stabiliscono tra elementi di due enunciati adiacenti, e legami a distanza (13), che riguardano elementi di due enunciati non adiacenti:

- (12) Vista attraverso il microscopio, la pelle di cipolla appare formata di *piccoli "mattoni" detti cellule*. *Queste cellule*_{Topic} sono simili ma non identiche [...]. (es. tratto da Ferrari & Zampese 2000: 354)
- (13) *La Stella alpina* è una pianta perenne, raramente più alta di venti centimetri, con fusto eretto e legnoso. Le foglie sono lineari, densamente ricoperte, come il fusto e le parti fiorali, da un fitto tomento bianco che mantiene intorno a loro un cuscinetto di aria umida che rallenta la traspirazione. L'infiorescenza, come in tutte le Composite, è formata da capolini nei quali i fiori sono estremamente piccoli, tubulosi e sessili; i capolini sono a loro volta raggruppati in un glomerulo circondato da brattee raggianti che costituiscono quello che di solito, ma erroneamente, viene interpretato come fiore. I frutti sono piccoli acheni sormontati da un pappo di setole giallastre. *La Stella alpina*_{Topic} è ampiamente diffusa dai Pirenei al Giura, alle Alpi e ai Carpazi, e poi ancora verso est fino alla Siberia meridionale. (es. tratto da Ferrari & Zampese 2000: 354)

Il parametro che riveste maggiore interesse teorico in uno studio dedicato all'incapsulazione anaforica è senz'altro il primo: è sulla base di questo para-

metro che siamo in grado di riconoscere l'apporto principale dato alla progressione del topic dalle anafore di tipo incapsulativo, ed è su questo aspetto che ci apprestiamo ora a ragionare.

1.1.1. *La progressione globale*

L'incapsulazione anaforica, qualora l'incapsulatore abbia la funzione di topic di enunciato, mette in atto una progressione del topic di tipo globale (salvo eccezioni sulle quali riferiremo più avanti): il topic incapsulativo dell'enunciato anaforico si connette denotativamente a un'intera proposizione o a una sequenza di proposizioni e crea un nuovo referente testuale, a proposito del quale l'enunciato anaforico predica informazione nuova. Tanto gli incapsulatori lessicali quanto gli incapsulatori pronominali tonici, se dotati della funzione sintattica di soggetto dell'enunciato anaforico, tendono ad essere topic e a realizzare una progressione globale, come si può osservare nei seguenti esempi:

- (14) Un noto medico fiorentino è morto travolto da un tir sull'autostrada A9, nel sud della Francia, nel territorio comunale di Rivesaltes. Il tragico incidente_{Topic} è avvenuto martedì pomeriggio. (*Adnkronos*, 08.09.2011)
- (15) Il bambino di Cittadella conteso dai genitori può finalmente lasciare la casa-famiglia in cui era stato inserito, che gli avrebbe dovuto consentire di riprendere i rapporti col padre, e ritornare a casa della madre e frequentare la sua scuola dove ritroverà tutti i suoi amici. Questo_{Topic} è avvenuto in virtù della sentenza della Cassazione che ha annullato la sentenza di primo grado ripristinando l'affidamento alla madre. (*La Repubblica*, 22.03.2013)

Anche gli incapsulatori pronominali clitici o quelli aventi manifestazione zero (sui quali cfr. *infra* § III.1.2) si possono connettere al co-testo assumendo la funzione di topic di enunciato, e realizzando così una progressione globale:

- (16) Antonio Corbeletti resta alla presidenza dell'Anpi vogherese. Lo_{Topic} ha deciso l'assemblea annuale degli iscritti, svoltasi ieri nella sede dell'Associazione partigiani di via Bellocchio [...]. (*La Provincia Pavese*, 24.03.2013)
- (17) Le forze del Cnt si ritirano da Bani Walid sotto il pesante lancio di razzi dei lealisti._{Topic} È quanto ha verificato la Reuters sul posto. (*ATS*, 16.09.2011)

Al contrario, le anafore coreferenziali, che hanno la caratteristica di rinviare a un referente testuale già introdotto nel testo da un'espressione referenziale, non possono realizzare una progressione del topic di tipo globale: l'impossibilità di connettersi a un antecedente complesso, dalla struttura sintattica frasale o plurifrasale, esclude questa modalità di sfruttamento della dimensio-

ne referenziale. Se dotate di funzione topicale al livello dell'enunciato, esse possono istituire una progressione di tipo costante (18) o di tipo lineare (19):

- (18) La riunione dell'Ecofin_{Topic}, che doveva esaminare e approvare un nuovo piano per salvare l'isola dalla bancarotta, avrebbe dovuto cominciare alle sei del pomeriggio. Ø_{Topic} È stata rinviata prima alle otto, poi alle nove e infine alle dieci di sera [...]. (*La Repubblica*, 25.03.2013)
- (19) È vero che [Napolitano] è stato, specie nell'ultimo anno, spesso criticato per le sue scelte, dalla designazione di Monti sino alla nomina dei «saggi». Quest'ultima decisione_{Topic}, in particolare, ha diviso molto gli italiani. (*Corriere della Sera*, 07.04.2013)

Se osserviamo gli esempi di incapsulazione finora proposti, ci accorgiamo che la stessa etichetta di “progressione globale” non è esente da una certa approssimazione terminologica. L'incapsulatore con funzione di topic non mette in atto, a rigore, una vera e propria *progressione* del topic: esso non riprende, cioè, un referente testuale già instaurato, con funzione di topic o interno al comment di una proposizione precedente, per farlo progredire nel testo; piuttosto, ciò che l'incapsulatore fa è costruire un referente testuale nuovo a partire da contenuti dati di carattere non referenziale. In questo lavoro, continueremo tuttavia a parlare di progressione globale, dato l'uso invalso dell'etichetta negli studi di riferimento.

La proprietà semantica principale dell'incapsulazione anaforica con funzione topicale è l'«innalzamento del livello semantico» (Ferrari 2005b: 523)⁹: il referente topicale, connettendosi a un intero segmento testuale solitamente già dotato di una struttura informativa complessa, consente al parlante di inaugurare una nuova sequenza centrata su quel segmento. La porzione di testo antecedente, dal punto di vista semantico, si trova a un livello superiore rispetto a un singolo referente testuale, proprio perché al suo interno possono trovarsi più referenti (nonché uno o più elementi con funzione predicativa).

Questo aspetto è colto da Conte (1996a, 1998) attraverso il concetto di “integrazione semantica”¹⁰: l'incapsulatore topicale può essere visto come «a kind of subtitle» (Conte 1999 [1996a]: 112), che favorisce la coerenza testuale integrando una sequenza di contenuti eterogenei in una singola espressione referenziale, ed eventualmente fornendo un'interpretazione esplicita

⁹ Il concetto di “innalzamento del livello semantico” è proposto da Ferrari (2005b) in riferimento alle sole frasi nominali interamente predicative, con topic co-testuale implicito, che commenteremo in § III.1.2.4.

¹⁰ Conte (1996a) sviluppa il concetto di “integrazione semantica” a partire dal fenomeno di *Einordnungsinstanz* osservato da Lang (1973): lo studioso tedesco utilizza questa etichetta per descrivere enunciati che, in chiusura di un testo, garantiscono coerenza a un insieme precedente di enunciati altrimenti irrelati.

di tali contenuti. La studiosa osserva inoltre, a proposito di questo aspetto, che «anaphoric encapsulation quite often occurs in the initial point of a paragraph» (*ivi*: 111), assumendo così il valore di punto di partenza ideale di un nuovo movimento testuale complesso¹¹.

L'incapsulatore posto in apertura di capoverso – e *a fortiori* di enunciato – ha tipicamente funzione di topic di enunciato. Tuttavia, bisogna considerare che non è sempre vero il contrario: un incapsulatore con funzione di topic di enunciato può trovarsi in posizione interna all'enunciato stesso. Si osservi l'esempio seguente:

- (20) [...] il preincarico del segretario del Pd coincide con la Passione. [...] Ma anche per un post-comunista che addita Papa Giovanni come modello e versa un lacrimuccia al tele-ricordo del suo vecchio parroco_{Topic1}, *questa simultaneità para-religiosa che si apre con le Palme e finisce sul Golgota*_{Topic2} non appare il viatico più incoraggiante. (P. Ostellino, *Corriere della Sera*, 03.04.2013)

Il SN dimostrativo con funzione di incapsulatore non si trova in apertura di enunciato, ma funge comunque da topic dell'enunciato di cui fa parte: il SP che precede la virgola, espanso da due relative coordinate tra loro, contiene il topic primario *un post-comunista che...* e lascia spazio all'espressione di un topic secondario, che è appunto il soggetto anaforico della principale. In casi come questo, la posizione interna all'enunciato non impedisce all'incapsulatore di fungere da “punto di partenza” dell'Unità Comunicativa, seppure in compartecipazione con un altro elemento topicale.

Realizzano una progressione del topic di tipo globale anche alcuni incapsulatori lessicali particolari, che si combinano con una preposizione per formare una locuzione avverbiale: ci riferiamo a espressioni come *in questo caso, da questo punto di vista, a questo proposito*. Queste locuzioni, formalmente simili a quelle che ospitano incapsulatori di relazione (e.g. *per questo motivo*: cfr. *infra* § III.2.1), hanno la funzione di esprimere un topic che potremmo chiamare “emarginato”: la loro funzione è simile a quella di locuzioni come *quanto a, a proposito di, riguardo a*, che secondo Ferrari (2014a: 225) segnalano, dalla loro posizione isolata, la funzione topicale dell'espressione referenziale che reggono. Dal punto di vista informativo, questi incapsulatori topicali “emarginati” esauriscono tipicamente un'Unità Informativa di Quadro, come si può osservare nei due esempi seguenti, e

¹¹ Considerazioni analoghe possono essere ritrovate nei lavori più recenti, non solo incentrati sull'italiano, di Borreguero (2006: 77), González (2008: 251) e Palermo (2013: 87). Si vedano tuttavia alcune nostre recenti ricerche di taglio quantitativo (Pecorari 2015a, 2016) che sembrano parzialmente smentire tali osservazioni.

possono eventualmente essere accompagnati da un topic secondario, come accade in (22)¹²:

- (21) In Puglia la scelta è caduta sul presidente del consiglio Intronà (Sel) e i vicepresidenti Maniglio (Pd) e Marmo (Pdl). // / In *questo caso*_{Topic} /^{Quadro} si è dovuto derogare dalla consuetudine di indicare governatore e capo dell'opposizione, / perché entrambi, / Vendola (Sel) e Palese (Pdl), / sono stati eletti alla Camera e non hanno ancora optato se restare a Montecitorio o nella Regione Puglia. // (Corriere della Sera, 04.04.2013)
- (22) Alla base di questa vera e propria rivoluzione istituzionale c'è da un lato l'emancipazione della donna, dall'altro la perdita della trascendenza, due elementi fondanti della modernità e della laicizzazione. // / Da *questo punto di vista*_{Topic1} /^{Quadro} la scomparsa del padre_{Topic2} sarebbe un fatto positivo e non reversibile, / almeno nelle sue forme arcaiche basate sul comando e sull'autorità esercitata per diritto divino. // (E. Scalfari, *La Repubblica*, 24.03.2013)

In altre configurazioni informative, la locuzione dal valore topicale può situarsi in Appendice, isolata tra due virgole, o linearizzata nel Nucleo dell'enunciato, come accade rispettivamente nei due esempi seguenti:

- (23) «Chi è il Papa?» si è chiesto Roberto De Mattei sul Foglio del 28 marzo: «La coesistenza di un Papa che si presenta come vescovo di Roma e di un vescovo (perché tale è oggi Joseph Ratzinger) che si autodefinisce Papa offre l'immagine di una chiesa "bicefala" ed evoca inevitabilmente le epoche dei grandi scismi. // / Non si comprende, / a *questo proposito*_{Topic} /^{Appendice} il risalto mediatico che le autorità vaticane hanno voluto dare all'incontro dei due Papi, / il 23 marzo a Castel Gandolfo. // [...]». (L. Accattoli, *Corriere della Sera*, 02.04.2013)
- (24) Italia Nostra ed il Wwf [...] sostengono che il progetto edilizio di Sant'Agnello sia in netto contrasto con il piano urbanistico territoriale della penisola sorrentina ed amalfitana. // / Argomenta *in proposito*_{Topic} Massimo Maresca, /^{Nucleo} il presidente regionale di Italia Nostra: // «Come chiarito dalla nota della Regione Campania [...]». (*corrieredelmezzogiorno*. *corriere.it*, 16.09.2015)

¹² La formula *in questo caso* può prestarsi anche alla realizzazione di un'incapsulazione di pertinenza logica, qualora essa connetta due contenuti di natura ipotetica, realizzando così una forma alternativa alla più comune protasi subordinata. In esempi come il seguente, avremo quindi un'incapsulazione di relazione, che istituisce una relazione di condizione (cfr. Ferrari 2014a: 141-144) tra due Unità Informative:

- (a) // / Può essere che le imprese e gli azionisti francesi accolgano favorevolmente un provvedimento che di fatto imporrebbe una forte moderazione salariale, / ma in *questo caso* il vantaggio per le finanze pubbliche non sarebbe più nemmeno simbolico. // (Corriere della Sera, 03.04.2013)

La relazione tra l'incapsulazione anaforica e la progressione globale, a ben vedere, non è sistematica come si potrebbe pensare intuitivamente. Innanzitutto, alcune forme marginali di incapsulazione anaforica mostrano all'opera un tipo di progressione del topic diverso da quello globale, che potrebbe essere classificato come progressione costante di tipo derivato. Si veda in proposito l'esempio seguente:

- (25) Per la prima volta nella storia della Ue, i ministri finanziari europei riunitisi ieri notte a Bruxelles si sono trovati concretamente sul tavolo l'ipotesi dell'uscita di un Paese dall'Unione monetaria. La sorte di Cipro è appesa ad una trattativa drammatica e molto confusa, il cui esito non è affatto scontato. *La riunione dell'Ecofin_{Topic}* che doveva esaminare e approvare un nuovo piano per salvare l'isola dalla bancarotta, avrebbe dovuto cominciare alle sei del pomeriggio. (*La Repubblica*, 25.03.2013)

L'espressione referenziale *la riunione dell'Ecofin*¹³ non rinvia a un segmento testuale costruito attorno a un verbo di modo finito, come solitamente fanno le incapsulazioni anaforiche. Il suo antecedente è il SV *riunitisi ieri notte a Bruxelles*, costruito attorno a un participio, che funge da modificatore del SN referenziale di primo ordine *i ministri finanziari europei*. Più precisamente, il SV in esame può essere considerato come una frase relativa restrittiva di tipo implicito. Il topic dell'enunciato che contiene l'antecedente è l'intero sintagma *i ministri finanziari europei riunitisi ieri notte a Bruxelles*: la relativa implicita, in quanto restrittiva, fa parte a tutti gli effetti dell'espressione referenziale e fornisce un contributo necessario all'identificazione del referente. Si può quindi ritenere che il SN *la riunione dell'Ecofin* realizzi una progressione del topic di tipo costante e derivato: di tipo costante, perché il suo antecedente è sintatticamente parte di un SN con funzione topicale; di tipo derivato, perché il legame con il topic, inteso nella sua interezza, non è coreferenziale.

La non sistematicità del legame tra incapsulazione e progressione globale si manifesta anche nel verso opposto rispetto a quello appena considerato: la progressione globale non è realizzata unicamente dall'incapsulazione anaforica, ma ammette anche collegamenti di tipo indiretto, che non possono rientra-

¹³ Si noti *en passant* che l'interpretazione eventiva del sintagma *la riunione dell'Ecofin* dipende necessariamente dalla predicazione della principale (*avrebbe dovuto cominciare alle sei del pomeriggio*). Al contrario, la predicazione della relativa (*doveva esaminare e approvare un nuovo piano...*) seleziona per il pronome relativo anaforico un'interpretazione del primo ordine, come 'gruppo di persone che si riuniscono'. Queste possibilità alternative di interpretazione semantica sono determinate dalla polisemia inerente del sostantivo *riunione*, che consente un'attivazione simultanea di entrambi i sensi (cfr. su questi aspetti Ježek 2016: 59-60).

re pienamente nella casistica delle incapsulazioni. Si osservino i seguenti due esempi, analizzati da Ferrari (2014a):

- (26) Oramai da più di un anno, Giorgio non partecipa alle riunioni e non risponde alle e-mail. *La sua espulsione dall'associazione*_{Topic} è più che giustificata. (es. tratto da Ferrari 2014a: 220)
- (27) Oramai da più di un anno, Giorgio non partecipa alle riunioni e non risponde alle e-mail. *La conseguenza*_{Topic} è ovvia: è stato espulso dall'associazione. (es. tratto da Ferrari 2014a: 221)

In entrambi gli esempi, il topic che realizza la progressione globale si connette a un'intera frase complessa, ma non in modo referenzialmente congruente: l'entità instaurata dal topic è associata in modo indiretto, tramite un legame logico-semantico, all'evento designato dalla frase precedente. L'incapsulazione è da escludere in entrambi gli esempi, data l'assenza di un legame riasuntivo con congruenza referenziale tra il SN topicale e l'enunciato che lo precede. In (26), la progressione del topic è sostenuta dall'azione coesiva del possessivo *sua*, che rinvia al topic dell'enunciato precedente *Giorgio*: a rigore, questa proprietà ci impedisce di parlare persino di anafora associativa, perché la definitezza del SN anaforico non è dovuta unicamente a una relazione concettuale implicita, ma a un legame co-testuale. Sembra invece più plausibile postulare un'anafora associativa in (27): il SN definito *la conseguenza* denota un evento generico, connesso tramite una relazione logico-semantica all'antecedente frasale e precisato referenzialmente tramite catafora nel seguito immediato del testo.

1.1.2. La formula demarcativa detto questo

Un particolare formato di incapsulatore, che agisce a un livello superiore dell'organizzazione topicale del testo, è quello pronominale contenuto nella formula *detto questo* (con alcune varianti funzionalmente equivalenti: *pre-messo questo*, *detto ciò/ciò detto*). Questa formula sembra agire non tanto sul piano della progressione del topic, limitato agli agganci testuali dei topic di enunciato, quanto su quello dell'organizzazione di topic di natura gerarchica superiore, a livello di movimento testuale. Come sottolineano Ferrari *et al.* (2008: 165), il topic di movimento testuale ha caratteristiche più astratte rispetto al topic di enunciato: esso non è necessariamente espresso in uno degli enunciati che compongono il movimento testuale, ma può essere recuperato tramite operazioni cognitive di cancellazione, generalizzazione e costruzione (cfr. su questo van Dijk 1980 [1977]: 219-226). La formula *detto questo*, con incapsulazione anaforica pronominale, segnala tipicamente

un cambiamento di topic di movimento testuale, come si può osservare nel seguente esempio:

- (28) E questo è stato il vero argomento con cui Giorgio Napolitano ha fatto pressione sul governo: nonostante che la nuova marcia indietro avrebbe causato una montagna di polemiche, nonostante il fatto che il danno di credibilità con l'India comunque sarà difficilmente recuperabile, rispettare la parola data dal Governo italiano ad un altro governo, come dicono al Quirinale, «è un dovere sacro per la Repubblica, un bene che il Governo ha fatto bene a tutelare». Napolitano che ha parlato con almeno uno dei due marò, ha fatto diffondere un comunicato per lodare il «senso di responsabilità» con cui i due fucilieri di Marina hanno accettato di riprendere la via dell'India. Detto *questo* iniziano a chiarirsi i termini dell'aggiramento che Terzi ha provato a fare del premier Monti, ormai chiaramente disimpegnato dal governo dopo il suo insuccesso elettorale, e dello stesso Napolitano, impegnato nella gestione del post-elezioni. Al Quirinale ricordano che, quando dopo Natale, durante il primo permesso concesso ai due marò, Terzi aveva proposto di non far rientrare i marò in India, il capo dello Stato aveva dato una vera e propria direttiva: la parola data va rispettata. In questa seconda occasione, informando Monti mentre era impegnato in un vertice a Bruxelles, Terzi aveva avviato una procedura di violazione dell'accordo con l'India che non doveva essere resa pubblica e messa in atto se non dopo una nuova consultazione all'interno del governo e con il capo dello Stato. «Un'iniziativa partita dal basso, proposta dai ministri, fatta passare presentando parametri falsi e scorretti al capo dello Stato, che non ha poteri di governo ma è il capo supremo delle forze armate», spiegano al Quirinale. Un "italian job" che alla fine Giorgio Napolitano ha voluto bloccare. (*La Repubblica*, 22.03.2013)

Il dimostrativo contenuto nella formula *detto questo* incapsula l'ampio movimento testuale precedente, totalizzando le informazioni date sino a quel momento, e segnalando il passaggio dal macro-topic *Napolitano* al macro-topic *Terzi*: viene così sancita la conclusione di un movimento dedicato alle azioni compiute da Napolitano e, allo stesso tempo, viene dato spazio a un movimento successivo dedicato alle azioni compiute da Terzi¹⁴.

La funzione di *detto questo* può essere interpretata come metatestuale (Conte 1988b), e più in particolare come affine a quella dei connettivi testuali

¹⁴ Chiaramente, a un livello gerarchico ancora superiore, sarebbe possibile individuare un topic di fondo avente portata su tutto il testo e ben espresso dal titolo dell'articolo:

(a) Marò, pressing di Napolitano / il governo fa marcia indietro / Devono tornare in India

L'enunciato conclusivo dell'esempio – nonché dell'intero testo – ribadisce il topic di fondo e conferisce circolarità alla struttura del testo.

con funzione demarcativa di transizione (Berretta 1984): la formula anaforica opera sulla struttura del testo, segnalando il passaggio da un movimento testuale a un altro movimento testuale centrato attorno a un diverso macro-topic.

In altre circostanze, la segnalazione del cambiamento di topic di movimento testuale trasmette una sfumatura concessiva, la cui interpretazione convoca la dimensione logica del testo:

- (29) I bersaniani sono sicuri che il partito non dirà mai di sì a un esecutivo con il centrodestra, anche di scopo. Se si arrivasse a questo snodo, andrebbe riunita di nuovo la direzione e la conta potrebbe rivelarsi sanguinosa. Detto *questo*, c'è chi lavora sull'ipotesi Grasso e non crede allo show down, cioè a elezioni immediate. Il voto che ha eletto Roberto Speranza capogruppo alla Camera dimostra che è finita la compattezza del Pd intorno all'impresa difficilissima del segretario. (*La Repubblica*, 21.03.2013)

La formula *detto questo* in (29) segnala il passaggio da un macro-topic che mette in primo piano la contrarietà all'ipotesi di un governo di larghe intese – sostenuta dalla corrente dei cosiddetti “bersaniani”, interna al Partito Democratico – a un macro-topic che evidenzia la possibilità di una “ipotesi Grasso”, corrispondente proprio alla costituzione di un governo di larghe intese – sostenuta invece da correnti alternative all'interno dello stesso partito. Si stabilisce così una relazione di concessione argomentativa (Ferrari 2014a: 154), che consente al locutore di presentare un'ipotesi come valida confrontandola con un'ipotesi alternativa, plausibile ma implicitamente valutata come meno percorribile.

La sfumatura concessiva del costrutto *detto questo* è resa più evidente, in alcuni casi, dall'associazione con un connettivo dal valore concessivo come *però*:

- (30) Intanto, un'indicazione dettagliata sullo stato di salute del turismo congressuale in senso stretto arriva dalla ricerca realizzata dall'Università di Bologna-Rimini Campus e dal professor Attilio Gardini, che sottolinea chiaramente come lo scorso anno la spesa in Italia per questa tipologia di turismo sia cresciuta del 2% rispetto al 3% di quella europea. Detto *questo però*, risulta evidente che a trascinare la domanda sia stata esclusivamente la componente domestica con un +4,8%, a cui si contrappone una flessione del 5,1% di quella estera. (*La Repubblica*, 09.12.2013)

1.1.3. *Progressione globale dall'informazione alla narrazione*

Un'altra funzione testuale che l'incapsulazione anaforica svolge tipicamente sul piano referenziale è la compattazione di una porzione incipitaria di testo, che assume funzione topicale nel nuovo enunciato, con segnalazione di un passaggio tipologico dall'informazione alla narrazione. Si tratta di una funzione molto frequente nel sottogenere testuale delle cronache giornalistiche locali, in cui assume la funzione di un vero e proprio stereotipo compositivo (cfr. Zampese 2005: 190-191). In questi casi, la convocazione della dimensione referenziale, dovuta alla progressione del topic globale, procede parallelamente alla convocazione della dimensione compositiva, dovuta al mutamento di tipo testuale. Si cominci a osservare un esempio prototipico di questa movimentazione testuale:

- (31) Ha tamponato un'automobile che stava svoltando a sinistra per entrare nel piazzale di un distributore. A.B., un motociclista di 27 anni che abita a Villanterio, è ricoverato in gravi condizioni nel reparto di rianimazione prima dell'ospedale San Matteo. Ha riportato la frattura di una scapola, la frattura di un avambraccio e una lesione all'aorta. Le sue condizioni sono molto gravi e la prognosi è riservata. I prossimi giorni saranno decisivi. Il conducente dell'auto, M.B. di 73 anni, ha riportato contusioni in diverse parti del corpo. Anche lui è stato visitato al pronto soccorso dell'ospedale San Matteo. Il drammatico incidente stradale è avvenuto, ieri mattina, sulla ex statale 412 all'altezza del distributore della Erg. M.B. era al volante di una Fiat Uno e stava percorrendo la ex statale in direzione di Corteolona. L'uomo ha rallentato la corsa e si è diretto verso il centro della carreggiata per svoltare a sinistra. Doveva entrare nel piazzale della stazione di servizio. La moto di A.B. è arrivata alle spalle. Il giovane di Villanterio probabilmente si è reso conto all'ultimo momento dell'ostacolo e non è riuscito ad evitarlo. [...] (*La Provincia Pavese*, 24.03.2013)

Il testo comincia con una sequenza informativa, dedicata a una rapida esposizione dell'evento al centro dell'articolo e delle sue conseguenze più rilevanti: si tratta, in termini giornalistici, del cosiddetto *lead* descrittivo, che ha funzione puramente informativa e presenta i fatti in modo oggettivo (cfr. § I.3.7). L'incapsulatore *il drammatico incidente stradale* compatta tramite ipostasi l'intera sequenza informativa e determina il passaggio a una sequenza narrativa, in cui il giornalista ripercorre in ordine cronologico le fasi dell'incidente.

L'incapsulatore topicale può anche essere preceduto da un'Unità Informativa di Quadro, con funzione di modulazione della responsabilità enunciativa del giornalista:

- (32) Tre agenti di polizia penitenziaria in servizio al carcere di via Prati Nuovi, tra i quali un assistente capo, sono stati aggrediti e spediti al Pronto soccorso da un

detenuto della sezione di media sicurezza. / Stando a quanto si è appreso, /^{Quadro} *l'aggressione* è avvenuta nell'infermeria del penitenziario, dove il detenuto era stato condotto per una visita dentistica. Tra lui e il medico sarebbe sorta una discussione e i poliziotti sarebbero intervenuti per difendere il professionista. Una mossa che avrebbe scatenato la violenta reazione del detenuto, trascinato in cella a fatica. [...] (*La Provincia Pavese*, 27.03.2013)

La sequenza narrativa prende sempre (o quasi) le mosse dalle circostanze più elementari dell'evento narrato: il luogo e il tempo in cui l'evento si è verificato. In entrambi gli esempi proposti, l'incapsulatore ha funzione di topic, mentre nel comment dell'enunciato anaforico si trovano un verbo di accadimento generico (*è avvenuto/a*) e le coordinate temporali e/o spaziali dell'evento narrato. La precisazione di tali coordinate costituisce frequentemente il primo tassello del blocco narrativo del testo, con funzione di inquadramento della sequenza cronologica successiva.

L'incapsulazione consente al locutore di rendere più graduale il passaggio da un tipo testuale all'altro, favorendo la chiarezza del testo e mitigando eventuali effetti di ridondanza informativa (cfr. Zampese 2005: 190). L'anafora si inserisce nel contesto di un articolo che applica pienamente la tecnica giornalistica della circolarità (cfr. § I.3.7), raccontando gli stessi eventi più volte con l'aggiunta continua di nuovi particolari. L'incapsulazione, in questo contesto, è funzionale alla ripresa del risultato informativamente più rilevante dei fatti narrati e alla connessione graduale di questo con i contenuti, testualmente nuovi, della sezione narrativa, corrispondenti alla sequenza di eventi che ha portato a quel risultato.

Va tuttavia segnalato che questa modalità di ripresa anaforica non è necessariamente legata a un mutamento sul piano compositivo: in testi di estensione molto ridotta, come le brevi di cronaca, l'incapsulazione può essere funzionale a una rapida aggiunta informativa che non si sviluppa in una sequenza propriamente narrativa. Possiamo osservare questa omogeneità tipologica nell'esempio seguente, che riporta una notizia breve nella sua interezza:

- (33) Un giovane di 30 anni è rimasto lievemente ferito dopo essere stato urtato da un'automobile in viale Campari. *L'incidente* è avvenuto ieri mattina, verso le 9. Il ragazzo è stato portato in ospedale per accertamenti, ma le conseguenze sono state limitate perché la macchina viaggiava a bassa velocità. Sul posto anche i vigili urbani per i rilievi. (*La Provincia Pavese*, 24.03.2013)

Qui l'enunciato anaforico riporta, come di consueto, le coordinate temporali dell'avvenimento; gli enunciati seguenti, anziché ripercorrere le fasi che hanno portato al risultato più rilevante (il ferimento del giovane), descrivono altri eventi di sfondo, cronologicamente posteriori all'incidente.

1.2. *Forme e funzioni dell'incapsulazione zero*

La concezione tradizionale dell'incapsulazione anaforica non lascia alcuno spazio alla plausibilità teorica di un concetto come quello di “incapsulazione zero”: l'incapsulazione è vista come un fenomeno di coesione lessicale, che non ammette manifestazioni pronominali o non realizzate linguisticamente. La definizione adottata in questa sede si discosta da quelle tradizionali proprio sotto questo aspetto fondamentale: l'assunzione del criterio referenziale dell'ipostasi come unico criterio definitorio invoca un allargamento dei confini dell'incapsulazione anaforica alle forme non lessicali. Questo aspetto è stato già parzialmente illustrato e giustificato in § II.3.1.4, attraverso l'analisi del seguente esempio inglese (qui rinumerato per maggiore chiarezza):

- (34) Young drivers usually drive too fast. *This / this fact / this image / this impertinence...* (es. tratto da Consten *et al.* 2007: 82)

Il pronome dimostrativo, come si è visto, può essere posto su di una scala di espressioni sintatticamente nominali, che rinviano al contenuto dell'enunciato precedente tramite una sorta di parafrasi riassuntiva. Una volta accettata la somiglianza funzionale tra pronomi e SN lessicali, si apre però un problema per l'italiano, come illustra una possibile traduzione dell'esempio (34):

- (34a) I giovani vanno troppo forte in macchina. *Ø / questo / questo fatto / questo problema / questa constatazione / questa sfrontatezza...*

In italiano, lingua di tipo *pro-drop*, un'ulteriore possibilità di realizzazione dell'anafora – qualora l'espressione anaforica rivesta la funzione di soggetto di frase – è la forma zero, convocata dalla struttura sintattica della frase ma non realizzata fonologicamente/graficamente. Se si accetta l'estensione terminologica del concetto di incapsulazione anaforica ai pronomi, andrà dunque incluso senz'altro anche il soggetto zero di enunciati verbali, che è una forma particolare di anafora per sostituzione (cfr. Ferrari 2010b). Sarà dunque possibile parlare, in questi casi, di “incapsulazione zero”.

La tipologia del fenomeno in esame non è però limitata ai soggetti non espressi. Esistono, ad esempio, forme di enunciato nominale che, pur non contenendo alcun soggetto zero in senso sintattico, spingono l'interprete a ricostruire pragmaticamente una forma zero di tipo incapsulativo per garantire l'efficacia comunicativa del testo. E, più in generale, ci sono numerosi casi in cui la struttura sintattica o l'articolazione informativa di un enunciato conducono il lettore a postulare la presenza di un elemento non esplicito, ma dotato della caratteristica distintiva degli incapsulatori anaforici: la compattazione di uno o più enunciati co-testualmente presenti e la loro ipostasi. In tutti questi

casi, il particolare fenomeno coesivo che si manifesta sarà definito “incapsulazione zero”.

Nei casi di incapsulazione zero non hanno grande rilievo le indicazioni date dalla morfologia verbale: il verbo, quando è presente, è sempre coniugato alla terza persona. Ha invece un ruolo di primo piano l'attività inferenziale dell'interprete, che deve lavorare attivamente alla ricostruzione di un antecedente per l'incapsulatore zero. Se è vero che la morfologia verbale consente di recuperare senza ambiguità le informazioni di numero e persona del soggetto, questo non implica necessariamente altrettanta facilità nel ricostruire un antecedente per il soggetto. Si tratta di due operazioni molto diverse: la prima è puramente grammaticale, la seconda è invece testuale e dipende, come si è visto (cfr. § II.4.3.2), dall'azione di un'implicatura.

Le anafore con incapsulazione zero sono dunque molto diverse dai soggetti sottintesi citati, ad esempio, da Andorno (2003a), in cui la flessione verbale consente di distinguere chiaramente se il soggetto anaforico rinvia a un referente di terza persona o a un referente di prima persona, pur in assenza di realizzazione morfosintattica:

- (35) Sekou_i indossa il tradizionale abito di cotone bianco sopra i jeans e Ø_i si unisce agli altri suonatori del piazzale. Lo_i Ø_{ii} seguono con Youssouf Tata Cissé_{iii}, un anziano etnologo maliano che Ø_{ii} ho conosciuto al Campement. Ø_{iii} È un uomo imponente, Ø_{iii} vestito con un bel boubou verde e un fez rosso in testa. (M. Aime, *Diario dogon*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000, p. 51; es. tratto da Andorno 2003a: 51)

Nel seguito, saranno presentate alcune proprietà semantiche, informative e testuali dell'incapsulazione zero¹⁵. Gli esempi saranno classificati in prima battuta sulla base delle proprietà sintattiche degli enunciati in cui compaiono. Saranno individuate, in particolare, quattro classi: le prime tre riguardano enunciati verbali, mentre l'ultima, che sarà più riccamente articolata in sotto-classi, riguarda enunciati nominali. Un aspetto notevole che emergerà dall'analisi è che l'incapsulatore non è l'elemento che all'apparenza sembra rivestire questo ruolo: in particolare, l'incapsulatore non coincide mai, in questi casi, con il SN lessicale che appare nell'enunciato anaforico e che categorizza una porzione di testo preesistente; esso corrisponde in realtà a un elemento zero, che va ricostruito a partire dalle indicazioni semantiche e lessicali fornite dal testo.

¹⁵ Le riflessioni che seguono espandono quelle proposte in Pecorari (2014d).

1.2.1. *Enunciati copulativi con soggetto zero*

L'esempio più semplice – e più intuitivamente osservabile – di incapsulazione zero è dato dal soggetto sottinteso di un enunciato verbale, fenomeno estremamente comune nell'italiano scritto e parafrasabile con l'ausilio di un pronome dimostrativo. Si cominci a ragionare sugli enunciati copulativi con soggetto zero¹⁶, in cui il soggetto ha funzione incapsulante:

- (36) «C'è una super casta romana che vuole mantenere tutti i suoi privilegi»: Ø è la denuncia del viceministro leghista Roberto Castelli. (ANSA, 07.09.2011)

Il SN *la denuncia del viceministro leghista Roberto Castelli* non può avere valore di incapsulatore, perché esso ha una funzione pragmatico-testuale predicativa, e non referenziale. Il vero elemento incapsulatore dell'enunciato è il soggetto zero, mentre il SN lessicale funge semplicemente da elemento categorizzatore: esso riassume tramite un'etichetta lessicale la porzione testuale precedente, ma solo in modo mediato, grazie al legame sintattico stabilito dalla copula¹⁷.

Gli enunciati copulativi con soggetto zero possono appartenere al tipo semantico predicativo o a quello identificativo, secondo la classificazione di Salvi (1991), che individua anche un terzo tipo definito come specificativo. I tre tipi di frase sono distinti dallo studioso sulla base dell'alternanza tra elementi

¹⁶ Per quanto riguarda le occorrenze del soggetto zero in italiano, non possiamo parlare a rigore di ellissi: l'italiano, lingua *pro-drop*, consente di esprimere linguisticamente il soggetto attraverso le marche di persona e numero sul verbo di modo finito. La frase così costruita non può essere considerata a pieno titolo come una struttura sintattica mancante di qualcosa e da completare rispetto a un modello canonico. Inoltre, «la struttura canonica dell'italiano prescrive la non-esplicitazione di un soggetto chiaramente interpretabile grazie al (con)testo» (Korzen 1998): l'assenza del soggetto può quindi essere interpretata come la scelta non marcata, che lascia spazio alla scelta marcata – l'espressione del soggetto – in contesti particolari (ad esempio, quando si vuole segnalare un contrasto tra il referente con funzione di soggetto ed altri referenti, o quando si vuole recuperare un antecedente linearmente distante: cfr. Berretta 1986: 54).

Altri studiosi considerano tuttavia il soggetto a manifestazione zero come un fenomeno di ellissi: si vedano le considerazioni di Ferrari (2010b, 2010g) e, soprattutto, di Marelli (1984: 257), che invoca «un criterio di opportunità teorica», contrario al criterio statistico di occorrenza delle strutture nelle produzioni dei parlanti, per giustificare la sua scelta.

¹⁷ Un simile movimento testuale si può realizzare con verbi copulativi come *sembrare*, che fungono da varianti epistemico-modali della copula (cfr. Panunzi 2010). Anche in un esempio come il seguente è necessario ricostruire un soggetto a partire dal contenuto semantico dell'intero enunciato precedente:

- (a) Pd, Sel e Socialisti scelgono anche i 15 candidati per le presidenze dei Municipi: Ø sembra questione meno importante ma i ricorsi sono stati moltissimi, un candidato si è rivolto al Tar. (*Corriere della Sera*, 07.04.2013)

referenziali e predicativi: nelle frasi predicative, il soggetto è un'espressione referenziale, mentre il complemento della copula non lo è ed esprime una proprietà del soggetto; nelle frasi identificative, entrambi gli elementi connessi dalla copula sono espressioni referenziali; nelle frasi specificative, infine, il solo complemento della copula è un'espressione referenziale, mentre il soggetto esprime una proprietà del complemento.

Nell'ambito dell'incapsulazione zero, la classe delle frasi specificative è esclusa *a priori*: per avere un incapsulatore zero, l'elemento della struttura non realizzato morfosintatticamente dovrebbe essere il complemento della copula – l'unico elemento con funzione referenziale –, e questo non è grammaticalmente possibile. Il tipo predicativo e il tipo identificativo sono invece accomunati dalla presenza di un soggetto referenziale, che è un requisito ineliminabile per avere una realizzazione zero del soggetto in contesti anaforici.

I due tipi semantici inclusi nell'analisi sono distinti, oltre che per le proprietà definitorie appena delineate, anche sulla base della proprietà della reversibilità: le frasi copulative di tipo predicativo sono non reversibili, a causa delle diverse caratteristiche semantiche dei due elementi congiunti dalla copula, mentre le frasi identificative – definite anche equative, non casualmente – sono reversibili, data l'equivalenza semantica dei due elementi connessi.

Nell'esempio seguente, l'incapsulatore zero compare in un enunciato di tipo predicativo:

- (37) M.A. invece è contrariato perché teme un nuovo decreto che blocchi le cure compassionevoli: «Ora salviamo 30 vite, ma ci apprestiamo a vivere una tragedia peggio di Chernobyl. Ø È una porcata». (*La Repubblica*, 22.03.2013)

Il SN *una porcata* non è un'espressione referenziale e l'enunciato non è soggetto a reversibilità (**una porcata è il fatto che ci apprestiamo...*). Dal punto di vista testuale, una delle funzioni ricorrenti di questa classe di enunciati è l'assegnazione di una qualificazione valutativa fortemente soggettiva al referente testuale introdotto dal soggetto zero. Non a caso, è abbastanza comune che gli enunciati appartenenti a questa classe si trovino in discorso diretto: la segnalazione chiara dell'alterità enunciativa di un segmento testuale lascia facilmente spazio a considerazioni assiologiche non necessariamente condivise dal locutore (come si vedrà *infra* in § III.3.2.3).

L'esempio che segue contiene invece un incapsulatore zero in enunciato identificativo:

- (38) Erdogan ha accettato le scuse, la Turchia cessa ogni procedimento giudiziario contro i membri del commando militare e i loro capi. Per Obama Ø è il primo risultato concreto della sua missione in Medio Oriente [...]. (*La Repubblica*, 23.03.2013)

L'enunciato con incapsulatore zero, in questo caso, è pienamente reversibile (*il primo risultato concreto di Obama è che Erdogan ha accettato le scuse*). Dal punto di vista testuale, questo enunciato instaura due referenti testuali: il primo è introdotto dal soggetto zero anaforico (e incapsulativo), mentre il secondo è introdotto dal complemento nominale della copula. La referenza delle due espressioni è uguagliata dall'azione della copula.

Tanto negli enunciati predicativi quanto in quelli identificativi si realizza una scissione delle due funzioni principali dell'incapsulazione anaforica, l'ipotesi e la categorizzazione: la prima, proprietà definitoria, si proietta sull'elemento zero, che può quindi essere analizzato a tutti gli effetti come un incapsulatore; la seconda, proprietà accessoria, si proietta invece sul complemento lessicale, che classifica ma non incapsula. La classe degli enunciati copulativi con soggetto zero fa dunque emergere in modo chiaro la gerarchia tra le due proprietà che è insita nella definizione di incapsulazione anaforica proposta in § II.3.

1.2.2. *Enunciati verbali non copulativi con soggetto zero*

L'incapsulazione zero può verificarsi anche a seguito dell'impiego di enunciati con soggetto zero costruiti attorno a forme verbali di modo finito non copulative. Prima di analizzare i casi appartenenti a pieno titolo a questa classe, si osservino due esempi che vanno esclusi dal novero delle incapsulazioni anaforiche:

- (39) Entro il primo semestre insieme agli advisor Leonardo & Co e Mediobanca verrà fatta la ricognizione degli altri asset vendibili, essenzialmente gli immobili e la quota nell'Autostrada dei Fiori. Ove Ø non bastasse si realizzerà nel primo trimestre 2014 un aumento di capitale fino ad arrivare a 800 milioni. (*La Repubblica*, 20.03.2013)
- (40) «Il Movimento 5 Stelle è primo per numero di voti, per questo chiediamo ufficialmente un incarico di governo», dice la Lombardi [...]. Poi rilanciano: «Se Ø non succederà, chiederemo la presidenza del Copasir e della Vigilanza Rai». (*La Repubblica*, 22.03.2013)

Non possono essere considerate come incapsulatori le espressioni che non abbiano una chiara valenza riassuntiva nei confronti di una porzione del co-testo sinistro. In (39), il soggetto zero stabilisce un legame indiretto con i contenuti testuali che fungono da antecedente: ciò che può non bastare è “la vendita degli asset”, contenuto semantico che non è esplicitato linguisticamente nel co-testo, ma che va ricostruito inferenzialmente a partire dal SN *gli altri asset vendibili*, e in particolare dalla radice lessicale del modificatore *vendibili*. In

(40), è all'opera un altro legame indiretto, che invita alla ricostruzione del contenuto "l'assegnazione al Movimento 5 Stelle di un incarico di governo" a partire dal segmento in discorso diretto *chiediamo ufficialmente un incarico di governo*. Il legame indiretto è di tipo consecutivo: la richiesta di un incarico di governo da parte di un movimento politico prevede come conseguenza auspicata l'assegnazione di tale incarico allo stesso movimento.

Possiamo invece considerare alla stregua di veri e propri incapsulatori zero quelli contenuti in esempi come i seguenti:

- (41) Il patto della galleria prende forma verso mezzogiorno tra le benne e i caterpillar del cantiere Tav di Chiomonte. Ø Capita quando Giorgio Airaud, oggi deputato Sel, annuncia che «il Bersani di oggi è migliore di quello di ieri, più in grado di rispondere alle proposte dei grillini anche in tema di grandi opere». (*La Repubblica*, 24.03.2013)
- (42) Salvato in extremis dopo aver tentato di darsi fuoco davanti ad una banca perché pieno di debiti. Ø È successo a Salonicco [...]. (*ATS*, 17.09.2011)

L'enunciato verbale non copulativo è una struttura decisamente meno propensa ad accogliere una forma zero incapsulativa rispetto agli enunciati copulativi e a quelli nominali (cfr. *infra*). Questo tipo di incapsulazione zero compare tipicamente nel secondo enunciato del testo ed è solitamente associato a un verbo di accadimento generico (*capitare*, *succedere*), che seleziona un referente testuale di secondo ordine come soggetto.

In (41), l'incapsulatore riassume l'intero enunciato precedente, che fornisce un'apertura brillante all'articolo. L'enunciato anaforico con soggetto zero precisa, tramite subordinata temporale, quali sono gli eventi che hanno portato il giornalista a parlare di "patto della galleria" in un certo contesto: si ha quindi un passaggio dall'interpretazione all'esposizione dei fatti, inverso rispetto alla logica della costruzione testuale ma funzionale allo stile brillante del giornalismo contemporaneo. In particolare, viene così costruito il cosiddetto *lead* narrativo, che attrae il lettore con particolari concreti e vivaci e lo trascina *in medias res* nella situazione narrata.

Un'altra possibilità funzionale alternativa all'interno di questa griglia formale – molto meno brillante di quella appena presentata – è illustrata dall'esempio (42): qui la forma zero rinvia all'evento concreto designato dal primo enunciato al fine di precisarne le coordinate spaziali. Si tratta di una delle opzioni sintattiche che l'articolo di cronaca ha a disposizione per segnalare il passaggio dall'*incipit* informativo alla successiva sezione narrativa (cfr. § III.1.1.3).

1.2.3. *Enunciati verbali con ellissi di un complemento*

La terza classe di incapsulazioni zero trova posto in enunciati verbali con ellissi di un argomento interno al SV. Questi esempi rientrano nella casistica dei *definite null complements* analizzati da Fillmore (1986)¹⁸: si tratta di enunciati in cui il verbo lascia implicito un complemento con funzioni diverse da quella di soggetto, obbligando l'interprete a recuperare anaforicamente tale complemento dal co-testo. Le forme zero contenute in queste costruzioni fungono inerentemente da mezzi di coesione testuale, come chiarisce indirettamente lo stesso Fillmore:

The cases of [definite null complements] are those with the potential of having a contextually definite interpretation, cases where the speaker's authority to omit a complement exists only within an ongoing discourse in which the missing information can be immediately retrieved from the context, and on condition that the omission is authorized by a particular lexical item or grammatical construction in the language. (Fillmore 1986: 97)

All'interno di questa classe, è più facile trovare esempi di ripresa coreferenziale che non di incapsulazione anaforica, come illustra l'esempio seguente:

- (43) La carta del cambiamento – l'unico asso che in questo momento il leader del centrosinistra abbia in mano nella difficile partita politica – non è pacifica. Proprio i paladini democratici del rinnovamento – i “rottamatori” renziani – non condividono Ø. (*La Repubblica*, 20.03.2013)

L'esempio è un caso di ellissi anaforica (e coreferenziale) dell'oggetto diretto: il predicato del secondo enunciato non è completo, dal punto di vista della struttura argomentale, e richiede un completamento che, in questo caso, è ripreso dal co-testo sinistro. L'antecedente è di ordine superiore, nonostante l'apparenza, perché metaforico: ciò che viene definito come *la carta del cambiamento* è la proposta di governo fatta dal leader del centrosinistra. D'altra parte, le restrizioni sulla selezione del verbo *condividere* vanno in questa direzione, perché il verbo richiede un oggetto diretto di tipo proposizionale, appartenente al terzo ordine.

È invece pienamente incapsulativo l'esempio (44):

- (44) Berlusconi disse a Lavitola: «Resta all'estero». Ghedini smentisce Ø. (*Adnkronos*, 09.09.2011)

¹⁸ Anche Shopen (1973) tratta questo fenomeno, utilizzando l'etichetta di *definite ellipsis*.

L'ellissi anaforica dell'oggetto, in questo caso, richiede il rinvio all'intero enunciato precedente: ciò che Ghedini smentisce è che sia avvenuto l'intero episodio riprodotto dal primo enunciato, cioè che Berlusconi abbia detto a Lavitola di restare all'estero. Nell'ambito di una teoria del discorso riportato (cfr. *infra* § III.3.2), questa incapsulazione comporta il rinvio a una riproduzione di discorso nella sua globalità, vista come attività generica dotata incidentalmente di un *côté* comunicativo.

La particolarità degli esempi di questa classe, come chiariremo tra poco, è che la forma zero incapsulatrice non ha valore di topic, dal punto di vista informativo, pur essendo costruita a partire da contenuti dati. In tutti gli altri casi di incapsulazione zero, la forma da ricostruire assume questo valore informativamente e comunicativamente strategico, che porta con sé numerose conseguenze interpretative.

1.2.4. *Enunciati nominali*

Gli incapsulatori zero della quarta classe si trovano all'interno di enunciati nominali, non costruiti attorno a una forma verbale coniugata (cfr. Ferrari 2010i). La parte esplicita dell'enunciato ha solitamente una funzione predicativa; a questa parte nominale può idealmente essere aggiunta, il più delle volte, un'occorrenza del verbo *essere*, così da formare un tipico predicato nominale. L'aspetto più interessante per una teoria dell'anafora è che l'enunciato può essere integrato anche da un elemento referenziale, che va ricostruito dal co-testo tramite compattazione di contenuti frasali; possiamo anzi dire che questo elemento *deve* essere recuperato perché il testo mantenga la propria coerenza. È per questo motivo che la nozione di "incapsulazione zero" può essere applicata anche agli enunciati nominali. Ovviamente, la categoria degli enunciati nominali non comprende unicamente enunciati contenenti un'espressione anaforica di forma zero. Possiamo avere enunciati nominali comunicativamente autonomi, tipici dei titoli e degli *incipit* giornalistici:

- (45) *Calci e pugni nel Parlamento turco*. Chiamati a votare i controversi emendamenti costituzionali [...], i deputati sono passati dagli insulti alle vie di fatto. (*La Stampa*, 29.05.2007; es. tratto da Ferrari *et al.* 2008: 183)

Questi enunciati, dal punto di vista informativo, sono solitamente classificabili come enunciati presentativi, non analizzabili in topic e comment, e tendono a non sviluppare alcun legame coesivo con il co-testo alla loro sinistra (quando presente)¹⁹.

¹⁹ Si veda anche, a questo proposito, la classificazione delle enunciazioni presentative come atti linguistici iniziali, proposta da Venier (2002: 100-103). La studiosa prende spunto

Più rari ma pienamente attestati sono gli enunciati nominali di tipo cataforico, che hanno bisogno di recuperare contenuti dal co-testo destro per trovare adeguatezza comunicativa:

- (46) Ø Eccezionale. La neve al giorno d'oggi la si può produrre come si vuole: farinosa, bagnata, ghiacciata. (*Corriere della Sera*, 24.01.2009; es. tratto da Ferrari 2010d: 185)

In (46), in particolare, è necessario che il lettore capisca a quale referente può essere applicata la predicazione esercitata dall'aggettivo *eccezionale*. Anche se manca un vero e proprio segnaposto strutturale per l'espressione cataforica, la funzione predicativa dell'aggettivo determina un'incompletezza comunicativa, che viene colmata soltanto dalla comparsa di un susseguente sintatticamente complesso nel co-testo destro: questo ci autorizza a parlare di catafora testuale, e più precisamente di incapsulazione cataforica, con espressione cataforica a realizzazione zero.

Per quanto riguarda gli enunciati nominali con anafora, questi possono essere distinti, in primo luogo, sulla base della categoria lessicale dell'elemento attorno a cui è costruito l'enunciato (cfr. Ferrari 2010i). Potremo quindi avere enunciati costruiti attorno a un SN (47), a un SA (48) o a un SV di modo non finito, costituito, ad esempio, da un participio (49)²⁰:

- (47) Prima dell'incontro il presidente della Camera aveva preso un caffè al bar dei dipendenti della Camera e pranzato alla loro mensa. Ø Piccoli segnali di uno stile nuovo. (*La Repubblica*, 20.03.2013)
- (48) Un dentista canadese, Michael Zuk, arrivò a pagare 30 mila dollari per appropriarsi di un dente estratto a Lennon. Ø Inimmaginabile. (*La Repubblica*, 22.03.2013)
- (49) Quanti siete? «Al Senato credo di più, rispetto alla Camera c'è una differenza su base anagrafica.» Ø Tradotto: ci sono persone più mature e meno spaventate dalla rigidità della linea Grillo-Casaleggio. (*La Repubblica*, 24.03.2013)

Per quanto riguarda gli enunciati nominali riempiti da un SA o da un participio, è necessario distinguere gli enunciati nominali autonomi, che possono contenere un'espressione incapsulativa di forma zero, dalle cosiddette emar-

dalla dicotomia tra atti linguistici iniziali e atti linguistici reattivi in Conte (1983), che coglie le diverse funzioni di diversi atti linguistici nel discorso. In questa prospettiva di analisi, gli enunciati con incapsulatore zero – che saranno tra poco sottoposti ad analisi – potrebbero essere invece interpretati come il risultato di un atto linguistico reattivo, confermato nella superficie del testo dall'impiego dell'anafora.

²⁰ Si provvederà nel seguito a giustificare l'attribuzione dello statuto di enunciato all'unità testuale saturata dal participio (cfr. § III.1.2.4.4).

ginazioni (Ferrari *et al.* 2008: 194-204), che hanno un legame sintattico immediato con il loro co-testo sinistro:

- (50) Infine, nell'ultimo decennio, il risanamento pubblico, l'ingresso nell'unione monetaria europea. Ogni decennio una prova. *Puntualmente superata*. (I. Diamanti, *La Repubblica*, 22.02.2004; es. tratto da Lala 2005: 223)

L'enunciato in corsivo non può essere considerato anaforico, perché è esaurito da un costituente sintatticamente integrato nel co-testo sinistro: sostituendo il punto che chiude l'enunciato precedente con una virgola, si ristabilirebbe un enunciato (nominale) sintatticamente ineccepibile (*ogni decennio una prova, puntualmente superata*), e lo stesso accadrebbe eliminando *tout court* il punto (*ogni decennio una prova puntualmente superata*).

L'emarginazione è un'operazione di valorizzazione comunicativa e dinamizzazione informativa di entrambi i contenuti coinvolti, a destra e a sinistra del punto: queste proprietà sono il risultato della creazione di un nuovo enunciato, la quale assegna rilievo non solo al contenuto emarginato, ma anche all'elemento terminale del primo enunciato, che si trova così ad occupare la posizione informativamente saliente di *end-focus*. Non è tuttavia possibile postulare un'incapsulazione zero per questi enunciati emarginati: più semplicemente, siamo in presenza di una procedura di frammentazione della sintassi che agisce su di un singolo segmento altrimenti sintatticamente coeso, «nell'ambito della costruzione interpuntiva del testo» (Ferrari 2010h: 423). Il segmento viene così spezzato in due enunciati, la cui integrazione di fondo è tuttavia facilmente recuperabile attraverso la cancellazione del segno di punteggiatura forte.

Gli enunciati nominali con incapsulazione zero hanno lo statuto di enunciati predicativi con topic co-testuale, come sono stati definiti da Ferrari (2005b: 523). Si tratta di enunciati che codificano linguisticamente soltanto la parte predicativa dell'enunciato, cioè la parte comunicativamente più rilevante del corrispondente modello di enunciato canonico. All'interno della classe degli incapsulatori zero in enunciato nominale, è possibile individuare numerose sottoclassi. Nel seguito, il commento verterà su cinque di esse, che si impongono come le più significative nell'italiano scritto.

1.2.4.1. *Enunciati predicativi con SN minimale*

Gli enunciati nominali predicativi con topic co-testuale sono esauriti, nella loro forma più semplice, da un SN che possiamo definire "minimale", perché non modificato da una relativa o da strutture equivalenti. Ne abbiamo già visto un esempio, qui riproposto sotto (51), al quale si può aggiungere l'esempio (52), per molti versi simile al primo:

- (51) Prima dell'incontro il presidente della Camera aveva preso un caffè al bar dei dipendenti della Camera e pranzato alla loro mensa. Ø Piccoli segnali di uno stile nuovo. (*La Repubblica*, 20.03.2013)
- (52) Papa Francesco vuole che l'omaggio dei signori del mondo avvenga di fronte alla tomba di Pietro, il primo papa martirizzato dal potere politico nel circo di Nerone, sul luogo in cui oggi sorge la basilica. Ø Nemesi storica. (*La Repubblica*, 20.03.2013)

L'incapsulatore, in questi casi, non occupa una posizione specifica nella struttura sintattica dell'enunciato, come invece accadeva negli enunciati verbali analizzati sopra. Tuttavia, la sua ricostruzione è pragmaticamente necessaria: se si considerano isolatamente gli enunciati nominali in esame dal punto di vista semantico, essi risultano interamente predicativi. Dal punto di vista informativo, la parte verbalizzata dell'enunciato può essere analizzata interamente come un comment, che non è però sufficiente a sé stesso, ma ha bisogno di un topic per esercitare la propria funzione nel testo: infatti, non si può dire che l'enunciato sia esaurito da una proposizione di tipo presentativo o eventivo, per la quale l'articolazione topic-comment non sarebbe pertinente (cfr. Ferrari *et al.* 2008: 81). Il topic necessario alla completezza informativa dell'enunciato può essere recuperato dall'enunciato precedente attraverso una procedura incapsulativa: in altre parole, è necessario riassumere il contenuto dell'enunciato precedente per poi applicarvi la predicazione che esaurisce l'enunciato nominale.

Non si può ritenere, d'altra parte, che lo stesso SN lessicale funga da incapsulatore, perché, come appena chiarito, esso ha una funzione pragmatico-testuale predicativa. Si ripropone, in questi casi, la stessa movimentazione testuale – incapsulatore zero, SN lessicale predicativo – degli enunciati copulativi con soggetto zero, anche se in assenza del legame sintattico esplicitato nella superficie testuale dalla copula (cfr. § III.1.2.1).

Questo tipo di enunciato nominale è anaforico per definizione, perché il suo contenuto implicito – il “topic co-testuale” della definizione di Ferrari (2005b) – è fondamentale per dare valore comunicativo all'enunciato: risulta quindi necessario recuperare un incapsulatore zero che rinvii al contenuto dell'intero enunciato precedente (o di più enunciati precedenti). Questa analisi è giustificata anche dal fatto che l'enunciato anaforico è parafrasabile con una frase copulativa di tipo predicativo, avente come soggetto un incapsulatore pronominale:

- (51a) Prima dell'incontro il presidente della Camera aveva preso un caffè al bar dei dipendenti della Camera e pranzato alla loro mensa. *Questi* sono piccoli segnali di uno stile nuovo.

- (52a) Papa Francesco vuole che l'omaggio dei signori del mondo avvenga di fronte alla tomba di Pietro, il primo papa martirizzato dal potere politico nel circo di Nerone, sul luogo in cui oggi sorge la basilica. Questa è una nemesi storica.

Rispetto a questo modello sintattico, nell'enunciato nominale tanto il soggetto quanto la copula sono lasciati impliciti (e, nel caso di [52], anche il determinante del SN predicativo).

È ora possibile isolare alcune caratteristiche informative e testuali notevoli di questa classe di enunciati, sulla base di Ferrari (2003, 2005b, 2010i). La proprietà più evidente della struttura è la messa in rilievo del fuoco dell'enunciato nominale, cioè dell'elemento dal maggiore dinamismo comunicativo²¹: il contenuto dell'enunciato nominale, che sarebbe focale anche nel corrispondente modello di enunciato verbale, acquisisce un rilievo ancora maggiore, proprio perché esaurisce senza residui un'unità comunicativa. Il dinamismo comunicativo del contenuto semantico dell'enunciato è accresciuto dal fatto che tutto ciò che è dato (il soggetto) o poco informativo (la copula) non viene verbalizzato. Alla dinamizzazione dell'informazione esplicita corrisponde, sul piano referenziale, una notevole forza coesiva: la necessità di ricavare il topic (e altri elementi semantici) dal co-testo si traduce in una forte «funzionalizzazione retroattiva» (Ferrari 2003: 250) dell'enunciato.

In secondo luogo, occorre osservare che la parte esplicita dell'enunciato corrisponde spesso a un contenuto di carattere valutativo: in (51), ad esempio, il primo enunciato riporta un evento, che poi è incapsulato e valutato come segnale di un insieme di caratteristiche. In questo modo, si realizza un passaggio dall'esposizione di fatti al commento, che chiama in causa la dimensione enunciativa e la dimensione compositiva: sul piano enunciativo, il costrutto serve ad affermare implicitamente il punto di vista dello scrivente e i suoi giudizi di valore; sul piano compositivo, si assiste al passaggio da un tipo testuale a un altro. Questo segmento con funzione di commento è spesso di breve durata e ha una funzione essenzialmente parentetica, che lascia spazio nel seguito del testo a un ritorno all'esposizione denotativa²².

²¹ Questa funzione è condivisa da molti enunciati ellittici, che richiedono il recupero letterale di un verbo dal co-testo. Già Cherchi (1978) ha sottolineato che una delle funzioni principali dell'ellissi, a livello informativo, è l'isolamento di un tema o di un rema (ovvero, nei nostri termini, di un topic o di un comment).

²² La funzione valutativa non è tuttavia estranea agli enunciati verbali con incapsulazione zero, come si può osservare dal seguente, ironico, esempio:

- (a) Al termine di quella riunione Terzi provò addirittura a rassicurare Napolitano: «Presidente, ne usciremo alla grande!». Ø Si è visto. (*La Repubblica*, 23.03.2013)

Il costrutto è inoltre funzionale all'economia comunicativa del testo. Questo è un carattere fondamentale dei testi giornalistici, strettamente collegato alla ricerca di densità informativa (cfr. Borreguero 2006): le esigenze pragmatiche di questo genere testuale forzano il giornalista a trasmettere la maggiore quantità possibile di informazione nel minore spazio testuale. Un enunciato nominale con incapsulazione zero consente a chi scrive di esplicitare soltanto ciò che è strettamente necessario a far progredire informativamente il testo, lasciando invece implicito tutto ciò che è ricavabile dal co-testo.

La densità informativa si accompagna ad una velocizzazione della narrazione: come sottolinea Zampese (2005: 203), questo effetto testuale è il risultato di caratteristiche come la riduzione della dimensione degli enunciati e la loro semplificazione sintattica, ma anche dell'assenza di un'Unità Informativa di Quadro. Si può osservare che sugli enunciati nominali qui considerati convergono tutte le proprietà appena evidenziate: in particolare, l'assenza di un Quadro, coerente con la manifestazione zero dell'incapsulatore topicale, favorisce una testualità informativamente poco articolata, portata avanti da enunciati interamente nucleari e sprovvisti di uno sfondo informativo.

1.2.4.2. *Enunciati con apposizione grammaticalizzata*

Un altro costrutto sintatticamente nominale che comporta la presenza di un incapsulatore zero è l'apposizione grammaticalizzata. Come abbiamo già ricordato (cfr. § II.3.2), la definizione di questo fenomeno risale a Herczeg (1967), mentre l'analisi che ne evidenzia più chiaramente le caratteristiche semantiche e informative è dovuta a Ferrari *et al.* (2008).

Il costrutto mette in gioco una dinamica, simile a quella degli enunciati analizzati nella precedente sezione, tra elementi referenziali di forma zero ed elementi predicativi lessicali. Si osservi il seguente esempio:

- (53) Ma da ieri il modello low cost è atterrato anche sul Milano-Roma, la tratta "principe" dei voli in Italia, nonché uno dei primi in Europa per numero di passeggeri trasportati. Ø Un evento che si può definire senza dubbio storico. (La Repubblica, 26.03.2013)

L'enunciato in cui compare l'apposizione *evento* è un enunciato nominale globalmente predicativo, che attribuisce proprietà complesse a un referente ricostruito tramite incapsulazione. Ancora una volta, l'enunciato potrebbe essere parafrasato tramite una frase copulativa con soggetto pronominale:

- (53a) Ma da ieri il modello low cost è atterrato anche sul Milano-Roma, la tratta "principe" dei voli in Italia, nonché uno dei primi in Europa per numero di

passaggeri trasportati. *Questo* è un evento che si può definire senza dubbio storico.

L'elemento lessicale appositivo non ha valore referenziale, ma predicativo: esso esprime un comment applicato a un referente topicale che resta implicito nell'enunciato anaforico, e che deve essere recuperato tramite un rinvio contestuale all'intero enunciato precedente. D'altra parte, la componente lessicale dell'apposizione è preceduta dall'articolo indeterminativo, che è deputato all'introduzione di referenti testuali nuovi e non ha quasi mai (ma per eccezioni si veda § II.4.1.3) funzione anaforica. Il costrutto in esame, ancora una volta, invita dunque a postulare un incapsulatore zero dalla funzione topicale, che realizza ipostasi di un contenuto testuale precedente.

Rispetto agli enunciati con SN minimale considerati sopra, l'apposizione grammaticalizzata tende ad avere una specificazione più pesante dal punto di vista morfosintattico, tipicamente contenente una relativa restrittiva. Questa specificazione assegna meno rilievo alla qualificazione nominale rispetto a un SN minimale: ad esempio, l'informazione comunicativamente più rilevante in (53) non è che il correlato extralinguistico dell'antecedente sia un evento, ma che questo evento possa essere definito storico. Al contrario, negli enunciati nominali esauriti da un SN sintatticamente più leggero è tipicamente la scelta lessicale del nome ad assumere il rilievo massimo, come accade nell'esempio analizzato sopra e qui riproposto:

- (54) Papa Francesco vuole che l'omaggio dei signori del mondo avvenga di fronte alla tomba di Pietro, il primo papa martirizzato dal potere politico nel circo di Nerone, sul luogo in cui oggi sorge la basilica. Ø Nemesi storica. (*La Repubblica*, 20.03.2013)

L'apposizione grammaticalizzata può anche fungere da appoggio sintattico per l'aggiunta di una subordinata avverbiale, che esprime un contenuto informativamente rilevante e autonomo rispetto a quello dell'apposizione:

- (55) La presidente brasiliana si avvicina d'impeto ed esclama in portoghese: «Ecco un Papa che è un nostro Papa». // / Ø Frase significativa ^{/Nucleo1} perché è nota la tradizionale rivalità tra brasiliani e argentini e non è un mistero che dal Brasile venivano papabili come Odilo Scherer. ^{/Nucleo2} // Rousseff vuole invece sottolineare che la prima volta di un Papa venuto dalle Americhe è una gioia per tutto il continente. (*La Repubblica*, 20.03.2013)

La subordinata realizza qui un movimento logico di motivazione nei confronti della valutazione espressa dall'apposizione grammaticalizzata. La subordinata ha un dinamismo comunicativo relativamente alto e può essere interpretata come seconda Unità Informativa di Nucleo, affiancata a quella che

contiene l'apposizione. Lo dimostra il fatto che l'enunciato nell'immediato co-testo destro si ricollega proprio al contenuto della subordinata, tramite una relazione logico-semantiche di opposizione evidenziata dalla presenza del connettivo *invece*; tale legame non sarebbe possibile se la subordinata riempisse un'Appendice, dal dominio d'influenza locale.

Come si è già osservato in § II.3.2, il referente topicale e anaforico a cui si applica l'apposizione grammaticalizzata – l'incapsulatore zero, nei termini qui introdotti – può essere sempre esplicitato tramite una forma inserita pronominale. Una riformulazione come la seguente costituisce dunque un'ulteriore parafrasi possibile del costrutto:

- (53b) Ma da ieri il modello low cost è atterrato anche sul Milano-Roma, la tratta “principe” dei voli in Italia, nonché uno dei primi in Europa per numero di passeggeri trasportati. Un evento, *questo*, che si può definire senza dubbio storico.

I casi di apposizione grammaticalizzata in cui il pronome topicale inserito è effettivamente realizzato sono, ad ogni modo, molto meno frequenti della variante con incapsulazione zero. Si osservi il seguente esempio:

- (56) Pesa il non aver risanato i conti e riorganizzato la spesa pubblica, sfruttando la riduzione dei tassi d'interesse che proprio la Germania ha portato in dote all'unione monetaria fino al 2007. Un errore, *questo*, che non possiamo certo imputare ad altri, mentre grande è il rammarico per quanto non siamo stati capaci di fare. (*Corriere della Sera*, 08.04.2013)

Questi esempi fanno risaltare il confine linguistico tra riferimento (anaforico) e predicazione, e mettono in evidenza, per contrasto, la presenza di un'espressione anaforica implicita – un incapsulatore zero – nella variante canonica della struttura. Il pronome topicale esercita, in questi casi, la funzione informativa secondaria di Appendice, segnalata testualmente dalla coppia di virgole che lo racchiude²³.

L'analisi informativa dell'apposizione come di un comment applicato a un topic implicito mette in crisi l'interpretazione originaria di Herczeg (1967), che faceva ricorso al concetto di grammaticalizzazione e, in particolare, all'idea di desementizzazione del nominale che attua la ripresa. Il mantenimento dell'etichetta di “apposizione grammaticalizzata” va pertanto inteso – tanto qui quanto nei lavori di Ferrari – come rispondente a un uso invalso, e non come conferma del carattere propriamente grammaticalizzato del costrutto.

²³ La parte nominale dell'apposizione grammaticalizzata, comprensiva dell'elemento relativo o sostitutivo che la accompagna, ha invece valore di Nucleo Informativo, come sostenuto da Ferrari (2009b).

Le apposizioni grammaticalizzate con incapsulazione sono, per certi versi, ancora meno grammaticalizzate di quelle con ripetizione di un elemento lessicale. Si cominci a osservare in proposito l'esempio seguente, che presenta la ripetizione del sostantivo *abitudine*:

- (57) [...] avevo l'abitudine di tornare a casa a mezzogiorno. Non sempre a mezzogiorno preciso: anzi, il più delle volte, ci mancava qualche minuto oppure da qualche minuto era suonato. Ø Abitudine molto comune, molto borghese e nient'affatto poetica pensando al suo fine naturale che tutti sanno. (G. Papini, *Poesia e fantasia*, Mondadori, Milano, 1958; es. tratto da Herczeg 1967: 125)

In casi come questo, la ripetizione della testa lessicale dell'antecedente non aggiunge alcun tratto semantico al referente testuale in questione, ma fornisce al parlante un semplice appoggio sintattico per qualificare tale referente attraverso la modificazione aggettivale o frasale.

L'apposizione grammaticalizzata con incapsulazione zero, sotto questo aspetto, si comporta diversamente: in questi casi, il comment veicola sempre una categorizzazione *ex novo* dell'antecedente complesso, la quale assegna a quest'ultimo elemento una nuova etichetta semantico-lessicale (come ad esempio la qualifica di *evento* in [53]). L'unico caso di incapsulazione le cui proprietà semantiche si avvicinano a quelle della ripresa lessicale è rappresentato dagli esempi di quasi-copia. Si veda l'esempio seguente, già proposto in precedenza e qui rinumerato:

- (58) Alle 2.54 di stamane è stato acceso il grande motore principale dell'astronave. Ø Un'accensione breve, che ha fatto uscire l'«Apollo» dalla traiettoria di ritorno automatico a Terra. (*Il Mattino*, 13.04.1970; es. tratto da Dardano 1973: 297)

La ripetizione della radice lessicale del verbo *accendere* è funzionale, similmente a quanto accadeva in (57), alla modificazione del nome tramite aggettivo (*breve*) e frase relativa (*che ha fatto uscire l'«Apollo» ...*). Il nome *accensione* si limita a recuperare e nominalizzare il verbo dell'enunciato precedente.

La funzione semantica tipica dell'apposizione grammaticalizzata è l'attribuzione di una proprietà complessa al referente testuale designato dall'incapsulatore zero. Dal punto di vista testuale, tuttavia, tale attribuzione avviene in una posizione subalterna dell'architettura del testo. Infatti, l'apposizione grammaticalizzata si trova in un enunciato nominale che specifica l'antecedente verbale *a latere*, in stretta dipendenza da esso. Se si usasse un incapsulatore pieno in enunciato verbale, l'enunciato stesso sarebbe pragmaticamente più autonomo, grazie alla presenza di un topic anaforico lessicale che dipen-

derebbe dal co-testo soltanto per la sua interpretazione referenziale, e non semantico-lessicale. Lo si può vedere nell'ennesima riformulazione dell'esempio (53):

- (53c) Ma da ieri il modello low cost è atterrato anche sul Milano-Roma, la tratta "principe" dei voli in Italia, nonché uno dei primi in Europa per numero di passeggeri trasportati. *Questo evento* si può definire senza dubbio storico.

Come evidenzia Mortara Garavelli (1993: 390-391), questi nessi appositivi producono uno stile discorsivo "legato", che serra le maglie della coesione testuale evitando l'esplicitazione dell'espressione anaforica²⁴. La prosa giornalistica utilizza con abbondanza la struttura in esame, per ragioni riassunte da Ferrari (2003: 248) in questi termini: l'apposizione grammaticalizzata «privilegia l'aspetto tematico [*scil.* referenziale] a scapito di quello logico-argomentativo». Essa consente al giornalista di far progredire il testo per accumulazione, aggiungendo enunciato a enunciato, senza stabilire alcuna relazione logica esplicita tra i contenuti connessi dall'apposizione. L'enunciato con apposizione grammaticalizzata si limita a veicolare informazioni ulteriori sul contenuto dell'incapsulatore zero. Il costo cognitivo di questa operazione per l'interprete è nettamente inferiore rispetto a quello della decodifica di un legame logico-argomentativo: l'impiego dell'apposizione grammaticalizzata agisce così a favore della semplicità e della leggibilità del testo, obiettivi comunicativi tradizionali del giornalismo.

L'accumulazione risalta particolarmente quando l'apposizione grammaticalizzata viene adoperata in serie, dando luogo così a effetti interpretativi particolari:

- (59) [...] nelle ricostruzioni giornalistiche sono filtrate anche voci, anonime o meno, sulla delusione di alcuni parlamentari che attribuivano a Monti la volontà di voler trovare una poltrona per sé e mollare il partito. Ø Intento che sarebbe stato avvalorato dal tentativo del premier uscente di farsi eleggere alla presidenza del Senato per poi puntare al Quirinale. Ø Ricostruzioni che al Professore sono andate di traverso. Lui, ha spiegato, aveva deciso di accettare l'offerta del Pd di sedere sullo scranno più alto di Palazzo Madama (poi stoppata da Napolitano) solo se ciò avesse contribuito a pacificare democratici e pidiellini per formare un governo di larghe intese, Ø soluzione che il premier ritiene il male minore rispetto a un governo zoppicante o a nuove elezioni a giugno. Ø Due scenari che per il Professore potrebbero mettere a rischio la tenuta finanziaria del Paese. (*La Repubblica*, 21.03.2013)

²⁴ Nei testi orali, le apposizioni grammaticalizzate hanno prevalentemente una funzione diversa, non strettamente testuale ma piuttosto esecutiva: come osservato da Berretta (1990: 96, n. 10), esse fungono da «strategia per prendere tempo nella pianificazione del discorso».

Sono qui presenti quattro forme zero, delle quali soltanto la seconda e la terza hanno valore incapsulativo nei confronti del co-testo sinistro. Queste forme zero sono inserite in enunciati (o Unità Informative) con apposizione grammaticalizzata: in questo modo, quasi ogni enunciato fornisce una categorizzazione predicativa di elementi appartenenti all'enunciato precedente. La progressione del topic, fondata su movimenti di tipo globale, viene in qualche modo mascherata, perché l'autore non usa espressioni anaforiche linguisticamente esplicite. Il testo risulta così più compatto, ma anche meno graduale: le Unità Comunicative che lo compongono hanno una struttura informativa poco trasparente e non sono collegate da coesivi esplicitamente formulati (e.g. *Questo intento sarebbe stato avvalorato... Queste ricostruzioni sono andate di traverso... Questa soluzione è vista... Questi scenari potrebbero...*), come solitamente avviene nei testi scritti più formali e controllati.

Anche l'apposizione grammaticalizzata, così come il SN minimale, può consentire al giornalista di passare dalla semplice esposizione di azioni altrui al commento o all'aggiunta informativa di sua responsabilità diretta, risultando così pertinente a livello delle dimensioni enunciativa e compositiva. Questo aspetto emerge in esempi come il seguente:

- (60) Grasso scrive un comma ad hoc per aumentare la prescrizione per i reati dei colletti bianchi – peculato, concussione, corruzione propria e per induzione – calcolandola sul massimo della pena aumentato della metà, e non di un quarto (grazie alla Cirielli). Ø Una novità che avrebbe evitato di far prescrivere le concussioni del processo Penati. (*La Repubblica*, 20.03.2013)

I risvolti enunciativi del costruito risultano ancora più evidenti in un esempio come (61), in cui l'antecedente è un segmento di discorso diretto e la valutazione di *provocazione*, espressa nel comment dell'enunciato anaforico, riflette il pensiero di un'altra fonte enunciativa (e forse anche del giornalista stesso):

- (61) «Noi diremo a questi signori della sinistra – afferma il leader del Pdl parlando davanti ai suoi parlamentari – che ci sediamo a un tavolo solo se si parla di un governo insieme. Per esempio, Bersani presidente del Consiglio e vice presidente Alfano». Ø Una provocazione che viene lasciata cadere come tale da Bersani [...]. (*La Repubblica*, 26.03.2013)

Si osservi infine che l'apposizione grammaticalizzata si può trovare anche nello stesso enunciato dell'antecedente, come riempimento di un'Unità Informativa di Appendice: l'Appendice ha tipicamente il compito di esprimere considerazioni digressive dalla portata strettamente locale, che non hanno un seguito nei movimenti testuali a venire (cfr. Ferrari *et al.* 2008: 108). Questo accade, ad esempio, in un caso come il seguente:

- (62) Colpisce il raffronto con l'analisi di Vietti. // / Che non solo propone di bloccare l'orologio della prescrizione quando parte l'azione penale, / Ø idea che lanciò proprio in un'intervista a Repubblica, ^{/Appendice} ma piglia le distanze dalla corruzione per induzione in versione Severino [...]. // (La Repubblica, 20.03.2013)

L'apposizione esprime qui una considerazione auto-referenziale del giornalista, che fornisce una precisazione metatestuale delle circostanze in cui l'idea illustrata è stata proposta. In questi casi, viene meno l'autonomia illocutiva e testuale dell'apposizione grammaticalizzata, che non riempie più un'Unità Comunicativa ma un'Unità Informativa, posta sullo sfondo dell'enunciato; la conseguenza principale di questa scelta comunicativa è un ulteriore aumento della subalternità della predicazione nell'architettura generale del testo.

1.2.4.3. *Enunciati con l'avverbio ecco*

L'incapsulazione zero si manifesta anche in enunciati costruiti attorno all'avverbio *ecco* con funzione anaforica²⁵. Eccone un esempio:

- (63) «La fragilità della cultura della scienza – spiega il docente di Trento – si riflette anche nel peso che le imprese danno a questo settore. Per le caratteristiche del tessuto produttivo formato da aziende di piccole dimensioni, gli investimenti privati in ricerca in Italia sono particolarmente esigui. E anche nella percezione pubblica gli scienziati che lavorano per un'impresa vengono giudicati meno obiettivi e indipendenti. Mentre in Italia abbiamo poco più di 4 ricercatori ogni mille occupati, in Corea arriviamo a undici. Tre quarti dei quali lavorano in un'azienda privata: il doppio rispetto al nostro paese». Ø Ecco il mix di ragioni per cui i “piccoli scienziati” in Italia non riescono a crescere. (La Repubblica, 20.03.2013)

L'avverbio *ecco*, quando opera con funzione anaforica, sfrutta solitamente come complemento un'espressione referenziale, introdotta dall'articolo determinativo, la quale funge da definizione lessicale della sequenza testuale adiacente. Il costruito può quindi essere parafrasato – per l'ennesima volta – per mezzo di una frase copulativa semanticamente identificativa, che elimina *ecco* e lo sostituisce con una voce del verbo *essere*:

²⁵ Gli usi anaforici di *ecco* nello scritto sono stati studiati, in modo particolare, da De Cesare (2010: 113-115), nell'ambito di un lavoro dedicato agli usi di questa espressione nello scritto e nel parlato.

- (63a) «La fragilità della cultura della scienza – spiega il docente di Trento – si riflette anche nel peso che le imprese danno a questo settore. Per le caratteristiche del tessuto produttivo formato da aziende di piccole dimensioni, gli investimenti privati in ricerca in Italia sono particolarmente esigui. E anche nella percezione pubblica gli scienziati che lavorano per un'impresa vengono giudicati meno obiettivi e indipendenti. Mentre in Italia abbiamo poco più di 4 ricercatori ogni mille occupati, in Corea arriviamo a undici. Tre quarti dei quali lavorano in un'azienda privata: il doppio rispetto al nostro paese». *Questo* è il mix di ragioni per cui i “piccoli scienziati” in Italia non riescono a crescere.

L'uso più tipico nello scritto prevede che *ecco* e il suo complemento siano integrati nella stessa Unità Informativa, avente valore di Nucleo (De Cesare 2010a: 126), e che non sia dunque presente alcun segno di punteggiatura tra l'avverbio e il suo complemento.

Questi impieghi di *ecco* hanno proprietà informative particolarmente complesse, che sembrano mettere in dubbio la definizione di “avverbio presentativo” assegnata a questa espressione da Serianni (2006 [1989]: 509). Infatti, l'enunciato che l'avverbio costruisce non è, a ben vedere, un enunciato informativamente presentativo. Gli enunciati presentativi, come già osservato a più riprese, sono riempiti da una proposizione per la quale non è pertinente l'articolazione informativa in topic e comment, come accade nell'esempio seguente:

- (64) Duemilaquattrocento canne che esplodono nella cattedrale, nel cuore di Tunisi, è il suono d'organo più potente di tutta l'Africa. Adagiata sotto la volta del profeta Abramo che benedice giudei, cristiani e musulmani, *ecco la bara di Bettino Craxi*. [...] (SSLMIT_Dev_Online_Repubblica 2000; es. tratto da De Cesare 2010: 127)

Negli usi anaforici che sono qui tematizzati, si ha invece un enunciato (nominale) che richiede pragmaticamente il rinvio a una porzione di testo precedente: il complemento di *ecco* funge da comment dell'enunciato e richiede di essere applicato a un referente testuale topicale, che va recuperato tramite riassunto di una o più frasi precedenti. Ancora una volta, si ha dunque un'incapsulazione zero: la vera espressione anaforica è un elemento zero, mentre ciò che viene realizzato nella superficie linguistica del testo non ha questa funzione.

Il valore predicativo del complemento di *ecco* nei suoi usi anaforici è testimoniato anche dalla possibilità, per questa espressione, di assumere la forma del SN indefinito, che difficilmente si presta all'impiego in sede di anafora:

- (65) Perché è così importante cancellare dai nostri vocabolari la parola “deregulation”? Perché evoca un'intera rappresentazione, secondo cui esiste un libero

mercato che è una sorta di stato naturale delle cose. Deregulation dunque significa avvicinarsi a quella situazione ottimale in cui le forze di mercato ci garantiscono la massima efficienza nell'allocazione delle risorse. [...] Ø Ecco un esempio di ideologizzazione del linguaggio corrente. (F. Rampini, *repubblica.it*, 26.05.2014)

La stessa articolazione semantico-informativa può riguardare anche casi cataforici di incapsulazione zero. Si consideri un esempio di formula compositiva molto frequente negli articoli di cronaca locale:

- (66) Truffa delle onde elettromagnetiche. Le vittime sono due sorelle di 70 e di 75 anni che abitano in viale Repubblica. Un uomo di mezza età è fuggito con un bottino di alcune centinaia di euro in contanti e di diversi oggetti preziosi. Il valore della refurtiva non è stato quantificato. L'ennesima truffa ai danni di pensionati è stata messa a segno ieri mattina verso le nove. Ø Ecco una prima ricostruzione della vicenda. Un uomo si è presentato all'ingresso dell'abitazione di G.R., 75 anni, e della sorella M.R. di 70 anni. «Sono un tecnico – ha detto con gentilezza – devo controllare l'emissione di onde elettromagnetiche prodotte dai vostri elettrodomestici. Dovrei entrare in casa [perché] c'è il pericolo che possa succedere qualcosa di grave». Si tratta di una scusa già vista in altre truffe sempre ai danni di pensionati. G.R. e la sorella non si sono insospettite e lo hanno fatto entrare. E qui è scattata la seconda parte della truffa. [...] (*La Provincia Pavese*, 26.03.2013)

Questa formula funge da perno di collegamento tra una sequenza incipitaria di tipo informativo e una sequenza successiva di tipo narrativo, anticipata cataforicamente dall'incapsulatore zero. Si osservi la notevole forza coesiva della struttura, dovuta all'impiego nello stesso enunciato di un incapsulatore zero cataforico e di un incapsulatore lessicale anaforico (*la vicenda*), incassato all'interno del complemento di *ecco*.

L'avverbio *ecco*, nei suoi usi anaforici, può anche introdurre un segmento non referenziale dalla valenza logico-argomentativa:

- (67) Il Cavaliere è assai galvanizzato anche per l'ultimo report consegnatogli dalla sondaggista Ghisleri e che dà il centrodestra attestato al 30 e avanti ora di un punto rispetto alla sinistra, col M5s poco dietro. Ø Ecco perché, se tutto tracolla, allora Berlusconi è già in campagna elettorale: «Stavolta il premio di maggioranza sarebbe nostro» ripete. (*La Repubblica*, 21.03.2013)

In questo esempio, la subordinata circostanziale realizza un movimento logico di tipo consecutivo e riveste una funzione simile a quella di formule come *per questo motivo* (che saranno considerate in § III.2.1), direttamente impegnate sul piano logico del testo. Rispetto a tali formule – che convocano

un incapsulatore anaforico di relazione, come si vedrà – o a riformulazioni come *questo è il motivo per cui...*, l'enunciato nominale con *ecco* possiede una più forte carica presentativa, che conferisce un maggiore rilievo testuale al secondo termine della relazione logica. Come sottolinea De Cesare (2010: 135-136), la configurazione *ecco perché p*, particolarmente frequente nell'italiano scritto, mette in atto un movimento testuale cognitivamente complesso, e questo a causa della sua valenza logica: il lettore è forzato a reinterpretare un segmento testuale precedente come primo termine di una relazione logica.

Una struttura simile a quella degli enunciati con l'avverbio *ecco* si può riscontrare negli impieghi della formula impersonale *si tratta di*:

- (68) Come si ricorderà, immediatamente dopo le elezioni, l'M5S fece registrare una impennata di consensi. Dal 25,6% ottenuto nelle consultazioni del 24-25 febbraio, il movimento di Grillo riceveva già il martedì successivo, 27 febbraio, quasi il 29% dei voti. Ø Si tratta del noto effetto «bandwagon» (salire sul carro del vincitore) che porta molti cittadini a simpatizzare da subito per un partito che abbia avuto successo alle elezioni (e spesso a sostenere di averlo votato anche se così non è stato). (*Corriere della Sera*, 07.04.2013)

Questa configurazione costruisce, a differenza di quanto accadeva con *ecco*, un enunciato verbale. Da un punto di vista sintattico, il costruito si situa in una posizione intermedia tra gli enunciati copulativi con soggetto zero e gli enunciati nominali: da una parte, l'enunciato è centrato attorno a un verbo (così come nei primi); dall'altra, la presenza di un incapsulatore zero è richiesta unicamente dalla pragmatica, e non dalla sintassi di frase (così come nei secondi).

Si tratta di è un'espressione impersonale, che non richiede un soggetto sintattico, ma introduce un contenuto con il valore informativo di comment: anche in questo caso, è necessario recuperare tramite incapsulazione un contenuto topicale a cui applicare il comment che esaurisce l'enunciato. La posizione interna al comment del SN lessicale introdotto da *si tratta di* è dimostrata dalla possibilità di parafrasare questo enunciato – ancora una volta – con una frase copulativa, il cui soggetto (pronominale o, con esiti più felici, lessicale) funge evidentemente da incapsulatore anaforico topicale:

- (68a) Come si ricorderà, immediatamente dopo le elezioni, l'M5S fece registrare una impennata di consensi. Dal 25,6% ottenuto nelle consultazioni del 24-25 febbraio, il movimento di Grillo riceveva già il martedì successivo, 27 febbraio, quasi il 29% dei voti. *Questo/Questo fenomeno* è il noto effetto «bandwagon» (salire sul carro del vincitore) che porta molti cittadini a simpatizzare da subito per un partito che abbia avuto successo alle elezioni (e spesso a sostenere di averlo votato anche se così non è stato).

Dal punto di vista semantico, il contenuto interno al SP complemento può avere valore semantico referenziale, come in (68), o predicativo, come nell'esempio che segue:

- (69) Sono oltre 700 le proposte progettuali pervenute alla Regione per l'avviso pubblico "Scuola Viva", varato dalla Giunta regionale lo scorso 29 giugno. «Ø Si tratta di un importantissimo risultato, tenuto conto che le scuole presenti sul territorio regionale sono poco più di mille» commenta l'assessore all'istruzione Lucia Fortini. (*La Repubblica*, 02.08.2016)

Il correlato semantico delle due classi di esempi è analogo a quello degli enunciati copulativi di tipo, rispettivamente, identificativo e predicativo analizzati in § III.1.2.1.

1.2.4.4. *Micro-enunciati dal valore logico*

La quarta sottoclasse di enunciati nominali con incapsulazione zero racchiude formule brachilogiche dotate di un valore intrinseco a livello della dimensione logica, cioè di quel piano organizzativo del testo che rende conto delle relazioni logico-semantiche tra i suoi contenuti (e che sarà oggetto di un'analisi approfondita in § III.2). Si cominci ad osservare il seguente esempio, già presentato in precedenza e rinumerato per chiarezza:

- (70) Quanti siete? «Al Senato credo di più, rispetto alla Camera c'è una differenza su base anagrafica». Ø Tradotto: ci sono persone più mature e meno spaventate dalla rigidità della linea Grillo-Casaleggio. (*La Repubblica*, 24.03.2013)

In questo esempio, è presente un enunciato nominale saturato dalla sola forma linguistica *tradotto*, racchiusa tra due segni di interpunzione forti²⁶. Dal

²⁶ L'analisi che attribuisce a queste unità testuali lo statuto di enunciati non è priva di aspetti problematici. La tematica è toccata, in modo particolare, da Lala (2011: 100-103), che evidenzia la natura ambigua delle frontiere testuali segnalate dai due punti in questi contesti: i due punti possono introdurre nel testo un confine di enunciato o di Unità Informativa, a seconda della prospettiva di analisi che si adotta. Secondo Lala, la seconda lettura risulta preferibile quando l'unità testuale è saturata da un connettivo istruzionale, come nei due casi contenuti nel seguente esempio:

- (a) *Dunque*: Guillem non è solo cavaliere, come Archimbaut, ma anche clerics, uomo di lettere (e lo vedremo comporre un salut d'amor). *Inoltre*: se Archimbaut s'è innamorato per vista, Guillem s'è innamorato, più raffinatamente, per fama; se Archimbaut è un veterano d'amore [...], Guillem ne ha solo una conoscenza teorica [...]. (C. Segre, *Semiotica filologica*, Einaudi, Torino, 1979, p. 17; es. tratto da Lala 2011: 101)

punto di vista semantico e informativo, il participio *tradotto* ha una funzione predicativa e implica la presenza di un referente topicale implicito, recuperabile tramite incapsulazione anaforica. Questo elemento zero rinvia all'intero enunciato precedente (un frammento di discorso diretto), a cui viene applicata la predicazione verbalizzata da *tradotto*: è cioè questo l'elemento del quale si fornisce una "traduzione" nell'enunciato successivo.

L'enunciato saturato dal participio è un enunciato nominale brachilogico, che può essere riformulato con l'ausilio di un'espressione anaforica linguisticamente realizzata:

- (70a) Quanti siete? «Al Senato credo di più, rispetto alla Camera c'è una differenza su base anagrafica». *Questo/Questa affermazione* può essere tradotto/a come segue: ci sono persone più mature e meno spaventate dalla rigidità della linea Grillo-Casaleggio.

I due punti dal valore cataforico-presentativo indirizzano l'interpretazione del testo verso destra e chiariscono qual è il risultato della "traduzione" annunciata nel micro-enunciato. L'enunciato con incapsulatore zero ha dunque un evidente valore logico, di collegamento tra due parti del testo e di segnalazione della relazione logica che vige tra esse. Viene così favorita la leggibilità del testo, tramite una strutturazione graduale e trasparente degli enunciati che soddisfa, ancora una volta, le esigenze pragmatiche della testualità giornalistica (cfr. anche Dardano 1984: 277-278).

Questo costrutto manifesta un comportamento testuale complesso, che sarà analizzato con maggiore dettaglio in § III.2.2.3. Per il momento, si può osservare che la forma linguistica *tradotto*, grazie al contributo della sua semantica lessicale, stabilisce una relazione di riformulazione per variazione (Ferrari 2014a: 152) tra i due enunciati adiacenti: tale relazione prevede che uno stesso contenuto sia espresso da due diverse formulazioni linguistiche, sostanzialmente equivalenti dal punto di vista del peso morfosintattico. Il pri-

Il principale aspetto controverso riguarda l'assegnazione al connettivo isolato di una funzione illocutiva autonoma, caratteristica che contraddistingue le unità dal ruolo di enunciato. L'opzione favorita da Lala (2011) comporta invece l'assegnazione al connettivo del ruolo di riempimento di un'Unità Informativa di Quadro, con la funzione di sottolineare il legame logico tra due unità testuali approfittando della semantica presentativa dei due punti.

Nel caso che ci interessa in questa sede, le cose sembrano stare diversamente. Le unità isolate a sinistra che contengono un sostantivo o un participio dal valore logico fanno emergere in modo più chiaro rispetto ai connettivi istruzionali una struttura informativa di fondo di tipo "topic-comment", in cui l'elemento isolato funge da comment e il topic – non realizzato linguisticamente – va recuperato tramite anafora. Sembra pertanto più plausibile, in questi casi, un'interpretazione dell'unità testuale isolata come enunciato nominale brachilogico, con incapsulatore zero topicale.

mo enunciato è incapsulato dalla forma zero ricostruita, mentre il secondo – il risultato della “traduzione” – è chiamato in causa dai due punti presentativi come secondo membro della relazione.

Si noti, inoltre, che l'enunciato anaforico realizza un passaggio dall'esposizione (supposta come) fedele di un discorso altrui, compresa tra virgolette citazionali, alla presentazione da parte del giornalista del significato nascosto, ricostruito soggettivamente, di tali affermazioni. Questo utilizzo empatico, già riscontrato in diverse sottoclassi del fenomeno in esame, sembra essere uno dei correlati testuali tipici degli enunciati con incapsulatore zero.

Una forma in gran parte equivalente a *tradotto* è il SN *traduzione*, senza determinante, che mette in gioco un movimento testuale leggermente diverso:

- (71) [Il sindaco] di San Giovanni al Natisone, Franco Costantini, concorda: «A chi dice che l'opera non serve più rispondo: proprio nei momenti di crisi si investe in infrastrutture e si cerca di stimolare anche insediamenti alternativi». Ø *Traduzione*: parte per parte della nuova arteria potrebbero sorgere, vedi mai, nuovi insediamenti industriali. (G.A. Stella, *Corriere della Sera*, 02.04.2013)

La forma linguistica *traduzione*, sempre con valore informativo di comment, è a tutti gli effetti un'espressione referenziale: essa instaura un referente testuale e ne richiede un riempimento referenziale, grazie all'apporto testuale dei due punti presentativi. Questo riempimento è offerto dal co-testo destro, in particolare dall'intero enunciato che segue i due punti. La coerenza di questo frammento, pertanto, è sì gestita dall'apporto coesivo dell'incapsulatore anaforico di forma zero, ma anche dal legame cataforico testuale che connette il SN *traduzione*²⁷ al suo co-testo destro, che viene così a fungere da susseguente di un'incapsulazione cataforica. Una possibile parafrasi del micro-enunciato, che scioglie la brachilogia e mostra in modo più chiaro il doppio movimento anaforico-cataforico dell'enunciato, è la seguente:

- (71a) [Il sindaco] di San Giovanni al Natisone, Franco Costantini, concorda: «A chi dice che l'opera non serve più rispondo: proprio nei momenti di crisi si investe in infrastrutture e si cerca di stimolare anche insediamenti alternativi». *Questa affermazione può trovare questa/la seguente traduzione*: parte per parte della nuova arteria potrebbero sorgere, vedi mai, nuovi insediamenti industriali.

²⁷ Non possiamo parlare, in questi casi, di anafora associativa, perché non c'è alcuna indicazione linguistica dell'identificabilità del referente testuale *traduzione* tramite articolo determinativo. L'analisi andrebbe invece in questa direzione se avessimo una forma come *la traduzione è la seguente*.

Ha un valore logico intrinseco anche la formula all'opera in (72):

- (72) [...] la maggioranza dei magistrati e del personale amministrativo che entro quella data avrebbe dovuto trasferirsi nelle strutture «accorpanti» ha chiesto ed ottenuto il trasferimento in altre sedi più ambite. Ø Risultato: nei 30 tribunali per due anni la giustizia sarà nel caos perché manca il personale. (*Corriere della Sera*, 06.04.2013)

Le caratteristiche semantiche del nome *risultato*, attorno al quale il micro-enunciato nominale è costruito, invitano alla ricostruzione di una relazione logica di consecuzione tra i due enunciati adiacenti: il contenuto del co-testo destro di *risultato* è presentato testualmente come conseguenza del contenuto del co-testo sinistro. Anche in questo caso, come in quelli precedenti, la relazione logica si somma a una relazione tipologico-composizionale: l'enunciato nominale segna il passaggio da una sequenza informativa a una sequenza valutativa. Inoltre, come già con *traduzione* in (71), ad esaurire l'enunciato è una forma nominale referenziale, che ha valore anche cataforico ed è completata dal co-testo destro con funzione di susseguente frasale.

La relazione logica di consecuzione può trovare, sempre all'interno dello schema formale analizzato, numerose altre realizzazioni tramite sostantivo cataforico. Ci si può limitare ad osservarne tre, rispettivamente centrate attorno ai nomi *conclusione*, *morale* e *conseguenza*:

- (73) Nel post ci sono una serie di domande retoriche. Tra le tante: «Perché hai votato a 5 Stelle? Per fare un governo con i vecchi partiti? Per votare i meno peggio? Per spartire poltrone?». Ø *Conclusione*: «Se hai votato per il M5S anche soltanto per uno di questi punti, hai sbagliato voto. La prossima volta vota per un partito». (*Corriere della Sera*, 04.04.2013)
- (74) Se guardiamo al gioco, non è un bel Brasile, e se la Croazia ha un torto, è di non insistere con le sue rapidissime folate in attacco nei 18' passati tra lo 0-1 e l'1-1. In quei 18' s'era visto un Brasile scombinato, con scarsa copertura difensiva sulle corsie esterne (Olic con Dani Alves, Perisic con Marcelo) e in mezzo al campo senza un vero regista. [...] Ultimi 10' di sofferenza per il Brasile. Neymar esce prima della fine, applauditissimo. È lui la stella, l'uomo-copertina, il goleador e il padrone della squadra. Lui che tira tutto: angoli, calci di punizione e di rigore. Per me, almeno ieri, meglio Oscar, il più lucido, che firma il 3-1 dopo che Julio Cesar ha evitato il 2-2. Ø Morale: il Brasile può solo migliorare. E la Croazia solo protestare, ma Pletikosa un po' meno. (*La Repubblica*, 13.06.2014)
- (75) [T. Kuran:] «Quando era al potere, Morsi ha ricevuto otto miliardi di dollari dal Qatar e due dalla Turchia, due Paesi con governi vicini alla Fratellanza Musulmana. I fondi stanziati a sostegno della transizione, tuttavia, hanno di fatto consentito a Morsi di rinviare i cambiamenti. Ora sono i Paesi che non

vedevano di buon occhio Morsi e sostenevano l'esercito, primi tra tutti l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, ad accorrere in aiuto dell'attuale governo con miliardi di dollari. Ø Conseguenza: un ulteriore rinvio delle riforme a data da destinarsi». (*La Repubblica*, 30.07.2013)

Le formule con incapsulazione zero che indicano una relazione logica con un nome o con una forma verbale hanno un'ulteriore funzione testuale: esse consentono a chi scrive di dare un rilievo comunicativo maggiore alla relazione che istituiscono. Pensiamo alla differenza tra queste configurazioni e quelle che prevedono l'utilizzo di un semplice connettivo grammaticale, come nella seguente riformulazione dell'esempio (72):

- (72a) La maggioranza dei magistrati e del personale amministrativo che entro quella data avrebbe dovuto trasferirsi nelle strutture «accorpanti» ha chiesto ed ottenuto il trasferimento in altre sedi più ambite. *Quindi/Di conseguenza*, nei 30 tribunali per due anni la giustizia sarà nel caos perché manca il personale.

Ogni volta che una relazione logica coinvolge un nome o un verbo, il rilievo testuale della relazione cresce, perché essa è introdotta nel testo come se fosse un'entità del mondo – e, nel caso nominale, come un vero e proprio referente testuale (cfr. § III.2.2.3 e Ferrari 1999).

Il rilievo assegnato alla relazione logica accomuna queste configurazioni a un'altra struttura, in cui l'enunciato nominale contiene un incapsulatore pronominale topicale e il Nucleo Informativo è proiettato su un'intera clausola subordinata:

- (76) «Ho fatto tutti i passi indietro doverosi [...] senza attendere la decisione del partito. // / *Questo*_{Topic} /^{Quadro} per potermi difendere meglio ed evitare problemi e imbarazzi al Pd /^{Nucleo} //». Così Penati dopo la sospensione dal Pd. (*ANSA*, 05.09.2011)

In (76), il dimostrativo *questo* ha funzione di Quadro Informativo²⁸: esso serve a compattare l'informazione dell'enunciato precedente e a fornire un punto di partenza topicale al nuovo enunciato, per poi legarsi senza soluzio-

²⁸ Si veda l'analisi di Zampese (2005), ripresa da Ferrari *et al.* (2008: 103), secondo la quale i topic anaforici di tipo incapsulativo in enunciati nominali esauriscono un'Unità Informativa di Quadro, come nell'esempio seguente:

- (a) // / *Tutto questo*_{Topic} /^{Quadro} ieri pomeriggio alle 18, nella ricevitoria del Lotto di via Edolo 3, zona stazione Centrale. /^{Nucleo} // (*Corriere della Sera*, 15.03.1997; es. tratto da Zampese 2005: 176)

ne di continuità – ovvero senza l'ausilio di un verbo – alla subordinata, che costruisce una relazione logica di fine con l'enunciato precedente. In questo modo, il contenuto della subordinata acquisisce un dinamismo comunicativo maggiore rispetto alla variante verbale dell'enunciato:

- (76a) «Ho fatto tutti i passi indietro doverosi [...] senza attendere la decisione del partito. // / Ho fatto *questo* /^{Quadro} per potermi difendere meglio ed evitare problemi e imbarazzi al Pd /^{Nucleo} //».

L'assenza del verbo della frase principale favorisce la densità informativa dell'enunciato e mette in maggiore rilievo i contenuti nuovi, espressi dalla subordinata. Quest'ultima proprietà avvicina la struttura in esame agli enunciati predicativi con SN minimale, che verbalizzano il solo contenuto nuovo dell'Unità Comunicativa; a differenza di questi ultimi, tuttavia, il topic in (76) non è co-testuale, ma realizzato verbalmente, con un effetto di ancoraggio più trasparente al co-testo sinistro.

L'isolamento della subordinata finale in un enunciato autonomo conferisce rilievo comunicativo non solo al contenuto della subordinata stessa, ma anche al contenuto della principale, che funge così da Nucleo di un enunciato autonomo. La presenza di un confine di enunciato, con ripresa anaforica del contenuto del primo enunciato, consente a chi scrive di assegnare rilievo testuale alla prima azione in quanto tale, indipendentemente dalle intenzioni che l'hanno guidata. Al contrario, se tale contenuto fosse linearizzato nello stesso enunciato – e nella stessa Unità Informativa – della subordinata, il valore comunicativo dell'enunciato sarebbe legato, nel suo complesso, all'esistenza di una finalità nelle azioni del soggetto:

- (76b) // / «Ho fatto tutti i passi indietro doverosi [...] senza attendere la decisione del partito per potermi difendere meglio ed evitare problemi e imbarazzi al Pd». /^{Nucleo} //

1.2.4.5. *Micro-enunciati dal valore enunciativo*

L'ultima struttura con incapsulatore zero è dotata di un valore intrinseco a livello della dimensione enunciativa, che si occupa di gestire l'alternanza tra diverse voci all'interno del testo. Questo valore è determinato dall'interazione tra due diversi segni di punteggiatura: le parentesi e le virgolette. Si veda l'esempio seguente:

- (77) I 40 miliardi disincagliati dal patto di stabilità si riverseranno quest'anno e il prossimo nelle tasche vuote di imprese esauste che per lo più hanno già fattura-

to con Enti locali, sanitari o ministeri. E che hanno cantieri sul territorio aperti ma fermi, rifornito Asl e ospedali di siringhe e apparecchi diagnostici, offerto il servizio mensa e lavanderia. Ma senza mai incassare. [...] La spartizione ufficiosa della "torta" vede le Regioni al top, con la metà dei fondi a loro destinati (20 miliardi), per cancellare i copiosi debiti sanitari. Mentre l'altra metà divisa tra Comuni (9-10 miliardi), Province (2 miliardi), Amministrazione centrale (8 miliardi). Ufficiosa, perché nulla si sa su tempi, modi, priorità del rimborso, affidati a un futuro decreto. Forse anche a un futuro esecutivo. [...] Confcommercio e Rete Imprese Italia piuttosto contrariate («Ø Ennesimo rinvio»). (*La Repubblica*, 22.03.2013)

L'esempio sarà commentato nel dettaglio in § III.3.2.3. Per ora, ci basterà sottolineare che l'incapsulatore zero si trova racchiuso, allo stesso tempo, da una coppia di parentesi, che delimitano un'Unità Comunicativa di Inciso, e da una coppia di virgolette, dal valore citazionale. Si tratta, pertanto, di un incapsulatore interno a un micro-segmento di discorso riportato, di pertinenza intrinseca della dimensione enunciativa.

Si può notare che l'enunciato anaforico ha, come spesso accade con gli incapsulatori zero, un valore a livello assiologico. A differenza dei casi commentati in precedenza, tuttavia, la valutazione va nella direzione opposta, dal punto di vista enunciativo: non è il giornalista che commenta parole altrui, ma un enunciatore esterno che commenta un fatto oggettivo, riportato nella finzione scenica del testo dal giornalista.

1.2.4.6. *Proprietà principali degli enunciati con incapsulatore zero*

L'analisi degli esempi proposti in questa sezione ha messo in luce, in prima battuta, una differenza fondamentale tra l'incapsulazione zero e gli altri tipi di incapsulazione, pronominali o lessicali: il contenuto dell'enunciato di cui l'incapsulatore zero fa parte assume una maggiore importanza ai fini dell'interpretazione e della ricostruzione inferenziale della coerenza del testo. Infatti, tale enunciato non consente soltanto di recuperare informazioni semantiche sulla pro-forma e di ricostruirne l'antecedente corretto, come accade con le incapsulazioni canoniche, ma diventa l'elemento decisivo per l'*esistenza stessa* della pro-forma: la pro-forma non esiste se non in relazione alla struttura sintattica e alle proprietà informative dell'enunciato che la contiene. È proprio la parte verbalizzata dell'enunciato anaforico che prevede un'omissione (sintattica o pragmatica) e che conduce a postulare un incapsulatore sottinteso, il cui antecedente va ricercato (e ricostruito) nel co-testo.

Le strutture con incapsulazione zero (ad eccezione degli enunciati verbali con ellissi di un complemento interno al SV) condividono inoltre una proprietà

saliente a livello della dimensione referenziale: dal punto di vista informativo, l'elemento con manifestazione zero ha sempre funzione di topic. Questo elemento mette in atto una progressione del topic di tipo globale, che gli incapsulatori anaforici, quando hanno funzione topicale, realizzano in modo quasi esclusivo (cfr. § III.1.1.1). Anche l'incapsulatore zero, così come gli incapsulatori lessicali e pronominali, può quindi produrre un innalzamento del livello semantico, inaugurando una nuova sequenza testuale che assume come punto di partenza informativo il risultato dell'ipostasi di contenuti preesistenti.

In modo un po' paradossale, si potrebbe addirittura dire che l'incapsulatore zero, forma di incapsulatore non considerata dalle definizioni tradizionali del fenomeno, si rivela più propenso degli incapsulatori lessicali, dal punto di vista informativo, a manifestare una delle proprietà individuate come tipiche dell'incapsulazione anaforica: l'incapsulatore zero assume quasi sempre la funzione di topic, ossia di elemento che «becomes the argument of further predications» (Conte 1999 [1996a]: 111)²⁹. Al contrario, gli incapsulatori lessicali e pronominali scindono spesso la funzione di ipostasi da quella di topic, limitandosi ad instaurare un nuovo referente testuale in posizione interna al comment dell'enunciato.

Le proprietà dell'incapsulazione zero a livello di *aboutness*, tuttavia, non si limitano alla sola assunzione della funzione topicale. Gli incapsulatori di forma zero manifestano, a questo proposito, proprietà testuali peculiari, dovute principalmente alla mancata verbalizzazione del topic. Sul topic non esplicitamente realizzato vengono a convivere due proprietà apparentemente incompatibili: il dinamismo comunicativo veicolato dall'ipostasi, che instaura un oggetto testuale nuovo nell'universo di discorso, e l'abbassamento del rilievo comunicativo veicolato dalla realizzazione zero.

Per quanto riguarda le proprietà connesse alla coesione testuale, le forme zero dell'incapsulazione anaforica manifestano una forte continuità semantica nei confronti del co-testo sinistro. L'analisi degli esempi qui presentati avvalorava l'osservazione di Mortara Garavelli (1979: 125), già citata da Conte (2010 [1989b]: 240), secondo la quale «il coesivo più forte in un discorso consiste, probabilmente, proprio in ciò che non viene espresso, ma che il testo (verbale) consente di inferire».

Occorre inoltre osservare che l'incapsulazione zero, in alcune sue forme, si inserisce all'interno di una classe di meccanismi coesivi molto frequenti nell'italiano giornalistico contemporaneo. Come è stato osservato *en passant* in § I.3.5 sulla scorta di Bonomi (2002), il grado zero della coesione si è gradualmente affermato, negli ultimi decenni, sull'utilizzo dei pronomi e

²⁹ Queste osservazioni sono confermate dall'analisi quantitativa *corpus-based* presentata in Pecorari (2016).

dei coesivi lessicali in funzione di soggetto. La tendenza è dovuta, per certi versi, al maggiore influsso del parlato sullo scritto giornalistico, specie nei testi caratterizzati da una maggiore volontà espressiva e connotativa. Queste considerazioni possono essere senz'altro ritenute valide per i primi tre tipi di incapsulazione zero qui enucleati, caratterizzati dall'inserimento in un enunciato verbale. Nei casi di enunciato nominale, invece, l'analisi si fa più complessa. L'incapsulazione zero può inserirsi in forme di enunciato nominale che sono quasi esclusive dello scritto. Pensiamo, in particolare, all'apposizione grammaticalizzata: questa strategia è funzionale allo sviluppo di movimenti testuali scanditi e complessi, estranei all'immediatezza del parlato, come ha efficacemente mostrato Ferrari (2005b: 518-519).

Si è osservato, infine, che molte strutture con incapsulazione zero sono funzionali a una transizione di pertinenza enunciativa e compositiva: gli enunciati nominali che contengono un incapsulatore zero trasmettono spesso il punto di vista del giornalista e sanciscono il passaggio dall'informazione al commento. La coerenza testuale può così giovare non solo della continuità referenziale veicolata dall'incapsulazione, ma anche della progressione semantica data dall'intreccio di più punti di vista e di più tipi testuali. Questa caratteristica sembra coerente con una tendenza generale del linguaggio giornalistico contemporaneo: l'orientamento del giornalismo cartaceo verso l'approfondimento e il commento, determinato dalla concorrenza di altri mezzi di comunicazione – dalla televisione alle informazioni online – più rapidi nell'informare il pubblico (cfr. § I.3.1).

La struttura linguistica degli enunciati nominali considerati proietta un'articolazione informativa particolare: il contenuto dell'enunciato nominale acquisisce un forte rilievo comunicativo, trovandosi ad esaurire la totalità dell'enunciato. In questo modo, il giornalista può isolare enfaticamente le sue note di commento, che diventano il fulcro comunicativo dell'intero movimento testuale. L'analisi micro-linguistica trova qui un notevole correlato sul piano delle consuetudini del genere testuale giornalistico: è particolarmente significativo che anche gli articoli di cronaca, tradizionalmente non deputati a esprimere opinioni soggettive, presentino contenuti valutativi così profondamente integrati nel tessuto diegetico del testo.

2.

L'INCAPSULAZIONE ANAFORICA NELLA DIMENSIONE LOGICA

In questo capitolo, saranno messe in luce le linee di interazione tra l'incapsulazione anaforica e la dimensione logica del testo, ovvero quella dimensione che tiene conto delle relazioni logico-semantiche esistenti tra le diverse unità del testo.

I punti di incontro tra la coesione testuale e la dimensione logica solitamente considerati dalla letteratura linguistica riguardano l'azione dei connettivi, ovvero quelle «forme invariabili (congiunzioni, locuzioni, ecc.), che indicano relazioni che strutturano 'logicamente' i significati della frase e del testo» (Ferrari 2010f: 271). Gli elementi appartenenti alla categoria dei connettivi – classe i cui criteri definitori sono peraltro ampiamente variabili¹ – si occupano di mettere in pratica (come è ovvio) relazioni di connessione, che segnalano i rapporti esistenti tra le unità del testo.

Le relazioni di connessione sono tipicamente presentate dalla linguistica testuale come uno dei due macro-gruppi di strategie coesive che articolano la superficie formale del testo, accanto alle relazioni di rinvio. Più precisamente, come segnala Conte (1999 [1981a]: 11) a partire da un'osservazione di Güllich & Raible (1977), i connettivi possono essere visti come elementi coesivi con funzione di connessione, mentre le espressioni anaforiche sono elementi con funzione sia di rinvio sia di connessione. Le relazioni anaforiche e le relazioni logiche segnalate dai connettivi tendono dunque a costituire due capitoli distinti delle disamine sulla coesione testuale: si tratta di fenomeni che agiscono

¹ Come chiarisce Ferrari (2010f), le concezioni più comuni di connettivo sono essenzialmente tre: la più ampia (cfr. Telve 2013, Palermo 2013) tiene conto di qualunque elemento con funzione di connessione, considerando le preposizioni e le congiunzioni come intrinsecamente deputate al ruolo di connettivo; la più ristretta limita al contrario l'applicazione dell'etichetta agli elementi che connettono atti linguistici autonomi, chiamati altrove “connettivi pragmatici” (cfr. Groupe λ-1 1975) o “connettivi testuali” (cfr. Berretta 1984); una concezione dall'estensione intermedia (condivisa da Ferrari *et al.* 2008) considera come connettivi solo quegli elementi che collegano entità dotate di una denotazione minimalmente eventiva (i.e. referenti testuali di ordine superiore, proposizioni semantiche, Unità Informative, Unità Comunicative, movimenti testuali).

a partire da presupposti diversi e con diverse conseguenze per l'architettura testuale.

Il presente capitolo ha l'obiettivo di osservare cosa accade quando il rinvio anaforico e la strutturazione logica del testo convergono sullo stesso costrutto linguistico. I dispositivi di coesione che saranno analizzati nel seguito della trattazione sono dotati di una pertinenza evidente sul piano logico, oltre che su quello referenziale (piano di pertinenza intrinseca di qualunque relazione anaforica).

Prima di passare all'analisi puntuale, va fatta un'ultima, fondamentale, osservazione teorica. Le strategie anaforiche con funzioni simili a quelle dei connettivi si situano necessariamente (o quasi²) nell'ambito dell'incapsulazione. Se è vero che le entità testuali collegate da un connettivo devono essere associate minimalmente a uno stato di cose (cfr. Ferrari *et al.* 2008: 149), ne consegue che un'espressione anaforica dal funzionamento simile a quello di un connettivo rinvierà tipicamente a un contenuto complesso, sintatticamente corrispondente a una clausola, una frase o un insieme di frasi. La peculiarità di ambito logico di questa classe di incapsulatori procede quindi parallelamente alla peculiarità referenziale dell'incapsulazione anaforica, ovvero l'instaurazione di un nuovo referente testuale di ordine superiore attraverso ipostasi.

Gli esempi autentici che saranno presentati e analizzati nel seguito ci consentiranno di delimitare meglio i confini delle strategie di incapsulazione pertinenti per la dimensione logica. Ci si soffermerà soprattutto sulle relazioni logiche di consecuzione e motivazione (così definite da Ferrari 2014a: 145)³, perché queste relazioni trovano spesso espressione attraverso strategie anaforiche, che agiscono oltre i confini di frase.

2.1. *L'incapsulazione anaforica di relazione*

La possibilità che gli incapsulatori anaforici assumano un valore logico-semanticamente è stata indagata da alcuni studi di Michele Prandi (cfr. in particolare Prandi 2004: 303-304, Gross & Prandi 2004: 46-49 e per l'italiano Prandi *et*

² Si noti incidentalmente che, seppure limitata a casi marginali, la ripresa coreferenziale non è tuttavia esclusa dalla possibilità di realizzare un'anafora con pertinenza logica, come si può osservare nel seguente esempio:

(a) Ma [Obama] aggiunge che questo «stare insieme» deve avere come obiettivo comune «la pace in Terra Santa». A questo fine, incalza il presidente, «Israele deve spezzare il suo attuale isolamento in Medio Oriente». (*La Repubblica*, 21.03.2013)

³ Si veda, più in generale, Ferrari (2014a: 136-160) per un ricco inventario di relazioni logiche, analizzate in prospettiva linguistica e testuale.

al. 2005: 59-64, Prandi 2006: 224-226), che trattano il fenomeno nel quadro di una disamina più generale delle relazioni transfrastiche⁴. Questi studi introducono la nozione, cruciale per la nostra analisi, di “incapsulatore anaforico di relazione”⁵.

La caratteristica principale degli incapsulatori di relazione, secondo Prandi, è l'imposizione all'antecedente complesso di una «categorizzazione relazionale», che non qualifica l'antecedente come membro di una classe di eventi, ma come «termine di una relazione» (Prandi *et al.* 2005: 62). La categorizzazione relazionale è operata da un nome categorizzante (e.g. *causa, motivo, scopo, desiderio*), che indica esplicitamente quale relazione logica sussiste tra le unità testuali collegate dall'incapsulatore. Si osservi un esempio trasparente di incapsulatore anaforico di relazione, che mette in gioco una relazione di consecuzione:

- (78) Giovanni vorrebbe passare le vacanze in Liguria. -CONSECUZIONE- A questo scopo, ha comprato la Guida Rossa. (es. tratto da Prandi *et al.* 2005: 61)

Gli incapsulatori di relazione così intesi sono, a tutti gli effetti, elementi con funzione di connessione logica, perché riassumono tramite ipostasi un contenuto precedente e lo collegano, sfruttando la semantica del nome testa dell'incapsulatore, alla parte informativamente centrale dell'enunciato che li ospita (in [78], il contenuto *ha comprato la Guida Rossa*).

Si consideri ora l'esempio seguente, a partire dal quale si procederà alla descrizione del fenomeno:

- (79) Il partito ha attraversato enormi difficoltà, ma adesso, per Epifani bisogna cominciare un percorso di ricostruzione. -CONSECUZIONE- Per questo motivo il Congresso non può essere rinviato [...]. (repubblica.it, 04.06.2013)

Il SN avente come testa il nome relazionale *motivo*, in combinazione con la preposizione semplice *per*, costruisce una locuzione avverbiale (*per questo motivo*). Questa locuzione consente di rinviare anaforicamente a una clausola antecedente, categorizzandola come motivazione e stabilendo con ciò che segue una relazione logica di consecuzione.

Da un punto di vista semantico, la locuzione in esame è equivalente ai connettivi che esprimono tipicamente la relazione di consecuzione, come ad

⁴ Una breve nota sull'argomento è presente anche in Korzen (2006a: 275), che ricorda come alcuni incapsulatori possano essere definiti «lexicalised connectives equivalent to *therefore, thus, here, now, then* etc.».

⁵ Una prima indagine del fenomeno è stata proposta in Pecorari (2015b), in cui però si assumeva una concezione più larga, e meno raffinata, di incapsulazione anaforica di relazione.

esempio *quindi, dunque, perciò*. Nell'ambito della dimensione logica, l'incapsulatore relazionale – o meglio, il costrutto in cui l'incapsulatore è inserito – costituisce dunque una delle possibili attualizzazioni linguistiche della relazione logica soggiacente. Si può osservare, seguendo Prandi (2004: 246), che la connessione transfrastica è autorizzata ad usare un'ampia gamma di mezzi grammaticali e testuali, situati lungo un *continuum* che va dalla frase complessa alla giustapposizione. La connessione attivata in (79), ad esempio, può trovare altre realizzazioni linguistiche superficiali, come si può vedere dal seguente elenco (non esaustivo) di riformulazioni:

- (79a) Il partito ha attraversato enormi difficoltà, ma adesso per Epifani bisogna cominciare un percorso di ricostruzione, **-CONSECUZIONE-** *quindi* il Congresso non può essere rinviato.
- (79b) Il partito ha attraversato enormi difficoltà, ma adesso per Epifani il Congresso non può essere rinviato, **-MOTIVAZIONE-** *perché* bisogna cominciare un percorso di ricostruzione.
- (79c) Il partito ha attraversato enormi difficoltà, ma adesso, per Epifani bisogna cominciare un percorso di ricostruzione: **-CONSECUZIONE-** il Congresso non può essere rinviato.
- (79d) Il partito ha attraversato enormi difficoltà, ma adesso, per Epifani bisogna cominciare un percorso di ricostruzione. **-CONSECUZIONE-** Il Congresso non può essere rinviato.

Da un punto di vista meramente concettuale, queste riformulazioni non aggiungono alcun contenuto rispetto alla formulazione originaria. La stessa relazione concettuale pre-linguistica⁶ può trovare espressione tra due clausole interne alla frase complessa (79a-79b) o come giustapposizione tra periodi senza alcuna marca linguistica della relazione (79c-79d).

Nelle prime due riformulazioni, i connettivi *quindi* e *perché* codificano la relazione, rispettivamente, dalla causa verso l'effetto e dall'effetto verso la causa; nelle ultime due, la relazione – che va dalla causa verso l'effetto – deve

⁶ La classificazione strettamente linguistica delle relazioni logiche di Ferrari (2014a) sfrutta l'ordine lineare delle unità connesse per distinguere relazioni di motivazione e di consecuzione. È a partire da questo criterio che la relazione in (79b) può essere interpretata come motivazione, diretta dall'effetto verso la causa, come indicato nel corpo dell'esempio.

La nozione di "relazione concettuale pre-linguistica" esprime piuttosto un punto di vista come quello di Prandi (2004: 293), secondo cui «in the field of interclausal linkage the function – the imposition of a conceptual link on two or more independent processes – is prior and constant, whereas the structures are secondary and variable». In particolare, secondo questo approccio, le relazioni di motivazione e consecuzione possono essere ricondotte a una relazione soggiacente di causalità testuale o discorsiva (secondo la definizione di Torck 1995, sfruttata anche da Ferrari 1999), interpretata dalle due relazioni superficiali di motivazione e consecuzione secondo prospettive opposte.

essere invece inferita dal lettore. Più precisamente, (79c) richiede un'inferenza solo parziale, perché i due punti stabiliscono una relazione tra le due sezioni adiacenti di co-testo e il lettore deve soltanto inferire con quale relazione si ha a che fare (cfr. Lala 2011: 138); al contrario, (79d) richiede un'inferenza totale, perché il punto fermo si limita a segnalare una totalizzazione delle inferenze interpretative (cfr. Ferrari 2003: 67-70) e non dà alcuna indicazione sull'esistenza di una relazione logica tra i due enunciati che delimita.

Si deve inoltre considerare che incapsulatori come *questo motivo* trovano molto raramente una realizzazione al di fuori dei confini di una specifica locuzione avverbiale⁷. Il SN *questo motivo*, se paragonato ad altri incapsulatori anaforici non connessi con il dominio relazionale (e.g. *questo fatto*, *questo problema*), rivela quindi un comportamento chiaramente grammaticale: il suo uso è costantemente vincolato al legame sintagmatico con la preposizione *per* e all'espressione di una relazione logica di consecuzione tra unità testuali. Sotto questo aspetto, l'avverbiale che contiene l'incapsulatore dimostra dunque una forte somiglianza funzionale ai connettivi grammaticali dal medesimo valore logico, come *quindi* e *dunque*⁸.

Se si guarda agli incapsulatori di relazione da una prospettiva testuale e pragmatica, ci si rende conto tuttavia che l'operazione compiuta dall'espressione anaforica nella dinamica testuale presenta alcune specificità rispetto all'operazione compiuta dai connettivi in senso proprio. Come è stato segnalato, la somiglianza semantica non si traduce in un'equivalenza totale di effetti testuali: la diversa forma linguistica degli elementi di connessione influenza in modo decisivo «la modulazione semantica, la portata e/o il rilievo attribuiti alla connessione logica entro l'architettura del significato testuale» (Ferrari *et al.* 2008: 151).

⁷ A questo proposito, è stato condotto un semplice test sulle ultime duecento occorrenze di *questo motivo* nell'archivio online de *La Repubblica*, che ha restituito un risultato poco sorprendente: tutte le occorrenze raccolte sono precedute dalla preposizione *per*. Il test è stato realizzato in data 28.11.2013 e ha incluso tutte le occorrenze del SN *questo motivo* pubblicate tra il 07.10.2013 e il 28.11.2013, tanto sulla versione cartacea quanto sulla versione online del quotidiano.

⁸ La similarità funzionale tra le locuzioni avverbiali contenenti un incapsulatore di relazione e i connettivi veri e propri è colta da Prandi attraverso l'estensione del concetto di anafora a entrambe le forme. Nei termini dello studioso, l'incapsulazione anaforica di relazione realizza una relazione anaforica in senso forte, perché l'espressione anaforica funge da sostituto referenziale dell'antecedente complesso, mentre le espressioni come *quindi* e *dunque* realizzano una relazione anaforica in senso debole, perché richiedono il rinvio a un evento antecedente senza riprenderlo puntualmente (cfr. Prandi 2006: 224). Nel presente lavoro, come emerge ampiamente dagli esempi fin qui presentati, si assume invece una nozione più ristretta di anafora, limitata alle riprese puntuali di parti del testo; le anfore in senso debole, secondo questo approccio, riguardano piuttosto l'azione dei connettivi sulla dimensione logica (cfr. anche Ferrari 2014d: 49-51).

In primo luogo, va evidenziato che forme come *questo motivo* sono incapsulatori e, in quanto tali, realizzano ipostasi, così come gli incapsulatori sprovvisti di pertinenza logica. Attraverso l'ipostasi, l'antecedente eventivo può essere rappresentato in modo olistico, come oggetto reificato e come concetto individuale (Ferrari 2002a: 183).

In secondo luogo, bisogna tenere conto del fatto che questa rappresentazione reificata è veicolata da un nome relazionale: l'antecedente, in questo modo, riceve uno *status* referenziale che ha una pertinenza diretta sul piano logico. Chi scrive, in un esempio come (79), categorizza l'antecedente come motivazione e, allo stesso tempo, stabilisce una relazione logica di consecuzione che contribuisce alla progressione logico-semantica del testo.

Se si guarda all'incapsulazione di relazione da una prospettiva gerarchico-informativa, è possibile notare che l'incapsulatore si trova spesso all'interno di un'Unità Informativa di Quadro, che inaugura l'enunciato. Si osservi nuovamente l'esempio (79), con il secondo enunciato segmentato in Unità Informative:

- (79e) Il partito ha attraversato enormi difficoltà, ma adesso, per Epifani bisogna cominciare un percorso di ricostruzione. // / Per questo motivo /^{Quadro} il Congresso non può essere rinviato [...]. /^{Nucleo} //

L'Unità di Quadro si trova sempre in posizione incipitaria di enunciato e spesso – ma non sempre, come dimostra l'esempio sotto esame – è isolata da una virgola. Una delle funzioni testuali principali dell'Unità di Quadro è quella di garantire la continuità referenziale del testo attraverso l'uso dell'anafora (cfr. Zampese 2005). Quando l'Unità di Quadro è saturata da una locuzione avverbiale che contiene un incapsulatore di relazione, come in questo caso, la continuità referenziale risulta strettamente intrecciata alla coerenza logica. L'Unità di Quadro conferisce una maggiore prominenza alla relazione logica stessa, che viene reificata dall'anafora, e chiarisce quale connessione semantica è in gioco tra il Nucleo Informativo dell'enunciato e il co-testo precedente.

L'utilizzo di un incapsulatore di relazione in apertura di enunciato consente inoltre di abbassare la densità informativa del segmento testuale: infatti, una relazione logica che potrebbe trovare espressione in un unico enunciato tramite l'impiego di un connettivo grammaticale – si vedano, ad esempio, le riformulazioni [79a] e [79b] – viene invece espressa nello spazio di due enunciati. In questo modo, entrambi i membri della relazione diventano illocutivamente autonomi e ricevono un maggiore rilievo comunicativo.

L'Unità di Quadro può ospitare anche incapsulatori con funzione topicale, come *in questo caso* o *a questo proposito* (cfr. § III.1.1.1). L'interazione tra l'incapsulazione anaforica e l'Unità di Quadro si rivela quindi particolarmente utile per la gestione della coerenza del testo su entrambe le dimensioni fon-

damentali che la modellano: da una parte, locuzioni come *a questo proposito* agiscono sul piano referenziale mettendo in scena in modo trasparente una progressione del topic di tipo globale; dall'altra, gli incapsulatori di relazione agiscono sul piano logico come segnalatori dell'esistenza (e del rilievo comunicativo) di una relazione logica.

Un ulteriore aspetto semantico che marca una distanza notevole tra incapsulatori di relazione e connettivi è quello relativo alla modulazione della relazione logica. L'incapsulatore può arricchire la relazione logica di contenuti semantici aggiuntivi, che derivano dalle caratteristiche lessicali dei nomi testa del sintagma (cfr. in particolare Gross 2001, Prandi 2004 e Prandi *et al.* 2005). Si possono così avere, da un lato, nomi incapsulatori che esprimono la relazione in modo semanticamente neutro, alla pari di *motivo*:

- (80) Juncker in Europa si è guadagnato la fama di grande mediatore e sa che la partita è delicata, non può bruciarsi con una bocciatura prima ancora di entrare in carica, a novembre: -CONSECUZIONE- per questa ragione prima di uscire allo scoperto con le proposte per cambiare le politiche economiche della zona euro dovrà essere certo di avere il via libera dei governi che contano. (*La Repubblica*, 19.08.2014)

Dall'altro lato, si possono ritrovare nei testi nomi incapsulatori che portano con sé una modulazione più o meno specifica. *Obiettivo*, ad esempio, costruisce la relazione logica sulla base della metafora locativa della traiettoria:

- (81) Le accuse di Grillo dovranno ora essere verificate e riscontrate. -CONSECUZIONE- Con *questo obiettivo* è stata disposta la perquisizione all'indirizzo di Lubrani che potrà replicare alle contestazioni nei successivi passaggi del procedimento. (*La Repubblica*, 07.03.2014)

Intenzione si sofferma sull'atteggiamento intellettuale dei soggetti al centro della relazione logica, evidenziato anche dalla presenza del discorso diretto:

- (82) «Meglio non farsi del male». -CONSECUZIONE- Con *questa intenzione* Piacenza e Chievo hanno passato il pomeriggio allo stadio Galleana. (*Corriere della Sera*, 24.04.1995)

E infine *speranza* ha una fondamentale, e molto evidente, componente emotiva:

- (83) Stanco di essere il quotidiano «meno letto ma il più citato del mondo», come hanno sempre ammesso i suoi redattori, l'Osservatore Romano cerca ora di essere meno citato ma più letto. -CONSECUZIONE- Probabilmente con *questa speranza* nasce un'iniziativa anomala per un anniversario, i suoi 145 anni di

vita. Una mostra dedicata al giornale del papa sarà ospitata dal presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra, a palazzo Valentini. (*Corriere della Sera*, 04.10.2006)

La modulazione della relazione logica può passare anche attraverso modificazioni aggettivali del SN anaforico o modificazioni avverbiali dell'intera locuzione. Per quanto riguarda il primo caso, si veda l'esempio seguente, in cui la modulazione aggettivale pertinentizza anche la dimensione enunciativa:

- (84) Se un marito musulmano picchia la moglie non è punibile, perché la punizione corporale delle mogli è concessa dal Corano. -CONSECUZIONE- Con *questa incredibile motivazione* una giudice di Francoforte ha negato il divorzio immediato chiesto da una donna di origine marocchina. (*La Repubblica*, 22.03.2007)

Incapsulare il primo enunciato come *incredibile motivazione* significa, a un tempo, stabilire una relazione logica di consecuzione, in modo analogo a *per questo motivo*, e valutarla: il giornalista riconosce la motivazione che sussiste tra i due eventi connessi, ma non la ritiene giustificata, come evidenzia appunto l'uso del modificatore *incredibile*. Questa valutazione agisce sul piano enunciativo anche sotto un altro versante: la responsabilità dell'enunciato antecedente viene assegnata interamente all'enunciatore secondario, mentre il locutore se ne distanzia, non ritenendo fondato il legame di motivazione espresso, all'interno dell'enunciato, dalla congiunzione *perché*. Questi effetti interpretativi non possono essere resi in alcun modo da un connettivo grammaticale.

Per quanto riguarda invece il secondo caso, si osservi nuovamente l'esempio (83), in cui l'avverbio *probabilmente* agisce sulla locuzione *con questa speranza*. Il parlante, attraverso questo avverbio epistemico, esprime il proprio giudizio circa il grado di certezza della motivazione espressa dal primo enunciato.

Un'ultima possibilità informativa offerta dagli avverbiali considerati, e di nuovo non condivisa dai connettivi grammaticali, è la messa in rilievo tramite un avverbio paradigmaticizzante (così definito sulla scorta di Ferrari *et al.* 2008: 340). L'avverbio paradigmaticizzante (e.g. *anche*, *proprio*, *solo*) produce una serie di effetti pragmatici che agiscono sul nominale incapsulatore in quanto fuoco dell'avverbio. Ad esempio, quando l'avverbiale *per questa ragione* è preceduto dall'avverbio *proprio*, come nell'esempio che segue, viene evidenziata l'importanza della relazione consecutiva nella progressione logica del testo:

- (85) Secondo la tradizione, san Giuseppe, oltre a essere il patrono dei falegnami e degli artigiani, è anche il protettore dei poveri, perché a Giuseppe e Maria fu

negato un riparo. -CONSECUZIONE- // / Proprio per questa ragione, /^{Quadro} alla festa di san Giuseppe è legato anche il pane_{Fuoco} [...]. /^{Nucleo} // (*La Repubblica*, 16.03.2014)

La terminologia proposta da Ferrari *et al.* (2008) in opposizione a quella più comune, che parla di “avverbi focalizzanti” (cfr. ad esempio Andorno 1999), evidenzia che questi avverbi non hanno sempre una funzione propriamente focalizzante sul piano informativo: infatti, il fuoco dell’avverbio non coincide sempre con il fuoco informativo dell’enunciato entro i cui confini l’avverbio agisce. In effetti, nei casi che qui ci interessano, l’utilizzo di questa terminologia risulta particolarmente adeguato, perché la non-coincidenza tra i due fuochi tende a verificarsi con una certa frequenza: gli incapsulatori di relazione agiscono molto spesso dall’interno di un Quadro, alla periferia sinistra dell’enunciato, nella posizione tipica dei connettivi *stricto sensu*; il fuoco informativo è invece determinato, salvo eccezioni, dal noto principio dell’*end-focus* (cfr. Quirk *et al.* 1985 per l’inglese, ma anche Ferrari *et al.* 2008 per l’italiano), che fa ricadere questa funzione sull’elemento che chiude il Nucleo dell’enunciato (in [85] *il pane*, peraltro preceduto da un altro avverbio paradigmaticizzante).

2.2. Altre forme di incapsulazione di pertinenza logica

L’incapsulazione anaforica di relazione, per come è stata definita ed esemplificata nella sezione precedente, è un fenomeno caratterizzato dalla presenza di un incapsulatore lessicale e relazionale. Come si vedrà tra poco, la definizione originaria di Prandi *et al.* (2005) è più larga di quella qui adottata e comprende anche alcune forme pronominali di incapsulazione. Riteniamo tuttavia che le forme lessicali siano le uniche a poter essere considerate a buon diritto come incapsulazioni di relazione: infatti, è solo in questi casi che l’espressione anaforica coincide – almeno parzialmente – con l’elemento che segnala in modo esplicito il tipo di relazione logica che il testo esprime. In altre parole, l’espressione linguistica che produce ipostasi nel testo, in questi casi, non ha bisogno di entrare in una specifica configurazione sintattica per agire sul piano logico: il nome relazionale attorno al quale l’incapsulatore è costruito, in ragione della sua semantica lessicale, produce inerentemente un legame coesivo di pertinenza logica.

In questa sezione, analizzeremo altre forme di incapsulazione anaforica che agiscono sul piano delle connessioni logiche interne al testo. Gli esempi che proporremo non rientrano, tuttavia, tra le forme dell’incapsulazione anaforica di relazione: l’incapsulatore non coincide cioè con un nome relazionale, ma con un pronome o con un nome generale. L’incapsulatore, in questi casi,

non classifica esplicitamente l'antecedente come termine di una relazione logica, ma partecipa all'inserimento del contenuto semantico antecedente in un costrutto logicamente connotato.

2.2.1. *Locuzioni preposizionali con nome relazionale*

Nella formulazione di Prandi *et al.* (2005), l'incapsulazione anaforica di relazione è vincolata alla presenza di un nome classificatore. Tuttavia, questa proprietà non si traduce direttamente nella presenza di un'anafora lessicale: infatti, il nome classificatore può anche trovarsi al di fuori del sintagma incapsulatore, nella parte preposizionale della più ampia locuzione avverbiale che consente all'incapsulatore di compiere la sua funzione logica. Si consideri l'esempio seguente:

- (86) Ha nevicato molto. -CONSEGUENZA- A causa di *questo fatto* / A causa di *ciò*, il tetto della casa è crollato. (es. tratto da Prandi *et al.* 2005: 60-61)

Mettiamo a confronto questo esempio con un esempio della sezione precedente, replicato sotto (87) per maggiore chiarezza:

- (87) Giovanni vorrebbe passare le vacanze in Liguria. -CONSECUZIONE- A *questo scopo*, ha comprato la Guida Rossa. (es. tratto da Prandi *et al.* 2005: 61)

Emerge una differenza fondamentale tra i due esempi. In (87) è l'incapsulatore a qualificare l'evento antecedente come scopo di un'azione, mentre in (86) l'incapsulatore, considerato di per sé, non dà alcuna indicazione relazionale: infatti, la sua testa sintattica corrisponde, nelle due formulazioni proposte, a un nome generale come *fatto* o a un pronome dimostrativo come *ciò*. La relazione logica in (86) è codificata dal nome *causa*: questo nome, che appartiene a pieno titolo alla classe dei nomi relazionali, si trova all'interno della locuzione preposizionale *a causa di*, che funge da ausilio per la costruzione della più ampia locuzione avverbiale in cui compare l'incapsulatore⁹.

Le configurazioni come *a causa di ciò* hanno aspetti in comune tanto con le incapsulazioni di relazione lessicali quanto con altri costrutti anaforici pro-

⁹ Le locuzioni preposizionali della forma "preposizione propria + nome + preposizione propria", impennate attorno a un nome, sono considerate «la forma esemplare fra le locuzioni preposizionali» (Jansen 2010: 1149). La loro origine diacronica testimonia sovente un processo di grammaticalizzazione che prende le mosse da un nome relazionale pienamente referenziale (cfr. Giacalone Ramat 1994: 884); sul piano sincronico, la possibilità per i nomi interni alle locuzioni preposizionali di realizzare una funzione referenziale o anaforica è invece da escludere.

nominali come *per questo* (che sarà presentato in § III.2.2.2): se nelle prime è presente un incapsulatore centrato attorno a un nome relazionale e nei secondi la relazione logica non dipende dal contributo di alcun elemento lessicale, negli esempi qui indagati un pronome incapsulatore si coniuga con un nome relazionale esterno all'anafora. Si osservino altri due esempi autentici del costruito in esame, che esprimono rispettivamente una relazione di conseguenza e una relazione di concessione:

- (88) Alcuni mesi fa, giocando a polo, il principe si rompe il braccio destro. -CONSEGUENZA- A causa di *ciò* l'erede al trono ha subito due operazioni [...]. (*La Repubblica*, 07.10.1990)
- (89) Un vero e proprio 'caso', quello dei seminari di don Balletto. L'argomento non è dei più agevoli, e neppure tra quelli in grado di suscitare entusiasmi oceanici. -CONCESSIONE- A dispetto di *ciò*, da più di tre lustri in Valbisagno si radunano ogni settimana decine di persone. (*La Repubblica*, 25.10.2000)

L'incapsulatore pronominale *ciò* funge, in entrambi gli esempi, da complemento di una locuzione preposizionale (*a causa di*, *a dispetto di*), costruita attorno a un nome relazionale. *A causa di ciò* e *a dispetto di ciò*, nel loro complesso, sono locuzioni avverbiali: la prima è semanticamente analoga a *per questo motivo*, mentre la seconda esprime una relazione che difficilmente può essere espressa con un incapsulatore di relazione, data l'assenza nel lessico italiano di nomi relazionali di tipo concessivo, omologhi a *motivo* o *causa* per la relazione di consecuzione/motivazione. Rispetto al caso di *per questo*, il nome relazionale presente all'interno della locuzione preposizionale riduce il carico inferenziale necessario al lettore per interpretare la relazione logica.

Per quanto riguarda l'ammissibilità di un tale esempio tra le incapsulazioni di relazione, occorre considerare che la qualificazione lessicale della relazione logica è specificata al di fuori dell'incapsulatore, che è sprovvisto di contenuto lessicale. L'espressione anaforica pronominale, di per sé, non è in grado di qualificare il processo antecedente come termine di una relazione. Il referente testuale instaurato tramite ipostasi dal pronome incapsulatore, se considerato isolatamente, è un oggetto testuale semplice e indifferenziato, utile per la progressione logica e referenziale del testo, ma privo di proprietà relazionali. Queste considerazioni ci spingono a non includere le incapsulazioni pronominali appena analizzate nella categoria delle incapsulazioni di relazione: in questi casi, è semmai la locuzione avverbiale in cui l'incapsulatore è inserito ad essere una locuzione "di relazione", in ragione della presenza di un nome relazionale – non referenziale, né anaforico – all'interno della locuzione.

2.2.2. *La formula per questo*

Una delle più frequenti forme di espressione della relazione di consecuzione nell'italiano scritto prevede la presenza di un incapsulatore pronominale, non accompagnato da alcun nome relazionale: si tratta della locuzione avverbiale *per questo*. Prandi (2006) riporta un esempio di questo costruito tra le possibili forme di espressione della relazione transfrastica di causa-effetto (o relazione di conseguenza tra eventi del mondo fenomenico, nei termini di Ferrari 2014a¹⁰):

- (90) Il föhn ha soffiato tutta la notte. -CONSEGUENZA- *Per questo* la neve si è sciolta. (es. tratto da Prandi 2006: 217)

Si consideri ora l'esempio autentico in (91), che è strutturato da una relazione testuale di consecuzione:

- (91) Le difficoltà di Bersani con i voti al Senato e l'ipoteca di Berlusconi sul Quirinale rendono oggi la strada del premier incaricato complicatissima. -CONSECUZIONE- *Per questo* ieri appariva molto più vicino il ritorno alle urne. (*La Repubblica*, 26.03.2013)

La preposizione semplice *per* svolge una funzione simile a quella della locuzione preposizionale *a causa di*, vista all'opera nella sezione precedente. Allo stesso modo di questa, la preposizione *per* consente allo scrivente di costruire una locuzione avverbiale dal valore consecutivo, che può prestarsi alla segnalazione di una conseguenza *de re* tra eventi del mondo fenomenico o di una consecuzione *de dicto* tra le unità del testo. L'assenza di un nome relazionale all'interno del costruito non impedisce quindi alla locuzione di svolgere una funzione di collegamento logico-semantic, del tutto simile a quella svolta dai connettivi grammaticali.

Nell'esempio (91), l'entità a cui l'incapsulatore *questo* rinvia assume una rilevanza decisiva sul piano logico grazie alla combinazione con la preposizione semplice *per*. La relazione di consecuzione viene a stabilirsi, sostanzialmente, per effetto dell'azione di *per* – il cui contributo semantico non è comunque specializzato¹¹ – e per effetto dell'implicatura che il lettore deve realizzare per trovare un antecedente valido all'incapsulatore. Al lettore viene

¹⁰ Si noti però che, nella versione più aggiornata del Modello Basilese, questi casi sono colti dalla relazione di effetto, mentre la relazione di conseguenza è limitata alle azioni dipendenti dalla volontà di un agente (cfr. Ferrari & Zampese 2016: 349).

¹¹ Nei termini di Prandi (2006), si potrebbe dire che tale preposizione è un esempio di ipocodifica, dato che il suo uso non è limitato all'espressione di una singola relazione logica.

richiesto un arricchimento inferenziale più complesso rispetto alle incapsulazioni di relazione, proprio a causa dell'assenza di un nome relazionale che codifichi esplicitamente la relazione logica.

L'espressione della relazione logica tramite incapsulazione è un mezzo molto efficace che lo scrivente può sfruttare per assegnare rilievo informativo alla relazione stessa. Questo può avvenire, ad esempio, attraverso la focalizzazione prodotta nell'esempio seguente dalla frase scissa:

- (92) Il Livorno rappresenta un bivio determinante -CONSECUZIONE- ed è per questo_{Fuoco1} che da ieri Mihajlovic sta preparando la gara con grande cura_{Fuoco2}. Intanto, per prima cosa ieri è stata tenuta una lunga lezione al video [...]. (*La Repubblica*, 07.03.2014)

L'utilizzo di un incapsulatore con pertinenza logica è una condizione necessaria per la scissione sintattica: se la relazione logica fosse segnalata da un connettivo grammaticale, non sarebbe più possibile sfruttare il contributo informativo offerto dalla frase scissa, data l'impossibilità per il connettivo di supportare l'enfasi fonologica correlata alla scissione. La struttura presente in (92) consente allo scrivente di assegnare un valore logico-semantico al contenuto della clausola principale dell'enunciato e, soprattutto, di focalizzarlo informativamente, sfruttando il rinvio anaforico operato dal dimostrativo.

Come segnalano Ferrari *et al.* (2008: 229), la presenza di un'espressione anaforica nel fuoco informativo di un enunciato contraddice il principio generale che richiede al fuoco di essere un elemento testualmente nuovo. Bisogna considerare, ad ogni modo, che alla focalizzazione su base sintattica generata dall'impiego della frase scissa fa da parziale contraltare l'azione del principio dell'*end-focus*, che governa la distribuzione del fuoco informativo negli enunciati sintatticamente non marcati. Tanto l'elemento scisso quanto il contenuto della pseudorelativa sono dunque focalizzati, seppure a un grado diverso: il primo è il fuoco informativo principale, mentre il secondo è il fuoco informativo secondario (cfr. Ferrari 2012: 96).

La frase con elemento scisso anaforico sarebbe addirittura, secondo Roggia (2009a: 142), il tipo quantitativamente più rilevante di frase scissa in italiano. La sua comparsa nel testo è funzionale a un procedere graduale del discorso, tipico dello scritto, perché essa gestisce contemporaneamente i legami con il co-testo sinistro e con il co-testo destro: il costituente scisso si lega tramite anafora al co-testo precedente e ne sottolinea l'importanza nell'architettura del testo; la pseudorelativa annuncia invece il topic di fondo del movimento testuale seguente (cfr. sempre Roggia 2009a: 157-159). L'esempio proposto non fa eccezione a questo principio: l'incapsulatore aggancia la frase al co-testo precedente, funzionalizzandolo all'espressione di una relazione logica di consecuzione; la subordinata, da parte sua, introduce un contenuto (la cura

con cui Mihajlovic sta preparando la gara) che il co-testo successivo riprende e sviluppa.

Secondo Zampese (2005: 178), la formula *per questo* in posizione incipitaria di enunciato mette in maggiore rilievo la dimensione logica quando non si trova in Unità di Quadro, ma è invece linearizzata nel Nucleo Informativo dell'enunciato. In quest'ultimo caso, il principale effetto testuale della formula è analogo a quello della scissione sintattica: l'enunciato risulta finalizzato precipuamente all'espressione della relazione logica. Al contrario, la collocazione della formula *per questo* in Quadro conferisce maggiore evidenza al collegamento referenziale e denotativo con l'enunciato precedente, rendendo informativamente più autonomo, allo stesso tempo, il contenuto del Nucleo. Si osservino le differenze tra l'esempio (93), in cui la virgola e l'inserimento di altri due costituenti omofunzionali proiettano una più chiara funzione di Quadro sul SP in esame, e la sua riformulazione informativamente linearizzata, che assegna invece al SP con incapsulatore il ruolo informativo di fuoco del Nucleo¹²:

- (93) Non li hanno però legati: -CONSEGUENZA- // / *per questo*, /^{Quadro} intorno alle tre, /^{Quadro} a forza di spallate, /^{Quadro} i prigionieri hanno sfondato la porta. /^{Nucleo} // (*Corriere della Sera*, 08.07.1997; es. tratto da Zampese 2005: 176)
- (93a) Non li hanno però legati: -CONSEGUENZA- // / *per questo*_{Fuoco} i prigionieri hanno sfondato la porta. /^{Nucleo} // (es. tratto da Zampese 2005: 177)

Quando la formula avverbiale è posizionata in coda di enunciato, questa movimentazione informativa risulta ancora più evidente, grazie all'azione concomitante del principio dell'*end-focus*: il valore testuale dell'enunciato anaforico è così definito in modo cruciale dalla relazione logica che lo lega all'enunciato precedente. Si può osservare questo aspetto all'opera in un'ulteriore riformulazione dell'esempio proposto sopra e nell'esempio autentico che segue:

- (93b) Non li hanno però legati: -CONSEGUENZA- // / i prigionieri hanno sfondato la porta *per questo*_{Fuoco}. /^{Nucleo} //
- (94) Una corsa animata, controllata, dominata e persa dagli azzurri, forse per il più banale degli incidenti. Una catena che salta sull'ingranaggio posteriore e che costringe Chiappucci – generoso superstite dopo una inattesa moria di capitani azzurri – ad usare un rapporto spaccagambe, proprio nel momento in cui

¹² Resta comunque difficile valutare, in assenza di informazioni contestuali, la reale articolazione informativa di questi esempi: la semplice assenza di una virgola tra la locuzione avverbiale e il resto dell'enunciato non può certo essere assunta, di per sé, come sintomo della linearizzazione informativa del SP, specie nei casi in cui tale SP ha valore di aggancio anaforico nei confronti del co-testo sinistro.

Leblanc gli va via sotto il naso a un chilometro dal traguardo, sul tratto dalla pendenza più avvelenata del circuito agrigentino. -CONSEGUENZA- «// / Non ho certo perso il mondiale per questo_{Fuoco} /Nucleo // – commenterà il campione di Uboldo – [...]». (*La Repubblica*, 29.08.1994)

Si è osservato in § III.2.1 che, tra le proprietà sintattiche di formule con incapsulatore di relazione come *per questo motivo*, c'è la possibilità di entrare nella portata di un avverbio paradigmaticizzante. Particolarmente frequente in questa configurazione si rivela l'avverbio *proprio*, che focalizza tipicamente contenuti testualmente dati. Questa possibilità di combinazione sintattica, ricca di conseguenze pragmatico-testuali, è condivisa dalla formula *per questo*, come mostra l'esempio seguente:

- (95) Stupisce come i livelli d'istruzione delle persone coinvolte siano estremamente diversi: nel Nord Ovest 87 mila ragazzi senza diploma sono neet, mentre i laureati arrivano a 50 mila. -CONSECUZIONE- Proprio per questo c'è chi pensa che sia inutile classificarli in un[']unica categoria [...]. (*La Repubblica*, 15.03.2014)

L'azione dell'avverbio paradigmaticizzante può inoltre combinarsi con quella della frase scissa, per evidenziare in modo ancora più trasparente il rilievo informativo di una specifica relazione logica. In un esempio come il seguente, la rilevanza degli snodi logici del testo è al centro del progetto comunicativo di chi scrive:

- (96) La questione degli immobili e delle aree abbandonate ci sta molto a cuore -CONSECUZIONE- ed è proprio per questo che abbiamo da poco approvato una delibera per rendere più veloci le demolizioni di stabili in disuso e degradati. In quell'area il procedimento è già stato avviato. I tempi per la demolizione non sono immediati (si tratta di una proprietà privata), ma i lavori di pulizia e risistemazione della zona avverranno quanto prima. Se il Comune davvero ci riesce, sarebbe un assoluto inedito metropolitano. (*La Repubblica*, 17.09.2013)

Anche in questo caso, la frase scissa con incapsulatore di pertinenza logica agisce in modo bicipite, ricollegandosi tramite anafora al co-testo sinistro e anticipando nella subordinata l'argomento che sarà sviluppato dal co-testo destro, ovvero la necessità di accelerare i processi di demolizione di edifici abbandonati.

2.2.3. Connettivi rappresentazionali con incapsulazione

La classe degli incapsulatori anaforici dotati di pertinenza logica può accogliere anche nomi generali, qualora altri elementi del co-testo più prossimo li conducano ad esercitare un ruolo sul piano della dimensione logica. Una dinamica di questo tipo tra espressioni referenziali semanticamente neutre ed elementi co-testuali connotati logicamente può manifestarsi negli esempi con una locuzione preposizionale di tipo relazionale, come il seguente (già presentato sopra):

- (97) Ha nevicato molto. -CONSEGUENZA- A causa di *questo fatto*, il tetto della casa è crollato. (es. tratto da Prandi *et al.* 2005: 60)

In altri casi, la pertinenza logica del costrutto in cui compare l'incapsulatore è garantita da elementi non appartenenti alla classe dei SP. Si consideri l'esempio seguente:

- (98) Ragazzini delle scuole medie di Trecate, dagli undici ai tredici anni, avevano dato vita [...] a una vera e propria gang, con prove d'ingresso dei nuovi membri a base di lotta e colpi proibiti. E proprio durante il 'duello' per l'assegnazione di vice-capo, un ragazzino di 14 anni è rimasto seriamente ferito, con milza e pancreas spappolati. -CONSECUZIONE- *Questo episodio* ha portato i carabinieri a indagare sul gruppo [...]. (repubblica.it, 11.03.2011)

Qui l'incapsulatore *questo episodio* è lessicale, ma non relazionale: la sua testa sintattica è un nome generale, dall'estensione semantica molto ampia. Nonostante ciò, il co-testo produce un'interpretazione dell'incapsulatore che è pienamente pertinente per la dimensione logica. In particolare, il costrutto verbale *portare qualcuno a*, che sfrutta l'incapsulatore come soggetto sintattico, presenta l'evento seguente (l'indagine dei carabinieri sul gruppo di ragazzini) come conseguenza dell'antecedente anaforico e costruisce, ancora una volta, una relazione logica di consecuzione. È quindi la predicazione applicata all'incapsulatore che determina il valore logico-semantico di un tale esempio di incapsulazione.

I verbi funzionalmente simili a quello appena analizzato, secondo Ferrari (1999), appartengono alla classe dei connettivi rappresentazionali. Questa classe viene contrapposta dalla studiosa a quella dei connettivi istruzionali, a partire da un'opposizione morfosintattica di base: entrambe le classi di espressioni hanno la funzione di segnalare una relazione logica, ma la prima lo fa appoggiandosi a un nome o a un verbo, mentre la seconda – che corrisponde alla classe dei connettivi grammaticali in senso stretto – trova una realizzazione superficiale in parole funzionali, appartenenti per la maggior parte alle categorie sintattiche delle congiunzioni e degli avverbi.

L'uso di un connettivo rappresentazionale influenza profondamente il peso testuale della relazione logica, assegnandole una maggiore salienza comunicativa e una maggiore trasparenza nella progressione semantica del testo. Queste proprietà pragmatiche sono connesse ai tratti sintattici dei connettivi rappresentazionali: questa classe di connettivi agisce nella parte linguistica centrale dell'enunciato – ossia quella che si occupa di denotare uno stato di cose e collocarlo nel tempo e nello spazio –, mentre i connettivi istruzionali agiscono nella parte collaterale – ossia quella che ospita le modalizzazioni del locutore (cfr. Ferrari 1999: 119).

Due esempi simili, in cui la predicazione verbale ha un ruolo decisivo nell'assegnare pertinenza logica a un incapsulatore, sono proposti da Carpaneto (2005):

- (99) Tra il 1921 e il 1923 si scatenò un pesante processo inflattivo che portò in poco tempo il valore del marco a livelli catastrofici: nel novembre 1923 per acquistare un dollaro occorrevo 4200 miliardi di marchi! -MOTIVAZIONE- *Questo fenomeno* aveva origine nelle specifiche condizioni [...]. (P. Ortoleva & M. Revelli, *L'età contemporanea. Il Novecento e il mondo attuale*, Bruno Mondadori, Milano, 1998, p. 131; es. tratto da Carpaneto 2005: 37)
- (100) Di fronte all'ostilità del parlamento, il re organizzò una incursione armata a Westminster per arrestarne i dirigenti, ma questi si rifugiarono nella City e furono protetti dalla folla che accolse il re al grido di "diritti del parlamento", costringendolo a fuggire da Londra (16 gennaio 1642). -CONSECUZIONE- *Questo episodio* segna il passaggio [...]. (M. Fossati, G. Luppi & E. Zanette, *La città dell'uomo. Storia e idee*, vol. I, Bruno Mondadori, Milano, 1998, p. 280; es. tratto da Carpaneto 2005: 37)

Gli esempi mostrano che l'incapsulazione anaforica, se inserita nel costrutto in esame, può essere sfruttata per compattare le informazioni appena trasmesse ed evidenziare le relazioni di causa-effetto che queste intrattengono con altri eventi. Questo aspetto risulta ancora più significativo alla luce del genere testuale analizzato dalla studiosa, quello del manuale scolastico di storia: questo tipo di testo oscilla per definizione tra una componente informativa (fornire dei dati fattuali) e una componente argomentativa (evidenziare le relazioni tra i fatti presentati) (*ivi*: 34): obiettivi testuali che sembrano proiettarsi in modo piuttosto netto, rispettivamente, sulla componente tematica – l'incapsulatore – e rematica – verbo logicamente connotato ed elementi seguenti – degli enunciati anaforici sullo stile di (99) e (100).

Si veda ancora, sul modello delle ultime occorrenze commentate, l'esempio seguente, in cui il pronome dimostrativo *questo* realizza ipostasi, rinviando all'intero enunciato precedente, e l'enunciato anaforico mette in scena la relazione logica:

- (101) I coordinatori d'area prima scelti dagli assessori [...] secondo il regolamento del 2011 devono ricevere il gradimento del presidente e del capo di gabinetto. -CONSECUZIONE- *Questo* ha fatto chiedere uno slittamento della riorganizzazione alla fine della consiliatura. (*La Repubblica*, 02.10.2013)

È ancora una volta il verbo ad assumere un'importanza decisiva ai fini dell'espressione della relazione: l'utilizzo causativo di *fare*, se abbinato a un soggetto di ordine superiore, possiede un'intrinseca pertinenza a livello della dimensione logica.

Le possibilità formali offerte dall'incapsulazione anaforica, se si considerano tutti i casi di nesso logico veicolato da un connettivo rappresentazionale, sono numerose¹³. Sempre limitando lo sguardo alla relazione concettuale di motivazione/conseguenza, si possono osservare esempi in cui l'incapsulatore è un pronome clitico e il connettivo rappresentazionale è un verbo fortemente connotato sul piano logico come *conseguire* (nella sua accezione intransitiva):

- (102) Complicato il quarto girone. Torino e Santos Laguna pareggiano 2-2, il Siena piega 3-1 i norvegesi dello Stabaek. -CONSECUZIONE- *Ne* consegue che granaia, messicani e toscani arrivano tutte e tre a quota 5. (*repubblica.it*, 07.02.2014)

In altri casi, accanto a un verbo dal valore logico-semanticamente come *discendere* è impiegata un'espressione anaforica lessicale che rinvia in senso metacomunicativo alle due enunciazioni precedenti, classificate come considerazioni fatte da chi scrive:

- (103) Nel momento della predisposizione del bilancio 2000, l'amministrazione comunale ha dovuto compiere delle scelte precise, per evitare di incidere negativamente sullo standard dei servizi assicurati l'anno prima in ambedue i settori. Anche il bilancio 2001, che ci apprestiamo a predisporre, temiamo non si distaccherà molto da questo trend. -CONSECUZIONE- *Da queste considerazioni* discende, crediamo, l'esigenza di un rapporto più stretto fra l'ente e il comune capoluogo [...]. (*La Repubblica*, 18.11.2000)

E infine si ritrovano esempi con nome generale incapsulatore (*fenomeno*), in cui la forza relazionale dell'enunciato anaforico è veicolata da un nominale predicativo come *conseguenza*, che rende particolarmente trasparente il nesso argomentativo:

- (104) A livello nazionale nei primi due mesi dell'anno si è registrato un calo di spettatori del 5,7% rispetto all'analogo periodo 2005. E ancora più vistosa è la fles-

¹³ Si vedano i numerosi esempi riportati da Ferrari (1999), a cui peraltro la ricerca degli esempi qui analizzati si è in larga parte ispirata.

sione per ciò che riguarda Roma: nel periodo gennaio-febbraio 2005, si erano staccati nei cinema capitolini 2,070 milioni di biglietti; nei primi due mesi di quest'anno gli spettatori sono stati 1,853 milioni: il 10,5% in meno. Ma più che una disaffezione nei confronti del grande schermo, -MOTIVAZIONE- il fenomeno è conseguenza di una recessione economica che colpisce i consumi culturali e il tempo libero. (La Repubblica, 09.03.2006)

Come segnala Ferrari (2014a: 285-286), costrutti come quello adoperato in (104) consentono a chi scrive di variare la direzione concettuale della relazione logica rispetto a quanto accadrebbe con l'uso di un connettivo istruzionale (ma anche rispetto a una formula come *ne consegue che*, osservata sopra): ciò che viene qualificato come conseguenza, attraverso l'impiego dell'incapsulatore neutro e della frase copulativa, è l'enunciato precedente; al contrario, il connettivo *di conseguenza* agisce in senso (latamente) cataforico, qualificando come conseguenza il contenuto del Nucleo Informativo dell'enunciato, come si può osservare nell'esempio che segue:

- (105) Gli amaranto saranno decimati dalle squalifiche (Surraco, Alborno, Busellato e Coralli). -CONSECUZIONE- *Di conseguenza* proveranno a replicare colpo su colpo affidandosi all'inedito trio Azzi-Djuric-Donnarumma. (repubblica.it, 21.03.2014)

Anche l'incapsulazione zero può assumere funzioni che rendono pertinenti (soprattutto, ma non solo) la dimensione logica del testo, come si è anticipato in § III.1.2. In questi casi, ancora una volta, la relazione logica è veicolata dal predicato che si applica all'elemento incapsulatore – come è ovvio che sia, d'altra parte, data la mancata realizzazione linguistica di quest'ultimo. Un costrutto di pertinenza logica piuttosto frequente nell'italiano giornalistico è il seguente, già commentato in § III.1.2.4.4:

- (106) Quanti siete? «Al Senato credo di più, rispetto alla Camera c'è una differenza su base anagrafica». -RIFORMULAZIONE PER VARIAZIONE- Ø Tradotto: ci sono persone più mature e meno spaventate dalla rigidità della linea Grillo-Casaleggio. (La Repubblica, 24.03.2013)

In questo esempio, compare un micro-enunciato nominale saturato dalla sola forma linguistica *tradotto*, preceduta da un punto fermo e seguita dai due punti con funzione presentativa. Il participio ha funzione predicativa e implica la presenza di un referente topicale implicito – l'incapsulatore zero – che rinvia al discorso riportato precedente. Questo costrutto manifesta un comportamento testuale molto complesso, che rende pertinenti tutte le quattro maggiori dimensioni di organizzazione del testo individuate dal Modello Basilese.

La dimensione messa in maggior valore dalla semantica della configurazione è, per l'appunto, la dimensione logica: l'enunciato anaforico segnala in modo esplicito, grazie alla semantica lessicale del verbo *tradurre*, l'esistenza di una relazione logica di riformulazione per variazione. Il contenuto di un enunciato viene così incapsulato da una forma zero ed espresso dall'enunciato seguente tramite una diversa formulazione, che agisce più sul piano qualitativo che sul piano quantitativo, non espandendo né riducendo il contenuto antecedente¹⁴.

Anche la dimensione enunciativa ha un ruolo evidente: l'incapsulatore zero marca il passaggio dal discorso riportato, graficamente pre-segnalato dalle virgolette, alla situazione enunciativa di base, in cui il locutore è il giornalista. Siamo quindi in presenza di un incapsulatore di discorso riportato (classe di incapsulatori che sarà presentata in § III.3.2.2). Questo cambio enunciativo non è però obbligatoriamente correlato al costrutto in esame: la semantica del participio *tradotto* si può prestare anche a segnalare il passaggio tra un contenuto e una riformulazione espressi dallo stesso enunciatore. Il caso più trasparente di quest'ultima movimentazione logica è rappresentato dalle vere e proprie traduzioni interlinguistiche:

- (107) «I have done my part and won what I could. I now leave the stage for the other athletes, among them, my brother Francis, who is coming up very well». -**RIFORMULAZIONE PER VARIAZIONE**- Ø Tradotto: Ho fatto la mia parte e vinto quello che potevo. Ora abbandono e lascio il palcoscenico ad altri atleti tra cui mio fratello Francis che sta uscendo fuori benissimo. (atleticalive.it, 31.03.2014)

Dal punto di vista della dimensione referenziale, il costrutto realizza la consueta ipostasi, che sancisce l'instaurazione di un nuovo referente testuale nell'universo di discorso tramite incapsulazione anaforica. Questo avviene in particolare, come si è visto, grazie alla necessità di ricostruire un topic semanticamente complesso per il comment espresso dal participio *tradotto*.

Infine, l'enunciato anaforico svolge anche una funzione demarcativa tra macro-atti linguistici con scopi diversi – ovvero, tra diversi tipi testuali –, agendo quindi a livello della dimensione compositiva. Nello specifico, si ha in (106) un passaggio dall'informazione al commento: l'enunciato anaforico segnala il confine tra citazione delle parole altrui e interpretazione soggettiva del significato di queste parole da parte del giornalista.

¹⁴ Le due possibilità alternative costituiscono altri due sottotipi della relazione logica di riformulazione: si tratta, rispettivamente, della riformulazione per espansione, che fa seguire a un termine semplice una definizione più distesa, e della riformulazione per riduzione, che segue il percorso inverso (cfr. Ferrari 2014a: 151-152).

2.2.4. La formula di *qui/da qui*

Anche l'avverbio deittico *qui*, deputato primariamente alla deissi spaziale, può prestarsi alla funzione incapsulativa e all'azione sulla dimensione logica. Questo accade, in particolare, quando l'avverbio si trova all'interno della formula coesiva *di qui/da qui*. Si considerino gli esempi seguenti:

- (108) «Di fronte alle sfide della globalizzazione, sempre più forte appare l'interdipendenza che tutti ci lega; sempre più stretto è il legame tra lo sviluppo economico e la stabilità finanziaria; appaiono irrealistiche ipotesi di vie d'uscita meramente nazionali dalla crisi attuale». Lo ha sottolineato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel brindisi per il pranzo di Stato offerto dal presidente della Romania, Traian Basescu. -CONSECUZIONE- «Di *qui* l'esigenza di proseguire senza esitazioni sulla via dell'unità politica europea come solo possibile ancoraggio di un nuovo sviluppo economico equo e sostenibile dei nostri paesi». (AGI, 15.09.2011)
- (109) «Un'informazione trasparente è il primo passo – spiega Andrea Camporese, presidente dell'Adepp –. -CONSECUZIONE- Da *qui* la scelta dell'anagrafe unica con l'Inps e il ministero del Lavoro. [...]». (Corriere della Sera, 02.04.2013)

L'elemento referenzialmente non autonomo, associato a un enunciato nominale con nominalizzazione sintagmatica, permette di esprimere una relazione logica di consecuzione con «una forte carica presentativa, come se sottintendesse l'avverbio *ecco*» (Ferrari 2002b: 180). La formula in esame è tipica dello scritto, come evidenzia ancora Ferrari (2005b: 516-517): essa è funzionale alla realizzazione di due effetti pragmatici caratteristici della scrittura funzionale, quali l'astrattezza semantica e la compattezza informativa, che discendono dalla natura nominale dell'enunciato¹⁵.

Il costruito è stato analizzato in letteratura come avente un ruolo deittico-testuale (cfr. Ferrari 2002b). Stando alla definizione di deissi testuale adottata in questo lavoro (cfr. § II.5.3), questo costruito andrebbe in realtà considerato non come deittico-testuale, ma come esempio di incapsulazione anaforica *tout court*, rivolta a un'entità extralinguistica introdotta da un movimento testuale precedente. In (108), ad esempio, l'esigenza di proseguire sulla via dell'unità politica europea è legata da una relazione di consecuzione al contenuto degli enunciati antecedenti, e non agli enunciati stessi in quanto meri elementi di

¹⁵ Come ricorda Ferrari (2005b: 517), è semanticamente assimilabile a *di qui/da qui* il connettivo grammaticale *onde/donde*, come si può osservare:

(a) Fatti i dovuti scongiuri, non dimentichiamo che abitiamo un'area, tra il Vesuvio e i Campi Flegrei, fortemente sismica, *donde* la necessità di lasciare libera ogni area in caso di sgombero forzato [...]. (La Repubblica, 17.06.2014)

superficie del testo. Emerge chiaramente la differenza tra il riferimento extralinguistico dell'avverbio *qui* in un esempio come questo e il riferimento puramente interno al testo dello stesso avverbio nei fumetti citati da Maria-Elisabeth Conte:

- (110) *Qui* comincia l'avventura del signor Bonaventura. (S. Tofano; es. tratto da Conte 1999 [1981a]: 18, n. 16)

In quest'ultimo caso, l'avverbio *qui* rinvia alla posizione testuale in cui compare, senza chiamare in causa in alcun modo contenuti extratestuali; nel caso della formula *di qui/da qui*, si può parlare, tutt'al più, di un procedimento anaforico che fa uso di un mezzo logodeittico, comunque rinviante a un contenuto extralinguistico (cfr. le considerazioni di § II.5.3.1).

2.3. *Oltre i confini dell'incapsulazione: altre strategie attive sulla dimensione logica*

In questa sezione conclusiva, ci si concentrerà su due classi di esempi che nominano esplicitamente una relazione logica attraverso l'uso di un nome relazionale, ma che non rientrano nell'ambito dell'incapsulazione anaforica – né *tout court*, né di relazione. Nel primo caso (§ 2.3.1), la relazione logica coinvolge unicamente la sintassi di frase; nel secondo caso (§ 2.3.2), il SN relazionale stabilisce un legame anaforico di tipo associativo con una porzione complessa di testo. I due fenomeni saranno utili alla delimitazione dall'esterno dell'incapsulazione anaforica di pertinenza logica.

2.3.1. *Genitivi definitivi di pertinenza logica*

L'esempio qui numerato come (111) costituisce, secondo Prandi *et al.* (2005), un caso, ancora diverso da quelli analizzati sopra, di incapsulazione anaforica di relazione:

- (111) Giovanni ha comprato una Guida Rossa -FINE- con il *proposito* di preparare il suo viaggio in Liguria. (es. tratto da Prandi *et al.* 2005: 63)

La prima differenza evidente tra questo esempio e quelli di incapsulazione di relazione presentati in § III.2.1 è che l'esempio contiene una locuzione preposizionale (*con il proposito di*), che qualifica la relazione di fine (cfr. Ferrari 2014a: 139-140) in senso latamente cataforico: ciò che può essere definito come proposito è ovviamente la preparazione del viaggio in Liguria da parte

di Giovanni, e non l'acquisto della Guida Rossa. C'è però un'altra sostanziale differenza tra questo esempio e i precedenti, legata alla portata della relazione tra SN e frase: il legame coinvolge unicamente la sintassi, senza oltrepassare i confini di unità testuale e senza dunque influire sulla coesione del testo. Osserviamo più nel dettaglio queste caratteristiche nell'esempio autentico che segue:

- (112) Partirà questa sera da Bussoleno l'unico pullman organizzato dai No Tav per dirigersi a Roma, -FINE- con l'*obiettivo* di "assediare" il vertice intergovernativo Letta-Hollande. (*La Repubblica*, 19.11.2013)

Il nome relazionale *obiettivo* fa parte della locuzione preposizionale *con l'obiettivo di*, che qualifica la relazione logica – di nuovo una relazione di fine – tra le due Unità Informative dell'enunciato. Non sussiste però alcuna relazione testuale tra il SN *l'obiettivo* e il suo completamento referenziale (la frase infinitiva *assediare il vertice...*), ma soltanto una relazione sintattica. Le due espressioni appartengono alla stessa Unità Informativa e, soprattutto, allo stesso SN. Più precisamente, abbiamo a che fare con un genitivo definitivo (cfr. § II.3.2), in cui la relazione sintattica veicolata dalla preposizione *di* permette di definire la frase all'infinito come appartenente alla classe denotata dal nome relazionale: in altri termini, il legame preposizionale ci consente di affermare che l'assedio del vertice intergovernativo Letta-Hollande è un obiettivo del viaggio a Roma dei No Tav.

In questi casi, l'anafora non è coinvolta, e *a fortiori* non risulta possibile parlare di incapsulazione anaforica di relazione. Il nome relazionale incorporato nella locuzione preposizionale, pur qualificando la relazione logica, non può essere interpretato come la testa di un incapsulatore di relazione. L'articolo che determina il SN centrato attorno al nome relazionale ha, come sempre, la funzione di segnalare l'identificabilità univoca del referente testuale, e il suo impiego può essere spiegato sulla scorta della presenza del modificatore preposizionale introdotto da *di*. Nei termini di Korzen (1996), l'utilizzo dell'articolo determinativo è dovuto ad una "identificazione cataforica": il SN definito non rinvia ad alcuna espressione precedente, ma è determinato da un SP identificatore, che segue la testa nominale agganciandosi sintatticamente ad essa. Si badi, tuttavia, che "identificazione cataforica" non equivale a "catafora testuale": non vi è alcuna connessione referenziale tra la testa nominale del sintagma e il SP che ne precisa l'identificazione. Il legame è gestito interamente dalla sintassi, tramite il contributo della preposizione *di*; la coesione testuale non è coinvolta.

Per chiarire la differenza tra identificazione cataforica à la Korzen e catafora testuale, si osservi la differenza, strutturale e testuale, tra i due esempi appena analizzati e il seguente:

- (113) Giovanni ha comprato la Guida Rossa -FINE- con *questo proposito*: preparare il suo viaggio in Liguria.

In quest'ultimo esempio agisce una vera e propria incapsulazione cataforica. La pro-forma nominale dimostrativa *questo proposito* qualifica come proposito il contenuto di un intero enunciato nel suo co-testo destro, con l'ausilio dei due punti presentativi. Questa connessione, che travalica i confini dell'Unità Informativa, ha le proprietà di una vera e propria catafora testuale, provvista di funzione coesiva tra due diverse Unità Comunicative.

2.3.2. *Anafore associative di pertinenza logica*

Anche in un esempio come il seguente, pur in presenza di un nome relazionale, la strategia di connessione all'opera non è assimilabile all'incapsulazione anaforica:

- (114) L'arrivo di Gabbiadini slitta ancora. -MOTIVAZIONE- *Il motivo è che la Juve, che deve darlo in prestito, non ha ancora girato all'Atalanta James Troisi come contropartita*. (*La Repubblica*, 31.07.2012)

Il SN *il motivo* stabilisce una relazione di motivazione tra il contenuto del suo co-testo sinistro e quello della clausola seguente. Tuttavia, questo sintagma non stabilisce alcuna relazione incapsulativa nei confronti dell'enunciato precedente, perché agisce come soggetto di un enunciato copulativo semanticamente specificativo: la funzione di questo enunciato è l'individuazione del contenuto a cui attribuire la proprietà di motivo del contenuto dell'enunciato precedente. L'effettivo riempimento referenziale di *il motivo* corrisponde al contenuto che segue la copula: non abbiamo quindi ipostasi di eventi denotati dal co-testo sinistro.

Nemmeno la catafora è in gioco, perché la connessione tra il SN *il motivo* e il suo completamento referenziale è gestita interamente dalla sintassi della frase copulativa: ancora una volta, si resta entro i confini della stessa frase complessa e della stessa Unità Informativa, e la coesione testuale risulta semplicemente inattiva.

Nonostante tutto, è evidente che una qualche relazione testuale tra il SN *il motivo* e l'enunciato precedente sussiste: il motivo di cui si parla è testualmente coerente in quanto interpretato come motivo del contenuto che lo precede. Su queste basi, è possibile analizzare l'esempio come un caso di anafora associativa: l'interpretazione referenziale del SN in esame è sentita come incompleta, e può essere completata tramite un legame anaforico indiretto con il co-testo precedente. L'utilizzo dell'articolo determinativo è dovuto al fatto

che il SN rinvia alla motivazione di una precedente porzione di testo; il suo contenuto referenziale vero e proprio, invece, si trova in una porzione di testo seguente, connessa al SN da una relazione sintattica. Il SN *il motivo* potrebbe essere parafrasato, sfruttando una forma di incapsulazione anaforica che rinvia in modo diretto all'enunciato precedente, come *il motivo di ciò*¹⁶.

Una considerazione più precisa di questo esempio sotto il versante semantico può essere operata sulla base delle osservazioni di Korzen (2014), che sfrutta una versione estesa della "struttura *qualia*" proposta dalla teoria del Lessico Generativo (Pustejovsky 1995)¹⁷ per analizzare casi di anafora associativa basati sulla semantica lessicale. Si potrebbe vedere nella relazione espressa da *il motivo* un caso di sfruttamento del *quale* agentivo dell'antecedente tramite un legame di tipo *result_of*, che si traduce testualmente in una relazione logica di motivazione. Il *quale* agentivo codifica tipicamente «factors involved in the origin or "bringing about" of an object» (Pustejovsky 1995: 86); la sua applicazione a un'entità di ordine superiore come quella designata dall'enunciato antecedente (lo slittamento del trasferimento di un calciatore) può riguardare, per l'appunto, lo stato di cose di cui il contenuto incapsulato è il risultato. La possibilità di sfruttare la struttura *qualia* a fini testuali consente quindi allo scrivente di introdurre nel testo un SN come *il motivo* senza ulteriori specificazioni sintattiche, e lasciando all'inferenza del lettore la ricostruzione della relazione associativa con l'antecedente frasale.

Si badi che la sussistenza di una relazione testuale di motivazione non dipende unicamente dalla presenza dell'anafora associativa: il co-testo predicativo dell'enunciato anaforico, come d'altra parte spesso accade, ha un ruolo decisivo in questo senso. Infatti, se allo stesso SN anaforico associativo, pur mantenuto in posizione topicale, fosse applicata una predicazione come quella in (114a), senza la copula specificativa, la relazione di motivazione cadrebbe

¹⁶ In effetti, questa configurazione alternativa è attestata, seppure molto più raramente di quella con anafora associativa. Per dare un'idea impressionistica delle proporzioni in gioco, possiamo constatare che l'archivio online de *La Repubblica* restituisce solo 8 occorrenze (0,2%) della stringa *il motivo di ciò* e ben 4247 occorrenze (99,8%) della stringa *il motivo è*; nessuna occorrenza, invece, della stringa *il motivo di questo* è (ricerca compiuta in data 22.03.2014). Ecco un esempio della configurazione con pronomi incapsulativo:

(a) [...] la corte d'Appello di Venezia «ha emesso un provvedimento grave che ha portato alla decisione di far decadere la patria potestà della madre -MOTIVAZIONE- e il motivo di *ciò* è consistito nell'aver attuato un'ostruzionismo [*sic*] strenuo che ha impedito la frequentazione tra me e [...] mio figlio. [...]» (repubblica.it, 11.10.2012)

¹⁷ I *qualia* sono porzioni essenziali del significato lessicale di una parola, che specificano la forza relazionale inerente a ogni lessema. Nella versione standard del Lessico Generativo, la struttura *qualia* comprende quattro possibili ruoli: il *quale* formale, il *quale* costitutivo, il *quale* agentivo e il *quale* telico (cfr. soprattutto Pustejovsky 1995: 76-81).

e la coerenza del frammento verrebbe a dipendere unicamente dal legame associativo:

- (114a) L'arrivo di Gabbiadini slitta ancora. *Il motivo* sfugge a tutti i commentatori sportivi.

Dal punto di vista testuale, la formulazione di (114) conferisce alla relazione logica una grande prominenza, che risulta persino maggiore rispetto a quanto accadeva negli esempi di incapsulazione di relazione. La relazione logica presenta qui almeno tre caratteristiche testuali dalla forte rilevanza pragmatica, come riconosciuto da Ferrari (1999). In primo luogo, essa viene reificata tramite l'utilizzo di un SN di ordine superiore, che consente al locutore di trattare l'evento-relazione come un'entità del mondo costruito dal testo – similmente a quanto accade nei casi di ipostasi. In secondo luogo, il SN che introduce un referente testuale nuovo dalla pertinenza logica assume funzione di topic di enunciato: questo fa sì che la relazione logica diventi un'entità rilevante nell'universo di discorso, in grado di partecipare attivamente alla progressione topicale del testo e di dare a questa una forte impronta argomentativa. Infine, la relazione subisce un processo di deagentivizzazione¹⁸, sempre legato alle caratteristiche semantiche del SN di ordine superiore, che mette in secondo piano il locutore e consente di rappresentare la relazione come un dato di fatto indiscutibile. L'utilizzo di un connettivo istruzionale, al contrario, lascerebbe in primo piano l'agentività del locutore e attribuirebbe pienamente a quest'ultimo la responsabilità del ragionamento logico in atto. Le differenze interpretative tra la connessione grammaticale e l'impiego del SN relazionale in frase copulativa possono essere osservate nel confronto tra i due esempi analizzati da Ferrari (2014a):

- (115) Il governo è troppo eterogeneo. -CONSECUZIONE- *Quindi* non durerà. (es. tratto da Ferrari 2014a: 284)

- (115a) Il governo è troppo eterogeneo. -CONSECUZIONE- *La conseguenza (inevitabile)* è che non durerà. (es. tratto da Ferrari 2014a: 285)

Dal punto di vista della progressione del topic, si può pensare che il fenomeno in esame produca una progressione di tipo globale, analoga a quella che si verifica nei casi tradizionali di incapsulazione. Si tratta però di una progressione di tipo indiretto (cfr. Ferrari 2014a: 221): il legame associativo non comporta cioè la ripresa – con ipostasi – di un intero enunciato o sequenza di

¹⁸ La nozione risale a Cortelazzo (1994: 18).

enunciati, ma l'introduzione di un referente testuale nuovo, la cui referenza dipende dal contenuto dell'intero enunciato precedente.

L'anafora associativa con SN relazionale può infine combinarsi con la catafora testuale, dando luogo a un complesso gioco di incroci tra la dimensione referenziale e la dimensione logica. Questo comportamento si manifesta quando un enunciato chiuso dai due punti è esaurito da una frase copulativa di tipo particolare, con SN anaforico associativo come soggetto e incapsulatore cataforico (di preferenza pronominale) come complemento della copula:

- (116) Alcuni, preposti a uffici di particolare delicatezza non hanno la percezione del valore sociale delle loro decisioni. -CONSECUZIONE- La conseguenza è questa: pericolosi delinquenti sono messi nelle condizioni di ripetere i delitti [...]. (*La Repubblica*, 04.03.2009)

3.

L'INCAPSULAZIONE ANAFORICA NELLA DIMENSIONE ENUNCIATIVA

L'incapsulazione anaforica interagisce con la dimensione enunciativa del testo mettendo in scena, nel legame tra espressione anaforica e antecedente, più di una voce o più di un punto di vista. In questo modo, la coesione testuale si salda con l'incrocio polifonico di più istanze enunciative e richiede all'interprete del testo una considerazione contemporanea di entrambi gli aspetti. La dimensione enunciativa è chiamata in causa principalmente dai fenomeni di discorso riportato, che possono combinarsi variamente con diverse forme di incapsulazione: a questi aspetti sarà dedicata, in ragione della loro importanza, una corposa sezione di questo capitolo (§ 3.2). Un'altra classe di incapsulazioni che risulta legata programmaticamente alla dimensione enunciativa è quella delle incapsulazioni valutative (o empatiche), che saranno trattate in breve nella prima sezione del capitolo (§ 3.1).

3.1. Incapsulazioni valutative

Delle incapsulazioni valutative si è già detto molto nelle precedenti sezioni del volume. In § II.4.2, è stato illustrato come le strategie valutative di incapsulazione mettano in gioco un meccanismo interpretativo specifico di base pragmatica, fondato sull'introduzione di informazioni nuove rispetto al contenuto dell'antecedente. In § II.4.3.1, è stato invece sottolineato il legame tra incapsulazioni valutative e contenuti impliciti di tipo presupposizionale, che consentono al locutore di operare persuasivamente verso l'interlocutore, convincendolo della verità oggettiva di una sua personale interpretazione.

Ciò che risulta invece rilevante per questo capitolo è la ragione della pertinenza delle incapsulazioni valutative per la dimensione enunciativa del testo: essa deriva dal fatto che questa classe di dispositivi coesivi fornisce un'indicazione esplicita del punto di vista adottato dallo scrivente riguardo al contenuto incapsulato. Attraverso un'incapsulazione valutativa, lo scrivente può trasmettere la propria soggettività e fare emergere la propria voce dalla denotatività oggettiva del testo.

Attraverso un'espressione anaforica esplicitamente valutativa, il parlante può distanziarsi dalla neutralità – o dalla presunta positività – di un evento ap-

pena presentato. Si veda l'esempio inglese seguente, in cui il parlante esprime la propria opinione sul contenuto del primo enunciato, lasciando filtrare un punto di vista esplicito tramite l'incapsulatore (it. *questa unione sfortunata*):

- (117) *Nicolas Sarkozy and Carla Bruni got married. This misalliance is a catastrophe for the French nation.* (es. tratto da Schumacher *et al.* 2010: 2)

Il distanziamento del locutore da un contenuto testuale è particolarmente evidente quando l'antecedente trasmette già autonomamente una valutazione, come nell'esempio che segue:

- (118) Palermo è madre e matrigna; Palermo divora i suoi figli; Palermo si odia e si ama; Palermo è aristocratica e stracciona; Palermo è irraccontabile; Palermo è raccontata continuamente; Palermo ti dilania; Palermo ti incanta; Palermo ti commuove; Palermo ti annichilisce; Palermo ti prende le viscere; Palermo ti nausea; Palermo è invivibile; Palermo pulsa di vita; Palermo odora di morte; Palermo non la si può abbandonare; da Palermo non si può che fuggire... *Questa litania stordente sulla città* potrebbe continuare ancora a lungo, com'è risaputo [...]. (*La Repubblica*, 15.02.2012)

L'incapsulatore metaforico (e metacomunicativo) *questa litania stordente sulla città* evoca una presa di posizione del giornalista rispetto alle valutazioni contraddittorie espresse nella sequenza di frasi precedente. Attraverso l'incapsulazione anaforica, una serie di valutazioni altrui viene ricategorizzata come valutazione singola del locutore. In questo modo, la coerenza del testo chiama in causa un intreccio di voci, sulle quali si staglia la voce dello scrivente, che emerge dalla posizione testualmente privilegiata offerta dall'incapsulatore anaforico.

In ambito ispanofono, González (2008) sottolinea che il distanziamento enunciativo dal contenuto espresso da una fonte secondaria di informazioni avvicina l'incapsulazione ad altre forme linguistiche, deputate in modo pressoché univoco a questa funzione: si pensi a modificatori come *cosiddetto* e *sedicente* o a espedienti paragrafematici come le virgolette e il corsivo. Per quanto riguarda, in particolare, le virgolette, gli usi qui evocati hanno una funzione di distanziamento (Cignetti 2010a) dal significato denotativo della parola racchiusa. Mortara Garavelli (2003: 111) evidenzia efficacemente il valore che le virgolette possono assumere a livello del piano enunciativo: le virgolette che fungono da «indicazione di “detto con riserva”» producono un effetto di «frantumazione della voce enunciante», che fa emergere la valutazione dell'etichetta utilizzata (o riportata) da parte dello scrivente.

Va segnalato che l'utilizzo delle virgolette di distanziamento può essere congiunto a quello di un'espressione anaforica: in questo caso, l'allontana-

mento enunciativo del locutore dall'espressione utilizzata si congiunge a funzioni testuali di tipo coesivo, come nell'esempio francese (119) e in quello italiano (120) (entrambi al confine tra incapsulazione anaforica e anafora associativa):

(119) D: Que pensez-vous du succès d'un feuilleton comme Dallas?

R: D'une part la bonne morale helvétique ou européenne se trouve d'autant plus raffermie dans l'esprit des gens, on cherche à fuir *ces "scandales" américains*. (es. tratto da Apothéloz 1995a: 291)

(120) Resta il mio colpevole stupore per non essermi resa conto prima di quanto la musica di strada, le bottiglie vuote, gli schiamazzi di chi si accalca fuori dai locali potessero portare all'esasperazione chi non solo non condivide *questo "stile di vita"* ma ne è disturbato, o addirittura se ne sente minacciato o leso nei suoi diritti. (*La Repubblica*, 22.07.2012)

In (119), la valutazione degli eventi della telenovela *Dallas* come scandalosi appartiene a un soggetto diverso dal locutore che esprime la valutazione nella superficie del testo: il locutore sottolinea, attraverso le virgolette di distanziamento, che la valutazione della telenovela come scandalosa riguarda gli esponenti della *bonne morale helvétique ou européenne*, con i quali egli non sente di potersi identificare. Si può chiamare in causa, in questi casi, l'opposizione operata da Ducrot (1984) tra locutore ed enunciatore (sulla quale cfr. anche Calaresu 2004: 86-87): il locutore è il soggetto che enuncia concretamente un contenuto, mentre l'enunciatore è il responsabile del punto di vista espresso dall'enunciato. Le virgolette consentono al locutore di introdurre implicitamente nel testo l'opinione di un enunciatore da lui distinto.

In (120), l'espressione anaforica *questo "stile di vita"* riassume le caratteristiche denotate da tre espressioni referenziali coordinate (*la musica di strada, le bottiglie vuote, gli schiamazzi*). L'utilizzo delle virgolette è dovuto al fatto che lo scrivente, evidentemente, non approva completamente l'utilizzo dell'etichetta *stile di vita* per rinviare a questo insieme di caratteristiche. Tale utilizzo è quindi percepito dallo scrivente come traslato rispetto agli usi canonici del lessema, e da segnalare esplicitamente come tale. Questo non comporta necessariamente, tuttavia, l'assegnazione della responsabilità enunciativa dell'etichetta a un enunciatore distinto, come accadeva in (119): le virgolette non assegnano la responsabilità della categorizzazione *stile di vita* ai produttori di musica e schiamazzi, ma sembrano semplicemente segnalare una mancanza di alternative lessicali più plausibili.

In conclusione, si può evidenziare una differenza tra gli esempi di incapsulatore valutativo visti sopra e gli esempi di virgolette di distanziamento con anafora appena commentati. Mentre nei primi la presa di posizione dello scrivente e il distanziamento enunciativo traspaiono in modo diretto, attraverso

l'utilizzo di un'espressione anaforica valutativa che riflette il punto di vista di chi scrive, nei secondi la valutazione è, per così dire, soltanto *ex negativo*: le virgolette segnalano la non-condivisione da parte dello scrivente dell'utilizzo di una certa etichetta per designare un referente.

3.2. *Incapsulazione anaforica e discorso riportato: una classificazione*

In questa sezione, ci si concentrerà sull'analisi di alcuni tipi di incapsulazione anaforica che coinvolgono, a vario titolo, il discorso riportato. Intendiamo come discorso riportato «i vari modi [...] in cui si possono citare enunciati prodotti o da produrre in un atto di enunciazione diverso da quello che dà luogo alla citazione» (Mortara Garavelli 1995: 427). Come sottolinea Ferrari (2014a: 233), il discorso riportato costituisce la manifestazione paradigmatica della dimensione enunciativa, perché comporta inerentemente la riproduzione di discorsi altrui all'interno del piano principale del testo. L'incapsulazione anaforica, da parte sua, può incrociarsi con il discorso riportato secondo numerose linee di interazione, che producono diversi effetti testuali.

Assumiamo come punto di riferimento per la descrizione del discorso riportato il modello di Calaresu (2004)¹, che distingue chiaramente il concetto di Discorso Riportato (d'ora in poi DR) da quello di Riproduzione e Rappresentazione di Discorsi (d'ora in poi RRD), come è illustrato dalla Tabella 2:

Tabella 2. Discorso riportato: terminologia relativa (Calaresu 2004: 109)

Riproduzione e Rappresentazione di Discorsi (RRD):	
Discorso Citante (cornice compresa) + Discorso Citato o Riportato (DR)	
	discorso diretto (DD)
	discorso indiretto (DI)
	discorso indiretto libero (DIL)
	...
	[altre forme di discorso riportato]

Il termine “Discorso Riportato” costituisce un iperonimo di “discorso diretto”, “discorso indiretto” e simili etichette e denota unicamente la parte citata, ovvero ciò che è oggetto di un atto di riporto e che si trova – o si potrebbe trovare – compreso tra virgolette citazionali. Il termine “Riproduzione e

¹ La prima presentazione di questo modello risale a un precedente articolo della stessa studiosa (Calaresu 2002).

Rappresentazione di Discorsi” coglie invece l'insieme del DR e del Discorso Citante, ovvero della parte di discorso entro la quale ha luogo la riproduzione. La parte più significativa, dal punto di vista teorico, del Discorso Citante è la cosiddetta “cornice”, ovvero la parte introduttiva che comprende un *verbum dicendi* o un suo equivalente funzionale² e, solitamente, la fonte enunciativa del DR.

Tenendo sullo sfondo dell'argomentazione questo modello, gli esempi di incapsulazione possono essere classificati a partire dalla relazione testuale che intercorre tra antecedente ed espressione anaforica (cfr. Pecorari 2015c). Di seguito è presentata un'illustrazione riassuntiva delle classi e dei tipi di incapsulazione che emergono nella nostra griglia analitica:

Classe 1. Incapsulatori *in* discorso riportato

Tipo (a): antecedente nello stesso DR

Tipo (b): antecedente in un diverso DR

Tipo (c): antecedente al di fuori del DR

Classe 2. Incapsulatori di discorso riportato = l'incapsulatore si trova al di fuori del DR, l'antecedente appartiene alla RRD

Tipo (a): antecedente complesso (RRD = cornice + DR), considerato in quanto riproduzione di atto linguistico (IV ordine)

Tipo (b): antecedente complesso (RRD = cornice + DR), considerato in quanto evento/contenuto proposizionale (II-III ordine)

Tipo (c): antecedente in DR, considerato in quanto enunciato (IV ordine)

Tipo (d): antecedente in DR, considerato in quanto evento/contenuto proposizionale (II-III ordine)

È possibile individuare, a grandi linee, due classi di incapsulazioni che coinvolgono, a vario titolo, il discorso riportato. Le due classi sono state riconosciute sulla base di alcune caratteristiche notevoli dell'incapsulatore: si è così proceduto a distinguere gli incapsulatori *in* discorso riportato dagli incapsulatori *di* discorso riportato. Come si vedrà tra poco, nella prima classe possono rientrare anche anafore di tipo coreferenziale (di ordine superiore o di primo ordine), mentre la seconda classe è limitata per definizione alle incapsulazioni anaforiche.

² Per un approfondimento sui diversi tipi semantici di *verbum dicendi*, si vedano la classificazione di De Mauro (1994) e quella, relativa ai verbi illocutivi, di Fava (1995), adattata alla tematica dell'introduzione di discorso riportato da Cignetti (2009).

La prima classe comprende casi di incapsulazione riconosciuti a partire da un criterio fondamentale, ossia il piano enunciativo in cui si trova l'espressione anaforica: essa compare all'interno di una porzione di DR, e chiama dunque in causa la dimensione enunciativa per via della sua semplice collocazione testuale. Nella seconda classe trovano invece spazio tipi di incapsulazione la cui espressione anaforica si trova al di fuori del DR e, da questa posizione, rinvia a una porzione di DR o a un'intera RRD³.

3.2.1. *Incapsulatori in discorso riportato*

Si cominci a ragionare su tre esempi di incapsulatore *in* discorso riportato, che sono espressione dei tre tipi compresi in questa classe. I tre tipi sono riconosciuti a partire da un semplice criterio di natura testuale: la posizione dell'antecedente sul piano enunciativo⁴. Mentre l'incapsulatore è, per definizione, vincolato a una posizione interna al DR, l'antecedente può trovarsi all'interno o al di fuori del DR. Nell'esempio seguente possiamo osservare un caso appartenente al tipo (a) – con antecedente nello stesso DR dell'incapsulatore:

- (121) «È stato commesso un atto grave e l'amministrazione fa finta di nulla – incalza il capogruppo Cozzi –. Questa è l'ennesima dimostrazione di una politica fallimentare [...]». (*La Provincia Pavese*, 23.03.2013)

L'incapsulatore pronominale *questa* si trova in DR e il suo antecedente è costituito da un enunciato all'interno dello stesso DR. In questo esempio, il dimostrativo anaforico rimane sullo stesso piano enunciativo dell'antecedente, incassato rispetto al piano principale in cui il giornalista funge da locutore (e che emerge nella sezione compresa fra lineette). Questo tipo di anafora, evi-

³ Occorre segnalare chiaramente che, quando si parla di “incapsulatori di discorso riportato”, l'etichetta di “discorso riportato” è usata in senso lato, in modo tale da comprendere sia il Discorso Riportato propriamente detto, sia la Riproduzione e Rappresentazione di Discorsi. In questo caso, l'etichetta di “discorso riportato” è usata quindi *faute de mieux*, per indicare tutti quei fenomeni testuali che comportano la citazione di discorsi prodotti da terzi.

⁴ I tratti semantici sfruttati per distinguere i diversi tipi di incapsulatore di discorso riportato – i) RRD vs. DR come antecedente; ii) antecedente considerato come atto linguistico vs. enunciato vs. evento/contenuto proposizionale – sono in realtà comuni a entrambe le classi di incapsulatori. Essi non sono stati considerati nella classificazione degli incapsulatori in discorso riportato perché, negli esempi appartenenti a questa classe, sono resi irrilevanti dalla posizione dell'incapsulatore, che è per l'appunto interno al DR e dunque non coinvolto nella progressione del livello enunciativo primario del testo.

dentemente, ha ricadute molto banali sulla testualità: esso si limita a segnalare la continuità semantico-referenziale di una porzione di DR.

Il tipo (b) – con antecedente in un diverso DR rispetto all'incapsulatore – è invece esemplificato dal frammento seguente:

- (122) Terzi ancora ieri, per allargare le responsabilità della retromarcia sull'India agli altri colleghi, ha detto che «le decisioni sul caso India sono state sempre collegiali». «Ø Non è vero», dice il ministro che abbiamo sentito [...]. (*La Repubblica*, 23.03.2013)

L'antecedente, in questo caso, si trova all'interno di un DR, mentre l'incapsulatore – un incapsulatore zero – si trova in un diverso DR, attribuito a un diverso enunciatore. Questi casi mettono in scena una vera e propria incapsulazione polifonica, dialogante tra due diverse istanze enunciative, entrambe riportate e non coincidenti con il piano del discorso citante. Al di là della finzione dialogica creata dal DR, va comunque evidenziato che i due enunciatori contrapposti, presumibilmente, non erano fisicamente compresenti nel momento dell'enunciazione originaria e vengono quindi fatti dialogare unicamente dal testo scritto⁵.

I due tipi di anafora osservati finora sono accomunati da una proprietà: la relazione anaforica è costruita interamente all'interno di segmenti di DR. Il tipo (c) – con antecedente al di fuori del DR – si costruisce invece tra DR e cornice:

- (123) Omodeo Zorini, che resterà consigliere comunale fino alla scadenza naturale del mandato, ha inoltre costituito un gruppo consigliere autonomo. «Anche questa è una scelta: rimango a rappresentare i cittadini che mi hanno votato [...]». (*La Provincia Pavese*, 23.03.2013)

L'incapsulatore si trova in DR e rinvia a una sezione diegetica del testo. Anche in questo caso, si ha un dialogo tra due piani enunciativi distinti, ma di tipo diverso rispetto all'esempio precedente. Infatti, l'anafora comporta qui un passaggio dal narrativo al riportato: la dimensione enunciativa del testo viene chiamata in causa soltanto a partire dalla comparsa dell'incapsulatore,

⁵ Il fenomeno in esame rientra nella tipologia dei fenomeni testuali "dialoganti", individuati da De Benedetti (2004) a proposito dei titoli dei quotidiani. Lo studioso osserva come alcune espressioni anaforiche nei titoli possano trovare un antecedente in altri titoli di articoli sullo stesso argomento, costruendo così una sorta di macro-testo all'interno del giornale. I titoli dialoganti, così come i nostri fenomeni anaforici in discorso riportato, «fanno parlare, discutere, a volte persino litigare tra loro personaggi che il più delle volte non si sono nemmeno visti in faccia» (*ivi*: 56).

che è l'unico dei due elementi connessi dall'anafora a trovarsi su un piano enunciativo secondario.

Come anticipato sopra, la classe delle espressioni anaforiche in DR non si limita ad accogliere incapsulatori anaforici. Gli esempi che seguono illustrano due casi di rinvio coreferenziale di ordine superiore (con manifestazione zero) in DR, riconducibili rispettivamente al tipo (a) e al tipo (c) della classificazione:

- (124) «Ci hanno comunicato che l'apertura del padiglione prevista per aprile slitterà a giugno. E temiamo che Ø sarà rimandata poi a settembre», spiega Fabio Catalano, della Cgil Funzione pubblica. (*La Provincia Pavese*, 24.03.2013)
- (125) [...] in tanti hanno voluto essere presenti allo spettacolo-evento voluto dalla famiglia Malacalza in onore dell'indimenticato Peppino, per tutti «Pipei», poeta dialettale, attore, personaggio poliedrico della nostra città. «Ø Non è stato uno spettacolo commemorativo – tengono a sottolineare organizzatori e promotori dell'evento – ma un gran varietà, uno show unico e irripetibile, un vero e proprio “regalo” di Peppino alla sua città». (*La Provincia Pavese*, 23.03.2013)

L'esempio seguente presenta invece un'occorrenza di anafora coreferenziale del primo ordine, appartenente al tipo (c) della classificazione:

- (126) Anche l'Ascom si schiera accanto ai gestori dell'edicola di piazza Garibaldi. [...] «*Questa edicola* ha ottenuto da poco il riconoscimento di negozio storico – scrive l'Ascom – ed è sempre stata un luogo di aggregazione, che ha servito per decenni la comunità». (*La Provincia Pavese*, 29.03.2013)

Va segnalato infine che nei tipi (b) e (c) di espressioni anaforiche in DR la forza coesiva dell'incapsulazione è il risultato di una messa in scena narrativa, analoga a quella che può coinvolgere le espressioni deittiche usate anaforicamente (cfr. § I.1.6). Nel momento in cui un discorso pronunciato oralmente, in una situazione enunciativa originaria, viene messo per iscritto nel testo, si ha un discorso riportato, che dialoga con le sezioni narrative del testo scritto. La coesione del testo si appoggia sulla possibilità di ricollegare l'incapsulatore a un antecedente che si trova in una diversa istanza enunciativa e che acquisisce la funzione di antecedente grazie all'intervento attivo dello scrivente.

In un'ottica focalizzata sul testo scritto, l'aspetto più rilevante della coesione testuale è quello legato alla capacità interpretativa del lettore, che è chiamato a risolvere correttamente i legami anaforici e cataforici che percorrono il testo; meno rilevante risulta invece la possibilità di ricostruire il legame tra un'espressione anaforica in DR e l'antecedente della situazione enunciativa originaria, dato che quest'ultimo, nei casi in esame, non è – e non può essere – concretamente presente nel testo scritto.

Se ci si trovasse all'interno della situazione enunciativa originaria – la situazione in cui ha luogo il “discorso originario”, secondo la terminologia di Calaresu (2004) – si dovrebbe propendere per un'interpretazione diversa: in alcuni casi, si avrebbe una deissi rivolta a elementi non linguistici, interni alla situazione concreta dell'enunciazione; in altri casi, si avrebbe invece un'anafora rivolta a contenuti introdotti nell'universo di discorso da altri enunciatori.

Due ulteriori esempi di ripresa coreferenziale di ordine superiore serviranno a chiarire la distinzione appena illustrata. Se si considera la situazione comunicativa in cui è pronunciato il discorso originario contenuto tra virgolette, l'esempio seguente mostra un caso particolarmente eloquente di rinvio deittico al contesto situazionale. Infatti, il clitico *l'*, pronunciato dalla futura vittima nel discorso originario, rinvia a un evento delittuoso in corso di svolgimento:

- (127) Salvatore Grigoli, condannato a 16 anni, fu l'esecutore materiale del delitto. È stato lui a raccontare che il prete, prima di essere colpito, gli disse la frase divenuta celebre: «Me *l'*aspettavo». (*TMNews*, 15.09.2011)

Al contrario, nell'esempio (128) si può presupporre una domanda del giornalista a proposito dell'operazione antecedente o una precedente citazione all'interno dello stesso turno, a cui l'enunciatore del DR Aurelio Mancuso si ricollega attraverso il clitico *ne*⁶:

- (128) Aurelio Mancuso, presidente di Equality Italia, già all'Arcigay, sa qualcosa dell'operazione, ma «premetto e ribadisco: non me *ne* sto più occupando. [...]», dice all'agenzia *TMNews*. (*TMNews*, 15.09.2011)

In entrambi i casi, se si privilegia il prodotto testuale – come è prassi nell'analisi del testo scritto – rispetto al processo che ha portato alla sua creazione, l'interpretazione dei legami coesivi come anaforici sembra più giustificabile rispetto all'interpretazione deittica. Per quanto riguarda il primo caso, come è stato osservato, con il passaggio dal contesto situazionale al co-testo linguistico «l'enunciato viene de-contestualizzato, cioè reso autonomo per quanto riguarda la sua interpretazione» (Palermo 2013: 120): gli elementi che prima erano ancorati tramite deissi alla realtà extralinguistica si legano tramite anafora ad espressioni linguistiche introdotte nel testo⁷. Per quanto riguarda il secondo caso, l'interpretabilità del pronome *ne* è determinata dalla rico-

⁶ L'esempio costituisce un caso evidente di isola testuale (cfr. *infra*), in cui tuttavia sono presenti degli indicatori deittici di prima persona (le marche sul verbo), solitamente evitati, per motivi stilistici, in questa forma di DR.

⁷ Sfruttando un suggerimento di Keşik (1989: 61-62), che pure si occupa di catafora, potremmo definire questi casi come conversioni dell'esofora in anafora.

struzione del legame con il SN *l'operazione* interno allo stesso enunciato, e non con l'espressione linguistica effettivamente pronunciata nel discorso orale originario.

3.2.2. *Incapsulatori di discorso riportato*

La classe degli incapsulatori di discorso riportato può essere precisata in quattro tipi, di natura essenzialmente semantica. Il tipo (a) – con un atto linguistico come antecedente – è esemplificato dal seguente frammento:

- (129) Ma l'arcivescovo [...] stavolta ha preferito prendere sulle spalle la responsabilità: «Usiamo le nostre proprietà per salvare i bilanci». Il governo ha preso sul serio *la proposta* [...]. (*La Repubblica*, 21.03.2013)

In questo esempio, l'antecedente è un'intera RRD, considerata dall'incapsulatore in quanto riproduzione di un atto linguistico. L'incapsulatore, che si trova al di fuori del DR, si sofferma sulla forza illocutiva dell'atto linguistico antecedente, fornendone una qualificazione di tipo metacomunicativo (cfr. § II.5.3).

Nell'esempio qui presentato, l'antecedente corrisponde, nella superficie linguistica del testo, alla sola porzione di DR compresa tra virgolette. Bisogna tuttavia considerare che l'incapsulatore non rinvia al solo enunciato, ma all'atto linguistico compiuto tramite l'enunciazione di quel contenuto. L'atto linguistico, negli esempi più espliciti, corrisponde formalmente all'insieme di cornice e DR. In questi casi, gli aspetti enunciativi dell'atto linguistico – ovvero l'identità dell'enunciatore e il *verbum dicendi* – sono esplicitati, per l'appunto, nella cornice, come accade nell'esempio di Conte (1980) già commentato in § II.5.3:

- (130) Clara disse che avrebbe ritelefonato. Ma non mantenne *la promessa*. (es. tratto da Conte 1999 [1980]: 42)

La promessa ripresa anaforicamente coincide con l'atto di dire qualcosa compiuto da Clara e riportato dal locutore principale, e non soltanto con il contenuto locutivo dell'atto⁸.

⁸ Bisogna notare una limitazione alle possibilità di rinvio all'atto linguistico messo in scena in una RRD. Come noto, i verbi performativi come *promettere* sono identificabili sulla base di un'asimmetria grammaticale: essi possono compiere l'azione che denotano soltanto se sono usati alla prima persona singolare del presente indicativo attivo (cfr. Austin 1987 [1962]: 49). Quando ciò accade, la condizione di non-performatività, che funge da regola costitutiva del DR

Si ragioni ora sul tipo (b) di incapsulatore di DR – con una RRD come antecedente, considerata come evento o contenuto proposizionale:

- (131) Ieri i due capigruppo 5Stelle all'uscita dalla consultazione col capo dello Stato hanno letto, un po' per uno, i loro Venti Punti, inquadrati in una bugia iniziale – «abbiamo preso più voti di tutti» – e nell'ammonimento finale – «Questo è tutto!»: Ø un episodio di analfabetismo politico [...]. (A. Sofri, *La Repubblica*, 22.03.2013)

L'antecedente è sempre una RRD nella sua globalità, comprensiva di cornice – che stavolta trova una manifestazione linguistica esplicita. L'incapsulatore, di forma zero, compare al di fuori del DR e rinvia all'episodio verbale, nel suo complesso, considerandolo come un semplice evento, e non come un atto linguistico. L'interpretazione eventiva è veicolata dalla parte predicativa dell'enunciato nominale, che esaurisce l'enunciato e classifica il referente topicale implicito come un generico episodio, senza indugiare sull'aspetto illocutivo⁹.

(cfr. Mortara Garavelli 1985: 43-50), non è soddisfatta: di conseguenza, il testo si costruisce su di un solo piano enunciativo e il DR è escluso. In altre parole, non è possibile postulare un DR in un esempio come il seguente, in cui il verbo *promettere* è usato performativamente:

- (a) Non arrabbiarti per il libro: *prometto* che te lo porterò domani. (es. tratto da Calaresu 2004: 114)

In questo caso, l'unica strategia coesiva che prevede incapsulazione di DR è quella che comporta una ripresa di atto linguistico in un diverso piano enunciativo:

- (b) «Nel bene e nel male, in salute e in malattia, in ricchezza e in povertà, prometto di amarli e onorarti tutti i giorni della mia vita». *Questa promessa d'amore* è di Francesca Pascale. (*Corriere della Sera*, 02.09.2013)

Non possiamo invece classificare come incapsulazione di DR l'anafora in (c):

- (c) «Vi prometto – ha detto il sindaco Francesco Noli – che il mulino tornerà come prima, sarà ripristinato al più presto perchè [sic] rappresenta un simbolo importante per tutti gli olzaesi. Con *questa promessa* ringrazio gli ospiti che ci hanno raggiunto [...]». (*La Nuova Sardegna*, 06.12.2006)

Pur avendo un rinvio – pienamente metacomunicativo – a un atto linguistico antecedente, la relazione anaforica si costruisce internamente a un singolo piano enunciativo: l'antecedente non contiene alcun DR. Si potrebbe quindi parlare soltanto di incapsulazione in DR, interna alle virgolette di citazione.

⁹ Si veda la definizione pertinente di *episodio* fornita dal Vocabolario Treccani, che rimane senza equivoci al secondo ordine della tipologia di Lyons-Dik: «avvenimento della vita,

D'altra parte, occorre considerare che l'atto linguistico è, prima di tutto, un evento che ha luogo nel tempo e nello spazio, dotato di un corrispettivo proposizionale concettualmente distinto da quello del DR preso isolatamente. L'anafora, in questo caso, sfrutta le caratteristiche eventive dell'atto linguistico, che viene considerato indipendentemente dalla sua natura di azione realizzata tramite la parola.

Sembra, ad ogni modo, che l'incapsulazione di DR di tipo (b) sia limitata a casi in cui la RRD è inserita in una cornice narrativa, che specifichi qualche dettaglio in più rispetto alla semplice identità dell'enunciatore. In (131), ad esempio, l'ampia cornice specifica quando è stato proferito il contenuto riportato (*all'uscita dalla consultazione col capo dello Stato*), in che modo è stato letto (*un po' per uno*) e come il locutore valuta le parti effettivamente citate (*bugia iniziale... ammonimento finale*).

L'incapsulatore di DR di tipo (c) – con un enunciato come antecedente – è illustrato dall'esempio seguente:

- (132) La giunta perde un suo componente. Per impegni professionali ha, infatti, lasciato ufficialmente il suo incarico l'assessore comunale con delega all'Innovazione ed all'Efficienza energetica Donato Domenico. La notizia è stata data durante l'ultima assemblea municipale. (La Provincia Pavese, 29.03.2013)

In (132) è presente un incapsulatore lessicale, *la notizia*, che rinvia al solo enunciato antecedente (tolto il connettivo pragmatico *infatti*, di responsabilità del giornalista): la notizia coincide con l'enunciato che viene proferito per realizzare un atto linguistico. L'enunciato anaforico ha la funzione di precisare le coordinate spazio-temporali dell'atto linguistico che ha come corrispettivo locutivo l'enunciato precedente. In questo modo, l'antecedente viene ricategorizzato come porzione di DR, con cornice posposta.

Fanno parte della categoria appena presentata anche i numerosi casi di incapsulatore pronominale con funzione di oggetto di un *verbum dicendi*, che saranno analizzati nel dettaglio in § III.3.2.4.

Si consideri infine il quarto ed ultimo tipo di incapsulatori di DR, il tipo (d) – con un DR come antecedente, considerato come evento o contenuto proposizionale:

- (133) Terzi ieri mattina ribadiva ai suoi collaboratori quel che aveva dichiarato in un'intervista a Repubblica: «Non servono le mie dimissioni, siamo un governo dimissionario». E su *questo* forse non ha tutti i torti. (*La Repubblica*, 23.03.2013)

caso, avventura, considerati in sé stessi» <<http://www.treccani.it/vocabolario/episodio/>> (ultimo accesso: 01.10.2016).

L'esempio contiene un incapsulatore pronominale che riprende una porzione di DR, ma non in quanto atto linguistico: la predicazione che completa l'enunciato anaforico tematizza il contenuto proposizionale dell'antecedente, grazie alle restrizioni sulla selezione del predicato *avere torto*.

Nel suo complesso, la classe degli incapsulatori di DR è dotata di proprietà più rilevanti, per gli obiettivi di questa ricerca, rispetto a quella delle espressioni anaforiche in DR. Da un lato, gli incapsulatori di DR mettono in campo una vasta gamma di risorse coesive legate in modo paradigmatico alla dimensione enunciativa: il locutore, attraverso le strategie appartenenti a questa classe, può realizzare numerose funzioni testuali, accomunate, in ogni caso, dall'evocazione di un piano enunciativo diverso da quello principale. Questo non vale sempre per gli incapsulatori in DR, che possono limitarsi a rinviare a un antecedente rimanendo all'interno dello stesso DR. Dall'altro lato, la classe degli incapsulatori di DR si rivela programmaticamente vincolata all'uso di forme anaforiche di tipo incapsulativo: infatti, la ripresa di porzioni di DR o RRD – diversamente dal semplice utilizzo di un'espressione anaforica *in* DR – implica necessariamente il rinvio a porzioni sintatticamente complesse di testo, che l'espressione anaforica riassume e ipostatizza.

Nelle sezioni successive del capitolo, ci concentreremo proprio sulle incapsulazioni di DR, prestando attenzione alla loro interazione con le caratteristiche testuali del genere giornalistico. Il discorso giornalistico, nella sua veste di genere globalmente appartenente al tipo testuale informativo, comporta una forte presenza della parola d'altri. L'incapsulazione, in questo quadro, ha spesso un ruolo fondamentale nel confermare la coerenza del testo a cavallo tra diverse istanze enunciative. In particolare, come osservato tra gli altri da Reichler-Béguelin (1997), le espressioni che rinviano a un antecedente posto su di un diverso piano enunciativo producono tipicamente un effetto di continuità: in questo modo, le tracce testuali della polifonia vengono mitigate e, nella maggior parte dei casi, il confine tra DR e diegesi diventa sfumato.

Le forme di incapsulazione di DR che si ritrovano nei testi giornalistici possono essere interpretate, in buona parte, come il risultato di pratiche di scrittura peculiari di questo genere testuale, dettate dalle sue principali necessità comunicative. Questo aspetto emergerà con chiarezza dall'analisi degli esempi che saranno presentati nelle sezioni successive del capitolo. Prima di rivolgere la nostra attenzione alle incapsulazioni di DR, cominceremo però a ragionare sulle incapsulazioni in DR, mettendone in luce alcune caratteristiche testualmente rilevanti.

3.2.3. *Caratteristiche notevoli degli incapsulatori in discorso riportato*

Gli incapsulatori in DR, e in particolare quelli appartenenti al tipo (c) della classificazione proposta, possono avere la funzione di categorizzare un processo in modo fortemente valutativo. In questi casi, l'anafora ha solitamente un intento persuasivo nei confronti del lettore, legato alle caratteristiche presupposizionali del sintagma anaforico (cfr. § II.4.3.1). Le anafore valutative in DR costituiscono un'eccezione a questa tendenza: il valore persuasivo dell'espressione anaforica assiologica è mitigato dalla sua posizione interna al DR, che limita la responsabilità della valutazione alla sola fonte enunciativa secondaria. Si veda un esempio di incapsulatore valutativo in DR:

- (134) La Costituzione – grazie a un emendamento del 1967 – è chiara: tutti i profitti dello shipping nazionale ottenuti grazie a commerci oltrefrontiera (la gran parte) sono esentasse. Risultato: negli ultimi dieci anni i 762 uomini d'oro di Atene si sono messi in tasca 175 miliardi di utili estero-vestiti senza pagare un centesimo di tasse. [...]. La festa però ora rischia di finire. Alexis Tsipras, il carismatico leader di Syriza, l'ha detto chiaro e tondo: «Se vinceremo noi, aboliremo *questo odioso privilegio*», ha proclamato un mese fa aprendo la sua campagna elettorale. (*La Repubblica*, 17.06.2012)

Il responsabile della classificazione dell'antecedente come appartenente alla classe degli “odiosi privilegi” è il referente testuale indicato dal SN *Alexis Tsipras*. L'utilizzo dell'articolo dimostrativo non porta con sé alcuna presupposizione di esistenza nell'universo di discorso del locutore-giornalista: questa vale soltanto nell'universo di discorso secondario – e riportato – delimitato dalle virgolette citazionali. In altre parole, l'esistenza di un referente testuale definibile come “odioso privilegio” è presupposta unicamente dall'enunciatore del DR: il locutore principale non assume in alcun modo la responsabilità di tale valutazione.

In altri esempi, l'incapsulatore valutativo riempie l'intera porzione di DR:

- (135) Travaglio fa una dura arringa contro Grasso. «È furbo, si è sempre tenuto a debita distanza tra mafia e politica, non ha firmato l'appello contro l'assoluzione di Andreotti, ha ottenuto e utilizzato tre leggi incostituzionali del centrodestra per andare alla procura nazionale antimafia al posto di Caselli, fatto fuori dal governo Berlusconi». In studio arriva la telefonata di Grasso. Voce gelida. Lo chiama «signor Travaglio». Non accetta «*le accuse infamanti*» rivoltegli. (*La Repubblica*, 23.03.2013)

Questo esempio rientra nel tipo (b) delle espressioni anaforiche in DR: l'incapsulatore *le accuse infamanti*, modificato da un aggettivo valutativo dall'evidente connotazione negativa, rinvia a un segmento in DR pronuncia-

to da un diverso enunciatore. L'incapsulatore è perfettamente integrato nel discorso primario del giornalista-locutore e forma un'isola testuale (fr. *ilot textuel*, Authier 1978), segnalata graficamente dalle virgolette¹⁰. Le virgolette, dal punto di vista del fenomeno anaforico, svolgono la funzione di svuotare l'incapsulatore della carica persuasiva legata alle sue caratteristiche presupposizionali: la valutazione dell'evento incapsulato va interpretata come unilaterale, dipendente dalla voce del solo enunciatore secondario *Grasso* e non da quella del locutore primario.

L'incapsulatore in DR può interagire con le virgolette citazionali secondo direzioni più o meno ricche di effetti interpretativi, ma può anche sfruttare le indicazioni semantiche date da altri segni di punteggiatura. Si osservi nuovamente un esempio, già presentato sopra, di incapsulatore in DR racchiuso contemporaneamente tra virgolette e tra parentesi:

- (136) I 40 miliardi disincagliati dal patto di stabilità si riverseranno quest'anno e il prossimo nelle tasche vuote di imprese esauste che per lo più hanno già fatturato con Enti locali, sanitari o ministeri. E che hanno cantieri sul territorio aperti ma fermi, rifornito Asl e ospedali di siringhe e apparecchi diagnostici, offerto il servizio mensa e lavanderia. Ma senza mai incassare. [...] La spartizione ufficiosa della "torta" vede le Regioni al top, con la metà dei fondi a loro destinati (20 miliardi), per cancellare i copiosi debiti sanitari. Mentre l'altra metà divisa tra Comuni (9-10 miliardi), Province (2 miliardi), Amministrazione centrale (8 miliardi). Ufficiosa, perché nulla si sa su tempi, modi, priorità del rimborso, affidati a un futuro decreto. Forse anche a un futuro esecutivo. [...] Confindustria e Rete Imprese Italia piuttosto contrariate («Ø Ennesimo rinvio»). (*La Repubblica*, 22.03.2013)

L'incapsulatore zero in DR si trova in un'Unità Comunicativa di Inciso, formalmente segnalata dalla coppia di parentesi (cfr. Ferrari *et al.* 2008: 34-36). L'Inciso è una porzione di testo posta in profondità rispetto al piano principale; tra le sue funzioni caratteristiche, si segnala quella di «sviluppare un punto di vista alternativo a quello principale» (*ivi*: 36). In questo caso, il punto di vista alternativo è introdotto dal SN predicativo *ennesimo rinvio*, che esaurisce l'enunciato e richiede di essere applicato a un topic recuperato tramite incapsulazione zero. L'identità degli enunciatori del DR (*Confindustria e*

¹⁰ La strategia dell'isola testuale prevede l'inserzione di frammenti di discorso diretto, sintatticamente integrati, all'interno di un discorso indiretto. Condividiamo pienamente l'osservazione di Calaresu (2004: 177), secondo la quale sarebbe necessario invertire la prospettiva di analisi tradizionale e vedere queste isole testuali come frammenti di un discorso originario a cui l'autore del testo finale adatta il proprio discorso, e non il contrario. Questi frammenti sono selezionati dallo scrivente come blocchi fondamentali del DR, che vale la pena riportare *verbatim* costruendovi attorno un'incorniciatura sintattica.

Rete Imprese Italia) è rivelata, come di consueto, nella cornice, che si trova sul piano principale del testo.

Uno degli indicatori linguistici tipici dell'Unità Comunicativa di Inciso sono proprio le parentesi, che secondo Cignetti (2010b) hanno due funzioni testuali principali: l'integrazione, che connette semanticamente il contenuto tra parentesi a una parte della frase principale, e il commento, che trasmette un intervento soggettivo del locutore. Entrambe le funzioni evidenziate sono strettamente legate, per la loro natura intrinseca, alla dimensione enunciativa.

In (136), le parentesi si adattano a entrambe le funzioni: da un lato, l'Inciso riporta un discorso diretto, che è per definizione integrativo rispetto al discorso del locutore principale; dall'altro, il contenuto dell'Inciso serve a chiarire un'opinione – quella dei due enti *Confcommercio* e *Rete Imprese Italia* – rispetto al topic di fondo dell'articolo (l'affidamento dei rimborsi statali a decreti futuri), a cui l'incapsulatore zero rinvia attraverso la consueta strategia riassuntiva. L'Inciso crea, qui più che in altri casi, una stratificazione discorsiva ed enunciativa (cfr. Mortara Garavelli 2003: 105), di pertinenza anche compositiva: si ha, infatti, un passaggio – tipico dell'incapsulazione zero – dall'esposizione informativa al commento.

3.2.4. *Incapsulazioni di discorso riportato con chiarimento della fonte enunciativa*

Una delle funzioni fondamentali dell'incapsulazione di DR, che emerge in modo evidente dall'analisi dei testi, è il chiarimento dell'identità della fonte enunciativa del DR. Si cominci a osservare la strategia più frequente per realizzare questo obiettivo, riconducibile al tipo (c) delle incapsulazioni di DR:

- (137) Ancora due-tre giorni prima che i Thuwar (rivoluzionari) possano entrare da liberatori a Bani Walid, tra le ultime città contese nella guerra libica. *Lo_{Topic} sostiene un comandante dei ribelli_{Fuoco} che segue gli sviluppi negoziali e militari della vicenda.* (ANSA, 07.09.2011)

Questa strategia opera tipicamente nell'*incipit* del testo: essa prevede l'introduzione di un'informazione attraverso un enunciato autonomo e la ripresa della stessa informazione nell'enunciato adiacente, tramite un clitico incapsulatore dipendente da un *verbum dicendi*. L'enunciato anaforico presenta un ordine sintattico dei costituenti di tipo OVS, in cui la funzione di oggetto è rivestita dal clitico incapsulatore. La funzione primaria di questa configurazione sul piano testuale è l'assegnazione del primo enunciato a una fonte, espressa dal soggetto dell'enunciato anaforico e non coincidente con l'autore dell'articolo (nell'esempio, *un comandante dei ribelli*).

Come già ricordato in § I.3.5, la centralità di questa strategia coesiva nella prosa giornalistica è stata evidenziata da numerosi studi, a partire da Dardano (1973) e Bonomi (2002). Possiamo aggiungere che essa, oltre ad essere peculiare del linguaggio giornalistico *tout court*, risulta particolarmente frequente nei testi dalla struttura semplice e stereotipata, come gli articoli di cronaca locale e, soprattutto, i lanci di agenzia¹¹: la strategia anaforica contribuisce a mettere in evidenza il ruolo puramente mediatore dell'agenzia di stampa, che si limita a riportare notizie provenienti da altre fonti, senza aggiungere alcun commento (cfr. anche De Cesare & Baranzini 2011: 277).

Attraverso questa struttura, il giornalista è in grado di realizzare il cosiddetto *lead* dichiarativo (cfr. § I.3.7): l'articolo si apre con una dichiarazione attribuita a un enunciatore esterno, così che il lettore possa venire a contatto in modo più diretto con i protagonisti del fatto, in una prospettiva più narrativa che non meramente informativa¹². Il *lead* dichiarativo partecipa alla realizzazione del cosiddetto «mosaico di citazioni» (Dardano 1986: 469), tipico dello stile giornalistico contemporaneo: l'articolo viene così costruito a partire da diverse battute riportate appartenenti a diversi enunciatori.

Dal punto di vista informativo, la struttura segnala in modo chiaro su quali elementi cadono le funzioni di topic e di fuoco. Il topic dell'enunciato anaforico è il referente del pronome incapsulatore. Attraverso questa strategia, la progressione topicale del testo può così soffermarsi sulla narrazione di alcuni eventi, piuttosto che sugli eventi stessi: il clitico, infatti, realizza un'anafora di quarto ordine, rivolta a un enunciato verbalmente realizzato. Il carico focale dell'enunciato cade invece sul soggetto posposto, che esprime le generalità della fonte della citazione. La struttura testuale dell'articolo evidenzia così sin dall'inizio l'importanza che la dimensione enunciativa, e in particolare la presenza di voci estranee a quella del giornalista, riveste nel testo.

¹¹ I dati quantitativi riportati in Pecorari (2016) mostrano che, all'interno del corpus giornalistico su cui sono fondate le presenti analisi, più del 40% delle incapsulazioni di questo tipo sono impiegate proprio nei lanci di agenzia. Il dato è ancora più significativo se si pensa che la sezione dei lanci di agenzia è notevolmente più piccola delle altre (cfr. § I.3.3).

¹² In alcuni casi, l'anafora lessicale con ripresa metacomunicativa dell'*incipit* del testo può essere funzionale alla realizzazione di un *lead* di tipo interrogativo. Il testo si apre con una domanda rivolta al lettore, ripresa immediatamente da un SN anaforico che sottolinea la centralità del contenuto interrogato nel progetto globale del testo:

(a) Bassolino ritorna? La domanda agita la politica napoletana, e forse turba il sonno di alcuni. (La Repubblica, 20.08.2015)

La struttura realizza inoltre una funzione testuale di abbassamento della densità informativa¹³: un movimento testuale che potrebbe essere realizzato da un unico enunciato viene invece compiuto in due tappe, corrispondenti a due enunciati. L'abbassamento della densità informativa contrasta con un'esigenza più generale del testo giornalistico, spesso ricordata dalla letteratura: trasmettere la maggiore quantità di informazione possibile nel minore spazio testuale possibile. La struttura analizzata si rivela quindi una struttura anomala, per certi versi, ma coerente con altre esigenze comunicative del discorso giornalistico, quali la chiarezza e la leggibilità. La ricerca della leggibilità produce una movimentazione testuale dalla struttura elementare, un vero e proprio modulo compositivo ripetibile all'infinito, in cui entrambi gli enunciati connessi dall'anafora trasmettono in modo chiaro una e una sola informazione (la notizia vera e propria nel primo enunciato, l'attribuzione a una fonte nel secondo enunciato). Queste proprietà rispondono, in modo particolare, agli obiettivi dei sottogeneri giornalistici più semplici e tradizionali: si tratta di testi che non sono scritti per rimanere nel tempo, ma per informare un pubblico ampio e socialmente eterogeneo nel modo più rapido possibile.

Roggia (2009b: 344) evidenzia altre due proprietà testuali di questo modulo compositivo, rispettivamente associate alla dimensione referenziale e alla dimensione logica. In primo luogo, l'*incipit* esplicita sin dagli esordi il topic di fondo del testo, subito ripreso e trasformato in topic di enunciato dall'incapsulatore pronominale. In secondo luogo, i segmenti testuali che seguono il primo enunciato assumono un valore logico di specificazione, che mette in rilievo per contrasto il contenuto del primo enunciato. Queste proprietà, aggiunte a quelle sopra illustrate, agiscono a favore della trasparenza della strutturazione testuale, su tutti i piani principali della sua organizzazione semantica.

La formula con clitico anaforico presenta alcune varianti sintattiche dalle funzioni testuali equivalenti. Tra queste, va citata in primo luogo la struttura che inserisce l'espressione anaforica in una frase scissa implicita inversa (su cui cfr. Roggia 2009a: 34-35). Si tratta di un costrutto sintattico riservato in modo pressoché esclusivo alla funzione di introduzione della fonte di un DR, come segnalato da De Cesare (2012). La scissa inversa con focalizzazione della fonte enunciativa può contenere un incapsulatore pronominale o un incapsulatore lessicale, come mostrano i seguenti due esempi:

- (138) Irregolarità nel bando della leva civica. A sostenerlo sono i consiglieri di minoranza Massimiliano Cozzi, Giorgio Gianini e Giulio Cremaschi che hanno

¹³ Si veda Jansen (2003) per una definizione e uno studio approfondito della densità informativa in italiano.

firmato e presentato in municipio un'interrogazione per "chiedere chiarimenti". (*La Provincia Pavese*, 23.03.2013)

- (139) «Non credo che un uomo politico possa permettersi una distinzione tra vita privata e vita pubblica». A pronunciare *queste parole* è la figlia del presidente del Consiglio, Barbara Berlusconi, in una intervista a Vanity Fair. (*La Repubblica*, 05.08.2009)

L'incapsulatore funzionale al riporto della fonte enunciativa presenta almeno altre tre possibilità di realizzazione morfosintattica oltre al pronome clitico: il soggetto zero in una frase copulativa, che lascia spazio nel complemento della copula a una categorizzazione della forza illocutiva dell'antecedente riportato:

- (140) «C'è una super casta romana che vuole mantenere tutti i suoi privilegi»: Ø è la denuncia del viceministro leghista Roberto Castelli. (*ANSA*, 07.09.2011)

l'avverbio pronominale *così*, che si sofferma sul contenuto globale dell'enunciato a discapito delle parole esatte usate dall'enunciatore:

- (141) «Le fiducie sono fatte per far crescere la sfiducia il giorno dopo, sono segno di debolezza». *Così* il segretario del Pd Pierluigi Bersani, partecipando al corteo della Cgil contro la manovra, critica l'ipotesi di fiducia sul decreto. (*ANSA*, 06.09.2011)

e il SN lessicale, già presente in (139), che funge tipicamente da soggetto topico di una frase passiva che focalizza l'identità dell'enunciatore:

- (142) «La sua presenza in questo locale non è per nulla gradita. Pertanto si accomodi fuori, lasciando libero il passaggio». *Queste parole* sono state pronunciate a tempo di musica da D.G., responsabile dell'accoglienza per la discoteca Turmalin di Lipari [...]. (*La Repubblica*, 02.08.2008)

A partire dagli esempi appena presentati, è possibile mettere in luce l'interazione tra l'incapsulazione di DR e un tratto interpuntivo notevole: la presenza o assenza delle virgolette. Come riconosce Calaresu (2004: 156), le virgolette, in un contesto come quello in esame, hanno una funzione di tipo citazionale e appartengono testualmente alla cornice, nonostante la posizione attigua al DR. Quando le virgolette sono presenti, si può parlare, sempre sulla scorta di Calaresu (2004), di «DR graficamente pre-segnalato». In questi casi, il giornalista, attraverso l'incapsulazione anaforica, rinvia a un segmento di DR di cui non assume in alcun grado la responsabilità enunciativa.

La strategia all'opera negli esempi senza virgolette è molto diversa, da questo punto di vista. Si consideri nuovamente l'esempio (137):

- (137) Ancora due-tre giorni prima che i Thuwar (rivoluzionari) possano entrare da liberatori a Bani Walid, tra le ultime città contese nella guerra libica. Lo sostiene un comandante dei ribelli che segue gli sviluppi negoziali e militari della vicenda. (ANSA, 07.09.2011)

L'assenza di virgolette citazionali fa sì che il DR iniziale non sia graficamente pre-segnalato come tale; la cornice è dunque interamente posposta al DR. L'anafora, in questi casi, non si limita a rendere superficialmente coeso il testo e ad abbassare la densità informativa: essa costringe il lettore a reinterpretare, in modo retrospettivo, l'enunciato iniziale come DR. La pertinenza di tale enunciato a livello della dimensione enunciativa è attivata unicamente dall'incapsulatore e da ciò che lo segue all'interno dell'enunciato anaforico.

In termini generali, si può dire che la presenza delle virgolette segnala l'allontanamento del giornalista dal contenuto citato: le virgolette chiamano l'interprete a una «presunzione di fedeltà *verbatim*» (Calaresu 2004: 24), rivolta sia alla forma sia al contenuto del DR¹⁴. L'assenza delle virgolette, al contrario, segnala l'avvicinamento del giornalista al contenuto citato: il giornalista dichiara esplicitamente, in questo modo, la sua responsabilità nella formulazione del DR. In mancanza delle virgolette, la forma del DR è accettata dall'interprete come dipendente dalla riformulazione di chi scrive, mentre il contenuto rimane legato a una presunzione di fedeltà verso la fonte.

Il fenomeno di reinterpretazione retrospettiva in assenza di virgolette è ancora più evidente in un esempio dalla diversa appartenenza tipologica come il seguente:

- (143) Perché mai una donna sana di mente dovrebbe prendersi la briga di interessarsi a un uomo non più giovane e stempato, uno che insegna scienze alle medie e che, come passatempo, stira oppure fantastica per ore su come clonare la moglie defunta? Ø È ciò che si domanda Edward Schuyler quando, scapolo "di ritorno", scopre che i figli hanno pubblicato un'inserzione a suo nome tra gli annunci per cuori solitari della sua rivista preferita. (H. Woltz, *Un uomo disponibile*, Feltrinelli, Milano, 2013, quarta di copertina)

In questo caso, la formula anaforica compare non in un testo giornalistico, ma in un testo narrativo tratto dalla quarta di copertina di un romanzo. L'incapsulatore zero costruisce un'anafora di quarto ordine, grazie al contributo semantico del predicato *domandarsi*: in questo modo, l'enunciato interrogativo iniziale viene qualificato a posteriori come DR – e, più precisamente, come riformulazione da parte del narratore del pensiero di un personaggio. Si tratta

¹⁴ Mortara Garavelli (1985: 57) parla delle virgolette come di «indicatori materiali dello 'scarico di responsabilità'» da parte dello scrivente.

di una strategia molto efficace, che porta il lettore *in medias res* e lo spinge a fare propria la domanda retorica iniziale. Il narratore – o meglio, l'estensore della trama dell'opera – esprime, in prima battuta, una tesi su di un personaggio del romanzo, che orienta l'ottica interpretativa del lettore. Solo in seguito, la responsabilità enunciativa della domanda viene assegnata al protagonista del romanzo, Edward Schuyler, che la rivolge a sé stesso. Il lettore viene così portato, in modo surrettizio, a condividere le idee del protagonista e, in definitiva, a entrare nell'atmosfera narrativa del romanzo sin dalla lettura degli elementi paratestuali.

L'efficacia (nel senso tradizionale di Beaugrande & Dressler 1981) della reinterpretazione è dovuta, almeno in parte, al genere testuale a cui appartiene il frammento. In un romanzo, l'uso di questa strategia anaforica risulta sorprendente, per nulla stereotipato e rispondente a una funzione non essenziale del genere di testo in cui compare¹⁵. Al contrario, nel discorso giornalistico la strategia di reinterpretazione di un enunciato – specie incipitario – come DR è molto comune ed è fondata su una caratteristica pragmatica elementare di questo genere testuale: il giornalista è, per definizione, un intermediario tra una fonte primaria di informazioni e il lettore; il riporto di parole altrui all'inizio del testo non offre nulla di sorprendente e, anche in assenza di virgolette, è facilmente interpretabile come tale dal lettore.

I termini della questione sono diversi se si considera la funzione di focalizzazione della fonte enunciativa. Quando questa funzione si combina con l'assenza di virgolette citazionali, la sua efficacia si manifesta anche nei testi giornalistici più banalmente informativi, che possono sfruttare la strategia per raggiungere diverse finalità comunicative.

Attraverso questa configurazione, ad esempio, il giornalista può introdurre una citazione d'autorità per rendere più credibile la notizia riportata: l'attribuzione, come sottolinea Bell (1991: 158) definendola «the eliteness of a story's sources», è uno tra i principali valori che una notizia deve avere per essere «newsworthy», cioè degna di essere raccontata. A rivestire il ruolo di fonte enunciativa, negli esempi della struttura in esame, è solitamente un individuo o un ente autorevole, riconosciuto come tale dall'opinione pubblica.

Anche la focalizzazione della fonte enunciativa, così come il riconoscimento del DR in assenza di virgolette, può assumere un ruolo diverso a seconda del tipo testuale in cui compare: in particolare, rimanendo all'interno del discorso giornalistico, possiamo evidenziare una differenza di fondo tra i testi informativi e i testi argomentativi. Nei primi, la fonte può dare autorevolezza al racconto di un fatto, che il giornalista riporta fuori dalle virgolette in quanto

¹⁵ Un esempio letterario simile a quello qui proposto è l'*incipit* del romanzo *Lady Chatterley's lover* di D.H. Lawrence, citato e analizzato da Calaresu (2004: 154-155).

ritenuto corrispondente alla realtà. In un esempio come il seguente, il giornalista riporta la notizia della liberazione degli ostaggi perché, evidentemente, ritiene affidabile la fonte che gliela ha trasmessa (in ossequio alla massima griceana della Qualità):

- (144) Sono stati liberati i sette ostaggi danesi che da sei mesi erano tenuti prigionieri da pirati somali. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri di Copenhagen. (ANSA, 07.09.2011)

Il fatto che il primo enunciato sia successivamente reinterpretato come DR non infirma il suo valore informativo: la responsabilità enunciativa è condivisa tra la fonte originaria (*il ministero degli Esteri di Copenhagen*) e il giornalista.

In altri casi, sempre appartenenti alla testualità informativa, la strategia in esame consente al giornalista di aprire l'articolo con un enunciato di cui non condivide necessariamente il contenuto. La fonte enunciativa, in questi casi, non funge da supporto autorevole, ma da unica responsabile dell'enunciazione del DR, da cui il giornalista si distacca. Se ne osservi un esempio:

- (145) Imu da applicare con maggiore equità. A sostenere *questa tesi*, in Consiglio comunale, è stato l'altra sera l'esponente del Pd Francesco Brendolise. (*La Provincia Pavese*, 27.03.2013)

L'enunciato incipitario è incapsulato dal SN lessicale *questa tesi* e assegnato alla responsabilità di un personaggio politico. Sembra molto difficile attribuire la responsabilità dell'antecedente anche al giornalista: infatti, l'enunciato ha modalità deontica e comporta l'espressione di una raccomandazione. Questa proprietà è largamente incompatibile con le parti diegetiche dell'articolo di cronaca locale: è largamente improbabile che un cronista proponga un cambiamento nelle regole di applicazione di un'imposta.

Nei testi argomentativi, il contenuto incapsulato può esprimere una tesi personale, che lo scrivente difende chiamando in causa, a suo sostegno, una fonte enunciativa secondaria:

- (146) Questo è il capitalismo che amo. [...] Quello che chiede allo Stato e a chi lo rappresenta un fatto di minima civiltà: paghi i debiti per tenere vive le imprese e il lavoro, adesso, non tra sei mesi o un anno, con semplicità e trasparenza. Lo ha ricordato con autorevolezza ben più alta della mia il Presidente Giorgio Napolitano, al termine del nostro ultimo colloquio. (G. Squinzi, *La Repubblica*, 24.03.2013)

L'esempio è tratto da un articolo di commento, scritto da un autore non giornalista (Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria al momento della

pubblicazione dell'articolo). L'enunciato anaforico evidenzia che il contenuto incapsulato è stato pronunciato da un enunciatore secondario particolarmente autorevole, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La responsabilità enunciativa dell'antecedente è pienamente condivisa dallo scrivente: lo si può capire dal co-testo immediato dell'antecedente, che costruisce una cornice dalla forte connotazione positiva.

Nei testi argomentativi di commento, l'istanza enunciativa soggettiva di chi scrive è necessariamente molto più forte rispetto ai testi informativi puri. La parola d'altri è qui sfruttata in compartecipazione con la dimensione logica del testo: la focalizzazione di un enunciatore esterno funge da principio di autorità, attraverso il quale il locutore rafforza una propria argomentazione. Non si tratta semplicemente di rafforzare la credibilità di una notizia, ma di portare argomenti a sostegno di una tesi personale: possiamo misurare in questi termini il passaggio da uno sfruttamento informativo a uno sfruttamento pienamente argomentativo di una stessa movimentazione testuale con anafora.

Un caso esemplare di testo argomentativo, nell'ambito del discorso giornalistico, è quello che riporta i risultati di un sondaggio. In questo caso, il sondaggio può fungere da appoggio scientifico autorevole per confermare un'impressione o una valutazione da parte di chi scrive. È quello che accade nel seguente esempio, in cui peraltro il locutore è direttore, al momento della stesura del testo, dell'istituto chiamato in causa:

- (147) [...] l'elettorato [del Movimento Cinque Stelle] è equamente ripartito, in base alla provenienza politica ed elettorale [...]. Tanto più e a maggior ragione di fronte a una possibile alleanza. Lo conferma un sondaggio dell'Osservatorio elettorale del LaPolis (Università di Urbino), condotto nei giorni scorsi. (I. Diamanti, *La Repubblica*, 25.03.2013)

Osserviamo in conclusione che l'incapsulazione di DR con *verbum dicendi* non è necessariamente associata alla messa in rilievo della fonte enunciativa. Può anche darsi che la fonte funga da topic dell'enunciato anaforico:

- (148) «Per pagare la bolletta del gas ho venduto un anello d'oro. E non sono l'unica a far così fatica ad arrivare alla fine del mese, anche alcune mie amiche pur di avere qualche soldo in più hanno ceduto i gioielli che avevano in casa». La signora_{Topic1} lo_{Topic2} confessa quasi come un peccato, ma al Vallone non è certo l'unica a trovarsi in quelle condizioni. (*La Provincia Pavese*, 24.03.2013)

In questo esempio, l'ordine dei costituenti dell'enunciato anaforico è SOV, con clitico incapsulatore sempre in O. Questo ordine, a differenza dell'ordine OVS visto sopra, non focalizza l'identità dell'enunciato ori-

ginario. La fonte originaria del DR è anzi designata da un'espressione referenziale, *la signora*, che ha funzione di topic dell'enunciato anaforico, pur essendo testualmente nuova. Come segnalano Ferrari *et al.* (2008: 81), le proposizioni sono autorizzate, in condizioni sintattiche particolari, ad avere più di un topic. In questo caso, la struttura sintattica con verbo finale, preceduto da soggetto testualmente nuovo e oggetto clitico anaforico, proietta proprio un'analisi informativa con due topic: il soggetto funge da topic primario, mentre il clitico anaforico funge da topic secondario. L'assenza di focus sull'enunciatore risulta peraltro abbastanza ovvia, se si osserva con attenzione la progressione referenziale del testo: l'identità di tale referente non è chiarita nel seguito e non ha alcun peso nell'economia del progetto testuale. L'elemento comunicativamente essenziale del testo è il semplice fatto che una persona, pur non identificabile in modo preciso, pronunci le parole riprese dal pronome incapsulatore.

La struttura sintattica SOV può anche prestarsi a focalizzare l'identità del destinatario dell'enunciazione, procedendo in senso inverso rispetto alla formula che focalizza la fonte enunciativa. La messa in rilievo del destinatario può essere funzionale allo sviluppo tematico del testo:

- (149) Per Bersani_{Topic} «non c'è altra strada» all'infuori del suo tentativo. *Lo* ha detto e ripetuto a Giorgio Napolitano_{Fuoco} che_{Topic1} *ne*_{Topic2} ha preso atto, riservandosi di suggerire una rotta per arrivare in porto. (*La Repubblica*, 23.03.2013)

La focalizzazione del referente testuale *Giorgio Napolitano* favorisce l'aggancio di una subordinata relativa, in cui il pronome relativo esprime il topic primario della proposizione. Il clitico *ne* rinvia nuovamente al contenuto proposizionale del DR e funge da topic secondario della relativa. Attraverso questa configurazione, lo scrivente può mantenere come topic di enunciato l'enunciatore del discorso diretto *Bersani*, ripreso tramite soggetto zero, e costruire un micro-movimento testuale attorno al referente *Giorgio Napolitano*, prima focalizzato e poi topicalizzato in una clausola sintatticamente subordinata.

3.2.5. *Enunciati nominali con incapsulazione di discorso riportato*

Gli incapsulatori di DR possono essere ospitati anche da enunciati nominali, che sommano così alle loro proprietà tipiche quelle relative alla ripresa del DR. Si cominci a ragionare su un primo esempio di incapsulazione zero:

- (150) «Non credo stia pensando a se stesso, Pierluigi. Si sta facendo carico di nuovi equilibri. Cerca di tirare dentro le istituzioni anche chi ne è stato fuori fino

a tre giorni fa – spiega Antonello Giacomelli, che pure viene dalla dolorosa rinuncia alla Camera del suo amico Franceschini –. È cambiato il mondo, il segretario ne prende atto. Bersani sta lasciando qualcosa anche per il dopo, se non dovesse farcela». Ø Un riconoscimento pieno. (La Repubblica, 21.03.2013)

Dal punto di vista della classificazione delle incapsulazioni di DR, questo esempio rientra nel tipo (a), perché l'antecedente è considerato in quanto atto linguistico, appartenente al tipo verdetivo. L'ultimo enunciato dell'esempio è un enunciato nominale con incapsulatore zero: la forma zero rinvia all'atto linguistico che corrisponde formalmente all'intera RRD adiacente; il SN lessicale che esaurisce l'enunciato ha valore predicativo e asserisce in modo esplicito quale valutazione lo scrivente assegna al contenuto incapsulato. Il costrutto si presta tipicamente a un cambiamento di tipo testuale, che ne garantisce la pertinenza anche a livello della dimensione compositiva: dal riporto di un discorso altrui, si passa nell'enunciato anaforico al commento di responsabilità del giornalista.

L'incapsulatore dell'esempio seguente – un altro incapsulatore zero – partecipa a un movimento testuale piuttosto complesso, che fonde incapsulazione in DR e incapsulazione di DR:

- (151) Né vale quel che osserva il supertecnico Mario Virano: «Tutti i valichi alpini sono ormai ad altezza di quasi pianura perché solo così è conveniente attraversare le Alpi. Non si capisce perché il Frejus dovrebbe fare eccezione continuando a utilizzare una galleria di montagna». Ø Ragionamento non accoglibile, sostiene Nichi Vendola che definisce l'opera «faraonica e inutilmente costosa». (La Repubblica, 24.03.2013)

L'enunciato nominale in cui si può ricostruire l'incapsulatore zero non riporta l'opinione del giornalista, come accadeva nell'esempio precedente. Esso chiama invece in causa l'opinione di un referente, *Nichi Vendola*, che dialoga così a distanza con un altro referente, *Mario Virano*. Se da un lato l'enunciato anaforico contiene una cornice con il *verbum dicendi sostenere*, dall'altro lato il contenuto dell'enunciato nominale rimanda all'aspetto illocutivo dell'antecedente, attraverso l'uso del nome *ragionamento*. Siamo quindi in presenza di un incapsulatore zero che è, allo stesso tempo, in DR e di DR.

Anche l'apposizione grammaticalizzata, che sappiamo essere un costrutto ospitato in enunciati nominali, può prestarsi alla realizzazione di un'incapsulazione di DR:

- (152) «Non ho mai dichiarato che il M5S è peggiore dei fascisti e non l'ho mai pensato», precisa. «Siamo vigili, però – puntualizza – di fronte ai molteplici

commenti che si leggono sui post del suo blog che richiamano alla mente la cultura dell'estrema destra e dell'estrema sinistra. Commenti che spesso sono ostili nei confronti degli ebrei e di Israele». Ø Una parziale marcia indietro che non gli ha evitato, tuttavia, critiche dalla comunità ebraica nazionale. (*La Repubblica*, 23.03.2013)

L'apposizione grammaticalizzata *una parziale marcia indietro* obbliga l'interprete a postulare una forma zero di natura incapsulativa, che rinvii alla totalità della RRD precedente. Siamo quindi in presenza di un'incapsulazione zero di DR, appartenente al tipo (a) della classificazione: si tratta cioè di un'incapsulazione metacomunicativa, in cui l'antecedente è considerato in quanto atto linguistico e categorizzato metaforicamente in comment come *parziale marcia indietro*.

L'ultimo esempio di enunciato nominale con incapsulazione di DR contiene, a differenza dei precedenti, un incapsulatore pronominale dimostrativo:

- (153) «Abbiamo sottovalutato l'impatto recessivo dei tagli alla spesa pubblica, un danno che si auto-alimenta e si allarga di anno in anno»: *questa* in sostanza la conclusione dello studio che rivedeva la dottrina rigorista applicata in passato. (*La Repubblica*, 25.03.2013)

L'enunciato anaforico è ellittico del verbo *essere* e fornisce in comment la categorizzazione dell'enunciato incapsulato. Si tratta, anche in questo caso, di una categorizzazione che forza la pro-forma, tramite il consueto *feedback* del rema sul tema (Conte 1986a), ad incapsulare aspetti funzionali dell'antecedente, visto come atto di composizione testuale (*conclusione dello studio*). Rispetto alla consuetudine degli enunciati nominali con incapsulazione zero, gli esempi con incapsulatore pronominale hanno solitamente meno ricadute sul versante empatico: in (153), l'enunciato anaforico non contiene alcun commento o valutazione del contenuto incapsulato, ma si limita a classificarlo come sezione specifica di un testo da cui si cita.

3.2.6. *Incapsulazioni valutative di discorso riportato*

La dimensione enunciativa è convocata in modo particolare dalle incapsulazioni che rinviano a una porzione di DR attraverso elementi assiologici. Questi elementi sommano la polifonia inerente del DR all'emersione di una valutazione esplicita. Tra queste forme di incapsulazione, è possibile individuare istanze propriamente persuasive, che trasmettono la soggettività dello scrivente e invitano surrettiziamente il lettore ad accettarla, e istanze pseudo-

persuasive, in cui la valutatività è attenuata da altre caratteristiche del co-testo o del genere testuale a cui il testo appartiene.

Come sottolinea in ambito ispanofono González (2008: 255), gli incapsulatori possono fungere da «*marcas polifónicas que desautorizan el discurso ajeno*»: essi consentono al parlante di costruire un referente testuale tramite ipostasi di un DR e, al tempo stesso, di esprimere un distanziamento dall'affermazione incapsulata. Un caso di incapsulazione di DR con finalità persuasiva, e con distanziamento del locutore dall'antecedente riportato, è offerto dal seguente esempio, tratto da una rubrica di opinione:

- (154) [...] lo stesso prof. R. [...] afferma che «certamente tra chi protestava c'era anche chi rifiutava puramente e semplicemente di essere in qualsiasi modo valutato. In pari tempo lo smantellamento del corpo degli ispettori scolastici è stata una conseguenza e insieme una riprova di questa cultura politica». A riprova di *questa desolante affermazione* ho ricevuto una documentata lettera di un insegnante ed ex preside di lungo corso, il prof. A.M. di Firenze [...]. (M. Pirani, *La Repubblica*, 25.03.2013)

Ciò che viene valutato tramite incapsulazione è l'enunciato antecedente, cioè il prodotto dell'atto linguistico compiuto da un enunciatore secondario: siamo nell'ambito del tipo (c) dell'incapsulazione di DR¹⁶. L'autore del testo rinvia a un segmento di DR attraverso un SN con modificazione valutativa (*questa desolante affermazione*). In questo modo, la valutazione dell'affermazione incapsulata, come accade di consueto con le incapsulazioni, è messa sullo sfondo comunicativo, grazie alle proprietà della presupposizione associata all'uso di un SN dimostrativo. Il lettore è portato a dare per scontata l'esistenza di un referente testuale dotato delle proprietà espresse dal SN: la presupposizione viene così ad avere un effetto persuasivo, perché forza il lettore a dare per scontata la qualifica soggettiva dell'affermazione incapsulata, che le caratteristiche morfosintattiche dell'anafora proteggono dalla discussione.

Altri incapsulatori valutativi di DR, diversamente da quello appena analizzato, non hanno alcun intento persuasivo:

¹⁶ Si noti che il modificatore assiologico *desolante* è associato a una testa nominale semanticamente neutra, che riprende per effetto quasi-copia il *verbum dicendi* nella cornice del DR incapsulato (*affermazione* – *afferma*). Nonostante questa parentela morfologica, che rafforza la coesione del testo, l'incapsulatore non rinvia all'atto di enunciazione, sintatticamente corrispondente all'intera RRD, ma al solo enunciato riportato: la lettera citata agisce a riprova del contenuto di un atto di enunciazione, e non dell'azione compiuta nell'enunciare questo contenuto.

- (155) Gesù l'aveva capito in anticipo: la vedova che lancia piccole monete nel tempio, dona più dei ricchi che buttano oro in grande quantità. Ora, duemila anni dopo, arrivano le conferme scientifiche (o quasi): le persone più facoltose danno in beneficenza, in percentuale, molto meno di quelle che stanno in mezzo o in fondo alla piramide sociale. E se questo avviene in America, ovvero il paese che ha praticamente inventato la filantropia, trasformandola nella 51esima stella sulla bandiera, il cortocircuito è evidente. Bill Gates e Warren Buffett, che hanno convinto altri cento come loro, a donare metà del patrimonio per "un mondo migliore" sono dunque l'eccezione. Così come i Bloomberg, i Rockefeller, i Paul Allen e gli altri ricchi e famosi, che hanno costruito fondazioni nonprofit per aiutare il prossimo, sicuri, per dirla con uno slogan del sindaco di New York, «che c'è una relazione tra generosità e successo». A smentire *l'infondata certezza* arrivano ora un libro e alcune ricerche, come racconta un'inchiesta del settimanale The Atlantic. (*La Repubblica*, 23.03.2013)

L'incapsulatore riprende una sezione di discorso diretto in qualità di contenuto proposizionale, considerandola indipendentemente dal fatto che sia stata enunciata da qualcuno: siamo quindi nell'ambito del tipo (d) dell'incapsulazione di DR. Nell'esempio è presente un incapsulatore valutativo, modificato dall'aggettivo assiologico *infondata*. La valutatività è tuttavia strettamente connessa all'obiettivo comunicativo dell'articolo, ovvero quello di riferire sui risultati di uno studio scientifico che smentisce l'esistenza di una relazione tra generosità e successo. La valutazione del contenuto incapsulato come "infondata certezza" non rimanda a un'opinione personale dello scrivente, ma costituisce il risultato della ricerca di cui si sta parlando: non si tratta quindi di una valutazione soggettiva, ma di un dato avallato dalla ricerca scientifica. Non sembra dunque possibile parlare di incapsulazione persuasiva: la valutazione è pienamente giustificata dal co-testo dell'incapsulatore e non è trasmessa al lettore tramite un colpo di forza presupposizionale.

In quest'ultimo esempio che segue, la mancanza di intento persuasivo è connessa alle caratteristiche semantiche dell'incapsulatore e al sottogenere testuale in cui esso compare:

- (156) «È entrato nel locale ed è venuto subito verso di me, puntandomi una pistola al collo. Mi gridava in faccia: "Molla mia moglie, molla mia moglie"». A raccontare *la vicenda drammatica* è A.S., 23 anni, di origine egiziana, titolare della pizzeria [...]. (*La Provincia Pavese*, 27.03.2013)

L'incapsulazione valutativa parte dal DR per tematizzare l'evento concreto oggetto della narrazione: si tratta quindi, ancora una volta, di un'incapsulazione di DR di tipo (d), che rimanda al secondo ordine. Anche in que-

sto caso, è presente un aggettivo dalla forte carica assiologica come *drammatica*. Non si può però parlare neppure in questo caso di incapsulazione persuasiva: nonostante restino valide le potenzialità presupposizionali della strategia, la combinazione nome-aggettivo che si ritrova nel SN *vicenda drammatica* costituisce una collocazione, un *cliché* narrativo lessicalizzato e impiegato in modo stereotipico nelle cronache locali, senza alcuna forza argomentativa (cfr. § II.4.3.1.2). È perfettamente plausibile, e condivisibile dai potenziali lettori del testo, che la vicenda espressa dal DR sia valutata come drammatica.

CONCLUSIONI

In questo capitolo finale, saranno riassunti i contributi principali che questa ricerca apporta al filone di studi in cui si inserisce. Per fare ciò, si ripercorreranno alcuni passaggi salienti dei capitoli precedenti, tenendo conto delle due prospettive di ricerca evidenziate nell'Introduzione. Si comincerà, in primo luogo, dai risultati dell'indagine sull'incapsulazione anaforica, che ci ha consentito di precisare numerose proprietà linguistiche e testuali del fenomeno sinora ignorate o misconosciute dagli studi linguistici. In secondo luogo, si passerà a riepilogare, in modo più conciso, le forme di incapsulazione che si sono rivelate tipiche del genere testuale giornalistico o di alcuni suoi sottogeneri, e a sottolineare le motivazioni che presiedono al loro impiego.

Uno dei risultati più rilevanti della presente ricerca consiste nella proposta di una nuova definizione per l'incapsulazione anaforica. Si è osservato, in prima battuta, che l'incapsulazione anaforica può rientrare senza eccezioni nel quadro della cosiddetta "anafora di ordine superiore", dato che la sua espressione anaforica – l'incapsulatore – rinvia immancabilmente a un'entità appartenente, dal punto di vista semantico-ontologico, agli ordini superiori delle più note tipologie (dunque un evento, un'azione, una proposizione, un enunciato o un atto linguistico).

Rispetto alle anafore con ripresa coreferenziale, le incapsulazioni si caratterizzano per avere una funzione riassuntiva di un contenuto co-testuale sintatticamente complesso. A questa proprietà, colta dalla nozione di "ipostasi", è stato assegnato un ruolo determinante nella definizione dell'incapsulazione e nella discriminazione tra questa e altri fenomeni. L'ipostasi consiste nella creazione di un nuovo referente testuale, che l'incapsulatore compie rinviando a elementi già presenti nell'universo di discorso, ma introdotti con uno statuto non referenziale. Attraverso il contributo dell'ipostasi, l'incapsulazione è in grado di stabilire una relazione anaforica del tutto particolare con contenuti testualmente dati: si tratta di una relazione che, a differenza della maggior parte delle relazioni anaforiche, non comporta coreferenza tra le due espressioni coinvolte, bensì un rapporto – meno stringente – di congruenza referenziale. La congruenza referenziale caratterizza, per l'appunto, quelle relazioni anaforiche in cui antecedente ed espressione anaforica rimandano alle stesse

entità extralinguistiche, ma soltanto l'espressione anaforica lo fa attraverso la strategia del riferimento.

Rispetto alle definizioni classiche dell'incapsulazione anaforica, che interpretano l'incapsulazione come un fenomeno di coesione esclusivamente lessicale, quella proposta in questo volume prevede una notevole estensione del fenomeno: l'incapsulazione abbraccia non solo SN lessicali, ma anche elementi pronominali ed elementi non realizzati linguisticamente. Questa estensione è giustificata dall'individuazione dell'ipostasi come unica *quidditas* dell'incapsulazione: se tutte le espressioni che realizzano ipostasi sono degne di essere chiamate incapsulatori, ne consegue che anche i pronomi e le forme zero, qualora operino un rinvio a contenuti frasali o pluri-frasali, possono rientrare nella categoria.

La ricerca di un criterio definitorio univoco – di una *quidditas*, appunto – per l'incapsulazione ha avuto come risultato teorico significativo quello di porre l'accento sulle proprietà referenziali, essenziali al funzionamento coesivo della strategia, e a mettere invece in secondo piano la categorizzazione lessicale, che caratterizza anche altre strategie operanti nella frase e nel testo. La categorizzazione, assegnata all'antecedente dal nome incapsulatore, è dunque una *qualitas* dell'incapsulazione, una proprietà facoltativa del fenomeno, che non identifica il contributo essenziale che l'incapsulazione fornisce alla dimensione referenziale e all'architettura del testo. Il fatto che gli incapsulatori pronominali e di tipo zero non esercitino una classificazione semantica del contenuto incapsulato rende queste strategie, al limite, meno ricche di proprietà testualmente significative, ma non impedisce loro di realizzare incapsulazione e di costruire un nuovo referente testuale nella dinamica discorsiva.

L'allargamento dei confini dell'incapsulazione ha imposto di dedicare un'attenzione speciale proprio a quei formati sintattici di incapsulazione sinora trascurati dalla linguistica testuale. Per quanto riguarda i pronomi, si è sottolineato che essi manifestano una maggiore sintonia con la funzione referenziale di quanto facciano i nomi, che possono prestarsi con altrettanta facilità alla funzione predicativa. A proposito delle incapsulazioni zero, la ricognizione delle loro caratteristiche semantiche, informative e testuali ha messo invece in evidenza, in modo particolare, la predilezione degli incapsulatori non realizzati linguisticamente per la comparsa in enunciati nominali e per la presa in carico della funzione di topic dell'enunciato che li ospita.

L'analisi delle proprietà pragmatiche dell'incapsulazione ha portato alla luce alcune funzioni connesse ai contenuti impliciti mobilitati dal fenomeno, specie nella sua variante lessicale. Le potenzialità dell'incapsulazione in termini di "persuasione occulta", già riconosciute dai primi studi in materia, sono state rilette alla luce dei concetti pragmatici classici di presupposizione e implicatura. La presupposizione dovuta all'utilizzo di un SN determinato

come incapsulatore, in particolare, consente allo scrivente di trasmettere un contenuto nuovo come se fosse dato, forzando così il lettore ad accettare una valutazione soggettiva senza metterla in discussione. Le caratteristiche semantiche dell'incapsulatore – un'espressione di ordine superiore – fanno sì che il contenuto presupposto corrisponda alla verità di un'intera proposizione, e non semplicemente all'esistenza di una persona o di un oggetto. L'implicatura, dal canto suo, governa aspetti meno appariscenti ma non meno importanti per la gestione della testualità: è proprio grazie a un'implicatura di prevenzione, condotta secondo la massima griceana della Relazione, che l'interprete cooperativo può ricostruire la congruenza referenziale tra l'incapsulatore e il suo antecedente sintatticamente complesso.

All'interno della classificazione semantico-ontologica adottata, una classe di incapsulazioni si è dimostrata particolarmente complessa da delimitare: la classe delle incapsulazioni di quarto ordine. L'adozione di criteri pragmatico-testuali ha condotto verso l'inclusione in questa classe tanto di anafore con rinvio a un atto linguistico, quanto di anafore con rinvio a un contenuto locutivo di tipo "enunciato". L'anafora di quarto ordine comprende dunque all'interno dei suoi confini tutti quegli esempi che mettono in scena gli aspetti concreti della comunicazione verbale, dalle incapsulazioni lessicali con qualificazione metacomunicativa – che puntano verso l'aspetto illocutivo di un atto linguistico – alle incapsulazioni pronominali con semplice ripresa di enunciato – che invece rinviano alle parole pronunciate da un locutore in una situazione comunicativa.

Per quanto riguarda le principali funzioni testuali del fenomeno, ha giovato alla presente ricerca l'adozione di un taglio coerente con le teorizzazioni del Modello Basilese. L'incapsulazione anaforica è stata osservata attraverso la lente delle tre principali dimensioni di organizzazione della testualità scritta. In questo modo, si sono potute osservare le numerose specificità testuali di questa strategia coesiva rispetto a quelle, più elementari, associate alla coerenza o vincolate al primo ordine. In termini generali, questa prospettiva di analisi ha mostrato che l'incapsulazione non si limita a partecipare alla continuità e all'unitarietà della dimensione referenziale, ma assume un ruolo strategico lungo tutti i piani strutturanti del testo. Questo è possibile proprio in ragione della specificità definitoria dell'incapsulazione: il rinvio a contenuti di misura maggiore del semplice SN è decisivo nel consentire all'incapsulazione di agire, in modo particolarmente versatile, su tutti i piani semantici che percorrono la coerenza testuale. Abbiamo dunque parlato di dimensioni della coesione, in parallelo con le dimensioni della coerenza del Modello Basilese, per sottolineare che anche una strategia coesiva di tipo intrinsecamente referenziale, come l'incapsulazione anaforica, può oltrepassare i limiti della sua dimensione di pertinenza più immediata e acquistare specificità su (almeno) un altro piano semantico.

L'incapsulazione anaforica è stata ricondotta, in primo luogo, al suo ruolo coesivo e costruttivo basilare, che si esplica a livello della dimensione referenziale: l'incapsulatore è in grado di incrementare la quantità di referenti testuali evocati dall'universo di discorso, instaurandone uno nuovo. Sul piano referenziale, l'incapsulazione può inoltre contribuire in modo originale alla progressione del topic, producendo – nei casi prototipici – una progressione di tipo globale: il topic con funzione incapsulativa rinvia denotativamente a una o più proposizioni semantiche, consentendo di predicare nuova informazione su di esse. Particolarmente significativo è il contributo degli incapsulatori zero, che svolgono funzione topicale in modo pressoché sistematico e consentono di assegnare un particolare rilievo alla parte verbalizzata dell'enunciato, con valore informativo di comment.

Sul piano logico, è stato messo in evidenza il contributo dell'incapsulazione anaforica di relazione, che collega due parti del testo segnalando esplicitamente, per via lessicale, la presenza di una relazione logico-semantiche. Questa linea di interazione tra l'anafora e la dimensione logica è (quasi totalmente) preclusa all'anafora coreferenziale: la categorizzazione relazionale di un segmento testuale è vincolata, per definizione, alla ripresa di entità di ordine superiore, espresse nel testo (quasi sempre) da costituenti di tipo frasale o pluri-frasale. L'operatività nella dimensione logica concerne anche altre forme – lessicali e non – di incapsulazione, che svolgono questo compito con il contributo della parte predicativa, logicamente connotata, dell'enunciato in cui si trovano. In tutti i casi, lo sfruttamento di un'espressione referenziale (anaforica) per segnalare la relazione logica comporta effetti testuali particolari: alla relazione viene assegnato, in termini generali, un maggiore rilievo, che in alcuni casi si può sommare alla possibilità di focalizzazione informativa, non condivisa dai connettivi grammaticali.

La dimensione enunciativa sfrutta invece, in modo particolare, il contributo delle incapsulazioni anaforiche di discorso riportato, che rafforzano la coerenza del testo a cavallo tra diverse istanze enunciative. Anche in questo caso, il legame esclusivo con l'incapsulazione – non condiviso dunque dalle anafore coreferenziali – è facilmente giustificabile, se si pensa alla complessità sintattica tipica del discorso riportato: l'incapsulazione rinvia a contenuti complessi, oggetto di un atto di riporto enunciativo, che corrispondono sintatticamente a frasi o gruppi di frasi. Gli incapsulatori di discorso riportato contribuiscono alla costruzione di un intreccio di voci e punti di vista all'interno del testo, mettendo talvolta in scena dialoghi fittizi tra personaggi o passaggi polifonici dalla voce di un personaggio esterno a quella del locutore.

Veniamo ora alla seconda prospettiva di ricerca del volume, rivolta verso l'italiano giornalistico in quanto genere testuale. L'analisi condotta su corpus, coadiuvata dall'analisi di esempi selezionati *ad hoc*, ha consentito di portare

alla luce numerosi impieghi dell'incapsulazione anaforica che trovano una ragione d'essere nelle esigenze comunicative del discorso giornalistico.

Innanzitutto, occorre ricordare le formule che consentono di focalizzare la fonte enunciativa di un discorso riportato. Questa particolare configurazione, che trova diverse manifestazioni sintattiche superficiali, mette in atto un'incapsulazione di discorso riportato, funzionale alla gestione della dimensione enunciativa del testo. Essa si è rivelata particolarmente adeguata alle necessità comunicative del giornalismo di agenzia, che ha l'interesse di evidenziare in modo trasparente l'alterità tra le fonti enunciative citate e la figura del giornalista. Attraverso questa strategia, il giornalista può porsi come mediatore neutrale e non prevaricare la responsabilità enunciativa dei soggetti chiamati in causa.

Anche l'incapsulazione zero manifesta comportamenti significativi per il genere considerato. Essa si rivela funzionale, nella maggior parte delle occorrenze, alla comparsa in un enunciato nominale, esaurito linguisticamente da una valutazione su contenuti precedenti. Questo fenomeno può trovare una motivazione nell'orientamento deciso del giornalismo contemporaneo verso la mescolanza tra notizia e commento. La forma zero riassuntiva consente al giornalista di recuperare in modo implicito un segmento testuale precedente e di valutarlo attraverso un enunciato intero, il cui contenuto acquisisce così un forte rilievo comunicativo. Altre forme significative di incapsulazione zero nei testi giornalistici sono quelle legate a un'apposizione grammaticalizzata e quelle contenute in un micro-enunciato di pertinenza logica (con espressioni come *tradotto*, *risultato*, *conseguenza*). Entrambi i tipi di anafora favoriscono la chiarezza e la leggibilità del testo, ma da due prospettive diverse: le prime portano avanti il testo per accumulazione di contenuti, mettendo in primo piano la dimensione referenziale; le seconde contribuiscono invece al collegamento logico tra due unità testuali, mettendo in primo piano la dimensione logica.

Si è poi osservata la presenza, specie nella stampa locale, di numerosi *clichés* cronachistici che esprimono una valutazione tramite un SN incapsulatore. In questi casi, la valutazione è svincolata, a differenza di quanto accade nei casi standard di incapsulazione valutativa, da obiettivi persuasivi. Sintagmi come *il lieto evento* o *il drammatico incidente* riassumono una porzione di testo e trasmettono una valutazione difficilmente contestabile, che invita il lettore ad accomodare (e a condividere) la presupposizione associata. Questi incapsulatori pseudo-valutativi – così come altri incapsulatori semanticamente neutri – rinviando spesso all'*incipit* dell'articolo, segnalando un passaggio di pertinenza compositiva dall'informazione alla narrazione. La messa in atto di questa strategia assicura la gradualità del mutamento di tipo testuale e giova, ancora una volta, alla chiarezza del testo.

È stata infine riscontrata, nell'ambito dell'incapsulazione di discorso riportato, la presenza di incapsulatori che rinviando a segmenti citati dall'in-

terno di altri segmenti citati, di diversa responsabilità enunciativa. In questo modo, trova una realizzazione esemplare quel “mosaico di citazioni” che alcuni linguisti hanno individuato come caratteristica notevole del linguaggio giornalistico contemporaneo. La relazione anaforica fa dialogare tra loro due fonti enunciative secondarie, ricostruendo – o costruendo *ex novo* – il botta-e-risposta tra due personaggi sulla notizia riportata dall’articolo.

BIBLIOGRAFIA

- Abbott, Barbara (2010), *Reference*, Oxford University Press, Oxford.
- Adam, Jean-Michel (2011), *La linguistique textuelle*, III ed., Armand Colin, Paris.
- Altieri Biagi, Maria Luisa (1974), "Lingua DEI giornali, DA giornali, NEI giornali", in *Lingua e stile*, 9, pp. 587-609.
- Álvarez-de-Mon y Rego, Inmaculada (2001), "Encapsulation and Prospection in Written Scientific English", in *Estudios Ingleses de la Universidad Complutense*, 9, pp. 81-101.
- Andorno, Cecilia (1999), "Avverbi focalizzanti in italiano. Parametri per un'analisi", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XXVIII, 1, pp. 43-83.
- Andorno, Cecilia (2003a), *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Carocci, Roma.
- Andorno, Cecilia (2003b), *La grammatica italiana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Andorno, Cecilia (2005), *Che cos'è la pragmatica linguistica*, Carocci, Roma.
- Anstey, Matthew P. & J. Lachlan Mackenzie (eds.) (2005), *Crucial readings in Functional Grammar*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- Antonelli, Giuseppe (2007), *L'italiano nella società della comunicazione*, Il Mulino, Bologna.
- Antonelli, Giuseppe (2011), "Lingua", in Afribo, Andrea & Emanuele Zinato (a cura di), *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni settanta a oggi*, Carocci, Roma, pp. 15-52.
- Apothéloz, Denis (1995a), *Rôle et fonctionnement de l'anaphore dans la dynamique textuelle*, Droz, Genève-Paris.
- Apothéloz, Denis (1995b), "Nominalisations, référents clandestins et anaphores atypiques", in *Travaux Neuchâtelois de Linguistique (TRANEL)*, 23, pp. 143-173.
- Apothéloz, Denis & Catherine Chanet (1997), "Défini et démonstratif dans les nominalisations", in De Mulder, Walter *et al.* (éds) (1997), pp. 159-186.
- Apothéloz, Denis & Marie-José Reichler-Béguelin (1995), "Construction de la référence et stratégies de désignation", in *Travaux Neuchâtelois de Linguistique (TRANEL)*, 23, pp. 227-271.
- Apothéloz, Denis & Marie-José Reichler-Béguelin (1999), "Interpretations and functions of demonstrative NPs in indirect anaphora", in *Journal of Pragmatics*, 31, pp. 363-397.
- Ariel, Mira (1996), "Referring expressions and the + / – coreference distinction", in Fretheim, Thorstein & Jeanette K. Gundel (eds.), *Reference and Referent Accessibility*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 13-25.

- Asher, Nicholas (1993), *Reference to abstract objects in discourse*, Kluwer, Boston (MA).
- Auricchio, Agnès, Caroline Masseron & Claude Perrin (1995), "L'anaphore démonstrative à fonction résomptive", in *Pratiques*, 85, pp. 27-52.
- Austin, John Langshaw (1962), *How to Do Things with Words* (James Opie Urmson, ed.), Clarendon Press, Oxford [trad. it. di Margherita Gentile e Marina Sbisà: *Quando dire è fare*, a cura di Antonio Pieretti, Marietti, Torino, 1974; altra trad. it. di Carla Villata: *Come fare cose con le parole*, a cura di Carlo Penco e Marina Sbisà, Marietti, Genova, 1987].
- Authier, Jacqueline (1978), *Les formes du discours rapporté. Remarques syntax et sémantiques à partir des traitements proposés*, in *DRLAV (Documentation et Recherche en Linguistique Allemande Contemporaine – Vincennes)*, 17, pp. 1-87.
- Bally, Charles (1944), *Linguistique générale et linguistique française*, Francke, Bern [trad. it. di Giovanni Caravaggi: *Linguistica generale e linguistica francese*, Il Saggiatore, Milano, 1963].
- Bateson, Gregory (1951), "Information and Codification: A Philosophical Approach", in Ruesch, Jurgen & Gregory Bateson (eds.), *Communication. The Social Matrix of Psychiatry*, Norton, New York, pp. 168-211.
- Beaugrande, Robert-Alain de & Wolfgang Ulrich Dressler (1981), *Einführung in die Textlinguistik*, Niemeyer, Tübingen (trad. it. di Silvano Muscas: *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino, Bologna, 1984).
- Beccaria, Gian Luigi (a cura di) (2004 [1994]), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino.
- Beccaria, Gian Luigi & Carla Marengo (a cura di) (2002), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Bejan, Cosmin Adrian & Sanda Harabagiu (2014), "Unsupervised Event Coreference Resolution", in *Computational Linguistics*, 40, 2, pp. 311-347.
- Bell, Allan (1991), *The Language of News Media*, Blackwell, Oxford-Cambridge (MA).
- Benveniste, Émile (1956), "La nature des pronoms", in Halle, Morris, Horace G. Lunt, Hugh McLean & Cornelis H. van Schooneveld (eds.), *For Roman Jakobson. Essays on the occasion of his sixtieth birthday*, Mouton, The Hague, pp. 34-37; riedizione in Benveniste, Émile, *Problèmes de linguistique générale*, Gallimard, Paris, 1966, pp. 251-257 [trad. it. di Maria Vittoria Giuliani: "La natura dei pronomi", in Benveniste, Émile, *Problemi di linguistica generale*, Il Saggiatore, Milano, 1971, pp. 301-309].
- Benveniste, Émile (1958), "De la subjectivité dans le langage", in *Journal de psychologie*, 55, pp. 257-265; riedizione in Benveniste, Émile, *Problèmes de linguistique générale*, Gallimard, Paris, 1966, pp. 258-266 [trad. it. di Maria Vittoria Giuliani: "La soggettività nel linguaggio", in Benveniste, Émile, *Problemi di linguistica generale*, Il Saggiatore, Milano, 1971, pp. 310-320].
- Berrendonner, Alain (1994), "Anaphores confuses et objets indiscrets", in Schneeder, Catherine et al. (éds) (1994), pp. 209-230.

- Berretta, Monica (1984), "Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso", in Coveri, Lorenzo (a cura di) (1984), pp. 237-254.
- Berretta, Monica (1986), "Riprese anaforiche e tipi di testo: il monologo espositivo", in Lichem, Klaus *et al.* (a cura di) (1986), pp. 47-59.
- Berretta, Monica (1990), "Catene anaforiche in prospettiva funzionale: antecedenti difficili", in Conte, Maria-Elisabeth (ed.) (1990), pp. 91-120.
- Berruto, Gaetano (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma [nuova edizione: Carocci, Roma, 2012].
- Biber, Douglas (1993), "Representativeness in corpus design", in *Literary and linguistic computing*, 8, 4, pp. 243-257.
- Blanche-Benveniste, Claire & André Chervel (1966), "Recherches sur le syntagme substantif", in *Cahiers de lexicologie*, IX, 2, pp. 3-37.
- Bonomi, Andrea (a cura di) (1973), *La struttura logica del linguaggio*, Bompiani, Milano.
- Bonomi, Andrea (1987), "Universi narrativi", in Bonomi, Andrea, *Le immagini dei nomi*, Garzanti, Milano, pp. 137-166.
- Bonomi, Ilaria (1993), "I giornali e l'italiano dell'uso medio", in *Studi di grammatica italiana*, XV, pp. 181-201.
- Bonomi, Ilaria (1994), "La lingua dei giornali del Novecento", in Serianni, Luca & Pietro Trifone (a cura di) (1994), II (Scritto e parlato), pp. 667-701.
- Bonomi, Ilaria (2002), *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Franco Cesati, Firenze.
- Bonomi, Ilaria (2003), "La lingua dei quotidiani", in Bonomi, Ilaria *et al.* (a cura di) (2003), pp. 127-164.
- Bonomi, Ilaria (2014), "L'italiano giornalistico dalla carta al web: costanti e novità", in Garavelli, Enrico & Elina Suomela-Härmä (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua. Atti del XII Congresso SILFI (Helsinki, 18-20 giugno 2012)*, Franco Cesati, Firenze, pp. 161-178.
- Bonomi, Ilaria, Andrea Masini & Silvia Morgana (a cura di) (2003), *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma.
- Boole, George (1854), *An investigation of the laws of thought, on which are founded the mathematical theories of logic and probabilities*, Walton and Maberly, London [trad. it. di Mario Trincherò: *Indagine sulle leggi del pensiero, su cui sono fondate le teorie matematiche della logica e della probabilità*, a cura di Mario Trincherò, Einaudi, Torino, 1976].
- Borreguero Zuloaga, Margarita (2006), "Naturaleza y función de los encapsuladores en los textos informativamente densos (la noticia periodística)", in *Cuadernos de Filología Italiana*, 13, pp. 73-95.
- Borreguero Zuloaga, Margarita & Alvaro S. Octavio de Toledo y Huerta (2007), "Presencia y función de los encapsuladores en las crónicas periodísticas del s. xvii", in *Philologia Hispalensis*, 21, pp. 125-159.
- Bosch, Peter (1983), *Agreement and Anaphora: A Study of the Role of Pronouns in Syntax and Discourse*, Academic Press, London.

- Brown, Keith (ed.) (2006 [1994]), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, Elsevier, Oxford (14 voll.).
- Brown, Gillian & George Yule (1983), *Discourse Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge [trad. it. di Giuliano Bernini: *Analisi del discorso*, Il Mulino, Bologna, 1986].
- Bühler, Karl (1934), *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Fischer, Jena [trad. it. di Serena Cattaruzza Derossi: *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*, Armando, Roma, 1983].
- Caffi, Claudia (1984), "Some remarks on illocution and metacommunication", in *Journal of Pragmatics*, 8, pp. 449-467.
- Caffi, Claudia (2004a), "Enunciato", in Beccaria, Gian Luigi (a cura di) (2004 [1994]), pp. 281-282.
- Caffi, Claudia (2004b), "Enunciazione", in Beccaria, Gian Luigi (a cura di) (2004 [1994]), pp. 282-283.
- Caffi, Claudia (2006), "Metapragmatics", in Brown, Keith (ed.) (2006 [1994]), VIII, pp. 82-88.
- Caffi, Claudia (2009), *Pragmatica. Sei lezioni*, Carocci, Roma (I edizione: *Sei lezioni di pragmatica linguistica*, Name, Genova, 2002).
- Calaresu, Emilia (2002), "Sulla nozione di *discorso riportato*: definizione e condizioni testuali", in Beccaria, Gian Luigi & Carla Marengo (a cura di) (2002), pp. 75-94.
- Calaresu, Emilia (2004), *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Franco Angeli, Milano.
- Calaresu, Emilia (2009), "Maria-Elisabeth Conte e la pragmatica linguistica. Note introduttive", in Venier, Federica (a cura di) (2009), pp. 7-26.
- Carnie, Andrew (2006 [2002]), *Syntax: A Generative Introduction*, Blackwell, Oxford.
- Carpaneto, Miria (2005), "Sul linguaggio dei testi scolastici di storia: il meccanismo dei nominali incapsulatori anaforici", in *Itals*, 3, 8, pp. 33-51.
- Castelli, Margherita (1988), "La nominalizzazione", in Renzi, Lorenzo *et al.* (a cura di) (1988-1995), I (La frase. I sintagmi nominale e preposizionale), pp. 333-356.
- Cavalcante, Mônica Magalhães (2003), "Expressões referenciais – uma proposta classificatória", in *Cadernos de Estudos Lingüísticos*, 44, pp. 105-118.
- Cavalcante, Mônica Magalhães (2011), *Referenciação: sobre coisas ditas e não-ditas*, Edições UFC, Fortaleza.
- Chafe, Wallace (1987), "Cognitive constraints on information flow", in Tomlin, Russell S. (ed.), *Coherence and grounding in discourse*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 21-51.
- Charolles, Michel (1983), "Coherence as a principle in the interpretation of discourse", in *Text*, 3, pp. 71-97.
- Charolles, Michel (2002), *La référence et les expressions référentielles en français*, Ophrys, Paris.

- Charolles, Michel & Georges Kleiber (eds.) (1999), *Special Issue on «Associative Anaphora»* (= *Journal of Pragmatics*, 31, 3).
- Charolles, Michel & Catherine Schnedecker (1993), “Coréférence et identité. Le problème des référents évolutifs”, in *Langages*, 112, pp. 106-126.
- Chastain, Charles (1975), “Reference and context”, in Gunderson, Keith (ed.), *Language, mind, and knowledge*, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 194-269.
- Chen, Zheng, Heng Ji & Robert Haralick (2009), “A Pairwise Event Coreference Model, Feature Impact and Evaluation for Event Coreference Resolution”, in *Proceedings of the International Conference on Recent Advances in Natural Language Processing, Workshop on Events in Emerging Text Types, Borovets, Bulgaria, September 14-16, 2009*.
- Cherchi, Lucien (1978), “L’ellipse comme facteur de cohérence”, in *Langue française*, 38, pp. 118-128.
- Chomsky, Noam (1975), *Reflections on Language*, Pantheon Books, New York [trad. it. di Sergio Scalise: *Riflessioni sul linguaggio*, Einaudi, Torino, 1981].
- Chomsky, Noam (1981), *Lectures on Government and Binding: The Pisa Lectures*, Foris, Dordrecht.
- Chomsky, Noam (1982), *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, MIT Press, Cambridge (MA).
- Cicalese, Anna (1999), “Le estensioni di verbo supporto. Uno studio introduttivo”, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XXVIII, 3, pp. 447-485.
- Cignetti, Luca (2009), “La lingua dei quotidiani ticinesi. Il discorso diretto”, in Moretti, Bruno *et al.* (a cura di) (2009), pp. 317-332.
- Cignetti, Luca (2010a), “Virgolette”, in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 1581-1582.
- Cignetti, Luca (2010b), “Parentesi”, in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 1044-1045.
- Cignetti, Luca (2010c), “Due punti”, in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 408-409.
- Cipriano, Palmira, Paolo Di Giovine & Marco Mancini (a cura di) (1994), *Miscelanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Il Calamo, Roma.
- Clark, Herbert H. (1975), “Bridging”, in Schank, Roger C. & Bonnie L. Nash-Webber (eds.), *Theoretical Issues in Natural Language Processing*, Association for Computing Machinery, New York, pp. 169-174.
- Clark, Herbert H. & Susan E. Haviland (1977), “Comprehension and the Given-New Contract”, in Freedle, Roy O. (ed.), *Discourse Production and Comprehension*, Lawrence Erlbaum, Hillsdale (NJ), pp. 1-40.
- Colombo, Adriano (2015), “Anafora e coreferenza: qualche precisazione”, in Ferrari, Angela *et al.* (a cura di) (2015), pp. 101-115.
- Combettes, Bernard (1988), *Pour une grammaire textuelle. La progression thématique*, II ed., De Boeck-Duculot, Bruxelles-Paris.

- Consten, Manfred & Mareile Knees (2005), "Complex anaphors – ontology and resolution", in *Proceedings of the 15th Amsterdam Colloquium*, pp. 65-70.
- Consten, Manfred, Mareile Knees & Monika Schwarz-Friesel (2007), "The function of complex anaphors in texts. Evidence from corpus studies and ontological considerations", in Schwarz-Friesel, Monika, Manfred Consten & Mareile Knees (eds.), *Anaphors in text. Cognitive, formal and applied approaches to anaphoric reference*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 81-102.
- Conte, Amedeo Giovanni (2010), "Anankastico vs. deontico", in Conte, Maria-Elisabeth (2010), pp. 343-351.
- Conte, Maria-Elisabeth (1980), "Coerenza testuale", in *Lingua e stile*, 15, pp. 135-154 [ora in Conte, Maria-Elisabeth (1999 [1988]), pp. 29-46].
- Conte, Maria-Elisabeth (1981a), "Deissi testuale ed anafora", in AA.VV., *Sull'anafora. Atti del seminario. Accademia della Crusca, 14-16 dicembre 1978*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 37-54 [ora in Conte, Maria-Elisabeth (1999 [1988]), pp. 11-28].
- Conte, Maria-Elisabeth (1981b), "Textdeixis und Anapher", in *Kodikas/Code*, 3, pp. 121-132.
- Conte, Maria-Elisabeth (1983), "La pragmatica linguistica", in Segre, Cesare (a cura di), *Intorno alla linguistica*, Feltrinelli, Milano, pp. 94-128 [ripubblicato con il titolo "Pragmatica linguistica" in Filipponio, Angiola (a cura di), *Ricerche praxeologiche*, Adriatica Editrice, Bari, 2000, pp. 11-57; ora in Conte, Maria-Elisabeth (2010), pp. 161-197].
- Conte, Maria-Elisabeth (1984), "Deixis am Phantasma", in Coveri, Lorenzo (a cura di) (1984), pp. 187-205 [ora in Conte, Maria-Elisabeth (1999 [1988]), pp. 59-74].
- Conte, Maria-Elisabeth (1986a), "Determinazione del tema", in Stammerjohann, Harro (ed.), *Tema-rema in italiano. Theme-Rheme in Italian. Thema-Rhema in Italienischen. Symposium, Frankfurt am Main, 1985*, Narr, Tübingen, pp. 217-228 [ora in Conte, Maria-Elisabeth (1999 [1988]), pp. 51-58].
- Conte, Maria-Elisabeth (1986b), "Coerenza, interpretazione, reinterpretazione", in *Lingua e stile*, 21, pp. 347-372 [ora in Conte, Maria-Elisabeth (1999 [1988]), pp. 83-95].
- Conte, Maria-Elisabeth (1987), "Semiotica dell'enunciazione", in *Paradigmi. Rivista di critica filosofica*, 5, pp. 49-63 [ora in Conte, Maria-Elisabeth (2010), pp. 89-102].
- Conte, Maria-Elisabeth (1988a), "Anafora empatica", in Conte, Maria-Elisabeth (1999 [1988]), pp. 75-82.
- Conte, Maria-Elisabeth (1988b), "Metatestualità", in Conte, Maria-Elisabeth (1999 [1988]), pp. 47-50 [elaborazione di Conte, Maria-Elisabeth (1985), "La fonction métatextuelle", in Ducos, Gisèle & Sorin Stati (éds), *Actes du XI^e Colloque international de linguistique fonctionnelle (Bologne, 1984)*, CLESP, Padova, pp. 64-68].
- Conte, Maria-Elisabeth (a cura di) (1989 [1977]), *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano.

- Conte, Maria-Elisabeth (1989a), "Introduzione", in Conte, Maria-Elisabeth (a cura di) (1989 [1977]), pp. 9-50.
- Conte, Maria-Elisabeth (1989b), "Coesione testuale: recenti ricerche italiane", in Conte, Maria-Elisabeth (a cura di) (1989 [1977]), pp. 272-295 [ora in Conte, Maria-Elisabeth (2010), pp. 225-250].
- Conte, Maria-Elisabeth (ed.) (1990), *Anaphoric Relations in Sentence and Text* (= *Rivista di Linguistica*, 2, 1).
- Conte, Maria-Elisabeth (1991), "Anafore nella dinamica testuale", in Desideri, Paola (a cura di), *La centralità del testo nelle pratiche didattiche*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 25-43 [ora in Conte, Maria-Elisabeth (2010), pp. 251-268; elaborazione di Conte, Maria-Elisabeth (1990), "Pronomi anaforici non coreferenziali", in Conte, Maria-Elisabeth, Anna Giacalone Ramat & Paolo Ramat (a cura di), *Dimensioni della linguistica*, Franco Angeli, Milano, pp. 201-215].
- Conte, Maria-Elisabeth (1994), "Discontinuity in texts", in Cmejrková, Svetla & František Sticha (eds.), *The Syntax of Sentence and Text. A Festschrift for František Daneš*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 195-204 [trad. it. di Domenico Proietti: "Discontinuità nei testi", in Conte, Maria-Elisabeth (2010), pp. 269-277].
- Conte, Maria-Elisabeth (1995a), "Pragmatica della promessa", in Galli, Giuseppe (a cura di), *Interpretazione e promessa. Atti del XV Colloquio sulla interpretazione, Macerata, 21-22 marzo 1994*, Giardini, Pisa, pp. 19-36 [ora in Conte, Maria-Elisabeth (2010), pp. 135-149].
- Conte, Maria-Elisabeth (1995b), "Epistemico, deontico, anankastico", in Giacalone Ramat, Anna & Grazia Crocco Galèas (eds.), *From Pragmatics to Syntax. Modality in Second Language Acquisition*, Narr, Tübingen, pp. 3-9 [ora in Conte, Maria-Elisabeth (2010), pp. 151-159].
- Conte, Maria-Elisabeth (1996a), "Anaphoric encapsulation", in De Mulder, Walter & Liliane Tasmowski (eds.), *Coherence and Anaphora* (= *Belgian Journal of Linguistics*, 10), pp. 1-10 [ora in Conte, Maria-Elisabeth (1999 [1988]), pp. 107-114].
- Conte, Maria-Elisabeth (1996b), "Dimostrativi nel testo: tra continuità e discontinuità referenziale", in *Lingua e stile*, 31, pp. 135-145 [ora in Conte, Maria-Elisabeth (1999 [1988]), pp. 97-105].
- Conte, Maria-Elisabeth (1998), "Il ruolo dei termini astratti nei testi", in Bernini, Giuliano, Pierluigi Cuzzolin & Piera Molinelli (a cura di), *Ars Linguistica. Studi per Paolo Ramat*, Bulzoni, Roma, pp. 151-160 [ora in Conte, Maria-Elisabeth (2010), pp. 279-288].
- Conte, Maria-Elisabeth (1999 [1988]), *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Conte, Maria-Elisabeth (2010), *Vettori del testo. Pragmatica e semantica fra storia e innovazione*, a cura di Federica Venier e Domenico Proietti, Carocci, Roma.

- Corblin, Francis (1990), "Referential and Anaphoric Chains in Discourse", in Conte, Maria-Elisabeth (ed.) (1990), pp. 67-89.
- Corblin, Francis (1995), *Les formes de reprise dans le discours. Anaphores et chaînes de référence*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes.
- Cornish, Francis (1986), *Anaphoric relations in English and French. A discourse perspective*, Croom Helm, London.
- Cornish, Francis (1990), "Anaphore pragmatique, référence, et modèles du discours", in Kleiber, Georges & Jean-Emmanuel Tyvaert (éds), *L'anaphore et ses domaines, Recherches Linguistiques xiv*, Klincksieck, Paris, pp. 81-96.
- Cornish, Francis (1998), "Les 'chaînes topicales': leur rôle dans la gestion et la structuration du discours", in *Cahiers de Grammaire*, 23, pp. 19-40.
- Cornish, Francis (1999), *Anaphora, discourse, and understanding. Evidence from English and French*, Clarendon Press, Oxford.
- Cornish, Francis (2002), "Anaphora: lexico-textual structure, or means for utterance integration within a discourse? A critique of the Functional Grammar account", in *Linguistics*, 40, 3, pp. 469-493.
- Cortelazzo, Michele (1994), *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Unipress, Padova.
- Coseriu, Eugenio (1967), "Lexikalische Solidaritäten", in *Poetica*, 1, pp. 293-303 [trad. it. di Raffaele Simone: "Solidarietà lessicali", in Coseriu, Eugenio, *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Laterza, Roma-Bari, 1971, pp. 303-316].
- Coveri, Lorenzo (a cura di) (1984), *Linguistica testuale. Atti del XV congresso internazionale di studi della SLI – Società di Linguistica Italiana (Genova-Santa Margherita Ligure, 1981)*, Bulzoni, Roma.
- D'Achille, Paolo (2003), *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna.
- D'Achille, Paolo (a cura di) (2004), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII Convegno SILFI (Roma, 1-5 ottobre 2002)*, Franco Cesati, Firenze (2 voll.).
- D'Addio Colosimo, Wanda (1984), "I nominali incapsulatori anaforici. Un aspetto della coesione lessicale", in *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 2, 3, pp. 35-43.
- D'Addio Colosimo, Wanda (1988), "Nominali anaforici incapsulatori: un aspetto della coesione lessicale", in De Mauro, Tullio, Stefano Gensini & Maria Emanuela Piemontese (a cura di), *Dalla parte del ricevente. Percezione, comprensione, interpretazione. Atti del XIX congresso internazionale di studi della SLI – Società di Linguistica Italiana (Roma, 1985)*, Bulzoni, Roma, pp. 143-151.
- D'Addio Colosimo, Wanda (1990), "Tra capsule anaforiche e sinonimi contestuali. Aspetti testuali del lessico", in *Linguistica Selecta I*, Bagatto Libri, Roma, pp. 6-32.
- Da Milano, Federica (2005), *La deissi spaziale nelle lingue d'Europa*, Franco Angeli, Milano.

- Daneš, František (1970), "Zur linguistischen Analyse der Textstruktur", in *Folia Linguistica*, 4, pp. 72-78.
- Daneš, František (1974), "Functional sentence perspective and the organization of the text", in Daneš, František (ed.), *Papers on Functional Sentence Perspective*, Academia-Mouton, Prague-Paris, pp. 106-128.
- Daneš, František (1976), "De la structure sémantique et thématique du message", in *Textlinguistik, linguistique et sémiologie – Travaux du Centre de Recherches Linguistiques et Sémiologiques de Lyon*, 5, pp. 177-200.
- Dardano, Maurizio (1970), "Aspetti sintattici della lingua dei giornali", in *La sintassi. Atti del III Convegno Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Roma 17-18 maggio 1969)*, Bulzoni, Roma, pp. 293-305.
- Dardano, Maurizio (1973), *Il linguaggio dei giornali italiani*, Laterza, Roma-Bari (III ed., con due appendici su «Le radici degli anni Ottanta» e «L'inglese quotidiano»: Laterza, Roma-Bari, 1986).
- Dardano, Maurizio (1984), "Strategie discorsive e fenomeni di coesione nel racconto politico", in Coveri, Lorenzo (a cura di) (1984), pp. 271-287.
- Dardano, Maurizio (1994), "Profilo dell'italiano contemporaneo", in Serianni, Luca & Pietro Trifone (a cura di) (1994), II (Scritto e parlato), pp. 343-430.
- Dardano, Maurizio (2002), "La lingua dei media", in Castronovo, Valerio & Nicola Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età della tv. Dagli anni Settanta a oggi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 243-285 [I ed. in Castronovo, Valerio & Nicola Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età della tv: 1975-1994*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 209-235].
- Dardano, Maurizio (2008), "Tra innovazione e conservazione", in Dardano, Maurizio & Gianluca Frenguelli (a cura di) (2008), pp. 15-42.
- Dardano, Maurizio & Gianluca Frenguelli (a cura di) (2008), *L'italiano di oggi*, Aracne, Roma.
- Dardano, Maurizio & Alberto Puoti (2005), "Fras nominali e nominalizzazioni nella stampa e nel telegiornale. Conseguenze testuali e rilevanza pragmatica", in Grossmann, Maria & Anna M. Thornton (a cura di), *La formazione delle parole. Atti del XXXVII Congresso internazionale di studi della SLI (L'Aquila, 25-27/9/2003)*, Bulzoni, Roma, pp. 137-153 [ripubblicato con il titolo "Stile nominale nel quotidiano e nel telegiornale", in Dardano, Maurizio & Gianluca Frenguelli (a cura di) (2008), pp. 57-74].
- Dardano, Maurizio & Pietro Trifone (1997), *La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Dardano, Maurizio, Claudio Giovanardi, Adriana Pelo & Maurizio Trifone (1992), "Testi misti", in Moretti, Bruno, Dario Petrini & Sandro Bianconi (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo. Atti del XXV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Lugano, 19-21 settembre 1991)*, Bulzoni, Roma, pp. 323-352.
- De Benedetti, Andrea (2004), *L'informazione liofilizzata. Uno studio sui titoli di giornale (1992-2003)*, Franco Cesati, Firenze.

- De Cesare, Anna-Maria (2010), "Gli impieghi di *ecco* nel parlato conversazionale e nello scritto giornalistico", in Ferrari, Angela & Anna-Maria De Cesare (a cura di) (2010), pp. 105-147.
- De Cesare, Anna-Maria (2012), "Riflessioni sulla diffusione delle costruzioni scisse nell'italiano giornalistico odierno a partire dalla loro manifestazione nei lanci di agenzia in italiano e in inglese", in *Cuadernos de filología italiana*, 19, pp. 11-39.
- De Cesare, Anna-Maria & Laura Baranzini (2011), "La variété syntaxique des dépêches d'agence publiées en ligne. Réflexions à partir d'un corpus de langue italienne", in Ferrari, Angela & Letizia Lala (éds), *Variétés syntaxiques dans la variété des textes online en italien: aspects micro- et macrostructuraux* (= *Verbum*, XXXIII, 1-2), pp. 247-298.
- De Cesare, Anna-Maria, Davide Garassino, Rocío Agar Marco, Ana Albom & Dorian Ciminno (2016), *Sintassi marcata dell'italiano dell'uso medio in prospettiva contrastiva con il francese, lo spagnolo, il tedesco e l'inglese. Uno studio basato sulla scrittura dei quotidiani online*, Peter Lang, Berlin.
- Delfitto, Denis (2005), "On Facts in the Syntax and Semantics of Italian", in Geerts, Twan, Ivo van Ginneken & Haike Jacobs (eds.), *Romance Languages and Linguistic Theory 2003. Selected papers from 'Going Romance' 2003, Nijmegen, 20-22 November*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 15-35.
- De Mauro, Tullio (1983), "Il giornalese", in AA.VV., *Il potere delle parole. Come si diventa giornalisti*, La città del sole, Roma, pp. 65-72.
- De Mauro, Tullio (1994), "«Intelligenti pauca»", in Cipriano, Palmira *et al.* (a cura di) (1994), *II (Linguistica romanza e Storia della lingua italiana. Linguistica generale e Storia della linguistica)*, pp. 865-875 [ora in De Mauro, Tullio, *Capire le parole*, Laterza, Roma-Bari, 1999, pp. 63-74].
- De Mulder, Walter, Liliane Tasmowski-De-Ryck & Carl Vetters (éds) (1997), *Relations anaphoriques et (in)cohérence*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta (GA).
- Descombes Dénervaud, Monique & Janine Jespersen (1992), "L'anaphore conceptuelle dans l'argumentation écrite", in *Pratiques*, 73, pp. 79-95.
- Dik, Simon C. (1997a), *The Theory of Functional Grammar. Part I: The Structure of the Clause* (Kees Hengeveld, ed.), II ed., Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- Dik, Simon C. (1997b), *The Theory of Functional Grammar. Part II: Complex and Derived Structures* (Kees Hengeveld, ed.), Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- Dipper, Stefanie & Heike Zinsmeister (2010), "Towards a Standard for Annotating Abstract Anaphora", in *Proceedings of the LREC Workshop on Language Resource and Language Technology Standards – state of the art, emerging needs, and future developments, 17-23 May 2010, Valletta, Malta*, pp. 54-59.
- Dipper, Stefanie & Heike Zinsmeister (2012), "Annotating abstract anaphora", in *Language Resources and Evaluation*, 46, 1, pp. 37-52.
- Dipper, Stefanie, Christine Rieger, Melanie Seiss & Heike Zinsmeister (2011), "Abstract Anaphors in German and English", in Hendrickx, Iris, Sobha Lali-

- tha Devi, António Branco & Ruslan Mitkov (eds.), *Anaphora Processing and Applications. 8th Discourse Anaphora and Anaphor Resolution Colloquium, DAARC 2011. Revised selected papers*, Springer, Berlin, pp. 96-107.
- Dipper, Stefanie, Melanie Seiss & Heike Zinsmeister (2012), "The Use of Parallel and Comparable Data for Analysis of Abstract Anaphora in German and English", in *Proceedings of the 8th LREC-2012 Conference*, Istanbul, pp. 138-145.
- Ducrot, Oswald (1984), *Le dire et le dit*, Minuit, Paris.
- Edes, Ellen (1968), *Output conditions in anaphoric expressions with split antecedents*, manoscritto non pubblicato, Harvard University.
- Ehlich, Konrad (1982), "Anaphora and deixis: same, similar, or different?", in Jarvella, Robert J. & Wolfgang Klein (eds.), *Speech, Place, and Action: Studies in Deixis and Related Topics*, John Wiley, Chichester, pp. 315-338.
- Faloppa, Federico (2010), "Parole generali", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), p. 1058.
- Fava, Elisabetta (1995), "Tipi di atti e tipi di frasi", in Renzi, Lorenzo *et al.* (a cura di) (1988-1995), III (Tipi di frase, deissi, formazione delle parole), pp. 19-48.
- Fellbaum, Christiane (ed.) (1998), *WordNet: An Electronic Lexical Database*, MIT Press, Cambridge (MA)-London.
- Fellbaum, Christiane (1998), "A Semantic Network of English Verbs", in Fellbaum, Christiane (ed.) (1998), pp. 69-104.
- Ferrari, Angela (1995), *Connessioni. Uno studio integrato della subordinazione avverbiale*, Slatkine, Genève.
- Ferrari, Angela (1997), "Quando il punto spezza la sintassi", in *Nuova Secondaria*, 15, 1, pp. 47-56.
- Ferrari, Angela (1998), "Note sull'«apposizione grammaticalizzata»", in *SIT (Cahiers de l'Institut d'Italien de l'Université de Neuchâtel)*, 6-7, pp. 7-29.
- Ferrari, Angela (1999), "Tra rappresentazione ed esecuzione: indicare la 'causalità testuale' con i nomi e con i verbi", in *Studi di grammatica italiana*, XVIII, pp. 113-144.
- Ferrari, Angela (2001), "La frammentazione nominale della sintassi", in *Vox Romanica*, 60, pp. 51-68.
- Ferrari, Angela (2002a), "Aspetti semantici e informativi della nominalizzazione sintagmatica", in Beccaria, Gian Luigi & Carla Marengo (a cura di) (2002), pp. 179-204.
- Ferrari, Angela (2002b), "Valore intrinseco e funzioni testuali della frase nominale", in Jansen, Hanne *et al.* (a cura di) (2002), pp. 171-189.
- Ferrari, Angela (2003), *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Ferrari, Angela (a cura di) (2004), *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Torino.
- Ferrari, Angela (2004), "La lingua nel testo, il testo nella lingua", in Ferrari, Angela (a cura di) (2004), pp. 9-41.
- Ferrari, Angela (a cura di) (2005), *Rilievi. Le gerarchie semantico-pragmatiche di alcuni tipi di testo*, Franco Cesati, Firenze.

- Ferrari, Angela (2005a), "Tipi di testo e tipi di gerarchie testuali, con particolare attenzione alla distinzione tra scritto e parlato", in Ferrari, Angela (a cura di) (2005), pp. 15-51.
- Ferrari, Angela (2005b), "Le frasi nominali nel parlato e nello scritto", in Burr, Elisabeth (a cura di), *Tradizione & innovazione. Il parlato: teoria – corpora – linguistica dei corpora. Atti del VI Convegno SILFI – Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Gerhard-Mercator Universität Duisburg, 28 giugno-2 luglio 2000)*, Franco Cesati, Firenze, pp. 513-526.
- Ferrari, Angela (a cura di) (2006), *Parole frasi testi tra scritto e parlato* (= *Cenobio*, LV, 3).
- Ferrari, Angela (2009a), "Quale linguistica del testo? Coerenza, coesione, architettura del testo", in Fiorentino, Giuliana (a cura di), *Perché la grammatica? Didattica della lingua tra scuola e università*, Carocci, Roma, pp. 33-50.
- Ferrari, Angela (2009b), "Nominal utterances with lexical repetition: effects of grammaticalization?", in Rossari, Corinne, Claudia Ricci & Adriana Spiridon (eds.), *Grammaticalization and Pragmatics. Facts, Approaches, Theoretical Issues*, Emerald, Bingley, pp. 173-192.
- Ferrari, Angela (2009c), "Maria-Elisabeth Conte e la linguistica del testo. Note introduttive", in Venier, Federica (a cura di) (2009), pp. 239-250.
- Ferrari, Angela (2010a), "Anafora", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 59-61.
- Ferrari, Angela (2010b), "Anaforiche, espressioni", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 61-64.
- Ferrari, Angela (2010c), "Catafora", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 181-183.
- Ferrari, Angela (2010d), "Cataforiche, espressioni", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 183-186.
- Ferrari, Angela (2010e), "Coerenza, procedure di", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 219-222.
- Ferrari, Angela (2010f), "Connettivi", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 271-273.
- Ferrari, Angela (2010g), "Ellissi, fenomeni di", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 420-422.
- Ferrari, Angela (2010h), "Ellittici, enunciati", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 422-424.
- Ferrari, Angela (2010i), "Nominali, enunciati", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 955-957.
- Ferrari, Angela (2010j), "Coesione, procedure di", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 222-225.
- Ferrari, Angela (2010k), "Stile nominale", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 1401-1404.
- Ferrari, Angela (2010l), "*Repetita iuvant*. Note sulla ripetizione lessicale nella scrittura contemporanea (non letteraria)", in Ferrari, Angela & Anna-Maria De Cesare (a cura di) (2010), pp. 149-196.
- Ferrari, Angela (2012), *Tipi di frase e ordine delle parole*, Carocci, Roma.

- Ferrari, Angela (2013), "La linguistica del testo", in Iannaccaro, Gabriele (a cura di), *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*, II (Livelli di analisi e momenti di ricerca), Bulzoni, Roma, pp. 607-641.
- Ferrari, Angela (2014a), *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Carocci, Roma.
- Ferrari, Angela (2014b), "Punteggiatura e segmentazione del testo", in Korzen, Iørn *et al.* (a cura di) (2014), pp. 175-196.
- Ferrari, Angela (2014c), "The Basel Model for paragraph segmentation. The construction units, their relationships and linguistic indication", in Pons Bordería, Salvador (ed.), *Discourse Segmentation in Romance Languages*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 23-54.
- Ferrari, Angela (2014d), "'Regole e scelte, relazioni concettuali e codifica linguistica, codifica relazionale e codifica puntuale ecc.'. Riflessioni dialogiche tra analisi del periodo e linguistica del testo", in De Santis, Cristiana, Angela Ferrari, Gianluca Frenguelli, Francesca Gatta, Letizia Lala, Marco Mazzoleni & Michele Prandi, *Le relazioni logico-sintattiche. Teoria sincronia diacronia*, Aracne, Roma, pp. 29-56.
- Ferrari, Angela & Margarita Borreguero Zuloaga (2015), *La interfaz lengua-texto. Un modelo de estructura informativa*, Biblioteca Nueva, Madrid.
- Ferrari, Angela & Anna-Maria De Cesare (2009), "La progressione tematica rivisitata", in *Vox Romanica*, 68, pp. 98-128.
- Ferrari, Angela & Anna-Maria De Cesare (a cura di) (2010), *Il parlato nella scrittura italiana odierna. Riflessioni in prospettiva testuale*, Peter Lang, Bern.
- Ferrari, Angela & Letizia Lala (2013), "La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale", in *Studi di grammatica italiana*, XXIX-XXX, pp. 479-501.
- Ferrari, Angela & Luciano Zampese (2000), *Dalla frase al testo. Una grammatica per l'italiano*, Zanichelli, Bologna.
- Ferrari, Angela & Luciano Zampese (2016), *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Ferrari, Angela, Luca Cignetti, Anna-Maria De Cesare, Letizia Lala, Magda Mandelli, Claudia Ricci & Carlo Enrico Roggia (2008), *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Ferrari, Angela, Letizia Lala & Roska Stojmenova (a cura di) (2015), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni. Textualité. Fondaments, unités, relations. Textualidad. Fundamentos, unidades, relaciones*, Franco Cesati, Firenze.
- Ferrari, Angela, Filippo Pecorari & Roska Stojmenova (in stampa), "Le Modèle textuel Bâlois: la structure informationnelle comme interface entre grammaire (de la phrase) et texte", in Achard-Bayle, Guy, Sandrine Reboul-Touré, Driss Ablali, Malika Temmar & Laurent Perrin (éds), *Actes du Colloque "Texte et discours en confrontation dans l'espace européen. Pour un renouvellement épistémologique et heuristique"*, Metz, 15-18 septembre 2015.

- Fillmore, Charles J. (1986), "Pragmatically Controlled Zero Anaphora", in *Proceedings of the Twelfth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, pp. 95-107.
- Fiorentino, Giuliana (2010), "Relative, frasi", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 1234-1237.
- Firbas, Jan (1964), "On Defining the Theme in Functional Sentence Analysis", in *Travaux Linguistiques de Prague*, 1, pp. 267-280.
- Fornara, Simone (2010), *La punteggiatura*, Carocci, Roma.
- Fortescue, Michael, Peter Harder & Lars Kristoffersen (eds.) (1992), *Layered Structure and Reference in a Functional Perspective*, John Benjamins, Amsterdam.
- Franceschini, Rita (1998), *Riflettere sull'interazione. Un'introduzione alla meta-comunicazione e all'analisi conversazionale*, Franco Angeli, Milano.
- Francis, Gill (1986), *Anaphoric nouns*, English Language Research, Birmingham.
- Francis, Gill (1994), "Labelling discourse: an aspect of nominal-group lexical cohesion", in Coulthard, Malcolm (ed.), *Advances in written text analysis*, Routledge, London, pp. 83-101.
- Fraser, Thomas & André Joly (1980), "Le système de la déixis. Endophore et cohésion discursive en anglais", in *Modèles linguistiques*, II, 2, pp. 22-51.
- Frege, Gottlob (1891), "Funktion und Begriff", Hermann Pohle, Jena [trad. it. di Carlo Lazzerini: "Funzione e concetto", in Frege, Gottlob, *Ricerche logiche*, a cura di Carlo Lazzerini, Calderini, Firenze, 1970, pp. 105-126].
- Frege, Gottlob (1892), "Über Sinn und Bedeutung", in *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik*, 100, pp. 25-50 [trad. it. di Ludovico Geymonat e Corrado Mangione: "Senso e significato", in Frege, Gottlob, *Logica e aritmetica*, a cura di Corrado Mangione, Boringhieri, Torino, 1965, pp. 374-404; altra trad. it. di Stefano Zecchi: "Senso e denotazione", in Bonomi, Andrea (a cura di) (1973), pp. 9-32].
- Gaeta, Livio (2002), *Quando i verbi compaiono come nomi. Un saggio di Morfologia Naturale*, Franco Angeli, Milano.
- Gardelle, Laure (2012), "'Anaphora', 'anaphor' and 'antecedent' in nominal anaphora: definitions and theoretical implications", in *Cercles*, 22, pp. 25-40.
- Gatta, Francesca (2014), "Giornalismo", in Antonelli, Giuseppe, Matteo Motolese & Lorenzo Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, III (Italiano dell'uso), Carocci, Roma, pp. 293-347.
- Gernsbacher, Morton Ann (1991), "Comprehending conceptual anaphors", in *Language and Cognitive Processes*, 6, 2, pp. 81-105.
- Giacalone Ramat, Anna (1994), "Fonti di grammaticalizzazione. Sulla ricategorizzazione di verbi e nomi come preposizioni", in Cipriano, Palmira *et al.* (a cura di) (1994), II (Linguistica romanza e Storia della lingua italiana. Linguistica generale e Storia della linguistica), pp. 877-896.
- Giovanardi, Claudio (2000), "Interpunzione e testualità. Fenomeni innovativi dell'italiano in confronto con altre lingue europee", in Vanvolsem, Serge *et al.* (a cura di) (2000), I, pp. 89-107.

- Givón, Talmy (1983), "Topic continuity in discourse: an introduction", in Givón, Talmy (ed.), *Topic Continuity in Discourse. A Quantitative cross-language Study*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 1-41.
- González Ruiz, Ramón (2008), "Las nominalizaciones como estrategia de manipulación informativa en la noticia periodística: el caso de la anáfora conceptual", in Olza Moreno, Inés, Manuel Casado Velarde & Ramón González Ruiz (eds.), *Actas del XXXVII Simposio Internacional de la Sociedad Española de Lingüística (SEL)*, Universidad de Navarra, Pamplona, pp. 247-259.
- González Ruiz, Ramón (2009), "Algunas notas en torno a un mecanismo de cohesión textual: la anáfora conceptual", in Azucena Penas, M. & Rosario González (eds.), *Estudios sobre el texto. Nuevos enfoques y propuestas*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 247-278.
- González Ruiz, Ramón (2010), "Gramática y discurso: nominalización y construcción discursiva en las noticias periodísticas", in Martínez Pasamar, Concepción (ed.) (2010), pp. 119-146.
- Grice, Herbert Paul (1967), "Logic and Conversation", manoscritto non pubblicato delle William James Lectures, Harvard University, ora in Cole, Peter & Jerry L. Morgan (eds.), *Syntax and Semantics. Speech Acts*, Academic Press, New York-London, 1975, pp. 41-58 [trad. it. di Marina Sbisà: "Logica e conversazione", in Sbisà, Marina (a cura di) (1978), pp. 199-219; altra trad. it. di Giorgio Moro: "Logica e conversazione", in Grice, Herbert Paul, *Logica e conversazione. Saggi su intenzione, significato e comunicazione*, a cura di Giorgio Moro, Il Mulino, Bologna, 1993, pp. 55-76].
- Gross, Gaston (2001), "Pour une typologie des prédicats nominaux", in Kronning, Hans, Coco Norén, Bengt Novén, Gunilla Ransbo, Lars-Göran Sundell & Brynja Svane (éds), *Langage et référence. Mélanges offerts à Kerstin Jonasson à l'occasion de ses soixante ans*, Acta Universitatis Uppsaliensis, Uppsala, pp. 221-230.
- Gross, Gaston & Michele Prandi (2004), *La finalité: fondements conceptuels et genèse linguistique*, De Boeck-Duculot, Bruxelles.
- Grosz, Barbara J., Aravind K. Joshi & Scott Weinstein (1995), "Centering: a framework for modelling the local coherence of discourse", in *Computational Linguistics*, 21, 2, pp. 202-225.
- Groupe λ-1 (1975), "Car, parce que, puisque", in *Revue Romane*, 10, pp. 248-280.
- Gualdo, Riccardo (2007), *L'italiano dei giornali*, Carocci, Roma.
- Guillaume, Gustave (1919), *Le problème de l'article et sa solution dans la langue française*, Hachette, Paris.
- Gülich, Elisabeth & Wolfgang Raible (1977), *Linguistische Textmodelle*, Fink, München.
- Halliday, M.A.K. & Ruqaiya Hasan (1976), *Cohesion in English*, Longman, London.
- Halliday, M.A.K. & J.R. Martin (1993), *Writing Science: Literacy and Discursive Power*, Pittsburgh University Press, Pittsburgh.

- Hankamer, Jorge & Ivan Sag (1976), "Deep and Surface Anaphora", in *Linguistic Inquiry*, 7, 3, pp. 391-426.
- Harweg, Roland (1968), *Pronomina und Textkonstitution*, Fink, München.
- Hawkins, John A. (1978), *Definiteness and Indefiniteness*, Croom Helm, London.
- Hengeveld, Kees (1990a), "The hierarchical structure of utterances", in Nuyts, Jan *et al.* (eds.) (1990), pp. 1-23.
- Hengeveld, Kees (1990b), "Semantic relations in non-verbal predication", in Nuyts, Jan *et al.* (eds.) (1990), pp. 101-122.
- Hengeveld, Kees (1992), "Parts of speech", in Fortescue, Michael *et al.* (eds.) (1992), pp. 29-55 [ora in Anstey, Matthew P. & J Lachlan Mackenzie (eds.) (2005), pp. 79-106].
- Hengeveld, Kees & J. Lachlan Mackenzie (2008), *Functional Discourse Grammar: A typologically-based theory of language structure*, Oxford University Press, Oxford.
- Henry, Albert (1991), "Anaphore, cataphore et... phore", in *Travaux de linguistique*, 22, pp. 121-125.
- Herczeg, Giulio (1967), *Lo stile nominale in italiano*, Le Monnier, Firenze.
- Hilgert, Emilia, Silvia Palma, Pierre Frath & René Daval (éds) (2014), *Res per Nomen IV. Les théories du sens et de la référence. Hommage à Georges Kleiber*, Editions et Presses Universitaires de Reims, Reims.
- Hockett, Charles F. (1958), *A Course in Modern Linguistics*, Macmillan, New York.
- Huang, Yan (2000), *Anaphora. A Cross-linguistic Study*, Oxford University Press, Oxford.
- Huang, Yan (2014), *Pragmatics*, II ed., Oxford University Press, Oxford.
- Humphreys, Kevin, Robert Gaizauskas & Saliha Azzam (1997), "Event Coreference for Information Extraction", in *Proceedings of the ACL Workshop on Operational Factors in Practical Robust Anaphora Resolution for Unrestricted Texts*, pp. 75-81.
- Husserl, Edmund (1901), *Logische Untersuchungen. Zweiter Theil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, Niemeyer, Halle [trad. it. di Giovanni Piana: Husserl, Edmund, *Ricerche logiche*, II, a cura di Giovanni Piana, Net, Milano, 2005].
- Jansen, Hanne (2003), *Densità informativa. Tre parametri linguistico-testuali. Uno studio contrastivo inter- ed intralinguistico*, Museum Tusculanum Press, København.
- Jansen, Hanne (2010), "Preposizionali, locuzioni", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 1149-1151.
- Jansen, Hanne, Paola Polito, Lene Schøsler & Erling Strudsholm (a cura di) (2002), *L'infinito e oltre. Omaggio a Gunver Skytte*, Odense University Press, Odense.
- Ježek, Elisabetta (2005), *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Ježek, Elisabetta (2016), *The Lexicon. An Introduction*, Oxford University Press, Oxford.

- Ježek, Elisabetta & Filippo Pecorari (2014), "Associative anaphora between event-denoting expressions", in Hilgert, Emilia *et al.* (éds) (2014), pp. 627-643.
- Johnsen, Laure Anne (2008), "Procédés référentiels dans les parenthèses", in *Verbum*, 30, 1, pp. 85-102.
- Johnson-Laird, Philip N. (1983), *Mental Models*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Karttunen, Lauri (1969a), "Discourse referents", Preprint n. 70, International Conference on Computational Linguistics (Coling), Sång-Säby/Stockholm [trad. it. di Flavia Ravazzoli: "Referenti testuali", in Conte, Maria-Elisabeth (a cura di) (1989 [1977]), pp. 121-147].
- Karttunen, Lauri (1969b), "Pronouns and Variables", in *Papers from the Fifth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, University of Chicago, Chicago, pp. 108-116.
- Keizer, M. Evelien (1991), "Referring in Functional Grammar: How to redefine reference and referring expressions", in *Working Papers in Functional Grammar*, 43, University of Amsterdam.
- Keizer, M. Evelien (1992), "Predicates as referring expressions", in Fortescue, Michael *et al.* (eds.) (1992), pp. 1-27 [ora in Anstey, Matthew P. & J Lachlan Mackenzie (eds.) (2005), pp. 109-136].
- Kęsik, Marek (1989), *La cataphore*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Kęsik, Marek (1991), "Contre la phore, tout contre...", in *Travaux de linguistique*, 22, pp. 127-129.
- Kęsik, Marek (2014), "Cataphore / anaphore: complémentarité référentielle, sémantique et syntaxique", in Hilgert, Emilia *et al.* (éds) (2014), pp. 567-578.
- Kiparsky, Paul & Carol Kiparsky (1970), "Fact", in Bierwisch, Manfred & Karl Erich Heidolph (eds.), *Progress in Linguistics*, Mouton, The Hague, pp. 143-173 [ora in Steinberg, Danny D. & Leon A. Jakobovits (eds.), *Semantics. An Interdisciplinary Reader in Philosophy, Linguistics and Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge, 1971, pp. 345-369].
- Kleiber, Georges (1992), "Entre anaphore et cataphore ou Existe-t-il des anacataphores? Un écho au débat entre A. Henry et M. Kęsik", in *Travaux de linguistique*, 24, pp. 89-98.
- Kleiber, Georges (2001), *L'anaphore associative*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Kleiber, Georges, Catherine Schnedecker & Laurence Ujma (1994), "L'anaphore associative, d'une conception l'autre", in Schnedecker, Catherine *et al.* (éds) (1994), pp. 5-64.
- Koch, Ingodore Grunfeld Villaça (2006), *Introdução à Linguística Textual*, Martins Fontes, São Paulo.
- Korzen, Iørn (1996), *L'articolo italiano fra concetto ed entità*, Museum Tusculanum Press, København (2 voll.).
- Korzen, Iørn (1998), "Rimandi anaforici e coerenza testuale: il caso dell'ellissi", manoscritto non pubblicato (comunicazione presentata al V Congresso Internazionale della SILFI, Catania, 15-17 ottobre 1998).

- Korzen, Iørn (2000), "Reference og andre sproglige relationer", in Skytte, Gunver & Iørn Korzen, *Italiensk-dansk sprogbrug i komparativt perspektiv. Reference, konnexion og diskursmarkering*, Samfundslitteratur, København, pp. 161-619.
- Korzen, Iørn (2001), "Anafore e relazioni anaforiche: un approccio pragmatico-cognitivo", in *Lingua Nostra*, 62, 3-4, pp. 107-126.
- Korzen, Iørn (2003), "Anafora associativa: aspetti lessicali, testuali e contestuali", in Maraschio, Nicoletta & Teresa Poggi Salani (a cura di), *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Firenze, 19-21 ottobre 2000*, Bulzoni, Roma, pp. 593-607.
- Korzen, Iørn (2004), "Dalla microstruttura alla macrostruttura", in D'Achille, Paolo (a cura di) (2004), I, pp. 363-376.
- Korzen, Iørn (2005a), "Struttura linguistica e schema cognitivo: tipologie a confronto", in Korzen, Iørn (a cura di), *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue. Atti del VIII Convegno SILFI (Copenaghen, 22-26 giugno 2004)*, Samfundslitteratur, København, pp. 123-134.
- Korzen, Iørn (2005b), "Lingue endocentriche e lingue esocentriche: lessico, testo e pensiero", in Korzen, Iørn & Paolo D'Achille (a cura di), *Tipologia linguistica e società. Due giornate italo-danesi di studi linguistici*, Franco Cesati, Firenze, pp. 31-54.
- Korzen, Iørn (2006a), "Tipologia anaforica: il caso della cosiddetta 'anafora evolutiva'", in *Studi di grammatica italiana*, XXV, pp. 323-357.
- Korzen, Iørn (2006b), "On Demonstrative Determiners in Anaphoric Noun Phrases", in Nølle, Henning, Irène Baron, Hanne Korzen, Iørn Korzen & Henrik Høeg Müller (eds.), *Grammatica. Festschrift in honour of Michael Herslund*, Peter Lang, New York, pp. 261-277.
- Korzen, Iørn (2007), "Linguistic typology, text structure and anaphors", in Korzen, Iørn & Lita Lundquist (eds.), *Comparing Anaphors. Between Sentences, Texts and Languages. Proceedings of the international symposium held at the Copenhagen Business School September 1st-3rd 2005*, Samfundslitteratur, København, pp. 93-109.
- Korzen, Iørn (2009), "Anafora associativa: ulteriori associazioni", in Venier, Federica (a cura di) (2009), pp. 307-326.
- Korzen, Iørn (2014), "Implicit association in political discourse. On associative anaphors in Italian and Danish EU proceedings", in Korzen, Iørn *et al.* (a cura di) (2014), pp. 217-236.
- Korzen, Iørn (2015), "Anafore, strutture lessicali e strutture testuali. Relazioni anaforiche e tipologia linguistica in prospettiva comparativa", in Ferrari, Angela *et al.* (a cura di) (2015), pp. 133-149.
- Korzen, Iørn & Matthias Buch-Kromann (2011), "Anaphoric relations in the Copenhagen Dependency Treebanks", in *Proceedings of the Workshop "Beyond Semantics: Corpus-based investigations of pragmatic and discourse phenomena"*, Göttingen, 23-25 february 2011, pp. 83-98.

- Korzen, Iørn & Lita Lundquist (eds.) (2005), *Sprogtypologi og oversættelse. Endocentriske og exocentriske sprog*, Copenhagen Business School, København.
- Korzen, Iørn, Angela Ferrari & Anna-Maria De Cesare (a cura di) (2014), *Tra romanistica e germanistica: lingua, testo, cognizione e cultura. Between Romance and Germanic: Language, text, cognition and culture*, Peter Lang, Bern.
- Krenn, Monika (1985), *Probleme der Diskursanalyse im Englischen. Verweise mit this, that, it und Verwandtes*, Narr, Tübingen.
- Lakoff, George (1987), *Women, Fire, and Dangerous Things: What Categories Reveal about the Mind*, The University of Chicago Press, Chicago-London.
- Lala, Letizia (2004), "I Due punti e l'organizzazione logico-argomentativa del testo", in Ferrari, Angela (a cura di) (2004), pp. 143-164.
- Lala, Letizia (2005), "«A voi lettori. L'ardua sentenza. Barrate la crocetta. Sulla risposta. Prescelta»: le articolazioni informative di (certa) riflessione politica", in Ferrari, Angela (a cura di) (2005), pp. 217-244.
- Lala, Letizia (2010a), "Incapsulatori", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 641-643.
- Lala, Letizia (2010b), "Testo, tipi di", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 1490-1496.
- Lala, Letizia (2010c), "L'incapsulatore anaforico *cosa* nell'orale e nello scritto", in Ferrari, Angela & Anna-Maria De Cesare (a cura di) (2010), pp. 57-78.
- Lala, Letizia (2011), *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del Punto e dei Due punti in prospettiva testuale*, Franco Cesati, Firenze.
- Lambrecht, Knud (1994), *Information structure and sentence form. Topic, focus, and the mental representations of discourse referents*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lang, Ewald (1973), "Über einige Schwierigkeiten beim Postulieren einer «Textgrammatik»", in Kiefer, Ferenc & Nicolas Ruwet (eds.), *Generative Grammar in Europe*, Reidel, Dordrecht, pp. 284-314 [trad. it. di Nicoletta Villa: "Di alcune difficoltà nel postulare una 'grammatica del testo'", in Conte, Maria-Elisabeth (a cura di) (1989 [1977]), pp. 86-120].
- Langer, Stefan (2004), "A linguistic test battery for support verb constructions", in *Linguisticae Investigationes*, 27, 2, pp. 171-184.
- Lasswell, Harold D. & Nathan Leites (eds.) (1949), *Language of Politics. Studies in Quantitative Semantics*, George Stewart, New York [trad. it. di Leonardo Cannavò: *Il linguaggio della politica. Studi di semantica quantitativa*, ERI, Torino, 1979].
- Lavinio, Cristina (2000), "Tipi testuali e processi cognitivi", in Camponovo, Fabio & Alessandra Moretti (a cura di), *Didattica ed educazione linguistica*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 125-144.
- Lehmann, Christian (1988), "Towards a Typology of Clause Linkage", in Haiman, John & Sandra A. Thompson (eds.), *Clause Combining in Grammar and Discourse*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 181-225.
- Lepri, Sergio (1999 [1991]), *Professione giornalista*, Etas Libri, Milano.

- Levelt, Willem J.M. (1989), *Speaking. From Intention to Articulation*, MIT Press, Cambridge (MA).
- Levinson, Stephen C. (1983), *Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge [trad. it. di Marcella Bertuccelli Papi: *La pragmatica*, Il Mulino, Bologna, 1993].
- Lichem, Klaus, Edith Mara & Susanne Knaller (a cura di) (1986), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo. Atti del 3° incontro italo-austriaco di linguisti a Graz, 28-31 maggio 1984*, Narr, Tübingen.
- Llamas Saíz, Carmen (2010), "Argumentación en la noticia periodística: el caso de la anáfora conceptual metafórica", in Martínez Pasamar, Concepción (ed.) (2010), pp. 147-170.
- Lo Duca, Maria G. (1989), "Ripetizione lessicale e coreferenza: descrizione di alcune possibilità dell'italiano", in Borgato, Gianluigi & Alberto Zamboni (a cura di), *Dialettologia e varia linguistica. Per Manlio Cortelazzo*, Unipress, Padova, pp. 135-165.
- Lombardi Vallauri, Edoardo (2009), *La struttura informativa. Forma e funzione negli enunciati linguistici*, Carocci, Roma.
- Loporcaro, Michele (2005), *Cattive notizie. La retorica senza lumi dei mass media italiani*, Feltrinelli, Milano.
- Lundquist, Lita (2009), "L'anaphore résomptive. Navigation textuelle et comparaison discursive", in Venier, Federica (a cura di) (2009), pp. 379-399.
- Lyons, John (1975), "Deixis as the source of reference", in Keenan, Edward L. (ed.), *Formal Semantics of Natural Language*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 61-83.
- Lyons, John (1977), *Semantics*, Cambridge University Press, Cambridge (2 voll.).
- Mackenzie, J. Lachlan (1992), "Places and things", in Fortescue, Michael *et al.* (eds.) (1992), pp. 253-276 [ora in Anstey, Matthew P. & J Lachlan Mackenzie (eds.) (2005), pp. 141-168].
- Maillard, Michel (1974), "Essai de typologie des substituts diaphoriques", in *Langue française*, 21, pp. 55-71.
- Maillard, Michel (1987), «*Comment ça fonctionne*», Thèse d'État, Université de Paris X-Nanterre.
- Marello, Carla (1984), "Ellissi", in Coveri, Lorenzo (a cura di) (1984), pp. 255-270.
- Marello, Carla (2004a), "Anafora/catafora", in Beccaria, Gian Luigi (a cura di) (2004 [1994]), pp. 53-54.
- Marello, Carla (2004b), "Incapsulatore", in Beccaria, Gian Luigi (a cura di) (2004 [1994]), p. 401.
- Martínez Pasamar, Concepción (ed.) (2010), *Estrategias argumentativas en el discurso periodístico*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Masini, Andrea (2003), "L'italiano contemporaneo e la lingua dei media", in Bonomi, Ilaria *et al.* (a cura di) (2003), pp. 11-32.
- Mill, John Stuart (1843), *A system of logic, ratiocinative and inductive, being a connected view of the principles of evidence, and the methods of scientific*

- investigation*, John W. Parker, London [trad. it. di Mario Trincherò: *Sistema di logica deduttiva e induttiva*, a cura di Mario Trincherò, UTET, Torino, 1988].
- Miller, George A. (1998), "Nouns in WordNet", in Fellbaum, Christiane (ed.) (1998), pp. 23-46.
- Milner, Jean-Claude (1982), *Ordres et raisons de langue*, Seuil, Paris.
- Moirand, Sophie (1975), "Le rôle anaphorique de la nominalisation dans la presse écrite", in *Langue française*, 28, pp. 60-78.
- Moretti, Bruno, Elena Maria Pandolfi & Matteo Casoni (a cura di) (2009), *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera. Atti del Convegno di Bellinzona, 16-17 novembre 2007*, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, Bellinzona.
- Mortara Garavelli, Bice (1971), "Fra norma e invenzione: lo stile nominale", in *Studi di grammatica italiana*, I, pp. 271-315.
- Mortara Garavelli, Bice (1979), *Il filo del discorso*, Giappichelli, Torino.
- Mortara Garavelli, Bice (1988), "Italienisch: Textsorten. Tipologia dei testi", in Holtus, Günter, Michael Metzeltin & Christian Schmitt (Hrsg.) (1988-2005), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Niemeyer, Tübingen, IV (Italienisch, Korsisch, Sardisch. Italiano, Corso, Sardo), pp. 157-168.
- Mortara Garavelli, Bice (1993), "Strutture testuali e retoriche", in Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Laterza, Roma-Bari, pp. 371-402.
- Mortara Garavelli, Bice (1995), "Il discorso riportato", in Renzi, Lorenzo *et al.* (a cura di) (1988-1995), III (Tipi di frase, deissi, formazione delle parole), pp. 427-468.
- Mortara Garavelli, Bice (1996), "L'interpunzione nella costruzione del testo", in de las Nieves Muñiz, María & Francisco Amella (a cura di), *La costruzione del testo in italiano. Sistemi costruttivi e testi costruiti. Atti del Seminario Internazionale di Barcellona (24-29 aprile 1995)*, Universitat de Barcelona-Franco Cesati, Barcelona-Firenze, pp. 93-112.
- Mortara Garavelli, Bice (2003), *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Roma-Bari.
- Mortara Garavelli, Bice (2004a), "Anafora", in Beccaria, Gian Luigi (a cura di) (2004 [1994]), p. 53.
- Mortara Garavelli, Bice (2004b), "Epifora", in Beccaria, Gian Luigi (a cura di) (2004 [1994]), pp. 286-287.
- Mortara Garavelli, Bice (2005 [1988]), *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano.
- Mortara Garavelli, Bice (2009), *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso riportato*, Edizioni dell'Orso, Alessandria [I ed.: Sellerio, Palermo, 1985].
- Murialdi, Paolo (1975), *Come si legge un giornale*, Laterza, Roma-Bari.
- Nølke, Henning (1997), "Anaphoricité et focalisation: Le cas du pronom personnel disjoint", in De Mulder, Walter *et al.* (éds) (1997), pp. 55-67.

- Noonan, Michael P. (2007 [1985]), "Complementation", in Shopen, Timothy (ed.), *Language typology and syntactic description*, II ed., II (Complex constructions), pp. 52-150.
- Nuyts, Jan, A. Machtelt Bolkestein & Co Vet (eds.) (1990), *Layers and Levels of Representation in Linguistic Theory. A functional view*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Oria, Daniela (2000), "Encapsulating Noun Phrases in German Press: how Italian Learners of German Face them", in Korzen, Iørn & Carla Marengo (a cura di), *Argomenti per una linguistica della traduzione*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 131-147.
- Palermo, Massimo (1995), "I manuali redazionali e la norma dell'italiano scritto contemporaneo", in *Studi linguistici italiani*, XXI, pp. 88-115.
- Palermo, Massimo (1997), "La lingua in agenzia: aspetti della norma e dell'uso dell'Ansa", in *Norma e lingua in Italia. Alcune riflessioni fra passato e presente. Atti dell'Incontro di studio del 16 maggio 1996*, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano, pp. 185-205.
- Palermo, Massimo (2013), *Linguistica testuale dell'italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Panunzi, Alessandro (2010), "Copula", in Simone, Raffaele (a cura di) (2010), pp. 297-299.
- Papuzzi, Alberto (2003), *Professione giornalista. Tecniche e regole di un mestiere. Nuova edizione completamente riveduta e aggiornata*, Donzelli, Roma.
- Pecorari, Filippo (2014a), "Ai confini dell'incapsulazione anaforica: strategie incapsulative non prototipiche", in Pîrvu, Elena (a cura di), *Discorso e cultura nella lingua e nella letteratura italiana. Atti del V Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova, 20-21 settembre 2013*, Franco Cesati, Firenze, pp. 257-269.
- Pecorari, Filippo (2014b), "Anaphoric encapsulation and presupposition. Persuasive and stereotypical uses of a cohesive strategy", in Abraçado, Jussara & Eduardo Kenedy (eds.), *Anáfora e correferência: temas, teorias e métodos (= Cadernos de Letras da UFF, 49)*, pp. 175-195.
- Pecorari, Filippo (2014c), "Metalinguistico, metatestuale e metacomunicativo. Mezzi di coesione testuale tra anafora e deissi", in Korzen, Iørn *et al.* (a cura di) (2014), pp. 257-276.
- Pecorari, Filippo (2014d), "L'incapsulazione zero: aspetti semantici, informativi e testuali", in Macaluso, Francesco Paolo (a cura di), *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione. Testi presentati al XIII Congresso della SILFI (Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana). Palermo, 22-24 settembre 2014*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo (cd-rom).
- Pecorari, Filippo (2015a), "La coesione testuale dei lanci di agenzia: uno studio delle anafore di ordine superiore", in *Revue Romane*, 50, 2, pp. 222-278.
- Pecorari, Filippo (2015b), "Where textual cohesion meets the logical dimension: relational anaphoric encapsulation", in *Estudos Linguísticos/Linguistic Studies*, 10, pp. 297-312.

- Pecorari, Filippo (2015c), "Incapsulatori anaforici e discorso riportato nell'italiano giornalistico: sfruttamenti coesivi della dimensione enunciativa", in Miecznikowski, Johanna, Matteo Casoni, Sabine Christopher, Alain Kamber, Elena Maria Pandolfi & Andrea Rocci (a cura di), *Norme linguistiche in contesto / Sprachnormen in Kontext / Normes langagières en contexte / Language Norms in Context. Actes du colloque VALS-ASLA 2014 (Lugano, 12-14 février 2014)* (= *Bulletin Suisse de Linguistique Appliquée*, numéro spécial, 3 voll.), I, pp. 227-244.
- Pecorari, Filippo (2016), "L'incapsulazione anaforica nell'italiano contemporaneo: analisi di un corpus giornalistico", in Flubacher, Mi-Cha, Catherine Diederich & Philipp Dankel (Hrsg.), *Neue Perspektiven in der empirischen Linguistik: Arbeiten von jungen Forschenden in der Schweiz – Nouvelles perspectives dans la linguistique empirique: Travaux de jeunes chercheurs en Suisse – New perspectives in empirical linguistics: Studies from young researchers in Switzerland* (= *Bulletin Suisse de Linguistique Appliquée*, 104), pp. 27-50.
- Pelo, Adriana (1986), "I 'nomi generali' nella lingua dei giornali italiani", in Lichem, Klaus *et al.* (a cura di) (1986), pp. 205-214.
- Postal, Paul M. (1969), "Anaphoric Islands", in Binnick, Robert I., Alice Davidson, Georgia M. Green & Jerry L. Morgan (eds.), *Papers from the Fifth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago Linguistic Society, Chicago, pp. 205-239 [trad. it. di Paola Benincà: "Le isole anaforiche", in Cinque, Guglielmo (a cura di), *La semantica generativa*, Boringhieri, Torino, 1979, pp. 178-224].
- Prandi, Michele (2001), "Maria-Elisabeth Conte: tra semiotica e linguistica", in Prandi, Michele & Paolo Ramat (a cura di), *Semiotica e linguistica. Per ricordare Maria-Elisabeth Conte*, Franco Angeli, Milano, pp. 13-26.
- Prandi, Michele (2002), "Sulla frontiera tra frase e testo: prospettive di analisi", in Jansen, Hanne *et al.* (a cura di) (2002), pp. 391-407.
- Prandi, Michele (2004), *The Building Blocks of Meaning. Ideas for a Philosophical Grammar*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Prandi, Michele (2006), *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Prandi, Michele, Gaston Gross & Cristiana De Santis (2005), *La finalità. Strutture concettuali e forme di espressione in italiano*, Olschki, Firenze.
- Proietti, Domenico (2008), "Un modello di testualità e la scrittura 'funzionale/comunicativa' nell'italiano contemporaneo", in *Rivista online di italianistica*, 1, pp. 173-186.
- Pustejovsky, James (1995), *The generative lexicon*, MIT Press, Cambridge (MA)-London.
- Quine, Willard Van Orman (1948), "On what there is", in *Review of Metaphysics*, 2, pp. 21-38 [trad. it. di Paolo Valore: "Che cosa c'è?", in Quine, Willard Van Orman, *Da un punto di vista logico. Saggi logico-filosofici*, a cura di Paolo Valore, Raffaello Cortina, Milano, 2004, pp. 13-33].
- Quirk, Randolph, Sidney Greenbaum, Geoffrey Leech & Jan Svartvik (1985), *A comprehensive grammar of the English language*, Longman, London.

- Reichler-Béguelin, Marie-José (1988), "Anaphore, cataphore et mémoire discursive", in *Pratiques*, 57, pp. 15-42.
- Reichler-Béguelin, Marie-José (1995), "Alternatives et décisions lexicales dans l'emploi des expressions démonstratives", in *Pratiques*, 85, pp. 53-87.
- Reichler-Béguelin, Marie-José (1997), "Anaphores pronominales en contexte d'hétérogénéité énonciative: effets d'(in)cohérence", in De Mulder, Walter *et al.* (éds) (1997), pp. 31-54.
- Reinhart, Tanya (1976), *The Syntactic Domain of Anaphora*, tesi di dottorato, Department of Foreign Literature and Linguistics, MIT.
- Renzi, Lorenzo, Giampaolo Salvi & Anna Cardinaletti (a cura di) (1988-1995), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Il Mulino, Bologna (3 voll.).
- Rey-Debove, Josette (1997), *Le métalangage. Étude linguistique du discours sur le langage*, II ed., Armand Colin, Paris.
- Roggia, Carlo Enrico (2009a), *Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*, Slatkine, Genève.
- Roggia, Carlo Enrico (2009b), "La lingua dei quotidiani ticinesi. Aspetti testuali", in Moretti, Bruno *et al.* (a cura di) (2009), pp. 333-347.
- Roidi, Vittorio (2001), *La fabbrica delle notizie. Piccola guida ai quotidiani italiani*, Laterza, Roma-Bari.
- Russell, Bertrand (1905), "On denoting", in *Mind*, 14, pp. 479-493 [trad. it. di Andrea Bonomi: "Sulla denotazione", in Bonomi, Andrea (a cura di) (1973), pp. 179-195; altra trad. it. di Elena Bona: "Il denotare", in Russell, Bertrand, *Saggi logico-filosofici*, a cura di Douglas Sackey, Longanesi, Milano, 1976, pp. 92-106].
- Sabatini, Francesco (1985), "L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane", in Holtus, Günter & Edgar Radtke (Hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen, pp. 154-184 [ora in Sabatini, Francesco (2011), II, pp. 3-36].
- Sabatini, Francesco (1999), "'Rigidità-esplicitzza' vs 'elasticità-implicitzza': possibili parametri massimi per una tipologia dei testi", in Skytte, Gunver & Francesco Sabatini (a cura di), *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte*, Museum Tusculanum Press, København, pp. 141-172 [ora in Sabatini, Francesco (2011), II, pp. 183-216].
- Sabatini, Francesco (2004), "L'ipotassi 'paratattizzata'", in D'Achille, Paolo (a cura di) (2004), I, pp. 61-71 [ora in Sabatini, Francesco (2011), II, pp. 253-265].
- Sabatini, Francesco (2011), *L'italiano nel mondo moderno. Storia degli usi e della norma. La Scuola. I dialetti. Il latino. Modelli teorici. La Crusca. L'Europa. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, a cura di Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi e Domenico Proietti, Liguori, Napoli (3 voll.).
- Sacks, Harvey, Emanuel A. Schegloff & Gail Jefferson (1974), "A Simplest Systematics for the Organization of Turn-Taking for Conversation", in *Language*, 4, pp. 696-735 [ora in Schenkein, Jim (ed.), *Studies in the Organization of Conversational Interaction*, Academic Press, New York, 1978, pp. 7-55; trad. it. di Giolo Fele: "L'organizzazione della presa del turno nella conversazione", in

- Giglioli, Pier Paolo & Giolo Fele (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*, Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 97-136].
- Salvi, Giampaolo (1991), "Le frasi copulative", in Renzi, Lorenzo *et al.* (a cura di) (1988-1995), II (I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione), pp. 163-189.
- Salvi, Giampaolo & Laura Vanelli (1992), *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*, Istituto Geografico De Agostini-Le Monnier, Novara-Firenze.
- Sanders, Ted & Henk Pander Maat (2006), "Cohesion and Coherence: Linguistic Approaches", in Brown, Keith (ed.) (2006 [1994]), II, pp. 591-595.
- Sbisà, Marina (a cura di) (1978), *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Feltrinelli, Milano.
- Sbisà, Marina (2007), *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Laterza, Roma-Bari.
- Schmid, Hans-Jörg (2000), *English Abstract Nouns as Conceptual Shells. From Corpus to Cognition*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- Schneidecker Catherine, Michel Charolles, Georges Kleiber & Jean David (éds) (1994), *L'anaphore associative. Aspects linguistiques, psycholinguistiques et automatiques*, Université de Metz-Klincksieck, Metz-Paris.
- Schudson, Michael (1978), *Discovering the News: A Social History of American Newspapers*, Basic Books, New York.
- Schumacher, Petra B., Manfred Consten & Mareile Knees (2010), "Constraints on ontology changing complexation processes: Evidence from event-related brain potentials", in *Language and Cognitive Processes*, pp. 1-26.
- Searle, John R. (1969), *Speech Acts. An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge University Press, Cambridge [trad. it. di Giorgio Raimondo Cardona: *Atti linguistici. Saggio di filosofia del linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino, 1976].
- Serianni, Luca (2000), "Alcuni aspetti del linguaggio giornalistico recente", in Vanvolsem, Serge *et al.* (a cura di) (2000), I, pp. 317-358.
- Serianni, Luca (2003), "I giornali scuola di lessico?", in *Studi linguistici italiani*, XXIX, pp. 261-273.
- Serianni, Luca (2006 [1989]), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET, Torino.
- Serianni, Luca (2007), *Italiani scritti*, II ed., Il Mulino, Bologna.
- Serianni, Luca (2013), *Leggere, scrivere, argomentare. Prove ragionate di scrittura*, Laterza, Roma-Bari.
- Serianni, Luca & Pietro Trifone (a cura di) (1994), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino (2 voll.).
- Shopen, Tim (1973), "Ellipsis as Grammatical Indeterminacy", in *Foundations of Language*, 10, 1, pp. 65-77.
- Simone, Raffaele (1990a), *Fondamenti di linguistica*, Laterza, Roma-Bari.

- Simone, Raffaele (1990b), "Effetto copia e effetto quasi-copia", in *AIQN. Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico*, 12, pp. 69-83.
- Simone, Raffaele (a cura di) (2010), *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma (vol. unico).
- Sinclair, John M. (1981), "Planes of Discourse", in Rizvi, S.N.A. (ed.), *The Two-fold Voice. Essays in honour of Ramesh Mohan*, Universität Salzburg, Salzburg, pp. 70-89 [ora in Sinclair, John, *Trust the Text: Language, Corpus and Discourse* (Ronald Carter, ed.), Routledge, London, 2004, pp. 51-66].
- Skytte, Gunver, Giampaolo Salvi & M. Rita Manzini (1991), "Frasì subordinate all'infinito", in Renzi, Lorenzo *et al.* (a cura di) (1988-1995), *II* (I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione), pp. 483-569.
- Sobieszewska, Marta (2014), "La distinction transparence / opacité chez Georges Kleiber et le fonctionnement des adjectifs spatio-temporels suivant et *pro-chain*", in Hilgert, Emilia *et al.* (éds) (2014), pp. 595-609.
- Sperber, Dan & Deirdre Wilson (1986), *Relevance. Communication and Cognition*, Blackwell, Oxford [trad. it. di Gloria Origgi: *La pertinenza*, Anabasi, Milano, 1993].
- Stalnaker, Robert (1973), "Presuppositions", in *Journal of Philosophical Logic*, 2, pp. 447-457 [trad. it. di Marina Sbisà: "Presupposizioni", in Sbisà, Marina (a cura di) (1978), pp. 240-251].
- Steinitz, Renate (1968), "Nominale Pro-Formen", Berlin, Deutsche Akademie der Wissenschaften, Arbeitsstelle Strukturelle Grammatik, ASG-Bericht Nr. 2, pp. 1-21 [ora in Kallmeyer, Werner, Wolfgang Klein, Reinhard Meyer-Hermann, Klaus Netzer & Hans-Jürgen Siebert (Hrsg.), *Lektürekolleg zur Textlinguistik*, II (Reader), Athenäum Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 1974, pp. 246-265].
- Stojmenova, Roska (2014), "Catafora *au sens strict* vs catafora *au sens large*. Problemi di definizione e di delimitazione", in Korzen, Iørn *et al.* (a cura di) (2014), pp. 277-291.
- Strawson, Peter Frederick (1950), "On referring", in *Mind*, 59, pp. 320-344 [trad. it. di Gabriele Usberti: "Sul riferimento", in Bonomi, Andrea (a cura di) (1973), pp. 199-224].
- Strawson, Peter Frederick (1965), "Intention and Convention in Speech Acts", in *Philosophical Review*, 73, pp. 439-460 [trad. it. di Adelino Cattani: "Intenzione e convenzione negli atti linguistici", in Sbisà, Marina (a cura di) (1978), pp. 81-102].
- Taylor, John R. (1995), *Linguistic Categorization. Prototypes in Linguistic Theory*, Oxford University Press, Oxford [trad. it. di Stefania Giannini: *La categorizzazione linguistica. I prototipi nella teoria del linguaggio*, Quodlibet, Macerata, 2003].
- Telve, Stefano (2013 [2008]), *L'italiano: frasi e testo*, Carocci, Roma.
- Tesnière, Lucien (1959), *Éléments de syntaxe structurale*, Klincksieck, Paris [trad. it. di Germano Proverbio e Anna Trocini Cerrina: *Elementi di sintassi strutturale*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2001].

- Thompson, Sandra A. & William C. Mann (1987), "Rhetorical Structure Theory: A Framework for the Analysis of Texts", in *IPRA Papers in Pragmatics*, 1, pp. 79-105.
- Tonon, Dino (2002), "La notizia", in Bruni, Francesco & Tommaso Raso (a cura di), *Manuale dell'italiano professionale. Teoria e didattica*, Zanichelli, Bologna, pp. 92-99.
- Torck, Danièle (1995), *Aspects de la causalité discursive en français oral contemporain*, IFOTT, Amsterdam.
- van der Sandt, Rob A. (1992), "Presupposition projection as anaphora resolution", in *Journal of Semantics*, 9, pp. 333-377.
- van Dijk, Teun A. (1977), *Text and Context: Explorations in the Semantics and Pragmatics of Discourse*, Longman, London [trad. it. di Giusy Collura: *Testo e contesto. Semantica e pragmatica del discorso*, Il Mulino, Bologna, 1980].
- van Dijk, Teun A. (1988), *News as Discourse*, Lawrence Erlbaum, Hillsdale (NJ).
- Vanelli, Laura & Lorenzo Renzi (1995), "La deissi", in Renzi, Lorenzo *et al.* (a cura di) (1988-1995), III (Tipi di frase, deissi, formazione delle parole), pp. 261-376.
- Van Valin, Robert D. jr. (2001), *An Introduction to Syntax*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Vanvolsem, Serge, Dieter Vermandere, Yves D'Hulst & Franco Musarra (a cura di) (2000), *L'italiano oltre frontiera. V Convegno Internazionale, Leuven, 22-25 aprile 1998*, Leuven University Press-Franco Cesati, Leuven-Firenze (2 voll.).
- Vendler, Zeno (1967), *Linguistics in Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca (NY) [cap. 4 "Verbs and times" ora in Mani, Inderjeet, James Pustejovsky & Robert Gaizauskas (eds.), *The Language of Time. A Reader*, Oxford University Press, Oxford, 2005, pp. 21-32].
- Vendler, Zeno (1968), *Adjectives and Nominalizations*, Mouton, The Hague-Paris.
- Vendler, Zeno (1970), "Say What You Think", in Cowan, Joseph Lloyd (ed.), *Studies in Thought and Language*, University of Arizona Press, Tucson, pp. 79-97 [trad. it. di Attilio Favaro: "Di' ciò che pensi", in Sbisà, Marina (a cura di) (1978), pp. 143-167].
- Venier, Federica (2002), *La presentatività. Sulle tracce di una nozione*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Venier, Federica (a cura di) (2009), *Tra pragmatica e linguistica testuale: ricordando Maria-Elisabeth Conte*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Verlato, Micaela (1983), *Avviamento alla linguistica del testo*, CLESP, Padova.
- Vignuzzi, Ugo (1986), "I 'nomi generali' in italiano: alcuni problemi tra sintassi e semantica", in Lichem, Klaus *et al.* (a cura di) (1986), pp. 317-328.
- Webber, Bonnie Lynn (1988), "Discourse deixis: reference to discourse segments", in Hobbs, Jerry R. (ed.), *Proceedings of the ACL-88 Conference*, pp. 113-122.
- Werlich, Egon (1976), *A Text Grammar of English*, Quelle & Meyer, Heidelberg.
- Zampese, Luciano (2005), "La struttura informativa degli articoli di cronaca: natura e funzioni dell'Unità di Quadro", in Ferrari, Angela (a cura di) (2005), pp. 173-216.

- Zay, Françoise (1995), “Notes sur l’interprétation des expressions référentielles dans les parenthèses”, in *Travaux Neuchâtelois de Linguistique (TRANEL)*, 23, pp. 203-223.
- Zinsmeister, Heike, Stefanie Dipper & Melanie Seiss (2012), “Abstract pronominal anaphors and label nouns in German and English: selected case studies and quantitative investigations”, in *Translation: Computation, Corpora, Cognition*, 2, 1, pp. 47-80.

Gli argomenti umani

Collana di studi linguistici e retorici diretta da Bice MORTARA GARAVELLI

1. Maria-Elisabeth CONTE, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*. Nuova edizione con l'aggiunta di due saggi a cura di Bice MORTARA GARAVELLI, 1999, pp. 150, € 15,49. **978-88-7694-365-X**
2. *Parafrasi. Dalla ricerca linguistica alla ricerca psicopedagogica*. Saggi di C. Bazzanella, L. Brandi, C. Lavinio, L. Lumbelli - B. Bechini - G. Paoletti, E. Manzotti, C. Marelo, B. Mortara Garavelli, R. Sornicola, a cura di Lucia LUMBELLI e Bice MORTARA GARAVELLI, 1999, pp. 216, € 15,49. **978-88-7694-420-6**
3. Mariarosa BRICCHI, *La roca trombazza. Lessico arcaico e letterario nella prosa narrativa dell'Ottocento italiano*, 2000, pp. 200, € 15,49. **978-88-7694-415-X**
4. *Argomenti per una linguistica della traduzione*, a cura di Iørn KORZEN e Carla MARELLO, 2000, pp. 160, € 15,49. **978-88-7694-423-0**
5. Jacqueline VISCONTI, *I connettivi condizionali complessi in italiano e in inglese. Uno studio contrastivo*, Presentazione di Giulio Lepschy, 2000, pp. 268, € 18,08. **978-88-7694-459-1**
6. Federica VENIER, *La presentatività. Sulle tracce di una nozione*, 2002, pp. 134, € 13,00. **978-88-7694-634-9**
7. *Linguistica dei «corpora» per l'italiano antico. Annotazione morfosintattica di testi fiorentini del Duecento*, a cura di Manuel BARBERA e Carla MARELLO, 2002, pp. 320, € 25,82. (esaurito) **978-88-7694-611-X**
8. Marinella PREGLIASCO, *In forma di fuga. Modi e mondi dell'antico nel moderno*, 2003, pp. 144, € 13,00. **978-88-7694-653-5**
9. Giovanni ROVERE, *Capitoli di linguistica giuridica. Ricerche su «corpora» elettronici*, 2005, pp. 264, € 18,00. **978-88-7694-841-4**
10. Nascimbene NASCIMBENI, *Grammatilogia. Scienza e potere delle lettere*, a cura di Linda BISELLO, 2006, pp. 154, € 16,00. **978-88-7694-933-X**
11. *Relative e pseudorelative tra grammatica e testo*, a cura di Federica VENIER, 2007, pp. 204, € 16,00. **978-88-6274-015-9**
12. *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, a cura di Angela FERRARI, 2008, pp. 408, € 25,00. **978-88-6274-048-7**
13. *Tra pragmatica e linguistica testuale. Ricordando Maria-Elisabeth Conte*, a cura di Federica VENIER, 2009, pp. 512, € 50,00. **978-88-6274-165-1**
14. Luca CIGNETTI, *L'inciso. Natura linguistica e funzioni testuali*, 2011, pp. 160, € 16,00. **978-88-6274-284-9**
15. *Linguistica applicata con stile. In traccia di Bice Mortara Garavelli*, a cura di Francesca GEYMONAT, 2013, pp. VI-154, € 20,00. **978-88-6274-462-1**

Finito di stampare nel giugno 2017
da DigitalPrint Service s.r.l. in Segrate (MI)
per conto delle Edizioni dell'Orso